

# **NOTIZIARIO** del Portale Numismatico dello Stato **Medaglieri Italiani**



**MUSEI NAZIONALI DI RAVENNA**

Museo Nazionale di Ravenna

Il Medagliere

**20**



NOTIZIARIO DEL PORTALE NUMISMATICO DELLO STATO  
SERIE “MEDAGLIERI ITALIANI”

MINISTERO DELLA CULTURA

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

N. 20 – 2024

MUSEI NAZIONALI DI RAVENNA  
Museo Nazionale di Ravenna  
Il Medagliere

*a cura di* ERICA FILIPPINI, ANNA LINA MORELLI, SERAFINA PENNESTRÌ

## **MINISTERO DELLA CULTURA**

### **DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO**

**Direttore Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio** *Luigi La Rocca*

**Dirigente del Servizio I** *Andrea Giacchetti*

**Dirigente del Servizio II – Scavi e Tutela del patrimonio archeologico** *Laura Moro*

**Dirigente del Servizio III – Tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico**  
*Esmeralda Valente*

**Dirigente del Servizio IV – Circolazione** *Stefania Bisaglia*

**Responsabile scientifico dell'Osservatorio per i beni numismatici e del Portale Numismatico dello Stato-Medaglieri Italiani** *Serafina Pennestrì*

### **MUSEI NAZIONALI DI RAVENNA**

**Direttore** *Andrea Sardo*

Notiziario del Portale Numismatico dello Stato - Medaglieri Italiani - 20 (2024)

Musei Nazionali di Ravenna. Museo Nazionale di Ravenna. Il Medagliere.

*a cura di* Erica Filippini, Anna Lina Morelli, Serafina Pennestrì

Il Notiziario del Portale Numismatico dello Stato fa parte di una collana editoriale inserita nel sistema *Biblioteca Virtuale* e promossa dal Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

**Portale Numismatico dello Stato – Medaglieri Italiani**  
**Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio**  
**Servizio IV - Circolazione**

**Via di San Michele, 22 - 00153 ROMA**

[www.numismaticadellostato.it](http://www.numismaticadellostato.it)

[notiziario.portalenumismatico@cultura.gov.it](mailto:notiziario.portalenumismatico@cultura.gov.it)

**Progettazione, coordinamento editoriale, redazione e produzione** *Serafina Pennestrì*

**Realizzazione tecnica** Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Copyright © 2024 Ministero della Cultura

ISBN 978-88-945274-5-2

Vietata la riproduzione e la divulgazione a scopo di lucro

---

*In copertina:*

MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

Teoderico, zecca di Roma (o Ravenna), ¼ di follis, c. 493-518. Dritto: FELIX RAVENNA, busto turrato della personificazione di Ravenna (MNRa, inv. n. 2346). © DRM-ERO, MNRa.

## S O M M A R I O

<b>I. PRESENTAZIONI</b> .....	<i>Pag.</i>	5
A. Sardo, Direttore dei Musei Nazionali di Ravenna . . . . .	»	7
G. Cozzolino, già Direttore della Direzione Regionale Musei Emilia Romagna . . . . .	»	7
S. Ciliani, già Direttrice del Museo Nazionale di Ravenna. . . . .	»	8
L. Lodi, già Direttrice del Museo Nazionale di Ravenna . . . . .	»	10
<b>II. CONTRIBUTI</b> .....	<i>Pag.</i>	21
P. NOVARA, <i>Le raccolte di antichità ed arte dei monaci camaldolesi di Classe in Città. Dal Museo Classense al Museo Nazionale di Ravenna</i> . . . . .	»	23
E. FILIPPINI, <i>«Il Medagliere stesso troverà nel Museo il suo naturale collocamento». Genesi ed evoluzione della collezione numismatica del Museo Nazionale di Ravenna</i> . . . . .	»	47
B. CARROCCIO, <i>Le monete greche</i> . . . . .	»	89
<i>Catalogo selettivo</i> . . . . .	»	115
A.L. MORELLI, <i>Le monete romane di epoca repubblicana</i> . . . . .	»	133
<i>Catalogo selettivo</i> . . . . .	»	153
E. FILIPPINI, <i>Le monete romane della prima età imperiale</i> . . . . .	»	175
<i>Catalogo selettivo</i> . . . . .	»	185
E. BALDI, <i>Le monete tardoimperiali, ostrogote, bizantine e longobarde</i> . . . . .	»	201
<i>Catalogo selettivo</i> . . . . .	»	223
M. BAZZINI, <i>Le monete italiane medievali e moderne</i> . . . . .	»	251
<i>Catalogo selettivo</i> . . . . .	»	289
A.L. MORELLI, <i>La zecca di Ravenna</i> . . . . .	»	325
S. PENNESTRÌ, <i>Una raccolta di medaglie a Ravenna nel secolo dei Lumi: Camillo Morigia tra ingegno e ornamenti dell'animo</i> . . . . .	»	337
<i>Catalogo preliminare</i> . . . . .	»	365

<b>III. VETRINE VIRTUALI</b> .....	<i>Pag.</i> 401
<i>Il medagliere del Museo Nazionale di Ravenna</i> . . . . .	» 402
<b>IV. APPARATI</b> .....	<i>Pag.</i> 403
Abbreviazioni generali . . . . .	» 405
Elenco degli Autori . . . . .	» 408
Crediti fotografici . . . . .	» 409
Ringraziamenti .....	» 410

## **I. PRESENTAZIONI**



FIG. 1 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. Complesso di San Vitale. Portale dell'ex monastero benedettino (attuale ingresso del Museo Nazionale), con verso virgiliano (*Aen.* 6.258) PROCVL.O.PROCVL.ESTE. PROPHANI (*via via lontano da qui, o profani*). © DRM-ERO, MNRa.

Gli studi e l'elaborazione delle ricerche, promossi con lungimiranza da chi mi ha proceduto, che hanno prodotto il volume dedicato alle raccolte numismatiche del Museo Nazionale di Ravenna coincidono temporalmente con il progetto di riorganizzazione dei musei statali italiani che, approvato nel 2023, ha portato nel 2024 all'autonomia dei Musei Nazionali di Ravenna.

Mi trovo così felicemente a salutare la pubblicazione di una monografia che ritengo fondamentale: costituisce un passo imprescindibile verso la piena comprensione della ricchezza e il riconoscimento dell'importanza del medagliere ravennate, fino ad ora solo parzialmente noto agli specialisti e sconosciuto al pubblico.

Gli autori che hanno curato i contributi hanno saputo coniugare al rigore dei contenuti una capacità comunicativa non scontata, vista la complessità della materia. Grazie a loro e ad altre virtuose collaborazioni da intraprendere, auspico nel corso dei prossimi anni di restituire dignità e visibilità alla sezione numismatica del Museo, uno degli straordinari tesori nascosti di questa ricchissima istituzione.

Se per le caratteristiche formali, *in primis* le ridotte dimensioni e le peculiarità iconografiche, monete e medaglie sono state per anni neglette negli allestimenti museali, una solida base conoscitiva, unita allo sviluppo della museologica e della museografica, possono e devono oggi essere introdotte a beneficio dei pubblici, anche specialistici.

*Alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis...*

ANDREA SARDO

Direttore dei Musei Nazionali di Ravenna

All'onore dato al Museo Nazionale di Ravenna dal presente ricco volume si unisce un importante riconoscimento con l'ingresso di una rilevante selezione della propria collezione numismatica all'interno del Portale Numismatico dello Stato ([www.numismaticadellostato.it](http://www.numismaticadellostato.it)), promosso dal Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

Monete e medaglie delle raccolte ravennate, di un arco cronologico che va dall'epoca greca all'età moderna, saranno "esposte in vetrina", dove potranno essere non solo ammirate ma studiate e contestualizzate: il Portale infatti, che si distingue per una varietà di tematiche che vanno dalla Tutela alla Catalogazione, dalla Conservazione alla Valorizzazione, ha tra i suoi strumenti più consultati, non solo dal pubblico degli specialisti, proprio le *vetrine virtuali*.

Le raccolte numismatiche del Museo Nazionale di Ravenna si uniranno così virtualmente nella consultazione ad altre prestigiose collezioni pubbliche, come il monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, il medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta di Parma o le collezioni numismatiche dei Musei Reali di Torino, solo per citarne alcune.

Le Vetrine Virtuali sono uno dei meriti e dei punti di forza del Portale, che è stato il primo sito istituzionale dedicato al patrimonio numismatico italiano. Esso ha saputo seguire, in maniera rigorosa e non scontata, visto che già son passati nei tre lustri dalla sua creazione, il rigore della ricerca e le esigenze dell'innovazione digitale.

GIORGIO COZZOLINO

già Direttore della Direzione  
Regionale Musei Emilia-Romagna

Serafina Pennestrì, Funzionario della Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio e “anima” del progetto concretizzato in questo volume, afferma che non esiste museo pubblico che non abbia una collezione numismatica. Tanto più quando il museo in esame nasce dall’erudita ricerca illuministica. Il nucleo originario del medagliere di Ravenna si ebbe infatti grazie ai Camaldolesi del cenobio di Classe in Città, che vedevano nella raccolta dei materiali numismatici, monete e medaglie, un corollario alla sterminata libreria per lo studio delle Antichità. Se all’origine ciò avvenne su impulso di singoli monaci *connaisseur*, in seguito le raccolte si accrebbero «per il decoro della famiglia, e per coltivare gli studi», assommando poi alla condivisione dei saperi il valore estetico degli oggetti collezionati. Innegabile infatti l’attrazione per questi tesori tanto piccoli quanto vari, che portano impresse nel metallo, più o meno nobile, una quantità di informazioni che nessun altro reperto del passato può vantare; l’autorità che le emise, la propaganda che veicolarono, il valore oggettivo, il codice iconografico, etc.

La raccolta numismatica del Museo Nazionale di Ravenna poi non comprende solo gli esemplari di acquisizione antiquariale, giacché al nucleo camaldolese si aggiunsero attraverso “tortuosi percorsi” altri gruppi, ivi compresi anche i ritrovamenti archeologici, e collezioni più o meno omogenee, che purtroppo in molti casi confluirono nel consistente perdendo ogni rintracciabilità originaria.

Ancora resta spazio per conoscere e indagare, ma il presente volume pone a disposizione degli addetti al settore come dei pubblici più svariati i dati verificati sulla consistenza e sulla composizione, completando e aggiornando gli studi precedenti sul Medagliere di Ravenna.

Il ragguardevole apparato introduttivo, con i contributi di Novara e Filippini, traccia la storia e l’evoluzione del medagliere ravennate e lo inserisce per rilevanza nel progetto “Medaglieri Italiani” del Portale Numismatico dello Stato. I saggi di Benedetto Carroccio, Anna Lina Morelli, Erica Filippini Elena Baldi, Marco Bazzini, ci conducono con selezioni pregnanti - non prive di “sorprese” - attraverso un percorso cronologico che tocca tutte le epoche rappresentate nella raccolta monetale: le emissioni greche, quelle romane di epoca repubblicana, della prima età imperiale, tardoimperiali, ostrogote e bizantine, con approfondimento sulla zecca di Ravenna, poi le monete medievali e moderne. È dato spazio anche alle medaglie della raccolta, con il saggio di Serafina Pennestrì che analizza una emblematica collezione illuministica appartenuta all’architetto Camillo Morigia.

Insieme alle vetrine virtuali e ai robusti apparati l’opera rende giustizia al prezioso Medagliere, una perla nascosta del grande - non abbastanza noto - Museo Nazionale di Ravenna, che ho l’immenso onore ed onere di condurre in questo momento di transizione.

SERENA CILIANI

già Direttrice del Museo Nazionale di Ravenna



FIG. 2 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. Complesso di San Vitale, scalone monumentale, progettato dal monaco Benedetto Fiandrini nel XVIII secolo. © DRM-ERO, MNRa.

È stato veramente di grande interesse e gratificazione per chi scrive aver potuto sostenere almeno nel corso del 2023 questo progetto di studio, catalogazione, riordino delle collezioni numismatiche del Museo Nazionale di Ravenna, che sta ora concretizzandosi in una notevole pubblicazione, che comprende saggi importanti di autori da molti anni dediti ad un lavoro indefesso di studio e di divulgazione scientifica dell'ampio patrimonio numismatico, che incrocia la storia della formazione del Museo, e ovviamente dei suoi protagonisti, a partire dalla nascita dell'Istituzione stessa, avvenuta, come ben noto, nel 1885.

Per la Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna è stata un'occasione fondamentale poter siglare un accordo quadro di valorizzazione con il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna nel giugno del 2022, e in seguito, nel marzo del 2023, procedere con le varie autorizzazioni relative sia alla realizzazione delle campagne fotografiche, sia alle verifiche sul campo e alla catalogazione di monete appartenenti a un patrimonio in alcuni casi ancora "sommerso" e non del tutto indagato.

Sin dal primo periodo del mio impegno istituzionale presso il Museo Nazionale di Ravenna ho infatti potuto constatare la competenza professionale, scientifica e direi la totale dedizione sostenuta dalla passione, del gruppo di studiosi coordinato dalle professoresse Anna Lina Morelli e Erica Filippini e dei loro collaboratori, nel dedicarsi alle varie verifiche inventariali e anche alla revisione delle catalogazioni realizzate in passato, oltre al confronto diretto dei materiali, sia già pubblicati, che inediti. In effetti, il lavoro e lo studio compiuti, in vista della realizzazione di questo volume, le verifiche e gli aggiornamenti effettuati anche nella prospettiva di un rinnovamento degli allestimenti del medagliere e di una migliore *mise en valeur* del patrimonio, è stato molto intenso, seppure in parte già affrontato in pubblicazioni realizzate nell'ultimo decennio, sempre a cura di Anna Lina Morelli e Erica Filippini.

Seguire tutto questo fervore di impegno mi ha – in certo senso – molto coinvolta nell'interesse verso la sezione numismatica del Museo e nell'apprezzare l'importanza, sotto profili diversi, di questi beni, pur lontani dalle mie competenze, tanto da indurmi a leggere con particolare attenzione gli scritti più recenti di Anna Lina Morelli e di Erica Filippini e anche a consultare gli studi realizzati precedentemente, relativi a varie sezioni della collezione numismatica. Letture fondamentali per avvicinarsi a questi materiali, di grande rilevanza nel quadro delle vicende che hanno interessato la formazione e il progressivo sviluppo del Museo Nazionale, la cui storia si incrocia con il collezionismo, che ha caratterizzato, in particolare, il XVIII e il XIX secolo. Senza questi approfondimenti che mi hanno aperto nuovo mondo – per dirla con Italo Calvino – non avrei mai potuto scrivere una prefazione a questo volume sincera, partecipe e non retorica.

Infatti, al pari di altri nuclei, che costituiscono l'importante patrimonio storico-artistico e archeologico conservato presso il Museo Nazionale di Ravenna, anche questa raccolta fu condizionata e connotata dalle vicende complessive della formazione e dello sviluppo delle istituzioni culturali cittadine.

È qui opportuno ricordare che, nel corso della storia del Museo Nazionale numerose sono state le ricognizioni condotte sui materiali numismatici, dettate da esigenze di vario genere, ma, per venire a tempi più recenti, appare importante evidenziare le indagini, che hanno dato esiti anche dal punto di vista della divulgazione scientifica, attraverso la realizzazione, tra l'inizio degli anni Ottanta e i primi anni Duemila, di una serie di mostre e di pubblicazioni, incentrate, di volta in volta, su sezioni specifiche della raccolta numismatica.

Più di recente, si è rivelato particolarmente proficuo lo studio rivolto alla sezione della monetazione romana, che ha portato alla pubblicazione di due importanti volumi, realizzati da Anna Lina Morelli e da Erica Filippini.

Le indagini condotte recentemente sul medagliere hanno messo in luce la necessità di affrontare una nuova ricognizione, che ha portato all'apertura di un'ipotesi di lavoro in collaborazione con il Portale Numismatico dello Stato, che già a partire dal quadro delineato nel 2016, in occasione del II Workshop "Medaglieri Italiani" (Taormina-Siracusa, 27-29 ottobre 2016), poi ribadito in occasione del IV Incontro di studi "*Medaglieri Italiani*" (Roma, 7-8 giugno 2022), ha recepito la necessità di indirizzare gli sforzi nella direzione di una conoscenza complessiva della raccolta numismatica del Museo Nazionale di Ravenna, che portasse in luce i dati reali e aggiornati sulla sua consistenza patrimoniale e sulla sua composizione.

L'iniziativa di valorizzazione del medagliere museale, che è oggetto di questo volume – in abbinamento con l'esposizione virtuale di una campionatura delle diverse sezioni che compongono la collezione – si è dunque concretizzata nella prosecuzione del progetto di acquisizione digitale delle immagini e di revisione dei dati pertinenti ai materiali numismatici della collezione ravvenate, con lo scopo di rispondere non solo alle priorità legate alla tutela dei beni, ma anche al miglioramento della loro fruibilità pubblica, secondo un intento che deve estendersi oltre l'interesse specialistico e che dovrà sottolineare lo stretto legame esistente tra conoscenza ed esperienza concreta.

Chi scrive è davvero grata al gruppo di studiosi coinvolti in quest'impresa importantissima per il Museo Nazionale di Ravenna: Benedetto Carroccio (Università della Calabria), Elena Baldi (Princeton University), Marco Bazzini (SABAP per le province di Parma e Piacenza) Paola Novara (Museo Nazionale di Ravenna). Grazie a loro e ai curatori del volume, Erica Filippini, Anna Lina Morelli, Serafina Pennestrì, si sono acquisiti nuovi sviluppi della ricerca, fondamentali per la conoscenza del notevole e stratificato patrimonio del Museo Nazionale, aprendo la strada verso nuove prospettive per riallestimenti futuri e progetti di valorizzazione.

LETIZIA LODI

già Direttrice del Museo Nazionale di Ravenna



FIG. 3 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. Complesso di San Vitale, primo chiostro, realizzato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. © DRM-ERO, MNRa.





FIG. 4 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. Complesso di San Vitale, secondo chiostro (chiostro grande), realizzato nella seconda metà del XVI secolo. © DRM-ERO, MNRA.







FIG. 5 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. Complesso di San Vitale, Sala di San Vitale e San Michele in Africisco. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 6 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. Sala della Farmacia: arredo ligneo settecentesco proveniente dall'antica farmacia ravennate "De' Mori". © DRM-ERO, MNRa.







## II. CONTRIBUTI



# LE RACCOLTE DI ANTICHITÀ ED ARTE DEI MONACI CAMALDOLESI DI CLASSE IN CITTÀ. DAL MUSEO CLASSENSE AL MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

Nell'affrontare il complesso tema della ricostruzione della storia del "museo Classense", va fatta una necessaria premessa. Secondo quella che era la prassi del tempo, nel XVIII secolo anche all'interno dell'abbazia di Classe in Città erano considerate due realtà completamente diverse il "lapidario", vale a dire la raccolta di iscrizioni su marmo, che nello specifico erano perlopiù lastre provenienti dai terreni di proprietà dei monaci presso l'area classicana, e il "museo", vale a dire la collezione di oggetti di varia natura e di eterogenea provenienza, accumulata dai monaci con intenti enciclopedici attraverso il mercato antiquariale. Se dunque, il lapidario era frutto di una attività archeologica *ante litteram* e ad oggi fornisce importanti informazioni riguardo la storia del sobborgo di Classe, il museo nacque a scopi didattici, soprattutto per fornire ai giovani conversi una rassegna di documenti del passato<sup>1</sup>.

Pietro Canneti (1659-1730), che governò l'abbazia dal 1704 al 1714 e portò la raccolta di libri a un incremento di 9000 titoli in un decennio, diede un forte impulso anche alla creazione delle collezioni di oggetti museali che nel giro di pochi decenni costituirono un importante riferimento cittadino, e si preoccupò pure di organizzare una esposizione idonea<sup>2</sup>.

## 1. *La sala lapidaria*

Nel 1707 Canneti avviò la costruzione di una grande aula destinata alla biblioteca. I lavori si conclusero nel 1714<sup>3</sup>. In quel frangente si progettaron le prime stanze rivolte a ospitare accanto alle nuove acquisizioni librerie, anche le raccolte di altri materiali. Queste, situate sopra l'appartamento dell'abate, erano già presenti nel progetto di Soratini della grande aula, ma furono messe in opera solo a partire dal 1764 sotto la direzione di Camillo Morigia, come si ricava da una nota di spesa di quell'anno: «A maestranze scudi sette e baj(occhi) venticinque levò Gio. Toschini marmorino per due ringhiere di marmo fatte a due finestre della nuova aggiunta fatta alla Libreria e per diverse giornate impiegate con li suoi uomini per collocare sul muro tutte le lapidi che di presente di ritrovano in monastero nella camera aggiunta verso il giardino»<sup>4</sup>.

La stanza scelta per ospitare il lapidario era la terza di quelle costruite dal Morigia, quella che si affacciava sul giardino, come conferma anche la testimonianza di Francesco Beltrami che, per primo nel 1783, diede una descrizione di quel settore dell'abbazia di Classe nella sua guida della città. Il priore di Sant'Alberto individua gli ambienti appena nati «in testa alla libreria» come «una stanza e [un] camerino con muri circondati da scansie decorate [...]» ai suoi tempi già allestiti<sup>5</sup>.

L'illustrazione (pur se sommaria) offertaci dal Beltrami individua i principali gruppi di oggetti che dopo le soppressioni andarono ad arricchire le esposizioni della città, offrendo anche informazioni riguardo la provenienza<sup>6</sup>.

Il primo gruppo di beni descritto, il solo di provenienza archeologica e contenente per lo più materiali attribuibili al territorio ravennate e classicano, definito poi "Lapidario", era costituito da epigrafi pagane e cristiane in genere ritrovate «nelle vicinanze della basilica di S. Apollinare». Il nucleo più sostanzioso e importante era quello recuperato

nel 1756 in prossimità dell'area in cui si trovavano i resti della *basilica Beati Probi*<sup>7</sup> e pubblicato nel saggio edito anonimo, ma in realtà realizzato dai tre padri lettori dell'abbazia all'epoca del ritrovamento<sup>8</sup>, e intitolato *Vetera monumenta*<sup>9</sup>. A quelle si associavano altre epigrafi rinvenute nel Settecento alla spicciolata, in alcuni casi ricavate dai mastri segantini al servizio del monastero asportando la parte superficiale della fronte di alcuni sarcofagi<sup>10</sup>. Infine Beltrami individua anche un gruppo di «iscrizioni antiche cristiane e gentili ed urne con bassorilievi, il tutto venuto da Roma a servizio e decoro» del museo per volontà del Guastuzzi. Questo massiccio acquisto, successivamente circoscritto nel *CIL XI* e individuato come costituito da oggetti falsi, fu realizzato nel 1760 come documentato nei libri mastri dell'abbazia<sup>11</sup>.

La più dettagliata descrizione dei marmi del lapidario di Classe è contenuta nell'opera dello Spreti *De amplitudine*<sup>12</sup>. Le iscrizioni elencate sono 159: 95 sono le epigrafi acquistate a Roma<sup>13</sup>, 65 le restanti provenienti prevalentemente dal contesto classicano. Nove di queste ultime erano già presenti nel 1716, secondo la testimonianza contenuta in un appunto dell'erudito Giusto Fontanini (1666-1736)<sup>14</sup>. Due gruppi di epigrafi erano stati rimessi in luce a Classe nel 1735 e nel 1736<sup>15</sup>, 26 erano le lastre già citate, trovate in prossimità dei resti della basilica *Beati Probi* nel 1756<sup>16</sup> e della basilica di S. Severo nel 1796<sup>17</sup>. Un frammento di coperchio di sarcofago dell'arcivescovo Sergio era stato rimesso in luce nel 1743<sup>18</sup>. Le restanti lastre probabilmente erano state trovate in altri contesti<sup>19</sup>, che per il momento non è possibile individuare.

L'opera dello Spreti fu pubblicata nel 1796, due anni prima la chiusura dell'abbazia di Classe, avvenuta il 21 giugno 1798 per effetto delle soppressioni degli ordini religiosi.

Il lapidario fu smantellato nel 1804, quando le epigrafi furono staccate dalle pareti nelle quali erano infisse per fare spazio alle scansie recuperate dalle biblioteche di San Vitale e di Porto, che avrebbero accolto i libri provenienti dai monasteri soppressi<sup>20</sup>. Dalla terza saletta le tavole marmoree furono depositate in fondo al corridoio del piano superiore del complesso di Classe in Città, nel settore nord<sup>21</sup>. Dopo qualche anno Francesco Nanni vi vide, a suo dire, circa 800 pezzi, ma si tratta sicuramente di un'iperbole lontana dalla realtà. Quando il 26 luglio 1887 il Lapidario di Classe fu acquisito definitivamente dal Museo Nazionale, le lastre con iscrizioni erano in tutto 196, solo qualcuna in più rispetto a quelle elencate dallo Spreti.

## 2. Il Museo

Nell'abbazia di Classe l'impulso ad avviare la raccolta di materiali da affiancare alla collezione di libri va attribuito, come premesso, al Canneti, anche se gli anni del suo mandato si contraddistinsero soprattutto per l'acquisto di volumi.

Il periodo più attivo per lo sviluppo della raccolta naturalistica e antiquariale Classense fu quello degli abati Andrea Gioannetti<sup>22</sup> (1763-1770) e Gabriele Maria Guastuzzi<sup>23</sup> (1775-1780). Il loro lavoro fu continuato da Michele Sanclemente e Pier Celestino Giordani, prima lettori, poi abati (rispettivamente negli anni 1780-1785/1790-1795 e 1785-1790/1795-1798); con Giordani terminò la gloriosa storia dell'abbazia. Indispensabili furono anche gli apporti di altri confratelli camaldolesi che in vario modo si rapportavano coll'abbazia ravennate, come Mauro Sarti (1709-1766), studente a Ravenna e poi in S. Gregorio al Celio, di cui fu abate dal 1755 al 1766, il bibliotecario di Classe Mariangelo Fiacchi (1688-1777) e infine, Enrico Sanclemente (1732-1815), studente a Ravenna e poi generale e abate di S. Gregorio al Celio, quando dovette ritornare, al momento della creazione della Repubblica Romana, nel 1798, nel monastero nel quale si era formato.

Padre Gioannetti continuò a implementare la raccolta ravennate anche quando fu trasferito a dirigere l'abbazia di S. Gregorio al Celio di Roma, dove rimase dal 1770 al 1777. Da quel luogo privilegiato, la ricerca di oggetti risultò, anzi, più agevole e proficua. Frattanto Gioannetti fu eletto arcivescovo di Bologna e nel 1777 creato cardinale. Non dimenticò comunque Ravenna<sup>24</sup>. In seguito ai suoi numerosi doni, i monaci di Classe gli inviarono due cavalli "in vista della cospicua quantità di monete d'oro e d'argento e altre rarità mandate in dono al museo"<sup>25</sup>.

I monaci usarono vari canali di approvvigionamento. Antiquari e collezionisti, come Giovanni Brunacci di Padova (1711-1772)<sup>26</sup>, Vincenzo Bellini (1708-1783)<sup>27</sup>, Francesco Giraldi e non è da escludere, come precisato da Andrea Gariboldi, che un importante ruolo per la costituzione del museo ravennate lo abbia giocato anche il monastero di S. Michele di Murano. I rapporti tra il monastero di Classe e quello di Murano erano molto forti, soprattutto dal punto di vista culturale e in alcuni casi si è già potuto documentare il trasferimento di oggetti di pregio, come accadde per alcuni avori, da Murano a Ravenna<sup>28</sup>.

### **3. Donazioni e legati testamentari**

Accanto ai materiali recuperati dal terreno, agli scambi e agli acquisti, la raccolta classense si arricchì anche grazie alle donazioni e ai legati testamentari.

La notizia di una precoce donazione al Museo Classense riguarda il patrizio veneziano Andrea Zeno Cornaro (1686/7-1767), tuttavia si tratta di un episodio ancora da ricostruire in modo dettagliato e ad oggi noto solo nelle linee essenziali<sup>29</sup>. Il fratello da parte di madre di Apostolo Zeno doveva estinguere alcuni debiti contratti coi monaci ravennati per l'acquisto di pinoli, fagioli e frumento, grazie ai quali il patrizio faceva commerci con profitto. Tuttavia nel 1746, per diversi motivi, Cornaro non fu più in grado di saldare i debiti e da quel momento prese il via una lunga diatriba che si estinse con la morte del patrizio e che è documentata attraverso il carteggio coi monaci. A mezzo di diverse lettere indirizzate all'arcivescovo di Ravenna e all'abate di Classe, Cornaro tentò di risolvere il debito offrendo, sia in pegno sia a riscatto, oggetti di pregio tra i quali pietre preziose, cristalli, alabastri, "vetri egiziani", una partita di diaspro orientale tagliato in sottili lastre predisposte per l'incrostazione di arredi liturgici, un pastorale indiano, un pastorale d'argento con croce abbaziale, una mitra, una tabacchiera, una "noce d'India intagliata", monete d'argento e una di rame con "buco in mezzo"<sup>30</sup>, un "libro stampato nella Cina" e infine, un dipinto di Paris Bordon<sup>31</sup>. Come si è premesso, non è facile seguire con precisione la vicenda e in particolare i diversi passaggi dei materiali a Ravenna (3 casse furono spedite nel 1747 e altri pezzi, nel 1751) e la restituzione di parte degli stessi su richiesta del patrizio. Al momento non è possibile individuare quali pezzi del museo Classense potessero far parte di quel nucleo, e solo il quadro di Paris Bordon (1500-1571) raffigurante il Redentore, inviato da Cornaro nel 1766<sup>32</sup>, è individuabile come uno dei pegni mandati a Ravenna dal patrizio<sup>33</sup>.

Ad opinione di Andrea Gariboldi alcune icone presenti al Museo Nazionale e provenienti dal fondo Classense, possono aver fatto parte dei lasciti di Andrea Zeno Cornaro, visto che la famiglia Zeno era originaria della colonia veneziana di Candia; non si può escludere che tra i materiali inviati da Cornaro e trattenuti siano da annoverare anche i numerosi oggetti devozionali ortodossi in legno<sup>34</sup>.

Il più significativo apporto fu il lascito dell'architetto ravennate Camillo Morigia (1743-1795) che destinò alla biblioteca dei monaci di Classe il suo materiale di studio<sup>35</sup>. Il lascito fu curato dal notaio Francesco Maria Miserocchi, che nel 1795 compilò una distinta dei pezzi<sup>36</sup>. Il legato comprendeva libri italiani e francesi (cc. 1r-56 dell'elenco), stampe (c. 56v), disegni e piante (cc. 57-58r), 51 medaglie in bronzo (cc. 58v-60r), almeno 47 impronte di medaglie e camei in gesso (c. 60), 39 impronte in zolfo rosso (cc. 60v-61v), 35 impronte in zolfo color canna (cc. 61v-62v), 8 statue di cotto (cc. 62v-63r), 74 sculture a tutto tondo in gesso cui si associava un numero imprecisato di modanature (cc. 62v-63r), alcuni oggetti archeologici (5 vasi etruschi, 8 vasi, lucerne anticaglie, un vasetto antico, un lacrimatoio, 2 urne cinerarie, 9 "cilindri di terra", probabilmente tubi fittili, e per concludere, 85 strumenti matematici e geometrici (cc. 64r-65r) e 7 strumenti di architettura militare (c. 65v). Al momento della nascita del Museo Nazionale, il patrimonio di Morigia fu diviso tra i due istituti e presso la Biblioteca rimasero i libri<sup>37</sup>, le stampe, i disegni, gli strumenti matematici. Presso il Museo Nazionale sono stati individuati la collezione di zolfi<sup>38</sup> e quella di medaglie. Attualmente sono difficilmente individuabili i materiali archeologici, inseriti tra quelli di altra provenienza senza indicazioni utili ad estrapparli.

#### 4. Le descrizioni dei visitatori

La descrizione più precoce, anche se sommaria, della raccolta Classense è quella realizzata nel 1763 dall'erudito riminese Giovanni Bianchi (1693-1775), meglio noto con lo pseudonimo di Iano Planco, durante uno dei suoi numerosi viaggi ravennati<sup>39</sup>. Bianchi vede “in terra” vicino alla sacrestia le lapidi da poco ritrovate presso la *basilica beati Probi* associate a qualche altra lastra di diversa provenienza, poi salendo in un'altra stanza, “varie cose antiche, lapidi ancora, e varie cose marittime, cioè conchiglie e varie pietrificazioni, con alcune medaglie d'oro”. Iano Planco ritornò a visitare il Museo Classense nel 1769 e vide una situazione leggermente diversa rispetto a quelle di qualche anno prima, dato che nel frattempo erano state realizzate le tre stanze aggiunte alla biblioteca allo scopo di ospitarvi altri libri e dare una dignità all'esposizione degli oggetti del museo. Le epigrafi non erano più a terra ma “collocate sul muro della prima e della seconda stanza”, ed erano associate a “figline, statuette ed altre cose d'antichità ed anche museo di medaglie, di corniole, di camei ed altre cose d'antichità”.

A distanza di circa 20 anni una nuova descrizione, non dettagliata ma comunque utile, si trova nelle due edizioni della “guida” di Ravenna di Francesco Beltrami, del 1783 e del 1791. Secondo Beltrami facevano parte della collezione una raccolta di conchiglie esotiche e del Mediterraneo, marmi, pietre dure e pietrificazioni, vasi, sigilli, idoletti, amuleti, pietre intagliate, e una raccolta di “diptici sacri”, vale a dire placchette in avorio e osso, medaglie consolari, imperiali, pontificie e di uomini illustri (moneta di Cicerone<sup>40</sup>; moneta di Benedetto III con cui si provò falsa la favola della Papessa<sup>41</sup>; bassorilievo in argento con i trionfi di Carlo V disegnato da Michelangelo e eseguito da Benvenuto Cellini) e monete di zecche italiane. Infine, una raccolta di pitture antiche in tavola; tra quelle anche una Adorazione dei Magi creduta del Tiziano e un Salvatore creduto di Raffaello e altre tavole identificate da Beltrami come di Luca Longhi; per concludere, un gruppo di tavole “di maniera greca”, vale a dire di icone.

Di tanti nuclei descritti si sono perse le tracce o l'accento giunto a noi è talmente generico da rendere impossibile una identificazione nei numerosi materiali che costituiscono oggi le raccolte del Museo Nazionale. Così è per i riferimenti ai vetri, ai ferri, agli stucchi, alle stampe (forse quelle ereditate dal Morigia), alle stoffe e ai camei. Per quanto riguarda, invece, gli altri gruppi di oggetti è possibile ricostruire, in modo più o meno dettagliato, la storia della formazione e individuarne la presenza presso il Nazionale o altri istituti ravennati.

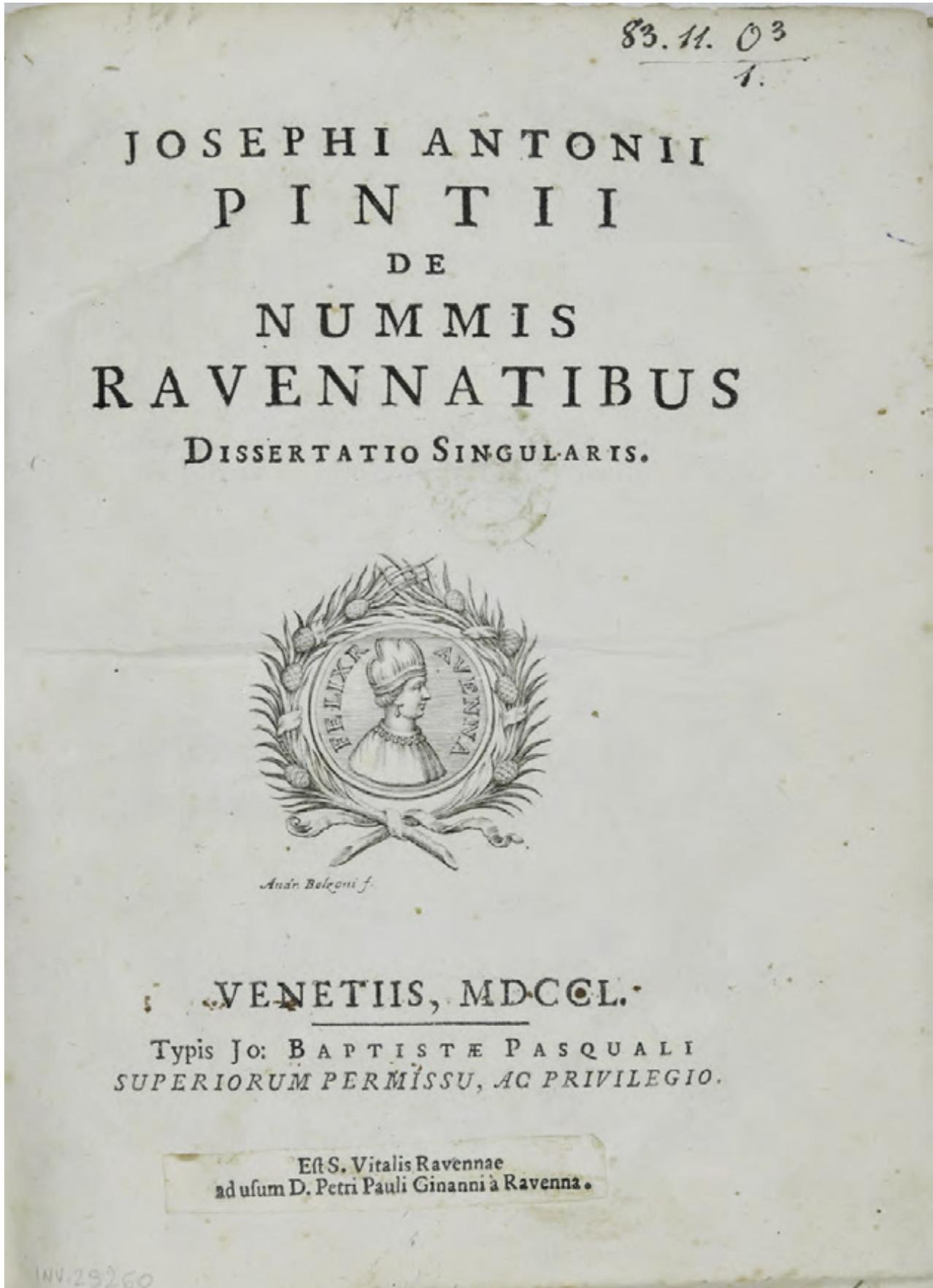
##### 4.1. Il medagliere

Quella di monete e medaglie è una delle raccolte classensi meglio e più precocemente documentate<sup>42</sup>. Ad oggi costituisce uno dei nuclei più importanti del Museo Nazionale, anche se al momento è difficilmente quantificabile.

Il primo riferimento al tesoretto dei monaci si trova nell'opera di Giuseppe Antonio Pinzi *De nummis Ravennatis*, edita nel 1750<sup>43</sup> (tav. I). Negli stessi anni l'abate Ginanni acquistò presso i Canonici della Metropolitana di Ravenna<sup>44</sup> un blocco di monete proveniente dalla collezione della famiglia ravennate Zavona<sup>45</sup>, estintasi con la morte dell'ultimo erede.

Pochi anni dopo<sup>46</sup> si registrano le prime attestazioni di acquisti di monete e medaglie alla spicciolata per quello che, per la prima volta proprio in quella documentazione, viene definito “museo” di Classe.

Gli acquisti continuarono anche al di fuori di Ravenna. Nel 1765 Enrico Sanclemente rintracciò a Roma alcune medaglie antiche che destinò al Museo<sup>47</sup>. Nello stesso anno si dovette provvedere a trovare un contenitore, uno scrigno di noce<sup>48</sup>. Tuttavia, qualche anno dopo, diventato insufficiente, il medagliere trovò spazio in un armadio appositamente realizzato tra il 1778 e il 1781<sup>49</sup>. La necessità di ampliare lo spazio destinato alla numismatica era effetto soprattutto, della cessione da parte dell'abate Andrea Gioannetti della collezione di medaglie papali da lui stesso raccolta, della quale aveva redatto anche un dettagliato inventario nel 1770<sup>50</sup>.



TAV. I – Giuseppe Antonio Pinzi, *De Nummis Ravennatibus*, 1750. Frontespizio dell'opera. © Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna.

Nuovi acquisti furono effettuati negli anni '80 del secolo. Nel 1779<sup>51</sup> fu acquisita una "Giustina"<sup>52</sup> d'argento, poi una lira di Francia e una Argentina, assieme ad altri oggetti. Nel 1780<sup>53</sup> furono introdotti nel monastero una moneta d'argento dell'Elettore di Sassonia e una moneta d'oro di Federico Barbarossa; nel 1781<sup>54</sup>, una moneta d'oro antica equivalente al peso di uno zecchino romano; nel 1783, una moneta antica in oro e diverse medaglie d'argento<sup>55</sup> e altre medaglie di cui non si specifica il materiale<sup>56</sup>. Nel 1784 su iniziativa del lettore del monastero Apollinare Raisi e attraverso Enrico Sanclemente, si acquistarono due testoni pontifici e altre medaglie<sup>57</sup>; nello stesso anno furono aggiunti alla raccolta una moneta d'oro e 5 paoli vecchi<sup>58</sup>, nonché una medaglia d'oro di Paolo II<sup>59</sup>. Nel 1785, sempre grazie al lettore Raisi, furono acquisiti a Roma<sup>60</sup> un medaglione greco "di bellissima conservazione colla effigie di Antonino il Pio", una medaglia d'oro di Eraclio e un'altra medaglia d'oro dei Duchi di Milano "non riportata né dal Muratori né dal Bellini", cui si aggiunsero altre monete di argento e di bronzo<sup>61</sup>. Nello stesso anno il sig. Gio. Paolo Morigi<sup>62</sup> donò ai monaci due medaglie d'argento. La raccolta di pezzi sul mercato antiquariale continuò nel 1788 con l'acquisizione di due monete d'oro e una medaglia<sup>63</sup>, di due monete di Gregorio XIV<sup>64</sup>, di uno scudo milanese del 1786 e di una medaglia di casa Gonzaga<sup>65</sup>. Nel 1790 furono acquistate due medaglie d'argento, un ducato di Urbino, una moneta non individuabile<sup>66</sup>, cui si aggiunsero 5 testoni pontifici vecchi, una moneta pontificia d'oro e un testone di Urbano VIII<sup>67</sup>. Altre medaglie furono aggiunte nel 1793<sup>68</sup>.

Un nuovo incremento al medagliere fu dato da padre Giannetti nel 1795 il quale, per creare una collezione il più possibile completa, si avvale del consiglio di alcuni antiquari e dei direttori delle zecche di Roma e Bologna, senza tralasciare l'assidua consultazione delle opere dello Scilla<sup>69</sup> e del Fioravanti<sup>70</sup>. Grazie a Giannetti, frattanto eletto cardinale, furono acquistate 55 monete d'oro<sup>71</sup>, tra le quali alcune di Bologna, Venezia, dell'impero, del senato di Roma, e dei papi Giovanni XXII, Pio II, Paolo II, Paolo III, Sisto V, Gregorio XIII, Urbano VIII, Pio VI, diversi Alessandri, Innocenzi, Benedetti e Clementi. Inoltre, una medaglia d'argento "che si apre", 3 monete d'argento di Milano, 4 spettanti a Ferrara, 12 medaglie in bronzo imperiali di varie dimensioni, 7 monete consolari e 5 monete imperiali d'argento, una medaglia d'oro di Michele e 3 altre monete ricomprate perché rubate dal museo<sup>72</sup>.

Poco prima della soppressione, nel 1796, l'abate Giordani si interessò di acquistare 4 piastre pontificie in argento, una medaglia di bronzo di Clemente X, 4 testoni e una lira di Bologna, alcune monete di misura di Pio VI, 2 monete di argento di Urbino, 10 monete consolari, 4 medaglie imperiali di bronzo<sup>73</sup>, nonché 50 medaglie consolari d'argento e 36 medaglie d'imperatori in bronzo<sup>74</sup>.

Nel 1798, all'indomani delle soppressioni, la collezione fu riordinata da Gaspare Ribuffi. In quegli anni Enrico Sanclemente pubblicò un'opera in 4 volumi<sup>75</sup> nella quale veniva resa nota la parte più significativa della raccolta numismatica classense, vale a dire il medagliere greco comprendente 748 pezzi (monete e medaglie).

La raccolta dei monaci comprendeva alcuni pezzi di grande pregio sui quali aveva posto l'attenzione già Francesco Beltrami, il quale scriveva come già accennato: "non debbo però passare sotto silenzio tre cose, perché degne d'osservazione distinta, e particolare. Sono queste la medaglia di M.T. Cicerone, di cui parlasi *Monumentha Mattheiana*, vol. 2, p. 24; una moneta di Benedetto Terzo P.M. con cui si provò falsa la Favola di Giovanna Papessa, Garraffi *De nummo Benedicti III P.M. Dissertatio*; ed il bassorilievo d'argento, che rappresenta i trionfi più distinti di Carlo V imperatore, disegnato da Michelangelo Buonarroti ed eseguito da Benvenuto Cellini".

Il denaro di Benedetto III/Lotario<sup>76</sup>, datato 855, era stato acquisito dall'abbazia nel 1764 grazie all'acquisto della "collezione Pignatti"<sup>77</sup>, appartenuta al monaco Gregorio Pignatti<sup>78</sup>. Questa moneta rivestiva particolare interesse in quanto, grazie a una attenta analisi da parte del Garraffi<sup>79</sup> (*tav. II*), fu utilizzata per chiarire l'inconsistenza della leggenda della Papessa Giovanna.

La "medaglia di Cicerone", acquistata dal Sarti, era il pezzo più importante della raccolta ravennate<sup>80</sup> (*tav. III*). Si tratta di una moneta coniata nella zecca di Magnesia al Sipilo, in Lidia, dopo il 30 a.C. L'importanza del pezzo fu evidenziata nel Cinquecento da Fulvio Orsini, in quanto ritenne di potervi riconoscere un raro ritratto di Cicerone. Anche se gli studi più recenti hanno ridimensionato l'eccezionalità della scoperta ritenendo che l'immagine raffiguri il

DE  
 NUMMO ARGENTEO  
**BENEDICTI III.**

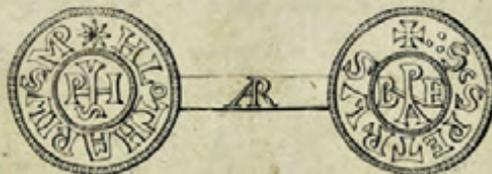
PONT. MAX.  
 DISSERTATIO

IN QUA PLURA AD PONTIFICIAM HISTORIAM ILLUSTRANDAM,  
 ET JOANNÆ PAPISSÆ FABULAM REFELLENDAM, PROFERUNTUR.

ACCEDUNT

NUMMI ALIQUOT ROMANORUM PONTIFICUM  
 HACTENUS INEDITI

ET APPENDIX  
 VETERUM MONUMENTORUM.



ROMÆ MD. CC. XXXVIII.

EXCUDERANT NICOLAUS, ET MARCUS PALEARINI  
 TYPOGRAPHI ET BIBLIOPOLÆ ROMANI.

SUPERIORUM FACULTATE.

*Auctoris humanis. et doctis. Bibliothecae Casertensi  
 Munus.*  


Tav. II – Giuseppe Garampi, *De nummo argenteo Benedicti III pont. max.*, 1749. Frontespizio dell'opera. © Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna.

figlio dell'Arpinate, la presenza della moneta nella raccolta ravennate fu evidenziata non solo dal Beltrami, ma anche da Francesco Nanni<sup>81</sup>, Gaspare Ribuffi<sup>82</sup> e Corrado Ricci<sup>83</sup>.

Nel 1894 il bibliotecario della Classense Andrea Zoli e l'archivista comunale Silvio Bernicoli inventariarono 8451 monete e 1863 medaglie per un totale di 10314 pezzi<sup>84</sup>. Fu in quella occasione che, nella discussione scaturita riguardo a chi spettasse la conservazione di tali materiali, si giunse alla conclusione di spartire quel patrimonio tra Biblioteca e neonato Museo Nazionale<sup>85</sup>.

#### 4.2. Sigilli

Non sappiamo se il termine "sigilli" per Beltrami sia da intendere in senso lato, vale a dire includente anche le bolle plumbee, che sono attestate in grande quantità nella collezione classense trasferita al Museo. Attualmente il Nazionale conserva circa 400 sigilli e circa 150 bolle plumbee.

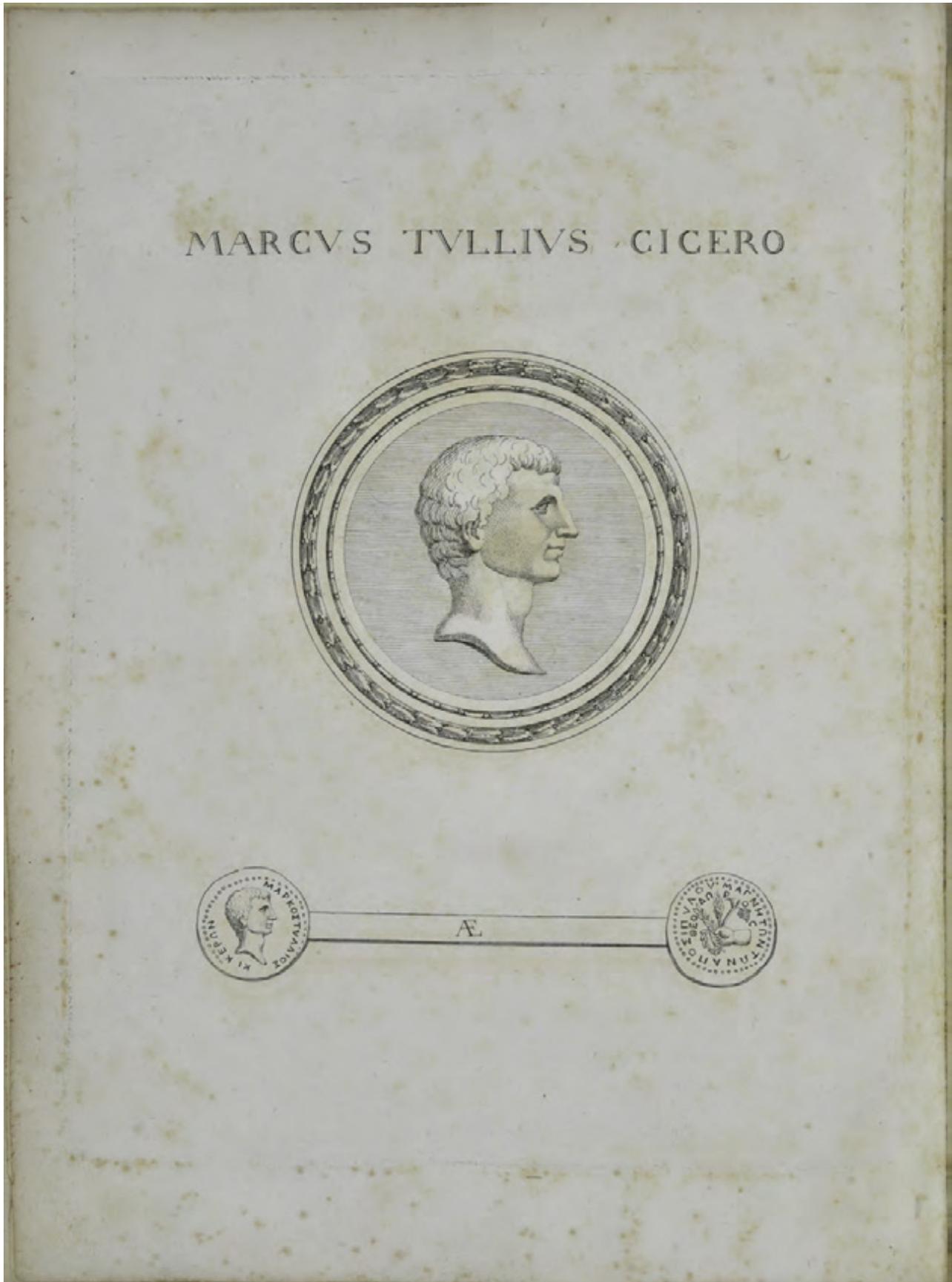
Da una lettera di Gioannetti a Giordani si evince che in un anno non noto Gioannetti intraprese la raccolta dei sigilli, da inserire nella "Camera delle Iscrizioni" e raggiunse una cinquantina di pezzi.

#### 4.3. Gemme

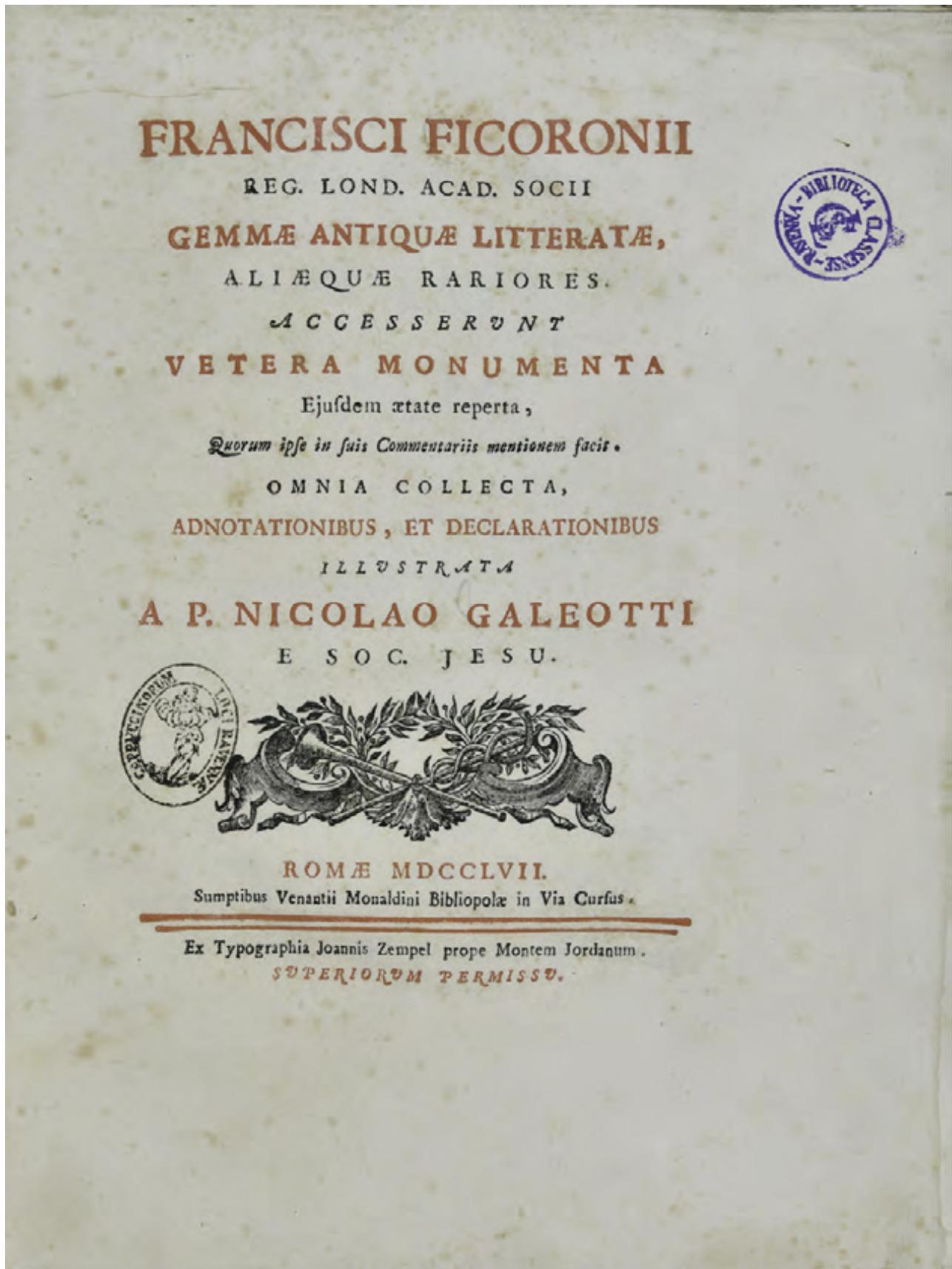
Attualmente il Museo Nazionale di Ravenna conserva circa 230 gemme. In genere a partire dal secondo dopoguerra la letteratura specializzata ha dato per scontato che la collezione sia l'esito di una donazione effettuata da Luisa Rasponi Murat (1805-1889)<sup>86</sup>, come, del resto, riportato nell'Inventario storico del Museo (1896), dove le 231 gemme all'epoca possedute venivano attribuite a un dono della contessa. Tuttavia, se ripercorriamo la documentazione, come recentemente ha fatto Andrea Gariboldi<sup>87</sup>, scopriamo che l'attribuzione è del tutto errata. Innanzitutto se analizziamo il discorso fatto nel 1829 da Ignazio Sarti presso l'Accademia di Belle Arti all'atto dell'acquisizione del lascito Murat<sup>88</sup>, apprendiamo che la parte più sostanziosa era la collezione di impronte in gesso delle gemme medicee e che a quella si aggiungeva solo qualche gemma per il Museo. In secondo luogo, rileggendo la descrizione dei pezzi conservati al museo di Ravenna realizzata da Edmond Le Blant<sup>89</sup>, che visitò la città negli anni '80 dell'Ottocento, scopriamo che in quel testo troviamo per la prima volta la notizia dell'appartenenza della collezione di gemme alla famiglia Rasponi Murat e che l'informazione era stata ricavata, a sua volta, da una segnalazione tramandata oralmente da un dipendente dell'istituto. Infine, riguardando la descrizione del museo Classense di Planco, che riferisce della presenza di «corniole», e quella riportata da Francesco Beltrami, apprendiamo che nella seconda metà del Settecento il museo annoverava «pietre intagliate di cui ne tratta il Ficoroni in *Gemmae antiquae litteratae*»<sup>90</sup>, un dato che esclude che la collezione glittica del Museo sia da attribuire *in toto* alla generosità di Luisa Murat, che all'epoca non era ancora nata. Di contro, se aggiungiamo alla informazione tramandataci dal Beltrami anche quanto possiamo ricavare dalla documentazione fruibile dai registri degli archivi ravennati scopriamo, ripercorrendo le citate ricerche condotte da Silvio Bernicoli<sup>91</sup>, che la collezione glittica classense si formò prevalentemente nel Settecento, grazie agli acquisti dei monaci.

Oltre 200 gemme della raccolta provenivano, come precisato dal Beltrami, dalla collezione di antichità dell'antiquario Francesco Ficoroni (1664-1747), il quale nella sua attività aveva raccolto prevalentemente *gemmae litteratae*, vale a dire che non presentavano immagini incise ma solo iscrizioni di nomi propri, ammonimenti e formule di cortesia<sup>92</sup> (*tav.* IV). Alla morte di Ficoroni la ricca collezione andò dispersa e difficilmente se ne individuano le tracce successive. Attraverso i documenti dell'epoca<sup>93</sup> apprendiamo che un nucleo abbastanza consistente della raccolta di petrelle, come venivano chiamate all'epoca, fu acquistata nel 1767<sup>94</sup> da Andrea Gioannetti per il monastero di Classe attraverso l'intercessione di Enrico Sanclemente. Si trattava di 210 pezzi accompagnati dal contenitore, uno scrignetto coperto di marocchino e ornato d'oro.

A quell'importante nucleo si aggiunse un lotto più modesto di gemme (circa 30 pezzi) estrapolato per Andrea Gioannetti dalla collezione dell'antiquario perugino Francesco Vettori (1693-1770), direttore dei Musei Vaticani per volontà di Benedetto XIV.



TAV. III – Pagina di guardia dell'opera di Enrico Sanclemente, *De Nummo M. Tulli Ciceronis a Magnetibus Lydiae cum eius imagine signato*, 1805. © Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna.



TAV. IV – Francisci Ficononii gemmae antiquae litteratae, aliaeque rariores Omnia collecta, adnotationibus, et declarationibus illustrata a P. Nicolao Galeotti, 1757. © Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna.

Successivamente si aggiunsero alcuni materiali provenienti da contesti archeologici e, alla fine dell'Ottocento, 10 pezzi offerti dal principe Murat Rasponi<sup>95</sup>, i soli donati da quella famiglia quando ormai il monastero di Classe era soppresso.

Dalla descrizione del Beltrami apprendiamo che nella raccolta erano custoditi anche anelli gemmati, vale a dire gemme montate sugli anelli secondo quello che era l'uso nell'antichità. Attualmente il museo non conserva alcun esemplare del genere.

#### **4.4. Pietre dure, marmi, alabastri**

Accanto alle gemme, Beltrami individua pure oggetti ricavati da pietre dure e rocce. Non è possibile capire se si trattava di materiali lavorati. Anche gli acquisti avvenuti successivamente l'uscita del *Forestiere* non sono molto chiari in tal senso se non nella acquisizione di un antico vaso di paragone<sup>96</sup> dotato di coperchio<sup>97</sup>, di cui non resta traccia. Dalle poste dei libri mastri scopriamo anche l'acquisto di una cassetta contenente marmi di Sicilia<sup>98</sup> e di blocchi di agata sardonica<sup>99</sup>, uno dei quali del peso di 7 libbre<sup>100</sup>, marmo e alabastro<sup>101</sup>.

In una lettera del 1787 indirizzata da Andrea Gioannetti all'abate Pier Celestino Giordani<sup>102</sup>, il prelado dice di avere destinato al monastero di Classe, accanto a numerose monete: «una serie di mostre di alabastri principalmente di Granata nella Spagna con due sorti di verde pure di Granata».

Si possono includere in questo gruppo anche materiali lavorati, come il crocifisso con la croce in ambra, acquistato nel 1784<sup>103</sup>, e i 4 manici di ambra rossa presi a Roma nel 1785<sup>104</sup>.

Oggi di questi oggetti non si ha più traccia.

#### **4.5. Fossili**

Anche nel caso dei fossili, definite da Bianchi e dal Beltrami «pietrificazioni», è difficile recuperare informazioni. Nella documentazione troviamo un accenno all'acquisto di stallati<sup>105</sup> e di 2 pezzi di legno pietrificato<sup>106</sup>, avvenuti entrambi nel 1796.

#### **4.6. Conchiglie marine e fluviali**

Il nucleo più importante di conchiglie e testacei pietrificati giunse al museo nel 1796 ed era costituito dalla raccolta dell'avvocato Mauro Guastuzzi, fratello dell'abate, che per importanza era seconda solo a quella dell'università di Bologna. Costò all'abbazia 400 scudi<sup>107</sup>. Di questa raccolta oggi non rimane traccia.

#### **4.7. Mosaici, bassi rilievi, statuette**

Non è possibile chiarire se sotto questa voce Beltrami individuasse materiali archeologici provenienti dalle terre classiche dei monaci o oggetti acquisiti sul mercato antiquariale. Sappiamo per certo che alcuni marmi decorati furono acquistati, come accadde per il sarcofago infantile, oggi conservato al Museo Nazionale<sup>108</sup>, proveniente da Roma e giunto a Ravenna nel 1760<sup>109</sup>, e due teste di marmo, di cui non restano tracce, acquisite nel 1788<sup>110</sup>.

#### **4.8. Avori**

La collezione di avori, senza dubbio la più preziosa e raffinata tra quelle Classensi, contiene poco più di 340 pezzi. Con la sola eccezione per 15 oggetti acquisiti da alcuni contesti archeologici locali dopo la costituzione del Nazionale<sup>111</sup>, si tratta della raccolta dei monaci di Classe che fu consegnata al museo con verbale del 4 agosto 1891. Abbiamo poche notizie riguardo le fasi di costituzione. Una informazione nota da tempo concerne l'acquisizione del cosiddetto dittico di Murano<sup>112</sup>, la parte anteriore di una coperta di codice, e di quattro tavolette bizantine con scene della vita di Gesù<sup>113</sup> provenienti dal monastero di S. Michele di Murano, appartenente come quello di Classe all'ordine camaldolese; furono mandati a Ravenna al tempo dell'abate Guastuzzi da Anselmo Costadoni<sup>114</sup>, che fu abate del monastero di Murano dal 1770 fino alla morte, avvenuta nel 1785. I cinque pezzi

provenienti da Murano furono citati dal Gori nella sua raccolta dedicata all'avorio decorato, edita nel 1759<sup>115</sup>.

Le successive informazioni relative all'acquisizione di oggetti in avorio da parte dei monaci si collocano tra il 1784 e il 1796 e accertano l'acquisto di almeno tredici pezzi. Si tratta di notizie tratte dai libri mastri dell'abbazia dalle quali è impossibile, però, ricavare dati utili a comprendere la natura dei manufatti. Nel 1784 entrarono nel museo «un pezzo di avorio»<sup>116</sup> e alcuni «bassorilievi»<sup>117</sup>, nel 1788, furono acquistati «sette pezzi di avori antichi»<sup>118</sup> e infine, nel 1796, entrarono «cinque bassorilievi»<sup>119</sup>, un antico ciborio rifinito in avorio<sup>120</sup> e una piccola pistola «lavorata in avorio»<sup>121</sup>.

#### 4.9. Pitture, miniature, rami

L'accenno di Beltrami alle opere di arte figurativa si riferisce a pitture, miniature e rami. Tra le pitture Beltrami segnala pure la presenza di alcune tavole «di maniera greca», ed è probabile che volesse riferirsi a un gruppo di icone. Sappiamo che la raccolta di icone attualmente conservata presso il Museo Nazionale comprende materiali ricevuti in gran parte dall'Accademia, come da verbale del 18 giugno 1924, in cambio di oggetti inviati dalla Direzione della Galleria d'Arte moderna<sup>122</sup>. Il trasferimento avvenne nel 1829. Tuttavia prima della soppressione, il Museo Classense doveva già contenere un piccolo nucleo di icone, come dimostrano la testimonianza di Beltrami e una posta di un libro mastro del monastero successiva alla pubblicazione del *Forestiere* che parla della acquisizione di 4 icone<sup>123</sup>.

Per quanto riguarda le restanti pitture, Beltrami scrive: «una quantità di pitture antiche in tavola, tra le quali l'Adorazione de' Magi e un Salvatore, quella creduta del maestro del Tiziano e questo di Raffaello; altre di queste sono di Luca Longhi».

Negli anni successivi la descrizione offerta da Beltrami furono acquistate altre opere, come risulta dai registri delle uscite. Tra il 1784 e il 1796 sono annotati, accanto a generiche «pitture»<sup>124</sup>, almeno 6 «quadretti antichi»<sup>125</sup>, 25 «ritratti diversi»<sup>126</sup>, una «pittura in osso (*sic*) del Mantegna»<sup>127</sup> e una «pittura di Cimabue acquistata a Forlì»<sup>128</sup>.

Una descrizione della raccolta di quadri conservata presso il monastero di Classe è contenuta nell'inventario compilato in prossimità della soppressione<sup>129</sup>. L'elenco informa della presenza totale di 206 opere, collocate nell'appartamento del padre abate, e di queste viene offerta una descrizione dettagliata con la collocazione. A queste si aggiungevano «i quadri che stavano nella camera del Museo», di cui non si forniva alcuna informazione. Quella raccolta sfuggì alle requisizioni napoleoniche, probabilmente perché si riconosceva all'istituzione un ruolo attivo nella città, e fu, assieme ad altre opere di proprietà comunale, il nucleo costitutivo della pinacoteca di Ravenna<sup>130</sup>.

Anche per quanto riguarda le miniature, che possiamo intendere come piccole pitture su carta o altri supporti, che ancora sono presenti nella collezione dei monaci trasferita al Museo Nazionale, i libri mastri documentano diversi acquisti tra il 1788 e il 1796<sup>131</sup>, fra i quali anche una miniatura raffigurante la deposizione dalla Croce<sup>132</sup>, che potremmo riconoscere in un quadretto oggi esposto nella Wunderkammer, e una Beata Vergine miniata<sup>133</sup>.

Attualmente il Museo Nazionale conserva una decina di «smalti dipinti», opere in genere di modeste dimensioni, realizzate per lo più negli *ateliers* di Limoges, fondendo su lastre di rame pasta vitrea pennellata a più riprese<sup>134</sup>. Ritengo siano da riferire a questi raffinati prodotti le poste dei libri mastri che parlano dell'acquisto di «due rametti dipinti»<sup>135</sup> e di un «ritrattino dipinto su rame»<sup>136</sup> che probabilmente andarono a implementare un piccolo nucleo già esistente visto che ne parla il Beltrami nel 1783, diversi anni prima dei due acquisti di cui si è detto.

#### 4.10. Erbolari

Nel 1795, per volontà dell'abate Giordani, fu acquistato<sup>137</sup> un erbario organizzato in 18 cartelle, contenente molte migliaia di piante esotiche e indigene e organizzato secondo i sistemi di Turnefort<sup>138</sup> e di Linneo<sup>139</sup>. L'erbario era stato raccolto dall'abate De Rozan, vice-vescovo di Luçon in Vandea<sup>140</sup>, che per sfuggire alla repressione di Robespierre, aveva raggiunto l'I-

talia, soggiornando in varie città, tra le quali anche Ravenna. L'anno successivo fu acquistata una collezione di 374 piante secche da aggiungere al primo nucleo dell'erbario<sup>141</sup>. Oggi i 18 volumi dell'erbario sono conservati presso la Biblioteca Classense<sup>142</sup>.

### **5. I materiali che i visitatori non citano**

Le notizie ricavabili dalla documentazione sono abbondanti e aggiungono molte informazioni su oggetti non segnalati nelle sommarie descrizioni precedenti le soppressioni, talvolta probabilmente perché si trattava di raccolte ancora non acquisite. Accanto a tanti materiali di difficile identificazione («pezzi di cristallo»<sup>143</sup>, «cinque impronti di argento»<sup>144</sup>, alcuni pesi antichi<sup>145</sup>), possiamo individuare alcuni acquisti riferibili a due raccolte molto importanti di cui abbiamo ancora traccia: le impronte di zolfo e le ceramiche.

#### **5.1. Calchi di zolfo**

Ancora oggi la raccolta di impronte di antiche gemme è uno dei più significativi nuclei delle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna. Comprende 119 calchi ottenuti con zolfo color rosso, canna e verde. La parte più consistente della raccolta, costituita da 74 pezzi, entrò a far parte del museo Classense grazie al lascito testamentario di Camillo Morigia<sup>146</sup>, del 1795. I restanti 45 calchi probabilmente furono comperati dai monaci. Tuttavia la sola notizia riguardante l'acquisto di zolfi, riporta dell'acquisizione a Roma, grazie alla intermediazione di Enrico Sanclemente, di una «serie di copie in zolfo degli imperatori romani fino a Postumo comprese le imperatrici»<sup>147</sup>. I soggetti raffigurati nei 45 calchi sopravvissuti sono numerosi, ma in nessun caso si tratta di ritratti di imperatori romani. Da ciò possiamo dedurre la perdita di molti degli zolfi un tempo in possesso dell'abbazia.

Tra le impronte possiamo annoverare anche un'altra serie di oggetti che esula per tipologia dalla tipica produzione settecentesca di calchi di gemme alla quale appartengono i pezzi appena citati. Nelle collezioni del Nazionale si conservano circa 70 copie in zolfo (verde e canna), in cera (rossa) e in scagliola (bianca) che riproducono sigilli medievali e moderni.

#### **5.2. Maioliche**

Un altro nucleo oggi appartenente al Museo Nazionale di Ravenna proveniente dal museo Classense è la raccolta di maioliche istoriate. Comprende circa 25 tra piatti e forme chiuse di produzione italiana, cui si aggiungono due grandi piatti di lustro metallico spagnolo<sup>148</sup>. Il solo accenno all'acquisizione di ceramica presente nella documentazione è la segnalazione dell'acquisto di 8 piatti di maiolica effettuato nel 1790<sup>149</sup>. La scarsa notizia non ci permette una individuazione tra i materiali giunti a noi.

#### **5.3. Altri materiali notabili**

Le poste dei libri mastri testimoniano l'acquisizione di altri oggetti, talvolta rari o esotici, di molti dei quali non resta traccia.

Nel 1778 gli abati acquistarono<sup>150</sup> un astuccio contenente due compassi d'argento, uno squadro con riga e penna da *lapis* sempre in argento, proveniente dallo spoglio del monaco Leandro Lovatelli, che si ritiene siano stati requisiti dai francesi.

Nel 1781<sup>151</sup> fu acquistato un corno di rinoceronte («bestia denominata unicorno») e una «clava antica»; nella ricevuta del rimborso al camerlengo Apollinare Rasi<sup>152</sup>, che aveva provveduto all'acquisto, si specifica con maggiore precisione la natura degli materiali, e in particolare la clava viene descritta come «un bastone di tartaruga tutto in un pezzo»; dallo stesso documento apprendiamo che nella stessa occasione furono incamerati anche l'asta superiore di un pesce spada e alcuni pezzi di bronzo.

Nel 1785, approfittando dell'appoggio di Sanclemente a Roma, furono acquistati una tazza di «cristallo di monte tirata sottilissima tutta lavorata»<sup>153</sup>, due tazze grandi «di smalto dipinte entro e fuori»<sup>154</sup> e due satiri di bronzo dorato<sup>155</sup>.

Nel 1790 furono acquisiti due enigmatici “lavori d’oro che stavano sopra a una scatola”<sup>156</sup>.

Nel 1794 fu acquistata una custodia contenente tre oggetti<sup>157</sup>. Una «corona del Signore<sup>158</sup> di lapislazzuli legata in oro con medaglie di sette camei esprimenti l’effigie del Salvatore, della B. Vergine e de’ Dodici apostoli con il libretto per recitarla», due reliquiari d’oro con varie perline contenenti le reliquie del P. S. Romualdo e di S. Giuliana de Falconieri e infine un libretto delle autentiche. Questi pezzi, conservati dentro una custodia, erano parte di un regalo per la Principessa D. Costanza Braschi Falconieri «in occasione che il di lei primogenito d’ordine del sommo pontefice Pio VI dovea levarsi al sacro fonte battesimale, a nome e rappresentanza della Religione dal reverendo abate Enrico Sanclemente in allora procuratore generale della nostra congregazione, ma non andò a buon fine per la prematura morte del principino».

## 6. Dopo le soppressioni

La sera del 21 giugno 1798 i commissari posero i sigilli al complesso di Classe in Città<sup>159</sup>, sospendendo l’attività della biblioteca, del museo e dell’archivio, almeno nelle forme assunte nel XVIII secolo sotto la guida dei monaci. Nel gennaio del 1799 la custodia fu affidata a don Olivo Orioli e venne meno solo nel breve periodo della dominazione austriaca, dal 27 gennaio 1799 al 12 luglio 1800<sup>160</sup>. In quel breve lasso di tempo il Museo Classense rientrò sotto il controllo dell’abate Celestino Giordani. Nei primi giorni di agosto del 1800 Orioli fu confermato dalla Repubblica Cisalpina custode non solo del complesso Classense, ma di tutto il patrimonio incamerato in quella sede grazie alle soppressioni<sup>161</sup> e in particolare di quello proveniente dall’abbazia di S. Vitale. Quest’ultima possedeva una ricca biblioteca e una sostanziosa raccolta museale che comprendeva un medagliere, il cui inventario era stato redatto da Pietro Paolo Ginanni<sup>162</sup>.

Il 29 ottobre 1803 il Consiglio della Comunità deliberò di aggregare il Museo alla Biblioteca<sup>163</sup>. Il 24 marzo 1804 il Governo approvò l’erezione del Museo annesso alla Biblioteca<sup>164</sup>. Il luogo scelto per conservare il materiale era nelle stanze del piano superiore del complesso.

Dal 1804 al 1885, anno in cui fu costituito il Museo Nazionale come istituto autonomo, continuò l’attività di acquisizione. Attorno al 1812<sup>165</sup> e nel 1822<sup>166</sup> furono aggiunti alcuni dei quadri più importanti provenienti dai monasteri soppressi. Nel 1829 furono acquistati «alcuni idoli di legno e di terra cotta, 4 scarabei, alcune monete» e altri materiali da Pietro Schiavi che li aveva acquisiti in Egitto<sup>167</sup>. Nel 1829<sup>168</sup> fu effettuato il trasferimento di una parte dei quadri alla Pinacoteca per un totale di 314 pezzi, tra i quali anche le icone che poi, in parte, furono riconsegnate al Museo Nazionale. In quegli anni fu acquisita anche una collezione di minerali di proprietà di Carlo Matteucci che fu sistemata nelle nuove scansioni. Nel 1865 Francesco Villa donò un piccolo sigillo in argento e un anello con figura di Vestale, che furono successivamente rubati<sup>169</sup>.

Il medagliere fu arricchito nel 1825 grazie a una medaglia d’argento per i comizi di Lione<sup>170</sup>, nel 1826 per il dono di una medaglia d’argento della Repubblica romana del 1797 da parte di Alberto Alborghetti<sup>171</sup> e, nel 1857, in seguito a un dono effettuato da Pio IX poco tempo dopo avere fatto visita alla città<sup>172</sup>. Si trattava di medaglie papali che andavano a colmare alcune lacune del medagliere. Nel 1873 Giovanni Schiavoni, di ritorno da Spalato, donò due monetine di Ravenna trovate a Salona<sup>173</sup>.

Verso la metà dell’Ottocento a Ravenna furono aperti alcuni cantieri che restituirono materiali archeologici e, dopo quasi un secolo dall’acquisizione delle lapidi trovate nei pressi della *basilica Beati Probi*, il museo riprese a svolgere anche la funzione di deposito delle memorie archeologiche della città, un ruolo che fu mantenuto anche dopo il passaggio allo Stato. Il primo, importante ritrovamento fu quello effettuato nel 1854 durante gli scavi per l’allargamento della Darsena di città. In quella occasione, accanto a molti reperti pertinenti al tratto di sepolcreto rimesso in luce (anfore, pettini, balsamari), fu ritrovata anche un’ampia porzione di un monile d’oro denominato “Corazza di Teodorico”, da riconoscere in alcune decorazioni di una sella di cavallo<sup>174</sup>. Alcuni anni dopo, nel 1877-78, una indagine archeologica all’interno della cripta di San Francesco, portò alla raccolta di altri materiali preziosi<sup>175</sup> che come accadde alla cosiddetta “corazza”, acquisiti dal museo, furono rubati nel 1924 da ignoti.

Frattanto la direzione era passata da Orioli a Tomaso Saporetto<sup>176</sup>, il quale fu allontanato per malversazione<sup>177</sup>, e da questi a Francesco Nanni<sup>178</sup>, che diede al museo i primi strumenti scientifici e in particolare un inventario di una sezione del medagliere e degli avori<sup>179</sup>. Nanni morì nel 1831 e il suo ruolo fu assunto da Paolo Pavirani<sup>180</sup> che, morto per colera nel 1856, fu sostituito da Alessandro Cappi<sup>181</sup> e nel 1867, da Giovanni Zoli<sup>182</sup>. Nel 1877 si collocano i primi abboccamenti del pittore Enrico Pazzi con le autorità locali per creare un museo cittadino sul modello di quelli che già numerosi erano nati dopo l'Unità d'Italia nel settentrione della penisola. Dopo diverse trattative e alcuni momenti di sosta, finalmente il progetto prese piede e nel 1885 l'ipotesi di costituire un museo ravennate non solo prese piede ma si concretizzò nella costituzione di un Museo Nazionale con sede al piano terreno del complesso di Classe in Città<sup>183</sup>. Nel frattempo Enrico Pazzi era stato nominato direttore, incarico che ricoprì fino alla morte, avvenuta nel 1899.

Nelle intenzioni di Pazzi, il nuovo istituto doveva avere come principale funzione quella di raccogliere le "memorie patrie", vale a dire materiali recuperati da edifici in disuso, da privati e dai cantieri che sempre più frequentemente si aprivano in città e che costituivano, di preferenza, una documentazione della vita di Ravenna nei secoli in cui era stata capitale e nei successivi secoli medievali. Ma naturalmente, le autorità decisero di anettere al nuovo museo anche le antiche raccolte classensi, creando la grande istituzione che nel 1897, al momento della fondazione della Soprintendenza ai Monumenti, fu avocata da Corrado Ricci sotto l'egida della nuova struttura di controllo. Al momento della fusione dei due nuclei, il bibliotecario e il vicebibliotecario realizzarono (in doppia copia) dettagliati inventari per ogni classe di oggetti del Museo Classense, impegnando circa 10 anni (dal 1887 al 1896) e fornendo uno strumento ad oggi fondamentale nella gestione delle raccolte.

PAOLA NOVARA

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### a. Testi a stampa antichi

- BELTRAMI F. 1783, *Il forestiere instruito*, In Ravenna.
- BELTRAMI F. 1791, *Il forestiere instruito*, In Ravenna.
- FICORONI F. 1757, *Gemmae antiquae litteratae, aliaeque rariores*, Romae.
- GALEOTTI N. 1757, *Francisci Ficoronii gemmae antiquae litteratae, aliaeque rariores*, Romae.
- GARAMPI G. 1749, *De nummo argenteo Benedicti III pont. max. Dissertatio in qua plura ad pontificiam historiam illustrandam, et Johannaepapissae fabulam refellendam proferruntur*, Romae.
- [GIOANNETTI A., FATTORINI M., MINGARELLI F.] 1756, *Vetera monumenta ad Classem Ravennatam nuper eruta*, Faventiae.
- GORI A.F. 1759, *Thesaurus veterum dypticorum consularium et ecclesiasticorum*, III, Florentiae.
- PINZI G.A. 1750, *De nummis Ravennatibus. Dissertatio singularis*, Venetiis.
- PINZI G.A. 1751, *Appendix ad dissertationem de nummis Ravennatibus*, Ravennae.
- SCILLA S. 1715, *Breve notizia delle monete pontificie antiche, e moderne sino alle ultime dell'anno XV del regnante pontefice Clemente XI*, In Roma.
- SPRETI C. 1793, *De amplitudine, eversione, et restauratione urbis Ravennae libri tres*, I, Ravennae.
- VENUTI R., AMADUZZI G.C. 1776-1779, *Vetera monumenta quae in hortis Caelimontanis et in aedibus Matthaeiorum*, Romae.

### b. Testi a stampa moderni

- AMICUCCI F. 2015, *Indice de' libri*, in C. GIULIANI, D. DOMINI, A.G. CASSANI (CURR.), *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia. I libri, le incisioni, i disegni all'origine del progetto architettonico del sepolcro dantesco*, Bologna, pp. 46-47.
- ANGIOLINI MARTINELLI P. (CUR.) 1982, *Le icone della collezione Classense di Ravenna*, Bologna.
- ANNONI A. 1921, *R. Museo Nazionale in Ravenna*, Ravenna.
- BACCARINI G. 1819, *Almanacco della Provincia di Ravenna per l'anno 1819*, Faenza.
- BERNICOLI S. 1928, *Le vicende di un quadro famoso*, "Il Comune di Ravenna" 4, pp. 3-8.
- BERNICOLI S. 2012, *Museo lapidario Classense*, edito in appendice a P. NOVARA, *Note di topografia urbana ravennate: l'isolato di Classe in Città fino al XVI secolo*, in *Atti della I giornata di studi dedicata alla memoria di Luigi Maria Malkowski (Ravenna 4 dicembre 2010)*, Ravenna, pp. 103-119.
- BIGUCCI M. 2017, *Il Museo Zavona di Ravenna: un'indagine d'archivio per la storia di una collezione numismatica*, "Ravenna Studi e Ricerche" 24/1, pp. 137-182.
- BONECHI S. 2001, *s.v. Andrea Gioannetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma, pp. 81-86.
- BOVINI G. 1950, *Pietre incise paleocristiane nel Museo Nazionale di Ravenna*, "FR" 53, pp. 5-19.

- CACCIAMANI G. 1971, *Note storiche su la Scuola e il Museo dell'abbazia camaldolese di Sant'Apollinare in Classe*, in *Ravennatensia*, II, *Fonti per la storia della chiesa bolognese (Convegno di Bologna – 1968)*, Cesena, pp. 397-421.
- CAVANI F. 2015, *Stele degli Arrii*, in A. RANALDI (CUR.), *Museo Nazionale di Ravenna. Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, Milano, pp. 181-182.
- CERONI N. 2001, *Da Galleria dell'Accademia a Museo d'Arte della Città. Vicende e trasformazioni*, in N. CERONI (CUR.), *Pinacoteca Comunale di Ravenna. Museo d'Arte della Città. La collezione antica*, Ravenna, pp. 1-11.
- EMALDI E. 2014, *Sarcofago di fanciullo*, in A. RANALDI (CUR.), *Erme e antichità del Museo Nazionale di Ravenna*, Milano, pp. 172-173.
- EMALDI E., 2022, "...e altre siffatte galanterie...". *Preziosi oggetti esotici nelle collezioni settecentesche dei camaldolesi di Classe (Ravenna)*, "StudRomagn" 73, pp. 767-780.
- FABBRI P. 1981, "L'Escuriale de Camaldolesi", in *Cultura e vita civile a Ravenna. Secoli XVI-XIX*, Bologna, pp. 27-94.
- FORNACIARI R. 2008, *I monaci cenobiti camaldolesi tra soppressioni civili ed ecclesiastiche, in Il monachesimo nelle Marche. Atti del XLII Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 18-19 novembre 2006*, Macerata, pp. 187-228.
- GARIBOLDI A. 2015, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone" del Museo di Classe*, "RIN" 116, pp. 361-390.
- GARIBOLDI A. 2017, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, "Ravenna Studi e Ricerche" 24, pp. 183-247.
- GARIBOLDI A. 2018, *Alcune "gemme letterate" dalla collezione Ficoroni al Museo nazionale di Ravenna*, in *Nel ricordo di Gianfranco Fiaccadori. Atti della giornata di Studi, Milano, 21 gennaio 2016*, Milano, pp. 181-196.
- GARIBOLDI A. 2019, *Le monete bizantine della Biblioteca Classense di Ravenna*, in S. COSENTINO, M.E. POMERO, G. VESPIGNANI (CUR.), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca. Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015)*, I, Spoleto, pp. 469-489.
- GIOVANNINI C., RICCI F. 1981, *Museo, scuola, città. La Galleria dell'Accademia di Ravenna*, Bologna.
- GIULIANI C. 2015, *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia*, in C. GIULIANI, D. DOMINI, A.G. CASSANI (CUR.), *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia. I libri, le incisioni, i disegni all'origine del progetto architettonico del sepolcro dantesco*, Bologna, pp. 9-20.
- GRIMALDI E., 2015, *Stele di Quarta Aufidia*, in A. RANALDI (CUR.), *Museo Nazionale di Ravenna. Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, Milano, p. 184.
- LE BLANT E. 1883, *Une collection de pierres gravées à la bibliothèque de Ravenna*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire" 3, pp. 34-46.
- MAIOLI M.G. 1970, *Una gemma del Museo Nazionale di Ravenna con l'Apollo Sauroctonos prassitelico*, "FR" 101, pp. 21-26.
- MAIOLI M.G., 1971, *Gemme della collezione Rasponi nel Museo Nazionale di Ravenna*, "FR" 102, pp. 3-59.
- MANSUELLI G.A. 1967, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po*, Ravenna.
- MARCONI G. 2020, *Dalla Vandea a Ravenna: storia di un Abate avventuroso e del suo erbario. 1. Vita dell'Abate De Rozan*, "Notiziario della Società Botanica Italiana" 4, pp. 1-6.

- MARTINI L., RIZZARDI C. 1990, *Avori bizantini e medievali nel Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna.
- MARTINI L. 1998, *Cinquanta capolavori nel Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna.
- MARTINI L. 2004, *La collezione degli oggetti di avorio e osso. Museo Nazionale di Ravenna*, Roma.
- MURATORI S. 1937, *Il R. Museo Nazionale di Ravenna*, Roma.
- Musei Sanclementiani = Musei Sanclementiani numismata selecta Regem Polulorum et Verbiūm praecipuae Imperatorum Romanorum Graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata libri tres*, Romae 1808-1809.
- NANNI F. 1821, *Il forestiere in Ravenna*, Ravenna.
- NOVARA P. 1998, *Storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe*, Ravenna.
- NOVARA P. 2018, *Enrico Pazzi e la creazione del Museo Nazionale di Ravenna*, Venezia.
- NOVARA P. 2019, *La collezione di Camillo Morigia*, "Graphie" 89, pp. 10-11.
- NOVARA P. 2020, *I calchi delle antiche pietre incise del Museo Nazionale di Ravenna e la collezione appartenuta a Camillo Morigia*, "Romagna Arte e Storia" 116, pp. 49-58.
- PARISE N. 1970, s.v. *Vincenzo Bellini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma, pp. 716-718.
- PAVAN G. (CUR.) 1979, *Icone dalle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*, Santa Sofia.
- PRETO P., 1984, s.v. *Anselmo Costadoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma, pp. 121-125.
- RAVALDINI G. 1977, *La biblioteca Classense di Ravenna*, pt. 1, "Bollettino Economico della Camera di Commercio di Ravenna" 32/2, pp. 105-111.
- RICCI C. 1878, *Ravenna e i suoi dintorni*, Ravenna.
- SARTI I. 1829, *Prefazione e discorso letti il dì XXVI novembre MDCCCXXIX per la solenne apertura dell'Accademia elementare di Belle Arti in Ravenna*, Ravenna.
- SASSI M. 1999, *Tre viaggi di Jano Planco a Ravenna*, "Ravenna Studi e Ricerche" 6/2, pp. 43-64.
- ZORZATO M. 1972, s.v. *Giovanni Brunacci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, pp. 518-523.
- ZURLI F., IANNUCCI A.M. 1982, *Ceramiche dalle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*, Bologna.

## NOTE

<sup>1</sup> Molti monaci in effetti si distinsero in varie discipline dopo avere studiato a Classe, vd. CACCIAMANI 1971, pp. 412-413; EMALDI 2022, pp. 768-769.

<sup>2</sup> Gli studi più significativi riguardanti il Museo di Classe si devono a Silvio Bernicoli, il quale raccolse molte informazioni dai documenti d'archivio e realizzò un articolo mai pubblicato, "Museo lapidario classense" (in ASCRa, *Carte Bernicoli*, b. III, n. 40; vd. inoltre BERNICOLI 2012, pp. 103-119). Il testo di questo contributo deve molto a quell'abbozzo e alle informazioni raccolte dallo studioso.

<sup>3</sup> RAVALDINI 1977, pp. 106-108; FABBRI 1981, pp. 51-52. Vd. contratto col muratore per la costruzione della nuova biblioteca, BCRa, *Mob.* 3.5.G<sup>2</sup>, n. 13.

<sup>4</sup> ASR, *Corporazioni religiose soppresse* (da qui in avanti, abbreviato CRS), *Classe*, vol. 533, c. 300 [c. 150v], con rimando alla lista n. 238 [c. 484] nel vol. 306, 16 settembre 1764, vd. inoltre RAVALDINI 1977, p. 109; FABBRI 1981, p. 54.

<sup>5</sup> BELTRAMI 1783, pp. 60-62; IDEM 1791, pp. 58-59.

<sup>6</sup> BELTRAMI 1783, pp. 60-62.

<sup>7</sup> Notizia del ritrovamento in ASR, CRS, *Classe*, vol. 521, [c. 289v]: «[settembre-ottobre 1756] A scavamento di fabbriche antiche scu(di) ventiquattro, bai(occhi) 98, pagati a F. Colombano e Domenico Montanari per opere n. 211 e ½ d'uomini a bai(occhi) 10 e n. 55 ½ di donne tenute in far cavare diversi fondamenti di una chiesa antica creduta da molti di S. Probo ritrovata presso la chiesa di Classe Fuori in vicinanza della Cassina delle Cavalle e nel detto caso si sono ritrovati molti sepolcri parte de' quali lavorati con mattoni grandi e altri di lastre di marmo con diverse iscrizioni le maggior parte gentili e due urne grandi di marmo greco, come alla lista in filza n. 97». Vd. inoltre NOVARA 1998, scheda n. 24, pp. 67-69.

<sup>8</sup> Al riguardo si veda ASR, CRS, *Classe*, vol. 521, c. 49r (anno 1753), c. 77r (anno 1754), c. 84r (anno 1755), c. 91r (anno 1756). In quegli anni Andrea Gioannetti è teologo e lettore di teologia, Mauro Fattorini di Bologna è lettore di filosofia e infine Ferdinando Romualdo Mingarelli, lettore di logica.

<sup>9</sup> [GIOANNETTI, FATTORINI, MINGARELLI] 1756.

<sup>10</sup> «A museo scudi cinque e baj(occhi) venti pagati a maestro Antonio segantino da marmi per aver segato tre iscrizioni grandi levate da tre urne, una dalla vasca dell'acqua della cucina di Ravenna e due altre ritrovate in uno scavo fatto a Classe fuori come alla ricevuta in filza n. 199», ASR, CRS, *Classe*, vol. 533, c. 288 (c. 144v), con rimando alla lista n. 199, in vol. 306, 24 gennaio 1764; «a maestranze scudi quattro levò mastro Antonio Bartoletti segantino da marmi per aver segato due lapidi di lunghezza di piedi 12 e di larghezza di piedi 6 levate da due urne di Classe Fuori ritrovate nell'ultimo scavo fatto nelle vicinanze della Cascina delle Cavalle a Classe Fuori», ASR, CRS, *Classe*, vol. 533, c. 300 (anno 1764).

<sup>11</sup> «A museo scudi ventidue e baj(occhi) 52.6 spesi nel porto di molte iscrizioni antiche cristiane e gentili ed urne con bassi rilievi, il tutto venuto da Roma a servizio e decoro di questo nostro museo per il quale sono state acquistate delle iscrizioni per mezzo del P.D. Gabriello M. Guastuzzi senza che per le medesime il monastero del proprio abbia dovuto sborsare alcuna somma di denaro». ASR, CRS, *Classe*, vol. 533, c. 203 (anno 1760).

<sup>12</sup> SPRETI 1793, *Classe 1*, pp. 217-254, nn. 77-235.

<sup>13</sup> Attuali MNRa, inv. nn. 165, 167-188, 190-222, 226-227, 230-246, 248-249, 251, 253-255, 258-265, 281-284, 403 e una non nota.

<sup>14</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. XIV, 50 (=4238), cc. 18r-19r (*Ravennae in Monasterio Classensi excerptis Pater Abbas Petrus Cannelus. 1716*). Vi sono descritte le epigrafi: MNRa, inv. n. 18 (CIL XI, 58; MANSUELLI 1967, n. 29, p. 139); CIL XI, 113 (trasferito da Maffei a Verona, inv. n. 218); MNRa, inv. n. 70 (CIL XI, 31; ritagliata nel 1582); MNRa, inv. n. 35 (CIL XI, 94; l'inventario la indica proveniente dallo scavo del Candiano); MNRa, inv. n. 90 (l'inventario la individua proveniente da Porto Fuori); MNRa, inv. n. 40 (CIL XI, 109; MANSUELLI 1967, n. 62, pp. 152-153; l'inventario suggerisce una provenienza dalla chiesa di San Vittore); MNRa, inv. n. 9 (CIL XI, 28; MANSUELLI 1967, n. 11, pp. 123-125; CAVANI 2015); MNRa, inv. n. 8 (CIL XI, 88; MANSUELLI 1967, n. 22, pp. 133-134); MNRa, inv. n. 10 (CIL XI, 30; MANSUELLI 1967, n. 21, pp. 132-133, che la dice appartenente alla collezione Rasponi e solo successivamente al Museo; GRIMALDI 2015).

<sup>15</sup> Ritrovamenti effettuati durante i grandi lavori di diversione dei fiumi Ronco e Montone e di costruzione del Ponte Nuovo, vd. NOVARA 1998, scheda n. 17, pp. 55-57.

<sup>16</sup> Vd. *supra*, note 7, 8, 9.

<sup>17</sup> «Nel fine di aprile di questo anno 1796, avendo comprato la comunità di Ravenna un pezzo di terreno delli padri Classensi per allargare la strada corriera Romana poco sopra la chiesa di S. Severo nel luogo detto - - - è stato ritrovato nello scavare un antico sepolcro in marmo o pietra detta Colombina, di forma quadrilunga, con due colonnette striate obliquamente, e suoi capitelli con fogliette di lauro e suo frontone in cima, negl'angoli del quale due leoncini sdraiati mostrano la loro testa, il tutto tagliato con qualche maestria ed anche ben conservato» (B. FIANDRINI, *Annali ravennati dalla fondazione della città sino alla fine del secolo XVIII*, III, p. 229 [ms. in BCRA, *Mob.* 3.1.O/3]; vd. inoltre NOVARA 1998, scheda 33, p. 72). Il passo si riferisce al ritrovamento della stele di *Paccia* (CIL XI, n. 201) attualmente esposta nel primo chiostro del Museo Nazionale.

<sup>18</sup> BCRA, *Mob.* 3.4.X/82: lettera di padre Mariangelo Fiacchi all'abate Ginanni del 22 maggio 1743; vd. NOVARA 1998, scheda 21, pp. 63-64.

<sup>19</sup> Ad esempio il ritrovamento di un tratto di sepolcreto su un dosso sabbioso nelle vicinanze di San Severo nel 1784, NOVARA 1998, scheda 31, p. 71.

<sup>20</sup> ASCRA, *Atti comunali*, Tit. XIII.V, 7 febbraio 1804.

<sup>21</sup> NANNI 1821, p. 64.

<sup>22</sup> BONECHI 2001, pp. 81-86.

<sup>23</sup> Antonio Gibelli, abate e generale dei camaldolesi, nonché storiografo dell'ordine, tramanda la notizia secondo la quale il nucleo da cui trasse origine il museo per volontà dell'abate Guastuzzi fosse una raccolta curata dal padre lettore teologo Antonio Maria Gardini, successivamente vescovo di Crema (1738-1800). Vd. A. GIBELLI, *Memorie storiche della Congregazione camaldolese posteriori agli Annali della stessa*, p. 97 (ASC, *Fondo Camaldoli*, ms. 56). Cfr. inoltre CACCIAMANI 1971, pp. 411-415; FORNACIARI 2008, pp. 202-207.

<sup>24</sup> Spesso la documentazione accenna a trasferimenti di materiali procurati da Gioannetti ma non specifica di cosa si tratti, vd. ad esempio ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. [184r] (anno 1784).

<sup>25</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 422 [c. 211v] (anno 1787).

<sup>26</sup> Si veda lettera da Padova in data 10 luglio 1759 (BCRa, *Mob.* 3.5.G<sup>2</sup>, 1). Vd. ZORZATO 1972, pp. 518-523.

<sup>27</sup> PARISE 1970.

<sup>28</sup> GARIBOLDI 2017, p. 222.

<sup>29</sup> La documentazione, costituita da un fascio di lettere e un elenco (ASR, *CRS, Classe*, vol. 350, fasc. 1), è stata analizzata da Silvio Bernicoli (BERNICOLI 1928), tuttavia la difficile lettura delle lettere inviate dal Cornaro quando ormai molto anziano e con la mano malferma, rende impossibile una ricostruzione precisa. Per questo episodio si veda anche l'approfondimento in EMALDI 2022, pp. 774-775.

<sup>30</sup> La moneta con buco era probabilmente cinese.

<sup>31</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 350, fasc. 1 sciolto.

<sup>32</sup> BERNICOLI 1928. Il quadro è presente ancora nella descrizione della pinacoteca monastica realizzata nel 1795 («Altro quadro rapp[resentant]e il Salvatore in età d'anni 30 incirca, pitture delle più insigni del celebre Paris Bordone, che fiorì nel secolo decimosesto»), vd. *infra*.

<sup>33</sup> Come ricostruito da Bernicoli, il quadro risulta far parte della raccolta Classense per poi scomparire dagli inventari della raccolta fino al 7 aprile 1922, quando Sofia Bonaccini, vedova dell'ingegner Claudio Rasi, lo donò alla Pinacoteca. Bernicoli non esclude che lo «spostamento» dall'abbazia di Classe alla residenza della famiglia Rasi sia dovuta a un atto di solerzia da parte di Apollinare Rasi, bibliotecario e camerlengo nell'abbazia.

<sup>34</sup> EMALDI 2022, p. 9.

<sup>35</sup> GIULIANI 2015.

<sup>36</sup> *Indice de' libri, stampe, disegni, schizzi... consegnati adì 10 marzo 1795 a questa Biblioteca di Classe in piena proprietà degli eredi di Camillo Morigia secondo l'ultimo testamento pubblicato adì 16 gennaio di detto anno* (BCRa, *Mob.* 3.5.A<sup>2</sup>/29). Vd. AMICUCCI 2015, pp. 46-47. L'elenco è fruibile anche in una trascrizione digitale nel sito della Biblioteca Classense.

<sup>37</sup> GIULIANI 2015.

<sup>38</sup> NOVARA 2019; NOVARA 2020.

<sup>39</sup> SASSI 1999.

<sup>40</sup> VENUTI, AMADUZZI 1776-1779, vol. 2, p. 24.

<sup>41</sup> GARAMPI 1749.

<sup>42</sup> Particolarmente importanti sono gli studi condotti al riguardo da Andrea Gariboldi, vd. GARIBOLDI 2017; IDEM 2019.

<sup>43</sup> Vd., ad esempio, PINZI 1750, p. 12, tav. I/3 (piccolo bronzo degli Ostrogoti della serie *Felix Ravenna*, con al rovescio Vittoria alata con corona e ramo di palma all'epoca posseduto dal monaco Gabriele Guastuzzi, MNRa, inv. n. 2357); p. 48, tav. II/10 (*follis* di Giustiniano I dell'anno 34, MNRa, inv. n. 2274.); p. 50, tav. II/12 (*follis* di Maurizio Tiberio dell'anno 5, MNRa, inv. n. 2408); p. 51, tav. II/13 (*follis* di Giustiniano II, MNRa, inv. n. 2618); p. 53, tav. II/15 (*follis* di Eraclio con Eraclio Costantino dell'anno 7, MNRa, inv. n. 2441).

<sup>44</sup> AAR, *Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavona. Libri di amministrazione*, n. 10: "Entrata ed uscita delle eredità Zavona e Bellini 1750", c. 2v.

<sup>45</sup> Le ricerche più approfondite sull'argomento si devono a BIGUCCI 2017. Inventario notarile della collezione numismatica Zavona, in ASR, *Archivio notarile distrettuale, A. Fabbri*, vol. 1909, cc. 211-252.

<sup>46</sup> Nel 1753, per una medaglia d'argento per il museo vengono spesi baiocchi 35 da Paolo Sarti: vd. ASR, *CRS, Classe*, vol. 521, c. 225v, 230r, c. 240v. Numerosi acquisti si registrano anche nel 1764 e 1765: cfr., ad esempio, ASR, *CRS, Classe*, vol. 533, pp. 298 [c. 149v], 302, 304 [c. 152v], anno 1764, pagamento al Museo Pignatti per medaglie pontificie, con rimando alle liste 240 e 280 (al riguardo vd. anche *infra*); p. 308, spese effettuate a Roma per l'acquisto di medaglie in oro, argento e metallo, e p. 328, acquisto a Roma, con rimando alla lista n. 321, anno 1765.

<sup>47</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 533, p. 328 [c. 164v]; BCRa, *Lettere di Enrico Sanclemente*, b. 40, fasc. 7, ad Andrea Gioannetti (13 novembre 1765); b. 40, fasc. 7, ad Andrea Gioannetti (7 dicembre 1765).

- <sup>48</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 533, p. 344 (anno 1765), acquisto di uno scrigno di noce fatto venire da Bologna per riporvi medaglie e monete del museo.
- <sup>49</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 269 [c. 135r] (anno 1781), fattura per due armadietti, con rimando alle liste nn. 339, 397 del vol. 315.
- <sup>50</sup> BCRA, *Mob.* 3.5.G<sup>2</sup>, 10/3. Si veda inoltre, la lettera in ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 87 (11 luglio 1787).
- <sup>51</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 533, p. 680.
- <sup>52</sup> Termine col quale si identificano diversi conii di monete d'argento emessi dal doge Alvise I Mocenigo nel 1572 nel primo anniversario della battaglia di Lepanto, combattuta il giorno di S. Giustina del 1571.
- <sup>53</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 533, p. 702; vol. 548, c. 263.
- <sup>54</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 269 [c. 135r].
- <sup>55</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 326 [c. 163v].
- <sup>56</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 338 [c. 168v], con rimando alla lista n. 374.
- <sup>57</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 347 [c. 174r].
- <sup>58</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 343 [c. 172r].
- <sup>59</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 353 [c. 177r].
- <sup>60</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 317, con rimando alla lista n. 485.
- <sup>61</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 317, con rimando alla lista n. 542.
- <sup>62</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 368 [c. 184v].
- <sup>63</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 318, con rimando alla lista n. 224.
- <sup>64</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 320, n. 256.
- <sup>65</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 318, con rimando alla lista n. 224.
- <sup>66</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 458, con rimando alla lista n. 420 del vol. 329.
- <sup>67</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 320, n. 141.
- <sup>68</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 500 [c. 250v].
- <sup>69</sup> SCILLA 1715.
- <sup>70</sup> FIORAVANTI 1738.
- <sup>71</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 528 [c. 264v], con rimando alla lista n. 425 contenuta nel vol. 321.
- <sup>72</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 528 [c. 264v], con rimando alla lista n. 428 contenuta nel vol. 321.
- <sup>73</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 544 [c. 272v], con rimando alla lista n. 90 del vol. 330.
- <sup>74</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla nota n. 155 del vol. 330 (vd. inoltre lista n. 156 dello stesso volume).
- <sup>75</sup> *Musei Sanclementiani* 1808-1809.
- <sup>76</sup> MNRa, n. 118/6234.
- <sup>77</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 533, cc. 298 [c. 149v], 302, 304 [c. 152v], con rimando alla lista n. 280. In questi lemmi si parla di monete acquistate a Roma dal procuratore Generale, cioè Mauro Sarti.
- <sup>78</sup> GARIBOLDI 2017, pp. 213-216. Presso la Biblioteca Classense si trova un *Indice di tutte le monete pontificie in oro, argento, rame e mistura, che si conservano nel Museo di D.G.P.* in ordine cronologico (BCRA, *Mob.* 3.5.G<sup>2</sup>/12). Bernicoli lo attribuì a Giuseppe Antonio Pinzi, in realtà era quello di Pignatti.
- <sup>79</sup> GARAMPI 1749.
- <sup>80</sup> GARIBOLDI 2015. Quella di Ravenna, MNRa, inv. n. 244.
- <sup>81</sup> NANNI 1821, p. 63.
- <sup>82</sup> RIBUFFI 1835, pp. 103-104.
- <sup>83</sup> RICCI 1878, pp. 168-169.
- <sup>84</sup> BCRA, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 9, all. I/1.
- <sup>85</sup> Per gli sviluppi della storia del medagliere si rimanda al contributo di Erica Filippini (*Genesi ed evoluzione della collezione numismatica*) in questa stessa sede.
- <sup>86</sup> BOVINI 1950; MAIOLI 1970; MAIOLI 1971.
- <sup>87</sup> GARIBOLDI 2018.
- <sup>88</sup> SARTI 1829.
- <sup>89</sup> LE BLANT 1883.
- <sup>90</sup> BELTRAMI 1783, pp. 60-61.

<sup>91</sup> ASCRa, *Carte Bernicoli*, b. III, n. 40.

<sup>92</sup> La collezione fu pubblicata postuma da Niccolò Galeotti (GALEOTTI 1757).

<sup>93</sup> Da un lato ci viene in aiuto il ricco carteggio intercorso tra Sanclemente e Gioannetti, vd. GARIBOLDI 2018, pp. 184-186, dall'altro l'informazione ricavata da un libro mastro, già rintracciata dal Bernicoli: «A museo scudi cinquantasette baj. 30 rimessi in Roma al p. lettore Sanclemente per altrettanti da lui spesi nella compra di circa 201 pietrelle o gemme letterate fatta per questo museo che importarono s. 34 e s. 3.30 in uno scrignetto coperto di marocchino e ornato d'oro per custodia delle medesime gemme, come alla sopradetta lista» (ASR, *CRS, Classe*, vol. 533, p. 361 [c. 181r], con rimando a vol. 310, [c. 193] 4 maggio 1767).

<sup>94</sup> Nel 1765, anno della morte di monsignor Antonio Baldani che assieme a Galeotti, aveva acquistato l'intera collezione glittica del Ficoroni per potere realizzare la pubblicazione FICORONI 1757.

<sup>95</sup> Vd. *Inventario della consegna fattane al R. Museo il 13 giugno 1892*.

<sup>96</sup> È definita così sin dall'antichità una varietà di diaspro nero che fu utilizzata anche in età moderna per realizzare oggetti sontuosi. Un'importante produzione di vasi con coperchio è quella di Massimiliano Soldani Benzi del XVII secolo.

<sup>97</sup> Anno 1785: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 368 [c. 184v], con rimando alla lista n. 485 del vol. 317.

<sup>98</sup> Anno 1788: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 429 [c. 215r], con rimando alla lista n. 224 del vol. 318.

<sup>99</sup> Anno 1785: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 368 [c. 184v], con rimando alla lista n. 485 del vol. 317.

<sup>100</sup> Quello acquistato nel 1785, che, secondo Bernicoli, dovrebbe esistere ancora alla Classense.

<sup>101</sup> Anno 1795: 4 pezzi di agata, un pezzo grande di marmo rosso, 3 pezzi di alabastro diverso. Vd. ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 528 [c. 264v], con rimando alla lista n. 428 contenuta nel vol. 321.

<sup>102</sup> ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 87 (11 luglio 1787).

<sup>103</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 361 [c. 181r].

<sup>104</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 368, con rimando alla lista n. 485 del vol. 317.

<sup>105</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 544 [c. 272v], con rimando alla lista n. 90 del vol. 330.

<sup>106</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla lista n. 156 del vol. 330.

<sup>107</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla lista n. 155 del vol. 330.

<sup>108</sup> MNRa, inv. n. 411; EMALDI 2014.

<sup>109</sup> MARTINI 1998, scheda n. 3, pp. 18-19.

<sup>110</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 429; vol. 318, n. 224.

<sup>111</sup> Si tratta di 11 oggetti per la *toilette* femminile rimessi in luce nell'ambito delle indagini promosse durante la costruzione del tratto ferroviario Ravenna-Rimini nel 1881 (MNRa, inv. nn. 5800-5805, 5808-5811), di 2 oggetti di ignota provenienza (MNRa, inv. nn. 1806, 5787), un manico di pugnale a forma di rettile ritrovato nella necropoli della Ca' Lunga nel 1904 (MNRa, inv. n. 5789) e infine un piccolo reliquiario rimesso in luce tra i resti di san Severo nella chiesa di San Romualdo (MNRa, inv. n. 1098), vd. MARTINI, RIZZARDI, 1990, pp. 109-113.

<sup>112</sup> MARTINI, RIZZARDI, 1990, scheda 2, pp. 62-65 (V secolo); MARTINI 2004, p. 17.

<sup>113</sup> MARTINI, RIZZARDI, 1990, schede 5-8, pp. 67-73 (XII secolo); MARTINI 2004, p. 18.

<sup>114</sup> PRETO 1984.

<sup>115</sup> GORI 1759, pp. 41-68, tav. 8 (dittico di Murano); 298-300, tav. 39 (formella della Natività); 300-302, tav. 40 (formella con Deposizione); 302-302, tav. 41 (Cristo in ascensione); 305, tav. 42 (formella Dormizione).

<sup>116</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 353 [c. 177r].

<sup>117</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 361 [c. 181r].

<sup>118</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 429; con rimando alla lista n. 224 del vol. 318.

<sup>119</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla lista n. 156 del vol. 330.

<sup>120</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 353 [c. 177r].

<sup>121</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla lista n. 156 del vol. 330.

<sup>122</sup> CERONI 2001, p. 3. Nel 1921, al momento dell'apertura provvisoria del Museo, la nuova guida segnala la presenza di 203 icone (ANNONI 1921). Nel 1937, al momento della riapertura definitiva del museo trasferito nel complesso di S. Vitale, le icone erano 202 (MURATORI 1937, p. 25). Nel 1973, quando fu realizzata la mostra (per la quale si veda PAVAN 1979), il nucleo si era ristretto a 192 pezzi. Si veda anche ANGIOLINI MARTINELLI 1982.

<sup>123</sup> 4 pitture di gusto greco, anno 1796: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla lista n. 156 del vol. 330.

<sup>124</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 397 [c. 199r], con rimando alla lista n. 51; vol. 548, p. 458 [c. 229v], con rimando alla lista n. 420 del vol. 329.

- <sup>125</sup> Anni 1784 e 1788: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 353 [c. 177r]; vol. 548, c. 429; vol. 318, n. 224.
- <sup>126</sup> Anno 1796: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla lista n. 156 del vol. 330.
- <sup>127</sup> Anno 1790: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 458 [c. 229v], con rimando alla lista n. 420 del vol. 329.
- <sup>128</sup> Anno 1790: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 458 [c. 229v], con rimando alla lista n. 420 del vol. 329.
- <sup>129</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 366: *Inventario dell'appartamento del Rev(erendissimo) P. A(bate) fatto li 6 aprile 1795*.
- <sup>130</sup> GIOVANNINI, RICCI 1981, pp. 67-68; CERONI 2001.
- <sup>131</sup> Anno 1788: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 429; con rimando alla lista n. 224 del vol. 318.
- <sup>132</sup> Anno 1788: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 429; con rimando alla lista n. 224 del vol. 318.
- <sup>133</sup> Anno 1796: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla lista n. 156 del vol. 330.
- <sup>134</sup> MNRa, inv. nn. 1121-1122-1123 MARTINI 1998, n. 44, pp. 100-101.
- <sup>135</sup> Anno 1788: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 429, con rimando alla lista n. 224 del vol. 318.
- <sup>136</sup> Anno 1790: ASR, *CRS, Classe*, vol. 320, n. 141.
- <sup>137</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 539 [c. 270r], con rimando alla lista 41: acquisto di 18 carte e 6 ½ risme di carta grande "servita per disporvi le piante acquistate ossia l'erbario". ASR, *CRS, Classe*, p. 541 [c. 271r], con riferimento alla lista n. 53 del vol. 330: fu pagato 215 scudi (pari a 100 zecchini romani). Si veda anche la testimonianza di Benedetto Fiandrini che nei suoi *Annali* scrive: «una raccolta di piante parte della Francia, parte delle Alpi e parte della Svizzera, col prezzo di 200 scudi, tutto lavoro, studio e fatica di D. Claudio de Rosan (*sic*), sacerdote emigrato francese, e vicario di Mons. de Mercy Vescovo di Luçon e dimorante anch'esso nel Monastero di San Vitale. Questa raccolta è rara e preziosa per la particolarità, che mai si seccano le piante, poste con ordine entro fogli di Carta Reale coi nomi propri e proprietà, restando sempre fresche, e verdi per mezzo di un secreto che tiene lo stesso Ecclesiastico Francese».
- <sup>138</sup> Classificazione botanica molto efficace, basata esclusivamente sulla forma della corolla. Prende il nome dal botanico francese Joseph Pittòn de Tournefort (1656-1708).
- <sup>139</sup> Metodo di classificazione introdotto a partire dal 1753 dal medico e botanico Carl von Linné (1707-1778) e basato sulla suddivisione degli organismi viventi in 5 categorie.
- <sup>140</sup> MARCONI 2020. Jean Claude De Rozan fu costretto ad abbandonare la Vandea nel 1792 in quanto rischiava di essere arrestato nell'imminenza dell'avvento del regime del Terrore. Nel 1794 giunse a Ravenna e fu accolto nell'Abbazia di San Vitale, per concessione del Papa che aveva deciso di ospitare i prelati esuli dalla Francia presso i territori dello Stato della Chiesa. Da Ravenna passò a Venezia e in altre città per sfuggire le truppe francesi che erano entrate in Italia. Morì nel 1802.
- <sup>141</sup> Anno 1796: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 552 [c. 276v], con rimando alla lista n. 156 del vol. 330.
- <sup>142</sup> C. De Rozan, *Herbarium* (BCRa, Ms. 620): 17 volumi, più uno di indici, contenuti in grandi contenitori con coperture in cuoio, probabilmente posteriori alla data di acquisto e avvolti da un involucri di pergamena.
- <sup>143</sup> Anno 1754: ASR, *CRS, Classe*, vol. 521, c. [256r]. Da parte di F. Colombano.
- <sup>144</sup> Anno 1755: ASR, *CRS, Classe*, vol. 521, c. [261r]. Ad opera di padre Gioannetti.
- <sup>145</sup> Anno 1785: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 368, con rimando alla lista n. 485 del vol. 317.
- <sup>146</sup> NOVARA 2019; NOVARA 2020.
- <sup>147</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 347.
- <sup>148</sup> ZURLI, IANNUCCI 1982, pp. 63-80.
- <sup>149</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 320, n. 141.
- <sup>150</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 533, c. 664 (anno 1778).
- <sup>151</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 279 [c. 140r].
- <sup>152</sup> Anno 1785: ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 378, con rimando alla lista n. 542 del vol. 317.
- <sup>153</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 368, con rimando alla lista n. 485 del vol. 317.
- <sup>154</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 368, con rimando alla lista n. 485 del vol. 317.
- <sup>155</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 368, con rimando alla lista n. 485 del vol. 317.
- <sup>156</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, c. 458; vol. 329, n. 420.
- <sup>157</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 548, p. 512 [c. 256v].
- <sup>158</sup> Vale a dire un rosario.
- <sup>159</sup> B. FIANDRINI, *Annali ravennati dalla fondazione della città sino alla fine del secolo XVIII*, III, p. 376 (ms. in BCRa, *Mob.* 3.1.O/3).
- <sup>160</sup> P. RAISI, *Giornale di Ravenna dal 26 giugno 1798 al 28 agosto 1817*, III, p. 292 (ms. in BCRa, *Mob.* 3.2.M<sup>2</sup>).

- <sup>161</sup> ASCRa, *Atti Comunali*, anno 1800, 4 agosto 1800.
- <sup>162</sup> BCRA, *Mob. 3.5.G<sup>2</sup>*, nn. 2, 4-10.
- <sup>163</sup> ASCRa, *Atti Consiglieri*, anno 1803, pp. 53 e 62.
- <sup>164</sup> Decreto n. 3824. ASCRa, *Atti Comunali*, tit. XIII, 10.
- <sup>165</sup> Un elenco incompleto dei quadri può essere ricostruito mettendo insieme le descrizioni contenute in uno scritto del bibliotecario Saporetto del 1812 (BCRA, *Mob. 3.5.A<sup>2</sup>*, n. 13), nell'Almanacco del Baccarini del 1819 (BACCARINI 1819, p. 98) e nella guida del Nanni (NANNI 1821, p. 61).
- <sup>166</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. XIII, 24 luglio 1822.
- <sup>167</sup> ASCRa, *Archivio legatizio*, tit. XIII, n. 7, anno 1829, busta 1826.
- <sup>168</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. XIII, 9 aprile 1829.
- <sup>169</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. IX, 3, n. 4987, anno 1865.
- <sup>170</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. XIII, n. 1475, 2 novembre 1825.
- <sup>171</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. XIII, n. 24, 7 gennaio 1826.
- <sup>172</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. IX, 3, n. 2829, anno 1857; tit. IX, 5, n. 2829 del 12 ottobre 1857 e n. 1917 del 15 luglio 1858.
- <sup>173</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. IX, 3, n. 2789 del 2 aprile 1874.
- <sup>174</sup> NOVARA 1998, scheda n. 45, pp. 99-123.
- <sup>175</sup> NOVARA 1998, scheda n. 70, pp. 175-190.
- <sup>176</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. XIII, 19 dicembre 1810.
- <sup>177</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. XI, n. 818, 1827.
- <sup>178</sup> ASCRa, *Atti consiglieri*, anno 1827, p. 61.
- <sup>179</sup> BCRA, *Mob. 3.5.A<sup>2</sup>*, nn. 14-17, 20-21.
- <sup>180</sup> ASCRa, *Atti consiglieri*, anno 1831, p. 752.
- <sup>181</sup> ASCRa, *Atti comunali*, tit. IX, 3, anno 1856.
- <sup>182</sup> ASCRa, *Atti consiglieri*, anno 1867, p. 23.
- <sup>183</sup> NOVARA 2018.

«IL MEDAGLIERE STESSO TROVERÀ NEL MUSEO  
IL SUO NATURALE COLLOCAMENTO». GENESI ED EVOLUZIONE  
DELLA COLLEZIONE NUMISMATICA DEL MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA\*

«Il Medagliere stesso troverà nel Museo il suo naturale collocamento». Con queste parole, in una lettera datata 8 gennaio 1894, il Ministro Guido Baccelli sollecitava il Sindaco di Ravenna in merito al trasferimento al Museo Nazionale della collezione numismatica custodita presso la Biblioteca Comunale, così come previsto dagli accordi fissati nella convenzione del 3 marzo 1885, stipulata tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Municipio, approvata nel medesimo anno con Regio Decreto del 30 aprile (poi sostituito da Regio Decreto del 25 luglio)<sup>1</sup>.

Roma, li 8 gennaio 1894

È noto a questo Ministero che la direzione di codesta biblioteca comunale mette ostacoli alla consegna del medagliere al Museo nazionale. A parte che il medagliere è indicato nell'elenco degli oggetti, da darsi in deposito perpetuo a quel Museo (e che fu compilato per cura di codesto Municipio, per allegarlo alla convenzione 3 marzo del 1885 approvata con R. Decreto del 30 Aprile dello stesso anno), il Medagliere stesso troverà nel Museo il suo naturale collocamento. Oggi tutti gli uomini che portano affetto alle istituzioni cittadine e nazionali devono fare d'ogni lor possa, perché le istituzioni medesime assumano la loro propria e moderna fisionomia. Il bibliotecario ha un campo d'azione diverso dal direttore di un museo; e non deve esservi più, come ne' tempi andati, la indistinta divisione de' loro scopi e del loro lavoro. Mi rivolgo perciò alla S.V. Ill.ma che tanto ha a cuore l'incremento del Museo nazionale, lustro e decoro di codesta città, perché la consegna del Medagliere avvenga al più presto possibile. Le sarò grato, se vorrà darmi assicurazione che questo giusto desiderio avrà fra breve compimento<sup>2</sup>.

Dalla lettera del Ministro traspare con evidenza come la storia del medagliere ravennate, legata indissolubilmente alla costituzione del Museo Nazionale, risulti connessa, altrettanto strettamente, alle complesse vicissitudini del passaggio al nuovo Museo postunitario delle raccolte di oggetti di antichità ed arte originariamente appartenute al monastero camaldolese di Classe in Città, poi trasferite alla Municipalità<sup>3</sup>.

Sebbene non manchino contributi anche recenti a riguardo<sup>4</sup>, appare comunque opportuno procedere ad un approfondimento ulteriore delle circostanze relative alla nascita e allo sviluppo della nuova istituzione culturale e delle fasi relative alla formazione dell'attuale collezione numismatica, composta in principio dalla parte più cospicua della raccolta di monete e medaglie conservata in precedenza presso la Biblioteca Comunale Classense.

Istituito nel 1885 per effetto delle disposizioni contenute nel Regio Decreto n. 3323 del 25 luglio del medesimo anno, il Museo Nazionale di Ravenna nacque sotto la spinta propulsiva di interessi locali fortemente radicati nel clima politico e culturale dell'Italia postunitaria, configurandosi di fatto come prosecuzione del preesistente Museo Civico Bizantino.

Soltanto un anno prima, nel gennaio 1884, lo scultore ravennate Enrico Pazzi era stato nominato direttore del Museo Civico Bizantino, con l'incarico di condurre i lavori di adeguamento degli spazi per l'esposizione, individuati nei locali dell'ex monastero di Classe "dentro", e le operazioni di allestimento dei materiali<sup>5</sup>.

Il processo di realizzazione del museo era stato intrapreso già nel 1881, quando, riprendendo un progetto promosso da Pazzi nel 1877 e allora accantonato per mancanza di fondi, il Sindaco Luigi Guaccimanni avanzò nuovamente il proposito di creare una raccolta civica di antichità, finalizzata alla ricostruzione della storia cittadina attraverso le testimonianze archeologiche, con riguardo particolare alle attestazioni di epoca tardoantica e altomedievale disperse per la città.

L'istituzione del museo fu deliberata ufficialmente dal Comune il 21 giugno 1881 e per il raggiungimento dello scopo fu designata un'apposita commissione composta dallo stesso Pazzi e da altri esperti locali<sup>6</sup>.

Malgrado le intenzioni, il progetto museale stentava tuttavia a concretizzarsi, anche a causa dei problemi scaturiti dalla cessione al Ministero della Guerra della sede prescelta per l'approntamento del museo. A questo proposito, data l'indisponibilità dell'ex monastero di Santa Maria in Porto<sup>7</sup>, indicato inizialmente come luogo ideale per l'allestimento della raccolta, nel 1883 fu stabilito di destinare allo scopo alcuni ambienti del complesso dell'ex monastero camaldolese di Classe "dentro", già occupato dal Liceo Ginnasio e dalla Biblioteca Comunale.

I locali riservati all'esposizione dei materiali, dapprima limitati alla sacrestia e al refettorio, furono presto ampliati con l'aggiunta di altri spazi del complesso Classense, inclusa la chiesa di San Romualdo, attigua al monastero.

Aggiornato il progetto di realizzazione sulla base dei cambiamenti intercorsi, gli interventi di restauro della nuova sede partirono nel 1884, sotto la supervisione di Enrico Pazzi, direttore del Museo Civico Bizantino.

Nel luglio del medesimo anno, una commissione di lavoro, nominata dalla Giunta municipale con l'incarico di verificare i materiali per la formazione della nuova raccolta, consegnò un inventario, seppure approssimativo, degli oggetti di antichità conservati presso il museo annesso alla Biblioteca Comunale<sup>8</sup>. L'elenco, compilato da Enrico Pazzi, Silvio Busmanti, Odoardo Gardella e Alessandro Ranuzzi, con l'assistenza del vice-bibliotecario Silvio Bernicoli, fornì un primo riscontro anche della consistenza della collezione numismatica.

I materiali monetali, registrati secondo la suddivisione interna del medagliere Classense, ammontavano a 9675 pezzi. A questi si aggiungevano altri 221 esemplari, frutto di acquisizioni recenti e dunque non ancora ordinati, per un totale di 9896 monete, censite nell'ambito dei lavori di ricognizione compiuti tra il 14 e il 22 luglio 1884<sup>9</sup> (figg. 1a-1b).

L'elenco della sezione numismatica si configurava come una mera enumerazione delle monete esistenti, priva di qualsiasi elemento descrittivo dei singoli pezzi. Il carattere estremamente superficiale dell'inventario eseguito dalla "Commissione Pazzi" emerge anche dalle parole contenute in un *Pro-memoria* del 30 gennaio 1894, in cui il bibliotecario della Classense, Andrea Zoli, sottolineava, viceversa, la minuziosità delle compilazioni successive, da lui stesso redatte:

La commissione adunque, coll'assistenza del Vicebibliotecario, richiesta ufficialmente dal Municipio, procedette, senza l'intervento del Bibliotecario, al lavoro, il quale in breve tempo fu terminato. L'inventario riuscì molto sommario, e, anziché dare una descrizione per ogni singolo oggetto, servì per dare un'idea generica del contenuto del Museo stesso. Infatti, forse per mancanza di tempo, tolti alcuni e pochissimi oggetti che vennero partitamente descritti perché illustrati in opere a stampa, gli altri innumerevoli, come epigrafi, medaglie pontificie, monete romane, greche, medievali, bronzi, sigilli, pietre incise etc. furono solamente e semplicemente enumerati<sup>10</sup>.

Il *Pro-memoria* di Zoli continuava ricordando la trasmissione dell'inventario redatto dalla "Commissione Pazzi" al Ministero della Pubblica Istruzione. La spedizione fu effettuata il 13 febbraio 1885. A stretto giro, come già accennato sopra, fu stipulata una convenzione tra Ministero e Comune, firmata, per il Ministro della Pubblica Istruzione, dal senatore Giuseppe Fiorelli (allora a capo della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) e dal Sindaco Pietro Gamba<sup>11</sup> (figg. 2a-2b).

I termini della convenzione, riportata poi in allegato al Regio Decreto n. 3323 del 25 luglio 1885, chiarivano gli obblighi contrattati reciprocamente dal Governo e dal Comune, fissando le condizioni per la formazione e per il successivo incremento del patrimonio museale.

N° 3323 (Serie 3<sup>a</sup>), 25 luglio 1885

REGIO DECRETO *che approva la convenzione tra il ministro della pubblica istruzione ed il sindaco di Ravenna per la istituzione in quella città d'un museo nazionale.*

[...] Considerando che i preziosi oggetti di antichità e d'arte di cui si compongono le raccolte possedute dal municipio di Ravenna meritano singolare cura, a profitto della scienza, ed a maggior decoro della città e dello Stato;

[...] Articolo unico. È approvata la convenzione del 3 marzo del 1885, annessa al presente decreto, fra il ministro della pubblica istruzione e il sindaco di Ravenna per la istituzione di un museo nazionale ravennate con le condizioni espresse nella convenzione medesima.

[...] CONVENZIONE *fra il ministero della pubblica istruzione ed il municipio di Ravenna per la conversione del museo ravennate in museo nazionale.*

1. Il museo ravennate sarà dichiarato museo nazionale per tutti gli effetti di legge.

2. Il comune di Ravenna si obbliga di destinare al museo, a titolo di deposito perpetuo, gli oggetti di antichità e d'arte che già possiede dei quali può liberamente disporre, e tutti quegli altri che potrà raccogliere in seguito a scavi in aree di sua proprietà, o acquistare a sue spese. Il Governo da parte sua si obbliga a non trasportare mai gli oggetti stessi fuori di Ravenna, né in altro museo dello Stato.



15

## Monete

Quantità	Scanzia
1 207	L
2 10	
3 1	J

Medagliere e sue suddivisioni

Classi Romane	276	fra i quali 14 posti nei cassetti laterali.
Monete famigliari Romane	502	fra le quali 2 poste nei cassetti laterali; ve ne sono 372 d'argento.
Monete Romane Imperiali fino a Costantino Magno	3140	fra le quali 107 poste in cassetti laterali; se ne contano 26 d'argento e argento basso e 11 d'oro.
Monete Romane Imperiali con iscrizioni Greche	173	
Monete Imperiali delle colonie Romane	35	
Monete di città autonome	220	fra le quali 125 d'argento e 1 d'oro 10 di esse trovanti nei cassetti laterali
Monete dei Re Greci	46	fra le quali 1 d'argento.

Segue

FIGG. 1a-1b – Consistenza e suddivisione interna del medagliere Classense secondo l'inventario redatto dalla "Commissione Pazzi" nel 1884: elenco delle monete (SABAP-Ra, Archivio storico, O7-2521, Elenco degli oggetti del Museo

Segue

<p>Monete Bizantine da Costantino Magno ad Andronico</p>	<p>925</p>	<p>fra le quali 28 d'oro 24 d'argento o d'argento basso.</p>
<p>Monete Turche:</p>	<p>50</p>	<p>fra le quali 1 d'oro.</p>
<p>Monete coniate a Ravenna,</p>	<p>115</p>	
<p>Monete dei Papi da Gregorio III a Clemente XII.</p>	<p>172</p>	<p>fra le quali 17 d'oro.</p>
<p>Monete di città, ducati, primi papi, regni. Italiani ed esteri degli ultimi tre secoli.</p>	<p>1900</p>	<p>collocate in 18 cassetti del Medagliere fra esse circa 90 d'argento e argenteo basso o due d'oro.</p>
	<p>198</p>	<p>Monete alla rinfusa entro un cartoncino ed un sacchetto di tela fra queste.</p>
	<p>198</p>	<p>Pontificie.</p>
	<p>2</p>	<p>Lungi di Francia. d'oro.</p>
	<p>95</p>	<p>Di tempi recenti, la massima parte d'argento o d'argento-basso.</p>
	<p>241</p>	<p>Romane e Bizantine.</p>
	<p>1855</p>	<p>Medievali e moderne.</p>

Classense compilato per cura della Commissione composta dei Sig. i Com. e E. Pazzi, O. Gardella, S. Busmanti, A. Ranuzzi, nominata dall'Onorevole Giunta Municipale di Ravenna, 14-22 luglio 1884). © SABAP-Ra.

Schema di Convenzione fra il Ministero  
della Pubblica Istruzione e il Municipio di  
Ravenna per la conversione del Museo  
Ravennate in Museo Nazionale

1°

Il Museo Ravennate sarà dichiarato  
Museo Nazionale per tutti gli effetti di legge;

2°

Il Comune di Ravenna si obbliga di  
destinare al Museo, a titolo di deposito per  
perpetuo, gli oggetti di antichità e di arte che  
già possiede, dei quali può liberamente disporre,  
e tutti quegli altri che potrà raccogliere in se-  
guito a scavi in aree di sua proprietà o  
acquistare a sue spese. Il Governo da  
parte sua si obbliga di non trasportare mai  
gli oggetti stessi fuori di Ravenna, né in  
altri Musei dello Stato.

3°

I lavori di ricupero e di adattamento  
dei locali nell'ex convento e chiesa di  
Classe destinati a sede del Museo saran-  
no assunti dal Governo, il quale li farà  
eseguire col Genio Civile, sotto la Direzione  
del Commisario Prof.<sup>ro</sup> Ennio Pazzi.

4°

La spesa prevista in L. 20 mila, per i  
detti lavori, sarà sostenuta per tre quarti dal  
Governo, e per una quarta parte dal Comune.

FIGG. 2a-2b – Schema di Convenzione fra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Municipio di Ravenna per la conversione del Museo Ravennate in Museo Nazionale, 3 marzo 1885 (SABAP-Ra, Archivio storico, O7-2521). © SABAP-Ra.

di Ravenna.

3.

L'erogazione della spesa a carico del Governo sarà fatta in due rate, la prima nell'esercizio finanziario 1885-86, la seconda nell'esercizio successivo.

La quota a carico del Comune di Ravenna sarà pagata subito dopo l'approvazione della presente convenzione.

6.

Il Comune di Ravenna fornirà quel materiale di cui potrà disporsi per sollecitamente cogli oggetti, come scaffali, vetri, etc.

7.

Il Ministero della Pubblica Istruzione provvederà a carico del suo Bilancio, al servizio ed al Museo e al futuro incremento della collezione.

Roma 3 marzo 1885  
per il Ministero della Pubblica Istruzione  
firmate Trebelli

Il Sindaco di Ravenna  
firmate Felio Zamba

Per copia conforme  
Il Segretario Generale  
firmate Mascanzoni

Per copia conforme  
Il Capo Ingegnere  
firmate Geronzi



Nel 1885, ottenuta la compartecipazione dello Stato alle spese per la realizzazione del progetto, il nascente museo ravennate, mutando la precedente denominazione di “Museo Civico Bizantino”, assumeva, dunque, il suo nuovo e definitivo *status* di museo “nazionale”.

In seguito all’emanazione dell’atto costitutivo, i lavori di adeguamento del complesso Classense proseguirono per tutto il biennio successivo, seppure con rallentamenti e interruzioni, imputabili non solo alla mancanza di risorse, ma anche all’insorgere di alcune divergenze tra le istituzioni cittadine e l’amministrazione centrale.

Malgrado le difficoltà incontrate a livello locale, gli interventi di ristrutturazione furono comunque portati a termine nella primavera del 1887<sup>13</sup>.

Contestualmente, in previsione della consegna definitiva degli spazi espositivi, il Ministero della Pubblica Istruzione – attraverso la Direzione Generale delle Antichità – confermò ufficialmente Enrico Pazzi alla guida dell’istituzione museale, conferendogli, in data 15 maggio, la qualifica di vice-direttore di 3<sup>a</sup> classe dei Musei, delle Gallerie, degli Scavi e dei Monumenti del Regno, con incarico di dirigere il Museo Nazionale di Ravenna<sup>14</sup>.

Avvenuta la consegna dei locali<sup>15</sup>, l’apertura del museo al pubblico non fu tuttavia immediata.

Le operazioni di trasferimento degli oggetti selezionati per l’allestimento della nuova collezione – subordinate alla redazione di inventari specifici e dettagliati per le diverse classi di materiali – continuarono, infatti, per lungo tempo prima di essere ultimate e, pertanto, l’accesso alla raccolta museale, ancora in via di formazione, fu consentito ai visitatori soltanto a partire dal 1889<sup>16</sup>.

Alla fine del 1897, quasi un decennio dopo l’apertura del Museo Nazionale, fu istituita la Regia Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, affidata alla direzione dello storico dell’arte Corrado Ricci<sup>17</sup>.

Fin dal momento della sua costituzione, l’organismo di conservazione e tutela dei monumenti e delle antichità ravennati – prima Soprintendenza del Regno d’Italia – intrecciò la sua storia con le vicende del Museo Nazionale, posto, in concomitanza con la creazione della Soprintendenza, direttamente sotto il controllo del nuovo istituto, come previsto dal Regio Decreto n. 496 del 2 dicembre 1897:

Veduto il nostro decreto in data 25 luglio 1885 n. 3323 (serie 3<sup>a</sup>), col quale fu approvata la convenzione fra il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Sindaco di Ravenna per l’istituzione di un Museo Nazionale in quella città;

Considerata la convenienza di meglio coordinare le cure dell’Amministrazione dello Stato per la tutela delle antichità ravennati, sicché si abbia sul luogo un’azione costante che provveda non solo alla conservazione ed all’incremento degli oggetti raccolti nel Museo Nazionale, ma soprintenda ai lavori per la conservazione e la manutenzione dei monumenti insigni, pei quali la città di Ravenna è giustamente famosa;

[...] È istituita una speciale Soprintendenza per la conservazione e la manutenzione dei monumenti di Ravenna. Alla Soprintendenza medesima è affidata la direzione del Museo Nazionale di quella città<sup>18</sup>.

Il Regio Decreto del 2 dicembre 1897 fissava il campo di intervento della Soprintendenza ravennate, stabilendone i compiti specifici, diretti non solo alla salvaguardia dei monumenti locali, ma anche alla custodia e all’ampliamento del patrimonio museale.

D’altronde, al momento della transizione istituzionale, l’acquisizione dei materiali selezionati per l’esposizione risultava completata pressoché definitivamente, malgrado le difficoltà emerse nel periodo compreso tra l’istituzione del museo e la sua annessione alla Soprintendenza, segnato da vicende particolarmente tormentate, soprattutto in relazione alla consegna della collezione numismatica.

A questo proposito, la documentazione d’archivio riflette puntualmente il tenore del dibattito intercorso tra l’amministrazione cittadina e i rappresentanti del governo centrale, in merito alla decisione – sancita dall’approvazione della convenzione del 3 marzo 1885 – di conferire al Museo Nazionale gli oggetti di antichità ed arte di cui la Municipalità poteva liberamente disporre.

Sebbene agevolato dalla contiguità fisica dei luoghi<sup>19</sup>, il passaggio dei materiali di proprietà municipale – raccolti in vario modo, attraverso l'incameramento di beni appartenuti a corporazioni religiose soppresses o l'acquisizione di reperti provenienti dal territorio, ma anche tramite doni, lasciti e acquisti – fu fortemente osteggiato dalle autorità locali<sup>20</sup>.

Ripercorrendo le fasi del trasferimento delle collezioni municipali al Museo Nazionale, il bibliotecario comunale Andrea Zoli – nel *Pro-memoria* del 30 gennaio 1894 – spiegava ritardi e dilazioni, motivandoli con la necessità di provvedere all'accertamento della composizione effettiva di ciascuna classe di materiali, attraverso la compilazione di inventari descrittivi sufficientemente dettagliati.

Il Bibliotecario nell'interesse e decoro del paese nonché dell'Amministrazione con sua delli 18 luglio 1887 [...] suggerì che si dovesse fare un inventario minutamente descrittivo di tutte le singole cose da consegnarsi. La Giunta, accolta l'osservazione, autorizzò il Bibliotecario alla compilazione dell'inventario delle epigrafi, che fu fatto anche col concorso del Vicebibliotecario, ponendo il testo delle iscrizioni, le misure, e la figura.

[...] L'Amministrazione con lettera 25 luglio 1887 delegò il Segretario Comunale Matteucci a ricevere dal Bibliotecario le epigrafi per consegnarle poi al Pazzi.

[...] Approvato l'inventario descrittivo delle epigrafi, vennero nella stessa guisa fatte tutte le altre consegne, e cioè quelle dei bronzi, terre cotte, avori, pietre incise, tessuti, sigilli, oro etc., meno la consegna delle medaglie e monete, perché cosa che importava moltissimo tempo, trattandosi di parecchie migliaia di oggetti da descrivere, ed anche perché il Pazzi aveva assicurato che di propria iniziativa non le avrebbe mai richieste. L'ultima consegna (vetri, tessuti, oro, stipi) fu eseguita il 13 Giugno 1892.

Intanto il Bibliotecario si accingeva ad ordinare le medaglie e monete tutte, e nel giorno 12 Sett. 1884 presentava all'Autorità Municipale l'inventario delle medaglie pontificie, l'8 agosto 1890 quello delle medaglie medioevali e moderne, il 10 Sett. 1891 quello delle monete delle zecche italiane ed estere, il 28 Gennaio 1886 quello delle monete consolari romane, e il 4 Gennaio 1892 quello delle monete greche; al presente mancano pochi fogli al compimento della buona copia del voluminosissimo inventario delle monete imperiali romane<sup>21</sup>.

Il passaggio della collezione numismatica fu particolarmente lungo e sofferto, non solo in ragione del numero di esemplari da censire, ma anche in considerazione delle polemiche scaturite intorno all'opportunità stessa di procedere alla cessione della raccolta.

Svoltasi sul giornale *Il Corriere di Romagna* una polemica intorno alla convenienza o no di consegnare le collezioni già classificate delle monete, il Municipio ricevette la richiesta ufficiale delle monete stesse. La giunta allora, alla quale stava a cuore la conservazione di queste preziose collezioni nella Classense, ove si ha una ricca collezione di opere numismatiche che servono a illustrarle, mandò la domanda ministeriale alla Commissione sulla Biblioteca perché a termini della Convenzione 3 marzo 1885 esprimesse se dovevansi o no consegnare. Questa nella seduta 4 dicembre 1893 opinò ad unanimità non essere le medaglie e monete contemplate dalla Convenzione coll'espressione oggetti d'antichità e d'arte, dovendosi dal lato scientifico considerare le monete e le medaglie quali monumenti storici e documenti comprovanti avvenimenti, ed essere quindi il valore artistico, l'antichità ed il prezzo cose puramente accessorie.

La Commissione notava inoltre che le monete poste in Biblioteca sono nel locale stesso in cui trovasi il Museo Naz.<sup>le</sup>, unite alle opere che le illustrano, accessibili gratuitamente a tutti, e visibili perché custodite in scansie a vetri.

Per la scienza poi e per la forma stessa degli oggetti, classificati convenientemente come sono, e per la cura che può essere maggiore quando i cittadini ne abbiano la custodia, dette collezioni converranno meglio ad una Biblioteca che a

un Museo sprovvisto di opere, e dove per la piccolezza degli oggetti possono appena essere avvertite. Conviene notare ancora, come bene avvertì la Commissione, che di queste collezioni fanno parte i legati Morigia e Fusconi, per non parlare anche di altri doni minori, dei quali, a mente della Convenzione, il Municipio non può liberamente disporre, perché fatti per essere conservati esclusivamente nella Biblioteca<sup>22</sup>.

Nella seduta del 4 dicembre 1893, la Commissione sulla Biblioteca Comunale aveva espresso parere contrario unanime al trasferimento della collezione numismatica al Museo Nazionale<sup>23</sup>.

Secondo i membri della commissione, l'intenzione di mantenere il medagliere di Classe collegato alla Biblioteca Comunale dipendeva, in prima istanza, dalla natura dei materiali – non valutabili come oggetti di interesse artistico, ma bensì come documenti di carattere storico, comprovanti fatti e avvenimenti – e dalla presenza di parecchie opere di carattere numismatico all'interno del patrimonio librario della Biblioteca stessa<sup>24</sup>.

D'altra parte, considerando i termini della convenzione stipulata nel 1885, la consistenza delle monete e delle medaglie che avrebbero dovuto essere consegnate al Museo Nazionale, qualora fosse stata determinata sulla base degli esemplari di cui il Comune poteva liberamente disporre, sarebbe risultata fortemente compromessa dallo scomputo dei pezzi confluiti nella collezione numismatica Classense per il tramite di lasciti e donazioni private, non potendo la Municipalità procedere alla cessione dei beni donati, se non contravvenendo alle disposizioni dei donatori. Come risulta dal verbale della seduta, il novero dei doni e dei legati conferiti espressamente alla Biblioteca Comunale comprendeva un gruppo di medaglie rinascimentali e moderne di particolare rarità, acquisito nel 1795 per lascito testamentario predisposto dall'architetto Camillo Morigia<sup>25</sup>, un nucleo di medaglie pontificie, offerto da Papa Pio IX nell'ottobre del 1857<sup>26</sup>, e una raccolta di monete greche, appartenuta al medico Sebastiano Fusconi, legata con testamento del 19 settembre 1886<sup>27</sup>. A questi si aggiungevano altri beni di entità minore.

Del resto, nel corso dei primi decenni postunitari, il medagliere Classense fu incrementato ulteriormente tramite l'apporto di materiali acquistati direttamente dal Comune o di reperti provenienti da contesti archeologici di ambito locale.

A questo proposito, il novero dei beni numismatici acquistati dalla Municipalità fu ampliato, negli anni Ottanta dell'Ottocento, con l'ingresso delle monete romane riunite da Gaspare Ribuffi. Interessato all'acquisizione già a partire dal 1881, il Comune di Ravenna concluse la compravendita della raccolta appartenuta al Ribuffi nel 1883, acquistandola dagli eredi al prezzo pattuito di L. 900, pagabili a rate fino al 1887.

Comprata con l'intento di accrescere il valore delle collezioni di antichità conservate presso la Biblioteca Comunale, la raccolta del Ribuffi includeva 151 esemplari di epoca repubblicana (medaglie consolari o famigliari romane) e 407 pezzi di età imperiale (da Giulio Cesare – ricompreso tra gli imperatori, secondo la prassi classificatoria coeva – a Costantino Magno), sommati ad altri 5 esemplari non classificati e a un pezzo di epoca medievale pertinente alla monetazione arcivescovile di Ravenna, per un totale complessivo di 564 monete<sup>28</sup>.

Sulla scorta delle esortazioni espresse dal bibliotecario Andrea Zoli, la raccolta numismatica del Ribuffi confluì successivamente all'interno del medagliere Classense:

Cosa sommamente utile crederei che il medagliere del fu Gaspare Ribuffi, acquistato dal Municipio col savio e nobile intendimento d'accrescere le ricchezze della nostra Biblioteca, venisse unito a quello della Classense. Colla formazione di un unico medagliere si otterrebbe una collezione più rispondente ai bisogni della storia e della scienza e si schiverebbe la noia e le difficoltà che allo studioso delle monete antiche nascono dal dover guardare a due distinte collezioni. [...] Ma la collezione romana del Ribuffi, come quella della Classense è classificata in modo che non risponde ai dettami della scienza numismatica ed alle necessità della storia, come di sopra si è accennato. Mio desiderio sarebbe ora di unificare la collezione Ribuffi a quella della Classense per poter poscia classificare l'intera

raccolta secondo il sistema universalmente adottato dell'Eckel. [...] L'utilità di tale classificazione mi avrebbe spinto ad accingermi all'opera e fare da ultimo l'inventario senza aspettare ordine alcuno, se non me lo avessero impedito due ragioni, la prima la necessità quale impiegato di non mettermi all'opera senza il parere ed il mandato dell'autorità, la seconda l'aver inteso che assieme agli altri oggetti del nostro Museo il Municipio intende di privare la Biblioteca anche dei medaglieri per depositarli nel Museo nazionale che qui si sta formando<sup>29</sup>.

D'altra parte, dal punto di vista dei ritrovamenti archeologici, le scoperte effettuate in ambito locale furono implementate, nel 1881, dal rinvenimento di un gruppo di monete, composto da poco più di 200 esemplari in bronzo, recuperate durante lo svolgimento delle operazioni di scavo eseguite per la realizzazione della linea ferroviaria Ravenna-Rimini, nel tratto denominato Ponte Nuovo-Bevano. Provenienti dall'area portuale del sito romano di Classe, i reperti monetali, attribuiti genericamente all'epoca imperiale e bizantina, furono dunque consegnati alla Biblioteca Comunale Classense, insieme ad altri materiali (epigrafi, lucerne, marmi, vetri, etc.) emersi nel corso dei lavori per la costruzione del tronco ferroviario<sup>30</sup>.

A quasi dieci anni di distanza dalla costituzione del Museo Nazionale, il Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli, era intervenuto sulla necessità, non più procrastinabile, di procedere in tempi stretti alla cessione dei nuclei di monete e medaglie già conservati presso la Biblioteca Classense, così come era stato disposto dalla Convenzione del 3 marzo 1885.

La richiesta ministeriale, inoltrata in prima istanza al direttore del Museo Nazionale (lettera del 29 settembre 1893), fu tuttavia ostacolata per diversi mesi dalle resistenze contrapposte al riguardo dall'amministrazione cittadina.

In risposta alle sollecitazioni pervenute dal Ministero per il tramite di Pazzi, gli organi locali reagirono dapprima tramite il pronunciamento fornito dalla Commissione sulla Biblioteca Comunale (4 dicembre 1893) e poi attraverso il memoriale presentato dal bibliotecario Andrea Zoli (30 gennaio 1894) (vedi *supra*), riprendendo le riflessioni e le perplessità espresse preliminarmente da Ugo Burnazzi, presidente della Commissione per la Biblioteca, in una nota dal tono schietto e a tratti sprezzante:

Non è vero che la convenzione 3 marzo 1885 stabilisca in termini precisi ed espliciti che la nostra collezione di monete e medaglie debba passare, con le bacheche dove essa è disposta, al Museo Nazionale. Lo scrive il Ministero della Pubblica Istruzione, perché, naturalmente, glielo ha fatto scrivere l'illustre Prof.<sup>r</sup> Pazzi, il quale si è fitto in capo di voler spuntare anche questa lancia!

La convenzione dice semplicemente, che il Comune ha obbligo di destinare al Museo, a titolo di deposito perpetuo, gli oggetti di antichità e di arte che già possiede, e dei quali può liberamente disporre, ecc.

Non disconosco che i termini della convenzione sono alquanto effrenati, perché allora nessuno forse sospettava che se ne sarebbe abusato. Ma per me sta che una collezione numismatica è materia piuttosto scientifica di quello che artistica, né può quindi risiedere altrove fuorché nel luogo stesso ove sono i libri che la illustrano e la commentano.

Che cosa andrebbe a fare uno studioso in Biblioteca, quando vi trova i trattati e non trova le medaglie! Ed a che cosa servirebbero invece le medaglie nel Museo, poste sotto vetrina e bene allineate, sì, ma senza libri corrispondenti che siano guida e lume agli studiosi di una siffatta materia! Per me, credo che, data la connessione intima esistente fra medaglie e libri che ne trattano, il loro vero ed unico posto sia la Biblioteca, e che perciò, anche a termini e secondo lo spirito della convenzione, il Comune non potesse liberamente disporne; e quando dico liberamente, intendo dire ragionevolmente; e proprio una ragione buona io non ce la vedo.

Mi pare dunque che noi si debba resistere a tutt'uomo ad una siffatta pretesa del Pazzi, il quale col suo Museo (chi gli desse retta) finirebbe per mandare i nostri Istituti di pubblica istruzione nel bel Prato di Classe! Ammiro il Museo più d'ogni altro; anzi quando veggo nel gran Chiostro i sassi protetti da sode invetriate e volti

al sole di mezzodì, acciò non si costipino, ed invece i nostri figliuoli dal lato opposto in continuo pericolo di buscarsi bronchiti e polmoniti, dico fra me: beati i sassi!

Concludo. Si rediga un memoriale al Ministro, e magari se ne dia incarico all'egregio Bibliotecario (Cicero pro domo sua!). Si faccia poi presentare a mezzo dei nostri Deputati, e vediamo di vincere!<sup>31</sup>

Nel contesto delineato, il passaggio in consegna del medagliere Classense – già complesso e ritardato per anni – appariva dunque intralciato da prese di posizione poco concilianti e da rallentamenti pretestuosi, come emerge anche dalle considerazioni riprese dal Sindaco di Ravenna nella replica ufficiale (18 febbraio 1894) alle esortazioni del Ministero, ribadite, nuovamente e a stretto giro, alla Municipalità stessa:

Questa Giunta Municipale ha preso in esame quanto si riferisce alla consegna della collezione di monete e medaglie esistenti in questa Biblioteca Classense al Museo Nazionale; e non ha verun dubbio, che, a tenore della convenzione 3 marzo 1885, e delle precedenti e successive comunicazioni scambiatesi con codesto on. Ministero, tale collezione debba essere consegnata al Museo, come tutti gli altri oggetti d'arte e di antichità. E ciò malgrado che la Direzione e la Commissione Comunale della Biblioteca abbiano emesso con voto unanime sulla convenienza che questo nostro Istituto non venga spogliato di così pregevole collezione, la quale trova la sua illustrazione nelle numerose opere di numismatica, onde la Biblioteca va fornita; oltrecché essa è conservata in ben più adatti e luminosi locali che non siano quelli del Museo, ed è accessibile inoltre gratuitamente agli studiosi.

Se pertanto codesto Ministero, appoggiato allo stretto diritto, insiste per il trapasso del medagliere dal piano superiore a quello terreno dell'Edificio Classense, questa giunta non opporrà al certo ostacoli, quantunque per consigli propri, e delle più autorevoli e competenti persone di questa Città, tale nuova destinazione del medagliere nuoccia alla Biblioteca, al medagliere stesso, ed agli studiosi, di quello che ridondi a vantaggio del Museo, a cui forse fu dal Municipio offerto con poca ponderazione. Ma è da osservarsi, che tutti gli oggetti consegnati fin qui furono inventariati e diligentemente descritti per cura della Direzione della biblioteca, essendo incompleto e sommario l'elenco trasmesso a codesto ministero il 13 febbraio 1885 [*i.e.* elenco della "Commissione Pazzi", 1884]. Segnatamente per la collezione numismatica era necessario un lavoro di ordinamento e di regolare inventario; e la direzione della biblioteca da qualche anno vi attende con una cura ed una competenza degne del maggiore encomio. Ma tale ponderoso lavoro non è ancora ultimato.

Infatti esso è compiuto solo per le seguenti parti: Medagliere pontificio; Medagliere medioevale e moderno; Monete di zecche italiane; Monete di zecche estere; Monete di zecche greche; Monete consolari romane, rimanendo a completarsi l'inventario della ricchissima collezione di monete imperiali romane, lavoro non ancora perfezionato per le difficoltà incontrate, a risolvere le quali occorre tempo e studio.

Restano pure alcune monete appartenenti alla serie greca, per ben classificare le quali occorre uno studio ulteriore.

Per siffatte ragioni, e per non essere d'altronde il Museo Nazionale aperto ancora al pubblico, io confido che codesto on. ministero non vorrà insistere per la immediata consegna del medagliere, ma attendere che il relativo inventario sia ultimato, né vorrà che una così pregevole raccolta venga sottratta agli studiosi pel tempo che dovrà ancora trascorrere prima che il pubblico sia regolarmente ammesso a visitare il Museo Nazionale<sup>32</sup>.

Malgrado gli indugi, il raggiungimento di un'intesa fu comunque possibile. A questo proposito, la documentazione d'archivio restituisce una testimonianza di particolare interesse in relazione alla soluzione di compromesso poi adottata dalle parti coinvolte, basata sull'ac-

coglimento di un espediente proposto da Andrea Zoli. In una lettera datata 24 agosto 1894, il bibliotecario comunale rivolgeva al Sindaco alcune questioni in previsione del trasferimento del medagliere:

Venendo ora alla seconda questione debbo dirle, che quando spinto dal solo desiderio di giovare al decoro della Biblioteca, non avendo mai chiesto ricompensa alcuna, anzi rifiutata offertami, mi accinsi all'ordinamento delle monete greche, romane, e medioevali, credei bene classificare e inventariare a parte tutti i doppioni, nell'intento di potere coi cambi aumentare la collezione se questa fosse rimasta ad ornare e illustrare la Classense.

Ora per la natura stessa del deposito la S.V. sa che la convenzione non permette al depositario di cambiare le cose avute in deposito, dovendo la proprietà rimanere sempre al Municipio, rispettando così il disposto dell'art.º 1848 del Codice civile che dice: "il depositario deve restituire l'identica cosa che ha ricevuto". Ora se per natura del contratto di deposito e per lo spirito stesso della Convenzione, che fra gli altri patti porta quello che la proprietà delle cose consegnate debba rimanere sempre al Municipio, il depositario non può usare dei doppioni per fare dei cambi, mi pare contrario alla natura della collezione e allo spirito della surricordata Convenzione che si debbano cedere più esemplari di una stessa moneta: ed invero chi non vede che è perfettamente inutile pel Museo Nazionale avere più esemplari di uno stesso tipo, quando, come depositario, gli è assolutamente vietato di cambiare i doppioni per arricchire la collezione di nuovi tipi? Se la S.V. troverà giuste le mie osservazioni, alla Biblioteca rimarrebbe una collezione di circa 2000 doppioni appartenenti alle serie greca, romana e medioevale, ai quali tutti converrebbe ancora aggiungere i pochi doppioni che trovansi nella collezione delle medaglie pontificie, medioevali e moderne; in tal modo verrebbe resa più facile la consegna non rimanendo che la tradizione di circa 8000 tipi<sup>33</sup>.

Procedendo nell'ordinamento del medagliere Classense, erano stati individuati, per ciascuna sezione, pezzi "semplici", corrispondenti alle monete (e alle medaglie) adatte ad illustrare singolarmente ogni tipo di emissione documentata all'interno della raccolta, e pezzi "doppi", ovvero esemplari per così dire aggiuntivi (o ripetitivi), pertinenti a coniazioni già attestate dai primi, inventariati separatamente rispetto alle altre monete per provvedere – secondo le intenzioni dichiarate da Zoli – al completamento delle serie, o comunque all'acquisizione di nuovi tipi, attraverso lo scambio con pezzi mancanti.

Sfruttando la suddivisione operata da Zoli a livello di classificazione e inventariazione dei materiali, lo scorporamento effettivo del medagliere in due nuclei distinti avrebbe consentito di trattenere oltre 2000 esemplari presso la Biblioteca Comunale, trasferendo approssimativamente 8000 pezzi al Museo Nazionale<sup>34</sup>.

Un conteggio più preciso dei materiali assegnati a ciascuno dei due nuclei risulta documentato da un elenco riassuntivo datato 18 aprile 1894. Ripartendo gli esemplari non solo secondo la definizione delle sezioni o delle categorie individuate in fase di classificazione, ma anche in base alla distinzione dei metalli, il foglio contenente l'*Enumerazione delle monete e medaglie* della Classense riportava, computandoli in due colonne differenti, gli esemplari da conferire al Museo Nazionale e i pezzi da conservare presso la Biblioteca Comunale<sup>35</sup> (fig. 3).

L'elenco, posto in allegato al *Catalogo delle monete delle Nazioni e Paesi esteri*, fornì la base del computo approssimativo riportato dal bibliotecario comunale nella lettera del 24 agosto 1894. Secondo la ripartizione elaborata da Zoli considerando l'opportunità di trattenere i pezzi "doppi" presso la Biblioteca, su un totale complessivo di 10.314 esemplari appartenenti al medagliere Classense, il Museo Nazionale di Ravenna avrebbe ricevuto in consegna 7940 pezzi, distribuiti tra 6077 monete e 1863 medaglie. Le monete destinate al Museo Nazionale comprendevano 432 exx. per la serie greca, 36 assi romani anonimi, 384 exx. per la categoria delle monete romane famigliari, 3292 exx. per la serie romana imperiale, 1613 exx. per la sezione delle monete medievali prodotte da zecche italiane e 320 monete medievali coniate da zecche straniere. Le medaglie includevano, invece, 877 exx. della serie dei pontefici,

Fondo Inventari  
Inv. Mus. 9

I/1

### Enumerazione monete e medaglie — Riassunto —

Da consegnarsi al Museo >> Per la Biblioteca >> Totale generale

	Nome	Arg.	Oro	Leg.	Totale	Nome	Arg.	Oro	Leg.	Totale	Totale generale
Serie greca	374.	55.	2.	1.	432.						432.
" a doppi						34.				34.	34.
" a Fusconi						109.	68.	1.		178.	178.
" romana affi	36.				36.						36.
" a fanigliari	104.	280.			384.						384.
" u u doppi						56.	110.		1.	167.	167.
" u imperiali	2918.	308.	39.	27.	3292.						3292.
" u u doppi						646.	27.	2.		675.	675.
" medioevale soc. ital.	790.	791.	21.	11.	1613.						1613.
" u u a doppi						942.	226.		6.	1174.	1174.
" u zeche effere	260.	57.	1.	2.	320.						320.
" u u a doppi						84.	12.			96.	96.
Monete turche, indecise " orientali						29.	21.	1.		56.	56.
											71
<u>Totale monete</u>	<u>4482.</u>	<u>1491.</u>	<u>63.</u>	<u>41.</u>	<u>6077.</u>	<u>1899.</u>	<u>464.</u>	<u>4.</u>	<u>7.</u>	<u>2374.</u>	<u>8451.</u>
Medaglie pontificie	821.	37.	1.	18.	877.						
" medioev. e mod.	796.	42.	1.	110.	949.						
" città e regioni	21.	10.		6.	37.						
<u>Totale medaglie</u>	<u>1638.</u>	<u>89.</u>	<u>2.</u>	<u>134.</u>	<u>1863.</u>						<u>1863.</u>
<u>Totale pezzi</u>	<u>6120.</u>	<u>1580.</u>	<u>65.</u>	<u>175.</u>	<u>7940.</u>						<u>10.314.</u>

Otti: 18 Aprile 1894

FIG. 3 – Elenco del medagliere Classense, 18 aprile 1894: ripartizione dei pezzi da trasferire al Museo Nazionale e degli esemplari da conservare presso la Biblioteca Comunale (BCRa, Fondo inventari, Inv. Mus. 9, f. I/1, Enumerazione monete e medaglie – Riassunto). © Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna.

949 exx. di epoca medievale e moderna e 37 exx. attribuiti alla categoria delle medaglie “di città e regioni”. Per quanto riguarda la Biblioteca Comunale, fatta eccezione per 178 monete greche provenienti dal lascito Fusconi – non trasferibili (secondo il convincimento di allora) al Museo Nazionale, in ragione dell’interpretazione dei termini della convenzione del 1885 data dagli organi locali – e per 66 monete turche e orientali non decifrate, i 2374 esemplari destinati alla permanenza in Classense erano costituiti pressoché esclusivamente dai cosiddetti doppioni<sup>36</sup>.

D'altronde, come già notato da altri, i numeri della redistribuzione della raccolta numismatica dovettero subire variazioni, seppur minime, fino al trasferimento effettivo dei materiali spettanti al Museo Nazionale<sup>37</sup>.

Acconsentendo dunque allo smembramento del medagliere Classense, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'amministrazione comunale giunsero ad un accordo definitivo. Secondo i termini dell'intesa, accettati da entrambe le istituzioni, il Museo Nazionale di Ravenna avrebbe ottenuto i pezzi “semplici”, ricevendo la parte più consistente della raccolta numismatica di proprietà municipale. Per contro, la Biblioteca avrebbe mantenuto i pezzi “doppi”, catalogati separatamente in inventari appositi trasmessi in copia al museo, impegnandosi, tuttavia, a cedere i doppioni utili alla contrattazione di eventuali scambi, qualora il direttore del Museo Nazionale ne avesse fatto richiesta<sup>38</sup>.

Il passaggio dei materiali fu graduale. Ultimate le operazioni di catalogazione del medagliere (intraprese nel 1884) e portata a termine anche la compilazione degli inventari dei doppioni trattenuti dalla Biblioteca, i registri delle singole sezioni<sup>39</sup> – redatti dal bibliotecario Andrea Zoli, con la collaborazione del vice-bibliotecario Silvio Bernicoli – furono inoltrati, per il tramite del Sindaco, al direttore del museo, affinché ne fossero tratti i duplicati<sup>40</sup>.

Contestualmente, fu eseguita la consegna formale degli oggetti<sup>41</sup> e nel 1897 fu finalmente compilato l'*Inventario generale delle monete e delle medaglie* del Museo Nazionale di Ravenna. L'elenco, firmato da Enrico Pazzi, restituiva un ammontare complessivo di 8098 pezzi, determinato dalla registrazione di 7938 esemplari già classificati e dall'indicazione, annotata in una postilla trascritta in calce all'indice, di altre 160 monete non ancora ordinate.

Malgrado i dati numerici restituiti dall'*Inventario generale* risultino pressoché allineati con i computi forniti dalle enumerazioni precedenti, la collezione numismatica del Museo Nazionale manifestò, fin da subito, le caratteristiche di una raccolta in divenire, incrementata dall'ingresso di nuovi materiali, acquisiti secondo modalità diverse.

Da questo punto di vista, ancora prima della scissione del medagliere Classense, aveva già contribuito alla composizione della collezione un nucleo di monete e medaglie, composto da oltre un centinaio di esemplari, oggetto di una donazione corrisposta da Enrico Pazzi poco dopo l'apertura del museo. L'entità del lascito Pazzi, enucleata sommariamente in due distinte (una datata al 1892, l'altra priva di riferimenti cronologici), comprendeva, insieme ad antichità di altro tipo (armi, ceramiche, vetri, etc.), 127 pezzi di interesse numismatico, costituiti perlopiù da monete di epoca romana, medievale e moderna<sup>43</sup> (figg. 4-5).

Approfondito il contesto di formazione del patrimonio museale, il periodo successivo alla costituzione del medagliere ravennate risulta contraddistinto, dal punto di vista documentale, da informazioni certamente più frammentarie e discontinue.

Proseguendo, per sommi capi, sulla base degli inquadramenti già delineati da Antonella Ranaldi e da Anna Lina Morelli, gli allestimenti espositivi del Museo Nazionale furono trasferiti, nella seconda decade del Novecento, negli ambienti dislocati intorno ai primi due chiostri dell'ex monastero di San Vitale, già occupato dagli uffici della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna, ubicati all'interno del complesso benedettino a partire dal 1909.

Attuato sotto la direzione di Giuseppe Gerola, lo spostamento delle raccolte museali – traslocate nella loro sede definitiva tra il 1913 e il 1914 – determinò la necessità di procedere ad una verifica complessiva della loro composizione<sup>44</sup>.

La ricognizione, affidata ad Eva Tea, ispettore presso la Soprintendenza tra il 1916 e il 1930, fu compiuta in previsione della riapertura del museo nei nuovi spazi ad esso adibiti, inaugurati dal soprintendente Ambrogio Annoni nel 1921, in concomitanza con le celebrazioni del VI centenario della morte di Dante<sup>45</sup>.

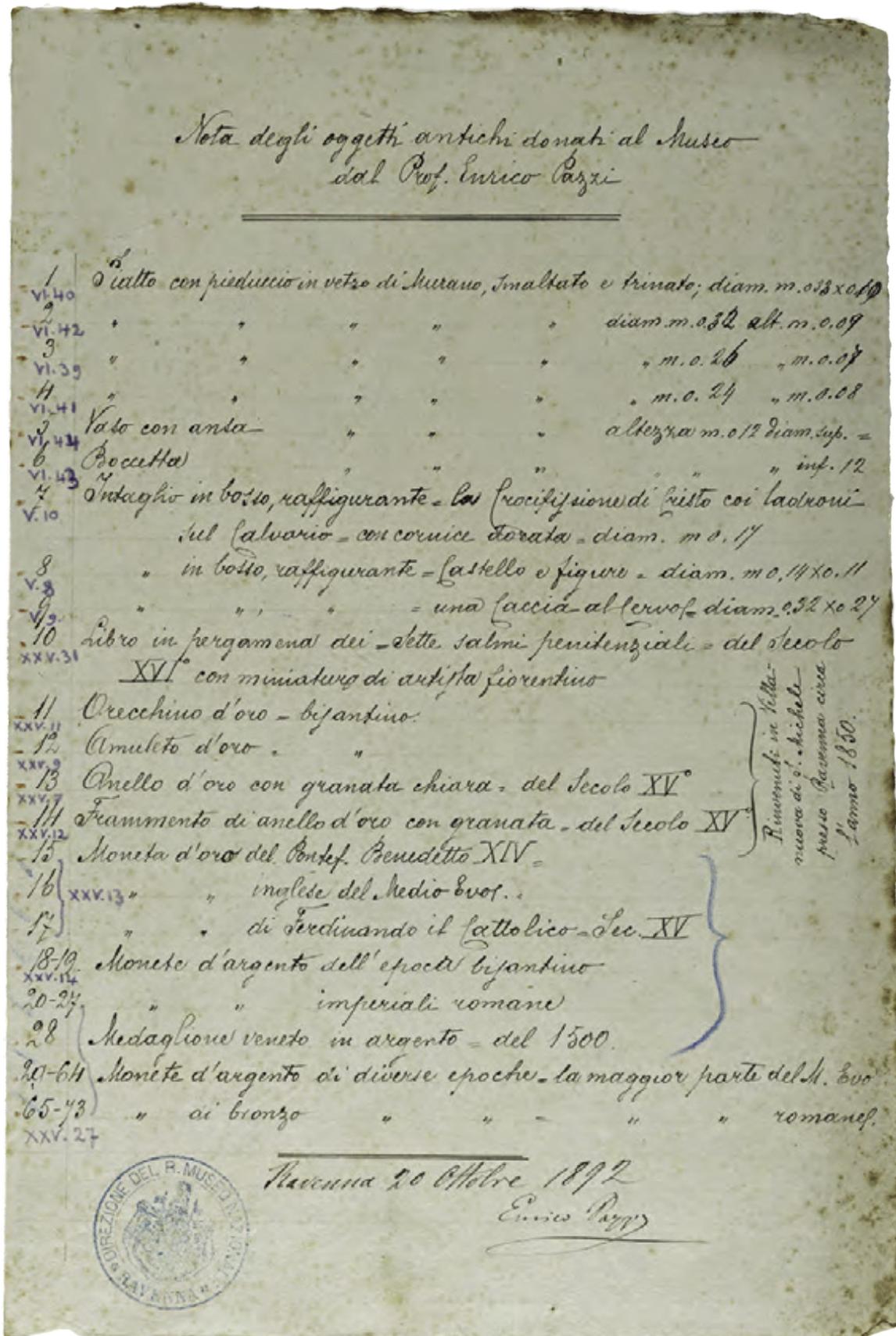


Fig. 4 – Nota degli oggetti antichi donati al Museo dal Prof. Enrico Pazzi, 20 ottobre 1892 (SABAP-Ra, Archivio storico, M2-1196). © SABAP-Ra.

Nota degli oggetti antichi che il Professore Enrico Pazzi dona  
al Museo Nazionale di Ravenna

- + 1<sup>a</sup>  
XXV.9 Una medaglia di figura ellittica con ornato a traforo, nel centro si vedono ad alto rilievo due guerrieri (?) in alto una croce latina. Detta medaglia è d'oro conservatissima, di stile bizantina, fu trovata nello scavo del Canale Corsini a Ravenna e precisamente ove si rinvenne la corazza d'oro, così detta di Udoacre.
- + 2<sup>a</sup>  
XXV.11 Un orecchino d'oro bizantino con una sfera lavorata con finissimi ornati, esse fu rinvenuta insieme alla medaglia suddetta.
- + 3<sup>a</sup> Un grosso anello di bronzo esso pure trovato come sopra.
- + 4<sup>a</sup>  
XXV.7-12 Due anelli d'oro con pietre dure rinvenuti negli scavi della strada ferrata vicino a Classe fuori, uno dei quali conservatissimo, l'altro manca la metà del cerchio perché fu tagliato per partire il valore di esso fra due manuali.
- + 5<sup>a</sup>  
XXV.12.13.14-27. Numero 28 fra monete e medaglie antiche acquistate a Ravenna, delle quali - 8 d'argento greche e romane, 3 d'oro, 2 d'argento bizantine, 5 medaglie in bronzo, 36 d'argento dei diversi stati d'Italia, e 14 in rame comune.
- + 6<sup>a</sup>  
XXVII.13 Una croce bizantina di bronzo opera del VI secolo rinvenuta sepolta sotto un altare nell'antica chiesa di S. Nicolò in Ravenna quando venne soppressa, peccato che essa

FIG. 5 - Nota degli oggetti antichi che il Professore Enrico Pazzi dona al Museo Nazionale di Ravenna, senza data (SABAP-Ra, Archivio storico, M2-1196). © SABAP-Ra.

Gli esiti delle attività di riscontro confluirono in una guida dattiloscritta, redatta dalla stessa Eva Tea a conclusione del lavoro assegnatole<sup>46</sup>. Evidenziando le modifiche apportate all'assetto organizzativo dei materiali esposti, il catalogo di Eva Tea rendeva testimonianza di un accrescimento generale del patrimonio collezionistico, ampliato dall'integrazione delle raccolte riunite dai monaci benedettini di San Vitale (già di proprietà del Regio Governo) e dall'acquisizione di nuovi materiali, ricevuti per il tramite di lasciti o di acquisti effettuati dalla direzione del Museo, ma anche attraverso la presa in carico di reperti archeologici rinvenuti fortuitamente o nell'ambito di scavi e ricerche sistematiche.

La stessa collezione numismatica era stata implementata, negli anni precedenti alla riapertura del museo, da diverse accessioni, scaturite in massima parte da acquisti operati sul mercato antiquario – realizzati perlopiù durante la direzione Gerola –, ma anche da scambi tra raccolte museali, come pure da donazioni o da sequestri.

A questo proposito, tra il 1910 e il 1915, furono effettuati alcuni acquisti sulle piazze di Milano e Venezia, finalizzati al perfezionamento del medagliere del Museo Nazionale, con un'attenzione particolare all'acquisizione di monete appartenenti alle serie "bizantine" o alla produzione della zecca di Ravenna. Più specificamente, ad esempio, nel 1913, furono comprati a Milano, presso il negozio di Adolfo Ratto, pezzi della monetazione anonima degli Arcivescovi ravennati, insieme a monete pontificie di Benedetto XIV e di Leone X, mentre esemplari di Eraclio furono contrattati, nello stesso periodo, con lo Studio Mayer di Venezia<sup>47</sup>.

Analogamente, sul piano degli scambi, utili a colmare i vuoti dei nuclei collezionistici, alcune lettere conservate presso l'Archivio della Soprintendenza ravennate attestano la richiesta di Gerola, inoltrata nel novembre 1910 per il tramite del Ministero, di ottenere i pezzi "doppi" delle monete gotiche provenienti da un ripostiglio rinvenuto poco tempo prima, depositato nel medagliere del Museo Nazionale Romano<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda le donazioni, una lettera datata 6 febbraio 1908, firmata dal bibliotecario della Classense Andrea Zoli e da Santi Muratori, allora direttore del Museo, documenta la consegna di 26 monete russe correnti, donate al Municipio di Ravenna dal Consigliere di Stato in Russia e trasferite al Museo Nazionale in ragione dei termini stabiliti dalla convenzione del 3 marzo 1885<sup>49</sup>.

Sul fronte dei sequestri, un documento con data 8 gennaio 1914 certifica, invece, la requisizione di 46 monete di epoca romana repubblicana e di un denario di età imperiale, battuto da Adriano, rinvenuti in località Villa Inferno (Cervia) in due momenti distinti (1909 e 1913), confiscati il 27 dicembre del 1913 al contadino Giovanni Pantoli<sup>50</sup>.

In aggiunta, sempre sul versante delle nuove acquisizioni, il lascito testamentario di Ettore Belardi, corrisposto al Museo Nazionale nel luglio del 1920, rimpinguò il medagliere con un nucleo di materiali piuttosto consistente, costituito originariamente da 1704 pezzi, collocati all'interno di un mobile in legno di noce, contenente 99 tavolette per la disposizione e la conservazione delle monete<sup>51</sup>. Nel 1924, l'entità del "dono Belardi" fu decurtata di 29 esemplari, rubati nella notte tra il 19 e il 20 novembre. Il contenuto della donazione, verificato da Lorenzina Cesano subito dopo il furto, restituì un residuo di 1675 pezzi (figg. 6a-6b), composti più precisamente da 111 monete greche, 19 monete italiane e romane fuse (*aes grave*), 1317 monete romane di epoca repubblicana e imperiale (di cui 474 in argento e 843 in bronzo), 33 monete d'oro bizantine, 10 monete di epoca medievale e moderna e 20 medaglie papali. A questi si aggiungevano 10 tessere medievali e moderne e altri 155 esemplari individuati come falsificazioni<sup>52</sup>.

Inoltre, le sezioni delle monete romane imperiali e delle monete bizantine erano già state ulteriormente arricchite dall'ingresso di 30 esemplari di epoca bizantina (19 pezzi d'oro e 11 d'argento), ceduti da don Antonio Bignardi nel novembre del 1911 per la somma totale di L. 509,50<sup>53</sup> e dall'incameramento, nel 1917, di un piccolo gruzzolo di epoca tardoimperiale, formato da 15 solidi (battuti a nome di Teodosio I, Onorio, Galla Placidia, Giovanni, Valentiniano III, Onoria, Arcadio e Teodosio II), rinvenuto a Massenzatica (Ferrara) nel 1913<sup>54</sup>.

Per quanto improntato all'enfaticizzazione della funzione divulgativa del patrimonio museale, la realizzazione del progetto espositivo sotteso alla riapertura del 1921 risultò

fortemente penalizzante per la fruizione della collezione numismatica, esclusa dal percorso aperto al pubblico fino all'inizio del 1925. In questo senso, sebbene il medagliere apparisse già sistemato in un ambiente apposito, collocato al primo piano dell'ex complesso benedettino, il suo accesso fu inizialmente riservato alle visite su richiesta di studiosi e specialisti<sup>55</sup>.

Nel frattempo, pur sussistendo limiti di accessibilità certamente vincolanti, la collezione numismatica non fu comunque lasciata in disparte. A questo proposito, muovendo dall'intento di fare chiarezza all'interno di una situazione altamente confusa, la Commissione per il riordinamento del Museo Nazionale, istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione, aveva infatti stabilito la necessità di procedere ad una riorganizzazione ragionata del medagliere, prima di consentirne l'apertura al pubblico. L'incarico di ricognizione fu assegnato a Lorenzina Cesano. Le attività di controllo compiute dalla Cesano, sintetizzate nella relazione preliminare trasmessa nel novembre del 1922, evidenziarono uno stato generale di incuria e disordine, determinato sostanzialmente dall'inadeguatezza delle forme e delle modalità di conservazione degli oggetti raccolti.

Ordinati solo parzialmente, sulla base di una ripartizione di natura cronologico-geografica, i materiali appartenenti al medagliere ravennate – ammontanti, secondo un calcolo approssimativo, ad oltre 9000 pezzi, costituiti non solo da monete e medaglie, ma anche da sigilli, bolle e placchette – erano custoditi, per la maggior parte, entro pacchi polverosi, collocati all'interno di mobili vecchi e ingombranti, senza alcun riferimento ai numeri di inventario dei cataloghi precedenti e senza separazione dei pezzi autentici dagli esemplari falsi o di imitazione:

Il medagliere del Museo Nazionale di Ravenna è costituito da più serie di pezzi [...]. Le monete antiche sommano a più di 4200, le italiane a più di 1500, le estere a 250. Le medaglie papali sono in numero di almeno 860, le italiane ed estere circa 1000. Le bolle ed i piombi sono circa 150, i sigilli 480; le placchette 80. Il materiale complessivamente somma a più di 9000 pezzi.

[...] Come tutte le vecchie collezioni dei secoli passati, questa è costituita da una varietà grandissima di pezzi, della più varia conservazione, prevalendo i pezzi comuni e di scarsa conservazione; non vi mancano però pezzi belli, rari ed unici, come il ben noto bronzo provinciale del fratello di Cicerone [*sic!*], coniato a Magnesia della Libia<sup>57</sup>. Fra le monete antiche sono ancora notevoli i bei bronzi fusi librali della repubblica romana, i sesterzi di bronzo degli imperatori del secondo secolo, le serie costantiniana, postcostantiniana, e gotica; fra le monete italiane le ricche rare serie papali degli antiquiores e dei grossi di argento più antichi; le zecche fiorentina, veneta, e ravennate. Le medaglie papali comprendono quasi al completo la serie annuale commemorativa da Martino V a Pio IX; notevoli ancora le serie cardinalizie e religiose in generale, quelle degli uomini illustri d'Italia [...].

Ma come tutte le vecchie raccolte anche questa è costituita di pezzi falsi e imitati, specie nelle serie monetali greche e romane, nella serie medaglistica dei papi più antichi e in quella del Rinascimento.

Questo materiale era da decenni conservato in parte in pacchi nei vecchi stipi, ed in parte disteso nelle vetrine a quelli sovrapposte, parzialmente ordinato in sommari raggruppamenti cronologico-geografici, non portando i singoli pezzi alcun riferimento numerico agli inventari più o meno recenti, i quali, perché incompleti, e compilati secondo criteri illogici ed antiquati, in modo sommario ed anche saltuariamente inesatto, si sono mostrati sovente insufficienti così alla identificazione dei pezzi, che evidentemente subirono in parte ulteriori spostamenti, come alla esatta valutazione numerica dei gruppi. Da notarsi inoltre che per la deficiente chiusura degli stipi, senza fondo, e delle vetrine, e per la assoluta mancanza di cure, la polvere invadendo ogni spazio, aveva tutto coperto di un fitto strato uniforme, mentre l'umidità generale e costante dell'ambiente aveva favorito l'efflorescenza della muffa su molti pezzi<sup>58</sup>.

## Verifica del contenuto del medagliere Belardi

Ravenna, 23 Novembre 1924<sup>ad</sup>

Per incarico del Comm. Rossi ho proceduto alla verifica del contenuto del medagliere Belardi .

Tale verifica ho condotto sulla guida di un elenco numerico redatto, credo, al momento della consegna del dono nel 1920, e dell'atto di consegna del dono stesso. Manca ancora un elenco dichiarativo e descrittivo dei singoli pezzi, non mai compilato.

Devo primieramente dichiarare che i due documenti discordano, cosicchè risulta e dall'uno e dall'altro un numero complessivo diverso di pezzi.

L'Atto di consegna dà presenti nella collezione N. 1535 pezzi, e fuori raccolta N. 169. In tutto N. 1704 monete.

L'elenco numerico, che non porta data, dà N. 1629 pezzi distribuiti in N. 41 tavolette, e non tiene nota dei pezzi fuori raccolta, cioè contenuti nei pacchi dei cassetti.

Ho enumerato oggi nel medagliere Belardi N. 1581 pezzi distribuiti numericamente nelle 41 tavolette all'incirca come è detto nell'elenco stesso, con qualche errore di cifra e trasposizione di pezzi. Ho enumerato fuori raccolta, cioè nei cassetti, altri 61 pezzi .

Complessivamente quindi, includendo ancora i 33 pezzi di oro che vennero estratti dal mobile Belardi il 27 Ottobre scorso e altrove da me distribuiti, la raccolta Belardi consta ora di  $1581 + 61 + 33 = 1675$  pezzi!

Considerato il N. 1704 dell'atto di consegna come quello che più precisamente rispecchia la reale consistenza del dono Belardi al momento della sua consegna nel 1920, la differenza  $1704 - 1675$  dovrebbe rappresentare la refurtiva asportata dal cassetto manomesso, refurtiva che si ridur-

FIGG. 6a-6b – Esito dell'accertamento dell'entità residua delle monete appartenenti al "dono Belardi", eseguito da L. Cesano in seguito al furto del novembre 1924 (SABAP-Ra, Archivio storico, O6-2365, Verifica del contenuto del medagliere Belardi, 23 novembre 1924). © SABAP-Ra.

Verifica del contenuto del medagliere Beardsley

Ravenna, 23 novembre 1924

L. Cecconi

Per incarico del Com. Provinciale di Ravenna, ho verificato il contenuto del medagliere Beardsley. Tale verifica ha condotto alla luce un errore di trascrizione, che ho provveduto a rettificare. Il medagliere Beardsley, che consta di 100 pezzi, è diviso in 10 gruppi di 10 pezzi ciascuno. Il gruppo n. 1, che comprende i medaglietti di bronzo, di argento e di valore quasi nulli, tutto il gruppo era infatti compreso nel medagliere Beardsley come pezzi "collegati", cioè come pezzi.

L'atto di inventario da presentarsi nella collezione n. 1525 pezzi, contenenti nei pacchi dei medaglietti Beardsley, è stato rettificato. Ho enumerato oggi nel medagliere Beardsley n. 1525 pezzi distribuiti, la raccolta Beardsley consta ora di 1501 + 01 + 23 = 1525 pezzi. Considerando il n. 1501 dell'atto di inventario, come quello che più precisamente rispecchia la reale consistenza del dono Beardsley al momento della sua consegna nel 1920, la differenza 1501 - 1525 dovrebbe rappresentarsi in relative esportate dal censimento Beardsley che si riferisce

L. Cecconi

Ravenna, 23 novembre 1924

Accertata la consistenza del medagliere e verificato il suo stato di conservazione, dopo essere stati sottoposti ad operazioni di riscontro inventariale, i materiali furono ricollocati dentro buste numerate, in attesa di procedere al riordino della collezione:

Riconosciuta primieramente la necessità di migliorare le condizioni del locale adibito a Medagliere, e di adattare il mobilio, cioè stipi e vetrine ora ingombranti e antiestetici, non solo ad un più razionale ordinamento e ad una più avveduta conservazione dei pezzi, ma soprattutto ad una idonea esposizione, di accordo colla locale Sovrintendenza, ho posto mano immediatamente alla raccolta delle monete e delle medaglie in altrettante buste numerate ed annotate nella misura del possibile sulla scorta dei cataloghi esistenti, cercando di evitare ulteriori confusioni e disperdimenti, non solo, ma anche di non perdere quel qualsiasi piccolo beneficio che il vecchio parziale ordinamento poteva presentare onde facilitare il nuovo. [...] I criteri per l'esposizione al pubblico delle varie serie [...] sono in parte quelli oggi adottati generalmente per questo genere di monumenti, ed in parte mi sono dettati ed imposti dalle speciali condizioni di questo Medagliere.

[...] Ogni nucleo numismatico, medaglistico ecc., dovrà quindi essere rappresentato dal maggior numero di pezzi autentici e in buona conservazione, qualunque sia l'interesse storico archeologico, l'importanza numismatica e la rarità con speciale riguardo alle emissioni locali. Con che si offrirà innanzi tutto la documentazione più esatta della ricchezza e varietà del Medagliere [...]»<sup>59</sup>.

I lavori di risistemazione del medagliere ravennate – basati sull'adozione di criteri espositivi finalizzati alla rappresentazione dell'ampiezza e della diversità dei nuclei –, furono portati a compimento nel dicembre del 1924.

Al termine delle operazioni di riordino degli oltre 10.000 esemplari accertati nella relazione finale del gennaio 1925, l'allestimento predisposto dalla Cesano comportò l'esposizione di più di 6400 pezzi, distribuiti in 34 vetrine, in parte fissate ai muri perimetrali (13 vetrine per circa 4700 monete, 11 per oltre 1000 medaglie, 6 per 484 sigilli e altre 4 per 141 bolle plumbee e 96 placchette), collocate al primo piano dell'ex monastero benedettino, nella sala affacciata sul lato orientale del secondo chiostro (attualmente denominata "Sala di San Vitale e San Michele in Africisco") (figg. 7-12).

Come emerge dal resoconto della Cesano:

Non tutto il contenuto poteva infatti trovar posto nelle vetrine di esposizione, sia per la limitazione dello spazio disponibile, sia ancora più per la qualità e varietà del materiale stesso. Il criterio che mi ha guidato nella scelta è stato primieramente quello di presentare il maggior numero di possibile di pezzi affinché l'insieme valesse a dare la più adeguata idea non solo della ricchezza delle collezioni, ma ancora e meglio di quello che la moneta e la medaglia rappresentano nella rispettiva secolare evoluzione come documenti di storia e di arte delle singole età che precedettero la nostra. In secondo luogo ho creduto doveroso presentare esclusivamente il materiale di assoluta autenticità, idoneamente identificato, in buona ed ottima conservazione e in serie meno incomplete che fosse possibile [...].

Sono stati quindi rigorosamente scartati i numerosi pezzi falsi, dubbi, o di dubbia interpretazione, le imitazioni, i numerosi pezzi di scadente conservazione, i doppioni più comuni, infine alcuni gruppi di pezzi, che per esser troppo esigui avrebbero inadeguatamente e troppo miserevolmente rappresentato le relative serie. Tutto il materiale di scarto, numeroso per i bronzi dell'impero romano, per le medaglie papali ed estere, e per le zecche italiane, è stato raggruppato in apposite cassette da conservarsi negli stipi sottoposti alle vetrine.

[...] Le vetrine sono state numerate dall'esterno all'interno da un doppio numero impresso in targhette metalliche che servirà di riferimento alla guida del Medagliere; tutti i pezzi sono numerati per ciascuna vetrina; ogni serie, ogni gruppo e sottogruppo è preceduto da un cartellino esplicativo, dove sono iscritti volta a

volta: i nomi delle città e delle regioni per la serie greca; le emissioni della repubblica romana; gli imperatori, augusti e auguste e cesari romani, romano-bizantini e gotici; le zecche italiane medioevali e moderne; i papi per la zecca di Roma e per la serie delle medaglie papali; gli incisori delle medaglie dei secoli XV-XX.

[...] Così come oggi si presenta, la sala del Medagliere, nella severa semplicità dell'architettura non inelegante, nella uniformità ed omogeneità delle linee del mobilio, nella decorosa proprietà dell'allestimento delle vetrine, nella loro disposizione, nel rigoroso ordine dell'esposizione dei pezzi, costituisce una importante sezione del magnifico Museo, a cui accresce nella maggior misura interesse e valore<sup>60</sup>.

Definita secondo la fisionomia che avrebbe mantenuto nei decenni successivi<sup>61</sup>, la raccolta numismatica continuò comunque a ricevere ulteriori nuovi apporti.

Da questo punto di vista, i registri cronologici generali d'entrata documentano, per gli anni immediatamente successivi, l'ingresso di uno dei pochi rinvenimenti monetali ancora individuabili all'interno della collezione. Il nucleo, composto da 37 monete di epoca repubblicana e da 7 esemplari della primissima età imperiale (per un totale di 44 pezzi), fu recuperato nel 1929, attraverso operazioni di dragaggio effettuate nel corso di interventi volti alla sistemazione della Darsena di Ravenna<sup>62</sup>. I materiali repubblicani comprendevano un denario anonimo, un vittoriato, un semisse e 32 assi repubblicani di bronzo, inquadrabili tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.<sup>63</sup>. I pezzi imperiali includevano invece un sesterzio e 6 assi, ascrivibili ad emissioni enee della produzione tresvirale di età augustea<sup>64</sup>.

Malgrado il ritrovamento sia stato mantenuto per lungo tempo distinto dal resto dei materiali collezionistici, evitandone lo smembramento per cercare di preservarne l'integrità, gli esemplari dalla Darsena – riuniti in seguito alle monete già presenti nel medagliere – risultano al momento riconoscibili solo in parte.

In questo senso, sulla base dei dati desumibili dai registri di inventario della raccolta numismatica, le indicazioni relative alla provenienza dei pezzi restituiscono una ripartizione dei reperti repubblicani e imperiali recuperati presso la Darsena di Ravenna differente rispetto alla composizione originaria del rinvenimento (35 exx. di epoca repubblicana anziché 37; 9 exx. di età augustea anziché 7), evidenziando, allo stato attuale, un'alterazione del nucleo originario, avvenuta in un momento imprecisabile, sebbene successivo alla metà degli anni Cinquanta<sup>65</sup>.

Una nuova ricognizione del patrimonio museale, condotta da Anna Miani tra il 1951 e il 1954, dopo la riapertura del Museo Nazionale in seguito agli eventi del secondo conflitto mondiale<sup>66</sup>, evidenziò numerosi aspetti di criticità in relazione all'accertamento della consistenza della collezione numismatica (allora composta da oltre 12.000 esemplari), determinati prevalentemente dall'inadeguatezza degli inventari precedenti, spesso contraddistinti da descrizioni imprecise, se non addirittura erronee, o da indicazioni comunque troppo sommarie, e dalle lacune o dalle approssimazioni riscontrabili nei registri cronologici di entrata e negli elenchi dei materiali proposti per il discarico<sup>67</sup>.

Nel periodo compreso tra 1964 il 1977, la gestione del Museo Nazionale di Ravenna fu trasferita temporaneamente alla Soprintendenza Archeologica per l'Emilia-Romagna, generando ulteriori elementi di confusione nell'implementazione del medagliere, incrementato dall'ingresso di numerosi materiali provenienti da rinvenimenti archeologici effettuati in città o nelle aree limitrofe, immessi perlopiù senza distinzione all'interno della raccolta<sup>68</sup>.

Con l'intento di predisporre misure finalizzate ad una maggiore salvaguardia dei beni, riconducibile all'esigenza di porre rimedio alle condizioni ormai precarie dei vecchi stipi-espositori, oltre che alla necessità di procedere ad una risistemazione e ad un ampliamento generale degli spazi destinati ad ospitare le collezioni museali, alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, la Soprintendenza ravennate decise di chiudere l'esposizione numismatica – rimasta peraltro sostanzialmente immutata rispetto all'allestimento approntato da Lorenzina Cesano nel 1924 – e di procedere ad una nuova verifica del medagliere, conferendo l'incarico alla Cattedra di Numismatica dell'Università di Bologna, allora coordinata da Emanuela Ercolani.





FIG. 7 – Esposizione del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna: allestimento predisposto da Lorenzina Cesano, inaugurato nel 1925 (SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527). © SABAP-Ra.



FIG. 8 – Esposizione del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna: allestimento predisposto da Lorenzina Cesano, inaugurato nel 1925 (SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527). © SABAP-Ra.

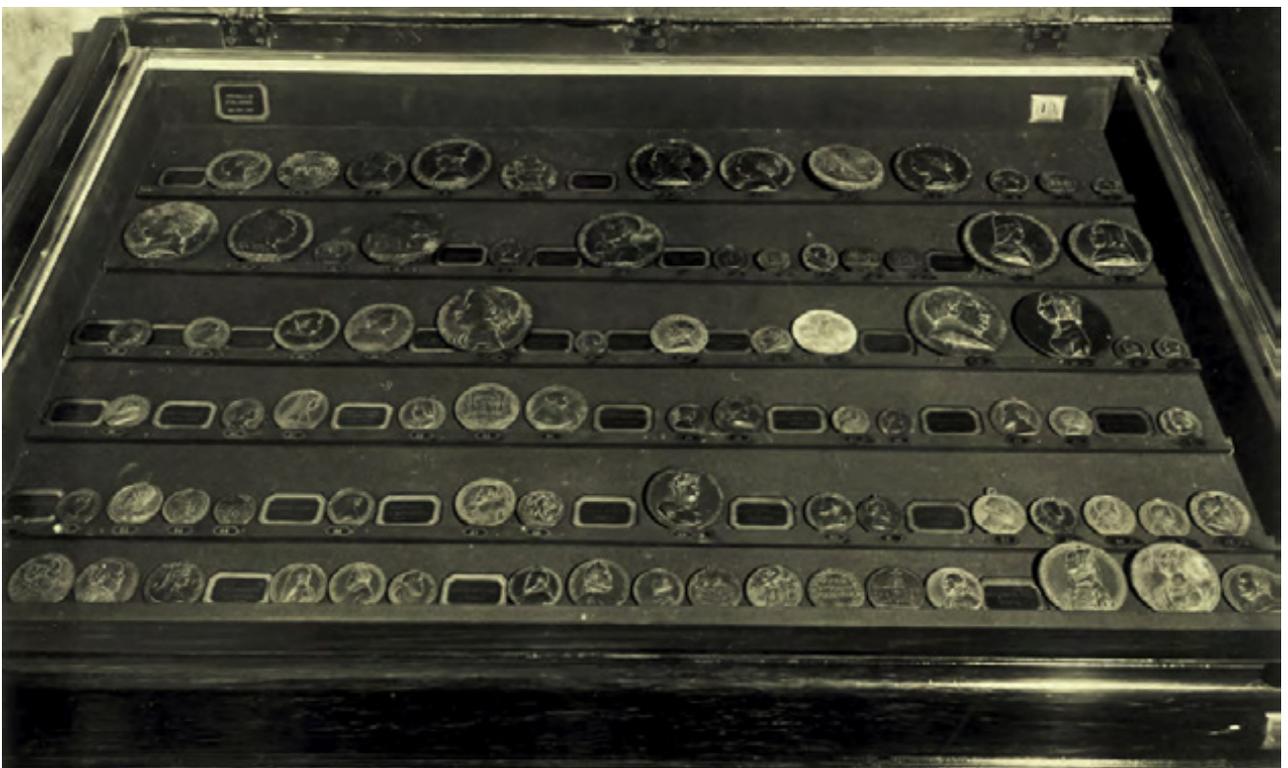


FIG. 9 – Esposizione del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna: allestimento predisposto da Lorenzina Cesano, inaugurato nel 1925. Vetrina 19: medaglie dei secoli XV e XVI (BCRa, *Fondo fotografico Corrado Ricci*, n. 1348). © Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna.



FIG. 10 – Esposizione del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna: allestimento predisposto da Lorenzina Cesano, inaugurato nel 1925. Vetrina 20: medaglie dei secoli XV e XVI (BCRa, *Fondo fotografico Corrado Ricci*, n. 1346). © Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna.



FIG. 11 – Esposizione del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna: allestimento predisposto da Lorenzina Cesano, inaugurato nel 1925. Vetrina 21: medaglie dei secoli XVII-XVIII (BCRa, *Fondo fotografico Corrado Ricci*, n. 1351). © Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna



FIG. 12 – Esposizione del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna: allestimento predisposto da Lorenzina Cesano, inaugurato nel 1925. Vetrina 22: medaglie dei secoli XVII-XVIII (BCRa, *Fondo fotografico Corrado Ricci*,



n. 1346). © *Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna.*



FIG. 13 – Medagliere del Museo Nazionale di Ravenna, sala dell'ammezzato: allestimento espositivo della mostra *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, novembre 1983-marzo 1984 (SABAP-Ra, Archivio fotografico). © SABAP-Ra.



Di fronte alla constatazione di una situazione estremamente confusa, il riordino così intrapreso comportò l'avvio di un'inventariazione *ex novo* dei pezzi appartenenti alla raccolta, supportata dalla catalogazione dei materiali, svolta tramite la compilazione dei modelli di schedatura predisposti dal Ministero.

Inventariazione e schedatura ministeriale, proseguite nel corso degli anni Ottanta e Novanta, riguardarono all'incirca 6500 esemplari – corrispondenti approssimativamente alla metà della consistenza attualmente stimata per la collezione –, comprendenti il nucleo delle monete greche e parte della sezione romana di epoca repubblicana e imperiale, i pezzi tardoantichi e bizantini, oltre a numerosi esemplari del nucleo medievale e ad alcuni gruppi del fondo medaglistico<sup>69</sup>.

Contestualmente, l'allestimento del medagliere fu trasferito nella sala dell'ammezzato, dislocata lungo il lato orientale del terzo chiostro, destinata ad accogliere gli esemplari progressivamente inventariati e a garantire l'approntamento di un percorso espositivo adeguato alle esigenze di conservazione, protezione e fruizione dei beni, agevolato dalla predisposizione di nuove vetrine-casseforti<sup>70</sup> (fig. 13).

Nonostante ciò, le operazioni di verifica dei materiali furono inevitabilmente compromesse dalla sospensione del processo di schedatura ministeriale, determinata da un azzeramento sostanziale dei fondi adibiti allo scopo, ridotti drasticamente a partire dalla metà degli anni Novanta.

Dopo un ventennio di stallo delle attività di ricognizione del medagliere, negli ultimi anni, l'Università di Bologna ha comunque intrapreso una nuova fase di lavoro, finalizzata alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio museale, non solo attraverso l'accertamento della consistenza e della composizione della collezione, ma anche tramite l'aggiornamento della catalogazione scientifica dei materiali, rivolgendo l'attenzione, in prima battuta, al riesame delle monete romane di epoca repubblicana e della prima età imperiale, oggetto di due pubblicazioni specifiche nel 2015 e nel 2019<sup>71</sup>.

ERICA FILIPPINI

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANNONI A. (con introduzione di) 1921, *R. Museo Nazionale in Ravenna. Catalogo / Il Museo Nazionale nei chiostri di S. Vitale*, Ravenna.
- BALDINI I. (CUR.) 2011, *L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola dall'Egeo a Ravenna*, Ravenna.
- BARTOCCINI R. 1931, *Monete repubblicane rinvenute nella darsena di Ravenna*, "FR" 39/3, pp. 177-180.
- BELTRAMI F. 1783, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna, e suburbane della medesima*, Ravenna.
- BERMOND MONTANARI G. 1969, *Museo Nazionale di Ravenna. Itinerario e notizie*, Ravenna.
- BOVINI G. 1951, *Guida del Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna.
- CASTALDI T. 2011, s.v. *Ambrogio Annoni*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, pp. 27-33.
- EMILIANI A., DOMINI D. (CUR.) 2005, *Corrado Ricci: storico dell'arte tra esperienza e progetto (Atti del Convegno, Ravenna, 27-28 settembre 2001)*, Ravenna.
- ERCOLANI COCCHI E. 1986, *I solidi di Massenzatica*, in D. BALDONI et alii (CUR.), *La monetazione antica nel delta del Po: produzioni e scambi*, Ferrara, pp. 58-59.
- ERCOLANI COCCHI E. 1989, *I rinvenimenti monetali nei riflessi della storia e dell'economia del territorio ferrarese*, in *Storia di Ferrara*, III, *L'età antica, IV a.C.-VI d.C.*, I, Ferrara, pp. 272-293.
- ERCOLANI COCCHI E. 1990, *La moneta come fonte per la storia del territorio ravennate*, in G. SUSINI (CUR.), *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, Venezia, pp. 363-373.
- ERCOLANI COCCHI E. (CUR.) 1997, *Il gruzzolo di via Luca Longhi a Ravenna, Città, monete e mercanti nel Medioevo*, Ravenna.
- ERCOLANI COCCHI E. (CUR.) 2000, *Il Giubileo e i suoi simboli. La fonte numismatica e le medaglie del Museo Nazionale di Ravenna*, Milano.
- ERCOLANI COCCHI E. 2004a, *Approdi, percorsi e luoghi di culto: la documentazione delle stipi votive e la diffusione della moneta romana*, in E. ERCOLANI COCCHI, A.L. MORELLI, D. NERI (CUR.), *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, Firenze, pp. 47-53.
- ERCOLANI COCCHI E. 2004b, *Ravenna – Museo Nazionale*, in E. ERCOLANI COCCHI, A.L. MORELLI, D. NERI (CUR.), *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, Firenze, pp. 149-157.
- FANTI G. 2015, s.v. *Pazzi, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma, p. 11.
- FILIPPINI E. 2019, *Materiali numismatici di età romana imperiale nel Museo Nazionale di Ravenna. Da Augusto a Domiziano*, Bologna.
- FIGLIOLI G. 1881a, *Ravenna*, "NSA", pp. 214-215.
- FIGLIOLI G. 1881b, *RAVENNA*, "NSA", pp. 315-318.
- GARIBOLDI A. 2015, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone" del Museo di Classe*, "RIN" 116, pp. 361-390.

- GARIBOLDI A. 2017, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, "Ravenna Studi e Ricerche" 24, pp. 183-247.
- GEROLA G. 1913, *Ripostiglio di monete consolari presso Cervia*, "FR" 11, p. 493.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1886, *Guida numismatica universale, contenente 2322 nomi, indirizzi e cenni storico-statistici di collezioni pubbliche e private, italiane ed estere e di negozianti di monete, medaglie e libri di numismatica*, Milano.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1903, *Guida numismatica universale, contenente 6278 indirizzi e cenni storico-statistici di collezioni pubbliche e private, di numismatici, di società e riviste numismatiche, di incisori di monete e medaglie e di negozianti di monete e libri di numismatica*, Milano (IV ed.).
- IANNUCCI A.M. 1983, *Progetto: museo. Fase: collezione numismatica*, in *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, Faenza, pp. 13-16.
- Imperi* 1983 = *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, Faenza.
- MORELLI A.L. 2006, *I materiali numismatici*, in *Studi di antichità e di archeologia voghentine*, "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara", suppl. al vol. 83, Ferrara, pp. 65-84.
- MORELLI A.L. 2015, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna*, Roma.
- MORELLI A.L. 2017, *Monete di epoca romana repubblicana nella collezione numismatica del Museo Nazionale di Ravenna*, in M. CACCAMO CALTABIANO *et alii* (CURR.), *XV International Numismatic Congress Taormina 2015. Proceedings*, I, Roma-Messina, pp. 213-216.
- MORELLI A.L., FILIPPINI E. 2017, *La raccolta numismatica del Museo Nazionale di Ravenna: progetto di informatizzazione dei materiali di epoca romana repubblicana ed imperiale*, in S. PENNISTRÌ (CUR.), *Atti del II Workshop "Medaglieri Italiani" (Taormina-Siracusa, 27-29 ottobre 2016)*, Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 10, Roma, pp. 95-105.
- MORELLI A.L., FILIPPINI E. 2022, *La collezione numismatica del Museo Nazionale di Ravenna e il progetto "Medaglieri Italiani" del Portale Numismatico dello Stato*, in S. PENNISTRÌ (CUR.), *Verso il futuro. Esperienze, progetti e casi di studio tra tutela, fruizione e comunicazione del patrimonio numismatico pubblico. Atti del IV Incontro di studio "Medaglieri Italiani", Roma, 7-8 giugno 2022. In ricordo di Luca Fornara*, Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 17, Roma, pp. 491-503.
- MURATORI S. 1937, *Il R. Museo Nazionale di Ravenna*, Roma.
- NOVARA P. 1998, *Storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe. I secoli XV-XIX*, Ravenna.
- NOVARA P. 2014, *La formazione del patrimonio museale nella Ravenna del XIX secolo. La documentazione*, "StudRomag" 65, pp. 621-646.
- NOVARA P. 2015, *Il carteggio di Enrico Pazzi, ideatore del Museo Civico Bizantino di Ravenna*, "Storiadelmondo" 80: <<http://www.storiadelmondo.com/80/novara.carteggio.pdf>>.
- NOVARA P. 2016, *Il lascito di Enrico Pazzi, fondatore del Museo di Ravenna*, "Il Capitale Culturale" 13, pp. 203-223.
- NOVARA P. 2017, *Enrico Pazzi e la nascita del Museo Nazionale di Ravenna*, in *Annali Romagna 2017*, Ravenna ("Libro Aperto" 87, Suppl. 1), pp. 125-132.
- NOVARA P. 2018, *Enrico Pazzi e la creazione del Museo Nazionale di Ravenna*, Venezia.

- PACCASSONI S. 2002, *Enrico Pazzi e il Museo Civico Bizantino*, "Ravenna. Studi e Ricerche" 9/2, pp. 315-344.
- PARISE N. 1980, *s.v. Cesano, Secondina Lorenza Eugenia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma, pp. 132-136.
- RANALDI A. 2014, *Museo Nazionale di Ravenna. Giuseppe Gerola, Ambrogio Annoni: l'immagine della città e l'opera della Soprintendenza*, in A. RANALDI (CUR.), *Erme e antichità del Museo Nazionale di Ravenna*, Cinisello Balsamo, pp. 31-41.
- RANALDI A. 2015, *Introduzione al Museo Nazionale di Ravenna e alla sua collezione numismatica*, in A.L. MORELLI, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna*, Roma, pp. 11-20.
- SICOLI S. 2007, *s.v. Corrado Ricci*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, pp. 510-527.
- VARANINI G. 2011, *s.v. Giuseppe Gerola*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, pp. 311-315.

## NOTE

\* Il presente contributo si configura come una riproposizione sostanziale del saggio dedicato alla formazione del patrimonio numismatico del Museo Nazionale di Ravenna pubblicato in FILIPPINI 2019, pp. 13-35. La decisione di presentare in questa sede un testo già edito altrove deriva da necessità contingenti. A questo proposito, le tempistiche di realizzazione del progetto editoriale promosso dal PNS, piuttosto strette e di fatto incompatibili con i tempi di attesa manifestati da SABAP-Ra per l'accesso alla documentazione, non hanno infatti consentito di sviluppare ulteriormente la ricerca d'archivio rispetto a quanto delineato in precedenza.

<sup>1</sup> Copie dei decreti in SABAP-Ra, Archivio storico, O7-2521.

<sup>2</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis.

<sup>3</sup> Per la genesi settecentesca del monetiere riunito dai monaci camaldolesi di Classe e per il suo sviluppo fino all'inizio del XIX secolo si rimanda a GARIBOLDI 2017. Il nucleo principale del medagliere come delle altre collezioni di materiali conservate presso il Museo Nazionale di Ravenna è costituita dalla cosiddetta raccolta Classense, ovvero dagli oggetti provenienti dal museo sorto nel corso del Settecento accanto alla biblioteca istituita dai Camaldolesi dell'abbazia di Sant'Apollinare in Classe, trasferitasi all'interno delle mura cittadine a partire dal 1512. Sviluppatisi nell'ambito della temperie culturale illuministica, il museo dei monaci classensi riuniva una collezione di materiali eterogenei, formata secondo il gusto erudito dell'epoca, dove l'interesse per i reperti naturali si combinava con la raccolta di oggetti d'arte e di antichità, acquisiti anche attraverso il mercato antiquario. Sebbene la genesi del monetiere Classense risulti ricondotta tradizionalmente già all'attività di Pietro Canneti (1659-1730), abate del monastero di Classe "dentro" tra il 1704 e il 1714 (e poi, di nuovo, tra il 1727 e il 1729), fondatore della biblioteca e collezionista di monete ed epigrafi, e all'opera successiva dei padri Mauro Sarti (1709-1766) e Gabriele Maria Guastuzzi (1712-1799), l'incremento della raccolta ricevette un forte impulso grazie all'intervento di Andrea Gioannetti (1722-1800, abate di Classe tra il 1764 e il 1770) (cfr. BELTRAMI 1783, pp. 60-61). Nell'agosto del 1798, in seguito alla soppressione napoleonica della congregazione religiosa dei Camaldolesi, i beni appartenenti al monastero di Classe, incamerati in base alle disposizioni delle autorità francesi, furono affidati alla Municipalità ravennate. Restituita ai monaci durante le brevi parentesi del Governo austriaco (11 giugno 1799-13 luglio 1800) e della Regia Cesarea Reggenza di Romagna (8 dicembre 1800-21 gennaio 1801), la proprietà del monastero Classense fu definitivamente trasferita al Comune di Ravenna agli inizi del XIX secolo e, nel 1804, fu istituito il "Museo Classense Municipale", annesso alla Biblioteca. Durante il periodo della dominazione francese, il nucleo primitivo del museo di Classe, costituito dai materiali raccolti dai monaci camaldolesi, fu implementato attraverso l'aggiunta di oggetti sottratti ad altre corporazioni soppresse o provenienti dalle collezioni private di alcune famiglie ravennate, confluiti presso l'ex monastero Classense, allora individuato come deposito per le requisizioni. Per l'origine delle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna, vd. anche il contributo di Paola Novara (*Le raccolte di antichità ed arte dei monaci camaldolesi di Classe in Città*) in questo volume.

<sup>4</sup> Vd. RANALDI 2015; MORELLI 2017; MORELLI, FILIPPINI 2017; MORELLI, FILIPPINI 2022.

<sup>5</sup> Per la creazione del Museo Civico Bizantino si rimanda a PACCASSONI 2002. Nato a Ravenna nel 1818, lo scultore Enrico Pazzi divenne allievo dell'Accademia locale di Belle Arti all'età di quindici anni. Traferitosi a Firenze nel 1845, sviluppò la sua carriera artistica prevalentemente nella città toscana, giungendo alla notorietà nella seconda metà dell'Ottocento. Figura rappresentativa del panorama culturale di epoca risorgimentale, fu autore delle statue commemorative di Dante Alighieri e di Girolamo Savonarola, erette a Firenze rispettivamente nel 1865 (in occasione del VI centenario della nascita di Dante) e nel 1882, e del monumento celebrativo dello statista Luigi Carlo Farini, commissionatogli dalla città di Ravenna nel 1872 e inaugurato nel 1878. Negli stessi anni realizzò un'imponente statua equestre del principe serbo Mihailo Obrenović III, destinata alla città di Belgrado. Ideatore e primo direttore del Museo Civico Bizantino di Ravenna (poi divenuto Museo Nazionale), nel 1887 pubblicò l'autobiografia *Ricordi d'arte di Enrico Pazzi statuario*. Morto a Firenze nel 1899, conferì in eredità al Museo Nazionale di Ravenna una parte considerevole del suo patrimonio, comprendente un consistente nucleo librario, una raccolta di disegni, mobili di pregio ed altro ancora. I beni legati al Museo Nazionale tramite disposizione testamentaria andarono ad implementare il novero degli oggetti donati dallo stesso Pazzi quando era ancora in vita (per la figura di Pazzi, vedi FANTI 2015; NOVARA 2018, pp. 3-6; per il lascito di Enrico Pazzi al Museo Nazionale di Ravenna, cfr. NOVARA 2016; NOVARA 2018, pp. 18-22).

<sup>6</sup> NOVARA 2016, pp. 206-207; p. 209, nota 29. Della commissione di esperti, istituita nel dicembre 1881 con la finalità di raccogliere e selezionare gli oggetti da collocare nel museo, facevano parte, tra gli altri, Silvio Busmanti, Alessandro Ranuzzi e Corrado Ricci. Quest'ultimo abbandonò la commissione il 6 gennaio 1884, pochi giorni dopo la nomina di Pazzi a direttore del Museo Civico. Documenti in ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis.

<sup>7</sup> Il progetto elaborato da Enrico Pazzi nel 1881 prevedeva di allestire il costituendo museo nel secondo chiostro dell'ex monastero di Santa Maria in Porto. Tuttavia, nel 1883, il monastero fu ceduto dal Comune al Ministero della Guerra per la costruzione della caserma Garibaldi (ASCRa, *Buste speciali*, 127/I; cfr. NOVARA 2015, p. 3, con nota 29).

<sup>8</sup> Nel museo annesso alla Biblioteca Comunale, istituito nel 1804 come "Museo Classense Municipale", erano confluite, insieme ad altri materiali oggetto di confisca, le collezioni dei monaci camaldolesi di Classe, trasferite alla Municipalità di Ravenna in seguito alle soppressioni delle corporazioni religiose e alle requisizioni dei beni ecclesiastici operate durante il periodo napoleonico. Cfr. RANALDI 2015, p. 15; MORELLI, FILIPPINI 2017, pp. 95-96. Per le testimonianze dei prelievi perpetrati ai danni della raccolta numismatica Classense durante il periodo della dominazione francese si rimanda, in particolare, a GARIBOLDI 2017, pp. 222-228.

<sup>9</sup> *Parte dell'elenco degli oggetti del Museo Classense [...]*, 14-22 luglio 1884, in ASCRa, *Buste speciali*, 127/II; copia del documento in SABAP-Ra, *Archivio storico*, O7-2521. Cfr. RANALDI 2015, p. 16; GARIBOLDI 2017, p. 233; MORELLI 2017, p. 213; MORELLI, FILIPPINI 2017, p. 96.

<sup>10</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis.

<sup>11</sup> *Schema di Convenzione fra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Municipio di Ravenna per la conversione del Museo Ravennate in Museo Nazionale*, 3 marzo 1885, in SABAP-Ra, *Archivio storico*, O7-2521.

<sup>12</sup> Copia R.D. 25 luglio 1885, n. 3323, in SABAP-Ra, *Archivio storico*, O7-2521. Il decreto fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 3 settembre 1885, n. 210.

<sup>13</sup> La notizia della conclusione dei lavori compare in una lettera di Pirro Ortolani ad Enrico Pazzi, inviata da Ravenna in data 15 maggio 1887 (SABAP-Ra, *Archivio storico*, D-33; cfr. NOVARA 2015, p. 55).

<sup>14</sup> Cfr. NOVARA 2015, pp. 6, 68. Lettera di incarico del 15 maggio 1887 in SABAP-Ra, *Archivio storico*, N7-2514 (fascicolo contenente le carte della pratica personale di Enrico Pazzi). Per quanto riguarda l'assetto organizzativo, Pazzi mantenne la direzione del Museo Nazionale per la durata di un decennio, conseguendo, nel 1890, il rinnovo della qualifica di vice-direttore di 3<sup>a</sup> classe e, nel 1896, il ruolo di ispettore dei Musei e delle Gallerie. Nel 1897, ottenne, infine, l'incarico di conservatore (SABAP-Ra, *Archivio storico*, N7-2514: lettere del 24 febbraio 1890, del 20 gennaio 1896 e del 24 maggio 1897; cfr. NOVARA 2015, pp. 68-69).

<sup>15</sup> La consegna dei locali destinati all'allestimento della raccolta del Museo Nazionale avvenne l'11 luglio 1887, ma fu registrata formalmente soltanto sei giorni dopo, in data 17 luglio (ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis: lettera dell'11 luglio 1887; cfr. NOVARA 2015, p. 6).

<sup>16</sup> NOVARA 2017, p. 129.

<sup>17</sup> Per la figura e l'attività di Corrado Ricci si rimanda a EMILIANI, DOMINI 2005 e SICOLI 2007. Nato a Ravenna nel 1858, Corrado Ricci svolse i suoi studi a Bologna, dove, tra il 1878 e il 1882, frequentò la Facoltà di Giurisprudenza. Nella città emiliana, intraprese la carriera professionale, rivestendo la funzione di coadiutore presso la Biblioteca Universitaria e l'incarico di segretario della Deputazione di Storia Patria. Nel 1881, fu membro della commissione nominata dal Comune di Ravenna per la selezione dei materiali da esporre nell'allora costituendo Museo Civico Bizantino, da cui, tuttavia, fuoriuscì all'inizio del 1884 (vedi *supra*, nota 6). Personaggio di rilievo nello scenario politico-culturale dell'Italia postunitaria, fu promotore dell'istituzione della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, primo organismo nazionale di tutela delle opere

d'arte e di antichità, da lui diretta a partire dal momento della sua creazione, nel 1897, fino al 1906, quando fu nominato alla guida della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Nel frattempo, ricoprì anche gli incarichi di reggente della Reale Galleria di Parma (1894) e direttore della Galleria Estense di Modena (1897), della Pinacoteca di Brera a Milano (1898) e delle Gallerie e del Museo Nazionale di Firenze (1903). Nel settembre 1924, donò al Museo Nazionale di Ravenna un nucleo cospicuo di medaglie e placchette, composto da 73 pezzi (documentazione in SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527).

<sup>18</sup> R.D. 2 dicembre 1897, n. 496, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'11 dicembre 1897, n. 287. La Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna fu costituita sulla base di un progetto pilota, precedendo di dieci anni l'istituzione delle altre strutture periferiche per la tutela del patrimonio storico, artistico e archeologico sul territorio nazionale.

<sup>19</sup> In questo senso, a partire dalla sua costituzione nel 1885 e fino al secondo decennio del secolo successivo, il Museo Nazionale di Ravenna occupò gli spazi destinati al preesistente Museo Civico Bizantino, individuati all'interno del complesso dell'ex monastero camaldolese di Classe "dentro", già sede della Biblioteca Comunale Classense e del Museo Municipale ad essa annesso. A questo proposito, per quanto concerne la collezione numismatica, il medagliere del Museo Nazionale, esito della scissione del monetiere Classense (vedi *infra*), raccolta avviata dai monaci camaldolesi, poi divenuta di proprietà municipale, fu conservato nelle bacheche lignee della sala del refettorio Classense fino al successivo trasferimento delle collezioni del Museo Nazionale, traslocate e allestite, a partire dal 1913, negli ambienti dell'ex monastero benedettino di San Vitale (vedi *infra*).

<sup>20</sup> RANALDI 2015, p. 16; MORELLI, FILIPPINI 2017, p. 96.

<sup>21</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, *Pro-memoria* redatto da A. Zoli, 30 gennaio 1894.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Verbale della seduta (estratto) in ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis. Copia del documento in SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527. Cfr. anche IANNUCCI 1983, p. 13; RANALDI 2015, p. 16.

<sup>24</sup> Gli argomenti portati a detrimento della decisione di trasferire il medagliere Classense al Museo Nazionale, sostenuti nel verbale della Commissione sulla Biblioteca Comunale e nel memoriale di Andrea Zoli, ricorrevano già in una relazione personale rilasciata da Ugo Burnazzi, presidente della Commissione sulla Biblioteca, nel novembre 1893 (vedi *infra*).

<sup>25</sup> *Lascito di Camillo Morigia* in BCRA, *Mob.* 3.5.A<sup>2</sup>, n. 29: «Inventario generale di tutto lo Studio cioè dei Libri, Stampe, Disegni, Schizzi, Sbozzi, Medaglie, Statue, Instrumenti matematici, geometrici ed idrostatici lasciati a pub.ca utilità alla Biblioteca di Classe di Ravenna dal fu Cammillo Morigia nell'ultimo suo nuncupativo Testò pubblicato li 16 Gennaio 1795, consegnati alla d.a Biblioteca con pub.co Instrumento rogato li 10 Marzo di d.o Anno per gli Atti di Francesco Maria Miserocchi». Nel 1795, l'architetto ravennate Camillo Morigia lasciò in eredità alla Biblioteca Comunale (e al museo ad essa annesso) alcuni beni di sua proprietà. I materiali numismatici includevano, oltre al gruppo di medaglie rinascimentali (malatestiane, estensi, etc.) e moderne già citato, anche un nucleo di monete antiche, costituito perlopiù da bronzi imperiali (ivi, c. lx: «Medaglie antiche volgarmente dette impronti grandi, mezzani e piccoli n. 108: fra le quali molte lisce, e logore, e qualcuna parvi, et minimi moduli di Ravenna. Un asse antico»). Cfr. GARIBOLDI 2017, p. 230, con nota 139. Nello specifico, per le medaglie del lascito di Camillo Morigia si rimanda al contributo di Serafina Pennestrì in questo volume.

<sup>26</sup> *Medaglie donate da S. S. Papa Pio IX a completamento del medagliere di Classe* in ASCRa, *Carteggio amministrativo*, 1857, titolo IX, rubrica 3, nn. 2748, 2829. Dopo avere visitato la Biblioteca Comunale nel luglio del 1857, in occasione del suo soggiorno ravennate, Papa Pio IX, avendo trovato incompiuta la serie delle medaglie pontificie, decise di implementare il nucleo conservato nel medagliere Classense con l'aggiunta dei pezzi mancanti. Consegnato nell'ottobre del 1857, per il tramite del Cardinale Falconieri Mellini (Arcivescovo di Ravenna), il gruppo di medaglie papali omaggiato da Pio IX comprendeva 23 pezzi di Gregorio XIII, 4 di Gregorio XV, 40 di Urbano VIII e 8 di Innocenzo XIII. Cfr. GARIBOLDI 2017, p. 230, con nota 141.

<sup>27</sup> *Catalogo delle monete del dr. Sebastiano Fusconi ravennate donate alla Classense con testamento* (1886) in BCRA, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 8; copia presso MNRA. Il testamento del medico ravennate Sebastiano Fusconi, risalente al 19 settembre 1886, includeva una collezione di monete antiche, formata da 253 esemplari. La raccolta, destinata alla Biblioteca Comunale Classense, comprendeva un nucleo di 178 monete greche, composto da 109 pezzi in bronzo, 68 in argento e da una moneta d'oro, mentre altri 75 esemplari in bronzo, anch'essi appartenenti verosimilmente alla serie greca, risultavano indecifrabili a causa del loro cattivo stato di conservazione. Il registro delle monete greche del lascito Fusconi (limitatamente ai 178 esemplari identificabili) fu redatto dal bibliotecario della Classense, Andrea Zoli, nel 1886 (cfr. GARIBOLDI 2017, p. 231, con nota 143). Le 253 monete del lascito Fusconi furono consegnate al Museo Nazionale di Ravenna soltanto nell'agosto del 1895.

<sup>28</sup> *Acquisto del medagliere Ribuffi per arricchire la raccolta della Classense* in ASCRa, *Carteggio amministrativo*, 1887, titolo XV, rubrica 8. Documento prot. 6656/83: elenco delle monete repubblicane (137 in argento, 14 in bronzo) enumerate per *gentes* e delle imperiali (69 in argento, 338 in bronzo) ordinate per

autorità emittente o comunque per personaggio titolare o dedicatario dell'emissione. L'acquisizione della raccolta monetale appartenuta al Ribuffi da parte della Biblioteca e del Museo Municipale Classense fu menzionata anche nella *Guida Numismatica Universale*, edita da Francesco ed Ercole Gnechchi nel 1886: «Ravenna. Museo Municipale. Direttore: Avv. Andrea Zoli. Possiede una Collezione numismatica, fondata ed ampliata nel secolo scorso dagli Abati Camaldolesi Guastuzzi e Giovannetti, ed aumentata nel 1881 da una raccolta di N. 800 [sic!] Monete romane, già appartenenti al fu Prof. Gaspare Rebuffi. Fra due anni la Collezione passerà in deposito presso il Museo Nazionale, che si sta formando nello stesso locale a pian terreno. Questo Medagliere contiene *Monete romane consolari e imperiali, greche, italiane medioevali, moderne e straniere*; in complesso circa 7000 pezzi» (GNECCHI 1886, pp. 70-71, s.v. *Ravenna*, n. 175, *Museo Municipale*; vedi anche GNECCHI 1903, p. 349, s.v. *Ravenna*, n. 3491, *Museo Nazionale*; cfr. anche GARIBOLDI 2017, p. 229, con nota 137).

<sup>29</sup> ASCRa, *Carteggio amministrativo*, 1887, titolo XV, rubrica 8, fasc. 2, n. 3810 (lettera di A. Zoli al Sindaco di Ravenna, 3 giugno 1884; documento trascritto integralmente in GARIBOLDI 2017, pp. 246-247).

<sup>30</sup> FIORELLI 1881a, p. 214 (notizie degli scavi, agosto 1881; informazioni trasmesse da Silvio Busmanti, ispettore agli Scavi e ai Monumenti della città di Ravenna): «Nei lavori per la costruzione del tronco ferroviario Ravenna-Rimini, nel tratto fra Ravenna e Bevano nella regione Classense a S. Severo, [...] si raccolsero monete di bronzo del basso impero, alcune monete dei tempi di mezzo, mattoni con la nota marca *Pansiana*, e le seguenti epigrafi e frammenti [= *CIL XI 6752, 6741, 6764, 6743, 6767, 6776*], trascritti dall'ispettore dott. S. Busmanti». FIORELLI 1881b, p. 318 (notizie degli scavi, novembre 1881; informazioni allegare al rilievo degli scavi eseguito da Filippo Lanciani, ingegnere capo del Genio Civile di Ravenna, direttore del cantiere per la realizzazione del tratto ferroviario): «Ricordai nelle *Notizie* degli scorsi mesi, le scoperte avvenute nei lavori per la strada ferrata da Ravenna a Rimini, e precisamente nel tronco Ravenna-Bevano, che attraversa la sede dell'antica Classe presso Ravenna. [...] Per completare queste notizie credo utile aggiungere l'elenco degli oggetti, che unitamente ai sarcofagi ed alle epigrafi già riferite (p. 214), furono depositati nella raccolta della Biblioteca Classense nella città. "[...] *Bronzo*. Monete imperiali romane 213. Monete moderne papali, venete ecc. 10. [...]"» (vedi anche NOVARA 1998, p. 194). Pur senza precisazioni, i reperti monetali risultano citati anche in una lettera del 4 agosto 1881, inviata da Silvio Busmanti a Enrico Pazzi, contenente alcuni aggiornamenti sui rinvenimenti archeologici effettuati presso il Ponte Nuovo. I materiali segnalati dal Busmanti al Pazzi comprendevano, tra l'altro: «[...] tre iscrizioni romane, in grosse tavole di sasso spezzate, ma non affatto malandate, pezzi vari di marmo orientale, monete di piccolo pregio: sempre roba buona per tuo Museo [...]» (SABAP-Ra, *Archivio storico*, C3-1540; cfr. NOVARA 2015, p. 9). Consegnate alla Biblioteca Comunale dopo il loro ritrovamento, le monete provenienti dagli scavi ferroviari furono computate, insieme ai pezzi già inclusi nel medagliere Classense, tra i materiali selezionati per l'allestimento del Museo Civico Bizantino. A questo proposito, la sezione numismatica dell'elenco degli oggetti del Museo di Classe, redatto nel 1884 dalla "Commissione Pazzi", con lo scopo di individuare i materiali per la formazione della nuova raccolta museale (vedi *supra*, nota 9), riporta – sebbene con una leggera discrepanza numerica rispetto alle prime indicazioni riguardanti il ritrovamento – l'annotazione di «207 Monete di bronzo di varia grandezza, romane e bizantine non disposte in ordine; trovate nella Via Ponte Nuovo Bevano 1881». Seppure parzialmente, il medesimo rinvenimento appare menzionato anche in un foglio, non datato, ma presumibilmente redatto tra 1894 e 1895, allegato al *Catalogo delle monete delle Nazioni e Paesi esteri* (BCRa, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 9, f. I/3, *Dalle monete trovate nello scavo ferrovia Rav-Bevano 1881*). Ad integrazione dei materiali già appartenenti al medagliere Classense, il documento registra l'aggiunta di un numero complessivo di 33 monete di epoca imperiale, ritrovate nel contesto degli scavi ferroviari del 1881, da ripartire tra la Biblioteca Comunale (18 exx., aggiunti ai "doppioni") e il Museo Nazionale (15 exx., aggiunti ai "semplici"). Cfr. MORELLI 2017, p. 213, nota 6; GARIBOLDI 2017, pp. 231-232, con note 146-147.

<sup>31</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, *Referto in ordine al Rescritto N° 7500 di Protocollo*, 27 novembre 1893.

<sup>32</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis. La replica, firmata dal Sindaco Pio Poletti e datata 18 febbraio 1894, rispondeva all'ennesima sollecitazione del Ministro della Pubblica Istruzione, inviata con lettera dell'8 gennaio 1894 (per la trascrizione completa della richiesta trasmessa dal Ministero, vedi *supra*).

<sup>33</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis.

<sup>34</sup> Cfr. RANALDI 2015, p. 17; MORELLI 2017, p. 213.

<sup>35</sup> BCRa, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 9, f. I/1, *Enumerazione monete e medaglie – Riassunto*.

<sup>36</sup> Cfr. GARIBOLDI 2017, p. 185; MORELLI 2017, p. 213.

<sup>37</sup> Vd. RANALDI 2015, p. 17, nota 44; MORELLI 2017, p. 213, nota 4. A questo proposito, due lettere conservate presso MNRa, inviate al Ministro della Pubblica Istruzione nelle date del 21 maggio 1895 (*Oggetto - Consegnata di 432 monete greche*) e dell'11 dicembre del medesimo anno (*Oggetto - Monete Turche esistenti nella Classense*), menzionano rispettivamente circa 8100 monete destinate al Museo e approssimativamente 2200 doppioni di monete e medaglie per la Biblioteca. D'altra parte, diversamente da quanto indicato nell'*Enumerazione monete e medaglie – Riassunto* (*supra*, nota 35), le monete del lascito Fusconi (178 registrate più altre 75 non classificate, per un totale di 253 exx.), escluse allora dal novero dei pezzi da trasferire, furono

consegnate al Museo Nazionale di Ravenna nell'agosto del 1895 (vd. *supra*, nota 27). La Biblioteca Comunale Classense, da parte sua, conservò gli esemplari "doppi" delle medaglie medievali, moderne e papali, non contemplati invece nell'*Enumerazione* del 18 aprile 1894 (cfr. BCRA, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 7, *Inventario doppioni del medagliere medioevale e moderno e del medagliere dei pontefici*, datato 10 dicembre 1894).

<sup>38</sup> Secondo quanto riportato nella nota del Sindaco di Ravenna n. 8086 del 24 novembre 1894: «Per aderire al desiderio espresso dal Comune di Ravenna, il Ministero della Pubblica Istruzione acconsente che vengano ritenuti dal Comune di Ravenna i doppioni di monete descritti in apposito elenco, [...] alla condizione però, da ambe le parti accettata, che il Comune si obblighi a cedere in avvenire quei doppioni, dei quali il Direttore del Museo Nazionale faccia richiesta, per contrattare dei cambi con altre monete e medaglie» (documento in ASCRa, *Buste speciali*, 127/III).

<sup>39</sup> Gli elenchi delle singole sezioni del medagliere Classense, suddivisi tra cataloghi dei pezzi destinati al Museo Nazionale e inventari dei doppioni mantenuti presso la Biblioteca Comunale, sono custoditi in BCRA, *Fondo inventari*: Inv. Mus. 1, *Catalogo delle monete famigliari romane* (1886); Inv. Mus. 6, *Inventario delle medaglie pontificie del Museo Classense* (1884); Inv. Mus. 7, *Inventario doppioni del medagliere medioevale e moderno e del medagliere dei pontefici* (1894); Inv. Mus. 8, *Catalogo delle monete del dr. Sebastiano Fusconi Ravennate donate alla Classense con testamento* (1886); Inv. Mus. 9, *Catalogo delle monete delle Nazioni e Paesi esteri* (1891); Inv. Mus. 10, *Catalogo delle monete delle Nazioni e Paesi esteri. Doppioni* (1891); Inv. Mus. 11, *Catalogo delle monete greche* (1892) e *Catalogo doppioni monete greche* (1893); Inv. Mus. 12, *Catalogo doppioni delle monete romane famigliari* (1893); Inv. Mus. 13/I-II, *Catalogo delle monete imperiali romane* (1895); Inv. Mus. 14, *Inventario doppioni monete imperiali romane* (1895); Inv. Mus. 15, *Catalogo delle monete delle zecche italiane* (1893); Inv. Mus. 16, *Catalogo monete zecche italiane. Doppioni* (1895). Cfr. GARIBOLDI 2017, p. 185, nota 7. Alcune delle copie predisposte per il museo sono conservate presso MNRA.

<sup>40</sup> Cfr. ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, lettera del Sindaco di Ravenna al direttore del Museo Nazionale, 27 febbraio 1895 (firmata p.p. da Ugo Burnazzi): «[...] affinché ella possa estrarne le relative copie Le rimetto i sotto indicati Cataloghi [*i.e.* monete greche, monete romane famigliari, monete di zecche italiane e monete di zecche estere] rimanendo in attesa che, a suo tempo, mi siano restituiti. [...] Quanto al Catalogo dei doppioni mi affretterò a rimmetterlo a S.V. Ill.ma tosto che sia stato completato».

<sup>41</sup> Cfr. lettera del Sindaco di Ravenna al direttore del Museo Nazionale, 10 maggio 1895: «Poiché furono già ultimate le copie dei cataloghi delle monete greche, famigliari romane, di zecche italiane, il sottoscritto impartiva le disposizioni opportune affinché il Signor Bibliotecario della Classense si ponesse d'accordo colla S.V. Ill.ma per eseguire la consegna della suaccennata parte di monetario [...]». Documento presso MNRA.

<sup>42</sup> Catalogo manoscritto, datato 29 aprile 1897, conservato presso MNRA.

<sup>43</sup> SABAP-Ra, *Archivio storico*, M2-1196, *Nota degli oggetti antichi donati al Museo dal Prof. Enrico Pazzi* (20 ottobre 1892): «[...] 15. Moneta d'oro del pontef. Benedetto XIV. 16. Moneta d'oro inglese del Medio Evo. 17. Moneta d'oro di Ferdinando il Cattolico, sec. XV. 18-19. Monete d'argento dell'epoca bizantina. 20-27. Monete d'argento imperiali romane. 28. Medaglione veneto in argento del 1500. 29-64. Monete d'argento di diverse epoche, la maggior parte del M. Evo. 65-73. Monete di bronzo di diverse epoche, la maggior parte romane»; SABAP-Ra, *Archivio storico*, M2-1196, *Nota degli oggetti antichi che il Professore Enrico Pazzi dona al Museo Nazionale di Ravenna* (in due copie; senza data): «[...] Numero 68 fra monete e medaglie antiche acquistate a Ravenna, delle quali 8 d'argento greche e romane, 3 d'oro, 2 d'argento bizantine, 5 medaglie in bronzo, 36 d'argento dei diversi stati d'Italia, e 14 in rame comune». Cfr. NOVARA 2014, pp. 640-642; NOVARA 2016, pp. 211, 221-223; NOVARA 2018, pp. 27-30.

<sup>44</sup> Cfr. RANALDI 2015, p. 17; MORELLI 2017, p. 214; MORELLI, FILIPPINI 2017, p. 96. Per il profilo e l'attività scientifico-istituzionale di Giuseppe Gerola (Arsiero, Vicenza, 1877-Trento, 1938) si rimanda a BALDINI 2011 e VARANINI 2011. Dopo l'apprendistato archeologico svolto a Creta tra il 1900 e il 1902, Gerola fu nominato direttore, dapprima, del Museo Civico di Bassano del Grappa (1903) e, poi, del Museo Civico di Verona (1906). Passato all'amministrazione statale nel 1909 con la qualifica di ispettore effettivo della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, Verona e Mantova, nel 1910, in virtù dei rapporti strettissimi che lo univano a Corrado Ricci (quest'ultimo allora alla guida della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti), fu trasferito a Ravenna, dove assunse la direzione della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna e del Museo Nazionale di Ravenna, incarichi che mantenne fino alla fine del 1919.

<sup>45</sup> Cfr. RANALDI 2014, p. 40. Per la figura di Ambrogio Annoni (Affori, Milano, 1882-Milano, 1954), soprintendente e direttore del Museo Nazionale di Ravenna tra il 1920 e il 1922, si rinvia a CASTALDI 2011.

<sup>46</sup> BCRA, *Mob.* 3.8.Q, n. 50, *Guida del Museo Nazionale di Ravenna*, 1921, con composizione del medagliere descritta alle pp. 57-58: «Il maggior nucleo è formato dalla raccolta numismatica, già nel museo Classense; con sezioni greca, romana, bizantina, medioevale e del rinascimento, accresciuta e completata negli ultimi anni da nuovi acquisti. Importanti i conii della zecca di Ravenna, che divise con Costantinopoli il privilegio di batter le monete bizantine d'oro e d'argento. Al tempo dei Goti risalgono forse i bronzi anonimi (follis) dal titolo auguroso di FELIX RAVENNA. [...] Nel 1918 [*sic!* Ettore Belardi morì il 31 gennaio 1920, vedi *infra*] il museo ereditò la raccolta Belardi, ricca di monete romane rare. Cospicua

è la collezione delle medaglie medicee e delle placchette, con belli esemplari di Antonio da Brescia, del Caradosso, di Andrea Vicentino, di Leone Leoni e di altri men noti o anonimi artisti della Rinascenza. Una curiosa sezione formano i calchi di sigilli a secco, in numero di 248, quasi tutti di privati e le bolle di dogi, papi e di monarchi. Queste raccolte abitualmente chiuse, vengono mostrate a chi ne fa richiesta per ragioni di studio».

<sup>47</sup> IANNUCCI 1983, p. 14.

<sup>48</sup> SABAP-Ra, *Archivio storico*, F3-1593.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> SABAP-Ra, *Archivio storico*, O6-2365: *Oggetto - Deposito di monete antiche*. I materiali sequestrati furono pubblicati, in prima battuta, in GEROLA 1913. Il rinvenimento è registrato anche in *RRCH*, p. 96, n. 247. Cfr. MORELLI 2015, pp. 31-32, con bibliografia precedente.

<sup>51</sup> Documentazione in SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527. Cfr. anche RANALDI 2015, p. 18; MORELLI 2017, p. 214, con nota 9; MORELLI, FILIPPINI 2017, p. 104, nota 13.

<sup>52</sup> SABAP-Ra, *Archivio storico*, O6-2365, *Verifica del contenuto del medagliere Belardi*, 23 novembre 1924; SABAP-Ra, *Archivio storico*, O6-2365, *Dono Belardi*, 5 dicembre 1924 (elenco sommario dei pezzi sopravvissuti al furto).

<sup>53</sup> Documentazione in SABAP-Ra, *Archivio storico*, M7-2511 bis.

<sup>54</sup> Documentazione in SABAP-Ra, *Archivio storico*, M7-2511 bis; O6-2365. Cfr. IANNUCCI 1983, p. 14; ERCOLANI COCCHI 1986; ERCOLANI COCCHI 1989, p. 281; MORELLI 2006, p. 78, nota 22. Il rinvenimento è registrato anche in *RIC X*, p. ciii (sebbene il solido di Galla Placidia risulti computato erroneamente nel novero delle monete a nome di Valentiniano III).

<sup>55</sup> Cfr. BCRA, *Mob.* 3.8.Q, n. 50, *Guida del Museo Nazionale di Ravenna*, 1921 (redatta da Eva Tea), p. 58 (vd. *supra*, nota 46); ANNONI 1921, pp. 30-31.

<sup>56</sup> Per gli incarichi istituzionali e l'attività scientifica di Lorenzina Cesano, cfr. PARISE 1980.

<sup>57</sup> Per l'esemplare ravennate (MNRa, inv. 244) dell'emissione di *M. Tullius Cicero* (figlio di Cicerone), battuta a *Magnesia ad Sipylum (Lydia)*, post 30 a.C., cfr. GARIBOLDI 2015. Vd. inoltre il contributo di Paola Novara (*Le raccolte di antichità ed arte dei monaci camaldolesi di Classe in Città*) in questo volume.

<sup>58</sup> SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527, relazione di Lorenzina Cesano al presidente della Commissione per il riordinamento del Museo Nazionale di Ravenna, novembre 1922.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527, *Il Medagliere del Museo Nazionale di Ravenna*, relazione finale di Lorenzina Cesano al presidente della Commissione per il riordinamento del Museo Nazionale di Ravenna, 26 gennaio 1925, pp. 2-5. Una descrizione del nuovo assetto del medagliere ravennate fu pubblicata nel fascicolo 30, gennaio 1925, della rivista "Felix Ravenna" (pp. 51-52). Cfr. RANALDI 2015, p. 18; MORELLI 2017, p. 214; MORELLI, FILIPPINI 2017, p. 104, nota 14.

<sup>61</sup> A questo proposito, l'allestimento del medagliere predisposto da Lorenzina Cesano nel 1924 risulta documentato nelle guide del Museo Nazionale pubblicate tra la fine degli anni Trenta e gli anni Sessanta del secolo scorso. Cfr. MURATORI 1937, pp. 23-25; BOVINI 1951, pp. 39-42; BERMOND MONTANARI 1969, pp. 30-32.

<sup>62</sup> BARTOCCINI 1931. Il ritrovamento è elencato anche in *RRCH*, pp. 135-136, n. 514 (ma con un asse tresvirale di epoca augustea, firmato dal magistrato *C. Plotius Rufus*, individuato erroneamente come dupondio). Dal punto di vista interpretativo, le monete della Darsena sono state considerate alternativamente come offerte funerarie, per l'attestazione nell'area del ritrovamento di una necropoli di epoca gota e bizantina, con ipotesi dell'esistenza di sepolture precedenti, risalenti al periodo romano (ERCOLANI COCCHI 1990, p. 366), o come pertinenti al contesto di una stipe votiva, in considerazione della presenza di un bronzetto di offerente, riemerso insieme ai reperti monetali durante il dragaggio del canale (ERCOLANI COCCHI 2004a, pp. 51-53). Cfr. anche ERCOLANI COCCHI 2004b, pp. 150-157, dove l'individuazione delle monete appartenenti al rinvenimento della Darsena risulta tuttavia inficiata dalle indicazioni di provenienza, parzialmente erronee, derivate dai registri di inventario della collezione numismatica.

<sup>63</sup> Vd. il contributo di Anna Lina Morelli (*Le monete romane di epoca repubblicana*) in questo volume.

<sup>64</sup> Vd. il contributo di Erica Filippini (*Le monete romane della prima età imperiale*) in questo volume.

<sup>65</sup> Cfr. MORELLI 2015, p. 27, nota 38 e MORELLI, FILIPPINI 2017, p. 105, nota 21. A questo proposito, come già precisato da A.L. Morelli, la ripartizione originaria delle monete restituite dal dragaggio della Darsena – 37 repubblicane e 7 imperiali – era ancora attestata nella stessa proporzione ai tempi della ricognizione del medagliere effettuata da Anna Miani tra il 1951 e il 1954, in seguito alla riapertura del museo nel secondo dopoguerra. Come emerge dagli appunti della Miani, i 44 reperti monetali dalla Darsena, custoditi fino a quel momento all'interno della cassaforte «già nel mobile del Soprintendente», furono allora aggiunti in numero di 37 alla sezione delle monete romane repubblicane e in numero di 7 alla sezione delle monete imperiali romane (SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527, appunti manoscritti di A. Miani). Malgrado ciò, per

quanto concerne l'accertamento attuale della composizione del rinvenimento, i registri di inventario della collezione numismatica, compilati a partire dalla fine degli anni Settanta, segnalano come provenienti dalla Darsena di Ravenna 35 esemplari di epoca repubblicana anziché 37 e 9 pezzi di età augustea anziché 7. Stante la discrepanza rilevata in merito al numero dei reperti e considerando la mancanza di dati ponderometrici o di altre informazioni utili al riconoscimento di alcune monete di classificazione incerta, allo stato attuale, non è dunque possibile ricomporre integralmente il gruppo di materiali pertinenti al ritrovamento.

<sup>66</sup> Al termine dei lavori di ricostruzione del primo chiostro, gravemente danneggiato dal bombardamento del 25 agosto 1944, e delle operazioni di riallestimento di alcune raccolte (in particolare, del lapidario), il museo fu riaperto al pubblico il 7 maggio 1950.

<sup>67</sup> SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527, relazione di Anna Miani a seguito della ricognizione eseguita sul medagliere del Museo Nazionale di Ravenna, 1° marzo 1954.

<sup>68</sup> Cfr. MORELLI 2017, p. 214; MORELLI, FILIPPINI 2017, p. 97.

<sup>69</sup> Le attività di risistemazione svolte in questa fase restituirono esiti apprezzabili concretamente anche dal punto di vista del rinnovamento del percorso espositivo nonché sul piano della divulgazione scientifica dei materiali. In questo senso, tra l'inizio degli anni Ottanta e i primi anni Duemila, fu realizzata una serie di mostre, incentrate, di volta in volta, su sezioni specifiche della raccolta numismatica. Cfr., a questo proposito, *Imperi* 1983; ERCOLANI COCCHI 1997; ERCOLANI COCCHI 2000.

<sup>70</sup> I nuovi contenitori del medagliere, tuttora in uso, furono realizzati sulla base di un progetto concepito, nel 1982, da Anna Maria Iannucci, allora direttore del Museo Nazionale di Ravenna.

<sup>71</sup> Vd. MORELLI 2015 e FILIPPINI 2019.



## LE MONETE GRECHE

La caoticità relativa, o incompletezza, oltre che laconicità, che ha caratterizzato in ogni tempo i registri redatti e disponibili del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna<sup>1</sup> è stata fortemente mitigata, per le monete “greche”, dall’essere provenienti, per grandissima parte, dalla collezione Classense, censita con riguardo ai pezzi trasferiti al Museo Nazionale nell’inventario compilato da Andrea Zoli nel 1892<sup>2</sup>, e dalla donazione Fusconi del 1886<sup>3</sup>, raccolte che hanno sostanzialmente conformato questa sezione, in cui la provenienza collezionistica dal mercato ha fatto da prassi rispetto a un territorio notoriamente avarissimo di rinvenimenti di questi materiali. In ogni caso, la storia travagliata degli inventari di cui sopra costringe questo contributo a porsi semplicemente come una prima messa a fuoco in attesa di una definizione finale dell’attuale patrimonio del museo e, di conseguenza, i dati numerici di seguito riportati, che possono essere per buona quota relativi a pezzi contati in più di un inventario, hanno un valore meramente indicativo.

Come è noto, per una prassi catalogatrice invalsa nel tempo, con il termine “greche” si sono intese serie attribuibili a zecche e contesti storico-linguistici di cultura greca. Quindi non solo dell’Occidente mediterraneo (4 pezzi da 4 zecche nel catalogo Fusconi, 115 pezzi da 34 zecche nell’inventario Zoli del 1892 e 139 pezzi sempre di 34 zecche nel registro corrente della collezione numismatica), o di aree balcaniche, egee o microasiatiche-orientali (153 pezzi riconosciuti di 16 zecche nel catalogo Fusconi, 69 pezzi di 32 zecche nell’inventario Zoli del 1892, 147 di 35 zecche nell’ultimo registro). Ma anche serie per lo più bronzee coniate in età imperiale, con (serie “romano-provinciali”) o senza (serie “semiautonome”) immagine imperiale, in determinate aree dei Balcani, in Egitto e presso singoli centri dell’Anatolia (1 solo pezzo certo nell’inventario Fusconi, 158 pezzi di 41 zecche nel catalogo Zoli del 1892, 40 pezzi di 23 zecche nell’elenco più recente). Tali emissioni, rare ma variatissime quanto a tipi, leggende e centri emittenti, sono caratterizzate tutte dall’adozione di lingua e alfabeto greco, riflettendo così una forte eredità e resilienza culturale ellenistica, convissuta con l’apporto latino entro il sistema romano imperiale, ma ne è tuttora discusso il senso e i termini della loro diffusione e accettazione<sup>4</sup>.

Se partiamo dall’Occidente greco, teoricamente bacino di raccolta ovvio di una collezione italiana, va notato che all’interno di questa collezione, che, in quanto tale, ha infatti saputo essere molto rappresentativa e variata, con una media di pochissimi pezzi per zecca, emerge l’abbastanza consistente presenza numerica di monete di poche, specifiche, zecche, come le serie dei Brettii, di Reggio o di *Neapolis*, e ancor di più le tarantine, e i “pegasi” corinzi e di Leucade. Essendo la prassi di avere molti “doppioni”, o pezzi esteticamente poco variati, contrastante con i criteri del collezionismo classico, questi numeri più consistenti di pezzi argentei lasciano supporre – purtroppo senza indizi o prove in grado di metter maggiormente a fuoco la questione – che buona parte di essi possa essere stata acquistata in blocco in una o più occasioni, come proveniente da uno o più tesoretti.

Per quanto poi le analisi autoptiche condotte al medagliere abbiano fatto sorgere diversi fondati dubbi sull’autenticità di alcuni pezzi<sup>5</sup>, eclatanti per emissione, zecca e periodo (come è anche consueto per complessi d’origine collezionistica datati), resta notevole l’interesse di molti esemplari di sicura autenticità, di cui in questa sede possiamo presentare solo una breve e soggettiva selezione.

Il “pegaso” corinzio da noi scelto (*fig. 1*), datato genericamente tra 387 o 375 e 300 a.C., pertiene al periodo 5, serie VI e ai nn. 1029 e 419 delle classificazioni, peraltro



FIG. 1 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 161. Statere di Corinto, 387/375-300 a.C. (cat. 15).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 2 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 49. Statere incuso di Crotona, c. 480-450 a.C. (cat. 10).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 3 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 41. Statero inciso di Metaponto, c. 525-500 a.C. (cat. 6).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 4 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 50. Statere di Locri Epizefiri, età agatoclea (cat. 11).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 5 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 17. Statere di *Neapolis*, 275-250 a.C. (cat. 2).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 6 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 10. Statere di Nola, 400-385 a.C. (cat. 3).

© DRM-ERO, MNRa.



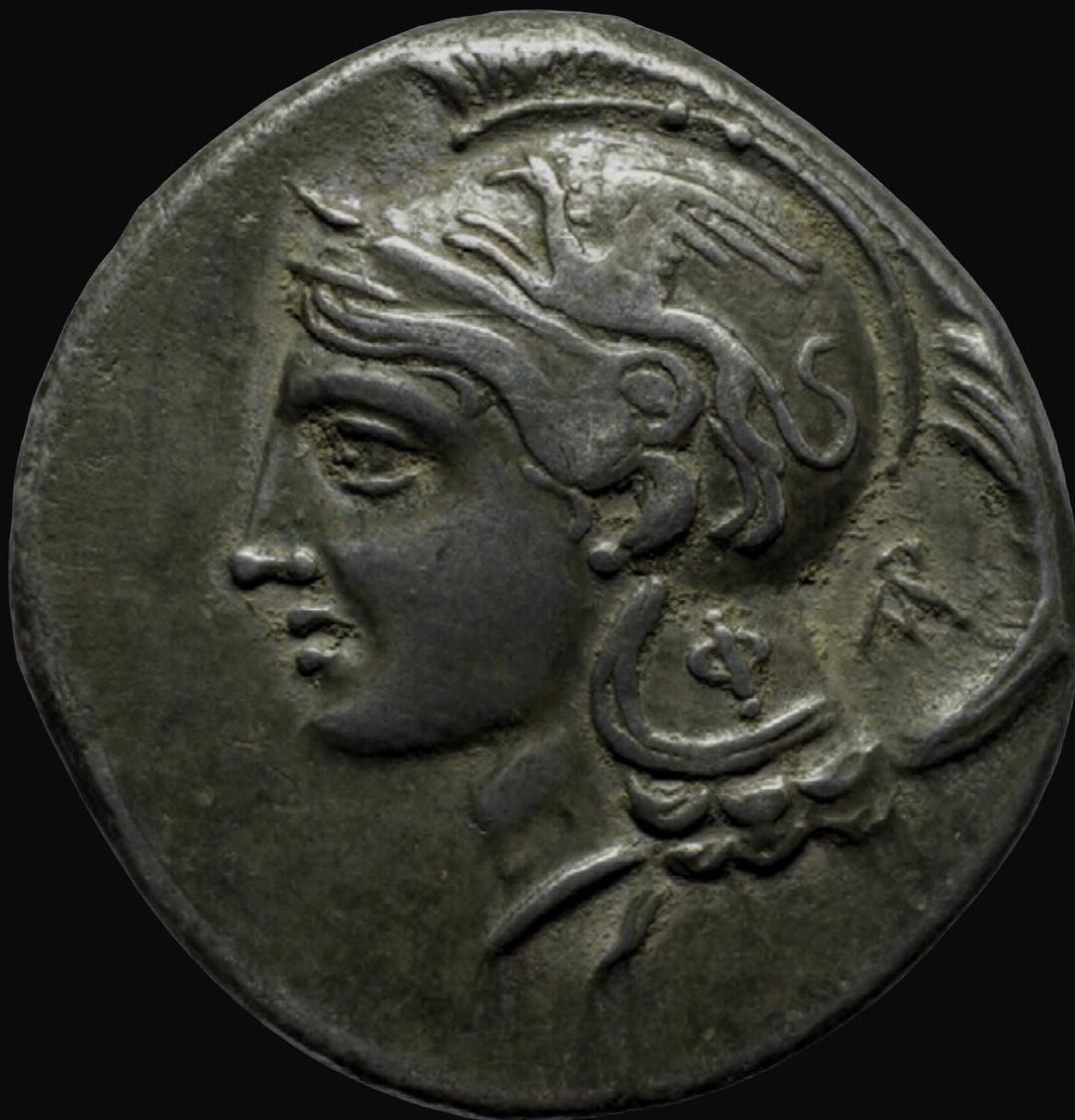


FIG. 7 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 31. Statere di *Elea/Velia*, 290-280 a.C. (cat. 1).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 8 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 51. Dracma dei Brettii, 216-203 a.C. (cat. 9).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 9 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 91. Siracusa, Ierone II, *hexas*, post 260 a.C. (cat. 12).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 10 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 93. Siracusa, Ierone II, *pentonkion/hemichalkous*, 218-215 a.C. (cat. 13).

© DRM-ERO, MNRa.





FIG. 11 – MUSEO NAZIONALE RAVENNA. MNRa, inv. n. 237. Antioco VII Evergete Sidete, tetradramma, zecca di Tiro, 135-134 a.C. (cat. 23).

© DRM-ERO, MNRa.



generiche e a volte contestate, di Ravel<sup>6</sup> e Calciati<sup>7</sup>, e si ascrive certamente fra quelle grandi masse di moneta argentea corinzia giunte in Occidente, soprattutto tra 345 e 338 a.C., per finanziare le imprese belliche di Timoleonte e altri condottieri corinzi o peloponnesiaci, con precedenti nell'età di Dionisio I, e successivi sviluppi in età agatoclea, che finirono con il creare un'area privilegiata di circolazione per queste monete e tipi, dando luogo a numerose imitazioni locali<sup>8</sup>.

Interessanti, alla luce di più recenti studi, i loro tipi. La testa femminile elmata, da sempre intesa con semplificazione tradizionale come *Athena*, in connessione con aspetti del mito di Bellerofonte cui richiamerebbe il pegaso, è stata recentemente reinterpretata da Blomberg e Salamone<sup>9</sup>, alla luce di un severo studio dei culti certamente attivi, in età greca, in questa città antiatieniese, come raffigurazione di una *Aphrodite* guerriera di origine orientale. Una divinità, in effetti, frequentemente attestata nei contesti dorici come *areia*, *hoplismene* (guerriera) o *basilissa* (sovrana)<sup>10</sup>, e/o, in altri centri, come una diversa dea eponima di singole città, che protegge come sovrana armata, patrona delle sorti e del succedersi delle generazioni del popolo<sup>11</sup>. Interessante anche, nell'esemplare scelto, la presenza, tra tanti simboli affiancati in quel secolo alla testa divina, della colomba, attributo appunto di *Aphrodite*<sup>12</sup>, per di più evidenziata e celebrata racchiudendola entro uno *stephanos* (corona di fronde), che un recente studio ha visto come motivo sottolineante anche rilevanti cambiamenti o circostanze politiche<sup>13</sup>.

Risalendo nel tempo, vanno notate serie di Crotone (*fig. 2*) e Metaponto (*fig. 3*) testimoni della peculiare fattura degli "incusi", cioè l'associazione di diritto in rilievo e rovescio concavo, spesso con il medesimo tipo, introdotta in diverse *poleis* magnogreche caratterizzate da un governo oligarchico dopo il 525 ca. a.C., per influsso della teoria dei due lati di ogni realtà, e del pari e dispari, di un Pitagorismo assunto a bandiera di quelle classi di governo<sup>14</sup>, e proseguiti a coniare nelle due città citate, con fatture meno eleganti e tondelli più spessi, fino alla sconfitta di quel "partito", verso la metà del V sec. a.C.<sup>15</sup>.

Tra le serie non mancano poi pezzi argentei di *Thurii*, *polis* impiantata nel 444 a.C., dopo precedenti tentativi, come colonia panellenica, inizialmente filoatieniese, nel sito dell'antica *Sybaris*, di cui riprende il toro, allusivo agli antichi culti e sacrifici a *Poseidon*, praticati in quella città e nella sua madrepatria<sup>16</sup>. Un'analisi sistematica di riconoscimento dei singoli conii utilizzati per battere gli esemplari sopravvissuti sino a noi condotta da un'equipe austriaca ha identificato un numero di queste matrici particolarmente alto<sup>17</sup>, tale da porre la città tra le più produttive di serie argentee del tempo e da sollecitare non pochi interrogativi storico-economici.

Restando in ambito magnogreco, un bel *nomos* argenteo di Locri Epizefiri (*fig. 4*) testimonia il fiorire ed entrare all'interno del sistema e della circolazione magnogreca di una *polis* che, similmente a Sparta, fino all'età timoleontea (anni Quaranta del IV sec. a.C.) decise di non dotarsi di una propria moneta. Il pezzo, con *testa di Zeus/Aquila su lepre*, che presentiamo, esemplificativo, con altre serie, del ruolo assegnato dalla città al culto del re degli dèi e ispirato iconograficamente da serie dell'Elide, è stato recentemente collocato in età agatoclea, dopo precedenti datazioni più alte, nel primo studio sistematico dedicato alla zecca<sup>18</sup>.

Le serie dei cosiddetti "cavalieri tarantini", con il dio fluviale-territoriale *Taras* al rovescio<sup>19</sup> e un cavaliere eroico, a volte particolarmente giovane, al dritto, emesse all'incirca a partire dal 425 a.C., e più precisamente datate sulla base dell'adeguarsi o meno alle riduzioni ponderali pirriche (280, 279 e 277/276 a.C., per chi scrive)<sup>20</sup>, sono state tradizionalmente viste anche in recenti raccolte<sup>21</sup> come emesse senza interruzione sino all'età annibalica. Recentemente si è però sensatamente obiettato che spalmando in tal modo un gran numero di emissioni in un così ampio lasso di tempo, si finisce col diminuire l'effettivo impatto economico dell'ingente costo della campagna pirrica, attribuendo alla zecca tarantina un'autonomia di coniazione che Roma non riconobbe ad alcuna città da essa sconfitta<sup>22</sup>.

Ben rappresentata, *Neapolis* conia dal V sec. a.C. monete con immagini della sirena *Parthenope*, eponima della prima colonia greca nell'attuale area civica<sup>23</sup> e di un toro a volto umano, tradizionalmente interpretato, forzando alcune fonti, come immagine di

Acheloo, padre delle sirene, e quindi anche di *Parthenope*, ma più probabilmente identificabile con il dio-fiume locale *Sebethos*<sup>24</sup> (fig. 5). Un soggetto comunque ripreso in diverse emissioni coeve a nome di altre zecche della regione (fig. 6).

Sempre in Campania, la focese *Elea-Velia*, che molto conia fin dal VI secolo a.C., abbina, in uno statere del 280 a.C. circa, una testa femminile elmata a un leone, secondo uno schema che, sia o meno elmata la testa, attraversa quasi tutta la storia monetale della città<sup>25</sup> (fig. 7). Il problema interpretativo di tante immagini femminili trovate, spesso sedute e/o entro *naiskoi* è tuttora acceso tra chi trova elementi (molti) per vedere in esse, oltre all'immagine della ninfa eponima *Hyele*<sup>26</sup>, quella di Cibele, la *Magna Mater* anatolica, con il leone per simbolo, venerata a Focea, e chi vede sempre nelle dee elmate grecissime *Athene*. Anche un nuovo volume sui culti di *Velia* mostra chiaramente la persistenza di queste discussioni<sup>27</sup>, provocate spesso da una visione conservativa, che nega influssi orientali nei culti greci e la possibilità di approcci iconologici, come quello del progetto *Lexicon Iconographicum Numismaticae*<sup>28</sup>, che vedono nell'elmo un attributo di più dee forti (come ricordato per Corinto) e in quello frigio, spesso portato dalla dea eleate, un'allusione ad un'origine orientale spesso cercata o sottolineata anche con finalità politiche<sup>29</sup>.

Non manca qualche esemplare dei Brettii, collocabile durante la seconda guerra punica, entro la forbice della loro rivolta filoannibalica, 216-203 a.C.<sup>30</sup>, tra cui un argento associante il busto di *Nika*, la Vittoria, figura particolarmente presente tra le emissioni di quell'*ethnos*, e l'immagine, secondo Maria Caltabiano, di un giovane dio fluviale, forse il *Lametos*, nell'atto dell'*aposkophein* (guardare lontano per sorvegliare il territorio), per la sua funzione di confine, vigilato da apposite pattuglie<sup>31</sup> (fig. 8).

Tra le emissioni siciliane e le siracusane, anche bronzee, raccolte, ricordiamo un esemplare non molto usurato delle serie con *Poseidon* e tridente e modulo largo a nome e degli anni di Ierone II (fig. 9), che è poi il primo in Occidente a porre il proprio ritratto in altre monete bronzee (fig. 10), oltre che argentee, più tarde<sup>32</sup>. Certamente collocata dopo l'assunzione del potere basilico ad opera del sovrano (269 a.C.)<sup>33</sup>, la serie "larga" non ha ancora trovato una collocazione cronologica precisa, non potendo essere prossima agli anni della seconda guerra punica, e delle serie "ridotte", presenti nella raccolta ravennate, data l'elevata usura dei suoi pezzi quando ritrovati con queste<sup>34</sup>. Le serie ridotte, invece, già attribuite a quegli anni di guerra, sono state più precisamente viste di recente come coniate postume sotto Ieronimo (215-214 a.C.), a seguito di un'accurata analisi di conii e sigle di controllo<sup>35</sup>.

Restando nell'età ellenistica e delle emissioni regali con ritratto del sovrano e tornando ad Oriente, segnaliamo anche un bel tetradramma argenteo seleucide di standard fenicio con ritratto e a nome di Antioco VII Evergete Sidete battuto dalla zecca di Tiro nel 177° anno dell'era seleucide (136/135 a.C.)<sup>36</sup> (fig. 11). In esso, il tipo di rovescio dell'aquila su fulmine con ramo di palma spuntante dietro di essa, nato più di un secolo prima in ambito tolemaico, è fatto proprio come simbolo di unione di regalità legittima (l'aquila simbolo del re degli dèi Zeus) e di potere militare (il fulmine, strumento coercitivo del dio, e la clava di *Herakles*)<sup>37</sup>, in accordo con le origini macedoni della *basileia* ellenistica. La palma può svolgervi la doppia funzione di simbolo di vittoria e di allusione alla coniazione in Fenicia.

Consistenti nella raccolta ravennate anche i sottomultipli, dracme o altre diverse frazioni, dei più noti pezzi "pesanti" emessi da zecche anche molto note, raccolti forse intenzionalmente, per il costo ridotto rispetto a quello dei nominali più leggeri, o forse per ristabilire e ridefinire la funzione economica originariamente pensata per queste emissioni e le loro più note e frequenti "sorelle".

BENEDETTO CARROCCIO



MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

# MEDAGLIERE



**Monete greche**  
Catalogo selettivo

**CAMPANIA****Elea/Velia**

AR, stater; 290-280 a.C.

D/ Testa di divinità femminile a d., con elmo attico crestato, decorato da grifone e da un Φ sul paranuca; tra cresta e nuca, AP in monogramma.

R/ Leone stante a d., in preparativo d'attacco; sopra, caduceo; in esergo, IEΛHTΩN.

BIBLIOGRAFIA: WILLIAMS 1992, n. 520 (O264/R365).

1. MNRa, inv. n. 31; g 7,52; mm 21

**Neapolis**

AR, stater; 275-250 a.C.

D/ Testa della ninfa *Parthenope* a s., con capelli raccolti, orecchino con pendenti e collana; a d., simbolo incerto, trofeo o dea stante con figli.

R/ Toro androprosopo a d., coronato da *Nike* alata in volo a d.; sotto le zampe, ΙΣ; in esergo, ΝΕΟΠΟΛΙΤ[ΩΝ].

BIBLIOGRAFIA: *HN Italy*, n. 586.

2. MNRa, inv. n. 17; g 7,22; mm 20,5

**Nola**

AR, stater; 400-385 a.C.

D/ Testa di *Athena* a d., con elmo attico con civetta, laureato.

R/ Toro androprosopo a d.; sopra, ΝΟΛΑΙΩΝ; tra le gambe, ΛΕ in monogramma.

BIBLIOGRAFIA: *HN Italy*, n. 603.

3. MNRa, inv. n. 10; g 7,09; mm 20

**CALABRIA**

AR, nomos; 380-370 a.C.

D/ Cavaliere, con lunga treccia efebica, al passo a d.; tra le zampe del cavallo, segno non distinguibile.

R/ *Taras*, in nudità, a cavallo di delfino a s.; mano d. levata a reggere una *phiale*; Sotto, ΤΑΡΑΣ.

BIBLIOGRAFIA: D'ANDREA *et alii* 2022, serie XXV, n. 472.

4. MNRa, inv. n. 77; g 7,68; mm 21,5



1



2



3



4



© DRM-ERO, MNRa.

**LUCANIA****Herakleia**

AR, stater; 330-281 a.C.

D/ Testa di *Athena* a d., con capelli lunghi e con elmo corinzio crestato, decorato con Scilla scagliante oggetto con la d. levata; dietro, K.

R/ *Herakles*, stante frontalmente, con la d. su clava puntata a terra, *leontè* sul braccio s. levato e arco e faretra impugnati nella d.; a s., *oinochoe* e ΑΘΛ; a d., ΗΡΑΚΛΕΙΩΝ. Inv. 40.

BIBLIOGRAFIA: *HN Italy*, n. 1384

5. MNRa, inv. n. 40; g 7,65; mm 23

**Metapontion**

AR, dracma; c. 525-500 a.C.

D/ Spiga e, a d., META retrogrado, entro fascia circolare con globetti o a treccia.

R/ Stesso tipo in incuso entro fascia circolare incusa a segmenti.

BIBLIOGRAFIA: NOE 1984<sup>2</sup>, n. 81.

6. MNRa, inv. n. 41; g 2,80; mm 20

**Metapontion**

AR, stater; 340-330 a.C. (?)

D/ Testa di *Leukippos* a d., barbato e con elmo corinzio; dietro, cane seduto (?).

R/ Spiga con lunga foglia a d.; a s., META; a d., sopra la foglia, uccello stante a d., con ali levate; sotto la foglia, AMI.

BIBLIOGRAFIA: *HN Italy*, n. 1576.

7. MNRa, inv. n. 37; g 6,50; mm 20

**Thourioi**

AR, stater; 440-430 a.C.

D/ Testa di *Athena* a d., con elmo attico laureato.

R/ Toro cozzante a s.; in esergo, pesce a d.; sopra, ΘΟΥΡΙΩΝ. Inv. 32.

BIBLIOGRAFIA: *HN Italy*, n. 1759.

8. MNRa, inv. n. 32; g 7,06; mm 19



5



6



7



8



© DRM-ERO, MNRa.

**BRUTTI****Brettii**

AR, dracma; 216-203 a.C.

D/ Testa di *Nike* a d., con capelli raccolti, ala dietro il collo, piccolo uccello a d. poggiato sull'ala. Contorno perlinato.

R/ Divinità fluviale, stante frontalmente, con d. levata e avvicinata alla testa e *bimention* poggiato sul braccio s., con mano s. impugnante alta asta poggiata a terra; a s., ΒΡΕΤΤΙΩΝ; a d., ΠΑ in monogramma. Contorno perlinato. Inv. 51.

BIBLIOGRAFIA: ARSLAN 1989, p. 123, conii AR 67-AR 103.

9. MNRa, inv. n. 51; g 4,07; mm 19

**Kroton**

AR, statere; c. 480-450 a.C.

D/ Tripode con zampe leonine; a s., trampoliere (*ibis?*); a d., QPO. Contorno perlinato.

R/ Tripode incuso entro bordatura circolare incusa segmentata.

BIBLIOGRAFIA: *HN Italy*, n. 2102.

10. MNRa, inv. n. 49; g 7,51; mm. 21

**Lokroi Epizephyrioi**

AR, statere; età agatoclea

D/ Testa di Zeus a d., barbato e laureato, con capelli lunghi; dietro, fulmine.

R/ Aquila ad ali spiegate a s., su lepre morta; intorno, ΛΟΚΡΩΝ.

BIBLIOGRAFIA: SPINELLI 2019, p. 120, n. 74.

11. MNRa, inv. n. 50; g 7,28; mm 21

**SICILIA****Siracusa**

Ierone II; AE, *hexas*; post 260 a.C.

D/ Testa di *Poseidon* a s., barbato con capelli lunghi e cercine.

R/ Tridente ornamentale, con motivi a fiori di loto e volute tra i rebbi; a d. e a s., delfini con testa verso il basso; ai lati del manico del tridente, ΙΕΡ – ΩΝΟΣ.

BIBLIOGRAFIA: CARROCCIO 2004, p. 84, n. 60.

12. MNRa, inv. n. 91; g 7,61; mm 21,5



9



10



11



12



© DRM-ERO, MNRa.

**Siracusa**

Ierone II; AE *pentonkion/hemichalkous*; 218-215 a.C.

D/ Testa diadematata di Ierone II a s.

R/ Cavaliere a d., con pileo (?), corazza, clamide svolazzante e lancia impugnata; in esergo, ΙΕΡΩΝΟΣ.

BIBLIOGRAFIA: CARROCCIO 2004, p. 84, n. 62; CARROCCIO 2005, pp. 88-91.

13. MNRa, inv. n. 93; g 16,61; mm 26

**Siracusa**

Ieronimo a nome di Ierone II; AE, *hexas* o *tetras*; 215 a.C.

D/ Testa di *Poseidon* a s., barbato, con capelli lunghi e cercine.

R/ Tridente ornamentale, con motivi a fiori di loto e volute tra i rebbi; a d. e a s., delfini con testa verso il basso; ai lati del manico del tridente, ΙΕΡΩ – ΝΟΣ.

BIBLIOGRAFIA: CARROCCIO 2004, p. 86, n.75; CARROCCIO 2017b

14. MNRa, inv. n. 92; g 6,71; mm 18,5

**CORINTHIA****Corinthos**

AR, statere; 387/375-300 a.C.

D/ Pegaso in volo a s.; sotto, Q.

R/ Testa femminile a s., con elmo corinzio su *kyne*; sotto, Γ; a d., colomba in volo a s., entro corona.

BIBLIOGRAFIA: RAVEL 1936-1948, serie VI, n. 1029; CALCIATI 1990, n. 419.

15. MNRa, inv. n. 161; g 8,40; mm 21,5

**Corinthos**

AR, dracma; 350-300 a.C.

D/ Pegaso in volo a s.; sotto, Q.

R/ Testa della ninfa *Peirene* a s., con capelli lunghi; dietro, globetto entro corona di fronde.

BIBLIOGRAFIA: collezione Pozzi, n. 1707.

16. MNRa, inv. n. 159; g 2,58; mm 15,5; esemplare forato



13



14



15



16



© DRM-ERO, MNRa.

**ACARNANIA****Leucas**

AR, triemiobolo; 380-320 a.C.

D/ Pegaso in volo a s.; sotto, Λ.

R/ Pegaso in volo a s.; sotto, Λ.

BIBLIOGRAFIA: cfr. Münzen und Medaillen, Auktion 23, 18.10.2007, n. 182 (collezione BCD).

17. MNRa, inv. n. 212; g 0,69; mm 10

**ILLIRIA****Apollonia**

AR, dracma; 215-I secolo a.C.

D/ Mucca stante a s., retrospiciente, allattante vitello; sopra, ΑΓΙΑΣ.

R/ Ornamento floreale entro quadrato arcuato formato da doppie linee; intorno, ΑΠΟΛ ΕΠΙ ΚΑΔΟΥ.

BIBLIOGRAFIA: cfr. Salon Numizmatyczny Mateusz Wójcicki, XII Aukcja Premium, 29.09.2023, n. 575.

18. MNRa, inv. n. 145; g 3,17; mm 17

**ACHAIA****Lega Achea**

*Pallantion*; AR; emidracma; 175-168 o inizi I secolo a.C.

D/ Testa di Zeus a d., barbato e laureato.

R/ Monogramma AX con intorno Α, Π – Λ, ΕΥ in monogramma e tridente, entro corona di fronde. Inv. 197.

BIBLIOGRAFIA: cfr. Leu Numismatik, Web Auction 26, 08.07.2023, n. 891.

19. MNRa, inv. n. 197; g 2,21; mm 15

**ATTICA****Atene**

AE, *chalkous*; 87/86 a.C.

D/ Testa elmata di *Athena* a d.

R/ Zeus incedente a d. nell'atto di scagliare fulmine con il braccio d. levato e il braccio s. proteso in avanti.

Intorno, ΑΘ – Ε Λ.

BIBLIOGRAFIA: KROLL 1993, p. 97.

20. MNRa, inv. n. 176; g 8,93; mm 20



17



18



19



20



© DRM-ERO, MNRa.

**EUBOIA****Chalkis**

AR, dracma; 338-308 a.C.

D/ Testa della ninfa *Chalkis* a d., con capelli corti raccolti.

R/ Aquila in volo beccante serpente parzialmente avvolto su di essa; intorno, XAA e piccolo tridente.

BIBLIOGRAFIA: SALAMONE 2013<sup>2</sup>, pp. 317-318 e 324, n. 14A.

**21.** MNRa, inv. n. 187; g 3,45; mm 16

**Macedonia**

AR, tetrobolo; tipi di Filippo II, 359-336 a.C.

D/ Testa di Apollo a d., con cercine.

R/ Cavaliere, a capo scoperto, al galoppo a d.; sopra, ΦΙΛΙΠΠΟΥ; sotto, clava.

BIBLIOGRAFIA: SNG ANS, n. 826.

**22.** MNRa, inv. n. 103; g 2,16; mm 16

**SELEUCIDI****Antioco VII Evergete Sidete**

Tiro; AR, tetradramma; 135-134 a.C.

D/ Busto di Antioco VII a d., clamidato e diademato. Contorno perlinato.

R/ Aquila ad ali chiuse stante a s. su fulmine, con dietro ramo di palma; a s., clava; intorno, ANTIOXOY ΒΑΣΙΛΕΟΣ; sopra la clava, A / PE; a d., tra aquila e legenda, AΞ / HOP. Contorno perlinato.

BIBLIOGRAFIA: SC II, n. 2109.6a.

**23.** MNRa, inv. 237; g 13,90; mm 28



21



22



23



© DRM-ERO, MNRa.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARSLAN E.A. 1989, *Monetazione aurea ed argentea dei Brettii*, Milano.
- BARRITTA F. 2005, *Athena e il toro: note di iconografia monetale da Sibari a Thurii*, "NAC" 34, pp. 59-71.
- BARRITTA F., CARROCCIO B. 2006, *Ritmi di coniazione e storia: elementi per una riconsiderazione della moneta incusa a Sybaris e nel suo "impero"*, "NAC" 35, pp. 53-81.
- BLOMBERG P.E. 1996, *On Corinthian Iconography. The Bridled Winged Horse and the Helmeted Female Head in the Sixth Century BC*, Uppsala.
- CACCAMO CALTABIANO M. 1994, s.v. *Sepeithos*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, VII, Zürich-München, p. 730.
- CACCAMO CALTABIANO M. 1995, *La rete relazionale dei Brettii riflessa nel documento monetale*, in G. DE SENSI SESTITO (CUR.), *I Brettii*, I, *Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, Soveria Mannelli, pp. 151-181.
- CACCAMO CALTABIANO M. 2007, *Il significato delle immagini. Codice e immaginario della moneta antica*, Reggio Calabria.
- CACCAMO CALTABIANO M. 2011, *La moneta dei Brettii e l'identità di Nika*, in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (CUR.), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli, pp. 445-476.
- CACCAMO CALTABIANO M. 2013, *A proposito dell'interpretazione del linguaggio iconico della moneta*, in L. TRAVAINI, G. ARRIGONI (CUR.), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità. Atti del convegno di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Milano, 25 ottobre 2012)*, Roma, pp. 17-27.
- CACCAMO CALTABIANO M., CARROCCIO B., OTERI E. 1995, *Il sistema monetale ieroniano, cronologia e problemi*, in M. CACCAMO CALTABIANO (CUR.), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II*, Messina, pp. 195-279.
- CACCAMO CALTABIANO M., CASTRIZIO D. 2007, *Da berretto frigio a elmo italico. Personaggi e copricapi orientali sulle monete siciliane del V sec. a.C.*, in F. GIUDICE, R. PANVINI (CUR.), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni. Atti del convegno internazionale di studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa*, Roma, pp. 153-165.
- CALCIATI R. 1990, *Pegasi*, Mortara.
- CANTILENA R. 2013, *Considerazioni sui «Cavalieri» di Taranto di III a.C.*, in G. COLUCCI (CUR.), *La monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia. Atti del 4° congresso nazionale di numismatica, Bari 16-17 novembre 2012*, Bari, pp. 31-52.
- CANTILENA R. 2023, *Parte seconda. La documentazione numismatica*, in G. GRECO (a cura di), *Elea – Velia*, *Culti greci in Occidente* 4, Taranto, pp. 199-219.
- CARROCCIO B. 2000, *Sulla cronologia e metrologia delle monetazioni bronzee con ritratto di Ierone II di Siracusa*, in B. KLUGE, B. WEISSER (HRSG.), *XII. Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin 1997. Akten – Proceedings – Actes*, I, Berlin, pp. 261-266.
- CARROCCIO B. 2004, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane di età ellenistica (cronologia – iconografia – metrologia)*, Messina.
- CARROCCIO B. 2005, *Dal nomos stater al nummus sestertius. Riflessioni sull'evoluzione dei metri sicelioti*, "RIN" 106, pp. 67-107.

- CARROCCIO B. 2007, *Tra iconografia e storia: aquile epirote o aquile tolemaiche nelle monetazioni magnogreche?*, "MStudStor" 14, pp. 83-106.
- CARROCCIO B. 2010, *Come Zeus: aquila, fulmine e cornucopia segni dei poteri nelle monete ellenistiche*, in M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI (CURR.), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme e prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina, 17-19 dicembre 2007)*, Messina, pp. 363-374.
- CARROCCIO B. 2011a, *L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente, tra fatti acclarati e questioni aperte*, in G. DE SENSI SESTITO, M. INTRIERI (CURR.), *Sulla rotta per la Sicilia: L'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa, pp. 411-445.
- CARROCCIO B. 2011b, *Parallel Striking Reconstruction and Chronological Numismatic Interpretation*, in F. DE CALLATAÏ (ED.), *Quantifying Monetary Supplies in Graeco-Roman Times*, Bari, pp. 81-103.
- CARROCCIO B. 2011c, *Le iconografie monetali in Messapia e il “mistero” Taras*, in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, Atti del 3° congresso nazionale di numismatica (Bari, 12-13 novembre 2010), Bari, pp. 105-130.
- CARROCCIO B. 2011d, *Mode iconografiche e determinazioni delle cronologie nell'Occidente ellenistico*, in N. HOLMES (ED.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress, Glasgow 2009*, I, Glasgow, pp. 89-96.
- CARROCCIO B. 2013, *The Changeable and Analogues Soma of the River-gods and Territorial Identity in Greek Coinages*, in L. BOMBARDIERI *et alii* (CURR.), *SOMA 2012. Identity and Connectivity. Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy, 1-3 March 2012*, II, Oxford, pp. 801-810.
- CARROCCIO B. 2017a, *Monetazioni incuse, Pitagorismo e aristocrazie indigene: appunti per una ridefinizione del problema*, in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (CURR.), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, II, 1, Soveria Mannelli, pp. 77-107.
- CARROCCIO B. 2017b, *Tesoretti, corrosione, coniazioni parallele, cronologia: I “Tridenti” di Ierone II*, in M. CACCAMO CALTABIANO *et alii* (CURR.), *XV International Numismatic Congress, Taormina 2015. Proceedings*, I, Roma-Messina, pp. 475-480.
- CASTRIZIO D. 1995, *La destinazione dei Pegasi agatoclei*, in M. CACCAMO CALTABIANO (CUR.), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti del seminario di studi, Messina 2-4 dicembre 1993*, Messina, pp. 295-302.
- CASTRIZIO D. 2000, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli.
- CHEVALIER J., GHEERBRANT A. 1986, *Dizionario dei simboli. Miti sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, I-II, Milano.
- CORRADO M. 2016, *Una nuova identità per il ‘delfiniere’ delle monete di Taranto: l'Apollo del-fico oikistés*, "AMSMG" s. V, 1, pp. 33-41.
- D'ANDREA A. *et alii* 2022, *The Coins of Tarentum from VI century BC to 350 BC*, Bari.
- D'ANDREA A. *et alii* 2023a, *The Coins of Tarentum from 350 BC to 281 BC*, Bari.
- D'ANDREA *et alii* A. 2023b, *The Coins of Tarentum from 281 BC to 209 BC*, Bari.
- DE SENSI SESTITO G. 1977, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo.
- FLEMBERG J. 1995, *The Transformations of the Armed Aphrodite*, in B. BERGREEN, N. MARINATOS (EDS.), *Greece & Gender*, Bergen, pp. 109-122.

- GARIBOLDI A. 2017, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, "Ravenna Studi e Ricerche" 24, pp. 183-247.
- HOWGEGO C. 2014, *Questions of Coin Circulation in the Roman Period*, in: K. DÖRTLÜK, O. TEKIN, R. BOYRAZ SEYHAN (EDS.), *First International Congress of the Anatolian Monetary History and Numismatics, Antalya, 25-28 February 2013. Proceedings*, Antalya, pp. 305-318.
- KRAAY C.M. 1960, *Caulonia and South-Italian Problems*, "NC" 20, pp. 53-85.
- KROLL J.H. 1993, *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XXVI, *The Greek Coins*, Princeton.
- MORELLI A.L., FILIPPINI E. 2022, *La collezione numismatica del Museo Nazionale di Ravenna e il progetto "Medaglieri Italiani" del Portale Numismatico dello Stato*, in S. PENNISTRÌ (CUR.), *Verso il futuro. Esperienze, progetti e casi di studio tra tutela, fruizione e comunicazione del patrimonio numismatico pubblico. Atti del IV Incontro di studio "Medaglieri Italiani", Roma, 7-8 giugno 2022. In ricordo di Luca Fornata*, Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 17, Roma, pp. 491-503.
- NOE S.P. 1984<sup>2</sup>, *The Coinage of Metapontum parts 1 and 2. With Additions and Corrections by A. Johnston*, New York.
- OSANNA M. 1990, *Sui culti arcaici di Sparta e Taranto: Afrodite Basilis*, "PP" 45, pp. 81-94.
- RANALDI A. 2015, *Introduzione al Museo Nazionale di Ravenna e alla sua collezione numismatica*, in A.L. MORELLI, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna*, Roma, pp. 11-20.
- RAVEL O. 1936-1948, *Les "poulains" de Corinthe. Monographie des statères corinthiens*, London.
- SALAMONE G. 2013<sup>2</sup>, *'Una' e 'Molteplice': la ninfa eponima di città. Iconografie monetali e semantica*, Reggio Calabria.
- SPINELLI M. 2010, *Per un Lexicon Iconographicum Numismaticae: le stephanophoroi di età classica*, "Polis" 3, pp. 59-70.
- SPINELLI M. 2019, *La monetazione di Locri Epizefiri tra Magna Grecia, Sicilia e regni ellenistici*, Messina.
- SPOERRI BUTCHER M. 2006, *L'organisation de la production monétaire au sein de la province d'Asie à l'époque de Gordien III (238-244)*, "SNR" 85, pp. 97-128.
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1993, *Presenza monetale di Corinto e colonie in Sicilia e Magna Grecia*, in *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno del Centro internazionale di studi numismatici, Napoli, 27-28 ottobre 1986*, Roma, pp. 87-115.
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1995, *Aspetti e problemi della monetazione del koinòn dei Brettii*, in G. DE SENSI SESITTO (CUR.), *I Brettii, I, Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, Soveria Mannelli, pp. 127-150.
- VECCHIO L. 2023, *Parte terza. La documentazione letteraria ed epigrafica*, in G. GRECO (CUR.), *Elea – Velia, Culti greci in Occidente 4*, Taranto, pp. 221-262.
- WILLIAMS R.T. 1992, *The Silver Coinage of Velia*, London.

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. RANALDI 2015; GARIBOLDI 2017; MORELLI, FILIPPINI 2022.

<sup>2</sup> BCRA, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 11, *Catalogo delle monete greche* (1892). Copia presso MNRA.

<sup>3</sup> BCRA, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 8, *Catalogo delle monete del dr. Sebastiano Fusconi Ravennate donate alla Classense con testamento* (1886). Copia presso MNRA.

<sup>4</sup> Sostanzialmente, ad una vecchia visione per la quale sarebbero state emissioni destinate a una circolazione localissima, finalizzate al lucro derivante dall'attività di emissione monetaria, si va sostituendo, grazie all'esito di indagini archeologiche, l'idea di emissioni identitarie destinate a una più larga circolazione provinciale o regionale in virtù di accordi stipulati tra *élites* al potere nei diversi centri, cfr. SPOERRI BUTCHER 2006, pp. 122-123; HOWGEGO 2014, in particolare p. 309.

<sup>5</sup> Vd. già MORELLI, FILIPPINI 2022, pp. 497-498.

<sup>6</sup> RAVEL 1936-1948.

<sup>7</sup> CALCIATI 1990.

<sup>8</sup> Cfr. TALIERCIO MENSITIERI 1993; CASTRIZIO 1995; CASTRIZIO 2000, pp. 29-31, 39, n. 287.

<sup>9</sup> BLOMBERG 1996; FLEMBERG 1995, 12 ss.; SALAMONE 2013<sup>2</sup>, pp. 175-178.

<sup>10</sup> Cfr. OSANNA 1990.

<sup>11</sup> Cfr. anche i casi, già accettati, delle immagini di Kyme campana, per molti di Hyele, e della stessa Roma in serie romano-campane e nei denari (FLEMBERG 1995; SALAMONE 2013<sup>2</sup>, pp. 47, 49-57, 67-72).

<sup>12</sup> Cfr. CHEVALIER, GHEERBRANT 1986, I, pp. 294-295 s.v. *Colomba*.

<sup>13</sup> Cfr. SPINELLI 2010.

<sup>14</sup> Su questo punto, conseguente anche ad una rivisitazione cronologica di serie precedentemente collocate nella metà del VI sec. a. C. o persino prima, cfr. BARRITTA, CARROCCIO 2006 e per ultimo CARROCCIO 2017a.

<sup>15</sup> Cfr. BARRITTA, CARROCCIO 2006, p. 76. La fissazione, in termini forse troppo rigidi, della cronologia delle serie incuse sulla base del diametro del tondello risale a KRAAY 1960, pp. 59-60.

<sup>16</sup> Cfr. Hom. *Il.* 8.201-204 e 11.728; BARRITTA 2005, pp. 68-69; CARROCCIO 2017a, p. 85.

<sup>17</sup> I dati sono stati presentati da M.P. Wahl in una relazione dal titolo *The Coinage of Thurium and His Context – A Die Study*, presentata al XVI Congresso Internazionale di Numismatica (Varsavia 2022), di cui non sono stati ancora editi gli atti.

<sup>18</sup> Cfr. SPINELLI 2019, pp. 44-45, 116-122.

<sup>19</sup> Su questa interpretazione dell'*episeimon* tarantino, che vi vede anche una fusione di un culto territoriale forse preellenico e di elementi e icona del *Melikertes* dorico-peloponnesiaco, rispetto ad altre ipotesi precedentemente (*Phalantos*) e successivamente (Apollo, cfr. CORRADO 2016) avanzate, cfr. CARROCCIO 2011c.

<sup>20</sup> Su di esse vd. CARROCCIO 2011a, pp. 418-429.

<sup>21</sup> Cfr. D'ANDREA *et alii* 2022, D'ANDREA *et alii* 2023a, D'ANDREA *et alii* 2023b, opere interessanti in quanto edizione autorizzata di esemplari anche inediti e in musei, ma riprendenti acriticamente cronologie molto tradizionali senza reali approfondimenti storici, con un'ottica collezionistica-commerciale (è inserita l'indicazione del grado di rarità).

<sup>22</sup> Cfr. CANTILENA 2013.

<sup>23</sup> Alle diverse problematiche dedicate ai due insediamenti di *Parthenope* e *Neapolis* è stato dedicato il 62° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2023). Il filmato della relazione numismatica e delle altre presentate è disponibile (ottobre 2023) sul *web* nella pagina Facebook dell'ISAMG, e nello specifico al link: <<https://www.facebook.com/istitutomagnagrecia/videos/863463975215571/?mibextid=zDhOQC>>.

<sup>24</sup> Il nome del fiume è presente su un'emissione di IV secolo a.C., associato a una testa giovanile con corna. Il diverso tipo di raffigurazione non comporta una diversa identificazione rispetto al toro a volto umano, ma rientra in una particolare e diffusa "moda iconografica" del tempo, che prevede la frequente adozione della leggenda denominativa accanto al tipo comune a diverse zecche. Su queste problematiche, cfr. CACCAMO CALTABIANO 1994; CARROCCIO 2011d; CARROCCIO 2013, p. 801.

<sup>25</sup> Sulle sue emissioni vd. in particolare WILLIAMS 1992 e in riferimento al loro ruolo come testimoni di culti, CANTILENA 2023.

<sup>26</sup> Sulla quale vd. CANTILENA 2023, pp. 215-218; VECCHIO 2023, pp. 261-262; SALAMONE 2013<sup>2</sup>, pp. 63-72, in particolare 71-72.

<sup>27</sup> Cfr. i diversi contributi in GRECO 2023.

<sup>28</sup> Per il quale cfr. CACCAMO CALTABIANO 2007; CACCAMO CALTABIANO 2013.

<sup>29</sup> Cfr., ad esempio, CACCAMO CALTABIANO, CASTRIZIO 2007.

<sup>30</sup> Sulle loro emissioni cfr. ARSLAN 1989, TALIERCIO MENSITIERI 1995 e le correzioni suggerite in CACCAMO CALTABIANO 1995 e in CARROCCIO 2011b, pp. 85-86 e 89. Sono comunque emissioni tali da richiedere ulteriori approfondimenti sia cronologici che storici e metrologici.

<sup>31</sup> Cfr. CACCAMO CALTABIANO 2011.

<sup>32</sup> Sulle serie bronzee coniate durante il regno o a nome di Ierone II cfr. CACCAMO CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1995; CARROCCIO 2000; CARROCCIO 2005 (facendo attenzione a numerosi errori da bozze non corrette nelle tabelle).

<sup>33</sup> Cfr. Plb. 7.8.4; DE SENSI SESTITO 1977, pp. 225-232.

<sup>34</sup> Cfr. CARROCCIO 2017b, in particolare p. 476.

<sup>35</sup> CARROCCIO 2017.

<sup>36</sup> Per queste serie cfr. SC II.

<sup>37</sup> Cfr. CARROCCIO 2007; CARROCCIO 2010.

## LE MONETE ROMANE DI EPOCA REPUBBLICANA

La natura composita che connota, nel suo complesso, la raccolta numismatica conservata presso il Museo Nazionale di Ravenna e la conseguente difficile ricostruzione della sua formazione storica<sup>1</sup> riguardano anche la sezione di epoca romana repubblicana, i cui materiali rivelano, da un lato, una forte componente di matrice collezionistica – suggerita dalla sequenza delle serie monetali complessivamente cadenzata e priva di lacune cronologiche consistenti – e, dall'altro, consentono di ipotizzare anche una componente di materiali derivanti da ritrovamenti archeologici locali, pur rilevabili precisamente solo in pochissimi casi (vd. *infra*).

L'indagine recentemente condotta su questo nucleo ha identificato un totale di 904 monete, di cui circa due terzi d'argento e le restanti di bronzo, oltre ad alcuni pezzi di oricalco, mentre risultano del tutto assenti le attestazioni di emissioni in oro<sup>2</sup>.

Dal punto di vista cronologico, i materiali di età repubblicana, nel loro complesso, offrono una documentazione molto ampia, spaziando dalle prime esperienze monetali di Roma nel corso del primo venticinquennio del III secolo a.C. fino alle serie emesse nel 31 a.C., alla vigilia della battaglia di Azio<sup>3</sup>.

Questo consistente nucleo viene espressamente menzionato tra le sezioni che componevano la raccolta numismatica ravennate in opere del XVIII e soprattutto del XIX secolo, appartenenti alla letteratura di viaggio<sup>4</sup>; tuttavia, la prima elencazione compiuta degli esemplari che andarono a formare il nucleo dei materiali repubblicani assegnati al Museo Nazionale, costituito nel 1885, è da riconoscere, di fatto, nel *Catalogo delle monete famigliari romane*, predisposto per la consegna dei materiali alla nuova istituzione, già decurtato dei "doppioni", lasciati in dotazione alla Biblioteca comunale<sup>5</sup>.

La documentazione in nostro possesso restituisce, tuttavia, un quadro in continua evoluzione, per effetto di aggiunte, spostamenti o immissioni di altri materiali acquisiti a vario titolo, succedutisi nel tempo<sup>6</sup>. Di fatto, allo stato attuale risulta assai complesso – quando non impossibile – accertare quali esemplari, nello specifico, siano da ascrivere alle diverse componenti, data la prassi consolidata di procedere all'immissione di materiali nella collezione senza distinzione e senza indicazioni utili a recuperarne la provenienza<sup>7</sup>.

In questa sede si è ritenuto utile proporre una campionatura dei materiali che compongono la sezione romana repubblicana e che rispecchiano, nel complesso, l'intento primario sotteso agli interessi culturali di tipo collezionistico – caratterizzanti la formazione dell'intera raccolta ravennate – volti, nel caso specifico, ad illustrare l'origine e l'evoluzione della moneta romana.

Il nucleo di età repubblicana si apre con la prima serie fusa in bronzo, collocabile tra 280 e 276 a.C., cioè nel periodo della guerra pirrica, anteriormente al primo conflitto con Cartagine. Tale serie, che risulta prodotta con un'articolazione completa dei nominali (dall'asse alla semuncia), è riconducibile ad un asse di standard librale (*Testa bifronte/Mercurio*) ed è documentata nella collezione ravennate da un semisse (*Testa di Minerva/Testa femminile*), da un triente (*Fulmine/Delfino*) e da un'oncia (*Astragalo/Globetto*)<sup>8</sup> (cat. 1) (fig.1).

Accanto a questa produzione la collezione del Museo Nazionale di Ravenna documenta anche la fase caratterizzata da emissioni in argento e in bronzo coniato, definite convenzionalmente romano-campane<sup>9</sup>, a partire da alcuni esemplari di doppie lire e lire delle prime serie in bronzo a legenda ROMANO, collocate cronologicamente in *RRC* tra 275 e 270 (cat. 2) e "poco prima" del 269 a.C. (cat. 3) (fig. 2) con localizzazione della zecca di emissione rispettivamente in Italia meridionale e a Roma<sup>10</sup>.

Al medesimo orizzonte cronologico sono da ascrivere un quadrante (cat. 4) ed un sestante appartenenti alla seconda serie di *aes grave* librale prodotta a Roma tra 275 e 270 a.C.<sup>11</sup>, mentre sarebbero da ricondurre ad uno standard sublibrale<sup>12</sup> il quadrante e l'oncia (cat. 5) appartenenti alla serie fusa *Roma/Roma*, collocabile tra 269 e 266 a.C., oltre ad un triente (cat. 6) (*fig. 3*) di poco successivo (265-242 a.C.), unico esemplare presente in collezione della serie *Roma/Ruota*, connotata, per la prima volta, dal medesimo tipo di rovescio per tutte le denominazioni.

Ad una fase immediatamente seguente sono da riferire le tre serie romano-campane contraddistinte dalla legenda ROMA, in sostituzione della precedente ROMANO<sup>13</sup>. In particolare, le serie monetali distribuite nell'arco di tempo compreso tra 241 e 226 a.C., ascrivibili alla zecca di Roma, attesterebbero la produzione parallela di coniazioni romano-campane in argento e in bronzo e di emissioni di *aes grave* (basate su uno standard sublibrale), accomunate, in alcuni casi, dai medesimi simboli, che ricorrono sia sui nominali conciati, sia sulle denominazioni fuse. La collezione ravennate offre una buona documentazione di questa produzione con un didramma (cat. 7) (*fig. 4*) ed una litra conciati, oltre ad un semisse, un quadrante (cat. 8) (*fig. 5*) ed un sestante fusi per le serie connotate dal simbolo della falce; una litra ed una doppia litra coniate ed un triente fuso appartengono alle serie con il simbolo della clava, mentre un'altra litra ed una mezza litra risultano pertinenti alla serie romano-campana prodotta in concomitanza con le emissioni di *aes grave* caratterizzate dal simbolo della ghianda, non documentate nell'ambito della collezione.

Tre esemplari, riferibili alle prime due serie della sequenza delineata da Crawford, attestano, infine, la produzione dei cosiddetti quadrigati (cat. 9) (*fig. 6*), collocabile nell'arco di tempo che si estende tra il 225 e il 214/212 a.C.<sup>14</sup>, estremi cronologici che, da un lato, segnano l'avvio della produzione di *aes grave* contraddistinta dalla prua di nave al rovescio – che, come è noto, fissa la tipologia della moneta di bronzo romana – e, dall'altro, precorrono l'introduzione del sistema denariale.

La prima serie della prua (225-217 a.C.), riferibile ad uno standard di peso sublibrale, seppure già in fase di diminuzione, è documentata nella collezione ravennate da assi (cat. 10) (*fig. 7*) e semissi, oltre ad un triente e a due quadranti. Tra questi va rimarcato il semisse (MNRa, inv. n. 6126), rinvenuto in uno dei pozzi stratigrafici scavati tra il 1968 e il 1969, nella zona del centro di Ravenna compresa tra via C. Morigia e via M. D'Azeglio<sup>15</sup>, dato archeologico significativo, seppure isolato, poiché, come già sottolineato, per gli altri esemplari appartenenti alle serie di *aes grave* non è possibile risalire alla provenienza<sup>16</sup>.

Le successive riduzioni della moneta enea sono attestate nella collezione ravennate da esemplari che documentano i nominali inferiori, cioè sestanti (cat. 11), once e semunce appartenenti alle serie ascrivibili alla riduzione semilibrale, collocate tra 217 e 215 a.C. e comprendenti anche emissioni cosiddette "collaterali" (cat. 12), pure prodotte dalla zecca di Roma, ma con tipi diversificati rispetto all'iconografia ormai fissata per la produzione di bronzo romana, caratterizzata dalla testa di divinità al dritto e dalla prua di nave al rovescio<sup>17</sup>. A questi seguono cronologicamente quattro esemplari, precisamente un semisse, due trienti e un'oncia, datati tra 215 e 212 a.C., che attesterebbero la svalutazione definita da Crawford post-semilibrale, con pesi fluttuanti fino a toccare lo standard sestantale<sup>18</sup>.

A questa fase di graduale riduzione ponderale sono da ascrivere anche il quadrante e le due once appartenenti ad una serie verosimilmente riconducibile ad uno standard quadrantale, attribuita a zecca siciliana e contraddistinta dal simbolo della spiga (214-212 a.C.).

Come è noto, in corrispondenza della riduzione sestantale del bronzo, attuata, secondo Crawford, nel 211 a.C. o poco prima, si verifica l'introduzione del sistema denariale<sup>19</sup>, che prevedeva la produzione di un'unità d'argento, il *denarius*, accompagnata da due sottomultipli, cioè il quinario e il sesterzio, e affiancata da un altro nominale argenteo, il vittoriato<sup>20</sup>.

La produzione di quest'ultimo nominale è documentata in modo consistente nella collezione ravennate, in particolare attraverso esemplari delle emissioni cosiddette anonime per l'assenza di simboli figurati, lettere o sigle, elementi accessori del tipo principale. L'attribuzione di questi vittoriati – oltre una ventina – all'una o all'altra delle prime due coniazioni



FIG. 1 – MNRa, inv. n. 277. Serie anonima, zecca di Roma, 280-276 a.C., oncia (cat. 1). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 2 – MNRa, inv. n. 295. Serie anonima romano-campana, zecca di Roma, poco prima del 269 a.C., litra (cat. 3).  
© DRM-ERO, MNRa.



FIG. 3 – MNRa, inv. n. 283. Serie anonima, zecca di Roma, 265-242 a.C., triente (cat. 6). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 4 – MNRa, inv. n. 330. Serie anonima romano-campana, con simbolo falce, zecca di Roma, 241-235 a.C., didramma (cat. 7). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 5 – MNRa, inv. n. 279. Serie anonima, zecca di Roma, 241-235 a.C., quadrante (cat. 8). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 6 – MNRa, inv. n. 4605. Serie anonima romano-campana, zecca di Roma, 225-212 a.C., didramma/quadrigato (cat. 9). © DRM-ERO, MNRa.

anonime riportate in *RRC* (nn. 44/1 e 53/1), differenziate sostanzialmente su base stilistica, ma indicate come pressoché concomitanti dal punto di vista della cronologia (dal/dopo il 211 a.C.) e contestuali in riferimento al luogo di produzione (zecca di Roma), è risultata in alcuni casi incerta a causa del cattivo stato di conservazione dei pezzi e della conseguente impossibilità di verificare i particolari minori dei tipi<sup>21</sup>. Assai poco dirimente si è dimostrato, del resto, anche l'altro parametro utile all'identificazione dei primi vittoriati rispetto agli esemplari delle serie anonime successive, cioè il peso. È risultato difficile, infatti, stabilire in quale misura le forti oscillazioni ponderali possano essere imputabili all'usura derivante da una lunga circolazione o, in alcuni casi, all'asportazione di piccole porzioni del tondello per la saggiatura del metallo e quanto, invece, esse siano da ascrivere alla progressiva diminuzione di peso, che porterebbe a rilevare l'utilizzo di uno standard ridotto intorno agli anni 179-170 a.C.<sup>22</sup> (cat. 13).

Nel complesso, lo stato di conservazione degli esemplari che costituiscono il consistente nucleo di vittoriati anonimi presenti nella collezione del Museo Nazionale potrebbe indicare una provenienza da tesaurizzazioni che documentano le prime emissioni, prodotte intorno agli anni 211-208 a.C., corrispondenti anche alla prima fase del sistema denariale, e che attestano una presenza prevalente – e solitamente esclusiva – del vittoriato rispetto agli altri nominali argentei, in particolare al denario<sup>23</sup>. Questi dati consentirebbero di ipotizzare, soprattutto per gli esemplari che presentano un'evidente consunzione, un apporto derivante da ritrovamenti locali piuttosto che una selezione di tipo collezionistico, malgrado l'assenza di informazioni circa la provenienza dei pezzi non consenta precisazioni in merito.

Per quanto riguarda i denari delle prime serie anonime – la cui classificazione in *RRC*, analogamente ai vittoriati, si basa su varianti nella resa di particolari stilistici sia iconografici che epigrafici<sup>24</sup> – la documentazione all'interno della collezione ravennate risulta circoscritta a due esemplari (cat. 14) (*fig. 8*), ai quali si aggiungono un quinario e tre sesterzi, ascrivibili alla medesima fase.

Va sottolineato che uno dei due denari anonimi presenti nella raccolta del Museo Nazionale – entrambi ascrivibili all'emissione *RRC*, n. 53/2 – appare caratterizzato da un valore ponderale assai scarso e da superfici consunte, con un rilievo poco definito. L'esemplare (MNRA, inv. n. 6480) risulta riconducibile ad un rinvenimento avvenuto nel 1929 nel corso di lavori effettuati per l'ampliamento della Darsena di Ravenna. Attualmente, il nucleo di materiali identificato come pertinente al ritrovamento comprende, oltre al denario anonimo citato e ad un vittoriato con sigla VB (*RRC*, n. 95/1a) – entrambi databili alla fine del III secolo a.C. –, un semisse e trentadue assi repubblicani di bronzo, perlopiù in cattivo stato di conservazione, ma collocabili, sulla base dei dati ponderali e dei pochi esemplari classificabili, tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. A questi si aggiungono un sesterzio e otto assi della prima età augustea, per un totale di quarantaquattro pezzi. Il rinvenimento dalla Darsena rappresenta uno dei pochissimi casi in cui si ritenne di non smembrare il nucleo per immetterlo senza dati di provenienza nella collezione; tuttavia va osservato che, malgrado l'identificazione complessiva dei materiali frutto del rinvenimento, il confronto tra le monete attualmente riconducibili al ritrovamento e la rassegna dei pezzi pubblicata di lì a poco evidenzia alcune incongruenze, che riflettono un'alterazione dell'insieme originario<sup>25</sup>.

A fronte di attestazioni discontinue relative alle prime emissioni – perlopiù di nominali argentei, con una netta prevalenza di vittoriati – la raccolta del Museo Nazionale presenta una documentazione più consistente e anche una maggiore continuità nella sequenza delle emissioni per la fase successiva (c. 206-144 a.C.), riguardante sia denari, che nominali enei, specificamente assi<sup>26</sup>, mentre risultano del tutto assenti i vittoriati, la cui produzione fu sospesa attorno al 170 a.C.<sup>27</sup>. I materiali della collezione ravennate registrano, inoltre, accanto all'utilizzo di simboli o sigle, l'introduzione, sia nell'argento che nel bronzo, di formule onomastiche estese, riferibili ai magistrati responsabili delle emissioni, e la comparsa, nei denari, di nuovi tipi di rovescio, contraddistinti dalle raffigurazioni di Luna e di Vittoria su biga (cat. 15). Una documentazione sostanzialmente continuativa è rilevabile anche per le emissioni argentee collocabili nella seconda metà del II secolo a.C., probabile esito di una raccolta finalizzata ad ottenere un'ampia campionatura della produzione del periodo, caratterizzata da una notevole varietà tipologica.

Infatti, seguendo la suddivisione cronologica proposta da Crawford, per gli anni che vanno dal 141 al 92 a.C., i materiali del Museo Nazionale registrano 118 emissioni con pochissime lacune. Le coniazioni sono rappresentate per la grandissima maggioranza da denari e sono attestate da un numero di esemplari variabile perlopiù da uno a tre, con poche eccezioni numericamente superiori. In misura decisamente minore sono documentate le emissioni enee – due semissi, un triente e quattro quadranti –, che tuttavia evidenziano l'evoluzione in atto, caratterizzata da una repentina diminuzione ponderale<sup>28</sup>, che comportò modificazioni dei rapporti tra i diversi metalli, secondo quanto attesta la comparsa di nuovi segni di valore, da collegare alla ritariffazione ufficiale del denaro, portata da dieci a sedici assi.

La raccolta ravennate documenta due delle cinque emissioni note di denari connotate dal numerale XVI (cat. 16), invece della precedente indicazione X, alle quali si aggiungono numerose attestazioni delle serie recanti il segno ✱ (cat. 17).

Una documentazione assai consistente riguarda anche la produzione di denari serrati – caratterizzati dal bordo dentellato –, fenomeno che ricorre, seppure saltuariamente, attraverso un lungo arco di tempo e, in alcuni casi, parallelamente ad emissioni di denari a bordo lineare. La collezione attesta le cinque emissioni che Crawford colloca a *Narbo* nel 118 a.C. e ben sedici delle ventuno serie prodotte dalla zecca di Roma negli anni 106-105, 83-79 e 75-64 a.C.<sup>29</sup> (cat. 18) (fig. 9).

Nell'ambito della documentazione qui analizzata si evidenzia in modo consistente anche il fenomeno della suberatura, che, relativamente all'età romana repubblicana, compare fin dalle prime serie argentee del sistema denariale, ma che si accentua notevolmente a partire dalla metà del II secolo a.C. e perdura fino all'età triumvirale, con un picco negli anni 91-90 a.C.<sup>30</sup>.

Nel quadro complesso della produzione del I secolo a.C., i materiali ravennati documentano anche la reintroduzione del quinario, attestata a partire dal 101 a.C., dopo la sospensione delle emissioni di quinari e sesterzi, analogamente a quella dei vittoriati, intorno al 170 a.C. A fronte della scarsa consistenza numerica di quinari appartenenti alle prime emissioni, attestazioni più numerose documentano l'intensa coniazione di questo nominale tra la fine del II secolo e l'81 a.C. (cat. 19) (fig. 10), quando cesserà nuovamente, per riprendere soltanto a partire dal 48 a.C.<sup>31</sup>.

Tra i materiali della collezione collocabili nell'arco di tempo compreso tra la seconda metà del II e il primo ventennio del I secolo a.C. rientrano esemplari riconosciuti come appartenenti ad un nucleo proveniente dal territorio, precisamente dalla località denominata Villa Inferno, situata nel comune di Cervia (RA). Il nucleo è composto da quarantacinque denari e un quinario di epoca romana repubblicana, oltre ad un denaro dell'imperatore Adriano, verosimilmente estraneo al gruppo principale. Le monete si collocano tra il 140 e l'82 a.C., costituendo, insieme ai pezzi provenienti dalla Darsena di Ravenna, già citati, uno dei pochissimi casi, in cui materiali da ritrovamenti locali sono stati mantenuti distinti e complessivamente riconoscibili all'interno della collezione<sup>32</sup>.

Complessivamente, per quanto riguarda la produzione monetale del I secolo a.C., più precisamente a partire dal 91 a.C., secondo la periodizzazione di Crawford, la collezione ravennate registra con una buona continuità le emissioni di denari succedutesi fino al 49 a.C., con un aumento sensibile del numero di pezzi per ciascuna serie<sup>33</sup>, mentre meno consistente appare la documentazione delle emissioni di quinari e assai scarsa quella di nominali enei, la cui coniazione si esaurì in età sillana per riprendere sporadicamente solo negli anni 46-45 a.C.<sup>34</sup>.

La documentazione relativa a questa fase evidenzia attestazioni numericamente superiori per le serie – in particolare per quelle argentee (denari e quinari) – battute tra il 91 e l'87 a.C., in alcuni casi con volumi di produzione notevolissimi, che comportarono l'utilizzo di complessi sistemi di controllo, attraverso l'impiego di segni (lettere dell'alfabeto latino o greco e simboli) inseriti su uno o su entrambi i lati della moneta, allo scopo di limitare attività fraudolente, che potevano facilmente innestarsi su coniazioni di notevole entità<sup>35</sup>.

All'interno di questa produzione assai articolata, i materiali della collezione documentano, con una campionatura che si snoda tra la fine del II secolo a.C. e l'età cesariana, coniazioni firmate da questori, pretori, consoli, proconsoli e da comandanti militari, che affiancavano quelle normalmente prodotte sotto il controllo dei magistrati monetali, ma che erano



FIG. 7 – MNRa, inv. n. 268. Serie anonima, zecca di Roma, 225-217 a.C., asse (cat. 10). © DRM-ERO, MNRa.



Fig. 8 – MNRa, inv. n. 347. Serie anonima, zecca di Roma, dopo il 211 a.C., denario (cat. 14). © DRM-ERO, MNRa.



Fig. 9 – MNRa, inv. 419. L. SCIP ASIAG, zecca di Roma, 106 a.C., denario serrato (cat. 18). © DRM-ERO, MNRa.

perlopiù contraddistinte dalla presenza di sigle – EX SC o soltanto SC – in riferimento ad uno specifico intervento del senato<sup>36</sup>.

Questa produzione, che si caratterizza per la progressiva intensificazione, a partire dall'epoca sillana, delle emissioni argentee cosiddette imperatorie – in precedenza limitate a poche occasioni, autorizzate dal senato – è attestata nella collezione ravennate da cinque denari ascrivibili alla seconda coniazione a nome di Silla e di *L. Manlius*, suo proquestore, attribuita a zecca itinerante nell'82 a.C. (cat. 20) e da altri due denari che documentano entrambe le serie a nome di *Q. Caecilius Metellus Pius Imperator* – comandante agli ordini di Silla –, coniate nell'81 a.C., durante le campagne militari condotte contro la fazione mariana in Italia settentrionale. A questi si aggiungono otto quinari anonimi, di zecca incerta, datati all'81 a.C., che Crawford considera al di fuori della monetazione sillana, forse da riferire ad un'ultima propaggine di emissioni di parte mariana<sup>37</sup>.

Una certa continuità di attestazioni si evidenzia anche per le emissioni collocabili tra 49 e 45 a.C., battute al seguito dei vari contendenti, al di fuori del controllo dell'autorità centrale, ma con le medesime caratteristiche di peso e lega metallica delle parallele coniazioni battute a Roma sotto il controllo del senato<sup>38</sup>. Relativamente a questo periodo, la collezione del Museo Nazionale registra una netta preponderanza di pezzi connessi alla politica cesariana, a partire dalle prime due emissioni di denari a nome di Cesare stesso, entrambe di zecca itinerante (cat. 21) (fig. 11), per arrivare alle coniazioni militari realizzate, dopo la morte di Pompeo, nel corso delle campagne condotte in Africa e poi in Spagna.

In questa fase, a fronte dell'assenza di una produzione regolare di bronzo, risultano del tutto peculiari le serie in oricalco emesse a nome di *C. Clovius*<sup>39</sup>, documentate nella raccolta ravennate da quattro esemplari (cat. 22) alle quali, secondo la critica numismatica, sono da associare, sia per la lega metallica utilizzata che per le somiglianze stilistiche, oltre che per gli aspetti epigrafici e per le affinità ideologiche nella scelta dei tipi, le serie battute a nome di *Q. Oppius p*<sup>40</sup>.

Oltre alle emissioni di parte cesariana, attestate in modo consistente e senza eccessive lacune, la raccolta documenta anche alcuni esemplari appartenenti ad emissioni imperatorie battute nel 49 a.C., al seguito di Pompeo, da suoi luogotenenti, con tipi fortemente connotati dal punto di vista ideologico. Bene attestata è anche la monetazione battuta in Africa dopo la morte di Pompeo Magno da parte dei suoi seguaci, mentre tra le emissioni coniate dal figlio minore Sesto Pompeo, la documentazione ravennate conserva tre assi di bronzo, caratterizzati dal tipo della testa di Giano con le sembianze del padre *Cn. Pompeius Magnus*<sup>41</sup> (cat. 23) (fig. 12), oltre ad un denario appartenente alle emissioni battute nelle sue basi in Sicilia (cat. 24) dopo la nomina a *praefectus classis et orae maritimae*, avvenuta nel 43 a.C.<sup>42</sup>

Per il periodo 44-31 a.C. gli esemplari presenti nella collezione del Museo Nazionale consentono di delineare una sequenza cronologica sostanzialmente ininterrotta, pur con alcune lacune rispetto alle serie riportate in *RRC*.

Tra le emissioni di questi anni si segnalano due esemplari di denari firmati rispettivamente da *L. Aemilius Buca* e da *P. Sepullius Macer* – due dei quattro magistrati monetali in carica nel 44 a.C. – recanti al dritto il ritratto di Cesare, ancora in vita, con corona d'alloro sul capo, accompagnato dalla legenda che lo identifica come *DICT(ator in) PERPETVO*, e al rovescio l'immagine di Venere, connotata come *Victrix* (cat. 25) (fig. 13).

Per il periodo successivo alla creazione del triumvirato *rei publicae constituendae*, alla fine del 43 a.C., nella raccolta ravennate si evidenziano due addensamenti consistenti di materiali, rappresentati da dieci quinari emessi a nome di M. Antonio, in parte con Lepido, prodotti in Gallia tra 43 e 42 a.C. (cat. 26, 27), e undici denari riferibili al collegio quattuorvirale del 42 a.C., al quale è da ascrivere la produzione regolare, nella zecca di Roma, di numerose coniazioni sia d'oro che d'argento, con tipi in alcuni casi strettamente connessi ai membri del triumvirato, tra i quali si segnala, nella collezione del Museo Nazionale, un falso moderno (MNRa, inv. n. 4416). Nel quadro complesso della monetazione di questo periodo si inseriscono anche le emissioni battute al seguito delle milizie di M. Giunio Bruto e di C. Cassio Longino, i cesaricidi a nome dei quali vengono coniate serie con tematiche fortemente orientate, documentate nella collezione ravennate da tre esemplari (cat. 28).

La raccolta attesta con continuità cronologica anche la produzione relativa al quinquennio 42-37 a.C. – seppure con varie lacune rispetto al quadro delineato in *RRC* – documentando



Fig. 10 – MN Ra, inv. n. 4411. P. SABIN Q, zecca di Roma, 99 a.C., quinario (cat. 19). © DRM-ERO, MN Ra.



FIG. 11 – MNRa, inv. n. 4508. CAESAR, zecca itinerante al seguito di C. Giulio Cesare, 49-48 a.C., denario (cat. 21).  
© DRM-ERO, MNRa.



FIG. 12 – MNRa, inv. 320. MAGNVS PIVS IMP, zecca in Spagna e in Sicilia, dal 45 a.C., asse (cat. 23). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 13 – MNRa, inv. n. 573. L. AEMILIVS BVCA IIIVIR, M. METTVS, P. SEPVLLIVS MACER, C. COSSVTIVS MARIDIANVS AAAFFF, zecca di Roma, 44 a.C., denario (cat. 25). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 14 – MNRa, inv. n. 4749. M. ANT. IMP. AVG. III VIR R. P. C., M. BARBAT. Q. P., zecca itinerante al seguito di M. Antonio, 41 a.C., denario (cat. 29). © DRM-ERO, MNRa.

la netta preponderanza di denari provenienti da zecche itineranti poste al seguito degli eserciti degli *imperatores* e triumviri, precisamente Marco Antonio e Ottaviano, che vi appongono il proprio ritratto (cat. 29) (*fig. 14*).

Per il periodo immediatamente successivo la raccolta ravennate registra uno iato cronologico di alcuni anni, offrendo, tuttavia, una consistente documentazione delle emissioni cosiddette legionarie, prodotte al seguito di M. Antonio fra 32 e 31 a.C., che costituiscono la produzione monetale con la quale si chiude il nucleo di epoca romana repubblicana all'interno della collezione del Museo Nazionale di Ravenna. Ventitré denari, caratterizzati da una lega argentea estremamente svilita (cat. 30), ma con tipi e legende di immediata comprensione, destinati alle legioni che componevano le milizie di M. Antonio, dalla I alla XXIII – molte delle quali documentate dai materiali ravennati –, attestano una produzione particolarmente abbondante, predisposta in vista dello scontro finale, ormai vicino.

ANNA LINA MORELLI

MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

# MEDAGLIERE



**Monete romane repubblicane**

Catalogo selettivo

## ROMA, REPUBBLICA

**Serie anonima (*aes grave*)****Zecca di Roma**

AE, oncia; 280-276 a.C.

D/ Astragalo; accanto, segno di valore: un globetto.

R/ Al centro, segno di valore: un globetto.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 40, n. 3. Cfr. *RRC*, n. 14/6; *NH Italy*, n. 273 (c. 280 a.C.).

1. MNRa, inv. n. 277; g 20,88; mm 26

**Serie anonima romano-campana****Zecca in Italia meridionale**

AE, doppia litra; 275-270 a.C.

D/ Testa femminile verso s., con fascia tra i capelli e collana.

R/ Leone verso d. tiene lancia tra le fauci; in esergo, ROMANO.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 40, n. 6. Cfr. *RRC*, n. 16/1b; *NH Italy*, n. 276 (c. 260 a.C.).

2. MNRa, inv. n. 4651; g 9,60; mm 22

**Serie anonima romano-campana****Zecca di Roma**

AE, litra; poco prima del 269 a.C.

D/ Testa di Minerva verso s., con elmo corinzio sul capo.

R/ Protome equina verso d., con briglie; dietro, ROMANO.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 40, n. 7. Cfr. *RRC*, n. 17/1a; *NH Italy*, n. 278 (c. 260 a.C.).

3. MNRa, inv. n. 295; g 5,96; mm 19

**Serie anonima (*aes grave*)****Zecca di Roma**

AE, quadrante; 275-270 a.C.

D/ Cinghiale verso d.; sotto, segno di valore: tre globetti.

R/ Cinghiale verso s.; sotto, segno di valore: tre globetti.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 42, n. 10. Cfr. *RRC*, n. 18/4; *NH Italy*, n. 282 (c. 270 a.C.).

4. MNRa, inv. n. 272; g 89,13; mm 42



1



2



3



4



**Serie anonima (*aes grave*)****Zecca di Roma**

AE, oncia; 269-266 a.C.

D/ Astragalo.

R/ Astragalo.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 43, n. 13. Cfr. *RRC*, n. 21/6; *NH Italy*, n. 293 (c. 265 a.C.).

5. MNRa, inv. n. 276; g 21,78; mm 26

**Serie anonima (*aes grave*)****Zecca di Roma**

AE, triente; 265-242 a.C.

D/ Cavallo verso s.; segno di valore: due globetti sopra, due globetti sotto.

R/ Ruota a sei raggi; segno di valore: quattro globetti tra i raggi.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 43, n. 14. Cfr. *RRC*, n. 24/5; *NH Italy*, n. 328 (c. 230 a.C.).

6. MNRa, inv. n. 283; g 87,91; mm 45

**Serie anonima romano-campana, con simbolo falce****Zecca di Roma**

AR, didramma; 241-235 a.C.

D/ Testa di Marte verso d., con elmo corinzio, ornato da grifone, sul capo.

R/ Protome equina verso d., con briglie; dietro, falce; sotto, ROMA.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 43, n. 15. Cfr. *RRC*, n. 25/1; *NH Italy*, n. 297 (c. 240 a.C.).

7. MNRa, inv. n. 330; g 6,71; mm 19

**Serie anonima (*aes grave*)****Zecca di Roma**

AE, quadrante; 241-235 a.C.

D/ Mano d. aperta; a s., segno di valore: tre globetti; a d., falce.

R/ Due chicchi di orzo; al centro, segno di valore: tre globetti.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 45, n. 18. Cfr. *RRC*, n. 25/7; *NH Italy*, n. 303 (c. 240 a.C.).

8. MNRa, inv. n. 279; g 61,79; mm 44



5



6



7



8



**Serie anonima romano-campana****Zecca di Roma**

AR, didramma (quadrigato); 225-212 a.C.

D/ Testa gianiforme dei Dioscuri, con corona di alloro sul capo.

R/ Giove, su quadriga verso d. condotta da Vittoria, tiene scettro nella s. e fulmine nella d.; sotto, entro cornice lineare, con lettere incuse, ROMA.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 47, n. 26. Cfr. *RRC*, n. 28/3; *NH Italy*, n. 334 (c. 225-212 a.C.).

9. MNRa, inv. n. 4605; g 6,39; mm 25

**Serie anonima (*aes grave*)****Zecca di Roma**

AE, asse; 225-217 a.C.

D/ Testa di Giano bifronte, con corona di alloro sul capo; sotto, segno di valore: I.

R/ Prua di nave verso d.; sopra, segno di valore: I.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 48, n. 29. Cfr. *RRC*, n. 35/1; *NH Italy*, n. 337 (c. 225-212 a.C.).

10. MNRa, inv. n. 268; g 246,36; mm 65

**Serie anonima****Zecca di Roma**

AE, sestante; 217-215 a.C.

D/ Testa di Mercurio verso d., con petaso alato sul capo; sopra, segno di valore: due globetti.

R/ Prua di nave verso d.; sopra, ROMA; sotto, segno di valore: due globetti.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 51, n. 35. Cfr. *RRC*, n. 38/5.

11. MNRa, inv. n. 284; g 27,12; mm 31

**Serie anonima****Zecca di Roma**

AE, oncia; 217-215 a.C.

D/ Busto frontale di *Sol*, con corona a raggi sul capo; a s., segno di valore: un globetto.

R/ Crescente lunare; sopra, due stelle e segno di valore: un globetto.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 53, n. 48. Cfr. *RRC*, n. 39/4.

12. MNRa, inv. n. 288; g 14,88; mm 24



9



10



11



12



© DRM-ERO, MNRa.

**Serie anonima****Zecca di Roma**

AR, vittoriato; 179-170 a.C.

D/ Testa di Giove verso d., con corona di alloro sul capo.

R/ Vittoria, stante verso d., incorona trofeo; in esergo, ROMA.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 70, n. 146. Cfr. *RRC*, n. 166/1.

13. MNRa, inv. n. 4452; g 2,25; mm 17

**Serie anonima****Zecca di Roma**

AR, denario; dopo il 211 a.C.

D/ Testa di Roma verso d. con elmo alato sul capo; dietro, segno di valore: X.

R/ Dioscuri a cavallo verso d.; sopra il capo di entrambi, stella; sotto, entro cornice lineare, ROMA.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 57, n. 85. Cfr. *RRC*, n. 53/2.

14. MNRa, inv. n. 347; g 4,27; mm 20

**Serie anonima****Zecca di Roma**

AR, denario; 157-156 a.C.

D/ Testa di Roma verso d. con elmo alato sul capo; dietro, segno di valore: X.

R/ Vittoria, su bigallo verso d., tiene pungolo nella d. e redini nella s.; sotto, entro cornice lineare, ROMA.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 75, n. 170. Cfr. *RRC*, n. 197/1a.

15. MNRa, inv. n. 351; g 3,29; mm 18

**L. IVLI****Zecca di Roma**

AR, denario; 141 a.C.

D/ Testa di Roma verso d., con elmo alato sul capo; dietro, segno di valore: XVI.

R/ Dioscuri a cavallo verso d.; sopra il capo di entrambi, stella; sotto, L·IVL[I]; in esergo, [ROMA].

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 83, n. 212. Cfr. *RRC*, n. 224/1.

16. MNRa, inv. n. 473; g 4,21; mm 20



13



14



15



16



© DRM-ERO, MNRa.

**L. VALERI FLACCI****Zecca di Roma**

AR, denario; 108-107 a.C.

D/ Busto alato e drappeggiato di Vittoria verso d.; davanti, segno di valore: ✱.

R/ Marte verso d., con elmo sul capo, tiene lancia nella d. e trofeo sulla spalla s.; davanti, *apex*; dietro, spiga di grano; a s., L·VALERI / FLA[CCI].

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 116, n. 385. Cfr. *RRC*, n. 306/1.

17. MNRa, inv. n. 4412; g 3,84; mm 20

**L. SCIP ASIAG****Zecca di Roma**

AR, denario serrato; 106 a.C.

D/ Testa di Giove verso s., con corona di alloro sul capo.

R/ Giove, su quadriga verso d., tiene fulmine nella d., scettro e redini nella s.; in esergo, L·SCIP·ASIAG; sotto, marchio di controllo: F.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 118, n. 396. Cfr. *RRC*, n. 311/1e.

18. MNRa, inv. n. 419; g 3,71; mm 19

**P. SABIN. Q****Zecca di Roma**

AR, quinario; 99 a.C.

D/ Testa di Giove verso d.; dietro, marchio di controllo: O, con un punto sopra e sotto.

R/ Vittoria, stante verso d., incorona trofeo; al centro, P·SABIN; a d., marchio di controllo: O, con un punto sopra e sotto; in esergo, Q.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 128, n. 446. Cfr. *RRC*, n. 331/1.

19. MNRa, inv. n. 4411; g 1,63; mm 13

**L. SVLLA IMPE, L. MANLI PROQ****Zecca itinerante al seguito di L. Cornelio Silla**

AR, denario; 82 a.C.

D/ Testa di Roma verso d., con elmo alato sul capo; dietro, L·M; davanti, ANLI·PRO·Q.

R/ *Triumphator*, togato, su quadriga trionfale al passo verso d., tiene redini nella s. e caduceo nella d.; sopra, Vittoria in volo che lo incorona; in esergo, [L]·SVLLA·IMP.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 157, n. 640. Cfr. *RRC*, n. 367/1.

20. MNRa, inv. n. 496; g 4,09; mm 19



17



18



19



20



**CAESAR****Zecca itinerante al seguito di C. Giulio Cesare**

AR, denario; 49-48 a.C.

D/ *Culullus, aspergillum*, ascia e *apex*.

R/ Elefante verso d., in atto di calpestare un drago; in esergo, CAESAR.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 178, n. 742. Cfr. *RRC*, n. 443/1.

21. MNRa, inv. n. 4508; g 3,60; mm 20

**C. CLOVI. PRAEF, CAESAR DIC. TER****Zecca incerta**

OR, nominale incerto; 45 a.C.

D/ Busto alato e drappeggiato di Vittoria verso d.; davanti, [C]AESAR·DIC·TER; dietro, stella.

R/ Minerva, con elmo sul capo, stante verso s., tiene trofeo nella d., lancia e scudo decorato con *gorgoneion* nella s.; davanti, serpente; a s., C·CLOVI; a d., PR[A]EF.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 189, n. 790. Cfr. *RRC*, n. 476/1b; *RPC I*, n. 601 (zecca in Italia settentrionale; 46-45 a.C.).

22. MNRa, inv. n. 326; g 12,71; mm 27

**MAGNVS PIVS IMP****Zecca in Spagna e in Sicilia**

AE, asse; dal 45 a.C.

D/ Testa di Giano bifronte (con le sembianze di Gneo Pompeo Magno), con corona di alloro sul capo; sopra, [M]AGN.

R/ Prua di nave verso d.; sopra, PIVS; sotto, [IM]P.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 189, n. 791. Cfr. *RRC*, n. 479/1.

23. MNRa, inv. n. 320; g 17,63; mm 31

**MAG. PIVS. IMP. ITER. PRAEF. CLAS. ET ORAE MARIT****Zecca in Sicilia**

AR, denario; 42-40 a.C.

D/ Testa di Gneo Pompeo Magno verso d.; dietro, brocca; davanti, *lituus*; intorno, MAG·PIVS·IMP·ITER.

R/ Nettuno, stante verso s., con diadema sul capo e mantello sul braccio s., tiene aplustre nella d. e il piede d. su prua di nave; ai lati, i due fratelli catanesi con i genitori sulle spalle; sopra, PRAEF; in esergo, CLAS·ET·OR[A]E / MARIT·EX·S·C].

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 196, n. 823. Cfr. *RRC*, n. 511/3a.

24. MNRa, inv. n. 526; g 3,56; mm 18



21



22



23



24



© DRM-ERO, MNRa.

**L. AEMILIVS BVCA IIIVIR, M. METTIVS, P. SEPVLLIVS MACER,  
C. COSSVTIVS MARIDIANVS AAAFF**

**Zecca di Roma**

AR, denario; 44 a.C.

D/ Testa di C. Giulio Cesare verso d. con corona di alloro sul capo; davanti, C[AESAR]; dietro, [DICT]·PERPETVO.

R/ Venere, seduta verso d., tiene Vittoria nella d. e scettro nella s.; dietro, L·BVCA.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 190, n. 794. Cfr. *RRC*, n. 480/7b.

25. MNRa, inv. n. 573; g 3,57; mm 19

**M. ANTONI, M. LEPID**

**Zecca in Gallia Transalpina e Cisalpina**

AR, quinario; 43-42 a.C.

D/ *Lituus*, brocca e corvo, verso s.; sopra, M·ANT·IMP.

R/ *Simpulum*, *aspergillum*, ascia e *apex*; intorno, LEP·IMP.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 191, n. 798. Cfr. *RRC*, n. 489/3.

26. MNRa, inv. n. 585; g 1,68; mm 14

**M. ANTONI, M. LEPID**

**Zecca in Gallia Transalpina e Cisalpina**

AR, quinario; 43-42 a.C.

D/ Busto alato di Vittoria, verso d.; intorno, [III·VIR]·JR·P·C.

R/ Leone verso d.; sopra, ANTONI; sotto, IMP; a s., A; a d., XLI.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 191, n. 801. Cfr. *RRC*, n. 489/6.

27. MNRa, inv. n. 580; g 1,87; mm 13

**C. CASSI IMP, LENTVLVS SPINT**

**Zecca itinerante al seguito di M. Giunio Bruto e C. Cassio Longino**

AR, denario; 43-42 a.C.

D/ Testa di *Libertas* verso d., con diadema sul capo; davanti, LEIBERTAS; dietro, C·CASSI·[IMP].

R/ Brocca e *lituus*; sotto, LENTVLVS / SPINT.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 195, n. 820. Cfr. *RRC*, n. 500/3.

28. MNRa, inv. n. 428; g 3,64; mm 20



25



26



27



28



© DRM-ERO, MNRa.

**M. ANT. IMP. AVG. IIIVIR R. P. C., M. BARBAT. Q. P****Zecca itinerante al seguito di M. Antonio**

AR, denario; 41 a.C.

D/ Testa di M. Antonio verso d.; intorno, M·ANT·IMP·AVG·III·VIR·R·P·C·M·BARBAT·Q·P.

R/ Testa di Ottaviano, barbato, verso d.; intorno, CAESAR·IMP·PONT·III·VIR·R·P·C.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 196, n. 825. Cfr. *RRC*, n. 517/2.

**29.** MNRa, inv. n. 4749; g 3,97; mm 20

**ANT. AVG. IIIVIR R. P. C.****Zecca itinerante al seguito di M. Antonio**

AR, denario; 32-31 a.C.

D/ Nave verso d., con scettro vittato a prua; sopra, ANT·AVG; sotto, III·VIR·R·P·C.

R/ Aquila legionaria tra due stendardi; intorno, LEG·II.

BIBLIOGRAFIA: MORELLI 2015, p. 199, n. 837. Cfr. *RRC*, n. 544/14.

**30.** MNRa, inv. n. 4769; g 3,24; mm 18



29



30



## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV. 1998, *La monetazione romano-campana, Atti del X Convegno del Centro internazionale di studi numismatici, Napoli, 18-19 giugno 1993*, Roma.
- AA.VV. 2009, *Ripostiglio di Pisa (Pisa), 1763. Monete romane repubblicane*, Firenze.
- BACKENDORF D. 1998, *Römische Münzschätze des zweiten und ersten Jahrhunderts v. Chr. vom Italianischen Festland*, Berlin.
- BALBI DE CARO S. *et alii* 1999, *Nuovi dati sui denari serrati*, "BNum" 32-33, pp. 105-128.
- BARTOCCINI R. 1931, *Monete repubblicane rinvenute nella darsena di Ravenna*, "FR" 39/3, pp. 177-180.
- BELTRAMI F. 1783, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna, e subrbane della medesima*, Ravenna.
- BERMOND MONTANARI G. 1990, *Demografia del territorio nella pre-protostoria e la prima fase insediativa di Ravenna*, in G. SUSINI (CUR.), *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, Venezia, pp. 31-47.
- CATALI F. 2001, *La monetazione romana repubblicana*, Roma.
- COARELLI F. 2013, *Argentum signatum. Le origini della moneta d'argento a Roma*, Roma.
- CRAWFORD M.H. 1982, *Unofficial Imitations and Small Change under the Roman Republic*, "AIIIN" 29, pp. 139-163.
- CRAWFORD M.H. 1985, *Coinage and Money under the Roman Republic. Italy and the Mediterranean Economy*, London.
- DEBERNARDI P. 2010, *Plated Coins, False Coins?*, "RN" 166, pp. 337-381.
- DEBERNARDI P. 2011, *Cr 44 e le origini del denario*, "Panorama Numismatico" 264, pp. 5-35.
- ERCOLANI COCCHI E. 2004a, *Approdi, percorsi e luoghi di culto: la documentazione delle stipi votive e la diffusione della moneta romana*, in E. ERCOLANI COCCHI, A.L. MORELLI, D. NERI (CUR.), *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, Firenze, pp. 47-53.
- ERCOLANI COCCHI E. 2004b, *Ravenna – Museo Nazionale*, in E. ERCOLANI COCCHI, A.L. MORELLI, D. NERI (CUR.), *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, Firenze, pp. 149-157.
- ERCOLANI COCCHI E. 2008, *La moneta racconta la storia del Decimano*, in M. FICARA, V. MANZELLI (CUR.), *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna, Atti della Giornata di studi sui recenti rinvenimenti archeologici nel territorio Decimano (San Pietro in Campiano, Ravenna, 2 aprile 2006)*, Firenze, pp. 51-69.
- ESTIOT S. 2006, *Sex. Pompée, la Sicile et la monnaie. Problèmes de datation*, in J. CHAMPEAUX, M. CHASSIGNET (ÉDS.), *Aere perennius: hommage à Hubert Zehnacker*, Paris, pp. 125-153.
- FUSI ROSSETTI A. 2004, *La datazione delle serie fuse romane repubblicane: evoluzione delle ipotesi critiche*, in F.M. VANNI, S. BUSSI (CUR.) 2004, *La moneta fusa nel mondo antico. Quale alternativa alla coniazione?*, *Atti del Convegno internazionale di studio, Arezzo, 19-20 settembre 2003*, Milano, pp. 161-182.
- GARIBOLDI A. 2017, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, "Ravenna Studi e Ricerche" 24, pp. 183-247.

- KING C.E. 2007, *Roman Quinarii from the Republic to Diocletian and the Tetrarchy*, Oxford.
- LO CASCIO E. 1998, *Contributo alla tavola rotonda*, in *La monetazione romano-campana, Atti del X Convegno del Centro internazionale di studi numismatici, Napoli, 18-19 giugno 1993*, Roma, pp. 179-192.
- MARCHETTI P. 1993a, *Numismatique romaine et Histoire*, "CCG" 4, pp. 25-65.
- MARCHETTI P. 1993b, *Les fausses certitudes de la numismatique républicaine du IIIe siècle*, in T. HACKENS, G. MOUCHARTE (ÉDS.), *Actes du XIe Congrès international de Numismatique organisé à l'occasion du 150e anniversaire de la Société royale de Numismatique de Belgique, Bruxelles, 8-13 septembre 1991*, II, Louvain-la-Neuve, pp. 99-108.
- MARRA O. 2001, *Il vittoriato: sua circolazione e funzione all'interno del sistema monetario romano*, "RIN" 102, pp. 89-145.
- MARTINI R. 1991, *Le emissioni bronzee di Iulius Caesar a nome dei prefetti C. Clovius e Q. Oppius. Note introduttive*, in R. MARTINI, N. VISMARA (CURR.), *Ermanno A. Arslan Studia Dicata*, II, *Monetazione romana repubblicana ed imperiale*, Milano, pp. 369-378.
- MARTINI R. 1995, *Monetazione bronzea romana tardo-repubblicana*, II, *Sextus Pompeius. Le emissioni hispaniche del tipo CN·MAG, le serie di Eppius e gli "assi" siciliani*, Milano.
- MARTINI R. 2001, *Caesar Augustus. Collezione Veronelli di monete di bronzo: catalogo critico. Monetazione dell'epoca tardorepubblicana, emissioni della riforma della zecca di Roma, coniazioni ufficiali occidentali ed orientali, serie provinciali, produzioni paramonetali (falsificazioni coeve, tessere numerali trionfali, numi plumbei, numi interpolati, monete incuse), monete postume a nome del Divus Augustus*, Milano.
- MORELLI A.L. 2015, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna*, Roma.
- NANNI F. 1821, *Il forestiere in Ravenna*, Ravenna.
- PANCOTTI A., CALABRIA P. 2011, *I denari serrati della repubblica romana: alcune considerazioni*, in N. HOLMES (ED.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress, Glasgow 2009*, I, Glasgow, pp. 888-892.
- RIBUFFI G. 1835, *Guida di Ravenna. Con compendio storico della città*, Ravenna.
- RONCHI F. 1998, *Il dibattito sulla data di introduzione del denario nella moderna letteratura numismatica. Storiografia ed analisi*, "RIN" 99, pp. 39-88.
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1998, *Le emissioni romano-campane di bronzo*, in *La monetazione romano-campana, Atti del X Convegno del Centro internazionale di studi numismatici, Napoli, 18-19 giugno 1993*, Roma, pp. 49-139.
- VANNI F.M., BUSSI S. (CURR.) 2004, *La moneta fusa nel mondo antico. Quale alternativa alla coniazione?*, *Atti del Convegno internazionale di studio, Arezzo, 19-20 settembre 2003*, Milano.
- WITSCHONKE R. 2012, *The Use of Die Marks on Roman Republican Coinage*, "RBN" 158, pp. 65-86.

## NOTE

<sup>1</sup> Vd. il contributo di Filippini (*Genesi ed evoluzione della collezione numismatica*) in questo volume.

<sup>2</sup> Per una catalogazione sistematica dei materiali che compongono il nucleo romano repubblicano della raccolta numismatica del Museo Nazionale di Ravenna si rimanda a MORELLI 2015.

<sup>3</sup> In questa sede, sia per quanto riguarda la cronologia assoluta, che per l'ordinamento interno delle serie monetali, si fa riferimento alla classificazione di M.H. Crawford in *RRC*.

<sup>4</sup> Cfr. BELTRAMI 1783, p. 61; NANNI 1821, p. 62; RIBUFFI 1835, pp. 102-103.

<sup>5</sup> A seguito della decisione di scindere la collezione, allo scopo di lasciare parte dei materiali alla Biblioteca, furono redatti due elenchi separati, vale a dire l'*Inventario delle monete famigliari romane* (SABAP-Ra M4-1965), comprendente gli esemplari destinati al Museo Nazionale, per un totale di 421 pezzi, ed un *Catalogo doppioni* (BCRa, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 12), che identificava le monete romane repubblicane lasciate in dotazione alla Biblioteca comunale (167 pezzi). Va precisato che gli elenchi suddetti comprendevano anche le emissioni augustee recanti i nomi dei *tresviri monetales*, elencate seguendo la suddivisione per *gentes*, sulla base del sistema di catalogazione dell'epoca.

<sup>6</sup> Per le ricognizioni del medagliere succedutesi nel tempo, si rimanda al contributo di Filippini (*Genesi ed evoluzione della collezione numismatica*) in questo volume.

<sup>7</sup> Per quanto concerne la genesi settecentesca del monetiere riunito dai monaci di Classe e per il suo incremento fino all'inizio del XIX secolo, si rimanda, in particolare, a GARIBOLDI 2017 e al contributo di Novara in questo volume. Oltre a materiali provenienti da rinvenimenti locali, varie sono state le accessioni derivanti da acquisti e donazioni. Tra gli acquisti che contribuiscono all'incremento del nucleo di epoca romana repubblicana va citato quello della collezione di Gaspare Ribuffi, predisposto già nel 1883, che portò all'acquisizione di 151 esemplari repubblicani (ASCRA, *Carteggio amministrativo*, 1887, titolo XV, rubrica 8. Documento prot. 6656/83). Tra le donazioni va menzionata la raccolta di Ettore Belardi, acquisita nel 1920, anch'essa immessa senza distinzioni nella collezione, della quale facevano parte 19 pezzi di *aes grave*, oltre ad un numero non meglio precisato di esemplari romani repubblicani conati, indicati insieme a quelli imperiali, per un totale di 843 pezzi (SABAP-Ra, O6-2365). Cfr. il contributo di Filippini sulla formazione della collezione numismatica in questo volume.

<sup>8</sup> Sul peso teorico della libbra romana da 288 scrupoli, calcolato intorno a 324 g, cfr. *RRC*, p. 592. In particolare, per questa serie librare Crawford identifica un peso standard dell'asse di circa 322 g (vd. *RRC*, p. 134, commento al n. 14, e p. 595).

<sup>9</sup> Per un inquadramento complessivo delle produzioni di questa fase si rimanda agli specifici contributi raccolti in AA.VV. 1998 e in VANNI, BUSSI 2004. Per una sintesi schematica della sequenza delle prime serie romane fuse e delle parallele romano-campane coniate, quale si evince dalla sistemazione operata da Crawford in *RRC*, cfr. CATALI 2001, pp. 92-93, dove vengono segnalate anche le modifiche "rialziste" apportate in CRAWFORD 1985. Per un riesame generale, con esiti tendenti, nell'insieme, ad innalzare le datazioni delle emissioni di questa prima fase, vd. COARELLI 2013, pp. 31-55 e 115-134.

<sup>10</sup> Maggiori incertezze sulla cronologia, sulla zecca e sulle motivazioni sottese alla produzione di queste emissioni vengono espresse in CRAWFORD 1985, p. 38, sebbene si continui comunque a ritenerle prodotte in zecche differenti e destinate a circolare in aree diverse.

<sup>11</sup> Si tratta della serie *Apollo/Apollo*, per la quale Crawford indica un peso standard dell'asse di circa 334 g, pressoché equivalente a 300 scrupoli. Per l'aumento di peso che connota la seconda e la terza serie di *aes grave*, cfr. *RRC*, p. 595, con nota 7, e TALIERCIO MENSITIERI 1998, p. 109. Relativamente a questa serie, la raccolta numismatica ravennate attesta anche un triente, ma l'esemplare è riconoscibile come un falso moderno (MNRa, inv. n. 6567).

<sup>12</sup> Su tale riduzione, che si stabilizza intorno al 225 a.C., portando il peso dell'asse da 288 a 240 scrupoli, vd. *RRC*, p. 595.

<sup>13</sup> La datazione successiva alla prima guerra punica per le serie a legenda ROMA (*RRC*, pp. 40 e 44-45) è ribadita in CRAWFORD 1985, p. 52 e nota 1, a fronte di qualche incertezza espressa da altri specialisti (cfr. MARCHETTI 1993a, pp. 45 ss.; MARCHETTI 1993b, pp. 102-106; TALIERCIO MENSITIERI 1998, p. 118; LO CASCIO 1998, p. 183), tendenti a rialzare la data agli anni immediatamente precedenti la prima guerra punica.

<sup>14</sup> Cfr. *RRC*, pp. 40-41, 44 e 103-105; CRAWFORD 1985, p. 52. Differenti proposte cronologiche in LO CASCIO 1998, pp. 183 e 192, e in COARELLI 2013, pp. 76-82.

<sup>15</sup> Cfr. BERMOND MONTANARI 1990, pp. 41-42 e p. 43, dove viene citato e illustrato come rinvenuto nelle stesse circostanze e come appartenente alla collezione del Museo Nazionale anche "un asse librare di bronzo della serie della prora"; l'esemplare, proveniente, in realtà, dal territorio di San Zaccaria, risulta attualmente conservato presso il Museo di Campiano (RA) (vd. ERCOLANI COCCHI 2008, p. 51, con scheda p. 56, n. 2). Cfr. MORELLI 2015, pp. 24-25.

<sup>16</sup> A tale proposito va precisato che esemplari indicati come *Pondera Romae sine mentione familiae aut principis*, alcuni dei quali riconducibili alle serie di *aes grave*, erano elencati nell'*Inventario delle monete famigliari romane*, redatto al momento del trasferimento dei materiali numismatici dall'amministrazione municipale

al Museo Nazionale. A questi si aggiunse successivamente il nucleo di 19 pezzi di *aes grave*, proveniente dal “dono Belardi”, immesso senza distinzione nella collezione (vd. *supra*).

<sup>17</sup> Su questa produzione cfr. *RRC*, p. 43, con nota 5, e pp. 719-720.

<sup>18</sup> Cfr. *RRC*, p. 152, a commento della serie n. 41.

<sup>19</sup> Cfr. *RRC*, pp. 28-35, con cronologia riaffermata in CRAWFORD 1985, pp. 55-56. La questione della data di introduzione del sistema denariale e le diverse posizioni degli studiosi in merito, generalmente volte ad innalzare la datazione proposta da Crawford, sono state utilmente sintetizzate in RONCHI 1998; sull'argomento vd. anche l'analisi di COARELLI 2013, pp. 115-139.

<sup>20</sup> Per un inquadramento complessivo degli studi e delle indagini condotte intorno al vittoriato si rimanda a MARRA 2001 e a KING 2007, con bibliografia.

<sup>21</sup> Per gli elementi distintivi delle prime due emissioni anonime di vittoriati, secondo quanto proposto da Crawford, cfr. *RRC*, pp. 8-12.

<sup>22</sup> Cfr. CRAWFORD 1985, pp. 56-57; MARRA 2001, p. 99; KING 2007, p. 2.

<sup>23</sup> Cfr. AA.VV. 2009.

<sup>24</sup> Per la classificazione delle prime due coniazioni di denari anonimi battuti dalla zecca di Roma (*RRC*, nn. 44/5 e 53/2), considerate comunque contemporanee, si rimanda a *RRC*, pp. 8-12. Per una disamina particolareggiata dell'articolazione interna all'emissione di denari *RRC*, n. 44/5 e a quelle dei suoi sottomultipli, cioè quinari e sesterzi (*RRC*, n. 44/6-7), cfr. DEBERNARDI 2011.

<sup>25</sup> Cfr. BARTOCCINI 1931. Il ritrovamento è segnalato in *RRCH*, n. 514; MARRA 2001, p. 96, n. 90; ERCOLANI COCCHI 2004a, pp. 51-53; ERCOLANI COCCHI 2004b, pp. 150-157. Per le discrepanze rilevabili nella composizione odierna del nucleo di materiali rispetto al resoconto iniziale e per le ipotesi interpretative del rinvenimento si rimanda a MORELLI 2015, p. 27, con nota 38.

<sup>26</sup> È qui opportuno sottolineare che nel quadro della consistente produzione della prima metà del II secolo a.C. si osservano, soprattutto nel bronzo, notevoli variazioni nella resa stilistica e consistenti oscillazioni ponderali (cfr. *RRC*, pp. 52-54). All'interno di questo gruppo va segnalato il semisse MNRa, inv. n. 339, riconoscibile come appartenente ad un'emissione di imitazione della serie L. SAVF, prodotta presumibilmente nel corso del I secolo a.C. (cfr. CRAWFORD 1982, p. 155, n. 76.)

<sup>27</sup> Cfr. *RRC*, pp. 628-630; MARRA 2001, p. 113.

<sup>28</sup> Dal punto di vista metrologico, poco dopo la riduzione sestantale del numerario in bronzo, collocabile intorno al 211 a.C., in concomitanza con l'introduzione del denario, iniziarono a comparire assi di peso fortemente variabile via via ridotto rispetto al valore teorico dello standard (circa g 54,57). Allineatosi in progresso di tempo al livello onciale, il peso degli assi continuò comunque ad abbassarsi ulteriormente finché, agli inizi del I secolo, intorno al 91 a.C., per effetto delle disposizioni previste dalla *lex Papiria de assis pondere*, lo standard ponderale dell'asse fu ancorato al peso di una semuncia, ovvero ca. g 13,64 (Plin. *Nat.* 33.46). Cfr. *RRC*, pp. 77, 596, 611; CRAWFORD 1985, p. 183).

<sup>29</sup> Relativamente agli aspetti tecnici e alle possibili motivazioni della produzione di serrati si rimanda a *RRC*, pp. 70 e 581; BALBI DE CARO *et alii* 1999; PANCOTTI, CALABRIA 2011, con bibliografia precedente. Per un quadro di sintesi delle problematiche connesse al fenomeno ed un elenco delle emissioni interessate, cfr. CATALI 2001, pp. 126-128.

<sup>30</sup> Nel nucleo di materiali di età romana repubblicana sono stati identificati con un buon margine di sicurezza più di 40 esemplari suberati, ma altri pezzi rimangono dubbi e richiederebbero verifiche approfondite attraverso analisi strumentali. Per un quadro di sintesi sul fenomeno si rimanda a DEBERNARDI 2010, con bibliografia. Per ulteriori specifiche in riferimento alla documentazione ravennate, cfr. MORELLI 2015, pp. 30-31.

<sup>31</sup> Cfr. *RRC*, pp. 628-630. Per un'analisi puntuale delle caratteristiche dei quinari prodotti tra 101 e 81 a.C., dei rinvenimenti relativi e del loro ruolo nel sistema monetale di questa fase, vd. KING 2007, pp. 20-27.

<sup>32</sup> Cfr. *RRCH*, n. 247; BACKENDORF 1998, p. 56. Il rinvenimento, noto e annoverato tra le tesaurizzazioni di epoca repubblicana documentate in Emilia Romagna, fu acquisito dalla Soprintendenza ravennate all'inizio del 1914, in seguito ad un sequestro effettuato il 27 dicembre 1913; le monete appartenenti a questo nucleo sono attualmente identificabili negli esemplari MNRa, inv. nn. 6517-6562. Cfr. MORELLI 2015, pp. 31-32.

<sup>33</sup> Per la periodizzazione delle emissioni cfr. *RRC*, pp. 75-89. Riguardo i materiali che documentano questa fase cronologica presenti nella collezione ravennate, è qui il caso di ricordare, ancora una volta, che l'assenza di indicazioni circa la provenienza degli esemplari impedisce di valutare la possibilità che, almeno in qualche caso, i pezzi provengano da ritrovamenti smembrati, inseriti tout court nella collezione, all'interno delle diverse serie.

<sup>34</sup> Vd. *RRC*, pp. 596-597.

<sup>35</sup> Per una rassegna dei complessi sistemi di controllo messi in atto si rimanda a *RRC*, pp. 584-589 e all'analisi, corredata da un'ampia bibliografia, effettuata in WITSCHONKE 2012.

<sup>36</sup> Per un inquadramento generale delle emissioni contraddistinte da queste sigle e per le possibili motivazioni, cfr. *RRC*, pp. 606-609.

<sup>37</sup> *RRC*, n. 373/1b. Su questa produzione cfr. *RRC*, pp. 81 e 629-630; vd. inoltre CRAWFORD 1985, pp. 182-183.

<sup>38</sup> Per questa fase, cfr. *RRC*, pp. 89-94.

<sup>39</sup> Riguardo le incertezze sull'inquadramento complessivo di questa produzione, si rimanda a *RRC*, p. 597, *RPC I*, n. 601 e MARTINI 1991. A questo proposito vd. MORELLI 2015, p. 34, con nota 85.

<sup>40</sup> Questa emissione, datata dubitativamente da Crawford all'88 a.C. ed assegnata ipoteticamente ad una zecca orientale (*Laodicea ad Lycum*, in Frigia), è stata più recentemente collocata nel quadro della produzione cesariana (circa 45 a.C.), verosimilmente della zecca di Roma (cfr. MARTINI 1991; MARTINI 2001, pp. 49-52). Tale ipotesi è espressa anche in *RPC I*, n. 602, malgrado permangano incertezze sulla localizzazione della zecca. In questa sede l'emissione è stata inserita mantenendo l'inquadramento cronologico proposto in *RRC*, per coerenza rispetto alla scelta operativa iniziale. Cfr. MORELLI 2015, pp. 34-35, con nota 86.

<sup>41</sup> Cfr. *RRC*, p. 739 e MARTINI 1995, pp. 123 ss., oltre a *RPC I*, p. 146 e n. 671.

<sup>42</sup> Per un inquadramento di questa produzione, vd. ESTIOT 2006, con bibliografia precedente.

## LE MONETE ROMANE DELLA PRIMA ETÀ IMPERIALE

Come già ampiamente sottolineato nel contributo concernente l'origine e lo sviluppo del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna, anche la sezione delle monete romane imperiali – al pari delle altre categorie di materiali numismatici – ha risentito e risente tuttora di problematiche relative alla loro determinazione, riscontrabili *in nuce* fin dal momento dell'assegnazione e del passaggio al museo Nazionale dei beni già di proprietà municipale, conservati in precedenza presso la Biblioteca Municipale Classense.

Analogamente a quanto accertato per altre porzioni della raccolta numismatica museale, il nucleo delle monete imperiali risulta inventariato solo parzialmente, mancando allo stato attuale un accertamento preciso dell'entità dei pezzi "scartati" o comunque non enucleati nell'allestimento predisposto da Lorenzina Cesano nel 1924, come pure di parte dei materiali acquisiti successivamente, non ancora integrati con gli esemplari custoditi nel medagliere.

In base ai dati restituiti dalle ricognizioni più recenti del patrimonio numismatico del Museo Nazionale, la sezione romana comprende, per quanto riguarda la monetazione della prima età imperiale, oltre 600 pezzi inquadrabili tra l'inizio del principato di Augusto e la fine dell'epoca flavia, già oggetto di una pubblicazione specifica nel 2019, curata da chi scrive<sup>1</sup>.

Il segmento individuato, composto dagli esemplari ascrivibili alle serie monetali catalogate nei primi due volumi della seconda edizione del *Roman Imperial Coinage (RIC)*, non include le monete di carattere locale battute dalle zecche provinciali, riconducibili invece alle emissioni raggruppate nel *Roman Provincial Coinage (RPC)*, ancorché prodotte in epoca imperiale.

Dal punto di vista generale, i pezzi censiti e catalogati per l'epoca giulio-claudia e flavia risultano costituiti in massima parte da nominali della monetazione divisionale enea, rappresentati da sesterzi e dupondi in oricalco e da numerosi assi in rame, pur non mancando alcune attestazioni di semissi e quadranti. Gli esemplari in metallo nobile, di numero sensibilmente inferiore, includono 5 aurei (ex collezione Classense), battuti a nome di Augusto, Claudio (2 esemplari), Nerone e Vespasiano, 91 denari e 9 quinari in argento, inclusi alcuni pezzi suberati.

Procedendo secondo le linee perseguite abitualmente nell'ambito della serie *Medaglieri Italiani* del *Notiziario PNS*, la campionatura di esemplari proposta in questa sede, inevitabilmente circoscritta, appare funzionale ad un inquadramento, seppure per sommi capi, dell'assetto e delle caratteristiche della monetazione altoimperiale prodotta nell'intervallo compreso tra l'età protoaugustea e la fine del principato di Tiberio.

Per quanto riguarda la monetazione imperiale di Ottaviano/Augusto (31 a.C.-14 d.C.), i dati numerici desumibili dalla conformazione attuale del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna riscontrano 130 pezzi, esemplificativi di buona parte della produzione del periodo, in relazione al prospetto delineato in *RIC*.

Data questa premessa, il novero delle monete di età augustea risulta individuato innanzitutto da alcuni esemplari in argento ascrivibili ad emissioni coniate nella penisola iberica tra il 25 e il 17/16 a.C., attribuibili più specificamente – anche se con grado di certezza variabile a seconda dei casi<sup>2</sup> – alle zecche di *Emerita (Hispania Lusitania)*, *Corduba (Hispania Baetica)* e *Caesaraugusta* o *Celsa (Hispania Tarraconensis)* (cat. 1), centri interessati da interventi di (ri)fondazione coloniale per la sistemazione di gruppi di veterani durante il primo frangente del principato di Augusto<sup>3</sup>, nonché di rilevanza particolare per la fornitura del numerario in metallo prezioso destinato al pagamento di *stipendia* e *praemia militiae* alle truppe (già) impegnate nelle guerre cantabriches<sup>4</sup>. In termini più generali, i denari e i quinari delle zecche ispaniche presenti in collezione appaiono inoltre indicativi dell'impianto organizzativo e delle dinami-

che sottese alla coniazione delle emissioni in oro e in argento della primissima età imperiale. Intesa tanto formalmente quanto nell'esercizio come un appannaggio esclusivo del *princeps*, la produzione monetale in metallo prezioso delle fasi iniziali del Principato fu infatti affidata principalmente a zecche periferiche collocate nei contesti territoriali di province sottoposte perlopiù al controllo imperiale, configurandosi dunque come una sorta di retaggio della cosiddetta monetazione imperatoria dell'ultimo scorcio dell'età repubblicana, realizzata *extra Urbem* dagli *imperatores* o dai loro luogotenenti nei luoghi attraversati dagli spostamenti delle milizie o interessati dagli scontri militari del periodo delle guerre civili. In questo senso, fatta eccezione per poche emissioni battute dalla zecca di Roma tra il 19 e il 12 a.C., aurei, denari e quinari d'oro e d'argento furono conati in prima battuta da officine iberiche e poi, a partire dal 15 a.C. e fino all'epoca di Gaio o forse di Nerone, dall'atelier di *Lugdunum*<sup>5</sup> (cat. 13-14).

Del resto, con riferimento alla struttura formale della produzione in metallo prezioso, tra il 23 e il 19 a.C., lo stesso Augusto, nell'ambito di una serie di iniziative volte al riassetto del sistema monetale romano, aveva disposto innanzitutto la coniazione stabile e regolare dell'aureo. Il nominale d'oro di valore più alto, battuto a 1/42 di libbra (c. g 7,79) ed equivalente a venticinque denari d'argento conati sullo standard ponderale di 1/84 di libbra (c. g 3,89), fu affiancato dal quinario aureo, ossia dalla denominazione corrispondente alla sua metà, prodotto tuttavia in quantità scarse, nonché in maniera sempre più discontinua e saltuaria dopo la fine dell'epoca tiberiana.

D'altra parte, il medagliere ravennate annovera altresì numerosi pezzi in rame e in oricalco – 11 sesterzi, altrettanti dupondi, 45 assi e 27 quadranti – pertinenti alle serie tresvirali coniate dalla zecca di Roma nella prima età augustea, ovvero in seguito alla riapertura della zecca urbana nel 23 o al più tardi nel 19<sup>6</sup>, dopo un periodo di interruzione delle attività di coniazione, verificatosi a partire più o meno dal 40 a.C., in concomitanza con lo svolgimento delle ultime guerre civili del periodo repubblicano.

Le emissioni enee firmate dai *IIIviri A(ere) A(rgento) A(uro) F(lando) F(eriundo)*<sup>7</sup> (cat. 2-12), inquadrabili complessivamente tra il 18 e il 4 a.C., sulla scorta della classificazione operata in *RIC*, consentono di rilevare altri aspetti della riforma monetale attuata all'inizio del Principato, destinata alla definizione di un impianto trimetallico rimasto di fatto immutato fino al III secolo d.C. A questo proposito, le iniziative compiute da Augusto comportarono, oltre all'introduzione definitiva della moneta d'oro, anche la ripresa della produzione del divisionale eneo, considerando la sospensione sostanziale delle emissioni in bronzo verificatasi alla fine degli anni Ottanta del I a.C.<sup>8</sup>, riorganizzato compiutamente per rispondere alle necessità della circolazione intermedia e alle esigenze quotidiane, secondo uno schema composto da due nominali maggiori, il sesterzio (c. g 27,00) e il dupondio (c. g 13,50), conati in oricalco (lega di rame e zinco), e da nominali inferiori, l'asse (c. g 10,80) e il quadrante (c. g 2,70), battuti in rame<sup>9</sup>.

Sul fronte tipologico, le denominazioni dell'*aes coinage* di età protoaugustea appaiono tutte contrassegnate, abitualmente sul rovescio, dalla sigla S C (*senatus consulto*), collocata al centro del campo monetale, e dal nome di uno dei magistrati – o di tutti i componenti, in occasioni particolari<sup>10</sup> – del collegio tresvirale incaricato di presiedere alla coniazione dell'emissione specifica<sup>11</sup>. Sesterzi, dupondi e assi risultano sempre contraddistinti, a seconda del nominale, dall'apposizione di un medesimo tipo di dritto<sup>12</sup>, evidenziando il ricorso ad un espediente visivo utile al riconoscimento immediato di ciascuna denominazione: legenda OB / CIVIS / SERVATOS, con corona di quercia affiancata da due rami di alloro (onori civici conferiti ad Augusto, con delibera del senato, per avere restituito la *res publica*), sui sesterzi (cat. 2, 5) (fig. 1); iscrizione AVGVSTVS / TRIBVNIC / POTES, ancora entro *corona quercuensis*, sui dupondi (cat. 4); legenda CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTES o CAESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT, disposta intorno al ritratto di Augusto a capo scoperto, sugli assi (cat. 3, 6-7, 9-11).

Oggetto di una discussione prolungata nel tempo, il riferimento all'azione deliberativa dell'assemblea senatoria, espresso mediante la sigla S C, sembrerebbe interpretabile, in termini ragionevoli, come attestazione della competenza del senato sulla cassa di approvvigionamento del metallo da impiegare per la coniazione delle monete enee – rame proveniente dall'*aerarium populi Romani* – e verosimilmente anche sul quantitativo di pezzi da emettere. In linea generale, emergono dunque i contorni di una ripartizione complementare del sistema di gestione finanziaria della produzione monetale, apprezzabile quantomeno dal punto di vista formale:



FIG. 1 – MNRA, inv. n. 689. Augusto/T. *Quinctius Crispinus Sulpicianus*, zecca di Roma, 18 a.C., sesterzio (cat. 2).  
© DRM-ERO, MNRa.



FIG. 2 – MNRA, inv. n. 1635. Augusto, zecca di *Lugdunum*, 2 a.C.-4 d.C. (?), aureo (cat. 13). © DRM-ERO, MNRA.

da una parte, il numerario aureo e argenteo, emesso essenzialmente da atelier dislocati in ambito provinciale, ricorrendo all'impiego di risorse sottoposte o comunque avocate al controllo dell'autorità imperiale; dall'altra, le coniazioni enee della zecca di Roma, fabbricate tramite l'utilizzo di riserve attinte dalla cassa pubblica collocata sotto la responsabilità del senato<sup>13</sup>.

Sul piano della circolazione monetale, fu comunque l'asse in rame, ovvero il nominale alla base del riordino strutturale del divisionale eneo promosso da Augusto, ad imporsi sui mercati come moneta in grado di soddisfare i bisogni del commercio minuto, in virtù di una sua produzione in quantità abbondanti e di una diffusione piuttosto ampia.

Entrando più specificamente nel merito dei pezzi custoditi nel medagliere del Museo Nazionale di Ravenna, risultano testimoniati tutti i collegi magistratuali coinvolti nella coniazione delle serie tresvirali enee della prima età augustea. Pur constatando un'assenza quasi totale di informazioni relative alla provenienza originaria delle monete e considerando inoltre il mescolamento determinatosi tra gli esemplari della raccolta storica, formatasi con il trasferimento della collezione Classense al Museo Nazionale, e i pezzi acquisiti successivamente, immessi indistintamente all'interno del medagliere, diverse emissioni tresvirali, soprattutto per quanto riguarda gli assi, registrano una pluralità di attestazioni, compatibile con la presenza di materiali rinvenuti localmente.

A questo proposito, provengono certamente dal territorio un sesterzio del *IIIvir monetalis Cn. Piso* (15 a.C.) (cat. 5) e 3 assi, emessi dai magistrati *C. Asinius Gallus* (16 a.C.) (cat. 3), *C. Plotius Rufus* (15 a.C.) (cat. 7) e *M. Salvius Otbo* (7 a.C.) (cat. 10), ascrivibili ad un ritrovamento di monete di epoca repubblicana e della prima età augustea, restituito da un dragaggio effettuato nel 1929 durante i lavori di ampliamento della Darsena di Ravenna<sup>14</sup>.

D'altronde, stanti le ispezioni archeologiche condotte dai monaci camaldolesi di Classe nei possedimenti di loro proprietà<sup>15</sup>, appare altamente verosimile – non solo per il numerario del periodo augusteo, ma più in generale per le monete romane repubblicane e imperiali – che anche esemplari già appartenenti al nucleo primitivo della collezione Classense possano configurarsi come frutto di rinvenimenti locali.

Come già accennato in precedenza, nel nucleo dei materiali di età augustea spicca la presenza di un aureo (cat. 13) (*fig. 2*), pertinente alla serie di emissioni in oro e in argento (cat. 14) con rovescio C L CAESARES, prodotta a *Lugdunum* a partire dal 2 a.C. Gli aurei e i denari del tipo C L CAESARES rappresentano «the iconic coins of the Augustan period *par excellence*»<sup>16</sup>, contraddistinti sul dritto dalla testa laureata di Augusto, con legenda CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE, mentre sul rovescio compaiono le figure stanti di Gaio e Lucio Cesari, entrambi togati, con scudo rotondo e lancia, identificati puntualmente per il tramite dell'iscrizione monetale C L CAESARES AVGVSTI F COS DESIG PRINC IVVENT. Gaio e Lucio Cesari, figli di Agrippa e Giulia Maggiore e dunque nipoti di Augusto, adottati dal *princeps* nel 17 a.C. (subito dopo la nascita di Lucio), furono insigniti, rispettivamente nel 5 e nel 2 a.C., dell'appellativo onorifico di *princeps iuventutis*, istituito per celebrare ufficialmente i due giovani eredi destinati (potenzialmente) alla successione<sup>17</sup>. Sul versante della composizione iconografica del tipo di rovescio, gli attributi di scudo e lancia si configurano apertamente come emblemi della posizione di *princeps iuventutis* rivestita da ciascuno dei due figli adottivi di Augusto, rievocando *parmae et hastae argenteae* donate loro dall'ordine equestre (*equites Romani universi*) in occasione delle rispettive cerimonie di acclamazione<sup>18</sup>. Le immagini di Lucio e Gaio Cesari appaiono inoltre connotate dall'aggiunta (nel campo tra le figure dei due *principes iuventutis*) di un *simpulum* e di un *lituus*, insegne delle cariche sacerdotali di *pontifex* e di augure, assunte l'una da Gaio e l'altra da Lucio nel 6 e nel 2 a.C.<sup>19</sup>.

Malgrado il riscontro di elementi cronologici nelle legende di dritto e rovescio – titolo di *pater patriae* per Augusto e appellativo di *princeps iuventutis* per Lucio Cesare, databili entrambi nel 2 a.C. – e pur considerando il dato derivato dalla morte di Gaio Cesare nel 4 d.C. (successiva alla scomparsa del fratello avvenuta due anni prima), gli aurei e i denari C L CAESARES, collocati normalmente nel lasso temporale così individuato, potrebbero in realtà essere stati reiterati più a lungo nel corso del principato di Augusto (o addirittura oltre), anche e soprattutto in ragione del volume delle emissioni, decisamente consistente, e della loro varietà stilistica<sup>20</sup>.

Con riferimento al periodo successivo della dinastia giulio-claudia, la sezione romana imperiale del medagliere ravennate consta di 201 monete, ripartite in quantità analoghe per quanto concerne la determinazione dell'autorità emittente in rapporto alla durata dei singoli principati: 51 esemplari per Tiberio, 36 per Gaio, 45 per Claudio e 59 per Nerone.

Procedendo in linea con la riorganizzazione del sistema monetale stabilita da Augusto, la monetazione in metallo prezioso di Tiberio fu sostenuta dalla produzione massiva di una serie di aurei e denari – tipo PONTIF MAXIM, figura femminile seduta con ramo e scettro – realizzata dall'atelier di *Lugdunum*.

Contraddistinte dall'utilizzo di una tipologia di rovescio già introdotta alla fine del principato di Augusto (13-14 d.C.)<sup>21</sup>, le emissioni PONTIF MAXIM, *undated* ossia prive di riferimenti cronologici apprezzabili sulle monete (D/ TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS), sembrerebbero essere state coniate durante tutta l'epoca tiberiana, a partire dal 15/16 (o poco dopo) e fino al 36-37 d.C.<sup>22</sup>. Ciò nonostante, il riconoscimento di modifiche nella resa dell'iconografia di rovescio e l'individuazione di variazioni stilistiche al dritto (nella caratterizzazione del ritratto e dei nastri della corona di alloro) hanno permesso di discernere l'articolazione interna della serie, composta da sei gruppi diversi di coniazioni secondo lo schema proposto da Giard<sup>23</sup>.

D'altra parte, per quanto riguarda le emissioni di denari, a fronte di un volume complessivo certamente ampio, i numeri di esemplari noti per ciascun gruppo – supportati innanzitutto dai dati desumibili dall'analisi dei ripostigli – hanno consentito di rilevare un andamento non uniforme della produzione: più contenuto nei primi frangenti del principato di Tiberio e più abbondante nell'ultimo periodo (c. 31-36/7 d.C.)<sup>24</sup>.

Dal punto di vista iconografico, sul dritto delle monete ricorre la testa laureata del *princeps*, mentre sul rovescio compare una figura femminile seduta in trono, con scettro nella mano destra e ramo nella sinistra, interpretabile verosimilmente come Livia rappresentata nelle sembianze di *Pax* (personificazione spesso connotata dall'attributo del ramo)<sup>25</sup>, presupponendo l'elaborazione di un tipo funzionale tanto alla promozione della *pax Augusta* come concetto fondante dell'ideologia del Principato, quanto alla celebrazione (seppure in maniera dissimulata) della figura di Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio, personaggio centrale nelle dinamiche di trasmissione del potere imperiale e di legittimazione della successione<sup>26</sup>.

La collezione numismatica del Museo Nazionale include 3 denari di Tiberio con tipo PONTIF MAXIM, ma solo 2 esemplari risultano ascrivibili con certezza alla produzione ufficiale di *Lugdunum*. Il terzo denario (cat. 15), qui illustrato (*fig. 3*), classificabile tipologicamente nel sesto gruppo individuato da Giard, appare invece costituito da un pezzo suberato, di g 2,98, attribuibile presumibilmente ad una coniazione di fabbricazione irregolare<sup>27</sup>.

Sul versante della monetazione enea emessa dalla zecca di Roma, il programma delle coniazioni di epoca tiberiana prese avvio con una serie di assi (cat. 16), databile con esattezza al 15-16 d.C., sulla scorta del riferimento alla *XVII tribunicia potestas* di Tiberio riscontrabile nello sviluppo della legenda di rovescio. Sul dritto compare la testa del *princeps* a capo scoperto, circondata dall'iscrizione TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VII, mentre sul lato opposto, contrassegnato epigraficamente dalla formula PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XVII, campeggia una figura muliebre *velato capite*, seduta in trono, con patera nella destra e scettro nella sinistra, apparentemente anonima, data l'omissione di elementi funzionali all'identificazione dell'immagine. A questo proposito, l'identità della figura femminile con patera e scettro risulta tuttavia chiarita dall'occorrenza di un tipo del tutto analogo sul rovescio di un altro gruppo di assi, battuto nel medesimo frangente temporale (c. 15-16 d.C.), dedicato espressamente al *divus Augustus pater* (cat. 17) (*fig. 4*). In questo caso, la presenza del ritratto radiato del *divus Augustus* al dritto, corredato da un fulmine e da un astro (simboli della sua condizione divina), consente infatti di disvelare il significato dell'iconografia di rovescio, allusiva al concetto di *pietas*, impersonato nella fattispecie dalla figura di Livia, rappresentata nel suo ruolo di sacerdotessa del culto di Augusto divinizzato<sup>28</sup>.

Proseguendo sulla stessa linea ideologica, l'esemplificazione dei materiali imperiali conservati nel medagliere ravennate continua con alcune coniazioni del biennio 22-23 d.C., prodotte in un momento certamente significativo per la (ri)definizione del disegno successorio di epoca tiberiana<sup>29</sup>. Destinate perlopiù alla circolazione a Roma e in Italia, le emissioni in



FIG. 3 – MNRA, inv. n. 1642. Tiberio, zecca di *Lugdunum*, 14-37 d.C., denario (suberato) (cat. 15). © DRM-ERO, MNRA.



Fig. 4 – MNRa, inv. n. 660. Tiberio per il *divus Augustus*, zecca di Roma, c. 15-16 d.C., asse (cat. 17). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 5 – MNRA, inv. n. 3794. Tiberio a nome di Druso Minore, zecca di Roma, 22-23 d.C., dupondio (cat. 18).  
© DRM-ERO, MNRA.

questione appaiono individuate da due dupondi a nome di Druso Minore (cat. 18) (fig. 5) e di Tiberio (cat. 19), contraddistinti rispettivamente dai tipi di (Livia come) *Pietas* e di (Livia come) *Iustitia*, celebrativi – insieme alla raffigurazione di (Livia come) *Salus*, apposta su un'altra coniazione di dupondi appartenente alla medesima serie – di *virtutes* e qualità morali poste alla base della costruzione ideologica dell'istituzione imperiale e, più nello specifico, dell'immagine del *princeps*<sup>30</sup>.

Chiude la rassegna di età tiberiana un sesterzio con tipo di dritto DIVO AVGVSTO S P Q R, scudo iscritto, entro corona di quercia sorretta da due capricorni (cat. 20), battuto nel 35-36 d.C. (in connessione con il rilancio delle emissioni enee, in seguito alla crisi finanziaria dell'anno 33), emblematico dello spazio assegnato alla commemorazione "monetale" del *divus Augustus*, ancora rilevante negli ultimi anni del principato di Tiberio.

L'esemplare, caratterizzato da tracce di consunzione dovute a una permanenza in circolazione duratura, appare inoltre di interesse particolare per il riscontro della contromarca neroniana NCAPR (al rovescio, in rettangolo incuso), attestata con una certa frequenza su sesterzi e dupondi prodotti durante i periodi di Tiberio e Claudio<sup>31</sup>.

Sciolto con le formule *N(ero) C(aesar) A(ugustus) P(opulo) R(omano)* o *N(eronis) C(aesaris) A(ugusti) P(opulique) R(omani)*, secondo le ipotesi di lettura generalmente accolte, il contrassegno sarebbe stato apposto sul numerario di epoca precedente durante il principato di Nerone, in occasione del *congiarium* del 57 d.C.<sup>32</sup> o più probabilmente in concomitanza con la riforma monetale del 63-64<sup>33</sup>, con l'obiettivo di convalidarne l'uso in circolazione.

Interrotta temporaneamente alla fine del principato di Claudio, la produzione del divisionale eneo riprese infatti intorno al 62 d.C., allorché la zecca di Roma ricominciò a battere dapprima emissioni composte esclusivamente dai nominali inferiori in rame (assi, semissi e quadranti), per poi coniare, negli anni 63 e 64, serie costituite da tutte le denominazioni (dal sesterzio al quadrante), realizzate interamente in oricalco<sup>34</sup>.

ERICA FILIPPINI

MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

# MEDAGLIERE



**Monete romane della prima età imperiale**

Catalogo selettivo

**AUGUSTO****Zecca incerta in Hispania (Colonia Caesaraugusta?)**

AR, denario; c. 19-18 a.C.

D/ CAESAR AVG[VS]TV[S]

Testa di Augusto verso d., con corona di quercia sul capo.

R/ DIVVS IVLIVS

Cometa a otto raggi, con coda fiammeggiante.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 41, n. 4. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 44, n. 37a; *BMCRE* I, p. 59, nn. 323-325 (datazione: 18-17 a.C.).

NOTE: GARCÍA-BELLIDO 2003, pp. 283-284, attribuisce la produzione alla zecca di *Celsa*.

1. MNRa, inv. n. 1632; g 3,46; mm 20

**Zecca di Roma****Magistrato monetale T. Quinctius Crispinus Sulpicianus**

OR, sesterzio; 18 a.C.

D/ OB (in alto) / CIVIS (entro corona) / SERVATOS (in basso)

Corona di quercia affiancata da due rami di alloro.

R/ T QVINCTIVS CRISPINVS IIIVIR AAAFF

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 47, n. 30. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 65, n. 327.

2. MNRa, inv. n. 689; g 25,65; mm 37

**Zecca di Roma****Magistrato monetale C. Asinius Gallus**

AE, asse; 16 a.C.

D/ [CAESAR AVGVSTVS TR]IBVNIC POTE[ST]

Testa di Augusto verso d., a capo scoperto.

R/ [C AS]INIVS GALLVS II[IVIR AAAFF]

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 50, n. 42. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 69, n. 373; *BMCRE* I, p. 33, nn. 161-164 (datazione: 22 a.C.).

NOTE: rinvenimento dalla Darsena di Ravenna, 1929.

3. MNRa, inv. n. 6483; g 6,69; mm 27

**Zecca di Roma****Magistrato monetale C. Gallius Lupercus**

OR, dupondio; 16 a.C.

D/ AVGVSTVS / TRIBVNIC / POTEST

Legenda disposta su tre linee entro corona di quercia.

R/ C GALLIVS LVPERCVS IIIVIR AAAFF

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 51, n. 50. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 70, n. 378; *BMCRE* I, p. 34, n. 173 (datazione: 22 a.C.).

4. MNRa, inv. n. 3821; g 13,56; mm 27



1



2



3



4



© DRM-ERO, MNRa.

**Zecca di Roma****Magistrato monetale *Cn. Piso Cn. f.***

OR, sesterzio; 15 a.C.

D/ OB (in alto) / CIVIS (entro corona) / [SERVA]TOS (in basso)

Corona di quercia affiancata due rami di alloro.

R/ CN PISO CN F IIIVIR AAAFF

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 52, n. 54. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 70, n. 380; *BMCRE* I, p. 29, n. 134 (datazione: 23 a.C.).

NOTE: rinvenimento dalla Darsena di Ravenna, 1929.

5. MNRa, inv. n. 6481; g 23,44; mm 33

**Zecca di Roma****Magistrato monetale *Cn. Piso Cn. f.***

AE, asse; 15 a.C.

D/ CAESAR [AVGVSTVS TRI]BVNIC POTEST

Testa di Augusto verso d., a capo scoperto.

R/ CN PISO [C]N F IIIVIR AAAFF

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 52, n. 56. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 70, n. 382; *BMCRE* I, p. 29, nn. 137-138 (datazione: 23 a.C.).

6. MNRa, inv. n. 698; g 8,94; mm 27,5

**Zecca di Roma****Magistrato monetale *C. Plotius Rufus***

AE, asse; 15 a.C.

D/ CAESAR AVGVSTVS] TRIBVNIC PO[TEST]

Testa di Augusto verso d., a capo scoperto.

R/ [C PLOTI]VS RVFVS IIIVIR AA[AF]F[F]

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 54, n. 64. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 71, n. 389; *BMCRE* I, pp. 31-32, nn. 153-154 (datazione: 23 a.C.).

NOTE: rinvenimento dalla Darsena di Ravenna, 1929.

7. MNRa, inv. n. 6482; g 11,11; mm 27

**Zecca di Roma****Magistrati monetali *Lamia, Silius, Annius***

AE, quadrante; 9 a.C.

D/ LAMIA SILIVS ANNIVS

Due mani d. strette intorno ad un caduceo.

R/ IIIVIR AAAFF

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 54, n. 68. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 74, n. 420; *BMCRE* I, p. 40, n. 200.

8. MNRa, inv. n. 674; g 3,66; mm 20



5



6



7



8



© DRM-ERO, MNRa.

**Zecca di Roma****Magistrato monetale P. Lurius Agrippa**

AE, asse; 7 a.C.

D/ [CAES]AR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT

Testa di Augusto verso s., a capo scoperto.

R/ P LVRIVS AGRIPPA IIIIVIR AAAFF

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 57, n. 88. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 75, n. 428; *BMCRE* I, p. 42, nn. 214-216.**9.** MNRa, inv. n. 600; g 9,83; mm 27**Zecca di Roma****Magistrato monetale M. Salvius Otho**

AE, asse; 7 a.C.

D/ [CAESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT]

Testa di Augusto verso d., a capo scoperto.

R/ [M SALVI]VS OTHO IIIIVIR AA[AFF]

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 58, n. 99. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 75, n. 431; *BMCRE* I, p. 44, nn. 226-232.

NOTE: rinvenimento dalla Darsena di Ravenna, 1929.

**10.** MNRa, inv. n. 6488; g 6,88; mm 25**Zecca di Roma****Magistrato monetale M. Salvius Otho**

AE, asse; 7 a.C.

D/ CAESAR A[VG]VST PONT MAX TRIBVNIC POT

Testa di Augusto verso s., a capo scoperto.

R/ M SALVIVS OTHO IIIIVIR AAAFF

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 58, n. 100. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 75, n. 432; *BMCRE* I, p. 44, nn. 233-234.**11.** MNRa, inv. n. 691; g 11,90; mm 27,5**Zecca di Roma****Magistrato monetale C. Naevius Capella**

AE, quadrante; 4 a.C.

D/ C NAEVIVS CAPELLA

Al centro, S C.

R/ IIIIVIR AAAFF

Altare.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 62, n. 115. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 78, n. 466; *BMCRE* I, p. 49, nn. 267-268.**12.** MNRa, inv. n. 694; g 3,04; mm 16



9



10



11



12



© DRM-ERO, MNRa.

**Zecca di Lugdunum****AV, aureo; 2 a.C.-4 d.C. (?)**

D/ CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE

Testa di Augusto verso d., con corona di alloro sul capo.

R/ [C] L CAESAR[ES] (in esergo) [AV]GVSTI [F C]O[S] DESIG PRINC IVVENT (intorno)

Gaio e Lucio Cesari, stanti frontalmente, ciascuno con scudo e lancia; in alto, *simpulum* (a s., rivolto verso d.) e *lituus* (a d., rivolto verso s.).BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 44, n. 13. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 55, n. 206; *BMCRE* I, pp. 88-89, nn. 513-518 (datazione: c. 2 a.C.-11 d.C.).

NOTE: esemplare ex collezione Classense

**13.** MNRa, inv. n. 1635; g 7,84; mm 20**Zecca di Lugdunum****AR, denario; 2 a.C.-4 d.C. (?)**

D/ CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE

Testa di Augusto verso d., con corona di alloro sul capo.

R/ C L CAESARES (in esergo) AVGVSTI F COS DESIG PRINC IVVENT (intorno)

Gaio e Lucio Cesari, stanti frontalmente, ciascuno con scudo e lancia; in alto, *simpulum* (a s., rivolto verso d.) e *lituus* (a d., rivolto verso s.).BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 44, n. 15. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 55, n. 207; *BMCRE* I, pp. 89-90, nn. 519-535 (datazione: c. 2 a.C.-11 d.C.).**14.** MNRa, inv. n. 1640; g 3,82; mm 19,5**TIBERIO****Zecca di Lugdunum****AR (suberato), denario; 14-37 d.C.**

D/ TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS

Testa di Tiberio verso d., con corona di alloro sul capo.

R/ PONTIF MAXIM

Figura femminile (Livia come *Pax*), seduta verso d. su trono con gambe decorate, tiene scettro verticale nella d. e ramo nella s.; sotto, linea di appoggio singola.BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 66, n. 133. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 95, n. 30; *BMCRE* I, pp. 126-127, nn. 48-60.

NOTE: tacca sul bordo dell'esemplare.

**15.** MNRa, inv. n. 1642; g 2,98; mm 18**Zecca di Roma****AE, asse; 15-16 d.C.**

D/ TI CAESAR DIVI AVG F AVG[VST] IMP VII

Testa di Tiberio verso s., a capo scoperto.

R/ PONTIF MAXI[M TRIBVN POT]EST XVII; S – C

Figura femminile (Livia), con capo velato, seduta in trono verso d., tiene patera nella d. e scettro verticale nella s.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 67, n. 135. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 96, n. 34; *BMCRE* I, p. 128, nn. 68-69.**16.** MNRa, inv. n. 1644; g 10,83; mm 26



13



14



15



16



© DRM-ERO, MNRa.

**Zecca di Roma****In onore di Augusto divinizzato****AE, asse; c. 15-16 d.C.**

D/ [DIV]VS AVGVSTVS PATE[R]

Testa di Augusto verso s., con corona radiata sul capo; sopra, stella; davanti, fulmine.

R/ S – C

Figura femminile (Livia), con capo velato, seduta in trono verso d., tiene patera nella d. e scettro verticale nella s.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 67, n. 139. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 99, n. 72; *BMCRE* I, pp. 141-142, nn. 151-154.

NOTE: esemplare ex collezione Classense

**17.** MNRa, inv. n. 660; g 11,14; mm 28**Zecca di Roma****A nome di Druso Minore**

OR, dupondio; 22-23 d.C.

D/ PIETAS

Busto femminile (Livia come *Pietas*) verso d., con capo velato e con *stephane*.

R/ DRVSVS CAESAR TI AVGVSTI F TR POT ITER

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 69, n. 151. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 97, n. 43; *BMCRE* I, p. 133, n. 98.**18.** MNRa, inv. n. 3794; g 14,24; mm 28**Zecca di Roma**

OR, dupondio; 22-23 d.C.

D/ IVSTITIA

Busto femminile (Livia come *Iustitia*) verso d., con *stephane* sul capo.

R/ TI CAESAR DIVI AVG F AVG P M TR POT XXIII

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 68, n. 143. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 97, n. 46 corr.; *BMCRE* I, p. 131, nn. 79-80.**19.** MNRa, inv. n. 658; g 14,26; mm 30**Zecca di Roma**

OR, sesterzio; 35-36 d.C.

D/ DIV[O A]VGVSTO [S P] Q R

Scudo entro corona di quercia sorretta da due capricorni; sotto, globo; sullo scudo iscrizione [OB / CIVES / SER].

R/ TI CAESAR DIVI AVG F [AVGVST P M] TR POT XXXVII

Al centro, S C.

BIBLIOGRAFIA: FILIPPINI 2019, p. 72, n. 165. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 98, n. 63; *BMCRE* I, p. 136, nn. 109-112.

NOTE: contromarca NCAPR, in rettangolo incuso, sul rovescio; esemplare ex collezione Classense.

**20.** MNRa, inv n. 6646; g 25,03; mm 34



17



18



19



20



© DRM-ERO, MNRa.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARTOCCINI R. 1931, *Monete repubblicane rinvenute nella darsena di Ravenna*, "FR" 39/3, pp. 177-180.
- BURNETT A., PLOUVIEZ J., TUCKETT T. 1992, *Sutton, Suffolk*, in R. BLAND (ED.), *The Chalfont Hoard and Other Roman Coin Hoards*, *Coin Hoards from Roman Britain* 9, London, pp. 24-31.
- DUNCAN-JONES R. 1994, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge.
- ESTIOT S., AYMAR I. 2002, *Le trésor de Meussia (Jura): 399 monnaies d'argent d'époques républicaine et julio-claudienne*, in *Trésors monétaires*, XX (2001/2002), *Meussia (Jura) et autres trésors de la fin de la République et du début de l'Empire*, Paris, pp. 69-160.
- FILIPPINI E. 2019, *Materiali numismatici di età romana imperiale nel Museo Nazionale di Ravenna. Da Augusto a Domiziano*, Bologna.
- FREI-STOLBA R. 2008, *Livie et aliae. Le culte des divi et leurs prêtresses; le culte des divae*, in F. BERTHOLET, A. BIELMAN SANCHEZ, R. FREI-STOLBA (ÉDS.), *Egypte, Grèce, Rome: les différents visages des femmes antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA, 2002-2006*, Berne, pp. 345-395.
- GARCÍA-BELLIDO M.P. 2003, *La historia de la colonia Lepida-Celsa según sus documentos numismáticos: su ceca imperial*, "AEA" 76, pp. 273-290.
- GARCÍA-BELLIDO M.P. 2006, *Ejército, moneda y política económica*, in M.P. GARCÍA-BELLIDO (ED.), *Los campamentos romanos en Hispania (27 a.C.-192 d.C). El abastecimiento de moneda*, II, Madrid, pp. 673-706.
- GARCÍA-BELLIDO M.P. 2008, *From Imperatores to Imperator: The Beginning of Augustan "Military" Coinage in Hispania (27-15 BC)*, in M.P. GARCÍA-BELLIDO, A. MOSTALAC, A. JIMÉNEZ (EDS.), *Del "imperium" de Pompeyo a la "auctoritas" de Augusto. Homenaje a Michael Grant*, Madrid, pp. 279-294.
- GARIBOLDI A. 2017, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, "Ravenna Studi e Ricerche" 24, pp. 183-247.
- HORSTER M. 2011, *Princeps iuventutis. Concept, realisation, representation*, in S. BENOIST, A. DAGUET-GAGEY, C. HOËT-VAN CAUWENBERGHE (ÉDS.), *Figures d'empire, fragments de mémoire. Pouvoirs et identités dans le monde romain impérial (II<sup>e</sup> s. av. n. è. - VI<sup>e</sup> s. de n. è.)*, Villeneuve d'Ascq, pp. 73-103.
- HURLET F. 1997, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère. De la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Roma.
- KIENAST D, ECK W., HEIL M. 2017<sup>6</sup>, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.
- KRAAY C.M. 1956, *The Behaviour of Early Imperial Countermarks*, in R.A.G. CARSON, C.H.V. SUTHERLAND (EDS.), *Essays in Roman Coinage Presented to Harold Mattingly*, Oxford, pp. 113-136.
- KRAFT K. 1951-1952, *Zur Datierung der römischen Münzmeisterprägung unter Augustus*, "MZ" 46-47, pp. 28-35
- LAFFRANCHI L. 1912, *La monetazione di Augusto*, "RIN" 25, pp. 147-170.
- LAIGNOUX R. 2014, *Frapper monnaie entre 49 et 31 av. J.-C.: les guerres civiles romaines comme laboratoire d'unification monétaire*, in J. DUBOULOZ, S. PITTIA, G. SABATINI (ÉDS.), *L'imperium Romanum en perspective. Les savoirs d'empire dans la République romaine et leur héritage dans l'Europe médiévale et moderne*, Besançon, pp. 147-169.

- LICHOCKA B. 1974, *Justitia sur les monnaies imperiales romaines*, Varsovie.
- MAC DOWALL D.W. 1971, *The Economic Context of the Roman Imperial Countermark NCAPR*, "Acta Numismatica" 1, pp. 83-106.
- MARTINI R. 2001, *Caesar Augustus. Collezione Veronelli di monete di bronzo: catalogo critico. Monetazione dell'epoca tardorepubblicana, emissioni della riforma della zecca di Roma, coniazioni ufficiali occidentali ed orientali, serie provinciali, produzioni paramonetali (falsificazioni coeve, tessere numerali trionfali, numi plumbei, numi interpolati, monete incuse), monete postume a nome del Divus Augustus*, Milano.
- MELLADO RIVERA J.A. 2003, *Principes iuventutis. La imagen monetaria del heredero en la época Julio-Claudia*, Alicante.
- MORELLI A.L. 2005, *L'attributo della patera e il ruolo religioso delle Auguste. La documentazione numismatica*, in R. PERA (CUR.), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, Roma, pp. 177-189.
- MORELLI A.L. 2009, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna.
- PARDINI G. 2009, *Due monete contromarcate NCAPR dallo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino*, "RIN" 110, pp. 233-260.
- SAQUETE CHAMIZO J.C. 2010, *Del mundo militar al mundo civil: los veteranos militares y algunas colonias de Augusto en Hispania*, in J.J. PALAO VICENTE (ED.), *Militares y civiles en la Antigua Roma: dos mundos diferentes dos mundos unidos*, Salamanca, pp. 79-92.
- SAVIO A. 1988, *La coerenza di Caligola nella gestione della moneta*, Firenze.
- SCHMIDT-DICK F. 2002, *Typenatlas der römischen Reichsprägung von Augustus bis Aemilianus, I, Weibliche Darstellungen*, Wien.
- SUSPÈNE A. 2009, *Une monnaie pour un Empire? Approche monétaire de l'Occident romain de la fin de la deuxième guerre punique à la mort de Commode*, in F. HURLET (ÉD.), *Rome et l'Occident (I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.-I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.)*. *Gouverner l'Empire*, Rennes, pp. 229-247.
- SUSPÈNE A. 2014, *Les débuts de l'atelier impérial de Lyon*, in S. ESTIOT, V. DROST, J. DALAISON (ÉDS.), *Autour de l'oeuvre de Pierre Bastien. Monnayage impérial romain – Corpus – Ateliers, Actes de la Table Ronde, 13-14 mai 2013, Lyon*, "RN" 171, pp. 31-44.
- SUTHERLAND C.H.V. 1976, *The Emperor and the Coinage. Julio-Claudian Studies*, London.
- SUTHERLAND C.H.V. 1987, *The "Pontif Maxim" Aurei of Tiberius*, «NAC» 16, pp. 217-227.
- WOOD S.E. 2001<sup>2</sup>, *Imperial Women. A Study in Public Images, 40 B.C.-AD 68*, Leiden-Boston-Köln.
- WOYTEK B.E., BLET-LEMARQUAND M. 2017, *The C. L. CAESARES Denarii RIC I<sup>2</sup> Augustus 208. A Pseudo-Augustan Unsigned Restoration Issue. Corpus, Die Study, Metallurgical Analyses*, "RN" 174, pp. 183-248.

## NOTE

<sup>1</sup> FILIPPINI 2019.

<sup>2</sup> RIC<sup>2</sup> I, pp. 25-26. Se la produzione di monetazione imperiale in oro e in argento da parte della zecca di Emerita (c. 25-23 a.C.), contraddistinta dalla presenza sulle monete del nome di *Publius Carisius, legatus Augusti pro praetore* della *Lusitania*, non manifesta alcun problema, rimane tuttavia incerta, sebbene plau-

sibile, l'attribuzione di coniazioni in metallo prezioso ad altre due officine operative nei territori provinciali della penisola iberica: *uncertain Spanish mints 1 and 2*, individuate in *RIC* rispettivamente con *Colonia Caesaraugusta* (?) (c. 19-18 a.C.) e con *Colonia Patricia (Corduba)* (?) (c. 20-16 a.C.), sulla base di proposte di identificazione già avanzate da Harold Mattingly in *BMCRE I* (pp. cviii-cx), formulate a loro volta sulla scorta di suggestioni contenute in LAFFRANCHI 1912 (pp. 155-156, 159-169). In parte, risulta di avviso diverso GARCÍA-BELLIDO 2003 (pp. 283-284), secondo cui le emissioni imperiali attribuite generalmente a *Caesaraugusta*, databili nel 19-18 a.C. circa, andrebbero invece assegnate alla zecca di *Celsa*, in considerazione del suo ruolo di centro amministrativo della valle media dell'Ebro tra il 36 e il 15 a.C., ossia fino al momento della fondazione della nuova colonia di *Caesaraugusta*.

<sup>3</sup> Cfr. SAQUETE CHAMIZO 2010.

<sup>4</sup> Cfr. GARCÍA-BELLIDO 2008, nello specifico pp. 287-290. In particolare, le emissioni di *Emerita* potrebbero essere state utilizzate parzialmente ancora nel corso delle operazioni belliche per il pagamento delle milizie occupate sui terreni di scontro ai confini tra Galizia e *Lusitania*, mentre le coniazioni di *Caesaraugusta* o, più probabilmente, *Celsa* e di *Corduba* sarebbero state distribuite a conflitto concluso nelle colonie stesse o nelle capitali delle province iberiche (GARCÍA-BELLIDO 2006, p. 693).

<sup>5</sup> SUSPÈNE 2009, pp. 242-243. Per una disamina approfondita della questione relativa al trasferimento della produzione in metallo prezioso dall'atelier di *Lugdunum* alla zecca di Roma, collocabile, a seconda delle proposte, agli inizi del principato di Gaio oppure in connessione con la riforma monetale di Nerone nel 63-64 d.C., vd. SAVIO 1988, pp. 52-74; ESTIOT, AYMAR 2002, pp. 85-88.

<sup>6</sup> Per le diverse ipotesi avanzate in letteratura, cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 32. Per l'inquadramento cronologico delle emissioni prodotte dalla zecca di Roma durante la prima età augustea, in questa sede si adotta la classificazione proposta da Sutherland in *RIC*, basata sulla sequenza dei collegi dei magistrati monetali definita in KRAFT 1951-1952.

<sup>7</sup> A questo proposito, il numero dei componenti del collegio magistratuale deputato alla supervisione della produzione monetale, formato abitualmente da tre membri, fu aumentato di una unità nel 5 e nel 4 a.C., pur rimanendo invariata l'indicazione della carica – espressa tramite l'espressione *III VIR AAAFF* – sulle monete emesse dai *IViri monetales*. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, p. 31; pp. 76-77, nn. 443-464 (5 a.C.: *Apronius, Galus, Messalla, Sisenna*); p. 78, nn. 465-468 (4 a.C.: *P. Betilienus Bassus, C. Naevius Capella, C. Rubellius Blandus, L. Valerius Catullus*).

<sup>8</sup> La coniazione delle monete in bronzo repubblicane subì un arresto sostanziale in epoca sillana. Emissioni sporadiche furono comunque battute nel periodo delle guerre civili, tra gli anni Quaranta e gli anni Trenta del I secolo a.C. Cfr. LAIGNOUX 2014, pp. 159-160.

<sup>9</sup> Per un inquadramento esaustivo delle ipotesi formulate in letteratura circa la cronologia della riforma monetale augustea e la struttura della monetazione divisionale enea della zecca di Roma, con riferimento particolare alle serie tresvirali, si rimanda a MARTINI 2001, pp. 91-132.

<sup>10</sup> Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, pp. 76-77, nn. 443-464, per le emissioni di quadranti battute nel 5 a.C. dai *IViri monetales Apronius, Galus, Messalla* e *Sisenna*, contrassegnate, su ciascuna moneta, dai nomi di tutti e quattro i magistrati, combinati variamente tra dritto e rovescio. La menzione di tutti i membri del collegio magistratuale compare anche su alcune coniazioni di una serie speciale di assi ("Numa Pompilio") firmata dai *IIIviri Cn. Piso, L. Naevius Surdinus, C. Plotius Rufus* (vd. nota successiva).

<sup>11</sup> Costituisce un'eccezione la serie "Numa Pompilio" (testa di Augusto al dritto, testa di Numa Pompilio al rovescio), indubbiamente controversa sotto diversi punti di vista (a partire dall'autenticità effettiva di alcuni pezzi), composta da assi caratterizzati dall'assenza della sigla S C e dalla presenza, sul rovescio delle emissioni del primo gruppo, dei nomi di tutti i magistrati del collegio tresvirale (*Cn. Piso, L. Naevius Surdinus, C. Plotius Rufus*). Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, pp. 71-72, nn. 390-396.

<sup>12</sup> A questo proposito, esulano tuttavia dal criterio dell'uniformità tipologica del dritto delle singole denominazioni gli assi della serie "Numa Pompilio", contrassegnati dalla legenda CAESAR DIVI F AVGVST in luogo delle formule usuali CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST o CAESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT. In un caso, inoltre, una delle emissioni appare contraddistinta dalla testa di Augusto con corona di alloro anziché a capo scoperto. Analogamente, differiscono dallo standard tipologico definito per gli assi le emissioni cosiddette trionfali, battute dal collegio di *P. Lurius Agrippa, M. Maecilius Tullus* e *M. Salvius Otho* (7 a.C.), composte da pezzi di peso variabile e spesso di molto superiore al valore ponderale teorico del nominale, individuate sul dritto dalla testa laureata di Augusto, incoronata da una Vittoria con cornucopia nella sinistra. Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, pp. 71-72, nn. 390-396, per la serie "Numa Pompilio"; *RIC*<sup>2</sup> I, pp. 75-76, nn. 426-426A, 429-430, 433-434 e MARTINI 2001, p. 118, per le emissioni "trionfali".

<sup>13</sup> SUTHERLAND 1976, p. 21; *RIC*<sup>2</sup> I, p. 32. Cfr. anche MARTINI 2001, pp. 96-102, con resoconto e discussione delle diverse proposte di interpretazione dell'occorrenza della sigla S C.

<sup>14</sup> Sulla base dei dati forniti in BARTOCCINI 1931, il rinvenimento monetale del 1929 dalla Darsena ammon-tava inizialmente a 44 unità, individuate più precisamente da 37 pezzi repubblicani, ovvero un denario e un quinario d'argento e 35 bronzi, inquadrabili tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C., e da 7 esemplari pertinenti ad emissioni enee dei *IIIviri monetales* di epoca protoaugustea: un sestertio di *Cn.*

*Piso* e 6 assi, costituiti segnatamente da 3 pezzi battuti da *C. Asinius Gallus*, *C. Plotius Rufus* e *M. Salvius Otho* e da altri 3 non attribuibili con precisione, per via del loro cattivo stato di conservazione. Allo stato attuale, i materiali numismatici provenienti dalla Darsena di Ravenna, collocati all'interno del medagliere del Museo Nazionale, risultano tuttavia riconoscibili solo in parte, a causa di un'alterazione dell'insieme originario, avvenuta in un momento non definibile. A questo proposito, vd. il contributo di Filippini sulla formazione e l'evoluzione della raccolta numismatica in questo stesso volume. Il ritrovamento della Darsena è elencato anche in *RRCH*, pp. 135-136, n. 514 (con asse di *C. Plotius Rufus* individuato erroneamente come dupondio).

<sup>15</sup> GARIBOLDI 2017, pp. 191-192, con nota 25.

<sup>16</sup> WOYTEK, BLET-LEMARQUAND 2017, p. 185.

<sup>17</sup> Cfr. MELLADO RIVERA 2003, in particolare pp. 92-98; HORSTER 2011, pp. 75-81.

<sup>18</sup> *R. gest. divi Aug.* 14.2.

<sup>19</sup> HURLET 1997, p. 121; KIENAST, ECK, HEIL 2017<sup>6</sup>, pp. 67, 68.

<sup>20</sup> Cfr. MELLADO RIVERA 2003, p. 94, nota 116; SUSPÈNE 2014, pp. 40-41; WOYTEK, BLET-LEMARQUAND 2017, pp. 186-187. Appare tuttavia opportuno precisare come la legenda di rovescio contenga anche un ulteriore riferimento cronologico, offerto dall'indicazione COS DESIG per i due giovani principi. In entrambi i casi, la designazione al consolato fu concessa dal senato e dal popolo romano nel medesimo anno del conferimento del titolo di *princeps iuventutis*, ovvero nel 5 a Gaio e nel 2 a.C. a Lucio, con il vincolo sia per l'uno sia per l'altro di assumere effettivamente la carica dopo cinque anni. A questo proposito, un inquadramento più puntuale della produzione del gruppo principale delle emissioni C L CAESARES dovrebbe dunque collocarsi nel range 2-1 a.C., corrispondente all'intervallo di tempo in cui i due *principes iuventutis* furono contestualmente *consules designati*.

<sup>21</sup> *Lyon I*, pp. 106-107, nn. 93, 94; *RIC*<sup>2</sup> I, p. 56, nn. 219, 220.

<sup>22</sup> BURNETT, PLOUVIEZ, TUCKETT 1992, p. 27.

<sup>23</sup> *Lyon I*, p. 48 e pp. 124-128, nn. 143-154.

<sup>24</sup> DUNCAN-JONES 1994, pp. 250-251.

<sup>25</sup> Cfr. SCHMIDT-DICK 2002, pp. 82-86, *s.v. Pax*.

<sup>26</sup> Per una sintesi delle proposte avanzate in merito all'identificazione della figura femminile rappresentata sul rovescio delle emissioni PONTI MAXIM battute a partire dalla fine del principato di Augusto, cfr. SUTHERLAND 1987, pp. 218-219; MORELLI 2009, p. 44, con nota 31. A questo proposito, l'assenza di elementi utili ad un riconoscimento certo e univoco della figura femminile ha dato origine ad una pluralità di ipotesi interpretative, compendiate nella formulazione di LICHOCKA 1974 (pp. 88-89), secondo cui il tipo PONTIF MAXIM sarebbe riconducibile alla raffigurazione di Livia «en tant que Pax, Cérès, Pietas, Vesta, prêtresse».

<sup>27</sup> Cfr. *BNCMER* II, p. 43, n. 37.

<sup>28</sup> Cfr. MORELLI 2005, pp. 182-183. Per l'incarico sacerdotale conferito ufficialmente a Livia in seguito alla *consecratio* e all'istituzione del culto del *divus Augustus*, vd. FREI-STOLBA 2008, pp. 358-365. Sul versante interpretativo, l'identificazione della figura di Livia, di fatto comunque solo congetturabile per le emissioni battute dalla zecca di Roma, appare comprovata in maniera indiscutibile da alcune attestazioni di fabbricazione provinciale. A questo proposito, l'iconografia della figura femminile in trono con patera e scettro, riscontrabile su coniazioni prodotte in diversi atelier delle province occidentali e orientali, si configura infatti come riproposizione puntuale del tipo di rovescio introdotto da Tiberio nelle serie realizzate a Roma. Diversamente da quanto constatato per gli assi di produzione imperiale, privi di riferimenti funzionali all'individuazione dell'immagine rappresentata sul rovescio, i bronzi provinciali risultano contrassegnati talvolta dall'esplicitazione, in forma estesa o abbreviata, della formula onomastica IVLIA AVGVSTA/IOYΛIA ΣΕΒΑΣΤΗ o dalla menzione di appellativi onorifici (come la qualifica di *mater patriae*) riconducibili a Livia. Cfr., ad esempio, *RPC* I, p. 123, n. 341 (*Colonia Caesaraugusta*); p. 209, nn. 849, 850 (*Leptis Magna*); p. 579, n. 3919 (*Cyprus*).

<sup>29</sup> Lo sconvolgimento determinato dalla morte improvvisa di Germanico nel 19 comportò una revisione dell'ordine successorio già programmato da Augusto nel 4 d.C. attraverso la duplice adozione di Tiberio da parte di Augusto e di Germanico da parte di Tiberio. A fronte del vuoto originato dalla scomparsa di Germanico, la svolta fu concretizzata nel 22, allorché Druso Minore, figlio biologico di Tiberio, ottenne la *tribunicia potestas*, assumendo ufficialmente la posizione di erede designato alla successione.

<sup>30</sup> Per una sintesi delle diverse interpretazioni formulate in letteratura circa l'identificazione dei tre busti di *Pietas*, *Iustitia* e *Salus* come con rappresentazioni "celate" di Livia in sembianze divine, cfr. WOOD 2001<sup>2</sup>, p. 109, con nota 120. Il riconoscimento di Livia nelle tre immagini monetali, più controverso in relazione alle figure di *Pietas* e *Iustitia*, caratterizzate entrambe da tratti piuttosto idealizzati, risulterebbe comunque supportato dal riutilizzo dei tipi tiberiani nell'ambito di un gruppo di emissioni di restituzione battute durante il principato di Tito, finalizzato, per il resto, alla celebrazione di alcuni personaggi della *domus giulio-claudia* (Augusto, Tiberio, Druso Minore, Druso Maggiore, Germanico, Agrippa, Agrippina Maggiore,

Claudio) e di Galba (cfr. *RIC*<sup>2</sup> II/1, pp. 224-233, nn. 399-497; in particolare, nn. 405-409, 424-430, per il recupero dei tipi di *Pietas*, *Iustitia* e *Salus*, attribuiti a Livia).

<sup>31</sup> Per la datazione della contromarca NCAPR, cfr. PARDINI 2009, con sintesi del dibattito sviluppato in precedenza dalla critica numismatica circa lo scioglimento e la cronologia del contrassegno.

<sup>32</sup> KRAAY 1956.

<sup>33</sup> MAC DOWALL 1971.

<sup>34</sup> Cfr. *RIC*<sup>2</sup> I, pp. 136-140.

## LE MONETE TARDOIMPERIALI, OSTROGOTE, BIZANTINE E LONGOBARDE\*

In questo capitolo si presenta la parte della collezione numismatica del Museo Nazionale di Ravenna che inizia con Teodosio I (379-395) e si conclude con le produzioni dell'imperatore bizantino Alessio III (1195-1203), un lasso temporale che copre più di 800 anni di storia del territorio ravennate.

Il nucleo è costituito da un totale di 551 monete, 150 esemplari prodotti da Teodosio I fino a Basilisco; una produzione imitativa Vandolica, quattro pezzi di Odoacre; 77 di tutti i re Ostrogoti escluso Teia; 312 esemplari attribuiti a produzioni bizantine, da Anastasio I (491-518) ad Alessio III; quattro monete protoimperiali imitative bizantine; ed infine tre esemplari ascrivibili ai regni Longobardi. A parte cinque monete che sono state rinvenute durante la visione generale dei materiali conservati nel medagliere del Museo Nazionale di Ravenna, tutti gli esemplari sono già stati pubblicati<sup>1</sup>. Nonostante ciò, si è ritenuto opportuno aggiornare il dato numismatico, in particolar modo la bibliografia, che al momento della pubblicazione era orfana di repertori che oggi sono strumenti vitali per l'identificazione dei materiali di questo periodo<sup>2</sup>. Nonostante questi aggiornamenti, la ricerca numismatica è comunque una materia in continuo sviluppo e, come vedremo di seguito, sono molte le emissioni che sono comunque oggetto di discussione, revisione e aggiornamento, particolarmente grazie all'utilizzo dei dati provenienti da fonti archeologiche, e dell'uso di piattaforme geomatiche che permettono di espandere la ricerca e l'interpretazione non solo del dato numismatico, ma anche dei modelli di produzione, distribuzione e circolazione della moneta.

La formazione della collezione museale è discussa, in questo volume, dagli articoli di Filippini e di Novara, nei quali viene presentata una ricerca archivistica puntuale che permette di riconoscere l'origine di alcuni dei pezzi acquisiti, scambiati, donati, oltre a sequestri che ne hanno arricchito, negli anni, la varietà e qualità. Fra i vari lasciti o acquisizioni, sono particolarmente importanti, per questo periodo, il sequestro di Massenzatica (Ferrara)<sup>3</sup>, oppure l'acquisizione della collezione Zavona<sup>4</sup>. A queste monete di aggiungono i rinvenimenti di provenienza archeologica dagli scavi della Basilica di Sant'Apollinare in Classe (1976) e di Santa Croce a Ravenna (1973). Non sono incluse, in questa pubblicazione, le monete di piccolo taglio esposte in una delle vetrine del Museo, studiate in precedenza da Morelli<sup>5</sup>, e gli esemplari rimasti in possesso della Biblioteca Classense di Ravenna<sup>6</sup>.

### **1. *Monete tardoimperiali***

Il nucleo attribuibile al tardo impero inizia con una moneta di Teodosio I, e si conclude con Balisco (475-476), ma senza soluzione di continuità diacronica, in quanto non sono stati raccolti esemplari di tutti gli imperatori regnanti in questo periodo, non solo gli imperatori considerati "minori" o che hanno regnato per periodi brevi, ma anche quelli più importanti, per esempio Zenone.

Complessivamente, il nucleo di questo primo periodo include produzioni sia occidentali che orientali ed è composto da 33 monete in oro (tredici attribuibili ad Onorio), sei in argento e 111 in lega di rame. Le zecche di provenienza sono Roma con 32 pezzi, seguita da Ravenna con 19 esemplari, un numero importante, quasi certamente limitato dal fatto che zecca ravennate si attivò solo a partire dal 408. La zecca di Costantinopoli è presente con 16 pezzi che, come nel caso di Roma, sono distribuiti durante tutto l'arco temporale.

Il gruppo monetale più cospicuo è quello di Onorio (384-423), seguito da Teodosio I e Arcadio (383-408), un dato che ben rispecchia la circolazione ravennate del periodo e che contiene un numero importante di monete di provenienza archeologica, sia come prodotto di sequestro (per esempio i 15 pezzi in oro di Massenzatica, *infra*), sia dagli scavi succitati, 41 pezzi, tutti in lega di rame, che includono tre esemplari di *Salus reipublicae* di Teodosio, tre pezzi di Magno Massimo (383-388), del tipo *Spes Romanorum*, con *castrum*, un *Virtus exerciti* di Onorio e *VOT X/XX* di Arcadio, oltre ad un *Gloria Romanorum* con tre imperatori, non attribuibile ad una autorità specifica. Il resto degli esemplari sono tutti *Gloria Romanorum* del tipo RIC X,1355 rinvenuto piuttosto comunemente nel ravennate<sup>7</sup>.

Le produzioni di questo periodo sono eredi della riforma effettuata da Costantino I (306-337) e in seguito da Valentiniano I (364-375), un sistema trimetallico, basato sul solido e le sue frazioni (il semisse e il tremisse, introdotto nel decennio del 380), con produzioni in argento (miliarensi, silique e frazioni), ed infine le emissioni in bronzo con tondelli che diminuiscono di diametro fino a misurare circa 10 mm<sup>8</sup>.

È con la riforma di Valentiniano I, nel 368, che l'oro e l'argento vengono validati dallo stato attraverso l'imposizione di segni di zecca, CON(*stantinopolis*) OB(*ryziacum*) (oppure *obryzium*, oro puro) e PS (*pusulatum*, argento puro) a conferma della purezza della lega.

Nella parte occidentale dell'impero, Onorio produsse una grossa quantità di monetazione in oro, che cominciò a scarseggiare già a partire da Valentiniano III (425-455) fino alla caduta dell'impero, con l'eccezione di Antemio (467-472), del quale si registra un singolo pezzo (*Imperi* 1983, n. 86), un calo che si osserva anche nel nucleo del Museo Nazionale di Ravenna. Per quello che riguarda le produzioni dell'Impero di Oriente, queste sono in generale molto più abbondanti, anche se il dato non è riflesso nella collezione, che conta un totale di 16 pezzi, otto dei quali sono prodotti da Teodosio II (402-450).

Una delle caratteristiche della monetazione di questo periodo, riguarda la produzione di ritratti dell'autorità emittente che diventano "idealizzanti" e non ne rappresentano più la fisionomia esatta, ma privilegiano simbologie, spesso cristiane, che caratterizzano la natura "divina" dell'imperatore; ciò è interpretabile nella nuova legenda sul dritto, che muta il titolo IMP(*erator*) con D(*ominus*) N(*oster*), in una iconografia che lo vede anche incoronato dalla *manus Dei*, una caratteristica visibile in particolare nelle produzioni delle auguste (*Imperi* 1983, nn. 62, 69, 70).

La monetazione in argento viene prodotta, con miliarensi e silique in grosse quantità fino al 395, ma si registra un declino già a partire dal 402<sup>9</sup>. Nella collezione ravennate sono presenti solo sei monete in argento di questo periodo, due silique degli "usurpatori", Magno Massimo e Flavio Vittore (383-388), tre prodotte sotto Onorio e una di Valentiniano III (425-455), tutte di zecche occidentali (Ravenna, Roma, Milano e Arelate) e di tipologia simile, con una Vittoria seduta e leggende *Virtus Romanorum* oppure *Vrbs Roma*, un modello che verrà imitato anche dai Vandali<sup>10</sup>. I rinvenimenti dei due usurpatori, in particolare le produzioni in bronzo, sono comuni nel territorio di Ravenna e nell'Italia nord-orientale, come confermato non solo dai reperti preservati nel museo, ma anche dai rinvenimenti di Classe 2001-2010, oppure di Salto del Lupo (FE), Trento e Brescia<sup>11</sup>.

Per la monetazione in bronzo, ammontante complessivamente a 111 pezzi, si registra una maggioranza di emissioni di Teodosio I (26 exx.) e dei suoi due figli, Onorio (47 exx.) e Arcadio (17 exx.), con un totale di 90 monete, che rappresentano più dell'80% delle presenze di questo periodo. Il gruppo in bronzo è formato da dieci pezzi di modulo ampio, cosiddetti AE2, di Teodosio I, Magno Massimo ed Elia Flaccilla (356-386), a cui seguono 61 esemplari con modulo ridotto, AE3, e infine 40 del modulo minore, AE4, caratteristici per essere prodotti su tondelli irregolari, di manifattura pessima<sup>12</sup>.

La maggior parte degli AE3 sono produzioni di *Gloria Romanorum* del tipo con l'imperatore al centro, il quale sopprime un "nemico" con la mano destra, mentre estende la sinistra su un altro "nemico" supplicante (*Imperi* 1983, n. 39), una tipologia che Kent suggerisce sia creata in riferimento al verso dell'*Eneide* 6.853: *parcere subiectis et debellare superbos (risparmia i sudditi e sconfiggi i superbi)*<sup>13</sup>. Le zecche di produzione per questo tipo sono Roma e Aquileia, e una zecca che conia con il segno di esergo SM, normalmente identificata con Siscia<sup>14</sup>. Nel 1992, Grierson e Mays osservavano che il segno di zecca SM, sciolto con *Sacra Moneta* nella monetazione in oro, è rinvenuto in alcune rare emissioni di questo tipo<sup>15</sup>. Nella loro analisi, gli studiosi suggerivano una produzione ravennate, che Kent ritiene errata,

un'ipotesi avvallata dal suo punto di vista, in quanto egli riporta solo di esemplari rinvenuti nelle collezioni della ex Jugoslavia, ma non quelli tra l'altro già conosciuti, di Ravenna. In questo caso, come con altri tipi che si discuteranno di seguito, il dato archeologico proveniente dagli scavi 2001-2010 di Classe riporta un numero piuttosto importante, 62 pezzi in totale, uno dei quali mostra il segno di zecca SM<sup>16</sup>. Se si aggiungono a questi esemplari quelli degli scavi di Classe precedenti, di Villa Clelia, Imola e altri nel nord-est dell'Adriatico<sup>17</sup>, si osserva che l'affermazione di Kent potrebbe o dovrebbe essere quantomeno rivalutata.

Al contrario di quanto attestato dal dato archeologico del territorio ravennate<sup>18</sup>, il numero di monete di Valentiniano III depositato nel Museo Nazionale di Ravenna è scarso, con solo quattro pezzi: due solidi, un tremisse e una siliqua. I due solidi, un esemplare di Ravenna e uno di Roma, fanno eco alle produzioni precedenti, con imperatore che calpesta un serpente con testa umana. La completa assenza di materiale di scavo o in lega di rame di questo imperatore potrebbe essere legata sia allo scarso interesse collezionistico per quello che riguarda le emissioni considerate minori di Valentiniano III, oppure anche alla pratica di liberarsi e persino non raccogliere monete di piccolo taglio negli scavi archeologici, in quanto spesso molto degradate e scarsamente leggibili.

Dopo la morte di Valentiniano III, la produzione monetale in bronzo comincia a scarseggiare, ma si riscontrano comunque due esemplari in bronzo di Maggioriano (457-461), con Vittoria sul rovescio, ed infine due monete in oro di Basilisco (475-476), prodotte a Milano, che chiudono il nucleo del periodo tardoimperiale.

Per la campionatura proposta in questa sede sono state selezionate cinque monete, a partire da un *solido* a nome di Teodosio<sup>19</sup> (cat. 1). Questo pezzo mostra, sul dritto, il busto dell'imperatore, mentre sul rovescio si osserva una tipologia abbastanza distinta, con i due imperatori, Teodosio I e Valentiniano II (375-392), ambedue nimbatì, seduti su trono, frontali, mentre reggono insieme un globo al centro; Valentiniano II tiene mappa nella mano sinistra. Alle loro spalle, si colloca una Vittoria, e sotto un ramo di palma. Poiché il segno di zecca è semplicemente COM e i ritratti sono molto simili, non risulta semplice discernere tra le produzioni milanesi e quelle di Aquileia. Nonostante questo, il pezzo è attribuito a Milano, data la costante presenza della corte nella città<sup>20</sup>.

Seguono le produzioni di Onorio della zecca di Ravenna, con un esemplare (cat. 2) (*fig. 1*) che mostra sul dritto l'imperatore con una leggera barba perché in lutto per il fratello, un elemento che permette di datare l'emissione a dopo il 408; sul rovescio si trova l'imperatore stante, il quale calpesta un leone con il piede. Dato il ritratto in veste di guerriero registrato su ambedue i lati, una rappresentazione non tipica per Onorio, Kent considera che questa tipologia sia stata creata in risposta alla minaccia apportata da Costantino III (407-411)<sup>21</sup>. Il secondo esemplare (cat. 3) mostra sul rovescio l'imperatore che sopprime un nemico, quest'ultimo rivolto verso l'imperatore stesso, che lo calpesta con il piede.

Abbiamo infine le Auguste, presenti con un totale di 7 pezzi (tre in bronzo e quattro in oro) attribuiti a Elia Flaccilla (369-386), Elia Eudossia (395-404, con una rara emissione di Siscia), Grata Onoria (417-455) e Galla Placidia (421-450). Sette esemplari sono un numero esiguo rispetto al gruppo di questo periodo, forse ad indicare uno scarso interesse da parte dei monaci e dei collezionisti ad accumulare monete delle Auguste. I due esemplari di Galla Placidia rappresentati nel catalogo sono della stessa tipologia, ove l'imperatrice è resa, sul dritto, con tutti gli attributi imperiali, il diadema perlato che incorona una ricca capigliatura, la collana, orecchini, ma anche il *paludamentum*, il mantello imperiale. Come evidenziato in precedenza, l'imperatrice è coronata e legittimata dalla *manus Dei*, visibile nella parte alta della moneta. Sul rovescio si osservano una Vittoria stante con croce e chiari segni di zecca che riportano la produzione a Ravenna. Le monete rappresentate sono una riferibile con certezza al gruzzolo di Massenzatica (cat. 4), mentre la seconda (cat. 5) è dello stesso conio di una moneta rinvenuta nel gruzzolo di Åby in Svezia<sup>22</sup>.

## 2. Moneta pseudo-imperiale (produzione visigota)

La moneta in questione (cat. 6) (*fig. 2*) viene separata dal gruppo imperiale, poiché risulta un'imitazione barbarica, classificata dal Kent nel gruppo di *non imperial coinages* attribuibile ai Visigoti. Secondo lo studioso, l'unico che sembra osservare questa caratteristica,

la monetazione di questo tipo è attribuibile a produzioni imitative o pseudo-imperiali, che mostrerebbero attributi come un viso molto allungato, la piegatura del drappeggio leggermente diversa, la lettera G che diventa a tutti gli effetti una lettera C nella legenda e COMOB in esergo, caratteristico delle zecche occidentali<sup>23</sup>.



Fig. 1 – MNRa, inv. n. 2189. Solido di Onorio, zecca di Ravenna (cat. 2). © DRM-ERO, MNRa.

Fig. 2 – MNRa, inv. n. 2193. Monetazione pseudo-imperiale visigota. Solido di Onorio, con sigla della zecca di Ravenna (cat. 6). © DRM-ERO, MNRa.

Fig. 3 – MNRa, inv. n. 2675. ½ siliqua di Odoacre a nome di Zenone, zecca di Milano (cat. 8). © DRM-ERO, MNRa.

A parte l'incertezza del drappeggio, tutte queste caratteristiche sono presenti in questa moneta e si ritiene opportuno riattribuirla secondo la classificazione del Kent.



FIG. 4 – MNRa, inv. n. 2376. ¼ di siliqua di Vitige, zecca di Ravenna. © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 5 – MNRa, inv. n. 2365. 10/15 nummi di Atalarico, zecca di Ravenna. © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 6 – MNRa, inv. n. 2372. Follis di Teodato, zecca di Roma (dritto) (cat. 18). © DRM-ERO, MNRa.

### 3. Monete di Odoacre (476-493)

Nel 476, Odoacre, capo delle truppe federate a seguito di Giulio Nepote, depose l'usurpatore Romolo Augustolo al potere da meno di un anno, un atto che viene identificato come il momento della caduta dell'impero romano di occidente. Con Giulio Nepote in esilio, Odoacre venne proclamato *Rex* dalle sue truppe. Nonostante il fatto che il *Rex* non sembra abbia mai utilizzato le insegne imperiali, la sua ascesa al potere allarmò l'imperatore d'oriente Zenone, tanto da inviare Teoderico, re dei Goti, a contrastarlo<sup>24</sup>. Durante i pochi anni del suo regno, Odoacre emise monetazione a nome di Giulio Nepote e poi di Zenone, con produzioni legate inizialmente alle zecche di Milano e Roma e solo in seguito a Ravenna<sup>25</sup>.

La produzione di Odoacre è presente nella collezione del Museo Nazionale di Ravenna con 4 esemplari, 3 in oro (un solido, un semisse e un tremisse) e una ½ siliqua in argento.

Il solido (cat. 7) mantiene sul dritto la titolatura a Zenone e la tipologia delle sue produzioni, la Vittoria con lunga croce gemmata, di buona qualità, tanto che diventa difficile riuscire a distinguere tra le produzioni imperiali e quelle non ufficiali. Il segno di zecca in esergo è COMOB, che è riferibile a zecche occidentali e più tardi mantenuto sulle emissioni ostrogote. Nel semisse abbiamo, sul dritto, un busto di profilo, e, sul lato opposto, un Cristogramma, ma rovesciato: in questo caso il segno di zecca è ICONOI, quindi non conforme al CONOB della zecca di Costantinopoli. Per il tremisse si osserva, oltre al busto di profilo sul dritto, una croce centrale in corona di alloro sul rovescio, con lo stesso segno di zecca del solido, con quella che viene definita una produzione tipica di Milano, date le foglie appuntite. In generale, la datazione delle produzioni di Odoacre si ascrive al 480 e 491 e Grierson sostiene che tutte le produzioni italiane di questo periodo sono attribuibili a Odoacre. Ciononostante, Arslan sostiene che anche Teoderico abbia coniato moneta nel nome di Zenone dopo il 491, ma che sia tuttora impossibile discernere fra le due autorità<sup>26</sup>.

Mentre non vi è pieno accordo, da parte degli studiosi, riguardo la monetazione in oro, alcune produzioni in argento sono attribuibili a Odoacre con più certezza. Il pezzo conservato a Ravenna (cat. 8) (*fig. 3*) si classifica con Kent e Grierson, i quali descrivono il rovescio con un'aquila stante a destra, con ali spiegate, la testa rivolta a sinistra, con una croce in alto tra le due punte delle ali, e stante su un oggetto indefinibile, forse una prua, che però non è mai resa con precisione. Grierson suggerisce che questa sia un'immagine militare, poiché corrisponde alla forma delle aquile che si trovavano in cima agli scettri consolari<sup>27</sup>.

Infine, non si registrano pezzi di Odoacre in bronzo, che sono invece rinvenuti presso l'area archeologica di Classe, a seguito degli scavi del 2001-2010<sup>28</sup>.

### 4. Monete del regno ostrogoto

La monetazione degli Ostrogoti è presente con un gruppo di 77 esemplari; di questi, cinque sono in oro, dieci in argento e 62 in bronzo, che rappresentano tutti i regnanti a partire da Teoderico (475-526) fino a Baduela (541-552). Le zecche di produzione sono Roma, Ravenna, Milano e Ticino, queste ultime presenti con un esemplare ognuna, ¼ di siliqua di Teoderico e una ½ siliqua di Baduela.

La monetazione di questo periodo è stata oggetto di studio per lungo tempo, principalmente su basi stilistiche<sup>29</sup> che si sono affermate a partire alle prime osservazioni di Friedländer (1844), Wroth (*BMC Vandals*), Kraus (1928), poi Kent (1981) e Hahn (*MIB I*)<sup>30</sup>. Gli studi di quest'ultimo, in particolare, hanno portato ad una più chiara suddivisione delle produzioni monetali, che ha gettato le basi per molti studi successivi e che godono di una vasta bibliografia<sup>31</sup>. Malgrado ciò, esistono ancora delle lacune importanti nella comprensione delle emissioni di questa popolazione, che trovano in Arslan lo studioso più impegnato e particolarmente dedicato nell'includere, nella sua ricerca, i materiali di provenienza archeologica.

La monetazione ostrogota del Museo Nazionale di Ravenna, catalogata nel 1983, è stata aggiornata, per questo articolo, utilizzando il volume di Metlich (*COI*), una scelta che deriva dal fatto che la pubblicazione comprende una varietà di emissioni quasi completa,

redatta grazie alla raccolta di materiali appartenenti a moltissime collezioni museali. Ciononostante, si terranno in considerazione le pubblicazioni più recenti di Arslan<sup>32</sup>, dove si riscontra il disaccordo con il ricercatore austriaco, ma anche una lettura più completa da parte dello studioso italiano, il quale tiene in conto non solo il dato archeologico, ma anche lo studio dei conii e la distribuzione sul territorio.

I problemi creati dalla circolazione di moneta di scarso valore della fine di V secolo portarono a riforme monetali in varie aree del Mediterraneo, messe in atto, quasi contemporaneamente, da Ostrogoti, Vandali, Odoacre e dall'impero romano d'oriente<sup>33</sup>. Al momento della presa del potere a Ravenna, Teoderico, cresciuto presso la corte costantinopolitana, mette in atto una riforma che vede la produzione di un sistema trimetallico, con denominazioni che rispecchiano quelle di Odoacre e dell'impero romano d'oriente. Le emissioni in oro sono datate dalla legenda del dritto, in cui compare l'autorità "delegante", l'imperatore bizantino in carica, oltre a quella "delegata", il re ostrogoto. Fa eccezione Baduela, il quale batte moneta, anacronisticamente, con il nome di Anastasio, l'autorità che legittimò il potere dei re dei Goti sul territorio italiano, invece di Giustiniano I, suo contemporaneo<sup>34</sup>.

Le produzioni in oro degli ostrogoti furono emesse in tre denominazioni: solido, semisse e tremisse durante il regno di Teoderico; il semisse viene presto dismesso privilegiando produzioni di tremissi<sup>35</sup>. Dei tre esemplari in oro che appartengono a Teoderico, abbiamo due tremissi e un solido, prodotti a Roma. Il tremisse, emesso a nome di Anastasio (cat. 9), è databile al 497-498 e illustra un tipo con Vittoria in movimento a destra, con corona e globo crucigero, una tipologia che verrà imitata e riprodotta anche in maniera spesso cruda e imprecisa, da altre popolazioni, per esempio i Longobardi.

Il solido (*Imperi* 1983, n. 304) è prodotto a nome di Giustino e mantiene la tipologia già vista per gli imperatori romani e bizantini, con Vittoria stante che regge una lunga croce. Il segno di zecca COMOB, riscontrabile su entrambe le emissioni, è riferibile a zecche italiane e, in particolare, a Ravenna<sup>36</sup>.

I due esemplari rimanenti sono un solido e un tremisse, che mantengono le stesse tipologie dei precedenti, ma sono emessi a nome di Giustiniano. Queste produzioni non sono attribuibili con certezza a un re specifico, a causa del regno prolungato di Giustiniano I, che copre tutto l'arco temporale dei successori di Teoderico (cat. 17).

Le emissioni in argento, coniate con i tagli di  $\frac{1}{2}$  siliqua e  $\frac{1}{4}$  di siliqua<sup>37</sup>, sono anch'esse prodotte a nome dell'imperatore bizantino. Sul rovescio si colloca, inizialmente, un cristogramma oppure una stella a sei punte per la zecca di Ravenna e la Vittoria in movimento a destra per Milano. Già a partire da Teoderico, si testimonia un processo di "gotizzazione", con un cambiamento stilistico visibile in particolare sul dritto della moneta. Allo stesso tempo, si osserva l'inserimento del monogramma del re ostrogoto, seguito dalla tipologia con il nome del re scritto su più righe, produzioni che si ritengono essere state principalmente utilizzate per gli scambi commerciali locali<sup>38</sup>. Questo nuovo tipo viene interpretato come frutto di una manifestazione del desiderio di affermazione politica, con cui si vuole legittimare la posizione istituzionale assunta dagli Ostrogoti nell'ambito della penisola italiana.

La collezione del Museo Nazionale di Ravenna comprende 10 esemplari in argento: 4 pezzi del valore di  $\frac{1}{2}$  siliqua e 6 corrispondenti a  $\frac{1}{4}$  di siliqua. Quattro esemplari sono emessi da Teoderico a nome di Anastasio, uno con stella in corona di alloro (*Imperi* 1983, n. 302), tre con altrettanti tipi di monogramma diversi (*Imperi* 1983, nn. 303, 305-306) e il quarto con un monogramma che è circondato dalla legenda IMVICTA ROMA (*Imperi* 1983, n. 307).

Sono registrati, inoltre, 4 esemplari a nome di Giustiniano, 2 di Atalarico (cat. 13) e 2 di Vitige. Nel primo caso abbiamo un monogramma, oltre ad un esemplare con la legenda su quattro righe, che si conclude con REX. Per Vitige abbiamo tipologie simili, ma il monogramma, in questo caso, è quello di Teoderico (*fig. 4*), una scelta che sembra volere legittimare il suo dritto al titolo e il legame con la famiglia reale degli Amali, alla quale apparteneva solamente attraverso il matrimonio con Matasunta, la nipote di Teoderico<sup>39</sup>. In maniera simile, l'esemplare di Baduela mantiene la legenda al rovescio su quattro righe, mentre sul dritto si riscontra il chiaro riferimento ad Anastasio (*Imperi* 1983, n. 335), l'imperatore che aveva legittimato il potere degli Ostrogoti in Italia.

Per quello che riguarda il bronzo, Teoderico emise monetazione con le stesse denominazioni bizantine di 40, 20, 10 e 5 *nummi*, 2 ½ *nummi* o *minimi*. Si registrano inoltre due frazioni identificate da Arslan con valore di 15 *nummi* e una moneta da 3 *nummi*<sup>40</sup>, riferibili a quelle che Metlich ed Hahn considerano frazioni di 10 *nummi* e 2 ½ *nummi*<sup>41</sup>. Alcune delle produzioni di piccolo modulo sono facilmente attribuibili ad un'autorità specifica, data la legenda dell'imperatore contemporaneo sul dritto e un monogramma del re ostrogoto sul rovescio, ma sono assenti nella collezione del Museo Nazionale di Ravenna.

Una tipologia comune prodotta a partire da Atalarico è attestata da esemplari con la personificazione di Roma e legenda INVICTA ROMA sul dritto e con legenda su quattro righe al rovescio (*fig. 5*). Queste monete sono identificate in denominazioni di 10 *nummi*, un valore giustificato, in passato, dalla presenza della lettera X collocata sul rovescio, a chiusura della corona di alloro. Arslan, al contrario, suggerisce che la lettera sia semplicemente il nodo della ghirlanda, e che il valore effettivo sia di 15 *nummi*, non 10 come ritenuto in passato<sup>42</sup>. Questa valutazione è giustificata dall'incremento di peso registrato per questi tipi rispetto ad altre produzioni del valore di 10 *nummi* e che ne negano la fiduciarità<sup>43</sup>. Le monete sono infatti coniate con un valore intrinseco che corrispondeva al peso della moneta e il cui rapporto di scambio con altri metalli era garantito dallo stato<sup>44</sup>.

Si riferiscono a questa tipologia 6 pezzi di Atalarico (*Imperi* 1983, n. 327), 3 di Teodato (*Imperi* 1983, n. 331) e 5 di Vitige (*Imperi* 1983, n. 334). Sono inoltre attribuibili ad Atalarico anche altri 2 esemplari del valore di 10 e 5 *nummi* (*Imperi* 1983, nn. 328-329). Questi ultimi presentano lo stesso dritto delle monete precedenti, mentre sul rovescio si trovano rispettivamente un soldato stante (e segno di valore X nel campo) nei 10 *nummi* e il numerale V sui 5 *nummi*.

Risulta inoltre documentata una moneta del valore di 40 *nummi* (cat. 18) (*fig. 6*) a nome di Teodato, con caratteristiche sul dritto che appaiono prettamente "ostrogote": il ritratto del re con l'elmo tipico, lo *Spangenhelm*, capelli e baffi lunghi, mentre sul rovescio compare una Vittoria che avanza a destra, con ramo di palma e ghirlanda, stante su prua.

Infine, le emissioni che sono state classificate per lungo tempo come "anonime" e sulle quali si è svolto un acceso dibattito senza ottenere una soluzione finale accettata a pieno dagli specialisti. La disciplina soffre infatti di divergenze su diversi aspetti, a partire dal riconoscimento dell'autorità emittente e quindi dalla determinazione della data di emissione fino all'individuazione delle zecche di produzione. Nella collezione numismatica del Museo Nazionale di Ravenna questo gruppo registra un totale di 32 pezzi: 7 del valore di 40 *nummi*, altrettanti per il taglio da 20 *nummi*, 17 del valore di 10 *nummi*, e un pentanummo.

I due gruppi principali sono identificati da Stahl come serie II e III<sup>45</sup>, ambedue con denominazioni da 40 e 20 *nummi*, che mostrano sul dritto una figura di Roma con elmo e la legenda IMVICTA ROMA. Al rovescio la serie II presenta la lupa che allatta Romolo e Remo sia sulle monete da 40 *nummi* (cat. 14) sia sui pezzi da 20 *nummi* (cat. 16), mentre la serie III reca un'aquila sui 40 *nummi* (cat. 10) e due "avvoltoi" sui 20 *nummi* (cat. 15).

Abbiamo anche un'altra serie, IV, nella quale si colloca, sul dritto, la personificazione di Ravenna con la legenda RAVENNA FELIX, mentre sul rovescio compaiono due tipi per i 10 *nummi*, ovvero il monogramma di Ravenna semplice (cat. 11) o con croce sopra (cat. 12), oppure un'aquila tra due stelle (*Imperi* 1983, n. 322) (*fig. 7*) e una Vittoria tra R V nei 5 *nummi* (*Imperi* 1983, n. 317) (*fig. 8*).

Come già dichiarato in precedenza, le produzioni "anonime" sono ancora oggetto di dibattito e l'evidenza dei materiali conservati nel Museo Nazionale di Ravenna, in aggiunta al dato archeologico proveniente dal territorio, ad esempio dagli scavi di Classe 2001-2010, può assistere nell'interpretazione di queste emissioni, un lavoro già in atto da parte di Arslan e che si spera possa portare a una soluzione accettata dagli studiosi di queste produzioni.



FIG. 7 – MNRa, inv. n. 2355. 10 *nummi Ravenna Felix*, zecca di Ravenna. © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 8 – MNRa, inv. n. 2357. 5 *nummi Ravenna Felix*, zecca di Ravenna. © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 9 – MNRa, inv. n. 2267.  $\frac{1}{4}$  di *siliqua* di Giustiniano I, zecca di Roma. © DRM-ERO, MNRa.

## 5. Monete bizantine

Il nucleo bizantino del Museo Nazionale di Ravenna consiste di 314 monete con un arco temporale che parte da Anastasio I fino ad Alessio III Angelo. 232 pezzi, ovvero circa i tre quarti, sono in bronzo (132 *folles*, 57 ½ *folles*, 31 ¼ *folles*, 9 ⅛ *folles* e un esemplare di 6 *nummi* da Alessandria). Si registrano inoltre 59 esemplari in oro (32 solidi, 4 semissi, 14 tremissi, 6 *hystamina*, un *tetarteron*, 2 *hyperpyra*), 18 pezzi in argento (5 ½ *siliques*, 6 ¼ di *siliqua*, 3 esagrammi, 3 *miliaresia*), 2 monete in elettro e 3 in biglione (queste ultime tutte *trachea*).

Sono rappresentate, in continuità di presenza, principalmente le dinastie del periodo iniziale, da Anastasio I fino a Filippico Bardane (717-713), con un totale di 248 pezzi, circa il 79% del gruppo. Seguono 12 monete della dinastia isaurica, 3 della dinastia amoriana e 19 della dinastia macedone. Si osserva, a questo punto, una lacuna di circa 30 anni, seguita da un nuovo periodo di presenze, con le dinastie dei Ducas e dei Comneni, con 20 esemplari, oltre a 7 *folles* anonimi. Abbiamo infine 2 pezzi della dinastia degli Angeli, con Isacco II (1185-1195) e Alessio III, con l'esemplare più recente del gruppo datato a quest'ultimo.

L'imperatore più rappresentato è Giustiniano I (527-565), con 78 pezzi, il 24% di tutto il periodo, seguito da Eraclio (610-641) con 48 monete, il 15% del totale. Solo 30 esemplari sono rinvenuti con certezza dagli scavi archeologici, distribuiti in maniera quasi uniforme da Giustiniano I a Costantino V.

La collezione verrà qui di seguito discussa come entità unica. Tuttavia, come già menzionato in precedenza, non si può tralasciare il fatto che parte della collezione camaldolese originale sia ancora depositata presso la Biblioteca Classense di Ravenna, nella quale si conservano 174 esemplari databili a questo periodo<sup>46</sup>. L'analisi condotta sul gruppo della Classense ci permette di osservare che al passaggio di consegne dalla Biblioteca al nuovo Museo Nazionale, costituito nel 1885, sarebbero stati trattenuti i cosiddetti 'doppioni', anche se si osserva, con certezza, che non tutti i tipi sono stati trasferiti dalla Biblioteca Classense al Museo Nazionale<sup>47</sup>. La prova del passaggio dei materiali tra le due istituzioni trova, tra gli altri, un riscontro preciso in un esemplare di Giustiniano prodotto a Ravenna (*Imperi* 1983, n. 99), precedentemente appartenente alla collezione Zavona<sup>48</sup>.

Nonostante l'origine delle monete della collezione non sia certa, alcuni fattori come la presenza della zecca bizantina in città, l'interesse rivolto alle produzioni locali da parte dei monaci e dei collezionisti, oltre alla scarsa evidenza di scambi di questo tipo, rende verosimile il carattere locale dei rinvenimenti. Infatti, nonostante la zecca interrompa le produzioni bizantine nel 751, l'apporto della zecca di Ravenna si conta con 123 pezzi, il 40% del totale, seguito da Costantinopoli con 90 pezzi, corrispondenti al 28%. La zecca di Roma è rappresentata con 28 esemplari (circa il 9%). Per quello che riguarda il resto delle zecche orientali, sono registrate un totale di 16 monete, che si datano principalmente alle produzioni di VI secolo. Al contrario, Costantinopoli è rappresentata in tutti i periodi e ben 49 esemplari di questa zecca sono prodotti dopo Costantino V (741-755), l'ultimo imperatore che regnò sulla città.

Convenzionalmente, la linea di demarcazione che crea un limite ben definito per quella che si identifica come monetazione bizantina è creata dalla riforma di Anastasio I, datata al 498 circa. Tale riforma, messa in atto a seguito delle forti svalutazioni e dell'impoverimento del circolante durante la seconda metà del V secolo, produce moneta che si differenzia chiaramente dalle produzioni romano-imperiali precedenti. Come già osservato per Odoacre e per gli Ostrogoti, Anastasio introduce un sistema trimetallico in oro, argento e bronzo, fondato sul sistema duodecimale e che mantiene il solido, affiancato da altri due tagli, il semisse e il tremisse, (equivalenti rispettivamente alla metà e a un terzo del solido) alla base del sistema di scambi. All'oro si aggiungono le emissioni in argento di *miliaresia* e *siliques*, oltre al bronzo, con il *folles* e le sue frazioni<sup>49</sup>.

Nonostante la riconquista dell'Italia e Ravenna sia stata messa in atto da Giustiniano I nel 540, il gruppo monetale bizantino si apre con Anastasio I (documentato complessivamente da 2 esemplari in oro e da 2 in bronzo), con un solido (cat. 19), prodotto a Costantinopoli, che mantiene la tipologia già introdotta da Teodosio I a partire dal 397. La moneta mostra sul dritto un busto frontale, ma con viso a tre quarti, con indumenti militari, elmo e corazza, con una lancia che viene appoggiata sulla spalla destra e uno scudo che rappresenta un cavaliere che abbatte un nemico. Sul rovescio si osserva una Vittoria alata, stante a destra, che tiene una lunga croce nel campo, introdotta invece da Teodosio II nel 422<sup>50</sup>. La presenza di una legenda "accorciata", che muta l'abbreviazione PERP in PP, daterebbe il tipo prima della riforma<sup>51</sup>.

La monetazione in bronzo prodotta a seguito della riforma di Anastasio è facilmente distinguibile dalle emissioni precedenti, poiché viene inserito, sul rovescio della moneta, il suo valore di scambio, indicato attraverso numerali greci, caratteristica che rappresenta la linea di demarcazione della monetazione identificata come bizantina<sup>52</sup>. Si produssero, quindi, nominali del valore di 40 *nummi*, i *folles*, rappresentati dalla lettera greca M, e due frazioni, da 20 *nummi*, ovvero il  $\frac{1}{2}$  *follis*, rappresentato dalla lettera K, e il *decanummo* o  $\frac{1}{4}$  di *follis*, rappresentato con la lettera I. La frazione minore, il pentanummo, corrispondente a  $\frac{1}{8}$  di *follis*, rappresentato dalla lettera C, verrà inserito a seguito di un'ulteriore riforma nel 512. Come visto in precedenza nella moneta romana, in esergo viene posta l'indicazione del luogo di produzione, sotto forma di segno di zecca, e non la purezza della lega, come invece nell'oro e nell'argento<sup>53</sup>.

Le due monete in bronzo di Anastasio (*Imperi* 1983, nn. 90, 91) sono identificabili con un *follis* e un  $\frac{1}{2}$  *follis* della riforma, ove si mantiene sul dritto, come già specificato, il busto di profilo con corazza e *paludamentum*. Il *follis* in questione riscontra il raddoppio del peso della denominazione effettuato da Anastasio nel 512, nonostante il peso si registri al valore di g 14,67, un dato che si giustifica con la cattiva conservazione dell'esemplare. Al contrario, il  $\frac{1}{2}$  *follis* è riferibile alle produzioni pre-riforma, come dedotto non solo dalla tipologia, ma anche dalla metrologia del pezzo.

La stessa tipologia di ritratto, sia nella monetazione in oro che in bronzo, è mantenuta per le due monete di Giustino I (565-578, *Imperi* 1983, nn. 92, 93).

A seguito della conquista bizantina di Ravenna, la penisola sembra essere stata letteralmente inondata da produzioni monetali abbondanti, emesse per integrare il ritiro della monetazione ostrogota circolante in quel momento e rispondere ai bisogni economici immediati. Questo flusso consistente è ben registrato nella documentazione numismatica del Museo Nazionale di Ravenna, ove la monetazione di Giustiniano I è presente con 78 pezzi, che si distribuiscono con solo 2 esemplari in oro prodotti a Costantinopoli, 8 in argento e 68 in bronzo, conati, per la maggior parte, nelle zecche appena conquistate di Roma, Ravenna e Cartagine (cat. 20).

Con la riforma del 498 le produzioni in argento sono riferibili al miliarese, una moneta che ebbe però scarso successo. Al contrario, nella parte occidentale dell'impero si registrano abbondanti emissioni di silique e di frazioni, che contrastano con quelle numericamente scarse di Costantinopoli<sup>54</sup>. La produzione e l'impiego di nominali in argento si protraggono per tutto il VI secolo, ma sono limitati geograficamente all'Italia e all'Africa settentrionale, ovvero ai territori occupati in precedenza da Ostrogoti e Vandali, il cui sistema economico utilizzava ampiamente moneta d'argento<sup>55</sup>. Gli esemplari di questo metallo di Giustiniano sono presenti con 9 pezzi, silique e frazioni. Secondo Hahn, lo stile di queste produzioni rimane simile a quello delle monete ostrogote, mantenendo non solo la tipologia con busto di profilo e la fascia con gioielli sotto il busto, ma anche la stessa metrologia<sup>56</sup> (figg. 9-11).

La maggior parte delle produzioni di Giustiniano sono in bronzo, ma si differenziano, a partire dal 538, per il cambio di posizione del ritratto. Infatti, mentre Anastasio mantiene sul dritto l'immagine dell'imperatore posta di profilo, attenendosi alla tradizione romana, Giustiniano introduce il busto frontale, una caratteristica già registrata nella monetazione aurea<sup>57</sup>, dalla quale si distingue anche per l'aggiunta di elementi quali il globo crucigero invece della lancia, oltre ad una maggiore visibilità dei *pendilia* ai lati del viso, grazie all'incremento delle dimensioni del tondello<sup>58</sup>. L'esemplare ravennate di *follis* (cat. 21), è sicuramente un chiaro esempio del cambiamento della posizione del ritratto e dell'applicazione di queste nuove regole e, come già osservato in precedenza, si configura come una chiara evidenza del confluire di collezioni private nel museo<sup>59</sup>.

Due tipi in bronzo presenti nella collezione del Museo Nazionale di Ravenna sono attribuiti da Hahn rispettivamente a Roma e Ravenna: *MIBE*, n. 229a (*Imperi* 1983, n. 100) e *MIBE*, n. 237 (*Imperi* 1983, n. 110). Ambedue corrispondono a  $\frac{1}{4}$  di *follis*. Il primo tipo presenta sul dritto il busto frontale dell'imperatore, mentre sul rovescio si osserva il segno di valore I, nel campo, con ai lati l'indicazione dell'anno di produzione, dal 26 al 38<sup>60</sup>. Il secondo tipo presenta un busto di profilo, sul dritto, e una croce nel campo con una stella collocata in ogni angolo della croce, sul rovescio. Queste produzioni appartengono a tipologie che non impongono, sul

rovescio della moneta, alcun segno di zecca, come altre che verranno discusse qui di seguito. Ciononostante, Hahn attribuisce il tipo *MIBE* 229a alla zecca di Roma, in quanto Ravenna era rifornita in altre maniere, forse con i tipi *MIBE* 237-238, entrambi identificati come produzioni ravennati<sup>61</sup>. Le attestazioni del museo di Ravenna e di scavi effettuati nella città e nei dintorni sembrano confermare questa interpretazione, ma solo per il tipo *MIBE* 237<sup>62</sup>.



FIG. 10 – MNRa, inv. n. 2268.  $\frac{1}{4}$  di siliqua di Giustiniano I, zecca di Ravenna. © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 11 – MNRa, inv. n. 2269.  $\frac{1}{4}$  di siliqua di Giustiniano I, zecca di Ravenna. © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 12 – MNRa, inv. n. 2393. Solido di Giustino II, zecca di Costantinopoli (cat. 23). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 13 – MNRa, inv. n. 2469. Solido di Eraclio, zecca di Costantinopoli (dritto) (cat. 25). © DRM-ERO, MNRa.  
FIG. 14 – MNRa, inv. n. 2470. Solido di Eraclio, zecca di Costantinopoli (dritto) (cat. 25). © DRM-ERO, MNRa.  
FIG. 15 – MNRa, inv. n. 2489. Solido di Costante II, zecca di Costantinopoli (dritto). © DRM-ERO, MNRa.

Segue una produzione che viene attribuita a Salona, nella quale si osserva, sul dritto, il busto di Giustiniano a destra, mentre sul rovescio compare il segno di valore, M, K o I, a seconda della denominazione, senza alcuna indicazione della zecca di produzione, una tipologia che è stata oggetto di discussione per lungo tempo<sup>63</sup>. Sono presenti nella collezione numismatica del museo un esemplare di *folles*, 12 ½ *folles* (cat. 22), tre dei quali provenienti dagli scavi di S. Apollinare e due da Santa Croce, e 3 pezzi da ¼ di *folles*, due di questi ancora da Santa Croce. Tutti gli esemplari sono attribuiti a Giustiniano, grazie alle condizioni di conservazione che li rendono spesso leggibili.

La moneta inserita nella selezione ha una legenda irregolare, accorciata in DNIVSTIANVS, e una tipologia che riscontrabile, ad esempio, anche in un esemplare conservato presso la collezione numismatica della Princeton University<sup>64</sup>. Ciononostante, anche l'autorità e la datazione di questi pezzi sono in discussione, poiché sono registrati anche esemplari attribuibili a Giustino II<sup>65</sup>. Questa tipologia è presente in tutto l'Adriatico settentrionale e viene attestata a Ravenna in quantità importanti, con 62 pezzi dagli scavi di Classe 2001-2010<sup>66</sup>, oltre agli esemplari rinvenuti nell'Alto Adriatico<sup>67</sup>.

Simili difficoltà di interpretazione riguardo il luogo di produzione si osservano per altre tipologie che non mostrano alcun segno di zecca, come, ad esempio, un pentanummo, sempre con leggenda di Giustiniano I, che riporta sul rovescio il segno di valore €<sup>68</sup>, al centro, con una croce a fianco a destra, entro un cerchio che è in rilievo (*Imperi* 1983, n. 117) e certamente non in corona, come nel caso di Costantinopoli<sup>68</sup>. Questa tipologia è stata attribuita da Ercolani ad una zecca incerta, probabilmente ravennate. A conferma di questo, si rinvengono monete di questo tipo anche a Classe<sup>69</sup>, oltre che nelle collezioni locali<sup>70</sup>. Esemplari simili sono presenti anche nelle raccolte della Biblioteca Classense e del Museo Bottacin, identificati con il tipo *MIBE* 103b di Costantinopoli<sup>71</sup>.

Altri tipi (ad esempio, *Imperi* 1983, n. 111, *MIBE*, n. 235; *Imperi* 1983, n. 108, *MIBE*, n. 228; *Imperi* 1983, n. 109, *MIBE*, n. 227; *Imperi* 1983, n. 111, *MIBE*, n. 235)<sup>72</sup>, presentano problematiche simili, come ben evidenziato da Callegher<sup>73</sup>, il quale ne osserva i vari punti cruciali di dibattito e incertezze. Un mezzo per risolvere alcuni dei problemi posti in relazione a queste emissioni 'incerte' richiede lo sviluppo di una ricerca che includa un'analisi tipologica e storico-artistica degli esemplari conservati nelle collezioni museali, ma che si concentri anche sui rinvenimenti di provenienza archeologica, il tutto in associazione ad una piattaforma geomorfologica, con la quale la distribuzione dei materiali, la localizzazione delle zecche, ma anche modelli economici potranno essere compresi con più completezza.

Con Giustino II (565-578) si registra un calo di presenze, in una tendenza visibile sia in altre collezioni sia nell'evidenza archeologica. Negli esemplari in oro presenti nel Museo Nazionale di Ravenna si osserva il cambiamento della tipologia sul dritto, ove l'imperatore non tiene in mano una lancia, ma un globo crucigero. Il ritratto dell'imperatore viene rappresentato con una leggera barba, visibile anche in questo esemplare (cat. 23) (*fig.* 12) e interpretato come segno di lutto<sup>74</sup>. Il cambiamento osservato sul rovescio, già in atto sotto Giustiniano (*Imperi* 1983, n. 124), si evidenzia ulteriormente con le produzioni di Giustino, ove la Vittoria viene sostituita da Costantinopoli, che è resa seduta su trono mentre tiene una lancia nella mano destra e un globo crucigero nella sinistra.

Con Giustino II si osserva un altro cambiamento nella rappresentazione dell'imperatore, in particolare nelle produzioni in bronzo, in una rara attestazione della presenza femminile nella monetazione bizantina, quella di Sofia, la moglie dell'imperatore, che viene rappresentata seduta di fianco al marito, con gli stessi attributi, entrambi nimbat, lui con globo crucigero e Sofia con scettro terminante in croce (*Imperi* 1983, n. 146).

Il suo successore, Tiberio II (578-582), riprende la tipologia con busto frontale di Giustiniano I, ma introduce la *mappa*, il simbolo imperiale legato ai giochi nell'arena. Nonostante il breve regno, Tiberio II, figlio adottivo e successore di Giustino II, apportò dei cambiamenti non solo relativi all'immagine dell'imperatore sul dritto, introducendo il ritratto consolare, ma riguardanti anche il rovescio, ove colloca una croce su gradini (cat. 24), tipologia attestata nel museo con un esemplare che mostra una croce tutta gemmata.

Il ritratto consolare viene utilizzato anche nelle produzioni in bronzo a partire da Tiberio fino a Foca. Con Maurizio Tiberio (582-602) viene promossa l'introduzione di simboli

che vanno a sostituire lo scudo e la corazza con il *loros*, mantenendo l'elmo diademato e il *paludamentum*<sup>75</sup>.

In aggiunta a questi cambiamenti, alla fine del VI secolo si osserva inoltre l'alterazione grafica delle lettere nelle legende, più rotondeggianti, con l'utilizzo dei caratteri "unciali" e la saltuaria sostituzione delle lettere latine con i caratteri dell'alfabeto greco<sup>76</sup>.

La monetazione di Eraclio e Costante II (641-668) è caratterizzata dal mantenimento della croce su gradini nel rovescio, ma si nota un cambiamento del ritratto dell'imperatore che sembra diventare più realistico o comunque mostra il passaggio del tempo e il progressivo invecchiare del regnante e dei suoi figli e successori. Per Eraclio si osserva l'introduzione della tipologia con elmo crestato e croce al centro (cat. 25) (fig. 13), seguito da altre in cui l'imperatore è ritratto con Eraclio Costantino (*Imperi* 1983, nn. 206, 208) (fig. 14) oppure con Eraclio Costantino ed Eracleona (*Imperi* 1983, n. 196) o Martina (*Imperi* 1983, n. 189).

La rappresentazione più realistica dell'imperatore è maggiormente evidente nelle produzioni di Costante II, ove è reso giovane e con barba corta (*Imperi* 1983, n. 224 (fig. 15) oppure più anziano con la barba allungata (*Imperi* 1983, n. 225 (fig. 16) e con il figlio Costantino IV (668-685) con lui sul dritto e sul rovescio (*Imperi* 1983, n. 226 (fig. 17).



FIG. 16 – MNRa, inv. n. 2491. Solido di Costante II, zecca di Costantinopoli (dritto). © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 17 – MNRa, inv. n. 2492. Solido di Costante II, zecca di Costantinopoli (dritto). © DRM-ERO, MNRa.

Nel 616, Eraclio introduce anche una moneta in argento, l'esagramma (parola che ne specifica il peso), presente con tre esemplari nella collezione di Ravenna (*Imperi* 1983, nn. 208, 209). Questa denominazione, con Eraclio ed Eraclio Costantino al dritto e una croce su globo al rovescio, non ebbe però molto successo, tanto da divenire una produzione commemorativa<sup>77</sup>.

Seguono le produzioni di Costantino IV, il quale ripropone il ritratto con costume militare, con elmo piumato e diadema e con lancia appoggiata sulla spalla destra. Sul rovescio ritroviamo la croce su tre gradini, ma con ai lati i figli Eraclio e Tiberio (cat. 26).

Il suo successore, Giustiniano II (685-695), impone nella monetazione in oro, per la prima volta, il volto di Cristo, con barba e capelli lunghi, collocando sul rovescio il proprio ritratto, con in mano una lunga croce su gradini, un tipo subito sostituito con il ritratto militare, che venne poi riproposto dai suoi successori, Leonzio (695-698) e Tiberio III (698-705, *Imperi* 1983, nn. 239-241). Al suo ritorno al potere, Giustiniano II (705-711) continua a imporre il ritratto di Cristo, questa volta un Cristo Buon Pastore, con capelli corti e ricci, più giovanile. Queste tipologie, piuttosto, rare non sono purtroppo presenti nella collezione del Museo Nazionale di Ravenna.

Nel 721, Leone III (717-741) introduce una nuova denominazione in argento, il *miliarion*, una moneta sottile e di ampio diametro, che riprende il modulo del *dirhem* arabo del periodo Omayyade<sup>78</sup>. La tipologia mostra sul dritto un'invocazione a Cristo, IHSYSCRIS TYSNICA (*la vittoria è con Gesù Cristo*), e una croce centrale nel campo, mentre sul rovescio si colloca la legenda dell'autorità emittente, su quattro righe. Entrambe le iscrizioni sono circondate da tre cerchi perlato, una tipologia rappresentata, nella selezione qui proposta, da un esemplare più tardo, di Michele II (cat. 29).



FIG. 18 – MNRa, inv. n. 2517. Solido (?) di Costantino V, zecca italiana incerta (cat. 28). © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 19 – MNRa, inv. n. 2625. Follis di Costantino V, zecca di Ravenna (cat. 27). © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 20 – MNRa, inv. n. 2639. Solido di Costantino VII, zecca di Costantinopoli (cat. 30). © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 21 – MNRa, inv. n. 6286. Monetazione protoimperiale bizantina, tremisse, zecca di Siracusa (?) (cat. 33). © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 22 – MNRa, inv. n. 6285. Monetazione protoimperiale bizantina, tremisse, zecca di Ravenna (?) (cat. 34). © DRM-ERO, MNRa.

Seguono le emissioni di Costantino V (741-755), l'ultimo imperatore che regnò sulla città di Ravenna, prima della sua sconfitta contro i Longobardi. È presente, al Museo Nazionale di Ravenna, un esemplare in oro, che sembra in realtà una copia in bronzo (cat. 28) (fig. 18)<sup>79</sup>.

Più interessante, dal punto di vista numismatico, è il rinvenimento di monete in bronzo, *folles* di piccole dimensioni, attestati da quattro esemplari, tre dei quali provengono dagli scavi di Santa Croce. Questo tipo di moneta mostra sul dritto i due busti frontali di Costantino e del padre Leone III<sup>80</sup>, mentre sul rovescio troviamo una M nel campo, con ANNO XXX ai lati e il segno di zecca RAV in esergo (cat. 27) (fig. 19). Poiché questo tipo non è registrato in nessuno dei repertori, si è giunti alla conclusione che queste produzioni siano ravennate, un'ipotesi sostenuta dal fatto che i paralleli sono riconducibili solamente a collezioni locali<sup>81</sup>, oltre che a rinvenimenti archeologici, con almeno quattro pezzi dagli scavi archeologici di Classe e San Severo<sup>82</sup>. Si segnalano inoltre due esemplari nella raccolta della Biblioteca Classense<sup>83</sup> e un altro pezzo a San Basilio Polesine<sup>84</sup>.

Abbiamo infine 53 pezzi che si distribuiscono in un periodo di quasi quattrocento anni, dagli inizi del IX secolo fino al XII. Le presenze più numerose sono quelle di Teofilo (5 solidi e un *follis*), Costantino VII (3 solidi e 4 *folles*) e del gruppo di *folles* anonimi (7 exx.).

L'immagine di Cristo, già utilizzata nei solidi a partire da Giustiniano II, viene ripristinata da Michele III (842-867). Il primo esemplare della collezione con l'immagine di Cristo è un solido di Costantino VII (913-959), con la rappresentazione del busto di Cristo frontale, con nimbo, tunica e *himation*, in atto di benedire con la destra, mentre tiene il Vangelo con la sinistra. L'iscrizione IHSXPXREGNATIYM (*Gesù Cristo, re dei re*) non lascia dubbi sull'autorità divina che legittima l'imperatore rappresentato sul rovescio, il quale indossa i simboli del potere, *loros*, *paludamentum*, globo crucigero, e, in questo caso, una croce patriarcale (cat. 30) (fig. 20).

In questo periodo vengono emessi anche serie piuttosto cospicue dei cosiddetti *folles* anonimi, produzioni che consistono di *folles* inizialmente di largo modulo, che vanno a restringersi nel tempo, prodotti nel periodo tra Giovanni I e Alessio I (dal 969 fino alla riforma del 1092). I *folles* anonimi sono distribuiti su quindici classi, che utilizzano le lettere dalla A alla N (il tipo A è separato in A1 e A2), che ne distinguono le tipologie<sup>85</sup>. Appartengono alla collezione ravennate 7 esemplari, che sono identificabili con i tipi A1, A2, B, C, E, e G (*Imperi* 1983, nn. 279-285).



FIG. 23 – MNRa, inv. n. 6287. Monetazione protoimperiale bizantina, tremisse, zecca di Benevento (?) (cat. 35). © DRM-ERO, MNRa.

In conseguenza della forte svalutazione della moneta alla fine dell'XI secolo – gli esemplari in oro di Costantino X (1059-1067) non sono più in elettro, ma in una lega d'argento – abbiamo una delle ultime riforme della monetazione bizantina, quella effettuata da Alessio I. Alessio introdusse una moneta in oro scodellata<sup>86</sup>, chiamata *hyperpyron*, e quattro frazioni: *trachy* in elettro, *trachy* in biglione, *tetarteron* e  $\frac{1}{2}$  *tetarteron* in bronzo. La collezione possiede un esemplare di buona qualità di *hyperpyron* (cat. 31), con il tipo del Cristo nimbato, seduto in trono, nell'atto di benedire con la mano destra e con il Vangelo nella sinistra, sul dritto, mentre sul rovescio l'imperatore è reso a figura intera, stante, con clamide e *tablion*, labaro e globo crucigero, una tipologia che rimarrà pressoché invariata (con l'introduzione, a volte, di Maria o di santi guerrieri) per lungo tempo, fino alla riforma dei Paleologi.

Un appunto, si nota che a seguito della pubblicazione del *DOC* 4, la moneta di Isacco Comneno presente nella collezione del Museo Nazionale di Ravenna (*Imperi* 1983, n. 295) è ora identificabile con le produzioni di Isacco II<sup>87</sup>.

Il nucleo bizantino si chiude con un altro *hyperpyron*, di Alessio III (cat. 32), nel quale ritroviamo gli stessi attributi della monetazione di Alessio I, affiancato da San Costantino, il quale regge una croce patriarcale insieme all'imperatore.



FIG. 24 – MNRa, inv. n. 6288. Monetazione protoimperiale bizantina, tremisse, zecca di Benevento (?) (cat. 35). © DRM-ERO, MNRa.

FIG. 25 – MNRa, inv. n. 2699. Astolfo, *follis*, zecca di Ravenna (cat. 37). © DRM-ERO, MNRa.

## 6. Monete protoimperiali bizantine e longobarde

Durante la visione dei materiali nelle vetrine-casseforti del museo sono state recuperate altre cinque monete riferibili a produzioni di questo periodo e non evidenziate in precedenza. Quattro degli esemplari non ancora pubblicati sono tremissi protoimperiali bizantini, uno forse a nome di Costante II, uno di Costantino IV e due prodotti a nome di Giustiniano II.

Il primo pezzo (cat. 33) (fig. 21) mostra sul dritto un busto di profilo, ma le legende su entrambi i lati sono irregolari. In particolare, la leggenda sul rovescio riporta elementi che sono normalmente presenti sul dritto, con l'aggiunta delle lettere P(er)P(etuus) nella parte finale. Oltre alle irregolarità delle legende ritroviamo, sul dritto, un'immagine molto cruda, indicativa di una emissione sicuramente imitativa, con il parallelo più vicino costituito da *MIB* III, n. 43, moneta di Costante II della zecca di Siracusa, che sembra registrare anch'essa una lettera I nel campo sul rovescio.

L'esemplare successivo è anch'esso di manifattura "barbarica", con il busto dell'imperatore a destra, con corazza e *paludamentum*, e con una leggenda confusa sul dritto, che sembrerebbe riferirsi a Costantino IV. Sul rovescio, l'iscrizione è piuttosto irregolare. In questo caso, il pezzo trova un riscontro puntuale nell'emissione di Costantino IV registrata in *MIB* III, n. X20, in particolare per quanto riguarda il ritratto dell'imperatore e la lettera Θ, appuntita in alto (cat. 34) (fig. 22).

Nei due esemplari imitativi di Giustiniano II il ritratto dell'imperatore è reso frontale, con corona e *paludamentum* e con un globo crucigero. Sul rovescio si rilevano una croce nel campo e la leggenda VICTORIA AVCC. Come si osserva dall'immagine, le leggende riportano più precisamente la scritta VICTRI-AVCY. Il primo pezzo è caratterizzato inoltre da un segno di zecca (::) alla fine della leggenda (cat. 35) (fig. 23), mentre il secondo non sembra averne alcuno (cat. 36) (fig. 24). Queste tre monete, copie del tipo *MIB* III, n. X1-4 di Giustiniano II (primo regno), sembrano trovare riscontro nelle emissioni che Hahn dice di essere tentato di attribuire a Benevento<sup>88</sup>.

Alcuni esemplari (cat. 33-35) mostrano inoltre, sul rovescio, una leggenda che utilizza una serie di Λ e V solo lontanamente somigliante a qualcosa di comprensibile. La scelta di "stravolgere" la leggenda, come suggerito da Arslan, sembrerebbe dimostrare che queste emissioni non possono considerarsi pseudo-imperiali, ma sarebbero produzioni che utilizzano questi caratteri intenzionalmente<sup>89</sup>. Questo tipo di monetazione è inserito tra le produzioni beneventane, come suggerito da Hahn<sup>90</sup>, ma comunque tenendo in mente che non è possibile, al momento, giungere a conclusioni certe sui luoghi di produzione dei materiali e che «la proposta di Benevento rimane indimostrabile, anche se probabile per parte delle emissioni»<sup>91</sup>. Tra i suggerimenti che riguardano una possibile zecca di produzione si ricorda quello di Hahn e Luegmeyer, i quali, studiando i materiali del ripostiglio di Aldrans, suggeriscono una possibile produzione locale, tridentina, per alcune emissioni imitative rinvenute nel gruzzolo<sup>92</sup>.



FIG. 26 – MNRa, inv. n. 6284. Grimoaldo III, tremisse, zecca di Benevento (cat. 38). © DRM-ERO, MNRa.

Alle monete protoimperiali bizantine, forse imitazioni longobarde, seguono esemplari che sono certamente produzioni di questa popolazione. Gli esemplari più antichi sono due *folles* di Astolfo (749-756), il quale produce moneta in bronzo a partire dalla conquista di Ravenna nel 751, fino al 756, anno in cui la città fu riconquistata dai Franchi e restituita al Papa. Queste rare produzioni mostrano sul dritto il ritratto del re in una raffigurazione di tipologia barbarica, con copricapo appuntito, capelli e barba lunghi. Il tipo è conosciuto, ma raro, e le legende sono abbastanza chiare, tanto che ci lasciano identificare con certezza il nome del re in questione. Sul rovescio, si trova il segno di zecca M, con una croce in alto e RAV in esergo (cat. 37) (*fig. 25*), una tipologia che si riflette quasi totalmente con le emissioni del precedente imperatore, Costantino V (*Imperi* 1983, n. 249)<sup>93</sup>.

La moneta più recente è attribuibile al Ducato di Benevento e, più precisamente, al Duca Grimoaldo III (788-806). Il pezzo mostra un busto frontale sul dritto, mentre sul rovescio l'iscrizione include un riferimento a Carlo Magno, oltre ai segni di zecca GR nel campo, che si riferiscono invece a Grimoaldo III (cat. 38) (*fig. 26*). Questo esemplare data al periodo iniziale del regno di Grimoaldo, imposto al potere da Carlo Magno, ma del quale rimosse il nome dalle monete, imponendo il suo titolo di *princeps*, a partire dal 792. L'esemplare è forato, forse ad indicare il suo utilizzo come pendente o applicazione decorativa.

La presenza di monetazione di Astolfo presente sia nel Museo Nazionale sia nei rinvenimenti archeologici è certamente una forte indicazione della circolazione monetale nel ravennate, in un periodo che testimonia un declino generale nel resto dell'Italia. Sfortunatamente, non è possibile stabilire, al momento, se le monete imitative di Costante II, Costantino IV e Giustiniano II o anche l'esemplare di Grimoaldo III costituiscano l'esito di ritrovamenti locali o semplicemente di scambi o di altre acquisizioni, confluite nel museo grazie a donazioni di collezionisti. Si auspica che un'indagine più dettagliata della documentazione archivistica da effettuarsi in altra sede possa gettare luce sulla questione.

ELENA BALDI



MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

# MEDAGLIERE



Monete tardoimperiali, ostrogote, bizantine e longobarde  
Catalogo selettivo

**IMPERO ROMANO****TEODOSIO I (379-395)****Zecca di Milano**

AV, solido; 378-383

D/ DNTHEODO-SIVSPFAVG

Busto di Teodosio a d., con diadema di perle, corazza e *paludamentum*.

R/ VICTOR-IAVGG

Teodosio I e Valentiniano II, con nimbo, seduti su trono, frontali, reggono insieme un globo al centro; Valentiniano II tiene mappa nella s.; alle loro spalle, Vittoria; sotto, ramo di palma; in esergo, COM.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 57, n. 1. Cfr. *RIC IX*, p. 77, n. 5f.

1. MNRa, inv. n. 2142; g 4,33; mm 22

**ONORIO (393-423)****Zecca di Ravenna**

AV, solido; 408-423

D/ DN HONORI-VSPFAVG

Busto di Onorio a d., con barba ed elmo, diadema di perle, corazza e *paludamentum*.

R/ VICTORI-AAVGGG

Onorio, incoronato dalla *manus Dei*, in abito militare, stante a d., con stendardo nella d. e con mano s. sull'impugnatura della spada, calpesta con il piede d. il collo di un leone con coda di serpente, prostrato a terra; ai lati, R V; in esergo, COB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 61, n. 33. Cfr. *RIC X*, p. 331, n. 1310.

2. MNRa, inv. n. 2189; g 4,42; mm 21

**Zecca di Ravenna**

AV, solido; 408-423

D/ DN HONORI-VSPFAVG

Busto di Onorio a d., con diadema di perle, corazza e *paludamentum*.

R/ VICTORI-AAVGGG

Onorio, in abito militare, in movimento verso d., con stendardo nella d. e Vittoria su globo nella s., calpesta con il piede s. un nemico legato e seduto a terra, con ginocchia piegate; ai lati, R V; in esergo, CONOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 61, n. 34. Cfr. *RIC X*, p. 333, n. 1328.

3. MNRa, inv. n. 2191; g 4,38; mm 21

**GALLA PLACIDIA (421-430)****Zecca di Ravenna**

AV, solido; 426-430

D/ DNGALLAPLA-CIDIAPFAVG

Busto di Galla Placidia a d., con diadema di perle, collana, orecchini e *paludamentum* con Chi-Rho sulla spalla destra. L'imperatrice è incoronata dalla *manus Dei*.

R/ VOTXX-MVLTXXX

Vittoria alata stante a s., drappeggiata, tiene una lunga croce ingioiellata; in alto a s., stella; ai lati, R V; in esergo, COMOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 67, n. 70. Cfr. *RIC X*, p. 365, n. 2012.

4. MNRa, inv. n. 2241; g 4,46; mm 20



1



2



3



4



5. MNRa, inv. n. 2242; g 4,48; mm 21 (D/ variante con croce sulla spalla)

## MONETAZIONE PSEUDO-IMPERIALE (VISIGOTI)

### ONORIO (393-423)

#### Zecca di Ravenna (con marchio di)

AV, solido; 422-422

D/ HONORI-VSPFAVC

Busto di Onorio a d., con diadema di perle, ornato con gioiello al centro, e con corazza e *paludamentum*.  
R/ VICTORI-AVCCC

L'imperatore, in abito militare, con stendardo nella d. e globo niceforo nella s., calpesta un prigioniero con il piede s.; ai lati, R V; in esergo, COMOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 61, n. 34. Cfr. *RIC X*, p. 451, n. 3704.

6. MNRa, inv. n. 2193; g 4,45; mm 21

## MONETAZIONE DI ODOACRE

### A NOME DI ZENONE (476-791)

#### Zecca di Ravenna

AV, solido; 476-491

D/ DNZENO-PERPVC

Busto di Zenone frontale, con testa rivolta di tre quarti a d.; elmo, adornato con diadema, e corazza; lancia appoggiata sulla spalla d. e scudo, su cui è raffigurato cavaliere in atto di abbattere il nemico, nella s.

R/ VICTORI-AAVCCCA

Vittoria alata, stante frontalmente, con testa a rivolta a s., tiene lunga croce gemmata; nel campo a d., stella a otto punte; in esergo, COMOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 111, n. 297. Cfr. *RIC X*, p. 445, n. 3630; *MEC* 1, p. 422, n. 61.

7. MNRa, inv. n. 2256; g 4,44; mm 20

#### Zecca di Milano

AR, ½ siliqua; 476-491

D/ Legenda di difficile lettura

Busto di Zenone a d., con diadema e *paludamentum*.

R/ Aquila ad ali spiegate, stante a d., con testa rivolta a s.; sopra, croce.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 111, n. 300. Cfr. *RIC X*, p. 445, n. 3623.

8. MNRa, inv. n. 2675; g 0,88; mm 14



5



6



7



8



© DRM-ERO, MNRa.

**REGNO DEGLI OSTROGOTI****TEODERICO A NOME DI ANASTASIO (493-518)****Zecca di Ravenna**

AV, tremisse; 497-498

D/ DNANASTA-SIVSPFAVC

Busto di Anastasio a d., con diadema, corazza e *paludamentum*.

R/ VICTORIAAVCVSTORVM

Vittoria frontale, con testa rivolta a s., stante su globo, tiene ghirlanda nella d. e globo crucigero nella s.; nel campo a d., stella; in esergo, CONOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 111, n. 301. Cfr. *COI*, p. 88, n. 17; BALDI 2014, n. 64; *MEC* 1, p. 430, n. 112; ARSLAN 1978, p. 35, n. 13.

9. MNRa, inv. n. 2326; g 1,45; mm 14

**TEODERICO (493-526)****Zecca di Roma**

AE, *folles*; c. 493-518

D/ [IMVI]C-T[AR]OMA

Busto elmato e drappeggiato della personificazione di Roma a d.

R/ Aquila ad ali spiegate, con testa rivolta a d; nel campo a s., XL; in esergo, •€•.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 111, n. 318. Cfr. *COI*, p. 112, n. 76b; BALDI 2014, n. 183; *MEC* 1, p. 428, n. 102; ARSLAN 1978, p. 41, n. 89. Vd. anche ARSLAN 2022, p. 264, AE11 (Teoderico, dopo il 526-534).

10. MNRa, inv. n. 2344; g 10,69; mm 26

**Zecca di Roma (o Ravenna)**

AE, ¼ di *folles*; c. 493-518

D/ FELIXR-AVENNA

Busto drappeggiato della personificazione di Ravenna a d., con corona ad archetti e con collana.

R/ Monogramma di Ravenna in ghirlanda chiusa da X.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 113, n. 315. Cfr. *COI*, p. 133, n. 78a; BALDI 2014, n. 191; *MEC* 1, p. 434, nn. 145-149; ARSLAN 1978, p. 40, nn. 67-81. Vd. anche ARSLAN 2022, p. 269, AE18 (Atalarico, Ravenna, 526-534).

11. MNRa, inv. n. 2346; g 3,15; mm 17

**Zecca di Roma (o Ravenna)**

AE, ¼ di *folles*; c. 493-518

D/ FEL[IXR-AV]ENNA

Busto drappeggiato della personificazione di Ravenna a d., con corona ad archetti e con collana.

R/ Monogramma di Ravenna in ghirlanda chiusa da X; sopra il monogramma, croce.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 113, n. 316. Cfr. *COI*, p. 133, n. 78b; BALDI 2014, n. 195; *MEC* 1, p. 434, n. 150; ARSLAN 1978, p. 40, nn. 82-83. Vd. anche ARSLAN 2022, p. 269, AE19 (Atalarico Ravenna, 526-534).

12. MNRa, inv. n. 2351; g 3,36; mm 16



9



10



11



12



**ATALARICO (526-534)****Zecca di Ravenna**

AR, ¼ di siliqua; 527-535

D/ DNIVSTI-NIANAVC

Busto di Giustiniano I a d., con indumenti e diadema "ostrogoti".

R/ DN/ATHAL/ARICVS/REX

Legenda disposta su quattro linee entro ghirlanda.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 115, n. 326. Cfr. *COI*, p. 106, n. 59; BALDI 2014, n. 117; *MEC* 1, p. 432, nn. 127-131; ARSLAN 1978, p. 44, nn. 114-122.

13. MNRa, inv. n. 2361; g 0,65; mm 11

**Zecca di Roma**

AE, *folles*; 526-534

D/ IMVICT-A-ROMA

Busto elmato e drappeggiato della personificazione di Roma a d.

R/ Lupa capitolina a s., con i gemelli; sopra, XL; in esergo, •V•.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 111, n. 308. Cfr. *COI*, p. 114, n. 82a; BALDI 2014, n. 184; *MEC* 1, p. 428, nn. 93- 94; ARSLAN 1978, p. 39, nn. 52-53. Vd. anche ARSLAN 2022, p. 259, AE3 (Teoderico, 493-528).

14. MNRa, inv. n. 2332; g 15,48; mm 30

**Zecca di Roma**

AE, ½ *folles*; 526-534

D/ IMVICT-A-ROMA

Busto elmato e drappeggiato della personificazione di Roma a d.

R/ Albero di fico; ai lati, due aquile, entrambe con corpo rivolto all'esterno e testa verso il centro; in esergo, •XX•.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 111, n. 320. Cfr. *COI*, p. 115, n. 83b; BALDI 2014, n. 187; *MEC* 1, p. 430, n. 110; ARSLAN 1978, p. 41, nn. 95-96. Vd. anche ARSLAN 2022, p. 261, AE6b (Teoderico, 526-534).

15. MNRa, inv. n. 2340; g 5,70; mm 24

**Zecca di Roma**

AE, ½ *folles*; 526-540

D/ INVICT-TAROMA

Busto drappeggiato di Roma a d., con elmo crestato.

R/ Lupa capitolina a s., con i gemelli; sopra, \*P\*; in esergo, •XX•.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 111, n. 314. Cfr. *COI*, p. 115, n. 84b; BALDI 2014, n. 189; *MEC* 1, p. 428, nn. 97-99; ARSLAN 1978, pp. 39-40, nn. 64-65. Vd. anche ARSLAN 2022, p. 259, AE5 (Teoderico, dopo 526-534).

16. MNRa, inv. n. 2338; g 5,77; mm 21



13



14



15



16



**ATALARICO, TEODATO E VITIGE A NOME DI GIUSTINIANO I (530-539)****Zecca di Ravenna**

AV, solido; 530-539

D/ DNIVSTINI-ANVSPFAVC (AV legate)

Busto frontale di Giustiniano I, con testa rivolta di tre quarti a d.; elmo con pennacchio, diadema senza *trifolium* (e nastri del diadema svolazzanti), corazza e scudo; sullo scudo, un cavaliere che trafigge un avversario caduto; nella mano d., una lancia che passa trasversalmente dietro la testa.

R/ VICTOR-I-AAVCCCA

Vittoria alata, stante a s., tiene lunga croce con la d.; nel campo a s., stella; in esergo, COMOB; agli estremi della linea di esergo, un punto.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 113, n. 323. Cfr. *COI*, p. 95, n. 36a; BALDI 2014, n. 124; ARSLAN 1978, p. 43, nn.103, 105.

17. MNRa, inv. n. 2358; g 4,39; mm 21

**TEODATO (534-536)****Zecca di Roma**

AE, *folles*; 534-536

D/ DNTHEODA-HATVSREX

Busto di Teodato a d., con baffi, *Spangenhelm* e mantello.

R/ VICTORIA-PRINCIPVM

Vittoria alata, stante a d. su prua di nave, tiene ghirlanda nella d. e ramo di palma nella s.; ai lati, S C.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 115, n. 330. Cfr. *COI*, p. 117, n. 89b; BALDI 2014, n. 133; *MEC* 1, p. 432, nn. 141-143; ARSLAN 1978, p. 47, nn. 159-161. Vd. anche ARSLAN 2022, p. 271, AE20.

18. MNRa, inv. n. 2372; g 8,88; mm 25

**IMPERO BIZANTINO****ANASTASIO I (491-518)****Zecca di Costantinopoli**

AV, solido; 492 (?) -507

D/ DNANASTA-SIVSPPAVC

Busto frontale di Anastasio, con testa rivolta di tre quarti a d.; elmo (ornato talvolta con croce anziché *trifolium*), corazza, lancia e scudo.

R/ VICTORI-AAVCCCA

Vittoria alata, stante a s., tiene una lunga croce con la d.; nel campo a d., stella; in esergo, CONOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 57, n. 88. Cfr. *MIBE*, p. 82, n. 4a; *DOC* 1, p. 6, n. 3d.

19. MNRa, inv. n. 2259; g 4,34; mm 21

**GIUSTINIANO I (527-565)****Zecca di Roma**

AR, ½ siliqua; 552-565

D/ DNIV[STI]NI-ANVSPPAVC (AV legate)

Busto di Giustiniano a d., con diadema e corazza.

R/ Segno di valore CN; sotto, Ω. Tutto entro corona.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 73, n. 94. Cfr. *MIBE*, p. 124, n. 65; *DOC* 1, p. 180, n. 334.

20. MNRa, inv. n. 2266; g 1,03; mm 14



17



18



19



20



© DRM-ERO, MNRa.

**Zecca di Ravenna**AE, *follis*; 552-565

D/ [D]NIVSTIN-IANVSP[P(AV)C]

Busto frontale di Giustiniano, con elmo e corazza; globo crucigero e scudo; nel campo a d., croce.

R/ Al centro, segno di valore M; sopra, croce; nel campo a s., A/N/N/O; a d., X/X/XI/III; in esergo, RAVEN/NA.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 73, n. 99. Cfr. *MIBE* p. 167, n. 233; *DOC* 1, p. 183, n. 342.**21.** MNRa, inv. 2274; g 18,1; mm 32**Zecca di Salona**AE,  $\frac{1}{2}$  *follis*; 552-553

D/ DNIVSTI-ANVSP

Busto di Giustiniano a d., con diadema, corazza e *paludamentum*.

R/ Nel campo, segno di valore K.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 77, n. 115. Cfr. *MIBE*, p. 168, n. 250; *DOC* 1, pp. 188-189, n. 360.**22.** MNRa, inv. n. 2294; g 4,92; mm 18**GIUSTINO II (564-578)****Zecca di Costantinopoli**

AV, solido; 567-578

D/ DNI-VSTI-NVSPPAVI

Busto frontale di Giustino, con elmo e corazza, Vittoria su globo e scudo.

R/ VICTORI-[AA]VCCC · Θ ·

Costantinopoli, seduta frontalmente, con testa rivolta a s., tiene lancia nella d. e globo crucigero nella s.; in esergo, CONOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 81, n. 145. Cfr. *MIBEC*, p. 80, n. 5; *DOC* 1, p. 199, n. 4h.**23.** MNRa, inv. n. 2393; g 4,35; mm 20**TIBERIO II (578-582)****Zecca di Costantinopoli**

AV, solido; 568-582

D/ ΘM̄TibCONS-TANTPPAVI

Busto frontale di Tiberio, con corona, *pendilia* e corazza; globo crucigero nella d. e scudo nella s.

R/ VICTORI-AAVCCB

Croce su quattro gradini; in esergo, CONOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 83, n. 152. Cfr. *MIBEC*, p. 114, n. 4; *DOC* 1, p. 267, n. 4b.**24.** MNRa, inv. n. 2400; g 4,40; mm 22



21



22



23



24



© DRM-ERO, MNRa.

**ERACLIO (610-641)****Zecca di Costantinopoli**

AV, solido; 610-613

D/ ONhERACLI-ϠSPPAVI

Busto frontale di Eraclio, con barba corta, indossa corona con *pendilia* ed elmo piumato con croce centrale, corazza e *paludamentum*; croce nella d.

R/ VICTORIAAVGϠE

Croce potente su tre gradini; in esergo, CONOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 93, n. 205. Cfr. *MIB* III, p. 211, n. 5; *DOC* 2, p. 245, n. 3b.

25. MNRa, inv. n. 2469; g 4,35; mm 20

**COSTANTINO IV (668-685)****Zecca di Costantinopoli**

AV, solido; 674-681

D/ DNCON-Ϡ-NϠSP

Busto frontale di Costantino IV, visto di tre quarti, con elmo crestato, adorno di diadema, e con corazza; lancia appoggiata sulla spalla d. e scudo, su cui è raffigurato cavaliere in atto di abbattere nemico con cresta e piume, nella s.

R/ VICTOA-A-VGVΔ;

Croce su tre gradini; ai lati, Eraclio, a d., e Tiberio, a s., con corona sormontata da croce, indossano clamide e tengono entrambi globo crucigero; in esergo CONOB.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 97, n. 235. Cfr. *MIB* III, p. 255, n. 7a; *DOC* 2, p. 529, n. 10c.

26. MNRa, inv. n. 2507; g 4,30; mm 19

**COSTANTINO V (741-775)****Zecca di Ravenna**

AE, *foliis*; 741-775

D/ [dNCO-NTANLI]

Busti frontali di Costantino V, imberbe, a s., e di Leone III, barbuto, a d.

R/ Nel campo, segno di valore M; sopra, croce; ai lati [A/N/N/O] X/[X/X]; in esergo, R[A]V.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 99, n. 249; BALDI 2015, pp. 206-207, nn. 786-789.

27. MNRa, inv. n. 2625; g 1,14; mm 11

**Zecca di Ravenna**

AV, solido (impoverito); 741-775

D/ DNOCON-STANT

Busto frontale di Costantino V, con barba e baffi, indossa corona sormontata da ornamento tripartito e clamide; globo crucigero nella d.

R/ DNOLE-OPAMϠL

Busto frontale di Leone IV, imberbe, indossa corona sormontata da ornamento tripartito e clamide; globo crucigero nella d.; nel campo a s., I, e a d., A.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 99, n. 251. Cfr. *DOC* 3, p. 319, n. 33.

28. MNRa, inv. n. 2517; g 3,18; mm 20



25



26



27



28



© DRM-ERO, MN Ra.

**MICHELE II (820-829)****Zecca di Costantinopoli**AR, *miliaresion*; 821-829

D/ +MIXA/HLSΘEOFI/LEECΘEY/bASILISRO/MAION

Legenda disposta su cinque linee entro tre cerchi perlati.

R/ IhS4SXRIS T4SNICA

Croce potente su base e tre gradini, entro tre cerchi perlati.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 101, n. 255. Cfr. *DOC* 3, p. 395, n. 6.**29.** MNRa, inv. n. 2630; g 2,01; mm 23**COSTANTINO VII (905-959)****Zecca di Costantinopoli**

AV, solido; 945-959

D/ +IhSXRsrerREYNANTI4M

Busto frontale di Cristo, con barba, cinto da nimbo, con un gioiello in ogni braccio, indossa tunica e *himation*; mano d. benedicente e Vangelo nella s.

R/ [C]OΝΣΤΑΝΤC'ΕΡΟΜΑΝ...

Busti frontali di Costantino VII, a s., e Romano II, a d., entrambi con corona sormontata da croce, reggono insieme croce patriarcale; Costantino indossa *loros*; Romano II indossa *paludamentum*.BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 103, n. 266. Cfr. *DOC* 3, pp. 552-553, n. 15.**30.** MNRa, inv. n. 2639; g 4,33; mm 21 (R/ con legenda parzialmente corrotta, indecifrabile nella parte terminale)**ALESSIO I (1081-1118)****Zecca di Costantinopoli**AV, *hyperpyron*; 1092/1093-1118

D/ +KERO HΘEI

Cristo frontale, con barba, nimbo adorno di croce, tunica e *kolobion*, seduto su trono senza schienale; mano d. benedicente e Vangelo nella s.; in alto, ai lati, IC XC.

R/ Λ/ΛΕ/ΣΙΩ/ΔΕC/ΠΟ/Τ, a s.; ΤΩ/ΚΟ/ΜΗ/ΝΩ, a d.

L'imperatore, stante frontalmente, con stemma sormontato da croce e *pendilia*, *divitision* e clamide, tiene labaro con la d. e globo crucigero nella s.; in alto a d., *manus Dei* (il bordo della clamide, sulla spalla destra, interrompe quello del collare; il *tablion* ha una forma spesso allargata).BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 107, n. 288; *DOC* 4, p. 215, n. 20a.**31.** MNRa, inv. n. 2666; g 4,36; mm 33**ALESSIO III (1153-1211)****Zecca di Costantinopoli**AV, *hyperpyron*; 1195-1197D/ Cristo, con barba e nimbo, tunica e *kolobion*, stante frontalmente su pedana ingioiellata, solleva la d. in atto di benedire e tiene Vangelo con la s.; :: in ogni sezione del nimbo; in alto, ai lati, IX XC.

R/ ΑΛΞΙΟCΔΕCΠ ΟΚΩΝΤΑΝΤΙ

L'imperatore, stante a s., e San Costantino, a d., nimbato, tengono tra loro una croce patriarcale con lunga asta che termina in un piccolo globo. L'imperatore, con stemma, *divitision* e clamide, tiene *anexikakia* nella mano d.; il santo indossa stemma, *divitision*, collare e un *loros* ingioiellato.BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, n. 296; *DOC* 4, p. 404, n. 1a.**32.** MNRa, inv. n. 2674; g 4,29; mm 30 (doppia battitura sul dritto; al rovescio, legenda parzialmente corrotta, indecifrabile nella parte terminale)



29



30



31



32



© DRM-ERO, MNRa.

## MONETAZIONE PROTOIMPERIALE BIZANTINA – EMISSIONI IMITATIVE

## COSTANTE II

**Zecca di Siracusa (imitativa?)**

AV, tremisse; 648-649

D/ IOT[A]N-VSPP

Busto di Costante II (?) a d., con diadema, corazza e *paludamentum*.

R/ VCOTRIAAVSPP:

Al centro, croce su base; nel campo a d., I; in esergo, CONOB.

BIBLIOGRAFIA: cfr. *MIB* III, p. 241, nn. 43; *DOC* 2, p. 492, n. 168a.

**33.** MNRa, inv. n. 6286; g 1,46; mm 15

## COSTANTINO IV

**Zecca di Ravenna (imitativa?)**

AV, tremisse; 674-681

D/ dNCO-(N)TATAI

Busto di Costantino IV a d., con diadema, corazza e *paludamentum*.

R/ ITVVVI-AO(S)VT

Al centro, croce; nel campo a s., Θ appuntita in alto; in esergo, ONO.

BIBLIOGRAFIA: cfr. *MIB* III, p. 308, n. X20.

**34.** MNRa, inv. n. 6285; g 1,36; mm 14

## GIUSTINIANO II (primo regno)

**Zecca di Benevento?**

AV, tremisse; 686-695

D/ DNIVSTINI-ANVSPAV

Busto frontale di Giustiniano II, con barba, indossa corona e clamide; globo crucigero nella d.

R/ VICTRI-AVΣY *off.*

Croce su base; in esergo, CONOB.

BIBLIOGRAFIA: cfr. *MIB* III p. 33-34, nn. X1-4; *DOC* 2, p. 56, n. 75.

**35.** MNRa, inv. 6287; n. g 1,29; mm 14

D/ (?NIV)STNI-ANISPEV; R/ VICTRI-AVΣY; -/-//CONOB

**36.** MNRa, inv. 6288; g 1,38; mm 15

D/ IVSTINI-ANVSPCAV; R/ VICTOR-(I)ΔΔVΣY; -/-//CONOB



33



34



35



36



© DRM-ERO, MNRa.

**REGNO DEI LONGOBARDI****ASTOLFO (749-756)****Zecca di Ravenna**

AE, *folles*; 751-753

D/ DN[AVSTV-L]F[VS]R[EX]

Busto frontale; globo crucigero nella d.

R/ Al centro, segno di valore M; sopra, croce; nel campo a s., A/N/N/O; in esergo, RAV.

BIBLIOGRAFIA: *Imperi* 1983, p. 117, n. 336. Cfr. *MEC* 1, p. 456, n. 324; BALDI 2015, pp. 206-207, n. 790.

**37.** MNRa, inv. n. 2699; g 1,50; mm 15

**DUCATO DI BENEVENTO (788-806)****GRIMOALDO III CON CARLO MAGNO****Zecca di Benevento**

AV, *tremitis*; 788-792

D/ GRIM - -VALD

Busto frontale di Grimoaldo, con diadema e *paludamentum*; globo crucigero nella d.

R/ DOMS [∴] CAR • RX (legato)

Al centro, croce; nel campo a s., ☿; a d., R; in esergo, VIC▲.

BIBLIOGRAFIA: cfr. *BMC Vandals*, p. 171, nn. 6-7; *MEC* 1, p. 576, n. 1098. Vd. anche BALDI 2021, p. 76.

**38.** MNRa, inv. 6284; g 1,06; mm 16,5 (foro circolare a circa 170° sul dritto)



37



38



© DRM-ERO, MNRa.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARSLAN E.A. 1978, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- ARSLAN E.A. 1984, *La Monetazione*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, pp. 413-444.
- ARSLAN E.A. 1989, *La monetazione dei Goti*, “Corsi di Cultura sull’Arte Ravennate e Bizantina” 36, pp. 17-72.
- ARSLAN E.A. 1994, *La moneta dei Goti in Italia*, in *I Goti. Milano, Palazzo Reale, 28 gennaio-8 maggio 1994*, Milano, pp. 252-265.
- ARSLAN E.A. 1999, *Le monete*, in G.P. BROGIOLO (CUR.), *Santa Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 347-399.
- ARSLAN E.A. 2003, *Emissione e circolazione della moneta nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso Internazionale di studi sull’alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002*, Spoleto, pp. 1031-1052.
- ARSLAN E.A. 2004, *Dalla classicità al medioevo. La moneta degli Ostrogoti*, “NAC” 22, pp. 429-462.
- ARSLAN E.A. 2011, *La produzione della moneta nell’Italia ostrogota e longobarda*, in L. TRAVAINI (cur.), *Le zecche italiane fino all’Unità*, I, Roma, pp. 367-413.
- ARSLAN E.A. 2015, *Alla fine dell’Impero Romano d’Occidente. Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (GR). 498 Solidi da Onorio a Romolo Augusto*, in E.A. ARSLAN, M.A. TURCHETTI (CUR.), *Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (Sorano - GR): 498 Solidi da Onorio a Romolo Augusto*, Spoleto, pp. 61-121.
- ARSLAN E.A. 2019, *La moneta dei Longobardi. Evoluzione politica ed economica di un simbolo di potere*, in P. GIULIERINI, F. MARAZZI, M. VALENTI (CUR.), *Longobardi. Un passato declinato al futuro, Atti del convegno*, Cerro al Volturno, pp. 57-78.
- ARSLAN E.A. 2022, *La moneta in bronzo degli Ostrogoti*, “Acta Numismatica” 52, pp. 249-284.
- ASOLATI M. 2001, *Emissioni enee dell’età di Onorio con sigla “SM”: una nuova attribuzione*, in A. SACCOCCI (CUR.), *Inspecto nummo. Scritti di numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi di Giovanni Gorini*, Padova, pp. 75-96.
- ASOLATI M. 2012, *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, Padova.
- BALDI E. 2014, *Ostrogothic Coins in the British Museum*, London.
- BALDI E. 2015, *The Coin Evidence as a Source for the History of Classe (Ravenna). Excavations of the Harbour Area (2001- 2005) and the Basilica of San Severo (2006-2010)*, Oxford.
- BALDI E. 2017, *Coins of the Mint of Salona from the Archaeological Contexts of Classe. New Evidence and Interpretation*, in M. CACCAMO CALTABIANO *et alii* (CUR.), *XV International Numismatic Congress, Taormina 2015. Proceedings*, II, Roma-Messina, pp. 973-977.
- BALDI E. 2018, *8th Century Coinage and Settlement at the Harbour Area and Basilica of San Severo, in Classe (Ravenna)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (CUR.), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto, Workshop Internazionale di Numismatica*, Roma, pp. 99-110.

- BALDI E. 2021, *Lombards of Benevento and Salerno*, in B. COOK *et alii* (eds.), *The Italian Coins in the British Museum*, I, *South Italy, Sicily, Sardinia*, Rome, pp. 1-35.
- BARAVELLI E., BARAVELLI E. 2013, *Il bronzo antico della zecca di Ravenna. 457-751*, Pisignano.
- BIGUCCI M. 2017, *Il museo Zavona di Ravenna: un'indagine d'archivio per la storia di una collezione numismatica*, "Ravenna Studi e Ricerche" 24, pp. 137-182.
- CALLEGHER B. 1998, *Trento Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, in E. CAVADA, G. GORINI (CURR.), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, II, *Ritrovamenti monetali*, Trento, pp. 7-341.
- CALLEGHER B. 2000, *Catalogo delle monete bizantine, vandale e longobarde del Museo Bottacin*, Padova.
- CALLEGHER B. 2004, *Da Ravenna alla Sicilia, da Giustiniano I a Giustino II: alcune considerazioni sul decanummo MIBE 238<sup>1-2</sup>*, "Nea Rhome" 1, pp. 101-117.
- CALLEGHER B. 2013, *Emissioni in rame d'epoca giustiniana in area adriatica. Il ruolo di Salona*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche" 109, pp. 81-123.
- CALLEGHER B. 2019, *La monetazione bizantina in Italia (VI-XI secolo): aggiornamento bibliografico, temi in discussione e prospettive di ricerca*, "Dialoghi di numismatica. Protagonisti, prospettive, ricerche" 1, pp. 229-248.
- CURINA R. 1983, *Le monete*, in G. BERMOND MONTANARI (CURR.), *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Imola-Bologna, pp. 204-212.
- ERCOLANI COCCHI E. 1978, *La circolazione monetale fra Tardo Antico ed alto Medioevo: dagli scavi di Villa Clelia*, "Studi Romagnoli" 29, pp. 367-399.
- ERCOLANI COCCHI E. 1986a, *I solidi di Massenzatica*, in D. BALDONI *et alii* (CURR.), *La monetazione antica nel delta del Po: produzioni e scambi*, Ferrara, pp. 58-59.
- ERCOLANI COCCHI E. 1986b, *Il 'Tesoretto' monetale di Salto del Lupo*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo, Atti del Convegno nazionale di studi storici, Comacchio, 17-19 maggio 1984*, Bologna, pp. 211-226.
- ERCOLANI COCCHI E. 1992, *Trouvailles de monnaies d'or romaines en Émilie*, in C. BRENOT, X. LOROT (ÉD.), *L'or monnayé III. Trouvailles des monnaies d'or dans l'Occident romain, Actes de la Table Ronde tenue à Paris les 4 et 5 décembre 1987*, Paris, pp. 129-154.
- FAGERLIE J.M. 1967, *Late Roman and Byzantine Solidi Found in Sweden and Denmark*, New York.
- FISCHER S. 2020, *The Late Roman and Early Byzantine Solidi of the Stiernstedt Ancient Coin Collection*, "Journal of Archaeology and Ancient History" 28, pp. 3-64.
- FRIEDLÄNDER J. 1844, *Die Münzen der Ostgothen*, Berlin.
- GARIBOLDI A. 2017, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, "Ravenna Studi e Ricerche" 24, pp. 183-247.
- GARIBOLDI A. 2019, *Le monete bizantine della Biblioteca Classense di Ravenna*, in S. COSENTINO, M.E. POMERO, G. VESPIGNANI (CURR.), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca, Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015)*, Spoleto, pp. 469-489.
- HAHN W., LUEGMAYER A. 1992, *Der langobardenzeitliche Münzschatzfund von Aldrans in Tirol*, Wien.

- HEATHER P.J. 1996, *The Goths*, Leicester.
- Imperi 1983 = *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, Faenza.
- INDELLI T. 2014, *Odoacre. La fine di un Impero (476 d.C.)*, Salerno.
- KENT J.P.C. 1971, *The Coinage of Theoderic in the Names of Anastasius and Justin I*, in R.A.G. CARSON (ED.), *Mints, Dies and Currency. Essays Dedicated to the Memory of Albert Baldwin*, London, pp. 67-74.
- KRAUS F.F. 1928, *Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle.
- MOORHEAD S. 2012, *The Coinage of the Later Roman Empire*, in W.E. METCALF (ED.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford, pp. 301-362.
- MORELLI A.L. 2003, *Rinvenimenti numismatici di età tardo-antica da contesti archeologici ravennati*, in F. LENZI (CUR.), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Atti del convegno internazionale, Ravenna, 7-8-9 giugno 2001*, Firenze, pp. 552-565.
- MORRISSON C. 1983, *The Re-use of Obsolete Coins: The Case of Roman Imperial Bronzes Revived in the Late Fifth Century*, in C.N.L. BROOKE *et alii* (EDS.), *Studies in Numismatic Method Presented to Philip Grierson*, Cambridge, pp. 95-111.
- MORRISSON C. 2002, *Byzantine Money: Its Production and Circulation*, in A.E. LAIOU (ED.), *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, Washington, pp. 909-966.
- MORRISSON C. 2011, *Le zecche nell'Italia bizantina: un quadro d'insieme*, in L. TRAVAINI (CUR.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, I, Roma, pp. 415-425.
- MORRISSON C. 2015, *Byzance et sa monnaie (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris.
- PEARCE J.W.E. 1938, *Gold Coinage of the Reign of Theodosius I*, "NC" 18, pp. 205-246.
- PINZI G.A. 1750, *De nummis Ravennatibus. Dissertatio singularis*, Venetiis.
- PRIGENT V. 2020, *Notes on the Production of the Byzantine Ravennate Coinage*, in S. COSENTINO (ED.), *Ravenna and the Traditions of Late Antique and Early Byzantine Craftsmanship: Labour, Culture and the Economy*, Berlin-Boston, pp. 293-310.
- RANIERI E. 2006, *La monetazione di Ravenna Antica dal V all'VIII secolo*, Bologna.
- STAHL A. 2012, *The Transformation of the West*, in W.E. METCALF (ED.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford pp. 633-654.
- SUCHODOLSKI S. 1989, *Remarques sur les monnaies des Ostrogoths*, "RIN" 91, pp. 151-180.

## NOTE

\* In questa sede vorrei cogliere l'occasione per ringraziare i colleghi Anna Lina Morelli, Marco Bazzini, Elisa Emaldi e Paola Novara per la collaborazione e il supporto durante questo periodo di studio presso il Museo Nazionale di Ravenna. Un ringraziamento dovuto e sentito va a Erica Filippini per essersi spesa al massimo del suo impegno in questo progetto editoriale, per il suo lavoro instancabile, per la sua pazienza, per le chiamate Zoom di sostegno e per la nostra amicizia. Infine, vorrei ringraziare il prof. Alan Stahl della Princeton University per avere letto il mio contributo e per i consigli preziosissimi ed elargiti con generosità.

<sup>1</sup> *Imperi* 1983.

<sup>2</sup> *RIC X, DOC 4, MIBE e MIBEC*.

<sup>3</sup> Cfr. ERCOLANI COCCHI 1986a, ERCOLANI COCCHI 1992; *RIC X*, p. ciii; ARSLAN 2015. Le monete del gruzzolo rinve-

nuto a Massenzatica sono attualmente in corso di studio da parte di Erica Filippini. Un inquadramento relativo alla composizione del ritrovamento e all'individuazione dei pezzi all'interno del medagliere ravennate è stato presentato di recente al Convegno internazionale CISA/AdriAtlas *Reti adriatiche. Uomini, merci, idee*, Macerata, 23-25 giugno 2022 (E. Filippini, *Note a margine di un gruzzolo monetale di V secolo nel Museo Nazionale di Ravenna. Ripostiglio di Massenzatica, Ferrara, 1913*). Al momento, risultano chiaramente distinguibili e dunque certamente riconducibili al gruzzolo gli esemplari MNRA, inv. nn. 2142 (Teodosio I), 2211 (Arcadio), 2194 (Onorio), 2201 (Onorio), 2202 (Onorio), 2231 (Giovanni), 2237 (Valentiniano III), 2240 (Grata Onoria), 2244 (Teodosio).

<sup>4</sup> BIGUCCI 2017.

<sup>5</sup> MORELLI 2003.

<sup>6</sup> GARIBOLDI 2019. Parte della collezione Classense originaria, ammontante a 2963 monete, è rimaste conservata presso l'Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna. Questi esemplari sono stati catalogati nell'ambito di un progetto di digitazione realizzato di recente e da questo gruppo sono stati estrapolati 174 esemplari bizantini pubblicati da Gariboldi. Alcune delle informazioni contenute dal suo articolo verranno incluse nella discussione sulla monetazione bizantina. Tuttavia, considerando le tempistiche piuttosto strette imposte per la redazione di questo contributo, le monete possedute dalla Biblioteca Classense non saranno considerate nella trattazione generale.

<sup>7</sup> BALDI 2015, nn. 294-301, 308-334, 342-364.

<sup>8</sup> Dagli scavi di Classe 2001-2010, tre delle monete leggibili hanno un diametro di 7-7,5 mm. Vd. BALDI 2015, n. 369 (Teodosio II), nn. 571, 580 (Giustiniano I).

<sup>9</sup> MOORHEAD 2012, pp. 606-612. Le ragioni del calo di produzione potrebbero essere legate al costo della produzione della moneta in argento, non più economicamente vantaggiosa.

<sup>10</sup> MEC 1, nn. 1-3, tav. 1.

<sup>11</sup> Vd. BALDI 2015; ERCOLANI COCCHI 1986b; CALLEGHER 1998; ARSLAN 1999. La presenza di queste produzioni viene interpretata come indicazione del passaggio delle truppe durante gli scontri tra Magno Massimo e Valentiniano II.

<sup>12</sup> MOORHEAD 2012, pp. 615-617. Cfr. RIC X: AE1, diametro superiore a mm 21 e peso superiore a g 10; AE2, diametro di mm 19-21 e peso di g 4-10; AE3, diametro di mm 14-18 e peso di g 1,5-4; AE4, diametro inferiore a mm 14 e peso inferiore a g. 1,50.

<sup>13</sup> Cfr. RIC X, p. 136.

<sup>14</sup> RIC X p. 136; LRBC, p. 59, ove si osserva che l'attribuzione a Siscia, sebbene incerta, viene suggerita dal riferimento alla *Sisciana Moneta* nella *Notitia Dignitatum*.

<sup>15</sup> DOC *Late Roman Coins*, pp. 194-195.

<sup>16</sup> BALDI 2015, nn. 294-332, 342-364, quest'ultimo con segno di zecca SM.

<sup>17</sup> Vd. CURINA 1983; ERCOLANI COCCHI 1978; ASOLATI 2001.

<sup>18</sup> BALDI 2015, nn. 382-437.

<sup>19</sup> A tutti gli effetti, l'autorità è Valentiniano II. Dopo la morte di Graziano, un giovane Valentiniano II ne diventò il successore, affiancato, tra gli altri, da Teodosio. La provenienza di questa moneta è riferibile al tesoretto di Massenzatica (cfr. *supra*, nota 3).

<sup>20</sup> RIC IX, p. 72; PEARCE 1938.

<sup>21</sup> RIC X, p. 131.

<sup>22</sup> FAGERLIE 1967, n. 335; FISCHER 2020.

<sup>23</sup> RIC X, p. 221.

<sup>24</sup> INDELLI 2014; HEATHER 1996.

<sup>25</sup> MEC 1, p. 28; RIC X, pp. 213-214.

<sup>26</sup> RIC X, p. 213; ARSLAN 2022, p. 253.

<sup>27</sup> MEC 1, p. 28.

<sup>28</sup> BALDI 2015, nn. 462-463.

<sup>29</sup> Per una descrizione più dettagliata delle caratteristiche che rendono possibile l'identificazione della monetazione ostrogota, si rimanda ai lavori di Hahn in *MIB I*, ARSLAN 1984, ARSLAN 1989, ARSLAN 2011, Metlich in *COI* e relative bibliografie.

<sup>30</sup> FRIEDLÄNDER 1844; KRAUS 1928; *BMC Vandals*; KENT 1971; *MIB I*.

<sup>31</sup> Cfr. ARSLAN 1984; ARSLAN 1989; ARSLAN 2004; *COI*; ARSLAN 2011, ARSLAN 2022 e bibliografie.

<sup>32</sup> ARSLAN 2011; ARSLAN 2022.

<sup>33</sup> MORRISSON 2015, p. 18.

- <sup>34</sup> Cfr. *COI*; SUCHODOLSKI 1989, p. 156; ARSLAN 1994. Un esemplare registrato da Metlich mostra che il primo re ad omettere la legenda di Giustiniano in favore di quella di Atalarico potrebbe essere stato Vitige (*COI*, n. 35).
- <sup>35</sup> ARSLAN 1984, p. 46.
- <sup>36</sup> Vd. *COI*.
- <sup>37</sup> Le eccezioni conosciute sono un miliarese e una siliqua coniate a Roma negli ultimi anni del regno di Teoderico (*COI*, nn. 53-54).
- <sup>38</sup> ARSLAN 2011, p. 382, con bibliografia.
- <sup>39</sup> *COI*, pp. 40-41
- <sup>40</sup> ARSLAN 2022 e bibliografia.
- <sup>41</sup> Vd. *MIB I*; ARSLAN 2004; *COI*; ARSLAN 2011.
- <sup>42</sup> Cfr. ARSLAN 2011; ARSLAN 2022; METLICH 2004; *MIB I*.
- <sup>43</sup> ARSLAN 2004; ARSLAN 2022.
- <sup>44</sup> ARSLAN 2022, p. 254.
- <sup>45</sup> STAHL 2012, p. 635.
- <sup>46</sup> GARIBOLDI 2019.
- <sup>47</sup> GARIBOLDI 2019. Dalla lettura dell'articolo di Gariboldi si nota che alcune delle tipologie presenti nella collezione Classense originaria non sono state trasferite al Museo Nazionale di Ravenna, per esempio un pezzo di Teodoro Comneno (BCRa, inv. MO 2941), un altro di Anastasio II (BCRa, inv. MO 2945) oppure un'emissione dell'Impero Latino (BCRa, inv. MO 1277).
- <sup>48</sup> BIGUCCI 2017, fig. 12, incisione di Pietro Monaco (1707-1772) da PINZI 1750.
- <sup>49</sup> *MIBEC*, p. 7. Per maggiori approfondimenti sulla monetazione bizantina, in particolare sulle produzioni in oro che non saranno discusse in questo lavoro, si rimanda a *BNC Monnaies byzantines*, MORRISSON 2002, MORRISSON 2015, *MIB I-III*, *MIBE I-II*, *DOC 1-5*, con relative bibliografie.
- <sup>50</sup> *MIBE*, p. 26.
- <sup>51</sup> *MIBE*, p. 25.
- <sup>52</sup> *DOC 1*, p. 259.
- <sup>53</sup> MORRISSON 2015, pp. 18-19.
- <sup>54</sup> MORRISSON 2011, p. 417.
- <sup>55</sup> *BNC Monnaies byzantines*; MORRISSON 2002, p. 934; *Imperi* 1983; *MIBE*, n. 1.
- <sup>56</sup> Identificabili con *MIBE*, n. 63 (*Imperi* 1983, n. 94), *MIBE*, n. 76 (*Imperi* 1983, n. 96), *MIBE*, n. 78 (*Imperi* 1983, n. 95), *MIBE*, n. 51 (*Imperi* 1983, n. 118).
- <sup>57</sup> Cfr. *RIC X*, nn. 1330 ss.
- <sup>58</sup> *MIBE*, p. 70. Giustiniano introdusse l'obbligo di inserire, in tutti i documenti, l'anno di regno dell'imperatore, oltre al nome del console, la data di indizione e il giorno del mese. Date le dimensioni ridotte del tondello monetale, solo l'anno del regno (e a volte anche l'indizione) compare sulla moneta, a partire dal 538 nelle zecche orientali e dal 552 in Italia.
- <sup>59</sup> GARIBOLDI 2019. Questo tipo è rinvenuto anche a Classe (BALDI 2015, n. 582, sempre per l'anno XXXVIII).
- <sup>60</sup> *MIBE*, p. 70.
- <sup>61</sup> Cfr. *MIBE*, p. 71; *BNC Monnaies byzantines*; CALLEGHER 2004; Secondo Hahn, l'utilizzo della croce indicerebbe una produzione ravennate e quindi i due tipi *MIBE*, nn. 237, 238 sarebbero collocabili a Ravenna. Osservando però la mancanza di rinvenimenti nell'area di Ravenna e viceversa una presenza importante in Sicilia, Callegher propone una produzione siciliota.
- <sup>62</sup> BALDI 2015, nn. 576-579.
- <sup>63</sup> Per il dibattito sulla questione, vd. *MIB I*; *DOC 1*; CALLEGHER 2013; BALDI 2015; BALDI 2017; CALLEGHER 2019.
- <sup>64</sup> Esemplare non ancora catalogato, proveniente dalla collezione P. Donald, presso la collezione numismatica della Princeton University.
- <sup>65</sup> CALLEGHER 2004.
- <sup>66</sup> BALDI 2015, nn. 606-659, per il  $\frac{1}{2}$  *folles*, e nn. 660-674, per il  $\frac{1}{4}$  di *folles*.
- <sup>67</sup> BALDI 2015, note 236-240, per le presenze in Croazia e lungo la costa orientale dell'Adriatico, e note 241-253, per la bibliografia riferibile ai rinvenimenti in località italiane. Si veda anche, a questo proposito, il database dell'Università di Trieste (<https://nodegoat.net/viewer.p/83/3852/types/all/geo/>), ove però non sono inclusi tutti i dati pubblicati: ad esempio, al momento (settembre 2023), non sembrano inclusi gli esemplari degli scavi di Classe e San Severo del 2001-2010, per i quali cfr. BALDI 2015.

- <sup>68</sup> *MIBE*, n. 103b.
- <sup>69</sup> BALDI 2015, nn. 698-702.
- <sup>70</sup> BARAVELLI 2013.
- <sup>71</sup> GARIBOLDI 2019; CALLEGHER 2000, nn. 51-53.
- <sup>72</sup> A questo proposito, vd. anche CALLEGHER 2013.
- <sup>73</sup> CALLEGHER 2004.
- <sup>74</sup> *MIBE*, p. 21.
- <sup>75</sup> *Imperi* 1983, p. 36.
- <sup>76</sup> MORRISSON 1983, *MIBEC*, p. 7.
- <sup>77</sup> *DOC* 2, pp. 17-18; MORRISSON 2002, p. 928.
- <sup>78</sup> *DOC* 3, p. 63; MORRISSON 2002, p. 929.
- <sup>79</sup> Sarebbe interessante analizzare con tecniche archeometriche non invasive e di superficie per rilevare possibili tracce di presenza di metallo prezioso utili a stabilire se l'esemplare circolasse come suberato o semplicemente come moneta in bronzo, forse anche un *nomisma* prodotto con lega inferiore.
- <sup>80</sup> È costume che quando due imperatori sono mostrati insieme, come in questo caso, il regnante sia collocato a sinistra, questo nonostante Costantino V sia imberbe.
- <sup>81</sup> BARAVELLI 2013; RANIERI 2006. Entrambi includono monete di questo tipo nei rispettivi cataloghi, con provenienza da "collezioni private", comunque probabilmente locali.
- <sup>82</sup> BALDI 2015, nn. 786-789; BALDI 2018.
- <sup>83</sup> GARIBOLDI 2019.
- <sup>84</sup> ASOLATI 2012, p. 138.
- <sup>85</sup> Per la cronologia e per una descrizione completa della serie, si faccia riferimento a *DOC* 3 e *DOC* 4, quest'ultimo con le ultime interpretazioni sulle tipologie K, L, M, N.
- <sup>86</sup> MORRISSON 2002, p. 932; *DOC* 3. Una leggera scodellatura è già visibile con Isacco I.
- <sup>87</sup> *DOC* 4, p. 375, n. 2b.
- <sup>88</sup> *MEC* 1, p. 65.
- <sup>89</sup> *MIB* III, p. 170.
- <sup>90</sup> ARSLAN 2011.
- <sup>91</sup> *MIB* III.
- <sup>92</sup> ARSLAN 2003, p. 1039.
- <sup>93</sup> HAHN, LUEGMAYER 1992.



## LE MONETE ITALIANE MEDIEVALI E MODERNE

Mentre altre serie monetali del Museo Nazionale di Ravenna negli anni passati hanno avuto edizioni integrali o parziali (le bizantine nel 1983, le romane repubblicane nel 2015, quelle romane imperiali nel 2019)<sup>1</sup>, le monete italiane medievali e, soprattutto, quelle moderne, finora sono rimaste sostanzialmente trascurate. Una piccola selezione è stata pubblicata nel 1997, alla fine del volume sul ripostiglio di Via Luca Longhi. In quell'occasione furono illustrati 166 esemplari in gran parte delle stesse zecche rappresentate nel gruzzolo e del medesimo arco temporale (XII-XV sec.)<sup>2</sup>.

Le monete italiane medievali e moderne del museo di Ravenna sono però molte di più. Quelle oggi custodite nei cassetti del medagliere e in parte nelle vetrine dell'esposizione permanente, sono oltre 1500<sup>3</sup>. Tuttavia, questi pezzi rappresentano circa la metà dell'intera collezione di monete italiane medievali e moderne del Museo Nazionale di Ravenna, costituita da oltre 3000 esemplari (*infra*).

A questo nucleo si devono aggiungere le 665 monete che componevano il ripostiglio rinvenuto nel 1957 in Via Longhi, a Ravenna, conservate e conteggiate separatamente<sup>4</sup>. Negli stipi del medagliere è inoltre presente un cassetto con diverse centinaia di pezzi, in gran parte moderni, contenuti in involucri di carta ormai invecchiata. A una veloce ricognizione, purtroppo molto affrettata e approssimativa per mancanza di tempo a disposizione, queste monete per la maggior parte sono risultate essere di zecche pontificie, molto consunte e deteriorate, ad eccezione di uno zecchino con millesimo 1752 di papa Benedetto IV (1740-1758). Sul foglietto che contiene la moneta è indicata la data di ingresso: 22/9/1938. Si tratta certamente dell'esemplare riportato nel Registro delle accessioni sotto la data 1938 (*infra*). Alcuni pezzi, forse in origine anch'essi conservati in piccoli incarti, oggi si trovano sfusi e mescolati tra loro. Almeno in parte si tratta senz'altro del materiale che Lorenzina Cesano, durante il riordino del medagliere da lei effettuato negli anni Venti del Novecento, non ritenne adatto a essere collocato nelle vetrine espositive dell'epoca<sup>5</sup>. La Cesano scartò «i numerosi pezzi falsi, dubbi, o di dubbia interpretazione, le imitazioni, i numerosi pezzi di scadente conservazione, i doppioni più comuni, infine alcuni gruppi di pezzi, che per essere troppo esigui avrebbero inadeguatamente e troppo miserevolmente rappresentato le relative serie. Tutto il materiale di scarto, numeroso per i bronzi dell'impero romano, per le medaglie papali ed estere, e per le zecche italiane, è stato raggruppato in apposite cassette da conservarsi negli stipi sottoposti alle vetrine» (*infra*)<sup>6</sup>. In seguito ai riordinamenti successivi, soprattutto quello degli anni Ottanta del secolo scorso, parte del materiale in precedenza escluso dalla Cesano fu di nuovo immesso in collezione: per esempio i *denari antiquiores*, molti dei quali erano stati ritenuti falsi dalla studiosa fossanese e perciò non esposti (per la collezione di *antiquiores*, forte di oltre venti esemplari, si veda *infra*). Altri pezzi, tolti dalle ingombranti e pesanti cassette lignee d'inizio secolo, furono invece posti nel cassetto in oggetto. Nelle cassette lignee nelle quali le aveva collocate la Cesano si conservano invece ancora le oltre 300 monete estere cedute al Museo Nazionale dalla Biblioteca Classense nel 1895. Tra quest'ultime, vi è un *denaro* di Ludovico II Pio (814-840) che i precedenti curatori del medagliere hanno ritenuto di produzione francese, ma che si deve invece attribuire alla zecca di Venezia (*fig. 1*)<sup>7</sup>.

Poiché il materiale del ripostiglio di Via Longhi è stato schedato e pubblicato integralmente in anni recenti, in questa sede si è deciso di tralasciarlo. È stata invece compiuta una ricognizione delle monete che formano la cosiddetta collezione storica, il cui

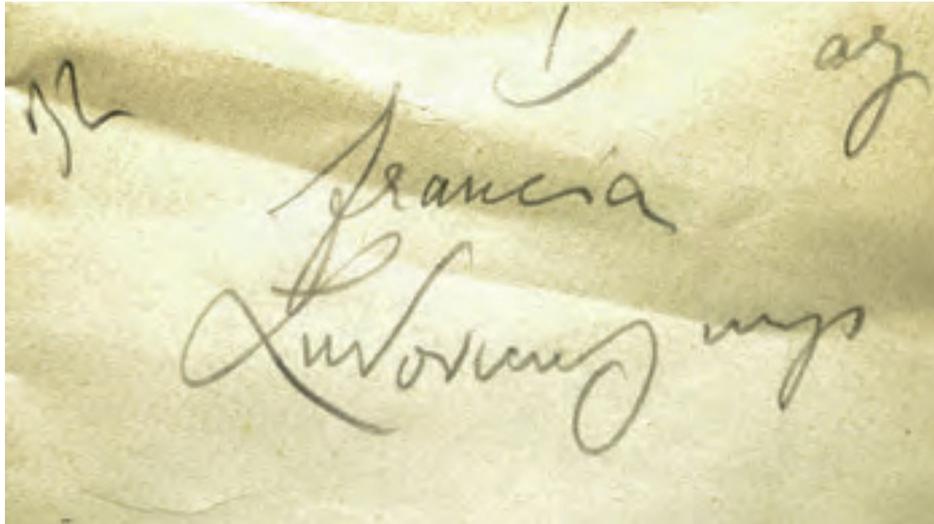


FIG. 1a – Bustina chirografa di Lorenzina Cesano della moneta n. 32 dell'*Inventario generale delle monete e medaglie* del 1897, serie delle Monete di Nazioni e paesi esteri. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 1b-c – MNRa. Zecca di Venezia, Ludovico il Pio, imperatore (814-840), *denaro*, 814-840; Ag, g 1,38, Ø mm 21 c. Attribuito a zecca francese nell'*Inventario generale* del 1897 (p. 1011, n. 32) © DRM-ERO, MNRa.

nucleo più antico è composto dagli esemplari della Biblioteca Classense ceduti alla fine dell'Ottocento all'erigendo Museo Nazionale. Nei decenni successivi, in essa sono confluiti anche esemplari provenienti da acquisti, scavi e donazioni.

La storia della collezione e delle vicende che portarono alla sua creazione è ricordata da altri in questo stesso volume e in precedenti contributi a stampa<sup>8</sup>, pertanto si accennerà alle modalità di formazione del medagliere solo quando necessario.

Scopo del presente testo è di offrire indicazioni riguardo alla consistenza attuale delle monete italiane medievali e moderne di questa importante raccolta statale e di mostrare alcune sue specificità.

Nel 1895, le monete di zecche italiane passate dalla Biblioteca Classense al Museo Nazionale, allora situato presso il monastero di san Romualdo, furono 1502<sup>9</sup>. Questo numero

915

NUMERO d'ordine Pro- gressivo	LUOGO dello stabilimento ove restano gli oggetti che si denunziano	CLASSIFICAZIONE del		DENOMINAZIONE e DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	PROVENIENZA e TITOLI GIUSTIFICATIVI
		Conto principale	Numero d'el sotto conto		
1	2	3	4	5	6
	Museo Nazionale Ravenna n. 19 m.	2	3	ROMA	
923	re			ADRIANO I 772-795 <del>HADRIANUS PAPA</del>	Arg: f
924	re			<del>LEONE III 795-816 SCOPETRUS</del>	Arg: fant
925	9. 1			GREGORIO IV 827-844 * SCOPETRUS	Arg:
926	9. 2			* SCOPETRUS	"
927	3			LEONE IV 847-855 * SCOPETRUS	Arg:
928	4			* SCOPETRUS	"
929	5			* SCOPETRUS	" e Band
930	6			BENEDETTO III 855-858 * SCOPETRUS	Arg:
				NICOLO I 858-867	

FIG. 2-4 – Pagine dell'Inventario generale del 1897, relative agli esemplari di *denari antiquiores* passati dalla Biblioteca Classense al Museo Nazionale. Le annotazioni a matita, a destra, sono quelle di Lorenzina Cesano; quelle a sinistra sono di Anna Miani. © DRM-ERO, MNRa.

914

NUMERO d'ordine pro- gressivo	LUOGO dello stabilimento ove restano gli oggetti che si denunciano	CLASSIFICAZIONE dal		DENOMINAZIONE DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	PROVENIENZA TITOLI GIUSTIFICATIVI
		Conto principale	Numero d'el sotto conto		
1	2	3	4	5	6
931	Museo Nazionale	2	3	+ SCS PETRVS. Arg.	
932	Ravenna	9		Equale (ma più piccola)	
				ADRIANO II	
				867-872	
933	B			+ SCS PETRVS. Arg.	
934	9. 15-10 9-5	10		+ LUDOVVICVS. MP Potanin	
				GIOVANNI VIII	
				872-882	
935	10			+ SCS PETRVS. Arg.	
936	11			+ KAROLVS. MP	
				STEFANO VI	
				dette V. 885-91	
937	re			+ SCS PETRVS. Arg. fals.	
938	re			+ CAROLVS	non interdet.
				FORMOSO	
				891-896	
939	re			+ VVIDO. MP Arg.	
940	12 9			FORMOSO. PD	
				GIOVANNI IX	
				898-900	
941	13			+ LANTVERT. MP Arg.	
	14			infelice	

Fig. 3

919

NUMERO d'ordine pro- gressivo	LUOGO dello stabilimento ove restano gli oggetti che si denunciano	CLASSIFICAZIONE del		DENOMINAZIONE e DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	PROVENIENZA e TITOLI GIUSTIFICATIVI
		Conto principale	Numero d'el sotto conto		
1	2	3	4	5	6
942	Museo Nazionale Ravenna 56	2	3	BENEDETTO IV 900-903. F. S. C. PETRUS	Arg.
943	2			SERGIO 904-911 S. SERGI. PP.	Arg.
944	<del>14</del> 20			GIOVANNI X 914-928 F. BERNEGARIV NP	Arg.
945	15			GIOVANNI XI 931-936 F. DOM. IOANES	Arg.
946	20			LEONE VIII ANTIPAPA 963-64 D. N. LEONI 794E	Arg. Falga
947	21			BENEDETTO VII 975-984 BENEDI. OTTONI	Arg. Falga
948	21			LEONE IX - 1049-1054 F. HENRICVS NP	Arg.

FIG. 4

è quello indicato alla fine dell'*Inventario generale delle monete e delle medaglie* redatto nel 1897 dal bibliotecario Andrea Zoli e dal vicebibliotecario Silvio Bernicoli. Il numero reale era però leggermente inferiore. Zoli e Bernicoli suddivisero le monete in questo modo:

Ancona	57	Genova	10	Pesaro	35
Aquileia	6	Gorizia e Gradisca	10	Piacenza	6
Aquila (L')	4	Guastalla	11	Piombino	5
Arezzo	2	Gubbio	26	Pisa	6
Arimino	5	Lavagna	1	Ragusa	5
Ascoli	5	Lucca	19	Ravenna (solo medievali)	24
Asti	1	Macerata	15	Recanati	1
Beccaria	1	Malta	9	Reggio Emilia	20
Benevento	1	Mantova	73	Roma	386
Bergamo	2	Massa di Lunigiana	1	Sabbioneta	3
Bologna	107	Massa Lombarda	1	Saluzzo	1
Camerino	11	Merano	4	Savoia	11
Campobasso	1	Messina	1	Siena	26
Bozzolo	1	Milano	40	Solferino	1
Casale Monferrato	1	Mileto	1	Spoletto	4
Castiglione delle Stiviere	15	Mirandola	17	Tirolo	2
Castro	3	Modena	32	Trento	1
Chieti	2	Monaco	2	Tresana	1
Correggio	3	Monferrato	2	Treviso	1
Corte	3	Montalcino	3	Trieste	1
Cremona	1	Montalto	5	Urbino	19
Fano	19	Napoli	67	Venezia:	108
Fermo	5	Padova	6	Possedimenti di Venezia	10
Ferrara	68	Parma	38	Verona	5
Firenze	53	Pavia	3	Viterbo	1
Foligno	2	Perugia	11	<b>Totale esemplari</b>	<b>1470</b>

La differenza tra questa cifra (1470) e quella indicata alla fine dell'*Inventario generale* (1502 esemplari) è dovuta all'inserimento, da parte di Zoli e Bernicoli, tra le monete di zecche italiane, anche di quelle Gote e Bizantine coniate nella zecca di Ravenna. Tolte quest'ultime il risultato è, appunto, di 1470 esemplari.

Nell'*Inventario*, le attribuzioni delle monete alle varie zecche risentono dello stato degli studi in quel momento storico, così come l'inclusione tra le "italiane" di località quali Monaco (Principato), Malta e Ragusa.

Lavagna e Saluzzo non furono sedi di officine monetarie e tra le monete di Mantova sono probabilmente stati inclusi esemplari battuti a Casale Monferrato. Anche la distinzione tra le monete emesse a Pesaro e quelle battute a Urbino alla fine dell'Ottocento era ancora imprecisa. Diversi esemplari che nell'inventario del 1897 furono attribuiti alla zecca di Roma in realtà erano monete emesse in altre zecche pontificie (Ancona, Gubbio, Macerata, ecc.). È molto interessante la presenza di un'esemplare *s.v. Beccaria*: forse uno di quegli oggetti monetiformi attribuiti in passato alla zecca di Masegra (SO), dal 1436 possesso della famiglia Beccaria. Secondo la critica più recente si tratterebbe di tessere alimentari emesse nel XVIII secolo da un qualche ente assistenziale per l'erogazione di carne ai bisognosi, o distribuite dai macellai di Trento nel 1749<sup>10</sup>. Se si trattava effettivamente di uno di quei piccoli succedanei monetali sopraccennati (generalmente in rame, di pochi millimetri di diametro e di qualche decimo di grammo di peso), oggi non è più presente. Anna Miani, nel suo lavoro di verifica all'inizio degli anni Cinquanta, non avendolo rintracciato ne depennerà la voce dal registro con un tratto di matita rossa.

Le monete d'oro cedute dalla Biblioteca Classense al Museo Nazionale furono le seguenti:

Zecca	N. esemplari	Autorità emittente
Ancona	1	Papa Adriano VI
Benevento	1	Duca Grimoaldo
Bologna	1	Papa Eugenio IV
Bologna	1	Papa Paolo III
Bologna	1	Papa Gregorio XIII
Bologna	2	Papa Alessandro VII
Roma	1	Papa Nicolò V
Roma	1	Papa Pio II
Roma	1	Papa Sisto IV
Roma	1	Papa Innocenzo VIII
Roma	1	Papa Leone X
Roma	1	Papa Pio V
Roma	1	Papa Clemente VIII
Roma	2	Papa Urbano VIII
Roma	2	Papa Innocenzo X <sup>11</sup>
<b>Totale</b>	<b>18</b>	

Prima ancora che arrivassero le monete della Biblioteca Classense, al Museo Nazionale si era comunque già formato un piccolo medagliere. Nel 1892, Enrico Pazzi (1818-1898), primo direttore dell'istituzione ravennate, aveva donato al museo, tra medaglie e monete, un centinaio di pezzi. Tra questi vi erano due monete d'oro, una di papa Benedetto XIV e una di Ferdinando il Cattolico, oltre che «monete d'argento di diverse epoche, la maggior parte del medioevo»<sup>12</sup>.

L'inventario di Zoli e Bernicoli, benché approssimativo, resterà fondamentale ancora per molti decenni. Sarà quello sul quale lavoreranno, nella loro attività di censimento e di riordino del medagliere ravennate, sia la Cesano, negli anni Venti, sia Anna Miani, nella prima metà degli anni Cinquanta. Tra gli anni Ottanta del Novecento e i primi anni Duemila fu infine avviata e portata a termine una nuova opera di riordino delle collezioni numismatiche. Questa riorganizzazione, coordinata da Emanuela Ercolani, ha portato alla compilazione di schede specifiche, predisposte dall'allora Ministero per i beni culturali e ambientali, e di un nuovo registro d'inventario, più preciso e accurato di quello Ottocentesco<sup>13</sup>. Quest'ultimo è stato utilizzato dallo scrivente per compiere il riscontro dei pezzi presenti nei cassetti del medagliere.

Tra il primo e il secondo decennio del Novecento, il museo traslocò dai locali del monastero di San Romualdo all'attuale sede, l'ex monastero di San Vitale. Una nuova ricognizione effettuata da Eva Tea evidenziò un accrescimento della collezione numismatica<sup>14</sup>. L'aumento, avvenuto tramite scambi, donazioni, sequestri, rinvenimenti archeologici e acquisti sul mercato antiquario, aveva interessato principalmente i nuclei di monete antiche<sup>15</sup>, ma fu implementata anche la sezione medievale e moderna. Nei primi anni del nuovo secolo, durante la direzione di Giuseppe Gerola (1877-1938), furono acquistate da Rodolfo Ratto, di Milano, monete degli arcivescovi di Ravenna (XIII-XIV sec.), di papa Leone X (1513-1521) e di Benedetto XIV (1740-1758)<sup>16</sup>. Nel 1905 era invece stata acquistata una moneta d'oro di Napoleone Bonaparte<sup>17</sup>.

Da un estratto del *Registro delle accessioni* risulta che tra il 1907 e il 1916 il museo prese in carico alcune centinaia di monete medievali e moderne, soprattutto della zecca di Ravenna<sup>18</sup>:

Data d'ingresso	Descrizione indicata nel registro	Proposta di identificazione
2.1908	<i>Moneta d'oro - FERRANDUS D.G.R.SI e stemma</i>	Ducato di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), della zecca di Napoli
1909	<i>Moneta d'arg.: Ferdinand. et Carolina felices</i>	Piastra del 1791 di Ferdinando IV di Borbone (1759-1816) con la consorte Maria Carolina d'Austria della zecca di Napoli
1910	<i>21 monete della zecca di Ravenna: - 1 grosso dei vescovi - 20 di Benedetto XIV</i>	
1910	<i>Altre monete della zecca di Ravenna: - 3 grosso (sic) di Leone X - 4 ½ grossi di vescovi - 1 baiocco - 8 quattrini di Benedetto XIV</i>	3 mezzi giulî con lo stemma papale e sant'Apollinare a mezza figura
1910	<i>Moneta di Ravenna (medaglia o ½ denaro) XIII-IV</i>	mezzo denaro o obolo
1911	<i>Monete 2 di vescovi ravennati</i>	
1911	<i>Moneta autonoma</i>	
1911	<i>9 monete di Benedetto XIV con santo</i>	
1911	<i>7 monete di Benedetto XIV con 3 figure</i>	
1911	<i>2 monete Leone X</i>	
1911	<i>112 monete della zecca di Rimini e Ferrara (v. elenco)</i>	
1911	<i>1 moneta di Bergamo</i>	
1911	<i>3 monete di Parma e Piacenza</i>	
1911	<i>2 monete di Ferrara</i>	
1911	<i>1 moneta dell'oriente veneto</i>	
1911	<i>39 monete d'argento e bronzo (Bologna, Roma, Ferrara, Modena, Correggio, Pisa, Napoli, Firenze, Savoia, Ravenna, Mantova)</i>	
1911	<i>329 monete: 201 di Venezia e possedimenti, 122 di Milano, 3 di Zurigo, 2 di Brescia, 1 di Sulmona</i>	
1912	<i>4 monete di Benedetto XIV</i>	
1913	<i>65 monete</i>	Negli appunti di Anna Miani questi pezzi sono indicati <i>s.v. Zecche italiane</i> , ma nell'estratto del <i>Registro delle accessioni</i> non ne è specificata la tipologia ( <i>infra</i> )
1915	<i>6 monete di Benedetto XIV Ferrara</i>	
1915	<i>Grosso di Volterra arciv. anonimi</i>	
1915	<i>Id. piccolo</i>	
1915	<i>Monete di Ravenna - due denari - arc. Anon. - republ. - tipo Volterra - de Ravenna (?)</i>	Nella copia da me consultata la scritta è solo parzialmente leggibile

*Segue:*

Data d'ingresso	Descrizione indicata nel registro	Proposta di identificazione
1915	<i>2 baiocchi - Benedetto XIV</i>	
1915	<i>Quattrino</i>	
1915	<i>S. Apollinare</i>	
1915	<i>Porta s (santa?)</i>	
1916	<i>Monete di Ravenna</i>	

Dopo le monete di Ravenna segnalate sotto la data “1916” sembra che per molti anni non siano stati presi in carico altri esemplari medievali o moderni. Sarà registrato l’ingresso di un «quattrino di Benedetto XIV» solamente nel 1929. Le monete successive furono registrate nel 1938: una «Moneta d’oro di Benedetto XIV° 1752» e una in «argento del doge Contarini», senza nessun’altra indicazione (per la moneta di Benedetto XIV, *supra*).

Altri pezzi erano forse presenti nelle collezioni dei monaci benedettini di san Vitale, già in precedenza incamerate dal Regio Governo<sup>19</sup>. Tutte queste monete furono inserite, senza fare alcuna distinzione, all’interno dell’ex collezione Classense. Ciò ha portato a un mescolamento del nuovo materiale con quello originario che in molti casi, anche a causa della sommarietà dell’*Inventario generale* del 1897, in seguito ne ha reso molto difficoltoso o, a volte, impossibile, il riconoscimento puntuale<sup>20</sup>.

All’inizio di ottobre del 1922 Lorenzina Cesano si accinse a riordinare il medagliere per poterlo finalmente esporre al pubblico. Il riscontro fu fatto ancora una volta sull’*Inventario* di Zoli e Bernicoli. Lo testimoniano le numerose annotazioni a matita che nel registro affiancano, a destra, le indicazioni dei due bibliotecari (*figg. 2-4*).

Il commento della Cesano sullo stato del materiale numismatico è impietoso: «Questo materiale era da decenni conservato in parte in pacchi nei vecchi stipi, ed in parte disteso nelle vetrine a quelli sovrapposte, parzialmente ordinato in sommari raggruppamenti cronologico-geografici, non portando i singoli pezzi alcun riferimento numerico agli inventari più o meno recenti, i quali, perché incompleti, e compilati secondo criteri illogici ed antiquati, in modo sommario ed anche saltuariamente inesatto, si sono mostrati sovente insufficienti così alla identificazione dei pezzi, che evidentemente subirono in parte ulteriori spostamenti, come alla esatta valutazione numerica dei gruppi. Da notarsi inoltre che per la deficiente chiusura degli stipi, senza fondo, e delle vetrine, e per la assoluta mancanza di cure, la polvere invadendo ogni spazio, aveva tutto coperto di un fitto strato uniforme, mentre l’umidità generale e costante dell’ambiente aveva favorito l’efflorescenza della muffa su molti pezzi»<sup>21</sup>. Rispetto al vecchio inventario del 1897, la studiosa riscontrò la mancanza di alcune monete<sup>22</sup>.

Delle monete di zecche italiane medievali e moderne la Cesano scelse 1900 esemplari, da distribuire nelle vetrine espositive 8-11 e 13. Tra questi, ventidue pezzi erano in oro, 774 in argento e «il resto in bronzo»<sup>23</sup>. La vetrina 12, invece, conteneva le monete della zecca di Roma per un totale di 374 pezzi, dei quali 12 in oro e 282 in argento. Complessivamente le monete esposte erano 2274: 34 in oro, 1054 in argento, 2 in mistura e 1184 in “bronzo”.

Nelle vetrine le monete erano così suddivise:

VETRINA 8	oro	arg.	mist.	bronzo	tot.
Ancona	1	66	-	3	70
Antignate ( <i>sic</i> )	-	4	-	2	6
Aquila (L')	-	1	-	4	4
Aquileia	-	6	-	-	6
Arezzo	-	-	2	-	2

Segue:

VETRINA 8	oro	arg.	mist.	bronzo	tot.
Amalfi	-	3	-	2	5
Asti	-	1	-	-	1
Avignone	-	14	-	1	15
Benevento	5	-	-	-	5
Bergamo	-	3	-	-	3
Bologna	5	75	-	100	180
Bozzolo	-	-	-	1	1
Brescia	-	1	-	1	2
Camerino	-	4	-	7	11
Campobasso	-	-	-	1	1
Carmagnola	-	2	-	-	2
Casale Monferrato	-	3	-	5	8
Castiglione delle Stiv.	-	-	-	31	31

VETRINA 9	oro	arg.	mist.	bronzo	tot.
Castro	-	-	-	5	5
Chieti	-	-	-	3	3
Correggio	-	-	-	4	4
Corte	-	-	-	5	5
Cremona	-	1	-	-	1
Fabriano	-	-	-	1	1
Fano	-	3	-	18	21
Fermo	-	4	-	4	8
Ferrara	3	50	-	93	146
Firenze	-	50	-	16	66
Foligno	-	1	-	1	2
Fossombrone	-	-	-	1	1
Frinco	-	-	-	3	3
Gazzoldo ( <i>sic</i> )	-	-	-	10	10
Genova	-	7	-	3	10
Gorizia	-	-	-	22	22
Guastalla	-	5	-	5	10
Gubbio	-	6	-	65	71

VETRINA 10	oro	arg.	mist.	bronzo	tot.
Lucca	-	16	-	10	26
Macerata	-	13	-	5	18
Malta	-	-	-	8	8
Mantova	-	23	-	46	69
Massa Carrara	-	1	-	2	3

Segue:

VETRINA 10	oro	arg.	mist.	bronzo	tot.
Massalombarda	-	1	-	-	1
Merano	-	5	-	-	5
Messerano	-	3	-	-	3
Messina	-	-	-	1	1
Milano	3	80	-	65	148
Mileto	-	-	-	2	2
Mirandola	-	5	-	14	19
Modena	-	15	-	26	41
Monaco	-	-	-	2	2
Montalcino	-	3	-	-	3
Montalto	-	7	-	-	7

VETRINA 11	oro	arg.	mist.	bronzo	tot.
Napoli	2	18	-	51	71
Padova	-	3	-	-	3
Palermo	-	-	-	10	10
Parma	-	14	-	26	40
Pavia	-	7	-	-	7
Perugia	-	6	-	7	13
Pesaro	-	12	-	6	18
Piacenza	-	4	-	8	12
Piombino	-	2	-	3	5
Pisa	-	8	-	4	12
Ponte della Sorga	-	2	-	-	2
Ragusa	-	1	-	9	10
Ravenna	-	33	-	110	143
Recanati	-	1	-	-	1
Reggio Emilia	1	12	-	17	30
Rimini	-	4	-	8	12

VETRINA 12 (solo zecca di Roma)	oro	arg. <sup>24</sup>	bronzo	tot.
Antiquiores	-	15	-	15
Senato romano	-	31	-	31
Urbano V	-	2	-	2
Gregorio XI	-	7	-	7
Bonifacio IX	-	3	-	3
Innocenzo VII	-	2	-	2
Gregorio XII	-	1	-	1
Giovanni XXIII	-	1	-	1
Senato romano	-	1	-	1
Martino V	-	5	-	5

Segue:

VETRINA 12 (solo zecca di Roma)	oro	arg. <sup>24</sup>	bronzo	tot.
Eugenio VI ( <i>sic</i> )	-	5	-	5
Nicolò V	1	6	-	7
Callisto III	-	2	-	2
Pio II	1	6	-	7
Paolo II	-	10	1	11
Sisto IV	1	6	1	8
Innocenzo VIII	1	1	1	3
Alessandro VI	-	4	1	5
Giulio II	-	11	2	13
Leone X	1	7	2	10
Adriano VI	-	2	-	2
Sede vacante 1523	-	2	-	2
Clemente VII	-	16	2	18
Paolo III	-	4	1	5
Giulio III	-	9	-	9
Marcello II	-	2	-	2
Paolo IV	-	5	-	5
Sede vacante 1559	-	3	-	3
Pio IV	-	4	-	4
Pio V	1	5	3	9
Sede vacante 1572	-	-	1	1
Gregorio XIII	-	14	5	19
Sisto V	-	5	1	6
Sede vacante 1590	-	1	-	1
Sede vacante 1591	-	1	-	1
Clemente VIII	1	13	4	18
Sede vacante 1605	-	2	-	2
Paolo V	-	6	4	10
Gregorio XV	-	5	2	7
Sede vacante ( <i>sic</i> )	-	2	-	2
Urbano VIII	2	11	3	16
Innocenzo X	2	1	-	3
Alessandro VII	-	-	1	1
Clemente X	-	2	2	2
Sede vacante 1676	-	1	-	1
Alessandro VIII	-	1	-	1
Innocenzo XII	-	4	-	4
Clemente XI	-	2	-	2
Clemente XII	-	5	3	8
Sede vacante 1740	-	1	1	1
Benedetto XIV	1	9	6	16
Sede vacante 1758	-	1	-	1

Segue:

VETRINA 12 (solo zecca di Roma)	oro	arg. <sup>24</sup>	bronzo	tot.
Clemente XIII	-	5	2	7
Sede vacante 1769	-	1	-	1
Pio VI	-	5	10	15
Rep. Romana 1798-99	-	1	2	3
Pio VII	-	1	5	6
Leone XII	-	-	3	3
Gregorio XVI	-	1	2	3
Rep. Romana 1849	-	1	-	1
Pio IX	-	3	12	15

VETRINA 13	oro	arg.	mist.	bronzo	tot.
Sabbionetta ( <i>sic</i> )	-	-	-	3	3
San Marino	-	4	-	-	4
San Severino	-	-	-	1	1
Savoia	-	2	-	19	21
Sebenico	-	-	-	1	1
Siena	-	11	-	18	29
Solferino	-	-	-	1	1
Spoletto	-	3	-	3	6
Sulmona	-	-	-	1	1
Trento	-	2	-	2	4
Tresana	-	1	-	-	1
Treviso	-	-	-	2	2
Trieste	-	1	-	-	1
Urbino	-	15	-	23	38
Venezia	2	118	-	152	272
Poss. veneziani	-	-	-	21	21
Verona	-	4	-	1	5
Viterbo	-	2	-	-	2

La Cesano rivide numerose attribuzioni ad autorità emittenti e a zecche di emissione. Seguendo studi e conoscenze del tempo<sup>25</sup>, attribuì alla zecca di Antignate alcune monete di Giovanni II Bentivoglio<sup>26</sup>, spostandole da quelle di Bologna; l'esemplare che nel 1897 era stato attribuito a Saluzzo fu forse inserito tra le monete di Carmagnola<sup>27</sup>; numerosi pezzi papali che nell'inventario di Zoli e Bernicoli erano stati registrati sotto la voce "Roma" furono ripartiti tra le zecche di Ancona, Avignone, Gubbio, Macerata, Ponte della Sorga (Pont-de-Sorgues, odierna Sorgues, dipartimento di Vaucluse, Francia), Spoleto, forse un esemplare anche a Montalto. Molte monete in precedenza comprese sotto la zecca di Pesaro furono assegnate a quella di Urbino<sup>28</sup>. L'esemplare che nell'*Inventario generale* era stato attribuito a papa Pasquale II (1099-1118) e alla zecca di Roma, seguendo il testo di Serafini fu spostato alla zecca di Viterbo<sup>29</sup>.

Molti pezzi furono scartati. Le monete ritenute non idonee a essere esposte furono più di settecento. Il criterio seguito dalla Cesano nella scelta degli esemplari da esporre «è stato primieramente quello di presentare il maggior numero di possibile di pezzi affinché l'insieme valesse a dare la più adeguata idea non solo della ricchezza delle collezioni, ma ancora e me-

glio di quello che la moneta e la medaglia rappresentano nella rispettiva secolare evoluzione come documenti di storia e di arte delle singole età che precedettero la nostra. In secondo luogo ho creduto doveroso presentare esclusivamente il materiale di assoluta autenticità, idoneamente identificato, in buona ed ottima conservazione e in serie meno incomplete che fosse possibile»<sup>30</sup>.

Nel 1925 il medagliere del Museo Nazionale di Ravenna contava quindi poco meno di 3000 pezzi medievali e moderni di zecche italiane. Rispetto ai 1470 esemplari ceduti dalla Biblioteca Classense la collezione si era arricchita di oltre 1500 monete.

Le trentaquattro monete in oro erano così suddivise:

Zecca	Numero exx.	Autorità emittente (quando conosciuta)
Ancona	1	Papa Adriano VI
Benevento	5 <sup>31</sup>	
Bologna	1	Papa Eugenio IV
Bologna	1	Papa Paolo III
Bologna	1	Papa Gregorio XIII
Bologna	2	Papa Alessandro VII
Ferrara	3	
Milano	3	
Napoli	2	
Reggio Emilia	1	
Roma	1	Papa Nicolò V
Roma	1	Papa Pio II
Roma	1	Papa Sisto IV
Roma	1	Papa Innocenzo VIII
Roma	1	Papa Leone X
Roma	1	Papa Pio V
Roma	1	Papa Clemente VIII
Roma	2	Papa Urbano VIII
Roma	2	Papa Innocenzo X
Roma	1	Papa Benedetto XIV
Venezia	1	Doge Marino Grimani
Venezia	1	Doge Francesco Morosini
Totale	34	

Negli anni successivi il numero di esemplari medievali e moderni aumentò ancora, con l'ingresso in medagliere delle monete ricordate nell'estratto del Registro delle accessioni per gli anni 1929 e 1938 (*supra*). Entrarono anche quarantanove esemplari in argento facenti parte di un ripostiglio di monete pontificie rinvenuto nel 1929 a Ravenna, in frazione Campiano<sup>32</sup>.



FIG. 5 – Fotografie dell'esemplare MNRa, inv. n. 1512, allegate alla scheda numismatica compilata da Marialuisa Stoppioni, 30-11-1981; Ag, g 3,60, Ø mm 28,5 c. © SABAP-Ra.



FIG. 6 – MNRa, inv. n. 1134; zecca di Ferrara, Ercole I d'Este, duca (1471-1505), *da due soldi*, 1471-1505; Ag, g 1,22, Ø mm 19,5 c. © DRM-ERO, MNRa.



Fig. 7 – MNRa, inv. n. 1201; zecca di Ferrara, Sede vacante, *giulio*, 1655; Ag, g 2,49, Ø mm 24 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 8 – MNRa, inv. n. 1283; zecca di Firenze (?), Ferdinando II de' Medici, granduca (1621-1670), *prova dell'ottavo di doppia* (?), ante 1663 (?); Ae, g 0,83, Ø mm 15 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 9 – MNRa, inv. n. 1363; zecca di Guastalla, Ferrante II Gonzaga, conte poi duca (1621-1632), *soldo*, 1621; Ae, g 2,66, Ø mm 18,5 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 10 – MNRa, inv. n. 1343; zecca di Gubbio, 1750, papa Benedetto XIV (1740-1758), *quattrino*; Ae, g 2,39, Ø mm 21,5 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 11 – MNRa, inv. n. 1402; zecca di Gubbio, papa Innocenzo XI (1676-1689), *quattrino*, 1678-1679; Ae, g 3,49, Ø mm 20,5 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 12 – MNRa, inv. n. 1407; zecca di Gubbio, papa Clemente XII (1730-1740), *quattrino*, 1730-1740; Ae, g 2,54, Ø mm 21 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 13 – MNRa, inv. n. 1505; zecca di Gubbio, papa Clemente XII (1730-1740), *quattrino*, 1739; Ae, g 2,30, Ø mm 20,5 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 14 – MNRa, inv. n. 738; zecca di Macerata, papa Gregorio XIII (1572-1585) *giulio*, 1572-1585; Ag, g 2,95, Ø mm 27 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 15 – MNRa, inv. n. 784; zecca di Mantova, Vincenzo I Gonzaga, duca (1587-1612), *giulio*, 1589; Ag, g 3,06, Ø mm 25 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 16 – MNRa, inv. n. 821; zecca di Mantova, Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice e duchessa (1740-1780), *da 20 soldi (lira)*, 1755; Mi, g 4,15, Ø mm 26 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 17 – MNRa, inv. n. 6020; zecca di Mantova, Vincenzo II Gonzaga, duca (1626-1627), *soldo*, 1626-1627; Ae, g 3,95, Ø mm 23 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 18 – MNRa, inv. n. 823; zecca di Massa di Lunigiana, Alberico Cybo-Malaspina, marchese poi principe (1553-1623), *da 4 cerve*, 1618; Ag, g 6,27, Ø mm 31 c. © DRM-ERO, MNRa.

Quando, nei primi anni Cinquanta, Anna Miani fece un nuovo inventario delle monete, la situazione che la studiosa trovò era sconcertante<sup>33</sup>. Rispetto a quanto riportato nei precedenti registri d'inventario, nella sua relazione la Miani evidenziò, complessivamente, la mancanza di 421 pezzi e di 2912 monete «fuori elenco», cioè non registrate in ingresso. Alla fine del nuovo censimento, le monete di zecche italiane risultarono essere 3212 (Il numero segnalato nella relazione della Cesano del 1925 era di 2998 pezzi). Di quelle indicate *nell'Inventario generale* del 1897, la Miani non trovò riscontro di tredici pezzi, compresi i tre già segnalati nel 1925 da Lorenzina Cesano (*supra*, nota. n. 22)<sup>34</sup>.

Nel gennaio del 1957, a Ravenna, in Via Luca Longhi, venne scoperto un ripostiglio di monete medievali che fu consegnato al Museo Nazionale, dove rimase conservato separatamente dal nucleo della collezione storica. Nel 1997 le monete del gruzzolo sono state integralmente schedate, fotografate e pubblicate da Anna Lina Morelli<sup>35</sup>.

Alla fine degli anni Settanta del Novecento si sentì la necessità di un nuovo riordino del medagliere e di un'inventariazione più precisa del materiale in esso contenuto, in vista di una nuova esposizione<sup>36</sup>. La schedatura, accurata e più dettagliata rispetto ai precedenti inventari, fu redatta sia su schede ministeriali sia in un nuovo registro. Realizzata tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, interessò complessivamente circa 6500 pezzi: all'incirca la metà dell'intera collezione. Fu censito il nucleo delle monete greche, una parte della sezione romana di epoca

repubblicana, di quella altoimperiale, della tardoantica e di quella bizantina. Gli esemplari medievali e moderni schedati furono circa 1500<sup>37</sup>. Ad ognuno di essi è stato dato un nuovo e univoco numero di inventariazione.

Con il procedere della schedatura fu approntato anche un nuovo medagliere e un moderno allestimento espositivo, rimasto fruibile fino a tempi recentissimi.

Nei mesi scorsi lo scrivente ha svolto una ricognizione del materiale schedato negli anni Ottanta e Novanta. Sono state esaminate le monete contenute nei cassetti e nelle vetrine ed è stata verificata la corrispondenza dei pezzi con la relativa descrizione nel registro d'inventario. Rispetto alle schede ministeriali redatte parallelamente al nuovo registro, in quest'ultimo la descrizione dei pezzi è più sommaria ed è assente il riferimento bibliografico. Soprattutto, manca la foto dell'esemplare, che invece è presente nella scheda del ministero. Purtroppo non è stato possibile utilizzare le schede ministeriali perché, a differenza dell'*Inventario generale* di Zoli e Bernicoli e dei nuovi registri d'inventariazione, conservati nell'archivio del Museo Nazionale di Ravenna, le schede si trovano presso l'archivio SABAP-Ra. Lo spostamento continuo presso i locali della Soprintendenza, necessario per la consultazione delle schede avrebbe comportato una dilatazione dei tempi di accertamento, peraltro molto ridotti. Ho quindi deciso di procedere al confronto utilizzando i dati inventariali contenuti nei registri. Solo per alcune monete, per le quali sono state riscontrate criticità o incongruenze tra l'effettivo esemplare presente in medagliere e la sua descrizione, ho ritenuto opportuna una verifica con la relativa scheda ministeriale<sup>38</sup>.

Gli esemplari censiti nei registri e quindi verificati sono stati 1505. Sarebbe stato necessario poter controllare tutto il materiale medievale e moderno, quantificato da Anna Miani nei primi anni Cinquanta in oltre 3200 pezzi (*supra*). A differenza del fondo esaminato, contenuto nei cassetti-casseforti del medagliere, il resto degli esemplari si trova sparso in vecchie cassette e contenitori situati nei vari magazzini del museo, spesso mescolato a materiali eterogenei. La sua ricerca e successiva schedatura, anche semplicemente in forma ridotta, avrebbe comportato un lavoro lento e complesso, ma soprattutto molto lungo. Per il momento ciò non è stato possibile ma si spera che a breve questa indagine, importante e inderogabile per conoscere l'odierna e reale entità del materiale conservato presso il Museo Nazionale di Ravenna, possa essere svolta.

Alla fine della verifica, dei 1505 esemplari schedati non ho trovato riscontro solamente per la moneta con n. d'inventario 1512. Si tratta di un *grosso* di papa Paolo II (1464-1471) coniato nella zecca di Foligno. Reca al dritto lo stemma del papa con la legenda PAVLVS PP SECVNDVS e al rovescio i santi Pietro e Paolo accompagnati dalla scritta S PETRVS S PAVLVS PROVINCIAE DVCA<sup>39</sup>(fig. 5)<sup>39</sup>.

La consistenza odierna di questa sezione del medagliere è la seguente:

Tavola sinottica delle monete di zecche italiane medievali e moderne del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna inventariate, delle quali è stato eseguito il riscontro nel 2023

Zecca	Numero exx.	Datazione di massima	Metallo	Numero inv.
Ancona	11	Dal XIII al XVII sec.	Ag, Mi	6022; 6263; 6264; 6265; 6266; 6267; 6268; 6269; 6270; 6271, 6376
Aquileia	6	Dal XIII al XIV sec.	Ag	6262; 6366; 6367; 6368; 6370; 6373
Arezzo	2	XIII e XVI sec.	Ag, Mi	6369; 6378
Ascoli	4	XV sec.	Ag, Mi/Ae	6371; 6374; 6377; 6434
Avignone	9	XIV e XVII sec.	Ag	6317; 6318; 6319; 6320; 6364; 6416; 6417; 6418; 6433 <sup>40</sup>
Bergamo	3	XIII sec.	Ag, Mi	6238; 6239; 6240

Segue:

Tavola sinottica delle monete di zecche italiane medievali e moderne del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna inventariate, delle quali è stato eseguito il riscontro nel 2023

Bologna	92	Dal XII al XVIII sec.	Au, Ag, Mi/Ae	6241; 6242; 6243; 6244; 6245; 6246; 6247; 6248; 6249; 6250; 6251; 6252; 6253; 6254; 6255; 6256; 6257; 6258; 6259; 6260; 6261; 6289; 6290; 6291; 6292; 6293; 6294; 6295; 6296; 6297; 6298; 6299; 6300; 6301; 6302; 6303; 6304; 6305; 6306; 6307; 6308; 6309; 6310; 6311; 6312; 6313; 6314; 6315; 6316; 6321; 6322; 6323; 6324; 6325; 6326; 6327; 6328; 6329; 6330; 6331; 6332; 6333; 6334; 6335; 6336; 6337; 6338; 6339; 6340; 6341; 6342; 6343; 6344; 6345; 6346; 6347; 6348; 6349; 6350; 6351; 6352; 6353; 6354; 6355; 6356; 6357; 6358; 6359; 6360; 6361; 6362; 6363 <sup>41</sup>
Bozzolo	1	XVII sec.	Mi	6391
Brescia	2	XII/XIII e XV sec.	Ag, mi	6392; 6393
Camerino	5	XIV-XV sec.	Mi/Ae	6004; 6394; 6396; 6397; 6398 <sup>42</sup>
Campobasso	1	XV sec.	Mi	6395
Casale Monferrato	1	XVII sec.	Mi	792 <sup>43</sup>
Casteldurante/ Urbino	2	XV-XVI sec.	Ae	1513; 1514 <sup>44</sup>
Castro	5	XVI sec.	Mi	1057; 1058; 1059; 1060; 1061
Charleville (Fran- cia)/Mantova	1	XVII sec.	Ag/Mi	803 <sup>45</sup>
Chieti	3	XV sec.	Ae	1062; 1067; 1071
Correggio	4	XVI sec.	Mi	1069; 1072; 1073; 1074 <sup>46</sup>
Corte (Corsica, Francia)	5	XVIII sec.	Mi	1063; 1064; 1065; 1068; 1095
Cremona	1	XIII sec.	Mi	1066
Fabriano	1	XVI sec.	Mi	1081
Fano	22	XV-XVI sec.	Ag, Mi	1075; 1076; 1077; 1079; 1080; 1082; 1083; 1084; 1085; 1086; 1087; 1088; 1089; 1090; 1091; 1092; 1094; 1102; 1153; 1169; 1242; 6031 <sup>47</sup>
Fermo	8	XV, XVI e XVIII sec.	Ag, Mi, Ae	1070; 1097; 1098; 1099; 1100; 1101; 1108; 1109

Segue:

Tavola sinottica delle monete di zecche italiane medievali e moderne del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna inventariate, delle quali è stato eseguito il riscontro nel 2023

Ferrara	144	Dal XII/XIII sec. al XVIII	Au, Ag, Mi, Ae	766; 767; 1078; 1093; 1096; 1103; 1104; 1105; 1106; 1107; 1110; 1111; 1112; 1113; 1114; 1115; 1116; 1117; 1118; 1119; 1120; 1121; 1122; 1123; 1124; 1125; 1126; 1127; 1128; 1129; 1130; 1131; 1132; 1133; 1134 ( <i>fig. 6</i> ); 1135; 1136; 1137; 1138; 1139; 1140; 1141; 1142; 1143; 1144; 1145; 1146; 1147; 1148; 1149; 1150; 1151; 1152; 1154; 1155; 1156; 1157; 1158; 1159; 1160; 1161; 1162; 1163; 1164; 1165; 1166; 1167; 1168; 1170; 1171; 1172; 1173; 1174; 1175; 1176; 1177; 1178; 1179; 1181; 1182; 1183; 1184; 1185; 1186; 1187; 1188; 1189; 1190; 1191; 1192; 1193; 1194; 1195; 1196; 1197; 1198; 1199; 1200; 1201 ( <i>fig. 7</i> ); 1202; 1203; 1204; 1205; 1206; 1207; 1208; 1209; 1210; 1211; 1212; 1213; 1214; 1215; 1216; 1217; 1218; 1219; 1220; 1221; 1222; 1223; 1224; 1225; 1227; 1228; 1229; 1230; 1231; 1232; 1233; 1234; 1235; 1236; 1237; 1238; 1239; 1240; 1241; 1243; 1244; 1245; 1246; 1247; 1248 <sup>48</sup>
Firenze	65	Dal XIV al XIX sec.	Ag, Mi, Ae	1249; 1250; 1251; 1252; 1253; 1254; 1255; 1256; 1257; 1258; 1259; 1260; 1261; 1262; 1263; 1264; 1265; 1266; 1267; 1268; 1269; 1270; 1271; 1272; 1273; 1274; 1275; 1276; 1277; 1278; 1279; 1280; 1281; 1282; 1283 ( <i>fig. 8</i> ); 1284; 1285; 1286; 1287; 1288; 1289; 1290; 1291; 1292; 1293; 1294; 1295; 1296; 1297; 1298; 1299; 1300; 1301; 1302; 1303; 1304; 1305; 1306; 1312; 1313; 1314; 1321; 1357; 1358; 1462 <sup>49</sup>
Foligno	6	XV-XVI sec.	Ag, Mi	1316; 1380; 1510; 1511; 1512; 1618 <sup>50</sup>
Fossombrone	1	XIV-XV sec.	Ae	1334
Frinco	3	XVI sec.	Mi/Ae	1318; 1319; 1320 <sup>51</sup>
Gazoldo degli Ippoliti	10	XVI-XVII sec.	Mi	1180; 1226; 1323; 1324; 1325; 1326; 1327; 1328; 1329; 1330 <sup>52</sup>
Genova	9	XV, XVII e XVIII sec.	Ag, Mi	1315; 1331; 1332; 1333; 1334; 1335; 1336; 1337; 1338

Segue:

Tavola sinottica delle monete di zecche italiane medievali e moderne del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna inventariate, delle quali è stato eseguito il riscontro nel 2023

Gorizia	21	XVIII-XIX sec.	Ae	1308; 1309; 1317; 1340; 1346; 1347; 1348; 1349; 1350; 1351; 1352; 1353; 1354; 1355; 1466; 1467; 1468; 1469; 1533; 1534; 1535 <sup>53</sup>
Guastalla	10	Dal XVI al XVIII sec.	Ag, Mi, Ae	1356; 1359; 1360; 1361; 1362; 1363 ( <i>fig. 9</i> ); 1364; 1365; 1366; 1367
Gubbio	68	Dal XV al XVIII sec.	Ag, Mi, Ae	1307; 1310; 1322; 1339; 1341; 1342; 1343 ( <i>fig. 10</i> ); 1345; 1368; 1369; 1370; 1371; 1372; 1373; 1374; 1375; 1376; 1377; 1378; 1379; 1381; 1382; 1383; 1384; 1385; 1386; 1387; 1388; 1389; 1390; 1391; 1392; 1393; 1394; 1395; 1396; 1397; 1398; 1399; 1400; 1401; 1402 ( <i>fig. 11</i> ); 1403; 1404; 1405; 1406; 1407 ( <i>fig. 12</i> ); 1408; 1409; 1410; 1411; 1412; 1494; 1495; 1496; 1497; 1498; 1499; 1500; 1501; 1502; 1503; 1504; 1505 ( <i>fig. 13</i> ); 1506; 1507; 1508; 1509 <sup>54</sup>
L'Aquila	3	XV sec.	Ag, Ae	6365; 6372; 6375 <sup>55</sup>
Lucca	35	Dal X al XVIII sec.	Ag, Mi, Ae	701; 702; 703; 704; 705; 706; 707; 708; 709; 710; 711; 712; 713; 714; 715; 716; 717; 718; 719; 720; 721; 722; 723; 724; 725; 1010; 5987; 5988; 5989; 5990; 5991; 5992; 5993; 5994; 5995
Macerata	18	Dal XIV al XVI sec.	Ag, Mi	726; 727; 728; 729; 730; 731; 732; 733; 734; 735; 736; 737; 738 ( <i>fig. 14</i> ); 739; 740; 741; 742; 743
Mantova	83	Dal XV al XVIII sec.	Ag, Mi, Ae	752; 753; 754; 755; 756; 757; 758; 759; 760; 761; 762; 763; 764; 765; 768; 769; 770; 771; 772; 773; 774; 775; 776; 777; 778; 779; 780; 781; 782; 783; 784 ( <i>fig. 15</i> ); 785; 786; 787; 788; 789; 790; 791; 793; 794; 795; 796; 797; 798; 799; 800; 801; 802; 804; 805; 806; 807; 808; 809; 810; 811; 812; 813; 814; 815; 816; 817; 818; 819; 820; 821 ( <i>fig. 16</i> ); 822; 6005; 6006; 6007; 6008; 6009; 6010; 6011; 6012; 6013; 6014; 6015; 6016; 6017; 6018; 6019; 6020 ( <i>fig. 17</i> ) <sup>56</sup>
Massa di Lunigiana	3	XVI-XVII sec.	Ag, Mi	823 ( <i>fig. 18</i> ); 824; 825
Massa Lombarda	1	XVI sec.	Ag	827 ( <i>fig. 19</i> )
Masserano	3	XVI-XVII sec.	Ag, Mi	832; 833; 834

Segue:

Tavola sinottica delle monete di zecche italiane medievali e moderne del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna inventariate, delle quali è stato eseguito il riscontro nel 2023				
Merano	5	Dal XIII al XV sec.	Ag	826; 828; 829; 830; 831
Milano	145	Dal IX al XIX sec.	Au, Ag, Mi, Ae	836; 837; 840; 841; 843; 844; 845; 846; 847; 849; 850; 851; 852; 853; 854 (fig. 20); 855; 856; 857; 858; 859; 860; 861; 862; 863; 864; 865; 866; 867; 868; 869; 870; 871; 872; 873; 874; 875; 876; 877; 878; 879; 880; 881; 882; 883; 884; 885; 886; 887; 888; 889; 890; 891; 892; 893; 894; 895; 896 (fig. 21); 897; 898; 899; 900; 901; 902; 903; 904; 905; 906; 907; 908; 909; 910; 911; 912; 913; 914; 915; 916; 917; 918 (fig. 22); 919 (fig. 23); 920 (fig. 24); 921; 922; 923; 924; 925; 926; 927; 928; 929; 930; 931 (fig. 25); 932 (fig. 26); 933; 934; 935; 936; 937; 938; 939; 940; 941; 942; 943; 944; 945; 946; 947; 948; 949; 950; 951; 952; 953; 954; 955; 956; 957; 958; 959; 960; 961; 962; 963; 964; 965; 966; 967; 968; 969; 970; 971; 972; 973; 974; 975; 976; 977; 978; 979; 980 (fig. 27); 981 (fig. 28); 982 (fig. 29); 1866; 6003 <sup>57</sup>
Mileto Calabro	2	XI-XII sec.	Ae	983; 984
Mirandola	19	Dal XVI al XVII sec.	Ag, Mi, Ae	985; 986; 987; 988; 989; 990; 991 (fig. 30); 992; 993; 994; 995; 996; 997; 998; 999; 1000; 1001; 1002; 1003 <sup>58</sup>
Modena	40	XIII sec. e dal XVI al XVIII sec.	Ag, Mi, Ae	1004; 1005; 1006 (fig. 31); 1007; 1008; 1009; 1011; 1012; 1013; 1014 (fig. 32); 1015; 1016; 1017; 1018; 1019; 1020; 1021; 1022; 1023; 1024; 1025; 1026; 1027; 1028; 1029; 1030; 1031; 1032; 1033; 1034; 1035; 1036; 1037; 1038; 1039; 1040; 1041; 1042; 1043; 1044
Montalcino	3	XVI sec.	Ag, Mi	1047; 1048; 1049 (fig. 33)
Montalto	7	XVI sec.	Ag, Mi	1050; 1051; 1052; 1053; 1054; 1055; 1056
Napoli	5	XVI sec.	Ae	5997; 5998; 5999; 6000; 6001 <sup>59</sup>
Padova	1	XIV sec.	Ag	6390
Palermo	1	XII sec.	Ae	835
Parma	2	XIII sec.	Mi	6388; 6389
Pavia	7	X sec. e XIV sec.	Ag, Mi	6379; 6380; 6381; 6382; 6383; 6386; 6387 <sup>60</sup>

Segue:

Tavola sinottica delle monete di zecche italiane medievali e moderne del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna inventariate, delle quali è stato eseguito il riscontro nel 2023				
Perugia	11	XIII-XIV sec. e XVI sec.	Ag, Mi	6419; 6420; 6421; 6422; 6423; 6424; 6425; 6426; 6427; 6428; 6429
Pesaro	1	XV-XVI sec.	Mi	6025 <sup>61</sup>
Piacenza	3	XIII sec. e XVI sec.	Mi	6430; 6431; 6432
Pisa	9	XIII-XIV sec. e XVI-XVI sec.	Ag, Mi	6435; 6436; 6437; 6438; 6439; 6440; 6442; 6443; 6444 <sup>62</sup>
Pont-de-Sorgues (Francia)	1	XIV sec.	Ag	6385 <sup>63</sup>
Ravenna	37	XII/XIII-XIV sec. e XVI sec.	Ag, Mi	6194; 6195; 6196; 6197; 6198; 6199; 6201; 6202; 6204; 6205; 6206; 6207; 6208; 6209; 6210; 6211; 6212; 6213; 6214; 6215; 6216; 6217; 6218; 6219; 6220; 6221; 6222; 6223; 6224; 6225; 6226; 6227; 6228; 6229; 6230; 6231; 6441 <sup>64</sup>
Recanati	1	XV sec.	Ag	6384
Reggio Emilia	5	XIII sec. e XVI sec.	Ag	6411; 6412; 6413; 6414; 6415 <sup>65</sup>
Rimini	12	Dal XIII al XV sec.	Ag, Mi	6399; 6400; 6401; 6402; 6403; 6404; 6405; 6406; 6407; 6408; 6409; 6410
Roma	30			611; 926; 1172; 1222; 1223; 1224; 1225; 1226; 1227; 1228; 1230; 1231; 1293; 1294; 1295; 1296; 1297; 1298; 1333; 1334; 1335; 1336; 1337; 1338; 1339; 1340; 1341; 1342; 1343; 1344 <sup>66</sup>
Sabbioneta	3	XVI sec.	Mi	1597; 1598; 1603 (fig. 34)
San Severino	1	XVIII sec.	Ae	1532
Savoia (ramo principale)	22	XVI sec. e dal XVIII al XIX sec.	Ag, Mi, Ae	1470; 1471; 1472; 1473; 1474; 1475; 1476; 1477; 1478; 1479; 1482; 1483; 1484; 1485; 1486; 1487; 1488; 1489; 1490; 1491; 1492; 5986 <sup>67</sup>
Savoia (ramo Savoia-Acaja)	1	XV sec.	Mi	5985 <sup>68</sup>
Siena	29	Dal XII/XIII al XVI sec.	Ag, Mi	1540; 1541; 1542; 1543; 1544; 1545; 1546; 1547; 1548; 1549; 1550; 1551; 1552; 1553; 1554; 1555; 1556; 1557; 1558; 1559; 1560; 1561; 1562; 1563; 1564; 1565; 1566; 1567; 1568 <sup>69</sup>
Solferino	1	XVII sec.	Mi	1602
Spoletto	1	XIV/XV sec.	Mi	1617
Sulmona	1	XV sec.	Ae	1624
Trento	4	XIII-XIV sec.	Ag, Mi	1493; 1536; 1537; 1538 (fig. 35) <sup>70</sup>
Tresana	1	XVI sec.	Ag	1625 (fig. 36)

Segue:

Tavola sinottica delle monete di zecche italiane medievali e moderne del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna inventariate, delle quali è stato eseguito il riscontro nel 2023				
Treviso	1	XIV sec.	Mi	1620
Trieste	1	XIII sec.	Ag	1539
Urbino	37	XVI-XVII sec.	Ag, Mi	1413; 1414; 1415; 1416; 1417; 1418; 1419; 1420; 1421; 1422; 1423; 1424; 1425; 1426; 1427; 1428; 1429; 1430; 1431; 1515; 1516; 1517; 1518; 1519; 1520; 1521; 1522; 1523; 1524; 1525; 1526; 1527; 1528; 1529; 1530; 1531; 5996
Venezia	316	Dal IX al XIX sec.	Au, Ag, Mi, Ae	838; 839; 842; 848; 1432; 1433; 1434; 1435; 1436; 1437; 1439; 1440; 1441; 1442; 1443; 1444; 1445; 1446; 1447; 1448; 1449; 1450; 1451; 1452; 1453; 1454; 1455; 1456; 1457; 1458; 1459; 1460; 1461; 1464; 1465; 1480; 1481; 1569; 1570; 1571; 1572; 1573; 1574; 1575; 1576; 1577; 1578; 1579; 1580; 1581; 1582; 1583; 1584; 1585; 1589; 1590; 1591; 1593; 1594; 1595; 1596; 1599; 1600; 1601; 1604; 1605; 1606; 1607; 1608; 1609; 1610; 1611; 1612; 1613; 1614; 1615; 1616; 1619; 1627; 1630; 1653; 1654; 1655; 1656; 1661; 1662; 1663; 1664; 1665; 1666; 1667; 1668; 1669; 1670; 1671; 1672; 1673; 1674; 1675; 1676; 1677; 1678; 1679; 1680; 1681; 1682; 1683; 1684; 1685; 1686; 1687; 1688; 1689 (fig. 37); 1690; 1691; 1692; 1693; 1694; 1695; 1696; 1697; 1698; 1699; 1700; 1701; 1702; 1703; 1704; 1705; 1706; 1707; 1708; 1709; 1710; 1711; 1712; 1713; 1714; 1715; 1716; 1717; 1718; 1719; 1720; 1721; 1722; 1723; 1724; 1725; 1726; 1727; 1728; 1729; 1730; 1731; 1732; 1733; 1734; 1735; 1736; 1737; 1738; 1739; 1740; 1742; 1743; 1744; 1745; 1746; 1747; 1748; 1749; 1750; 1752; 1753; 1754; 1755; 1756; 1757; 1758; 1759; 1760; 1761; 1762; 1763; 1764; 1765; 1766; 1767; 1768; 1769; 1770; 1771; 1772; 1773; 1774; 1775; 1776; 1777; 1778; 1779; 1780; 1781; 1782; 1783; 1784; 1785; 1786; 1787; 1788; 1789; 1790; 1791;

*Segue:*

Tavola sinottica delle monete di zecche italiane medievali e moderne del medagliere del Museo Nazionale di Ravenna inventariate, delle quali è stato eseguito il riscontro nel 2023

Venezia	312	Dal IX al XIX sec.	Au, Ag, Mi, Ae	1792; 1793; 1794; 1795; 1796; 1797; 1798; 1799; 1800; 1801; 1802; 1803; 1804; 1805; 1806; 1807; 1808; 1809; 1810; 1811; 1812; 1813; 1814; 1815; 1816; 1817; 1818; 1819; 1828; 1829; 1830; 1831; 1832; 1833; 1834; 1835; 1836; 1837; 1839; 1840; 1841; 1842; 1843; 1844; 1845; 1846; 1847 ( <i>fig. 38</i> ); 1859; 1860 ( <i>fig. 39</i> ); 1867; 5980; 5981 ( <i>fig. 39</i> ); 5982; 5983; 5984; 6023; 6024; 6026; 6027; 6029; 6032; 6033; 6034; 6035; 6036; 6037; 6038; 6039; 6040; 6041; 6042; 6043; 6044; 6045; 6047; 6048; 6049; 6050; 6051; 6059; 6062; 6063; 6064; 6065; 6066; 6067; 6068; 6069; 6070; 6071; 6072; 6073; 6074; 6075; 6076; 6077; 6078; 6079; 6080; 6081; 6082; 6083; 6084
Venezia (possedimenti)	34	Dal XV al XVIII sec.	Ag, Mi, Ae	1438; 1463; 1586; 1587; 1588; 1592; 1628; 1629; 1657; 1658; 1659; 1660; 1741; 1751; 1820; 1821; 1822; 1823; 1824; 1825; 1838; 1848; 1849; 1850; 1851; 1852; 1853; 1854; 1855; 1856; 1857; 1858; 6200; 6203 <sup>71</sup>
Venezia (tessere)	5		Ae	1861; 1862; 1863; 1864; 1870
Verona	3	XII/XIII, XIV e XVI sec.	Mi, Ae	1826; 1827; 1869
Viterbo	2	XIII e XV sec.	Ag, Mi	1865; 1868

Oltre a questi esemplari, sui registri d'inventario sono state schedate tra le zecche italiane – e come tali sono presenti nei cassetti del medagliere – anche una moneta della zecca francese di Melgueil (inv. n. 6021)<sup>72</sup>, due del Principato di Monaco del XVIII sec. (nn. inv. 1045; 1046), quattro monete della Repubblica di San Marino coniate nella zecca di Roma nel 1898 (nn. inv. 1621; 1622; 1623; 1871), otto monete da un grano dei Cavalieri di Malta dei secoli XVII-XVIII (nn. inv. 744; 745; 746; 747; 748; 749; 750; 751). Due pezzi risultano non identificati (nn. inv. 6028 e 6046).



FIG. 19 – MNRa, inv. n. 827; zecca di Massa Lombarda, Francesco d'Este, marchese (1550-1578), *mezzo giulio*, 1550-1578; Ag, g 1,58, Ø mm 23 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 20 – MNRa, inv. n. 854; zecca di Milano, Filippo Maria Visconti, duca (1412-1447), *fiorino* o *ducato*, 1412-1447; Au, g 3,41, Ø mm 22 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 21 – MNRa, inv. n. 896; zecca di Milano, Carlo d'Asburgo-Spagna, re di Spagna (II) e duca (I) (1665-1700), *mezzo filippo*, 1694; Ag, g 13,72, Ø mm 35 c. © DRM-ERO, MNRa.





FIG. 25 – MNRa, inv. n. 931; zecca di Milano, Napoleone Bonaparte, imperatore dei Francesi (1804-1814) e re d'Italia (1805-1814), da 40 lire, 1814; Au, g 12,85, Ø mm 26 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 26 – MNRa, inv. n. 932; zecca di Milano, Napoleone Bonaparte, imperatore dei Francesi (1804-1814) e re d'Italia (1805-1814), da 20 lire, 1811; Au, g 6,42, Ø mm 21 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 27 – MNRa, inv. n. 980; zecca di Milano, Vittorio Emanuele II di Savoia, re (1861-1878), da 5 centesimi, 1867; Ae, g 5,05, Ø mm 25 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 28 – MNRa, inv. n. 981; zecca di Milano, Vittorio Emanuele II di Savoia, re (1861-1878), *da 2 centesimi*, 1867; Ae, g 2,01, Ø mm 20 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 29 – MNRa, inv. n. 982; zecca di Milano, Vittorio Emanuele II di Savoia, re (1861-1878), *da 1 centesimi*, 1867; Ae, g 0,90, Ø mm 15 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 30 – MNRa, inv. n. 991; zecca di Mirandola, Alessandro I Pico, principe poi duca (1602-1637), *bagiana da 14 bolognini*, 1618; Ag/Mi, g 6,33, Ø mm 30 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 31 – MNRa, inv. n. 1006; zecca di Modena, Papa Clemente VII (1523-1534), *giulio*, 1523-1527; Ag, g 3,78, Ø mm 27 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 32 – MNRa, inv. n. 1014; zecca di Modena, Francesco I d'Este, duca (1629-1658), *lira*, 1629-1658; Ag, g 4,17, Ø mm 29 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 33 – MNRa, inv. n. 1049; zecca di Montalcino, Repubblica di Siena ritirata in Montalcino (1555-1559), *mezza parpagliola*, 1557; Mi, g 0,65, Ø mm 20 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 34 – MNRa, inv. n. 1603; zecca di Sabbioneta, Vespasiano Gonzaga, signore, poi duca (1532-1591), *sesino*, 1558-1565; © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 35 – MNRa, inv. n. 1538; zecca di Trento, Nicolò da Brno, principe vescovo (1338-1347), *denaro piccolo*, 1338-1347; Ag, g 0,24, Ø mm 13 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 36 – MNRa, inv. n. 1625; zecca di Tresana, Francesco Guglielmo Malaspina, marchese (1580-1613), *cavallotto*, 1595; Ag/Mi, g 2,43, Ø mm 22 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 37 – MNRa, inv. n. 1689; zecca di Venezia, Bertuccio Valier, doge (1656-1658), *ottavo di ducato* da 15 soldi e mezzo, 1656-1658; Ag, g 3,05, Ø mm 25 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 38 – MNRa, inv. n. 1847; zecca clandestina non id., Paolo Renier, doge (1779-1789) (a nome di), falsificazione del *ducato*, *post 1779*; Ae, g 17,74, Ø mm 38 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 39 – MNRa, inv. n. 1860; zecca di Venezia, Repubblica di San Marco, Governo Provvisorio (1848-1849), *da 1 centesimo*, 1849; Ae, g 1, Ø mm 18 c. © DRM-ERO, MNRa.



FIG. 40 – MNRa, inv. n. 5981; zecca di Venezia, Leonardo Loredan, doge (1501-1521), *mezzanino*, 1519; Ag, g 0,32, Ø mm 13 c. © DRM-ERO, MNRa.

Come ricordato sopra, questi pezzi rappresentano solo la metà delle monete di zecche italiane del Museo Nazionale di Ravenna. Molti di essi facevano parte del nucleo originario ceduto dalla Biblioteca Classense nel 1895. Il numero odierno di esemplari delle zecche di Arezzo, Bozzolo, Massa Lombarda, Montalcino, Recanati, Solferino, Tresana, Trieste, è il medesimo dell'*Inventario generale* del 1897 e di quello indicato negli elenchi della Cesano (*supra*). Segno che nel 1925 la loro quantità non era cambiata. Inoltre, le legende delle monete oggi in medagliere coincidono con le sommarie descrizioni degli esemplari nell'*Inventario generale*. Poiché non sembra che in seguito di queste zecche siano entrati in collezione altri pezzi, è verosimile che quelli attuali siano gli stessi di fine Ottocento.

Per quanto riguarda le monete delle altre zecche, al momento il loro numero è differente rispetto a quello ottocentesco. Il confronto incrociato tra gli esemplari odierni, le sintetiche indicazioni riportate nell'*Inventario generale* e le annotazioni della Cesano e della Miani all'*Inventario* stesso, ha consentito di individuare numerosi pezzi sicuramente provenienti dalla vecchia raccolta. Uno dei pochi elementi che ne permettono il riconoscimento è la presenza, quando trascritta da Zoli e Bernicoli, del millesimo.

Per esempio, tra gli esemplari attribuiti alla zecca di Gorizia, l'esemplare oggi inventariato con il n. 1308 dovrebbe essere il 400 del vecchio *Inventario generale*, mentre i numeri 1340, 1348, 1466, 1467, 1468, 1533, 1534, 1535 corrispondono rispettivamente ai numeri 391, 396, 399, 395, 398, 392, 393, 394 di Zoli e Bernicoli.

Ancora, le monete di Lucca con i nuovi numeri d'inventariazione 718, 720, 722, si devono identificare con i vecchi 452, 454 e 453.

Alcuni dei ventinove pezzi di Siena oggi in medagliere quasi certamente appartenevano anch'essi alla raccolta Classense. La *mezza parpagliola* del 1550, oggi catalogata col numero 842, è probabilmente la moneta n. 1345 del vecchio *Inventario*, mentre la *crazia* (n. inv. 844) e il *mezzo giulio* (n. inv. 845) di Cosimo I de' Medici (1537-1574) dovrebbero essere le monete rispettivamente con i numeri di fine Ottocento 1348 e 1349<sup>73</sup>. Il *mezzo giulio* del 1548 con n. inv. 846 dovrebbe corrispondere al precedente numero 1344. Gli esemplari che nell'*Inventario* del 1897 avevano i numeri 1343 e 1347 (il primo in argento e il secondo in mistura), dei quali Zoli e Bernicoli indicano il millesimo, rispettivamente 1547 e 1553, sembrano non corrispondere ad alcun pezzo tra quelli attualmente schedati. Forse si trattava di due esemplari del *bolognino* da 6 quattrini<sup>74</sup>.

Per tutte le altre monete di Lucca e di Siena oggi è impossibile stabilire con certezza se fossero già in collezione nel XIX secolo: i dati riportati nel vecchio *Inventario* sono troppo schematici e approssimativi per consentirne un riconoscimento sicuro.

Tra le monete trasferite dalla Classense al Museo Nazionale vi erano sicuramente i venticinque *denari antiquiores* ancora oggi in collezione (figg. 2-4). Dalla Biblioteca Classense ne passarono al Museo Nazionale ventisei<sup>75</sup>. Nell'*Inventario generale* furono registrati con i numeri dal 923 al 948. Quando, negli anni Venti, la Cesano riordinò il medagliere, i pezzi erano ancora gli stessi, salvo un esemplare, da lei non rintracciato<sup>76</sup>. Delle venticinque monete superstiti la Cesano ne ritenne false sette<sup>77</sup>. Altri pezzi giudicò opportuno non esporli perché già allora si trovavano in cattivo stato di conservazione, tanto che Anna Miani negli anni Cinquanta li segnala ancora collocati tra gli scarti. In realtà, a mio parere, gli esemplari sono tutti autentici, tranne un unico pezzo. Si tratta della moneta con il n. inv. 6060, corrispondente al numero 944 nell'*Inventario generale*. È attribuita a papa Giovanni X (914-928) con Berengario I del Friuli, imperatore (915-924). Già ritenuto falso dalla Cesano, questo pezzo è verosimilmente una copia ottenuta per fusione. L'esemplare dal quale fu ottenuto il calco, all'inizio del Novecento era di proprietà del principe Mario Chigi, di Roma. La moneta - autentica? - del principe Chigi fu comprata da Vittorio Emanuele III di Savoia nel 1904, tramite il commerciante Ortensio Vitalini<sup>78</sup>. L'*antiquiores* ora al Museo Nazionale di Ravenna proviene, come tutti gli altri di questa serie, dalla "collezione Pignatti", un monaco ravennate collezionista di monete papali. Nel 1764 la raccolta di Gregorio Pignatti fu comprata dall'abate Andrea Gioannetti per l'allora Museo di Classe creato dai monaci camaldolesi. La nostra copia fu quindi prodotta prima di quella data.

Degli altri ventiquattro *denari antiquiores* alcuni sono molto rari, come il *denaro* di papa Adriano I (772-795) (inv. n. 6053), o quello di papa Leone III (796-816) (inv. n. 6055), oppure l'esemplare di papa Leone VII (936-939) con Aberico II di Spoleto, *princeps romanorum* (932-954) (inv. n. 6054).

Oltre il 20% delle monete odierne sono papali, con le zecche di Bologna e Ferrara maggiormente rappresentate. Tuttavia, la comparazione con i pezzi inventariati alla fine dell'Ottocento consente di osservare come a quell'epoca la percentuale di esemplari pontifici fosse differente. Le monete papali ferraresi nel 1897 erano circa una quarantina, mentre oggi sono oltre settanta; circa una ventina quelle di Gubbio, oggi salite a oltre sessanta. Anche in questi casi è spesso impossibile riuscire a distinguere gli esemplari dell'originaria collezione Classense da quelli entrati in seguito.

Di contro, della zecca di Ancona, Zoli e Bernicoli censirono oltre cinquanta monete papali, mentre quelle bolognesi pontificie erano poco meno di ottanta. Attualmente di Ancona è stato inventariato solo un *quattrino* di papa Pio V (1566-1672) (gli altri pezzi sono *grossi* e *denari* comunali di XIII e XIV secolo), mentre a Bologna sono attribuibili circa settanta esemplari pontifici. Per Parma l'*Inventario* del 1897 contava circa venti monete battute negli anni di dominazione pontificia (dal 1512 al 1545), mentre oggi non ne è stato schedato alcun esemplare. Anche dei diciotto esemplari di papa Benedetto XIV (1740-1758) della zecca di Ravenna presenti nell'Ottocento, al momento in medagliere non vi è alcun riscontro.

Riguardo a Roma, l'*Inventario generale* assegnava a questa zecca oltre 320 monete papali, esclusi gli *antiquiores*, le cosiddette "emissioni senatoriali" e quelle della Repubblica Romana del 1798-99. Come già accennato (*supra*), Lorenzina Cesano rivide l'attribuzione di molti di questi esemplari, assegnandoli più correttamente ad altre officine pontificie. Al netto di queste riattribuzioni, tuttavia, le monete sicuramente prodotte nella zecca romana rimanevano ancora oltre 250. La schedatura degli anni Ottanta e Novanta ha però riguardato solo due monete pontificie: un *quattrino* di papa Benedetto XIV del 1750 e un *denaro piccolo* di Pio II (1458-1464).

Nell'*Inventario generale*, ai nn. 950-980 sono catalogati ventitré *grossi* o *mezzi grossi* senatoriali così indicati<sup>79</sup>:

- «Senato di Roma»	3 esemplari in argento con legenda ROMANI PRINCIPE <sup>80</sup>
- «Brancaleone»	1 esemplare in argento
- «Carlo conte d'Angiò»	5 esemplari in argento, tre con legenda CAROLVS REX SENATOR e uno con KAROLVS S.P.Q.R.

- «Savelli Pandolfo»	1 esemplare in argento <sup>81</sup>
- «Colonna Orsini»	4 esemplari in argento
- «Francesco Anguillara?»	1 esemplare in argento <sup>82</sup>
- «Stefaneschi Pietro e Andrea»	5 esemplari in argento
- «Orsini-Arcioni-Annibaleschi»	1 esemplare in argento <sup>83</sup>
- «Orsini»	3 esemplari in argento

Di seguito agli esemplari in argento attribuiti alla famiglia Orsini sono elencati sette pezzi in mistura con legenda SENAT/SENATVS PQR<sup>84</sup>.

Attualmente, di queste serie senatoriali sono presenti nel medagliere solamente tre *mezzi grossi*, databili tra il 1250 e il 1303 ca. (nn. inv. 6278-6280).

Da quanto esposto, mi sembra innegabile che ci sia l'urgenza di conoscere la reale consistenza del materiale medievale e moderno del Museo Nazionale di Ravenna. Si tratta di una ricerca che si annuncia lunga e difficoltosa a causa della dispersione delle monete in vari fondi e depositi all'interno dei magazzini del Museo, determinata dai rimaneggiamenti subiti dalla collezione nel secolo scorso. Tuttavia, si tratta di un'esigenza ormai non più rinviabile, necessaria sia per tutelare nel migliore di modi questa grande e importante collezione statale, sia per renderla finalmente fruibile a tutti, come sarebbe giusto che fosse.

Tra gli esemplari finora schedati ce ne sono molti rarissimi. Altri, più comuni, sono presenti in uno stato di conservazione eccezionale. In questa sede si è scelto di pubblicarne una selezione di quasi un centinaio di monete. Si tratta però di una scelta che non rende giustizia della ricchezza di questo medagliere e della grande bellezza di molti pezzi qui custoditi.

Le circa 1700 monete italiane e moderne ancora da catalogare da questo punto di vista potrebbero riservare sorprese inaspettate.

MARCO BAZZINI



MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

# MEDAGLIERE



**Monete italiane medievali e moderne**

Catalogo selettivo

**DUCATO DI MANTOVA oppure DUCATO DI NEVERS-RETHEL****CARLO II GONZAGA-NEVERS, duca (1647-1665)****Zecca di Mantova oppure Charleville; AG, luigino (da 6 bolognini?); 1660**D/ CAR·II·D·G·DVX· - (*stella a cinque punte*) - ·MANT[·]M·F[·(?) ]EC·

Nel campo, busto a sinistra. Sotto, nel taglio del busto: 6

R/ SIT·NOMEN·DOMINI·BENEDICTVM·1660

Nel campo, scudo ai tre gigli, sormontato da corona ducale. Sopra tutto il Monte Olimpo (?) con un'arca alla sua sommità

BIBLIOGRAFIA: GROSSI 2002, n. 1278 (attribuito a Charleville).

1. MNRa, inv. n. 803; g 2,16; mm 21 c.

Attribuito alla zecca di Mantova da alcuni studiosi, a quella di Charleville da altri. Il fatto che la moneta porti la data del 1660 (nel 1559 i ducati di Never e di Rethel erano stati venduti al cardinale Mazzarino) e il valore, presumibilmente di 6 bolognini (in territorio francese questo valore non avrebbe avuto alcun senso), fa propendere per la sua coniazione in territorio italiano. Anche il fatto di recare, al rovescio, la rappresentazione del Monte Olimpo sopra la corona ducale sembra indicare che la moneta fu battuta a Mantova.

**REPUBBLICA DI VENEZIA per il territorio di Ravenna****FRANCESCO FOSCARI, doge (1423-1457)****Zecca di Venezia; MI, mezzo quattrino; 1442**D/ (*croce*) ·FRA·FOSCARI·DVX·

Nel campo, croce cardata e rivoltata (?)

R/ (*croce*) ·S·MARCVS·VENETI·

Nel campo, leone di san Marco in moeca

BIBLIOGRAFIA: Cfr. DI VIRGILIO 1998, n. 31.

2. MNRa, inv. n. 6200; g 0,56; mm 15 c.

In letteratura questo *mezzo quattrino* è stato identificato con quelli citati in un documento veneziano del 18 luglio 1442. In esso si ordina che siano battuti *quattrini* e *mezzi quattrini* per la città di Ravenna (cfr. DI VIRGILIO 1998, p. 42).

**GIOVANNI MOCENIGO (1478-1485) oppure MARCO BARBARIGO (1485-1486) oppure AGOSTINO BARBARIGO (1486-1501), dogi****Zecca di Venezia; MI; quattrino; dopo il 1484**D/ (*croce*) ·S·MARCVS·VENETI·

Nel campo, leone di san Marco in moeca

R/ ·S·APOLI· - RAVEN

Nel campo, sant'Apollinare a mezza figura, stante, di fronte; benedice con la destra e tiene il pastorale con la sinistra

BIBLIOGRAFIA: PAOLUCCI 1991, n. 748; DI VIRGILIO 1998, n. 33.

3. MNRa, inv. n. 6203; g 0,32; mm 14,5 c.

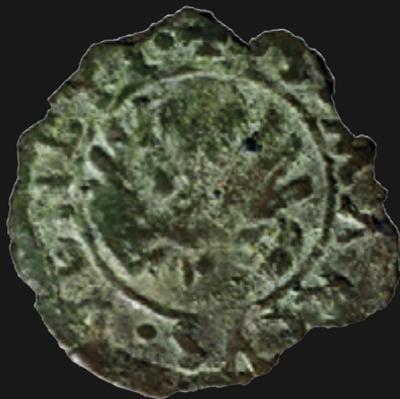
Tondello irregolare, con mancanze di metallo.



1



2



3



© DRM-ERO, MNRa.

**DUCATO DI FERRARA****ERCOLE II D'ESTE, duca (1534-1559)****Zecca di Ferrara; MI, *sesino*; 1534-1559**

D/ ·HER·II·FER·DVX·III: ·HER·II·FER·DVX·III·

Nel campo, busto con corazza, a destra

R/ Anepigrafo

Nel campo, grande S gotica miniata, entro una corona di gigli e boccioli di rosa (?)

BIBLIOGRAFIA: BELLESIA 2000, n. 19.

4. MNRa, inv. n. 1141; g 1; mm 17 c.

La corona che circonda la grande S gotica al rovescio, in letteratura è descritta come formata di soli gigli. In realtà, sembra che i gigli, chiaramente distinti, si alternino a qualcosa di differente. Se ne propone dubitativamente l'identificazione in boccioli di rosa.

**ALFONSO II D'ESTE, duca (1559-1597)****Zecca di Ferrara; AG, *diamante*; 1577**

D/ DEXTERA·DNI·EXALTAVIT·ME·

Nel campo, anello con diamante. Al centro, un garofano

R/ ·S·MAVRELIV S·MAVRELIV - S·FERR·PONTIF

Nel campo, san Mauro stante; benedice con la destra e tiene un pastorale con riccio rivolto verso l'esterno con la sinistra. Sotto, nel giro della legenda, 1577

BIBLIOGRAFIA: BELLESIA 2000, n. 13.

5. MNRa, inv. n. 1130; g 2; mm 23,5 c.

**REPUBBLICA DI LUCCA****IL COMUNE (dal XII secolo)****Zecca di Lucca; AG, *grossetto* (da 2 bolognini); ultimi anni del XV secolo**

D/ ·S·VVLT - VS·D - E·

Nel campo, il Volto Santo. Nel campo a destra, dietro alla nuca, armetta famiglia Balbani

R/ (*croce*) ·CAROLVS·IMPERATOR· ·

Nel campo, le lettere L - V - C - A in caratteri pseudo-gotici, disposte a croce attorno a un globetto

BIBLIOGRAFIA: Cfr. BELLESIA 2007, n. 73 var.; cfr. MONTAGANO s.d. (2008), n. 162 var.

6. MNRa, inv. n. 706; g 1,66; mm 22 c.

Concrezioni.

**Zecca di Lucca; AG, *grosso* (da 6 bolognini?); inizio XVI secolo?**

D/ · · S·VVLTVS· - DE·LVCA - ·

Nel campo, il Volto Santo

R/ (*armetta Balbani*) ·CAROLVS·IMPERATOR·

Nel campo, entro cornice quadrilobata, le lettere L - V - C - A disposte a croce attorno a una rosetta pentafilla

BIBLIOGRAFIA: BELLESIA 2007, n. 69 (*grosso da 3 bolognini*); MONTAGANO s.d. (2008), n. 173/8.

7. MNRa, inv. n. 705; g 2,37; mm 24 c.



4



5



6



7



© DRM-ERO, MNRa.

## REPUBBLICA DI SIENA

### IL COMUNE (dal XII secolo)

#### **Zecca di Siena; AG, grosso (da 20 quattrini); 1536 c. (?)**

D/ ·SENA·VETVS

Nel campo, la Vittoria alata, di fronte. Con la sinistra tiene una palma, mentre con la destra addita il cielo, da cui scende la rugiada divina

R/ (*croce patriarcale*) SALVAVIT NOS - DESTERA TVA

Nel campo, la Madonna della Misericordia, di fronte, a mezza figura. Sotto di lei, un cherubino. In basso, nel giro della legenda, *signum* di Guido Biringucci

BIBLIOGRAFIA: TODERI 1992, n. 55; MONTAGANO s.d. (2008), n. 549.

**8.** MNRa, inv. n. 1547; g 1,45; mm 22,5 c.

Forata.

#### **Zecca di Siena; AG, mezzo giulio; 1548**

D/ ·SENA·VETVS· - CIVI·VIRGINI·

Nel campo, la Beata Vergine a sinistra, in gloria fiammeggiante, sostenuta da un cherubino ai suoi piedi

R/ (*lettera A entro cerchietto*) ·ALPH·ET·ω·PR - INCIP·ET FINIS·

Nel campo, croce filettata e rivoltata, accantonata da quattro globetti. In basso, nel giro della legenda, (1548)

BIBLIOGRAFIA: TODERI 1992, n. 67; MONTAGANO s.d. (2008), n. 562.

**9.** MNRa, inv. n. 1546; g 1,34; mm 21 c.

Due fori nel campo e un terzo all'estremità del tondello.

#### **Zecca di Siena; AG, giulio; 1551**

D/ ·SENA·VETVS·CI - VITAS·VIRGINIS·

Nel campo, la Beata Vergine a sinistra ma volta a destra, seduta sopra le nubi. Due cherubini ai lati e altrettanti ai suoi piedi

R/ (*lettera A entro cerchietto*) (*unghietta*) ALPHA (*unghietta*) ET (*unghietta*) ω (*unghietta*) PRI (*unghietta*) - NCIPIVM (*unghietta*) ET (*unghietta*) FINIS

Nel campo, croce filettata e fogliata, accantonata da quattro globetti. In basso, nel giro della legenda, 1551

BIBLIOGRAFIA: Cfr. TODERI 1992, n. 71 (per il dritto) e ivi, n. 73 (per il rovescio); cfr. MONTAGANO s.d. (2008), n. 567/2 (per il dritto) e ivi, n. 569/2 (per il rovescio).

**10.** MNRa, inv. n. 1540; g 3; mm 28 c.

Forata.



8



9



10



© DRM-ERO, MNRa.

**REPUBBLICA DI SIENA ritirata in Montalcino****IL COMUNE DI SIENA (1555-1559)****Zecca di Montalcino; AG, *giulio*; 1556**

D/ TVO CONFISI PRAESIDIO·

Nel campo, la Beata Vergine a sinistra, seduta sopra le nubi e sostenuta ai lati da due angeli

R/ (*giglio*) R · P SEN IN·M·ILICINO·HEN[R]ICO·II·AVSPNel campo, la lupa a sinistra, retrospiciente, mentre allatta i gemelli. Sotto, nel campo, 15 (*lettera A entro cerchietto*) 56

BIBLIOGRAFIA: TODERI 1992, n. 86; MONTAGANO s.d. (2008), n. 341/1.

**11.** MNRa, inv. n. 1047; g 2,85; mm 27 c.

Forata.

**DUCATO DI URBINO****FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE, duca (1508-1516 e 1521-1538)****Zecca di Urbino; AG, *grosso*; 1508-1516 oppure 1521-1538**D/ FRANC·MA (*rosetta vuota*) · · · (*rosetta vuota*) DVX·VRBINI

Nel campo, stemma dei della Rovere sormontato da corona da patrizio (?). Il tutto entro scudo sagomato e accartocciato

R/ (*triscele*) EXVL (*triscele*) SPI - (*triscele*) ME (*triscele*) IN [(*triscele*)] DE

Nel campo, la visitazione della Beata Vergine a santa Elisabetta. Tra loro, nel campo in alto, una croce bifida

BIBLIOGRAFIA: CAVICCHI 2001, n. 67.

**12.** MNRa, inv. n. 1524; g 1,66; mm 24 c.

BELLESIA 2005, p. 4, ritiene che al dritto, sopra la corona nobiliare, sia rappresentato il berretto di capitano generale della Repubblica di Venezia. In realtà, più semplicemente, si tratta di uno dei risvolti dello scudo che è, appunto, accartocciato.

**DUCATO ROMANO o STATO DELLA CHIESA****PAPA ADRIANO I (772-795)****Zecca di Roma; AG, *denaro*; 781-795**

D/ HADRI · · · · ANVS PAPA

Nel campo, busto frontale del pontefice (o di san Pietro?), tonsurato e con manto. Nel campo, ai lati del volto, I – B

R/ VICTOR - IA DNN (*tre globetti disposti a triangolo*)

Nel campo, croce potenziata su due gradini. Ai lati della croce, R - m. Sotto, nel giro della legenda, C - oNo - B

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 1/Ce; cfr. TOFFANIN 2017, n. 27/1 (che però non registra la varietà con PAPA al dritto).

**13.** MNRa, inv. n. 6053; g 1,42; mm 19 c.

Secondo Lorenzina Cesano, che riordinò il medagliere del Museo Nazionale di Ravenna negli anni Venti del Novecento, si sarebbe trattato di una falsificazione moderna. Le caratteristiche formali delle lettere sono effettivamente anomale rispetto alla maggior parte degli esemplari oggi conosciuti. Tuttavia, un esemplare con le stesse caratteristiche di quello del Museo Nazionale di Ravenna, anche se non proveniente dagli stessi conî, è stato rinvenuto in uno scavo archeologico ad Aosta ed è stato pubblicato da ORLANDONI 1990, p. 134.



11



12



13



© DRM-ERO, MNRa.

## STATO DELLA CHIESA

**PAPA LEONE III (796-816)****Zecca di Roma; AG, denaro; 796-800**

D/ ·DN· // (linea orizzontale) //·LEONI·// (linea orizzontale) //PAPE

R/ Busto di san Pietro, di tre quarti, a destra, tonsurato e con manto; sul petto, una chiave in palo. Nel campo a sinistra, S//C//S; nel campo a destra ·//P//E//T//R//V//S

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 2; TOFFANIN 2017, n. 28.

**14.** MNRa, inv. n. 6055; g 1,32; mm 20 c.

Segni di abbreviazione paleografica al dritto, sopra la D di DN e al rovescio, sopra la prima S di SCS. Secondo la Cesano si tratterebbe di un falso.

**PAPA GREGORIO IV (828-gennaio 844) con LUDOVICO “IL PIO”, imperatore (814-840)****Zecca di Roma; AG, denaro; 828-840**

D/ (astro a otto punte) SCS PETRVS

Nel campo, (croce)//(linea orizzontale)//GRE//(linea orizzontale)//II

R/ (croce) LVDOVICVS (IMP)

Nel campo, monogramma a croce di “Pius”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 9/B; TOFFANIN 2017, n. 35/2.

**15.** MNRa, inv. n. 6282; g 1,33; mm 22 c.

Tutte le S sono orizzontali, tranne quella di PIVS. IMP in legatura. Concrezioni

**Zecca di Roma; AG, denaro; 828-840**

D/ (croce) SC[S PE]TRVS

Nel campo, la scritta PP//GRE//II

R/ L[VD]OVVICVS (IMP)R

Nel campo, monogramma a croce di “Pius”

BIBLIOGRAFIA: Cfr. FUSCONI 2012, n. 9/C; cfr. TOFFANIN 2017, n. 35/3.

**16.** MNRa, inv. n. 6232; g 1,09; mm 22 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 125, 117 (ma lettura errata della legenda di rovescio). IMP di IMPR in legatura. Mancante di circa 1/4 di tondello.

**PAPA LEONE IV (847-855), con LOTARIO I, imperatore (840-855)****Zecca di Roma; AG, denaro; 847-855**

D/ (croce) SCS PETRVS

Nel campo, monogramma a croce di “L(e)o pa(pa)”, sormontato da un globetto

R/ (croce) HLoTHARIVS

Nel campo, (IMP)

BIBLIOGRAFIA: Cfr. FUSCONI 2012, n. 12/A; cfr. TOFFANIN 2017, n. 39.

**17.** MNRa, inv. n. 6283; g 1,29; mm 20,5 c.

Tutte le S sono orizzontali. IMP in legatura.



14



15



16



17



© DRM-ERO, MNRa.

**Zecca di Roma; AG, denaro; 847-855**D/ (*croce*) ·SCS·PETRVS

Nel campo, monogramma a croce di “L(e)o pa(pa)”

R/ (*croce*) HLoTHARIVS

Nel campo, ·//(IMP)//·

BIBLIOGRAFIA: Cfr. FUSCONI 2012, n. 12/A; TOFFANIN 2017, n. 39/1.

**18.** MNRa, inv. n. 6281; g 1,13; mm 21 c.

Tutte le S sono orizzontali. IMP in legatura.

**PAPA BENEDETTO III (855-858) con LOTARIO I, imperatore (840-855)****Zecca di Roma; AG, denaro; 855**D/ (*croce*) (*tre globetti disposti a triangolo*) SCS PETRVS

Nel campo, monogramma a croce di “Bene(dictus) papae”

R/ (*astro a otto punte*) HLOTHARIVS (IMP)

Nel campo, monogramma a croce di “Pius”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 13/A; TOFFANIN 2017, n. 41.

**19.** MNRa, inv. n. 6234; g 1,14; mm 22,5 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 125, n. 118.

Tutte le S sono orizzontali. IMP in legatura. Si tratta dell'esemplare pubblicato in GARAMPI 1749 (vd. GARIBOLDI 2017, pp. 214-216). È probabile che anche il disegno dell'esemplare illustrato in PROMIS 1858, tav. III, n. 11 sia stato tratto da questa moneta.

**PAPA BENEDETTO III (855-858) con LODOVICO II “IL GIOVANE”, imperatore (855-875)****Zecca di Roma; AG, denaro; 855-858**D/ (*croce*) (*tre globetti disposti a triangolo*) SCS PETRVS

Nel campo, monogramma a croce di “Bene(dictus) papae”

R/ (*astro a otto punte*) LVDOVICVS (INP)

Nel campo, monogramma a croce di “Pius”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 14/A; TOFFANIN 2017, n. 43/1.

**20.** MNRa, inv. n. 6233; g 1,22; mm 21 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 125, n. 116 (ma attribuzione errata).

Tutte le S sono orizzontali. INP in legatura.



18



19



20



© DRM-ERO, MNRa.

**PAPA NICOLÒ I (858-867) con LODOVICO II “IL GIOVANE”, imperatore (855-875)****Zecca di Roma; AG, denaro; 858-867**D/ (*croce*) SCS PETRVS

Nel campo, monogramma a blocco di “Nicolaus”

R/ (*croce*) LVDOVVICVS (IMP)

Nel campo, monogramma a croce di “Roma”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 15; TOFFANIN 2017, n. 44/1.

**21.** MNRa, inv. n. 6237; g 1,33; mm 20 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 125, n. 119.

Tutte le S sono orizzontali. IMP in legatura. Mancanza di metallo.

**22.** MNRa, inv. n. 6274; g 1,17; mm 19 c.

Tutte le S sono orizzontali. IMP in legatura. Tondello fratturato.

**PAPA ADRIANO II (dicembre 867-872) con LODOVICO II “IL GIOVANE”, imperatore (855-875)****Zecca di Roma; AG, denaro; dicembre 867-872**D/ (*croce*) SCS PETRVS Nel campo, monogramma a scatola di “Adria(nus)”R/ (*croce sormontata da un semicerchio*) LVDOVVICVS (IMP)

Nel campo, monogramma a croce di “Roma”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 16/A; TOFFANIN 2017, n. 45/1.

**23.** MNRa, inv. n. 6235; g 1,09; mm 20 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 125, n. 120.

Tutte le S sono orizzontali. IMP in legatura.

**PAPA ADRIANO II (dicembre 867-872) con LODOVICO II “IL GIOVANE”, imperatore (855-875)****Zecca di Roma; AG, denaro; dicembre 867-872**D/ (*croce*) SCS PETRVS

Nel campo, monogramma a blocco di “Adrian(us)”

R/ (*croce*) LVDOVVICVS (INP)

Nel campo, monogramma a croce di “Roma”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 16/B; TOFFANIN 2017, n. 45/3.

**24.** MNRa, inv. n. 6236 g 0,85; mm 19,5 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 125, n. 121.

Tutte le S sono orizzontali. INP in legatura.



21



22



23



24



© DRM-ERO, MNRa.

**PAPA GIOVANNI VIII (873-882) con LODOVICO II “IL GIOVANE”, imperatore (855-875)  
Zecca di Roma; AG, denaro; 873-875**

D/ (*croce*) SCS-PETRVS

Nel campo, monogramma a blocco o a scatola di “Iohann(e)s”

R/ (*croce*) LVDOVVICVS (INP)

Nel campo, monogramma a croce di “Roma”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 17/A; TOFFANIN 2017, n. 46/1.

25. MNRa, inv. n. 6058; g 1,2; mm 21 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 126, n. 122.

INP in legatura. Esemplare spezzato in due parti e con mancanze di metallo.

**PAPA GIOVANNI VIII (dicembre 872-dicembre 882) con CARLO II “IL CALVO” (875-877) o  
CARLO III “IL GROSSO” (881-887), imperatori  
Zecca di Roma; AG, denaro; 875-dicembre 882**

D/ (*croce*) KAROLVS (IMP)

Monogramma a blocco o a scatola di “Iohann(e)s”

R/ Busto di san Pietro, di tre quarti, a sinistra, tonsurato, con ferula e con manto; sul petto, una chiave in palo. Nel campo a sinistra, S//C//S; nel campo a destra //P//E//TR//VS

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 18; TOFFANIN 2017, n. 47.

26. MNRa, inv. n. 6273; g 1,08; mm 24 c.

La S di KAROLVS è orizzontale. IMP in legatura. Alcune mancanze di metallo.

**PAPA STEFANO V (VI) (885-891) con CARLO III “IL GROSSO”, imperatore (881-887)  
Zecca di Roma; AG, denaro; 885-887**

D/ (*croce*) SCS PETRVS

Nel campo, monogramma a croce di “Stephanus”

R/ (*croce*) CAROLVS (IMP)

Nel campo, monogramma a croce di “Roma”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 21/B; TOFFANIN 2017, n. 50.

27. MNRa, inv. n. 6052; g 1,34; mm 21 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 126, n. 123.

Tutte le S sono orizzontali. IMP in legatura. Secondo la Cesano si tratterebbe di un falso.

**PAPA FORMOSO (891-896) con GUIDO DA SPOLETO, imperatore (891-894)  
Zecca di Roma; AG?, denaro; 891-894**

D/ [FO]RMOSI P·

Nel campo, busto di san Pietro, di tre quarti, a sinistra, tonsurato e con manto; sul petto, una chiave in palo.

Nel campo, ai lati del volto, S - P

R/ [(*croce*)] V[VI]DO (INP) [(*quattro globetti disposti a croce*)]

Nel campo, monogramma a croce di “Roma”

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 24/A; TOFFANIN 2017, n. 55.

28. MNRa, inv. n. 6057; g 1,39; mm 18,5 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 126, n. 124.

INP in legatura. Esemplare spezzato in due parti. La lega sembra essere molto bassa, tanto che in alcuni punti il tondello è coperto da ossidi rameosi. Il supporto adesivo sul quale è stata posta la moneta nei decenni passati sta corrodendo le parti più rilevate delle legende, rendendole evanescenti.



25



26



27



28



**Zecca di Roma; AG, denaro; 891-894**D/ (*croce*) [SCS PETRVS]

Nel campo, FoR//[M]o[·S·]

R/ (*croce*) [VVIDO (IMP)·]

Nel campo, RO//MA

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 24/B; TOFFANIN 2017, n. 56.

**29.** MNRa, inv. n. 6272; g 0,91; mm 22,5 c.

Tutte le S sono orizzontali. Mancanze di metallo e fessurazioni del tondello. Concrezioni

**PAPA GIOVANNI IX (898-900), con LAMBERTO DI SPOLETO, imperatore (894-898)****Zecca di Roma; AG, denaro; 898**D/ (*croce*) LANTVERT (IMP)

Nel campo, monogramma a blocco o a scatola di "Iohann(e)s"

R/ Busto di san Pietro, di tre quarti, a sinistra, tonsurato e con manto; sul petto, una chiave. Nel campo a sinistra, S//C//S; nel campo a destra //P//ET//RV//S

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 30; TOFFANIN 2017, n. 62.

**30.** MNRa, inv. 6276; g 0,88; mm 21,5 c.

Segno di abbreviazione paleografica al dritto, sopra la prima S di SCS. IMP in legatura. Mancanze di metallo e fratture nel tondello.

**PAPA BENEDETTO IV (900-903)****Zecca di Roma; AG, denaro; 900**D/ (*croce*) SCS PETRVS

Nel campo, monogramma a blocco di "Benedict(vs)"

R/ (*croce*) SCS PAVLVS

Nel campo, monogramma a croce di "Roma"

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 31; TOFFANIN 2017, n. 63.

**31.** MNRa, inv. n. 6277; g 1,27; mm 20 c.

Tutte le S sono orizzontali. Tondello fratturato.

**PAPA SERGIO III (904-911)****Zecca di Roma; AG, denaro; 905-911**D/ SER (*croce*) GI·PP·

Nel campo, busto frontale del pontefice; sul petto una croce

R/ (*croce*) SCS PETRVS

Nel campo, la scritta RO//MA

BIBLIOGRAFIA: Cfr. FUSCONI 2012, n. 35/A; cfr. TOFFANIN 2017, n. 68.

**32.** MNRa, inv. n. 6061; g 0,98; mm 22 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 126, n. 125.

Mancanze di metallo e fessurazione del tondello. Secondo la Cesano si tratterebbe di un falso.



29



30



31



32



**PAPA GIOVANNI X (914-928) con BERENGARIO I DEL FRIULI, Imperatore (915-924)****Zecca di Roma; metallo bianco, denaro; 915-924**

D/ Busto frontale di san Pietro, tonsurato e con manto. Nel campo a sinistra, I//O//H ; a destra, S//PE//TR//S

R/ (*croce*) BERNEGARIV (IMP)

Nel campo, la scritta ROMA disposta a croce attorno a una crocetta

BIBLIOGRAFIA: Cfr. FUSCONI 2012, n. 38/A; cfr. TOFFANIN 2017, n. 76.

**33.** MNRa, inv. 6060; g 2,74; mm 21 c.

Falso moderno. Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 126, n. 126.

Segno di abbreviazione paleografica al dritto, sopra la prima S di S PETRVS. La S di PETRVS è orizzontale (?). IMP in legatura. Ritenuto falso dalla Cesano, questo pezzo è verosimilmente una copia moderna ottenuta per fusione. L'esemplare dal quale fu ottenuto il calco servito per la riproduzione, all'inizio del Novecento era di proprietà del principe Mario Chigi di Roma. La moneta del principe Chigi fu comprata da Vittorio Emanuele III di Savoia nel 1904 tramite il commerciante Ortensio Vitalini. Anche il peso (g 2,74) ne tradisce la falsità. Per il pezzo originale (?), del peso di g 0,62, FUSCONI 2016, n. 133.

**PAPA LEONE VII ( 936-939) con ABERICO II DI SPOLETO, princeps romanorum (932-954)****Zecca di Roma; AG, denaro; 936-939**

D/ (*croce*) SCS PETRVS

Nel campo, la scritta LE//OP in cartella quadrata

R/ (*croce*) A[LBRCVS PRI]CEP

Nel campo, la scritta ROM//ANO/RV

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 42; TOFFANIN 2017, n. 85.

**34.** MNRa, inv. n. 6054; g 1,07; mm 25 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 126, n. 128 (ma lettura e attribuzione errate).

Tutte le S sono orizzontali. Secondo la Cesano si tratterebbe di un falso.

**PAPA GIOVANNI XII (955-964)****Zecca di Roma; AG, denaro; 955-962**

D/ (*croce*) DOM IOANES

Nel campo, monogramma a croce di "papa"

R/ (*croce*) SCS PETRVS

Nel campo, fiore a otto petali

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 47/B; TOFFANIN 2017, n. 90.

**35.** MNRa, inv. n. 6275; g 1,39; mm 18 c.

Tutte le S sono orizzontali.

**PAPA BENEDETTO VI (973-974) con OTTONE I (962-973) o OTTONE II (973-983), imperatori oppure PAPA BENEDETTO VII (974-983) con OTTONE II, imperatore (973-983)****Zecca di Roma; AG, denaro; 973-983**

D/ BE(NE) PA (?) - OTTO IN

Nel campo, croce papale, potenziata, su tre gradini. Ai lati della croce, R - M

R/ Busto di san Pietro, di tre quarti, a sinistra, tonsurato e con manto (?). Nel campo a sinistra, S//PE//T: ; a destra, dietro alla nuca, la *ferula pontificalis* (?)

BIBLIOGRAFIA: FUSCONI 2012, n. 53/F; TOFFANIN 2017, n. 105.

**36.** MNRa, inv. n. 6056; g 1,32; mm 20 c.

Esemplare pubblicato in ERCOLANI COCCHI 1997, p. 126, n. 127.

Al rovescio, la S attraversata orizzontalmente da segno di abbreviazione paleografica. Secondo la Cesano si tratterebbe di un falso.



33



34



35



36



© DRM-ERO, MNRa.

**IL SACRO COLLEGIO riunito in conclave tra il novembre 1268 e il 1° settembre 1271 (?)****Zecca di Viterbo (?); AG, mezzo grosso o denaro; 1268-1271 (?) oppure 1278 (?)**

D/ (croce) SANCTVS PETRVS

Nel campo, volto stilizzato di san Pietro

R/ (croce) SANCTVS PETRVS

Nel campo, al centro, (croce)/(globetto); ai lati, due chiavi in palo, contrapposte

BIBLIOGRAFIA: CNI XIV, p. 271, n. 2 (*grosso paparino*); TOFFANIN 2017, n. 133 (Viterbo o Roma, *post* 1268 o *post* 1271).**37.** MNRa, inv. n. 1868; g 0,99; mm 19 c.

Le E sono pseudo-onciali.

**IL COMUNE DI SPOLETO (XIV secolo)****Zecca di Spoleto; MI, sestino; seconda metà del XIV secolo (*ante* 1383)**D/ (croce) [·(?)] S-PONTIANVS (*rosetta*)

Nel campo, grande P accostata a due rosette, una a sinistra e una a destra

R/ (croce) (*rosetta*) DE (*rosetta*) SPOLETO (*rosetta*)

Nel campo, croce patente o potenziata accantonata nel primo e nel quarto da due rosette

BIBLIOGRAFIA: Cfr. CNI XIV, p. 227, n. 6.

Le lettere sono miste, capitali e pseudo-gotiche. Nel XIV secolo Spoleto faceva parte dello Stato della Chiesa. Tuttavia, tra la metà del Trecento e il 1383 il Comune fece battere moneta a proprio nome, verosimilmente senza alcuna autorizzazione papale (cfr. GANGANELLI, SCERNI 2011, con bibliografia precedente).

**38.** MNRa, inv. n. 1617; g 0,94; mm 18 c.**PAPA GIULIO II (1503-1513)****Zecca di Foligno; AG, giulio; 1511 (?)**

D/ °IVLIVS°II - °PONT°MAX°

Nel campo, stemma papale sormontato da chiavi decussate. Sopra tutto, triregno. Il tutto entro cornice quadrilobata

R/ °S° - °PETRVS° (*rosetta?*) - S°PAVLVS°

Nel campo, san Pietro (a destra) e san Paolo (a sinistra), stanti. Tra loro, nel campo in basso, le lettere (SA).

Più sotto, nel giro della legenda FVLG(IN)E

BIBLIOGRAFIA: LATTANZI 1977, n. 85; TOFFANIN 2017, n. 592/1.

**39.** MNRa, inv. n. 1380; g 3,73; mm 29 c.

Le lettere IN di FVLGINE in legatura.



37



38



39



© DRM-ERO, MNRa.

**PAPA LEONE X (1513-1521)****Zecca di Ravenna; AG, giulio; 19 settembre-4 novembre 1517**

D/ ·LEO·X·PONTIFEX·M·

Nel campo, stemma papale sorretto da due leoni rampanti affrontati e sormontato da chiavi decussate. Sopra tutto, triregno. Tra lo stemma e le chiavi, piccolo globetto dal quale germoglia un giglio (?). In esergo, (*triscele*) (*graticola?*) (*triscele*)

R/ ·S·RESVRE· - ·ECCLESIE·R·

Nel campo, Cristo risorto, di fronte, con croce astile nella destra e benedicente con la sinistra. In basso, ai lati di Cristo, stemma dell'arcidiocesi di Ravenna (a sinistra) e del cardinale arcivescovo Niccolò Fieschi (1516-4 novembre 1517 e poi 1522-1524). Sotto ai piedi di Cristo, nel giro della legenda, melograno (?) con due rami fogliati

BIBLIOGRAFIA: DI VIRGILIO 1998, n. 35 (questo esemplare); TOFFANIN 2017, n. 716/1.

40. MNRa, inv. n. 6194; g 3,66; mm 26,5 c.

Forata. MUNTONI I, p. 138, nota n. 160 ritiene che il piccolo simbolo nell'esergo del dritto sia il gonfalone della città di Ravenna (due leoni affrontati, controrampanti a un pino marittimo sradicato) molto stilizzato. DI VIRGILIO 1998, p. 51 esprime forti dubbi ma accetta la proposta del Muntoni. Personalmente, ritengo questa lettura improbabile. Che possa indicare Ravenna è plausibile, ma attraverso un altro simbolo rappresentativo della città stessa. La cifra potrebbe raffigurare la graticola di san Lorenzo martire. San Lorenzo è rappresentato insieme allo strumento del suo supplizio in una delle lunette del mausoleo di Galla Palcidia. Inoltre, fino al 1578 a Ravenna esisteva Porta san Lorenzo (odierna Porta Nuova). Oppure si potrebbe trattare del *signum* dello zecchiere o dell'appaltatore della zecca: negli stessi anni in cui a Ravenna fu prodotta questa moneta, a Roma i Fugger mettevano il loro simbolo (un piccolo tridente) sopra ai nominali emessi durante il periodo in cui essi ebbero l'appalto dell'officina monetaria pontificia. Si noti come in questo esemplare manchi il cappello cardinalizio sopra l'arma gentilizia del cardinale arcivescovo Niccolò Fieschi, generalmente presente.

**Zecca di Ravenna; AG, mezzo giulio; 19 settembre-4 novembre 1517**

D/ LEO·X· - ·PONT·M·

Nel campo, stemma papale a testa di cavallo sormontato da chiavi decussate. Sopra tutto, triregno. In basso, ai lati del blasone, stemma dell'arcidiocesi di Ravenna (a sinistra) e del cardinale arcivescovo Niccolò Fieschi (1516-4 novembre 1517 e poi 1522-1524) sormontato da cappello cardinalizio

R/ ·S· - APOLINARIS·RAVEN·

Nel campo, sant'Apollinare a mezza figura, di tre quarti verso sinistra ma volto a destra, mitrato e con piviale. Benedice con la destra mentre con la sinistra regge il pastorale appoggiato alla spalla

BIBLIOGRAFIA: DI VIRGILIO 1998, n. 46; cfr. TOFFANIN 2017, n. 717.

41. MNRa, inv. n. 6195; g 1,75; mm 24 c.

Forata. In letteratura, questa moneta e le altre recanti il nome di papa Leone X e lo stemma Fieschi sono generalmente datate 1517-1521. Tuttavia, il periodo di emissione si può forse precisare meglio. Il cardinale arcivescovo Niccolò Fieschi ricevette la facoltà di battere moneta da papa Leone X in data 19 settembre 1517 (FABRI 1664, pp. 540-541) ma il 4 novembre successivo egli si dimise per lasciare il posto al nipote, Urbano Fieschi. Urbano fu arcivescovo di Ravenna dal 4 novembre 1517 al 20 dicembre 1521, quando morì (Leone X era morto il 1° di dicembre). A Urbano subentrò nuovamente lo zio Niccolò, che mantenne la cattedra arcivescovile fino alla morte, avvenuta il 4 giugno del 1524. A differenza dello zio Niccolò, Urbano Fieschi non aveva il titolo cardinalizio ma solamente quello arcivescovile. Inoltre, per Urbano non è nota alcuna concessione papale per battere moneta. Ritengo quindi probabile che almeno le emissioni a nome di Leone X siano da attribuire al solo Niccolò. La zecca lavorò a nome del papa poco più di un mese, tra la fine di settembre e l'inizio di novembre 1517.

**Zecca di Ravenna; AG, mezzo giulio; 19 settembre-4 novembre 1517**

D/ LEO·X· - ·PONT·M·

Nel campo, stemma papale a testa di cavallo sormontato da chiavi decussate. Sopra tutto, triregno. In basso, ai lati del blasone, stemma dell'arcidiocesi di Ravenna (a sinistra) e del cardinale arcivescovo Niccolò Fieschi (1516-4 novembre 1517 e poi 1522-1524) sormontato da cappello cardinalizio

R/ ·S· - APOLINARIS·RAVENE

Nel campo, sant'Apollinare a mezza figura, di tre quarti verso sinistra ma volto a destra, mitrato e con piviale. Benedice con la destra mentre con la sinistra regge il pastorale appoggiato alla spalla

BIBLIOGRAFIA: DI VIRGILIO 1998, n. 43; TOFFANIN 2017, n. 717.

42. MNRa, inv. n. 6196; g 1,87; mm 23,5 c.



40



41



42



**PAPA LEONE X (1513-1521)****Zecca di Bologna; AG, *giulio o leone*; 1513-1521**D/ (*rosetta esafilla*) LEO·X·PONTI - FEX·MAXIMVS (*rosetta esafilla*)

Nel campo, busto del pontefice a sinistra, con piviale ornato e chiuso sul petto da un fermaglio che porta inciso il volto di Cristo (?)

R/ BONONAI·MA - TE - R· - STVDIORVM

Nel campo, leone rampante a destra, con testa in maestà. Con le zampe anteriori regge una lancia che porta in punta un vessillo crociato con battente a due punte

BIBLIOGRAFIA: Cfr. CHIMIENTI 2009, n. 263; TOFFANIN 2017, n. 654/3.

**43.** MNRa, inv. n. 6303; g 3,72; mm 27 c.

Fori passanti nel campo, per mancanze di metallo.

**PAPA LEONE X (1513-1521) oppure PAPA ADRIANO VI (1522-1523) oppure CLEMENTE VII (1523-1534)****Zecca di Ravenna; MI, *quattrino*; 19 settembre-4 novembre 1517 oppure fine dicembre 1521-maggio 1524**

D/ [...N[·]CAR·FLISCVS

Nel campo, stemma del cardinale arcivescovo Niccolò Fieschi (1516-4 novembre 1517 e poi 1522-1524) sormontato da cappello cardinalizio. Tra il cappello e lo stemma, una crocetta

R/ (*croce*) ECLESIE·RAVENE

Nel campo, stemma dell'arcidiocesi di Ravenna

BIBLIOGRAFIA: DI VIRGILIO 1998, n. 50; TOFFANIN 2017, n. 719.

**44.** MNRa, inv. n. 6198; g 0,57; mm 15 c.Questi *quattrini* non recano il nome del pontefice ma soltanto quello del Fieschi insieme al titolo cardinalizio (*Nicolaus cardinalis Fliscus*). Furono quindi emessi tra settembre 1517 e l'inizio di novembre dello stesso anno oppure durante il secondo periodo in cui il Fieschi fu arcivescovo di Ravenna, dagli ultimi giorni di dicembre del 1521 alla metà del 1524. Personalmente ritengo questa seconda ipotesi poco probabile ma allo stato attuale delle conoscenze non si può escludere.**Zecca di Ravenna; MI, *quattrino*; 19 settembre-4 novembre 1517 oppure fine dicembre 1521-maggio 1524**D/ (*croce*) ECLESIE (*rosetta pentafilla*) RAVENE

Nel campo, stemma dell'arcidiocesi di Ravenna

R/ (*croce*) ANTIQVE (*rosetta pentafilla*) RAVENE

Nel campo, due leoni controrampanti e affrontati a un pino marittimo, sradicato

BIBLIOGRAFIA: DI VIRGILIO 1998, n. 53; TOFFANIN 2017, n. 718.

**45.** MNRa, inv. n. 6441; g 0,84; mm 16 c.Questa tipologia di *quattrini* non reca né il nome del pontefice né quello dell'arcivescovo. Tuttavia, in letteratura sono sempre stati attribuiti al periodo del cardinale Fieschi. In mancanza di studi recenti che possano confermare o no tale attribuzione, in questa sede si è deciso di mantenerla.**Zecca di Ravenna; MI, *quattrino*; 19 settembre-4 novembre 1517 oppure fine dicembre 1521-maggio 1524**D/ (*croce*) ECLESIE (*rosetta pentafilla*) RAVENE

Nel campo, stemma dell'arcidiocesi di Ravenna

R/ (*croce*) ANTIQVE·RAVENE

Nel campo, due leoni controrampanti e affrontati a un pino marittimo, sradicato

BIBLIOGRAFIA: Cfr. DI VIRGILIO 1998, nn. 52-53; cfr. Toffanin 2017, n. 718.

**46.** MNRa, inv. n. 6199; g 0,64; mm 16 c.



43



44



45



46



**PAPA GREGORIO XIII (1572-585)****Zecca di Bologna; AV, scudo; 1584-1585**

D/ GREGORIVS (triscele) - (triscele) XIII (triscele) PONT (triscele) MAX

Nel campo, stemma papale sormontato da chiavi decussate. Sopra tutto, triregno.

R/ (piccolo sole raggiate) (triscele) BONONIA (triscele) - (rosetta tetrafilia) - (triscele) DOCET (triscele)

Nel campo, croce filettata, ornata e rivoltata. In basso, ai lati della croce, stemma Castagna (a sinistra) e stemma antico della città di Bologna (croce al capo d'Angiò) (a destra)

BIBLIOGRAFIA: Cfr. CHIMIENTI 2009, n. 369; TOFFANIN 2018, n. 1247/4.

47. MNRa, inv. n. 6311; g 3,09; mm 25,5 c.

Mancanza di metallo, passante, nel campo del tondello (saggio del metallo?).

**PAPA SISTO V (1585-1590)****Zecca di Montalto di Castro; AG, testone; 1587-1588**

D/ SIX[T]VS·V[.]PONT·MAX·1587·

Nel campo, busto del pontefice con piviale, a sinistra. Sotto il busto, tre globetti

R/ ·MONTE· - [A]LTO·

Nel campo, l'assunzione della Vergine

BIBLIOGRAFIA: TOFFANIN 2018, n. 1378/2.

48. MNRa, inv. n. 1050; g 9,13; mm 31 c.

Due fori.

**PAPA GREGORIO XIII (1590-1591)****Zecca di Macerata; AG, testone; 1590-1591**

D/ GREGORIVS - ·XIII·P·MAX

Nel campo, stemma papale sormontato da chiavi decussate. Sopra tutto, triregno

R/ STELLA·NOBIS·EST·ORTA·MACER

Nel campo, la Santa Casa sorretta da due putti. Sopra, la Beata Vergine col bambino. In basso, armetta di Mons. Grimaldi

BIBLIOGRAFIA: TOFFANIN 2018, n. 1419.

49. MNRa, inv. n. 743; g 8,11; mm 28 c.

**PAPA ALESSANDRO VII (1665-1667)****Zecca di Bologna; AV, scudo; 1661**

D/ ALEXANDER·VII·P·M

Nel campo, stemma papale sormontato da chiavi decussate. Sopra tutto, triregno.

R/ BONONIA DOCET

Nel campo, croce filettata, gliata e rivoltata. Ai lati del braccio superiore della croce, 16 - 61. In basso, ai lati della croce, stemma Farnese sormontato da cappello cardinalizio (a sinistra) e stemma antico della città di Bologna (croce al capo d'Angiò) sormontato da testa leonina (a destra). In esergo, B (*stella a cinque punte*) P

BIBLIOGRAFIA: Cfr. CHIMIENTI 2009, n. 516; TOFFANIN 2020, n. 1875/8.

50. MNRa, inv. n. 6312; g 3,29; mm 23 c.

Piccola mancanza di metallo e crepa nel tondello.



47



48



49



50



© DRM-ERO, MNRa.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARTOCCINI R. 1931, *Ripostiglio di monete pontificie*, "Felix Ravenna" 39/3, 1931, pp. 183-190.
- BdN, zecca di Ferrara* = BALBI DE CARO S. et alii 1987, Roma, Museo Nazionale Romano. *Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia. Zecca di Ferrara, parte I. Età comunale ed estense*, "Bollettino di Numismatica", Monografia, 3.1, Roma.
- BELLESIA L. 2000, *Le monete di Ferrara. Periodo comunale ed estense*, San Marino.
- BELLESIA L. 2005, *Il berretto di capitano delle milizie venete in una moneta di Francesco Maria I Della Rovere*, "Panorama Numismatico" 193, 2005, pp. 3-7.
- BELLESIA L. 2007, *Lucca. Storia e monete*, Repubblica di San Marino.
- CAVICCHI A. 2001, *Le monete del Ducato d'Urbino da Guidantonio di Montefeltro a Francesco Maria II Della Rovere*, Sant'Angelo in Vado.
- CHIMIENTI M. 2009, *Monete della zecca di Bologna. Catalogo generale con la pubblicazione delle monete del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
- CHIMIENTI M. 2011, voce "Antegnate e Covo" in L. TRAVAINI (cur.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 475-476.
- CNI XIV = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, XIV, Umbria. Lazio (zecche minori), Roma 1933.
- COUPLAND S. 1990, *Money and Coinage Under Louis the Pious*, "Francia" 17/1, pp. 23-54.
- DI VIRGILIO S. 1998, *Le monete di Ravenna (dalle emissioni arcivescovili a Benedetto XIV)*, Monaco.
- ERCOLANI COCCHI E. et alii 1983, *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, Faenza.
- FILIPPINI E. 2019, *Materiali numismatici di età romana imperiale nel Museo Nazionale di Ravenna. Da Augusto a Domiziano*, Bologna.
- FUSCONI G. 2012, *Gli Antiquiores romani. Le monete coniate dalla zecca di Roma da Adriano I (772-795) a Benedetto VII (975-983)*, Pavia.
- FUSCONI G. 2016, Roma, Museo Nazionale Romano. *La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Roma. Le prime coniazioni pontificie e gli antiquiores*, "Bollettino di Numismatica on line", Materiali, 39, Roma.
- GANGANELLI R. 2011, voce "Foligno", in L. TRAVAINI (cur.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 703-709.
- GANGANELLI R., SCERNI N. 2011, voce "Spoleto" in L. TRAVAINI (cur.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 1060-1062.
- GARIBOLDI A. 2017, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, in "Ravenna. Studi e Ricerche" 24, 2017, pp. 183-247.
- GIANAZZA L., GIROLA G. 2011, voce "Masegra" in L. TRAVAINI (cur.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 840-841.
- GROSSI P.L. 2002, *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo: la collezione della Banca Agricola Mantovana*, V, *I Gonzaga di Nevers (1627-1707). Catalogo delle monete*, Martellago, pp. 14-234.

- IANNUCCI A.M. 1983, *Progetto: museo. Fase: collezione numismatica*, in ERCOLANI COCCHI E. *et alii* 1983, pp. 13-16.
- LATTANZI B. 1977, *Le monete di Foligno*, Foligno.
- ERCOLANI COCCHI E. (CUR.) 1997, *Il gruzzolo di via Luca Longhi a Ravenna, Città, monete e mercanti nel Medioevo*, Ravenna.
- MONTAGANO A. s.d. (2008), *Monete Italiane Regionali. Toscana, zecche minori*, Pavia.
- MONTAGANO A. 2011, *Monete Italiane Regionali. Firenze*, Rosate.
- MUNTONI F. 1972, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, I-IV, Roma.
- ORLANDONI M. 1990, *Ipotesi sul significato della sigla IB nel denaro papale di Adriano I rinvenuto negli scavi di Aosta*, "Memorie Accademia Italiana Studi Filatelici e Numismatici", IV, 2 (1990), pp. 133-134.
- PAOLUCCI R. 1991, *La zecca di Venezia. Volume secondo*, Padova.
- SERAFINI C. 1910, *Le monete e le bolle plumbee del Medagliere Vaticano, descritte e illustrate da Camillo Serafini; precedute da un saggio di storia delle collezioni numismatiche vaticane di Stanislao Le Grelle*, I, Milano.
- TODERI G. 1992, *Catalogo. Le monete della Repubblica di Siena (1180-1559)*, in PAOLOZZI STROZZI B.P., TODERI G., VANNEL TODERI F. 1992, *Le monete della Repubblica Senese*, Cinisello Balsamo, pp. 281-403.
- TOFFANIN A. 2017, *Monete Italiane Regionali. Stato Pontificio, I, dalle origini a Leone X (1521)*, Pavia.
- TOFFANIN A. 2018, *Monete Italiane Regionali. Stato Pontificio, II, da Adriano VI (1521) a Paolo V (1621)*, Pavia.
- TOFFANIN A. 2020, *Monete Italiane Regionali. Stato Pontificio, III, da Gregorio XV (1621) a Innocenzo XIII (1724)*, Pavia.

## NOTE

<sup>1</sup> Su queste classi di monete si vedano i contributi in questo volume, con bibliografia precedente.

<sup>2</sup> ERCOLANI COCCHI 1997, pp. 111-142. Si tratta di esemplari delle zecche di Ancona (1 moneta), Avignone (1 moneta), Bergamo (3 monete), Bologna (20 monete), Cremona (1 moneta), Fermo (1 moneta), Ferrara (14 monete), Firenze (13 monete), Lucca (10 monete), Merano (3 monete), Milano (15 monete), Modena (2 monete), Ravenna (30 monete), Roma (14 monete), Siena (7 monete), Trento (2 monete), Trieste (1 moneta), Venezia (24 monete), Verona (4 monete).

<sup>3</sup> Sono gli esemplari schedati negli ultimi decenni del Novecento, conservati oggi all'interno dei cassetti-casseforti del medagliere e dei quali finora è stata fatta un'adeguata schedatura.

<sup>4</sup> Le zecche rappresentate nel ripostiglio sono le seguenti: Ancona (26 monete), Arezzo (2 monete), Bologna (474 monete), Ferrara (7 monete), Firenze (64 monete), Mantova (2 monete), Merano (4 monete), Modena (46 monete), Reggio Emilia (19 monete), Rimini (12 monete), Roma (1 moneta), Venezia (8 monete).

<sup>5</sup> Diverse decine di pezzi sono *minimi* tardo antichi in bronzo, forse provenienti da rinvenimenti archeologici dei quali si è perso notizia. Nello stesso cassetto sono presenti anche monete e piccoli manufatti metallici con la dicitura «Scavi S. Croce, Ravenna, agosto 1980».

<sup>6</sup> Dalla relazione di Lorenzina Cesano al presidente della Commissione per il riordino del Museo Nazionale di Ravenna, novembre 1922 (da FILIPPINI 2019, p. 31).

<sup>7</sup> È il n. 32 di p. 1011 dell'*Inventario generale delle monete e delle medaglie* redatto da Andrea Zoli e Silvio Bernicoli. Il catalogo, manoscritto e datato 29 aprile 1897, è conservato presso MNRA ed è senza segnatura. Il n. 32 è indicato a matita anche sulla busta che contiene la moneta. La grafia appartiene alla Cesano. Il

*denaro* è del tipo COUPLAND 1990, Plate III, Class III, Group G, Venice, n. 4. Le monete estere cedute nel 1895 al Museo Nazionale, alla fine dell'*Inventario generale delle monete e delle medaglie* di Zoli e Bernicoli sono così indicate: 257 «di Nazioni e Paesi esteri» alle quali vanno sommate altre 71 «monete orientali».

<sup>8</sup> Da ultima, FILIPPINI 2019, pp. 13-35, con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> In IANNUCCI 1983, p. 14 il numero di monete di zecche italiane è indicato in 1562 ma si tratta evidentemente di un refuso per 1502.

<sup>10</sup> Notizie sui cd. «*quattrini* di Beccaria» in GIANAZZA 2011, con bibliografia precedente.

<sup>11</sup> La tipologia delle monete non è indicata.

<sup>12</sup> La documentazione superstite relativa alla donazione Pazzi al Museo Nazionale di Ravenna è citata e parzialmente trascritta in FILIPPINI 2019, pp. 27-28, nota n. 44.

<sup>13</sup> Ivi 2019, p. 34.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 28-29.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> IANNUCCI 1983, p. 14. Si tratta di un dato interessante perché rivelatore dell'interesse di Gerola per la zecca ravennate d'età medievale e moderna.

<sup>17</sup> Ivi, p. 16, nota n. 5.

<sup>18</sup> Il documento reca la seguente intestazione: «Dal Registro delle accessioni. Materiale del Museo preso in carico dal maggio 1907 al dicembre 1938».

<sup>19</sup> FILIPPINI 2019, pp. 28-29.

<sup>20</sup> IANNUCCI 1983, p. 14, testo relativo alla nota n. 14.

<sup>21</sup> SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527, relazione di Lorenzina Cesano al presidente della Commissione per il riordinamento del Museo Nazionale di Ravenna, novembre 1922 (da FILIPPINI 2019, pp. 30-31).

<sup>22</sup> L'esemplare della zecca di Roma di p. 931 n. 1022, indicata come moneta di papa Eugenio IV nell'*Inventario Generale*, reca l'annotazione «non trovata», di mano della Cesano. Lo stesso commento si trova a fianco della moneta n. 938, un *denaro antiquiores* di papa Stefano V (885-891). Infine, la moneta n. 1312, attribuita a Saluzzo, è affiancata da un punto interrogativo (ma si veda *infra*, nota n. 27).

<sup>23</sup> Così nella relazione della Cesano. Come si ricava da altri punti della relazione stessa (v. la lista delle monete esposte, suddivise nei vari metalli), con questo termine la studiosa indicava non solo le monete in rame ma anche gli esemplari in bassa o bassissima mistura. Mentre tra le monete in argento rientrano non solo gli esemplari di titolo elevato ma anche quelli in buona mistura.

<sup>24</sup> Nella relazione, per la vetrina 12 manca la dicitura «mistura».

<sup>25</sup> Nel 1925 erano già stati pubblicati diversi volumi del *Corpus Nummorum Italicorum*. Sicuramente la Cesano avrà conosciuto e, verosimilmente, utilizzato l'opera curata da Vittorio Emanuele III di Savoia.

<sup>26</sup> Giovanni II Bentivoglio fu signore di Bologna dal 1494 al 1509. In realtà, Antignate (od. Antegnate, BG) non fu mai sede di zecca (cfr. da ultimo CHIMIENTI 2011, con bibliografia precedente).

<sup>27</sup> Non è chiaro se tra le monete che la Cesano attribuì alla zecca di Carmagnola ci fosse anche l'esemplare che nell'*Inventario generale* era attribuito a Saluzzo. Il punto interrogativo a matita, che affianca la trascrizione della legenda di dritto della moneta, è quasi sicuramente di mano della Cesano. Negli anni Venti la moneta, con il numero d'inventario 1312, potrebbe quindi essere stata mancante. Questa ipotesi sembra avvalorata da una nota della Miani che in effetti pare indicare come assenti nel 1925 le monete con i nn. 1022 e 1312.

<sup>28</sup> Questi spostamenti di attribuzioni da una zecca all'altra si ricavano dalle annotazioni che la stessa Cesano aggiunse all'*Inventario generale* di Zoli e Bernicoli del 1897. Anche i commenti aggiunti in seguito da Anna Miani sono stati molto importanti per ripercorrere il lavoro di riordino di Lorenzina Cesano. In qualche caso è però risultato impossibile capire a quale delle due studiosse fossero da attribuire alcune delle note a margine del testo.

<sup>29</sup> Si tratta della moneta che nell'*Inventario generale* è catalogata a p. 921 col n. 949, subito dopo la serie dei *denari antiquiores*. La Cesano aggiunge l'annotazione «cfr. Viterbo, Seraf(ini) X, 23». Il commento si riferisce all'esemplare catalogato nel volume di SERAFINI 1910, tav. X, n. 23 (Viterbo, anonime pontificie, *grosso paparino*, seconda metà del XIII sec. - prima metà del XIV). Allo stesso pezzo la Miani aggiunse a sua volta la postilla «v(etrina) 13, n. 412». Nell'odierno ordinamento la moneta ha il numero di inventario MNRA 1868.

<sup>30</sup> Cit. in FILIPPINI 2019, p. 31.

<sup>31</sup> In questo numero sono comprese cinque monete che la Cesano attribuisce alla zecca di Benevento e ai duchi Longobardi. Si tratta del *tremisse* di Grimoaldo III di Benevento (763 ca.-806) con Carlo Magno della ex Biblioteca Classense (*supra*) e di quattro *tremissi* bizantini. Su queste monete si veda il contributo di Elena Baldi in questo stesso volume.

<sup>32</sup> Il ripostiglio comprendeva 109 monete pontificie in argento da papa Benedetto XIV a papa Pio VII e due monete spagnole *da otto reales*, una di Carlo IV di Borbone (1788-1808) e una di Ferdinando VII (1808 e 1813-1833) con millesimo 1819. Notizia in BARTOCCINI 1931, che riporta anche il catalogo completo degli esemplari.

<sup>33</sup> A questo proposito si veda quanto evidenziato in FILIPPINI 2019, p. 32 e ss.

<sup>34</sup> È quanto si ricava dalle annotazioni di Anna Miani, conservate presso SABAP-Ra, *Archivio storico*, P7-2527, appunti manoscritti di A. Miani. Si tratta degli esemplari n. 81 (il pezzo dei Beccaria), 153 (un *ferlino* del 1590 con legenda PRO ELEMOSINA), 362 (una moneta in argento di Ferdinando I de' Medici della zecca di Firenze), 370 (una moneta in mistura di Ferdinando II de' Medici della zecca di Firenze), 381 (una moneta in argento della Repubblica di Genova), 387-88 (due monete in mistura della zecca di Genova con millesimi, rispettivamente, 1724 e 1736), 438 (la moneta in argento che nel 1897 era stata attribuita alla zecca di Lavagna), 667 (un *follaro* in rame di Guglielmo II recante la testa di leone), 772 (un *sesino* in rame di Antonio Farnese della zecca di Parma), 918 (un *doppio bagattino* in rame di papa Giulio II della zecca di Reggio Emilia), 1022 (una moneta in argento di papa Eugenio IV della zecca di Roma) e 1312 (la moneta in argento di Michele Antonio marchese di Saluzzo). Gli ultimi due pezzi sono quelli segnalati anche dalla Cesano (*supra*, note n. 22 e 27).

<sup>35</sup> ERCOLANI COCCHI 1997.

<sup>36</sup> «Con l'intento di predisporre misure finalizzate ad una maggiore salvaguardia dei beni, riconducibile all'esigenza di porre rimedio alle condizioni ormai precarie dei vecchi stipi-espositori, oltre che alla necessità di procedere ad una risistemazione e ad un ampliamento generale degli spazi destinati ad ospitare le collezioni museali, alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, la Soprintendenza ravennate decise di chiudere l'esposizione numismatica - rimasta peraltro sostanzialmente immutata rispetto all'allestimento approntato da Lorenzina Cesano nel 1924 - e di procedere ad una nuova verifica del medagliere» (FILIPPINI 2019, p. 34).

<sup>37</sup> Ivi, pp. 34-35.

<sup>38</sup> Sarebbe estremamente importante che le schede ministeriali fossero trasferite presso l'archivio del Museo Nazionale di Ravenna, dove sono depositati i materiali. Oppure, se ciò non fosse possibile, che almeno fossero digitalizzate e rese fruibili agli studiosi.

<sup>39</sup> Per il tipo, TOFFANIN 2017, 283, 436 (zecca di Foligno). Nella scheda del registro d'inventario la moneta è attribuita alla zecca di Spoleto (così ancora in CNI XIV, p. 234, nn. 6-9 e in MUNTONI I, p. 77, n. 80). Per l'attribuzione a Foligno, GANGANELLI 2011, pp. 704-705, con bibliografia precedente; cfr. anche GANGANELLI, SCERNI 2011, pp. 1160-1161.

<sup>40</sup> Nel registro d'inventario alcune monete sono attribuite alla zecca di Roma. Alcune letture errate del millesimo.

<sup>41</sup> Nel registro d'inventario alcune attribuzioni inesatte. Alcuni esemplari sono incerti a causa del cattivo stato di conservazione.

<sup>42</sup> Nel registro d'inventario alcune attribuzioni inesatte.

<sup>43</sup> Attribuita alla zecca di Casale nel registro d'inventario.

<sup>44</sup> Attribuite alla zecca di Casteldurante nel registro d'inventario. Le monete furono coniate nella zecca di Urbino.

<sup>45</sup> Da attribuire alla zecca di Mantova (vedi nota al n. 1 del catalogo).

<sup>46</sup> Alcune indicazioni del registro d'inventario sono inesatte.

<sup>47</sup> La moneta n. 6031 nel registro d'inventario è attribuita dubitativamente alla zecca di Venezia.

<sup>48</sup> Nel registro d'inventario alcune letture e attribuzioni sono inesatte. Il n. inv. 1155 è una falsificazione o replica in rame, fusa, del *quarto di scudo* di Alfonso I d'Este (1505-1534) (cfr. *BdN, zecca di Ferrara, parte I*, pp. 100-101, nn. 235-238).

<sup>49</sup> Nel registro d'inventario alcune letture e attribuzioni sono inesatte. L'esemplare con n. inv. 1283 da MONTAGANO 2011, p. 496, n. 317b è indicato come «prova dell'ottavo di doppia». Ritengo più verosimile che si tratti di gettoni per la contabilità ma si tratta di un'ipotesi da verificare ulteriormente.

<sup>50</sup> Le monete con i nn. invv. 1510-1512 e 1618 nel registro di inventario sono state attribuite alla zecca di Spoleto.

<sup>51</sup> Si tratta di imitazioni del *sesino* di Venezia con il leone in moeca e la cd. «croce pisana».

<sup>52</sup> Si tratta di contraffazioni del *doppio bolognino (muraiola)* di Bologna con il busto del papa e san Pietro stante.

<sup>53</sup> Si tratta di nominali in rame (*mezzo soldo, soldo*, ecc.) prodotti in varie zecche dell'impero asburgico (Graz, Hall, Kremnitz, ecc.) per la contea di Gorizia.

<sup>54</sup> Si tratta per la maggior parte di *quattrini* papali in rame dei secc. XVII e XVIII. Alcuni esemplari si trovano in uno stato di conservazione eccezionale.

<sup>55</sup> Nel registro d'inventario attribuzione errata dell'esemplare n. inv. 6372: si tratta di un *bolognino* di Giovanna II di Durazzo (1414-1435).

<sup>56</sup> Le monete sono state attribuite a Mantova nel registro d'inventario. Di alcune di esse andrebbe verificata l'effettiva zecca di produzione (se Mantova o Casale Monferrato). Alcune letture e attribuzioni indicate nel registro sono inesatte.

<sup>57</sup> Gli esemplari sono indicati sotto la zecca di Milano nel registro d'inventario. Le monete n. inv. 838, 839, 842 e 848, in realtà, furono prodotte dalla zecca di Venezia. Il *denaro* con n. inv. 6003 si trova in pessimo stato di conservazione e non è stato possibile controllarlo in maniera adeguata per confermare o meno la zecca di produzione. Le schede degli esemplari con i nn. inv. 928 e 954 sono errate. Nel primo caso (n. 928) non si tratta di uno *zecchino* in oro ma della *mezza lira* in argento. Anche nel secondo caso (n. 954) non si tratta di uno *zecchino* in oro ma di una medaglia in argento. Entrambi i pezzi sono stati verificati sulle relative schede ministeriali e le fotografie coincidono con i pezzi attualmente in medagliere.

<sup>58</sup> Nel registro di inventario alcune indicazioni riguardanti i nomi delle monete sono inesatte.

<sup>59</sup> Si tratta di tornesi del re di Spagna Filippo II d'Asburgo-Spagna (1554-1594) (I come re di Napoli).

<sup>60</sup> Nel registro di inventario alcune attribuzioni sono inesatte.

<sup>61</sup> Nel registro di inventario risulta non identificata.

<sup>62</sup> Nel registro di inventario alcune indicazioni relative ai nominali sono inesatte. Sono tutte monete del periodo comunale tranne la n. inv. 6442 che è una *crazia* di Ferdinando I de' Medici (1595-1608).

<sup>63</sup> Nel registro di inventario indicazione inesatta del nominale.

<sup>64</sup> Gli esemplari con i nn. inv. 6201; 6202; 6204; 6205; 6206; 6207; 6208; 6209; 6210; 6211; 6212; 6213; 6214; 6215; 6216; 6217; 6218; 6219; 6220; 6221; 6222; 6223; 6224; 6225; 6226; 6227; 6228; 6229; 6230; 6231 appartengono al cd. "periodo arcivescovile".

<sup>65</sup> Tranne la moneta con n. inv. 6411, un *denaro grosso* del periodo comunale, gli altri esemplari sono tutti *cavallotti* di Alfonso II d'Este (1559-1597).

<sup>66</sup> Gli esemplari con i nn. inv. 1172; 1222; 1223; 1224; 1225; 1226; 1227; 1228; 1230; 1231; 1293; 1294; 1295; 1296; 1297; 1298; 1333; 1334; 1335; 1336; 1337; 1338; 1342; 1343; 1344 sono cd. "*denari antiquiores*", mentre gli esemplari con i nn. 6278; 6279 e 6280 sono emissioni senatoriali della seconda metà del XIII sec.

<sup>67</sup> Sul registro di inventario le attribuzioni degli esemplari sono le seguenti: L'esemplare n. inv. 1470 è indicato di zecca incerta (Torino o Vercelli o Borgo); quello n. inv. 1471 è attribuito alla zecca di Gex, mentre per la moneta n. inv. 5986 sono indicate dubitativamente le zecche di Torino o Vercelli; la n. inv. 1482 è attribuita alla zecca di Vercelli. Tutti gli altri pezzi sono attribuiti alla zecca di Torino.

<sup>68</sup> Si tratta di un *forte* di Ludovico di Savoia-Acaja (1402-1418) della zecca di Torino.

<sup>69</sup> Gli esemplari con i nn. inv. 1544 e 1445 appartengono alle emissioni di Cosimo I de' Medici (1557-1574) e furono prodotti nella zecca di Firenze.

<sup>70</sup> La moneta con n. inv. 1493 è un *mezzo soldo* di Carlo VI d'Asburgo (1711-1740) coniato nella zecca di Graz. L'esemplare n. inv. 1536 è un *donario* d'argento del principe vescovo Vigilio dei conti di Tun (1776-1796).

<sup>71</sup> Le monete dei possedimenti veneziani sono così suddivise: per la città di Brescia i nn. inv. 1438 e 1628; per Candia i nn. inv. 1658; 1659; 1741; 1853; 1854 e 1856; per Cipro i nn. inv. 1751; 1838; 1848 e 1855; per l'Egeo i nn. inv. 1657; 1660 e 1825; per la Dalmazia e l'Albania i nn. inv. 1820; 1821; 1822; 1823 e 1824; per le isole greche i nn. inv. 1849; 1850; 1851; 1852; 1857 e 1858; per la città di Padova i nn. inv. 1463; 1586; 1587; 1588; per la città di Ravenna, i nn. inv. 6200 e 6203; per la città di Treviso il n. inv. 1629; per la città di Sebenico il n. inv. 1592.

<sup>72</sup> Indicata nel registro di inventario come illeggibile.

<sup>73</sup> In realtà, le monete di Cosimo I per Siena furono prodotte nella zecca di Firenze, ma tradizionalmente si continuano a includere nel *corpus* delle monete senesi.

<sup>74</sup> A questo proposito si veda quanto rilevato da MONTAGANO s.d. (2008) p. 262, nota al n. 563.

<sup>75</sup> Per la collezione di *denari antiquiores* passati al Museo Nazionale, GARIBOLDI 2017, p. 214 ss.

<sup>76</sup> Si tratta di un *denaro* di papa Stefano V (885-891), catalogato sull'*Inventario generale* con il n. 938. A lato della descrizione di Zoli e Bernicoli è presente la scritta a matita, di mano della Cesano «? non ritrovata».

<sup>77</sup> Si tratta delle monete che nell'*Inventario generale* del 1897 sono registrate con i seguenti numeri: 923 (od. n. inv. 6053), 937 (od. n. inv. 6052), 943 (od. n. inv. 6061), 944 (od. n. inv. 6060), 946 (od. n. inv. 6055), 947 (od. n. inv. 6056) e 948 (od. n. inv. 6054)

<sup>78</sup> Per il pezzo originale (?), del peso di g 0,62, FUSCONI 2016, 133. Il peso dell'esemplare del MNRA è g 2,74. Anche questo dato ne tradisce la falsità.

<sup>79</sup> L'impossibilità di capire se si tratti di *grossi* o di *mezzi grossi* è dovuta al fatto che nell'*Inventario generale* non è mai specificata la tipologia delle monete. Di ciascuna di esse è indicata solamente la legenda di dritto

oppure quella di rovescio (quasi mai entrambe e a volte con errori di trascrizione) e il tipo di metallo. Non è data alcun'altra indicazione.

<sup>80</sup> Si tratta delle emissioni anonime con i santi Pietro e Paolo, oggi attribuite alla fine del XIII-inizio XIV secolo.

<sup>81</sup> Nella trascrizione non sono segnalati altri particolari. Pertanto è impossibile specificare a quale emissione tra quelle oggi note, recanti con lo stemma Savelli, appartenesse l'esemplare in questione.

<sup>82</sup> Si trattava forse di un *grosso* con lo stemma antico della famiglia Caetani. Le due onde poste in banda, presenti nell'arma gentilizia, potrebbero essere state scambiate per le due anguille dell'insegna Anguillara.

<sup>83</sup> Forse un esemplare del *grosso* o del *mezzo grosso* in cui una "n" pseudogotica è affiancata dagli stemmi Orsini e Annibaldi. In questo caso la lettera "n" potrebbe essere stata interpretata come la rappresentazione degli arcioni presenti nello stemma araldico dell'omonima famiglia laziale.

<sup>84</sup> Molto probabilmente, si trattava di *denari piccoli* senatoriali anonimi. Queste monete oggi sono datate tra la metà del XIV e la metà del XV secolo.



## LA ZECCA DI RAVENNA

La zecca di Ravenna ha avuto varie fasi di attività, in corrispondenza di diversi contesti politico-economici e quindi nell'ambito di diversi sistemi monetari, come attestano le emissioni a noi note.

L'analisi della produzione dei differenti periodi – che si susseguono tra l'epoca tardoimperiale romana e l'età moderna – presenta ancora oggi alcune interpretazioni controverse, quanto a cronologia ed attribuzione delle emissioni, e alcuni punti oscuri, in particolare per i momenti di raccordo tra le diverse epoche.

La prima fase di attività della zecca di Ravenna ebbe inizio con il trasferimento da Milano della corte imperiale di Onorio (402 d.C.) e continuò, con pochissime e brevi interruzioni, fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente.

Nel periodo tardoimperiale le emissioni ravennati di Onorio e soprattutto di Valentiniano III raggiunsero l'apice della produzione con coniazioni esclusivamente d'oro e d'argento sia di nominali regolari che di multipli, battuti in relazione alle necessità contingenti, al collegamento diretto con la corte e con la presenza dell'imperatore – tenuto conto che non tutti coniarono a Ravenna – e al controllo del *comitatus*, elementi che caratterizzeranno le emissioni in metallo prezioso fino agli ultimi imperatori d'Occidente<sup>1</sup>.

A questo periodo di intensa produzione seguirono momenti di attività certamente più modesta, in cui la zecca coniò occasionalmente moneta aurea, finalizzata, in particolare, ai donativi di accessione. Una produzione ravennate è riconoscibile nell'emissione di solidi per l'ascesa al potere di Petronio Massimo nel 455 (*RIC X*, n. 2203), poi di solidi e tremissi anche per Marciano (*RIC X*, nn. 2301-2302). Dopo un periodo di sospensione, l'attività riprese nel 457 con emissioni in oro a nome di Leone I (*RIC X*, nn. 2501-2504) e poi in occasione dell'accessione di Maggioriano (*RIC X*, nn. 2601-2614), con il quale si registrano anche emissioni in bronzo di AE4 (*RIC X*, nn. 2615-2621), che costituiscono un'eccezione, poiché questa produzione, svincolata dal legame con la corte, era sostenuta principalmente da Aquileia e Roma.

L'attività della zecca proseguì battendo solidi per Libio Severo (*RIC X*, nn. 2718-2719) e poi sia solidi che tremissi per Antemio non solo in occasione della salita al potere, ma probabilmente anche in relazione ai preparativi per la campagna vandalica, che si concluderà con un insuccesso (*RIC X*, nn. 2866-2883)<sup>2</sup>.

In seguito, la zecca ravennate batté oro per l'ascesa al potere di Glicerio e di Giulio Nepote, che coniò anche siliques e mezze siliques (*RIC X*, nn. 3101-3108; nn. 3212-3216), ma probabilmente vi coniarono oro e argento anche l'usurpatore Basilisco (*RIC X*, nn. 3304-3308) e forse Romolo Augustolo nella fase immediatamente precedente la caduta dell'Impero d'Occidente (*RIC X*, n. 3413)<sup>3</sup>.

La produzione di quest'ultimo periodo è complessivamente caratterizzata da una notevole frammentazione delle emissioni, da mettere in relazione con la proclamazione dei numerosi imperatori – alcuni dei quali usurpatori – in particolare per i donativi di ascesa al trono, ma anche con le necessità legate agli scontri militari su vari fronti (a cui si associa l'importanza crescente delle zecche itineranti), come pure con il pagamento di tributi alle popolazioni barbariche.

La situazione sempre più caotica dell'Impero occidentale – e dunque della sua monetazione – emerge anche dall'assenza, in taluni casi, dell'indicazione della sigla RV, che contraddistingue le emissioni tardoimperiali ravennati, segno di una produzione affidata sempre più frequentemente a zecche itineranti, a seconda delle necessità contingenti<sup>4</sup>. Di conseguenza, in

alcuni casi le attribuzioni e la sistemazione cronologica delle emissioni si basano su confronti stilistici non sempre definitivi e convincenti, a cui si aggiunge un progressivo imbarbarimento tecnico – con particolare riferimento alle zecche di Milano e Ravenna – che spesso rende difficile identificare le coniazioni ufficiali rispetto a produzioni di imitazione o a contraffazioni.

Quando Odoacre, nel 476, depose l'ultimo imperatore ed assunse il potere in Italia, la zecca di Ravenna fu attiva con lo stesso sovrano, al quale è forse da riferire la produzione ravennate di solidi, semissi e tremissi, oltre a mezze silique, battuti a nome dell'imperatore d'Oriente Zenone – a garanzia della legalità dell'emissione per una più ampia accettazione e circolazione – con o senza sigla di zecca, a cui si aggiunge una possibile coniazione di AE4<sup>5</sup>.

Nella fase successiva, entrato in contrasto con Zenone, Odoacre batté moneta argentea, caratterizzata dal ritratto e dal suo nome al dritto e dal monogramma in ghirlanda al rovescio, e forse anche *nummi* in bronzo (AE4) con gli stessi tipi, ma con monogramma senza ghirlanda e senza la sigla di zecca, presente invece sull'argento<sup>6</sup>.

In realtà, pur accogliendo la ricostruzione delle emissioni proposta da Kent in *RIC X*, normalmente seguita, la produzione di questa fase presenta ancora ampi margini di incertezza sull'attribuzione dell'autorità emittente e quindi sulla cronologia, oltre che sulle zecche di produzione, in assenza di sigle identificative.

Dopo l'eliminazione di Odoacre nel 493, la zecca di Ravenna proseguì la sua attività con Teoderico, che vi batté verosimilmente moneta nei tre metalli, seppure in assenza della conferma ufficiale da parte dell'imperatore d'Oriente Anastasio, asceso al trono nel 491, del mandato già conferitogli da Zenone fino al 497<sup>7</sup>.

Di fatto, la distribuzione cronologica delle emissioni in metallo prezioso di questa e delle fasi successive fino alla caduta della città in mano bizantina (539) può essere scandita esclusivamente attraverso la sequenza degli imperatori che si susseguirono sul trono d'Oriente, cioè Anastasio (491-518), Giustino I (518-527) e poi Giustiniano I (dal 527 fino all'abbandono della città), a nome dei quali vengono effettuate le coniazioni, mentre la localizzazione della produzione, certa solo in presenza della sigla di zecca, rimane in molti casi un problema aperto e controverso<sup>8</sup>.

Con Teoderico la zecca di Ravenna produsse solamente due emissioni di solidi a nome di Anastasio, la prima delle quali reca il monogramma del re alla fine della legenda di rovescio, mentre la seconda riporta anche la sigla di zecca, a sinistra nel campo; è da ritenere verosimilmente ravennate anche un'emissione di tremissi, che presentano caratteristiche del busto imperiale differenti da quelle riscontrabili per la produzione romana<sup>9</sup>.

I successori, Atalarico, Teodato e Vitige, coniarono oro (solidi e dubitativamente tremissi) a nome di Giustiniano I, mantenendo caratteristiche simili a quelle già adottate da Teoderico – a parte la sostituzione del nome dell'autorità bizantina sul dritto – mentre l'identificazione della zecca di emissione, oscillante tra Roma e Ravenna, si basa essenzialmente su un'analisi stilistica, non sempre convincente. A questo proposito va considerato che, con il ritorno di Roma in mano bizantina nel 536, le coniazioni d'oro a nome di Giustiniano assicurate dalla zecca di questa città probabilmente proseguirono altrove, forse a Ravenna – alla quale vengono attribuiti solidi e probabilmente tremissi con caratteristiche simili a quelle della produzione romana –, la cui attività si sarà comunque interrotta con la conquista della città nel 539<sup>10</sup>.

Coniazioni in argento, anch'esse problematiche quanto alla localizzazione della produzione, ma potenzialmente ravennate, furono battute da Teoderico a nome di Anastasio I<sup>11</sup> e poi di Giustino I<sup>12</sup> e sono caratterizzate dalla presenza del monogramma del re sul rovescio, mentre sul dritto permane l'immagine dell'imperatore identificato dalla legenda.

Atalarico (526-534) proseguì la produzione argentea coniando a nome di Giustino I poi di Giustiniano I nelle denominazioni di  $\frac{1}{2}$  e  $\frac{1}{4}$  di siliqua, recanti inizialmente il suo monogramma sul rovescio e poi il nome per esteso, accompagnato dal titolo di *rex*, manifestazione della volontà di esprimere la posizione istituzionale degli Ostrogoti nella penisola italiana. Le stesse denominazioni con le medesime caratteristiche furono battute da Teodato (534-536) e poi da Vitige (536-539)<sup>13</sup>.

Particolarmente consistenti risultano in questa fase le emissioni in lega di rame, solitamente classificate come "anonime" per l'assenza di qualsiasi indicazione dell'autorità emit-

tente, incerta tra Teoderico o Atalarico, oltre che per la mancanza di indicazioni relative alla zecca, collocabile dubitativamente a Roma o a Ravenna. Si tratta di emissioni caratterizzate, al dritto, dall'insistenza iconografica sulle personificazioni di Roma elmata, definita *invicta*, e di Ravenna con corona turrata, connotata come *felix* nella legenda; tra queste ultime emerge la cospicua produzione della denominazione da 10 *nummi*, recante il monogramma della città entro corona di alloro al rovescio<sup>14</sup>.

Un'ulteriore emissione della serie FELIX RAVENNA, del valore di 5 *nummi* con il busto turrato della personificazione della città al dritto e la Vittoria al rovescio, è invece attribuita a Teoderico e precisamente collocata a Ravenna grazie alla presenza della sigla identificativa<sup>15</sup>.

Viene ascritta alla produzione ravennate anche la consistente emissione da parte di Vitige, tra 536 e 539, di pezzi da 10 *nummi* del tipo INVICTA ROMA con il busto elmato della personificazione dell'antica capitale al dritto, ma caratterizzati, al rovescio, dal nome per esteso, unito al titolo, del re ostrogoto entro corona d'alloro chiusa all'estremità con il segno X, forse da intendere come numerale/segno di valore<sup>16</sup>.

Con la ripresa del controllo bizantino in Italia, Ravenna, divenuta sede della Prefettura, poi dell'Esarcato, rivestì il ruolo di centro politico-amministrativo del territorio, a cui si accompagnò un importante sviluppo dal punto di vista economico, culturale e religioso. Con Giustiniano I (543-565) e poi con i successori la zecca produsse certamente emissioni in oro (solidi e tremissi) e in argento (pezzi da 250, 125 e 120 *nummi*), oltre a nominali enei, conati secondo la riforma di Anastasio ed i successivi provvedimenti di Giustiniano (*follis* e frazioni da  $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{4}$  e  $\frac{1}{8}$  di *follis*, cioè, rispettivamente, pezzi da 40, 20, 10 e 5 *nummi*)<sup>17</sup>.

Di fatto, la produzione monetale bizantina di Ravenna, articolata nei tre metalli, seppure con ritmi non costanti e non uniformi, proseguì fino all'epoca di Costantino V (741-775), sebbene vada sottolineato che, in assenza di segni di zecca, le attribuzioni appaiono in alcuni casi controverse, non risultando sempre dirimente un'attribuzione su base stilistica, né, in assoluto, il dato da scavo. In questo ambito si inserisce il dibattito sulla produzione di nominali di bronzo (*follis*,  $\frac{1}{2}$  e  $\frac{1}{4}$  di *follis*), che costituiscono una serie peculiare per lo standard ponderale e per l'assenza di indicazioni relative all'anno di regno dell'imperatore, oltre che di riferimenti alla zecca, che connotano le emissioni di Giustiniano dopo la riforma del 538. Tali emissioni, destinate ad una circolazione locale, recano sul dritto inizialmente il busto di profilo – che in un secondo tempo appare frontale – di Giustiniano I, mentre sul rovescio viene collocato il segno di valore M, K oppure I, dentro un semplice cerchio lineare, senza ulteriori specificazioni. Questa produzione viene variamente attribuita dalla critica numismatica a Ravenna o a Salona, come pure ad una zecca militare itinerante, con argomentazioni ad oggi non conclusive anche per quanto concerne la cronologia, che può essere ipoteticamente compresa tra 535 e 559/560 o anche oltre<sup>18</sup>.

Nel corso del VII secolo, con la perdita di territori importanti da parte dell'impero bizantino e con l'estendersi, in parallelo, del regno longobardo, la produzione monetale ravennate subì una contrazione progressiva, che si estese fino alla metà dell'VIII secolo, a causa dei minori introiti fiscali e della ridotta disponibilità di metallo. Malgrado ciò, la zecca rimase verosimilmente attiva, anche se non in maniera continuativa, sia per le coniazioni auree (solidi e tremissi, pur ridotti nel peso e nella percentuale di fino), che per le emissioni in argento (nominali da  $\frac{1}{4}$  e  $\frac{1}{8}$  di *siliqua*), tuttavia non prive di problemi di attribuzione, data l'assenza di indicazione della zecca, che risulta invece presente nelle emissioni in lega di rame, in cui prevalgono le denominazioni da 40 e 20 *nummi*, sebbene con andamento ponderale sempre più irregolare<sup>19</sup>.

La zecca di Ravenna rimase operativa per la produzione di moneta bizantina fino alla metà dell'VIII secolo, ma proseguì l'attività anche in seguito all'occupazione longobarda, avvenuta nel 751, durante il regno di Costantino V<sup>20</sup>.

La dominazione longobarda, assai breve (751-756), è rappresentata nella produzione monetale ravennate unicamente dalle emissioni di Astolfo, che coniò moneta in tre nominali – solido, tremisse e *follis* – mutuando i modelli bizantini quanto a caratteristiche tipologiche e metrologia e realizzando una produzione del tutto peculiare tra le serie longobarde. Rarissime sono le attestazioni rimasteci di queste emissioni, che al dritto di solidi e tremissi imitavano sostanzialmente i tipi delle precedenti coniazioni di Costantino V, ma inserendo una raffigura-

zione particolarmente realistica del re longobardo, identificato nella legenda. Sul rovescio era rappresentata una croce potenziata – a cui si univa il monogramma di Astolfo, solo nel solido – con l'indicazione della data tramite l'anno di indizione, scelte che, da un lato, evidenziavano la volontà di affermare la propria autorità sul territorio dell'Esarcato, ma dall'altro, sottolineavano uno stretto collegamento con la tradizione precedente anche nei suoi aspetti più formali<sup>21</sup>. L'immagine del re longobardo compariva anche sul dritto della moneta enea, che, pure, seguiva il modello delle coniazioni ravennati di Costantino V, con l'indicazione del segno di valore, unito all'anno di regno e alla sigla di zecca, sul rovescio<sup>22</sup>.

Nel 756 Ravenna entrò nell'orbita dei Franchi, chiamati in aiuto da papa Stefano II, che di fatto dominarono sul territorio, anche se ufficialmente nel 774 l'Esarcato venne affidato al papato, secondo gli accordi stabiliti con Pipino il Breve<sup>23</sup>.

Dal punto di vista numismatico, con la conquista del regno longobardo da parte di Carlo Magno nel 774, il territorio dell'Esarcato fu verosimilmente inserito nel mercato a cui erano destinati i tremissi "stellati", che costituirono un iniziale adeguamento delle emissioni in Italia al sistema monetario basato sul tremisse aureo di tradizione longobarda, a cui seguirono, nel 781, con l'emanazione del capitolare di Mantova, la demonetizzazione dell'oro e l'imposizione della circolazione monometallica argentea.

La produzione di tremissi da parte di Carlo Magno, attestata per varie zecche, tra cui Bergamo, Lucca, Milano, Pisa, Pavia, vide probabilmente il coinvolgimento di altri centri, tra i quali, in via del tutto ipotetica, anche Ravenna, a cui potrebbe essere attribuito un tremisse di collezione privata, apparentemente autentico, per il quale, in realtà, la difficile interpretazione della legenda renderebbe più plausibile un riferimento a Parma. Il tremisse in questione reca al dritto l'iscrizione *+doncarolorx*, che circonda la croce nel campo, mentre al rovescio, secondo le diverse letture proposte, attorno ad una stella a dodici raggi si riconoscerebbe l'iscrizione *+flavia parma c(ivitas)*, oppure *+flaviaparmag*, ma anche *+flaviaravmag*<sup>24</sup>.

A questa prima produzione, che dovette costituire una sorta di supporto transitorio, fece seguito l'introduzione del denaro d'argento, secondo il sistema monetario franco. La sua coniazione fu assegnata ad una rete di zecche non sempre facilmente identificabili, poiché la realizzazione della nuova moneta argentea si accompagnò ad un riassetto dei centri di produzione, la cui individuazione risulta spesso difficile a causa dell'attività sporadica e della lettura incerta dei pochissimi esemplari rimastici.

A questo proposito, nel quadro della produzione di denari della serie pesante, esito della riforma da collocare tra il 793 e il 794 – che dovette limitare ulteriormente il numero delle zecche operative – sono da segnalare rarissimi esemplari di cronologia incerta, caratterizzati al dritto dal monogramma *krls*, circondato dalla legenda *+carlvsrexfr*, che continua sul rovescio con *+etlangacpatrom* intorno ad un monogramma in caratteri greci di incerta lettura. In assenza di elementi identificativi della zecca di produzione, tra le varie ipotesi è stata avanzata anche quella, assai discussa, di una coniazione ravennate, basata, principalmente, sulla considerazione che la scelta peculiare della scrittura utilizzata per il monogramma sia da ricondurre ad un centro in cui la cultura greca poteva essere più radicata che altrove<sup>25</sup>.

Di fatto, per i secoli IX e X l'attività della zecca di Ravenna rimane del tutto incerta, considerando che il documento più antico a noi noto, contenente il privilegio di battere moneta, rappresentato da una bolla di Papa Gregorio V all'arcivescovo Gerberto, in cui si faceva menzione della *donatio* all'autorità locale del *districtum* – cioè dei diritti di giurisdizione e dei diritti minori di regalia, tra cui quello di una propria moneta – risale al 998. La concessione fu successivamente rinnovata, come attesta il diploma rilasciato nel 999 da Ottone III all'arcivescovo Leone, in cui, peraltro, si citava un precedente del 995 o 996 indirizzato all'arcivescovo Giovanni<sup>26</sup>. In realtà, le ripetute concessioni formali del privilegio non ebbero esiti immediati, per cui risulta difficile stabilire con certezza la cronologia delle prime emissioni ravennate, che può essere solamente ipotizzata sulla base delle citazioni presenti nelle fonti archivistiche, che, per operazioni economiche condotte a Ravenna e nelle aree limitrofe nel corso dell'XI e del XII secolo inoltrato, attestano l'uso della moneta veneziana, poi affiancata da quella veronese, seguita dalle emissioni lucchesi<sup>27</sup>.

Riferimenti alla moneta ravennate compaiono soltanto a partire dall'ultimo venticinquennio del XII secolo in due pergamene dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra datate al 1175 e al 1179, che lascerebbero ipotizzare una fase di passaggio verso la piena autonomia

monetaria attraverso emissioni di imitazione, utili ad inserire gradualmente la produzione ravennate nella circolazione, adeguando le caratteristiche sia intrinseche che estrinseche a quelle di monetazioni già affermate, quali i denari lucchesi, come pure quelli anconetani, che si andavano imponendo sui mercati, grazie alla floridezza economica di cui godeva la città<sup>28</sup>.

Di fatto, l'utilizzo della monetazione lucchese è attestato nelle fonti archivistiche fino al tardo XII secolo, quando venne intrapresa l'emissione del denaro di Ancona, a cui si affiancò la graduale introduzione del numerario ravennate, emesso dall'autorità arcivescovile e prodotto sulla falsariga di quello anconitano, con parità di cambio rispetto alle due valute già affermate<sup>29</sup>. Nei denari di Ravenna, prodotti dalla fine del XII e per tutto il XIII secolo, l'iconografia del dritto si conformò così a quella delle emissioni del centro marchigiano, con il nome della città attorno alla croce patente, mentre il rovescio recava la menzione dell'autorità del governo locale, cioè l'Arcivescovo, anziché del Santo patrono (come si osserva, ad esempio, nelle emissioni della stessa Ancona, di Rimini e di Ascoli) o dell'imperatore che aveva concesso il diritto di zecca (come a Bologna o a Ferrara), sebbene si mantenga lo stesso schema compositivo (ARCIEPISCO nel giro, PVS nel campo).

La sequenza cronologica dei denari arcivescovili, conati per tutto il XIII secolo, appare di difficile definizione, malgrado la presenza di contrassegni, utili a distinguere le differenti emissioni; un tentativo di classificazione sulla base dell'analisi stilistica (forma delle lettere e tipologia della croce) e delle variazioni ponderali, pur intrapreso, presenta limiti evidenti<sup>30</sup>.

A questa fase di stretto contatto con Ancona sarebbe da ascrivere, in via ipotetica, nell'ultimo quinquennio del XII secolo, l'emissione di un denaro per peso ed aspetto simile alla moneta anconetana, ma con la menzione del titolo ducale e marchionale, forse da attribuire a Marcvaldo di Anweiler, nominato nel 1195, da Enrico VI, duca di Ravenna e marchese di Ancona<sup>31</sup>. Questa coniazione, affidata ad un potere laico, si inserirebbe sulla scia di quelle effettuate dai duchi tedeschi, a cui veniva spesso concesso di battere moneta a proprio nome, nell'ottica della politica di conferimento di diritti feudali portata avanti dai sovrani germanici. Pur con le riserve del caso e nell'impossibilità di un'attribuzione certa alla zecca di Ravenna piuttosto che a quella di Ancona, va precisato che questa produzione sarebbe da porre tra il 1195 e il 1197, poiché nell'anno successivo Marcvaldo dovette rinunciare al suo incarico in questi territori, che giurarono fedeltà al Papa<sup>32</sup>.

Nei primi decenni del XIII secolo, seguendo l'iniziativa della zecca di Venezia, probabilmente ancora una volta con la mediazione di Ancona, parallelamente ad emissioni di denari e mezzi denari, Ravenna produsse anche il grosso – multiplo del denaro, ormai svalutato – menzionato per la prima volta in un documento del 1231<sup>33</sup>. La forte influenza e gli accordi economici con il centro marchigiano sono confermati dalla convenzione monetaria stipulata nel 1249, o forse anche un ventennio prima, tra Ancona e Ravenna allo scopo di coniare monete uniformi metrologicamente e tipologicamente<sup>34</sup>.

Successivamente, in linea con le necessità che caratterizzavano un'economia sempre più aperta, allo scopo di avvalersi dei vantaggi commerciali che ne derivavano, anche a Ravenna fu prodotta una moneta argentea di contenuto intrinseco maggiore: si tratta del doppio grosso che, inizialmente emesso dalla zecca di Ancona (da cui il termine di agontano) attorno al 1290, fu coniato anche da Rimini, Arezzo e Bologna. Questo nominale, la cui produzione a Ravenna è attestata in un documento databile al 1307, riprende fedelmente, come già il denaro, le caratteristiche iconografiche del corrispondente anconetano, cioè l'immagine frontale di prelado benedicente, identificato nelle emissioni di Ancona, di Rimini e di Bologna come il Santo patrono, mentre a Ravenna la raffigurazione, come suggerisce la leggenda, è da collegare all'arcivescovo che reggeva il governo della città. Alla produzione di questo periodo sono da ascrivere anche mezzi denari, documentati in pochissimi esemplari, nei quali viene introdotto il busto dell'arcivescovo al dritto, in sostituzione del tipo epigrafico<sup>35</sup>.

Le crescenti aspirazioni all'autonomia comunale sviluppatasi nel corso del XIII secolo, da un lato, e la lotta tra guelfi e ghibellini, dall'altro, portarono infine alla supremazia dei Da Polenta che ressero la signoria su Ravenna tra l'ultimo quarto del XIII secolo e la metà del XV, pur sotto il controllo, più o meno nominale, del Papa; a questi si sostituì il dominio veneziano dal 1441 fino al 1509, quando la città fu nuovamente sottoposta direttamente al potere pontificio.

In questo ampio arco di tempo la moneta ravennate subì un progressivo restringimento dell'area di circolazione ed una continua perdita di valore, che tuttavia non impedì la sua valutazione nei cambi con le altre monete, attestata fino agli inizi del Cinquecento, malgrado nei documenti rimanga traccia della volontà di imporre la sua accettazione, sebbene essa non riuscisse a mantenersi stabile nei confronti di valute più forti presenti sui mercati<sup>36</sup>.

Nel corso del XIV e del XV secolo la piazza ravennate vide infatti la progressiva affermazione della moneta forestiera, come attesta la documentazione dal territorio, finché, al sopraggiungere del dominio veneziano, la zecca venne chiusa e anche le necessità di circolante spicciolo a livello locale furono coperte dalla produzione veneziana, di cui sono noti quattrini, estremamente rari – e talvolta difficilmente distinguibili da contraffazioni – caratterizzati dall'immagine di Sant'Apollinare al dritto e dal leone di San Marco al rovescio<sup>37</sup>.

L'attività della zecca riprese nel XVI secolo con la produzione di moneta pontificia, in seguito all'emissione di un diploma da parte di Leone X a Nicolò Fieschi, arcivescovo di Ravenna, datato al 1517 e riportato dal Pinzi<sup>38</sup>. Questa produzione risulta assai limitata e oggi documentata da pochissimi esemplari, tra cui è attestato anche un testone a nome di Paolo III (1534-1549), opera di Gian Giacomo Bonzagna, dopo di che la zecca attraversò un lungo periodo di inattività, durante il quale la piazza fu dominata da moneta straniera, soprattutto veneziana<sup>39</sup>.

La ripresa della produzione sarebbe da ascrivere al periodo di pontificato di Clemente XII (1730-1740), nel corso del quale i documenti attestano l'insistente e reiterata richiesta di riapertura della zecca da parte del cardinale Giulio Alberoni, legato di Romagna dal 1735 al 1739, la cui eventuale produzione non è però distinguibile con certezza rispetto alle emissioni romane dello stesso periodo<sup>40</sup>.

La zecca fu invece certamente attiva durante il pontificato di Benedetto XIV (1740-1758), con le varie legazioni succedutesi fino al 1754. I materiali attestano emissioni abbondantissime di nominali di rame (baiocchi, ma soprattutto mezzi baiocchi e quattrini), sebbene, purtroppo, risulti completamente perduta la documentazione riguardante coni, registri di zecca, contratti di appalto e documenti contabili. Complessivamente, queste emissioni dovevano costituire una massa monetaria assai consistente, che tuttavia oggi appare difficile disporre in sequenza cronologica e attribuire alle differenti legazioni, in assenza della data o dell'anno di pontificato<sup>41</sup>.

Tra le poche coniazioni datate vanno menzionati quelle di quattrini del 1744, attribuibili alla legazione Aldrovandi (1743-1746), con tipi di rovescio peculiari, cioè la rara raffigurazione dello stemma di Ravenna – con il pino affiancato da due leoni rampanti – e l'immagine della pigna tra due rami. Vanno ricordate inoltre le emissioni di mezzi baiocchi e quattrini del 1750, effettuate durante la legazione Oddi in occasione del Giubileo, che tuttavia, in assenza di qualsiasi riferimento a Ravenna, non risultano facilmente distinguibili da quelli prodotti da altre zecche dello Stato Pontificio<sup>42</sup>.

Durante la legazione del Cardinale Enriquez (1754-1756) si ebbe una sospensione della produzione e successivamente, dopo la morte di papa Benedetto XIV, sotto il governo del cardinale Stoppani, la zecca di Ravenna, come quelle di altre legazioni pontificie, fu definitivamente chiusa da Clemente XIII (1758-1769).

Un'ultima notizia risale al 1796, anno in cui veniva concesso ad appaltatori di Ferrara di aprire un'officina monetaria a Ravenna, che, però, non fu mai attivata, poiché nel 1797 lo Stato Pontificio fu costretto a rinunciare alla legazione di Ravenna, oltre a quelle di Bologna e Ferrara, sotto le pressioni delle conquiste napoleoniche<sup>43</sup>.

ANNA LINA MORELLI

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARSLAN E.A. 2005, *La zecca e la circolazione monetale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale. Atti del XVII Congresso Internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna, 6-12 giugno 2004*, Spoleto, pp. 191-236.
- ARSLAN E.A. 2011, *La produzione della moneta nell'Italia ostrogota e longobarda*, in L. TRAVAINI (CUR.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, I, Roma, pp. 367-413.
- ARSLAN E.A. 2012, *Moneta e circolazione monetaria: quale eredità bizantina?*, in J.-M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (ÉDS.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, II, *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Rome, pp. 505-532.
- ASOLATI M. 2012, *Questioni di fiduciarità: la tesaurizzazione del nummo e le riforme monetarie del bronzo da Anastasio a Giustiniano I*, in M. ASOLATI, G. GORINI (CUR.), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*, Padova, pp. 283-325.
- BALBI DE CARO S., LONDEI L. 1984, *Moneta pontificia. Da Innocenzo XI a Gregorio XVI*, Roma.
- BALDI E. 2015, *The Coin Evidence as a Source for the History of Classe (Ravenna). Excavations of the Harbour Area (2001- 2005) and the Basilica of San Severo (2006-2010)*, Oxford.
- BALDI E. 2017, *Coins of the Mint of Salona from the Archaeological Contexts of Classe. New Evidence and Interpretation*, in M. CACCAMO CALTABIANO *et alii* (CUR.), *XV International Numismatic Congress, Taormina 2015. Proceedings*, II, Roma-Messina, pp. 973-977.
- CALLEGHER B. 2011, *Emissioni di rame d'epoca giustiniana in area adriatica. Il ruolo di Salona*, in R. ROSSI (CUR.) *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica. 2° Convegno di Studi Numismatici Marchigiani, Ancona 13-14 maggio 2011*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche" 109, pp. 81-123.
- CALLEGHER B. 2017, *Moneta e scambi nell'Adriatico altomedievale. La costa dalmata nell'area monetaria bizantina*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (CUR.), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti produzioni*, Venezia, pp. 347-374.
- CARLÀ F. 2009, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino.
- CARRARO G. 2023, *Dalle emissioni arcivescovili alla signoria polentana. Cenni di storia economica e monetaria ravennate*, in R. BRUNI (CUR.), *Signorie Pontificie in Emilia e Romagna. Storia, Numismatica, Araldica*, Roseto degli Abruzzi 2023, pp. 203-219.
- CRUSAFONT I SABATER M. 2004, *An Unpublished Ravenna Tremissis of Charlemagne*, "NC" 164, pp. 241-244.
- DI VIRGILIO S. 1998, *Le monete di Ravenna (dalle emissioni arcivescovili a Benedetto XIV)*, Monaco.
- ERCOLANI COCCHI E. 1997, *Monete ed economia a Ravenna dal periodo longobardo all'inizio della dominazione veneziana*, in E. ERCOLANI COCCHI (CUR.), *Il gruzzolo di via Luca Longhi a Ravenna, Città, monete e mercanti nel Medioevo*, Ravenna, pp. 11-18.
- ERCOLANI COCCHI E. 1999, *Note di circolazione monetaria in area emiliano-romagnola e marchigiana*, in L. TRAVAINI (CUR.), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> centuries*, Milano, pp. 343-380.
- ERCOLANI COCCHI E. 2003, *L'agontano in Emilia Romagna: produzione e circolazione*, in L. TRAVAINI (CUR.), *L'agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale. Convegno in ricordo di Angelo Finetti, Trevi (Perugia), 11-12 ottobre 2001*, Milano, pp. 55-78.

- GENNARI A., ROSSINI F. 2017, *La monetazione di Astolfo per Ravenna: un tremisse e un follis inediti*, "NAC" 46, pp. 155-172.
- GORINI G. 1992, *La zecca di Ravenna. Monetazione e circolazione*, in A. CARILE (CUR.), *Storia di Ravenna*, II/2, *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp. 209-238.
- MATZKE M. 2003, *Una monetazione marchionale nelle Marche?*, in L. TRAVAINI (CUR.), *L'agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale. Convegno in ricordo di Angelo Finetti, Trevi (Perugia), 11-12 ottobre 2001*, Milano, pp. 43-53.
- MORELLI A.L. 1997a, *Il gruzzolo di Via Luca Longhi a Ravenna*, in E. ERCOLANI COCCHI (CUR.), *Il gruzzolo di Via Luca Longhi a Ravenna. Città, monete e mercanti nel Medioevo*, Ravenna, pp. 19-109.
- MORELLI A.L. 1997b, *Monete medievali dalla Collezione del Museo Nazionale di Ravenna*, in E. ERCOLANI COCCHI (CUR.), *Il gruzzolo di Via Luca Longhi a Ravenna. Città, monete e mercanti nel Medioevo*, pp. 111-142.
- MORELLI A.L. 2011, *Ravenna (Emilia-Romagna)*, in L. TRAVAINI (CUR.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, II, Roma, pp. 1045-1059.
- MORRISSON C. 2011, *Le zecche nell'Italia bizantina: un quadro d'insieme*, in L. TRAVAINI (CUR.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, I, Roma, pp. 415-425.
- MORRISSON C., CALLEGHER B. 2014, *Ravenne: le déclin d'un avant-poste de Constantinople à la lumière de son monnayage (v. 540-751)*, "Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes" 28, pp. 255-278.
- PINI A.I. 1993, *L'economia anomala di Ravenna in un'età doppiamente di transizione (sec. XI-XIV)*, in A. VASINA (CUR.), *Storia di Ravenna*, III, *Dal Mille alla fine della Signoria polentana*, Venezia, pp. 509-554.
- PINZI G.A. 1750, *De nummis Ravennatibus. Dissertatio singularis*, Venetiis.
- PRIGENT V. 2016, *A Striking Evolution: The Mint of Ravenna during the Early Middle Ages*, in J. HERRIN, J. NELSON (EDS.), *Ravenna: Its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, London, pp. 151-161.
- RABOTTI G. 1993, *Dai vertici dei poteri medioevali: Ravenna e la sua Chiesa fra diritto e politica dal X al XIII secolo*, in A. VASINA (CUR.), *Storia di Ravenna*, III, *Dal Mille alla fine della Signoria polentana*, Venezia, pp. 129-168.
- ROSSI G.F. 1981, *La zecca di Ravenna rimessa in attività dal Card. Alberoni (1735-39)*, in G.F. ROSSI (CUR.), *Il Cardinale Alberoni e il suo collegio*, Piacenza, pp. 14-15.
- ROSSI R. 2004, *Zecche e monete nel panorama economico della Marca bassomedievale*, "Proposte e ricerche" 52, pp. 115-137.
- ROSSI R. 2011, *Ancona (Marche)*, in L. TRAVAINI (CUR.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, I, Roma, pp. 469-475.
- ROVELLI A. 2003, *I denari di Carlo Magno con la legenda +CARLVSREXFR ETLANGCAPATROM e il monogramma greco*, "AIIN" 50, pp. 217-225.
- ROVELLI A. 2011, *Le zecche nell'Italia carolingia e ottoniana*, in L. TRAVAINI (CUR.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, I, Roma, pp. 435-447.
- SACCOCCI A. 2011, *Relazioni monetarie fra le Marche e le regioni circostanti in età medievale e moderna*, in R. ROSSI (CUR.), *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica. 2° Convegno di Studi Numismatici Marchigiani, Ancona 13-14 maggio 2011*, "Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Province delle Marche" 109, pp. 219-240.

SAVIGNI R. 1992, *I Papi e Ravenna. Dalla caduta dell'Esarcato alla fine del secolo X*, in A. CARILE (CUR.), *Storia di Ravenna*, II/2, *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp. 331-371.

THOMPSON M. 1966, *The Monogram of Charlemagne in Greek*, "The American Numismatic Society Museum Notes" 12, pp. 125-127.

TRAVAINI L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma.

#### NOTE

<sup>1</sup> *RIC X*, pp. 30-34, 327 ss.; GORINI 1992, pp. 211-213; CARLÀ 2009, pp. 415-417.

<sup>2</sup> CARLÀ 2009, pp. 443-458.

<sup>3</sup> *RIC X*, pp. 201-202, 205, 207, 210-211. Sull'uso convenzionale del termine *siliqua* per indicare la moneta in argento si veda CARLÀ 2009, pp. 63-71.

<sup>4</sup> CARLÀ 2009, p. 459.

<sup>5</sup> ARSLAN 2011, pp. 368-369; *RIC X*, pp. 213-217; nn. 3625-3649, 3650. Per le emissioni in oro e argento a nome di Zenone, prive di segno di zecca, si tiene conto delle attribuzioni di Kent in *RIC X*.

<sup>6</sup> *RIC X*, nn. 3501, 3502. Queste emissioni sono datate al 477 d.C. in *RIC X*, ma in via ipotetica potrebbero essere collocate anche nel periodo tra il 491 e il 493, quando Odoacre era assediato da Teoderico entro le mura della città di Ravenna (*RIC X*, p. 213; ARSLAN 2011, p. 368; BALDI 2015, p. 36).

<sup>7</sup> Cfr. ARSLAN 2011, pp. 370-376.

<sup>8</sup> In questa sede si è scelto di delineare la produzione ostrogota della zecca di Ravenna seguendo il repertorio di Metlich (*COI*), malgrado non manchino posizioni divergenti su autorità, localizzazione e cronologia di varie emissioni (vd. ARSLAN 2011, pp. 371 ss.). Cfr. BALDI 2015, pp. 37-38.

<sup>9</sup> *COI*, nn. 15-17.

<sup>10</sup> *COI*, nn. 36a-b, 37; l'emissione di tremissi rimane dubitativamente assegnata a Roma (527-530 circa) o a Ravenna (circa 530-539). ARSLAN 2011, p. 375.

<sup>11</sup> Le denominazioni battute corrispondono a  $\frac{1}{2}$  e  $\frac{1}{4}$  di *siliqua*; *COI*, nn. 43a-b, 44a-b, 45a-c; cfr. ARSLAN 2011, p. 372.

<sup>12</sup> *COI*, n. 55 ( $\frac{1}{4}$  di *siliqua*).

<sup>13</sup> *COI*, nn. 56-59, 60-65. Cfr. BALDI 2015, pp. 45-46.

<sup>14</sup> *COI*, nn. 77, 78a-b (emissioni assegnate a Teoderico nella zecca di Roma). Per una sintesi del dibattito intorno a queste emissioni, che lascia tuttora molte questioni irrisolte, vd. ARSLAN 2011, p. 376; BALDI 2015, pp. 38-42.

<sup>15</sup> *COI*, n. 81; cfr. BALDI 2015, p. 43.

<sup>16</sup> *COI*, n. 92; BALDI 2015, p. 46. ARSLAN 2011, p. 376, ritiene si tratti di un nominale del valore di 15 *nummi*.

<sup>17</sup> ARSLAN 2005, p. 217; MORRISON 2011, pp. 415-417.

<sup>18</sup> *MIBE*, nn. 250-251, 248-249, N224, N251. Per il dibattito tuttora aperto su queste emissioni si rimanda ad ARSLAN 2005, pp. 222-227; CALLEGHER 2011; MORRISON, CALLEGHER 2014; BALDI 2015, pp. 53-54; BALDI 2017; CALLEGHER 2017. In generale, sulla riforma di Giustiniano vd. ASOLATI 2012.

<sup>19</sup> GORINI 1992, pp. 227-230; MORRISON, CALLEGHER 2014, pp. 258-261 e 275; *MIBE*, nn. 233-234, V236, 237-239. Il progressivo calo ponderale portò il *follis* ad un peso anche inferiore al grammo, con la conseguente cessazione della produzione dei nominali minori. Per il ruolo della produzione monetale ravennate in questo frangente, cfr. PRIGENT 2016, pp. 156-159.

<sup>20</sup> ARSLAN 2012; BALDI 2015.

<sup>21</sup> ARSLAN 2012; GENNARI, ROSSINI 2017.

<sup>22</sup> BALDI 2015, pp. 65-66; GENNARI, ROSSINI 2017, p. 162.

<sup>23</sup> GORINI 1992, p. 232; SAVIGNI 1992.

<sup>24</sup> CRUSAFONT I SABATER 2004; ARSLAN 2005, p. 229; MORELLI 2011, p. 1047; ROVELLI 2011, p. 435.

<sup>25</sup> L'ipotesi di una produzione di zecca ravennate si deve a THOMPSON 1966, seguita da *MEC* 1 (pp. 202, 208M 644, con nota sul n. 1499) e da GORINI 1992, pp. 232-233. Altre possibili identificazioni della zecca rimangono, comunque, su una origine italiana dell'emissione; per l'ipotesi di una produzione transalpina, cfr. ROVELLI 2003. Una sintesi delle diverse interpretazioni in ROVELLI 2011, p. 440, nota 60.

- <sup>26</sup> RABOTTI 1993, pp. 135-138; ERCOLANI COCCHI 1999, pp. 351-352; ERCOLANI COCCHI 2003, p. 57, nota 19; MORELLI 2011, p. 1048; ROVELLI 2011, p. 440, nota 61.
- <sup>27</sup> MORELLI 2011, p. 1048; ROSSI 2004, p. 118.
- <sup>28</sup> ERCOLANI COCCHI 1997, pp. 13-14; ROSSI 2004, p. 119; TRAVAINI 2007, p. 48; SACCOCCI 2011, pp. 232-234.
- <sup>29</sup> Per il contesto economico che caratterizza la fase della monetazione arcivescovile di Ravenna, fino all'affermazione del dominio veneziano, cfr. da ultimo CARRARO 2023.
- <sup>30</sup> MORELLI 1997b, pp. 122-124; DI VIRGILIO 1998, pp. 18 ss.
- <sup>31</sup> MATZKE 2003, pp. 43-53.
- <sup>32</sup> Cfr. ROSSI 2011.
- <sup>33</sup> ERCOLANI COCCHI 2003, p. 58; ROSSI 2004, p. 122; MORELLI 1997a, p. 22; MORELLI 2011, p. 1049.
- <sup>34</sup> PINI 1993, p. 546; ERCOLANI COCCHI 1999, pp. 359-360; MORELLI 2011, p. 1050; ROSSI 2004; SACCOCCI 2011, p. 232.
- <sup>35</sup> DI VIRGILIO 1998, pp. 32 ss.; ERCOLANI COCCHI 2003, p. 60; MORELLI 2011, p. 1050.
- <sup>36</sup> PINI 1993, p. 548.
- <sup>37</sup> MORELLI 1997a; DI VIRGILIO 1998, pp. 42-45.
- <sup>38</sup> DI VIRGILIO 1998, pp. 55 ss.
- <sup>39</sup> DI VIRGILIO 1998, pp. 49-64, 67-70; MORELLI 2011, p. 1051.
- <sup>40</sup> ROSSI 1981; BALBI DE CARO, LONDEI 1984, pp. 90-91; DI VIRGILIO 1998, pp. 77 ss.; MORELLI 2011, p. 1051.
- <sup>41</sup> MORELLI 2011, pp. 1051-1052.
- <sup>42</sup> DI VIRGILIO 1998, pp. 89-91.
- <sup>43</sup> DI VIRGILIO 1988, p. 301; MORELLI 2011, p. 1052.





Tav. I – A. Monghini, [Ritratto di Camillo Morigia]. Biblioteca Classense Ravenna, Quadreria, inv. 302121.

UNA RACCOLTA DI MEDAGLIE A RAVENNA NEL SECOLO DEI LUMI:  
L'ARCHITETTO CAMILLO MORIGIA  
TRA INGEGNO E "ORNAMENTI DELL'ANIMO"\*

\*A Ettore

"Eccellente per ingegno e per molti ornamenti dell'animo  
fu 'l conte Camillo Morigia, di antica casa ed illustre".

F. Mordani, *Vite di Ravennani illustri*, 1837

*Essendosi a' nostri tempi svegliata particolar dilettazione delle Medaglie moderne, e il maggior frutto di esse consistendo forse nel darci notizia, e nel farci vedere l'effigie vera degli uomini illustri di quest'ultimi secoli, io non ho creduto d'aggiunger piccolo ornamento dell'Opera, con metter qui dinanzi agli occhi quelle de' nostri Autori, che mi è riuscito di rinvenire*<sup>1</sup>. Nel 1731 la galleria metallica degli scrittori veronesi che Scipione Maffei conserva nel suo Studio ha il compito di rappresentare le specificità – e le finalità - del collezionismo di medaglie moderne, in un'epoca che ne decreterà la piena affermazione<sup>2</sup>. Pur nel segno di una progressiva distinzione dall'antiquaria, i due versanti collezionistici resteranno per molto tempo ancora confusi e indistinti nella generica accezione del termine "medaglie". Un termine con cui in pieno Settecento si continuerà ad indicare sia le medaglie che le monete antiche<sup>3</sup>.

L'interesse per questo particolare filone collezionistico, già sperimentato nel Cinquecento con la produzione delle prime storie metalliche ispirate alla monetazione imperiale romana, si era sviluppato nel Seicento, alimentato anche dallo sviluppo della scienza numismatica, che iniziava a conquistare un proprio metodo e un proprio ruolo nell'ambito dell'antiquaria<sup>4</sup>. Resterà comunque ancorato alla conoscenza delle monete antiche il presupposto teorico della produzione e del collezionismo e dello studio di medaglie moderne<sup>5</sup>. A queste ultime, in ambito dinastico, antiquario e accademico, si affiderà il compito di testimoniare la storia attraverso ritratti, rappresentazioni, iscrizioni, date<sup>6</sup>.

Agli albori dell'età illuministica, possiamo già distinguere diversi modelli di collezionismo di medaglie moderne, modelli che saranno declinati con varie finalità e adottati al servizio di specifiche esigenze<sup>7</sup>. Uno di questi, in particolare, incontrerà particolare fortuna in piena età illuministica, andando a costituire una classe specifica e autonoma all'interno dei medaglieri settecenteschi: le gallerie degli uomini illustri<sup>8</sup>. Si trattava di raccolte, inizialmente non particolarmente consistenti, che affiancavano le collezioni di monete antiche, medievali e moderne, e che rappresentavano comunque l'anima, l'essenza imprescindibile di un medagliere, di cui venivano considerate parte integrante, così come saranno molto spesso parte integrante di una biblioteca<sup>9</sup>.

All'interno di un museo o di uno studio settecentesco, le gallerie metalliche venivano considerate solitamente parte del medagliere, ma potevano rivestire un ruolo separato, a completamento di altri oggetti che concorrevano a costruire un percorso di curiosità, di ricerca e di conoscenza, alla base della creazione degli studioli seicenteschi e, in seguito, dei musei del Settecento<sup>10</sup>.

Ogni raccolta, studio o museo rappresenteranno attraverso il proprio medagliere e la propria galleria metallica, una particolare (ri)lettura della Storia, universale, regionale, locale, anche minore, che verrà così rischiarata dai raggi dell'illuminismo<sup>11</sup>. Una Storia destinata non solo ad oltrepassare gli orizzonti temporali del raccoglitore-*connaissanceur*, ma a raccontare il suo stesso percorso individuale, e a testimoniare gli orientamenti, e soprattutto le esperienze umane e professionali, riflesse attraverso una selezione mirata, non casuale, degli esemplari<sup>12</sup>.

Raccogliere medaglie moderne in epoca illuminista, e in particolare di uomini illustri, significava ancora ricercare o meglio riappropriarsi di una Verità, non solo storica in senso lato ma anche documentaria e iconografica<sup>13</sup>. Una Verità appannata da secoli di invenzione erudita, esemplificata nei “ritratti in pittura (...) fatti d’immaginazione” menzionati da Maffei, invenzioni colte alimentate da una tradizione iconografica lungamente annidata nell’antiquaria<sup>14</sup>.

Le gallerie delle medaglie moderne sono per la cultura illuminista una sorta di archivio a supporto della memoria storica, non solo iconografica, ma anche di carattere eventuale<sup>15</sup>. La formazione e l’ordinamento della raccolta di medaglie moderne costituiscono quindi un prezioso strumento al servizio di musei e di studi. Essi concorreranno, con un apporto incessante e da più parti, a riscrivere e a rischiarare la Storia<sup>16</sup>. Un’operazione di rinnovamento che costituirà il manifesto fondante dell’élite intellettuale in età illuminista, sia laica che ecclesiastica<sup>17</sup>.

In quanto tale, la rivisitazione, o meglio la rilettura, in chiave illuminista della Storia, ha necessità di un continuo confronto, di un allargamento dei confini del proprio sapere, un sapere che diventa progressivamente sempre più vasto, e che approderà trionfalmente alle conquiste dell’enciclopedismo<sup>18</sup>.

### **Storie metalliche, biblioteche e intellettuali nell’età dei Lumi**

L’effettivo contesto di conservazione delle medaglie moderne è, come vedremo nel caso dell’architetto Camillo Morigia (*tav. I*), il museo o lo studio dell’erudito, di cui dobbiamo ora occuparci<sup>19</sup>. Ma è soprattutto la sua biblioteca che fa da sfondo alla sua raccolta<sup>20</sup>. Un luogo simbolo in cui si nutre e si orienta il sapere umano, oltrepassando i propri confini intellettuali e temporali, in cui l’erudito “illuminato” si confronta con la Storia, creando appunto l’ideale cornice delle gallerie metalliche<sup>21</sup>. Nella biblioteca infatti le raccolte numismatiche e le gallerie metalliche troveranno, in genere, la loro naturale collocazione, o saranno collocate in evidente contiguità.

La complementarietà che lega il medagliere e la storia metallica alla biblioteca, si ritrova costantemente secondo un modello che ritroviamo ormai ben radicato in pieno Settecento. Si tratta di un fenomeno ampiamente attestato e ben documentato e sul quale soprattutto in anni recenti si è richiamata l’attenzione. Nell’intento di chiarire le premesse alla base della raccolta di medaglie di Camillo Morigia, sarà sufficiente qui citare due esempi, differenti per le finalità ma accomunati dal metodo. Mi riferisco alla Biblioteca Palatina di Parma e alla Biblioteca Casanatense di Roma, i cui rispettivi bibliotecari si adoperarono in ogni modo per formare una storia metallica “aperta”, cioè formata con medaglie moderne selezionate allo scopo di proporre una rilettura della Storia o di alcuni avvenimenti della Storia<sup>22</sup>. Nel caso della Biblioteca Palatina, il pretesto sarà la ricostruzione di una galleria metallica dei Borbone Parma, che si spinge sino alle radici stesse della storia dinastica, dalla nascita del Ducato di Parma e Piacenza<sup>23</sup>. La raccolta viene formata con esemplari presenti nel medagliere borbonico, sopravvissuti al trasferimento delle raccolte Farnese a Napoli<sup>24</sup>. Il secondo modello è offerto dal *Nummophylaceum Casanatense*, una raccolta numismatica formata *a latere* del museo, composto da antichità varie, curiosità naturali, monete antiche, medaglie e zolfi<sup>25</sup>. Il museo traduceva l’evoluzione della *wunderkammern* rivisitandola in chiave illuminista. La galleria di medaglie degli uomini illustri formata dal domenicano Audiffredi costituisce così il riflesso della sua ricerca, della sua insaziabile curiosità, della sua insolita apertura, della sistematicità del suo sapere, quasi un compendio del catalogo della Biblioteca Casanatense, portato a compimento negli anni in cui sarà prefetto dal 1759 al 1794<sup>26</sup>.

Queste esperienze per certi versi parallele a quelle del Morigia, nonostante le differenze professionali e le vocazioni individuali, hanno in comune non solo alcuni aspetti “paralleli” di temperie culturale e di curiosità intellettuale, ma coincidono anche approssimativamente con l’arco cronologico ricoperto, che parte dall’esordio dell’illuminismo per concludersi alla vigilia di una nuova era, introdotta dalla Rivoluzione Francese. Un passaggio che segnerà l’avvio di nuovi e profondi mutamenti non solo nella vita politica e amministrativa degli antichi Stati italiani, ma anche in campo culturale e museale<sup>27</sup>.

### ***Dall'Indice al catalogo delle medaglie di Camillo Morigia***

A quasi due mesi di distanza dalla morte del celebre architetto Camillo Morigia, avvenuta a Ravenna, il 16 gennaio 1795, il notaio Francesco Maria Miserocchi pubblicava l'*Indice* (tav. II) di quanto era compreso nel lascito testamentario disposto dal Morigia<sup>28</sup>. Il lascito in favore della Biblioteca Classense testimoniava la sua piena sintonia con il clima culturale dell'Abbazia, e i legami di stretta amicizia con l'Abate e con i Camaldolesi più attivi nella vita del Museo dell'Abbazia di Classe, nato ai primi del Settecento ad opera dell'abate Pietro Canneti<sup>29</sup>.

Quei legami, intensi e costanti nel tempo, troveranno l'ideale espressione nell'incarico per la sistemazione della Sala dei Mappamondi nella Biblioteca (tav. V), ricevuto da Morigia nel 1777 e completato nel 1780. Il periodo di progettazione e di riallestimento di nuovi ambienti coinciderà con il riordino del medagliere classense<sup>30</sup>:

Siccome poi nelle due susseguenti stanze vi è il Museo per antiche iscrizioni e per naturali curiose produzioni e così vi si sono disposti anche idoli e medaglie di uomini illustri, e vi si sono acquistate più altre robbe naturali, e vi si è collocata una quantità d'immagini greche, e di qualche antichità con altro più, che non occorre qui minutamente accennare. Solo dirassi che nel mezzo della camera maggiore vi si è collocato un gran credenzone, entro cui intanti cassettoni vi si sono diligentissimamente dal padre priore don Pier Celestino Giordani disposte le medaglie antiche degli imperatori romani, le consolari e le monete pontificie, e di particolari città, lasciando luogo a quelle che potranno acquistare i diligenti nostri successori. Sopra di detto credenzone vi sta un scrigno a figura di urna, nel quale vi si custodiscono varie antichità sacre, come diptici, sigilli e pietre intagliate antiche, e altre siffatte galanterie.

La formazione, la composizione e la vita della Biblioteca, nonchè l'ordinamento e la sistemazione del Museo e del Medagliere Classense, ricostruiti in anni recenti da Andrea Gariboldi<sup>31</sup>, dovevano essere ben noti, anzi familiari a Morigia, tanto che non solo ne progettò la sistemazione e la decorazione delle sale con gusto neoclassico, ma si proiettò oltre la sua sofferta esistenza, prevedendone un cospicuo incremento patrimoniale tramite il lascito testamentario<sup>32</sup>.

Nel Museo Classense si sceglie di sistemare in un mobile medagliere il medagliere vero e proprio, cioè la raccolta delle monete antiche, consolari e imperiali, e quelle moderne, "di città" e pontificie<sup>33</sup>.

L'*Indice* pubblicato dal notaio Miserocchi il 20 marzo 1795 costituisce l'unico inventario dei "Libri, Stampe, Schizzi, Sbozzi, Medaglie, Instrum. Matemaci (sic)", un elenco non sufficientemente dettagliato, ma prezioso per comprendere la composizione la consistenza e l'ordinamento della Biblioteca e del Museo che Morigia aveva formato, conservati nel suo Studio<sup>34</sup>.

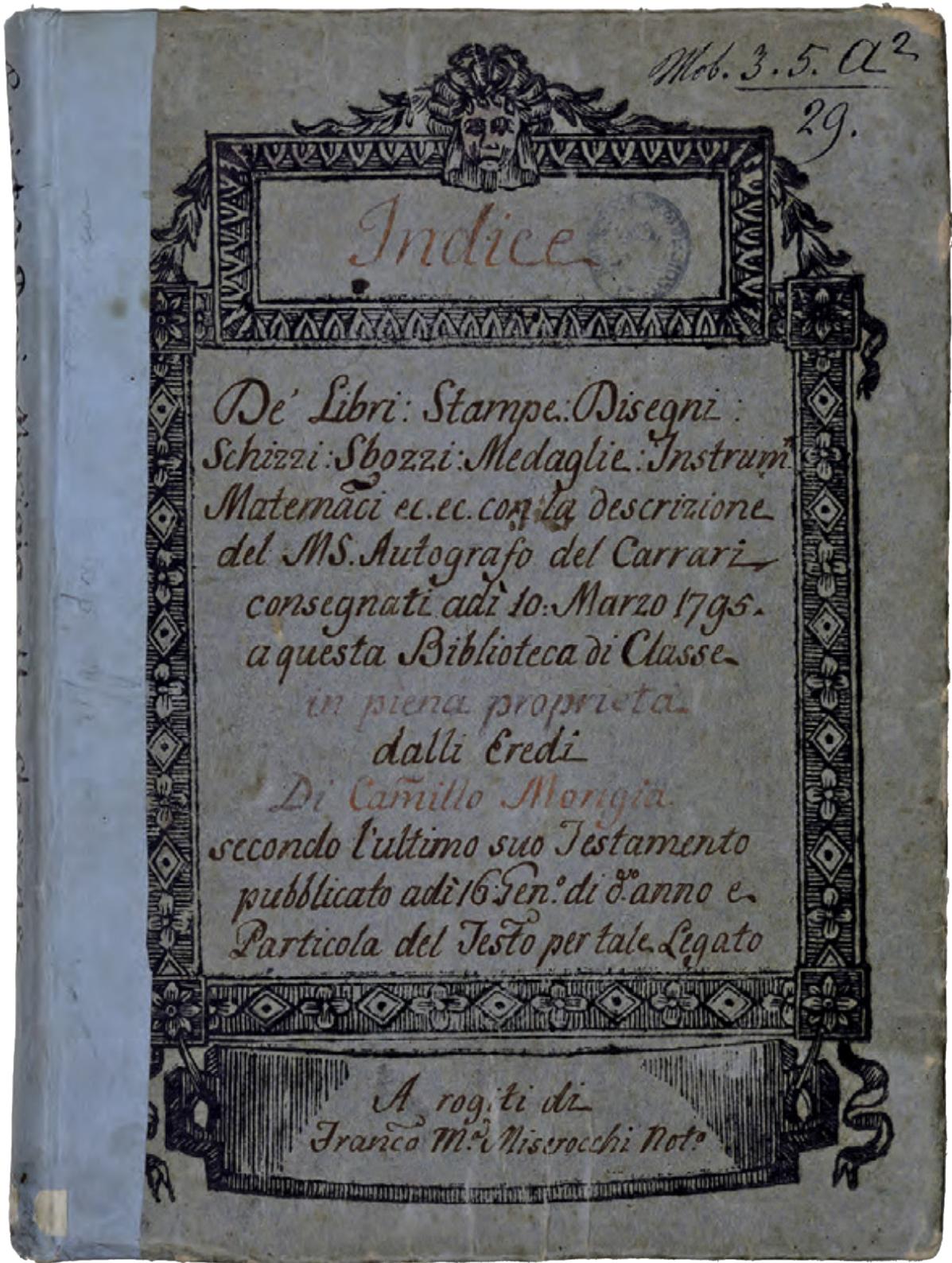
Più precisamente, per quanto riguarda il materiale di interesse numismatico, l'*Indice* menziona in successione tre distinti nuclei. Il primo, intitolato *Delle Medaglie in Bronzo*, elenca complessivamente medaglie moderne, per un totale di 49 esemplari<sup>35</sup>, di cui in qualche caso viene registrata una seconda variante in piombo o in stagno<sup>36</sup>. Il secondo segnala un lotto composto da *Medaglie antiche volgarmente detti Impronti Grandi, Mezzani e Piccoli, N. 108, fra le quali molte lisce e logore e qualcuna parvi e minimi moduli di Ravenna*<sup>37</sup>. Infine, è segnalato un esiguo nucleo di calchi in gesso, presumibilmente quasi tutti riferibili a medaglie moderne ritenute di qualche interesse ma non presenti nel lascito di medaglie moderne disposto da Morigia<sup>38</sup>.

### ***Lo Studio e le collezioni di Morigia tra ricerca, ingegno e ornamenti dell'animo***

Gli studi su Camillo Morigia e sulla sua opera di architetto svolta nella seconda metà del Settecento possono contare su due tappe fondamentali.

La prima approfondita rivisitazione critica dell'opera dell'architetto ravennate, che parte dal tentativo di raccogliere le fonti archivistiche e i molti dati inediti, coincide con la pubblicazione del catalogo della mostra a lui dedicata nel 1975<sup>39</sup>. I saggi e i cataloghi di Pirazzoli, Fabbri, Cenci e Dezzi Bardeschi ricostruiscono, attraverso una ricognizione sistematica delle fonti sull'architetto ravennate, le sue inclinazioni, il percorso professionale, la

sua fortuna. Gli Autori ne rivelano non solo i tratti umani di intellettuale raffinato, nobile ma illuminato, ma delineano anche gli stimoli culturali e le influenze provenienti dal *milieu* accademico di Ravenna<sup>40</sup>, e da altri centri di grande fermento culturale, quali Bologna, Firenze, Roma, sedi di prestigiose e attive accademie<sup>41</sup>.



TAV. II – *Indice de' Libri, Stampe, Disegni, Schizzi, Sbozzi, Medaglie, Instrumenti matematici ...*, 1801, ms. Biblioteca Classense Ravenna, Mob. 3. 5 A<sup>2</sup>, 29.

Pagine dense di notizie e di dati, documentati da rimandi alle fonti, restituiscono la trama fittissima ed intensa della vicenda umana, professionale e intellettuale del Morigia<sup>42</sup>. Gli elenchi che la monografia mette a disposizione, soprattutto il catalogo completo delle opere, il catalogo dei disegni, l'elenco puntuale dei volumi della sua biblioteca, sono tutti strumenti senza i quali sarebbe impossibile valutare oggi le fasi della sua attività, caratterizzate da una visione costantemente nitida e rigorosa dell'architettura<sup>43</sup>.

Tutti documenti e dati che si rivelano particolarmente preziosi anche per riuscire ad analizzare la stessa composizione della raccolta di medaglie moderne, la sua finalità e il suo legame con la biblioteca, e a ipotizzare almeno preliminarmente i tempi e le modalità della sua formazione<sup>44</sup>.

La presenza di alcuni volumi nella sua biblioteca, persino l'assenza di altri, quali i repertori necessari alla classificazione delle monete antiche, aiutano a comprendere meglio alcune caratteristiche e funzioni della raccolta numismatica nello Studio di Morigia<sup>45</sup>.

A partire dal nucleo delle monete antiche si deve osservare come la selezione abbia privilegiato esemplari di cattiva o pessima conservazione, scarsamente leggibili (*molte lisce, e logore...*), con tutta probabilità monete romano imperiali, ma che potevano svolgere la funzione di "reliquie modello" dell'antichità<sup>46</sup>.

Allo specifico interesse per la storia e all'archeologia ravennate, al centro della sua formazione e che lo accompagnarono, anzi confortarono, per tutta l'esistenza, possono ricondursi invece le monete ostrogote coniate a Ravenna<sup>47</sup>. Gli studi su Ravenna antica sono al centro di un animato dibattito da parte dei protagonisti più attivi della vita culturale ravennate<sup>48</sup>. Tra i temi più in vista, il Mausoleo di Teodorico, una lunga *querelle* colta che accende le menti e anche gli animi, e che coinvolge il giovane Morigia, cultore dell'architettura romana e classica<sup>49</sup>.

Una seconda mostra su Morigia veniva promossa dalla Biblioteca Classense nel 2015<sup>50</sup>. I tratti salienti della sua personalità e delle sue inclinazioni, vengono raccontati questa volta soprattutto attraverso i suoi libri, destinati alla Biblioteca dell'Abbazia di Classe insieme agli altri oggetti del suo Studio<sup>51</sup>. La sua biblioteca diviene quindi la principale chiave di lettura per inquadrare la genesi della più famosa tra le opere realizzate da Morigia e insieme la più controversa: la tomba di Dante<sup>52</sup>.

Dalle ricerche sinora condotte per gettare luce sulla figura di Morigia come intellettuale del suo tempo, non sembra, tuttavia, delinearci a sufficienza il suo Studio, se si eccettua una breve nota sulla collezione di zolfi, apparsa di recente<sup>53</sup>.

La collezione degli svariati oggetti entrati a far parte dello Studio di Morigia, quindi anche i reperti antichi e le monete antiche così come le medaglie moderne, servivano per la pratica professionale. E costituivano anche il bagaglio culturale più tangibile dell'intellettuale illuminista, legato alle sue esperienze e ai suoi incarichi, alla sfera delle sue amicizie, ai suoi contatti e alle sue inclinazioni più personali<sup>54</sup>. Quegli oggetti scelti, o ricevuti occasionalmente, erano stati conservati con cura e rappresentavano il riflesso di una visione culturale imperante, spesso in stretto legame con i volumi che entravano a far parte della sua biblioteca<sup>55</sup>.

Sulla base dell'*Indice* del 1795, il "medagliere" dello Studio morigiano era formato, come già detto, da tre nuclei, medaglie e monete prevalentemente in bronzo, e calchi in gesso di medaglie moderne e monete antiche (?). I numeri complessivi dei rispettivi lotti risultano piuttosto esigui rispetto alla consistenza della biblioteca e della collezione di stampe e disegni elencati nell'*Indice*<sup>56</sup>. Numeri che ci confermano Morigia come intellettuale del suo tempo, bibliofilo, colto e curioso, illuminato, ma non come vero collezionista numismatico, almeno non nel senso in cui lo erano i monaci camaldolesi che avevano iniziato ai primi del Settecento e poi incrementato la collezione numismatica di Classe<sup>57</sup>.

Le medaglie elencate risultano complessivamente quarantanove, compresi i duplicati in piombo o in stagno<sup>58</sup>. L'*Indice* registra nella maggior parte dei casi l'anno indicato sulle medaglie e le raggruppa secondo un ordine cronologico che parte dal 1446 e arriva al 1785. Quasi sempre viene indicato il titolare e/o l'evento della medaglia<sup>59</sup>.

Sfortunatamente l'esigua raccolta di medaglie del lascito Morigia, così come il lotto di 108 monete antiche e della zecca di Ravenna, furono riuniti alla collezione numismatica del

Museo di Classe, che nel 1897 passò quasi interamente al Museo Nazionale di Ravenna<sup>60</sup>. I riferimenti generici e talvolta imprecisi dell'elenco compilato in occasione del lascito nel 1795, hanno consentito di identificare, nel corso di riordini e ricognizioni nel Medagliere classense e nel Museo Nazionale di Ravenna, alcune tipologie particolarmente rare che possono essere riconducibili con sufficiente sicurezza alla raccolta di Morigia<sup>61</sup>.

Si è quindi ritenuto utile ritornare sulla questione, e rivalutare le identificazioni sin qui proposte ipoteticamente, presentando in questa sede un catalogo preliminare<sup>62</sup>. L'elenco che segue, suddiviso per data e autore, ha ricompreso il nucleo conservato al Museo Nazionale di Ravenna, già contenuto in una scatola conservata in disparte, di cui si indicava genericamente la probabile provenienza dal lascito Morigia<sup>63</sup>.

A questo nucleo, al semplice scopo di fornirne l'illustrazione, sono stati aggiunti alcuni esemplari, che, seppure non riferibili con assoluta certezza al lascito Morigia, presentano tipologia e cronologia corrispondenti a quelle riportate dall'*Indice*<sup>64</sup>. È questo il caso, ad esempio, delle medaglie malatestiane (cat.1-3), acquisite forse negli stessi anni in cui egli fu incaricato della perizia per i danni del terremoto del 1786 a Rimini, da collegare con il rilievo del tempio malatestiano e con il progetto del completamento della facciata, conservati alla Biblioteca Classense<sup>65</sup> (*tavv.* IX A-D).

In altri casi, la descrizione è talmente generica da non consentire l'identificazione e la pertinenza al nucleo originario della raccolta di Morigia, ma solo di ipotizzarla con qualche probabilità. Nel caso di Cristina di Svezia, ho preferito inserire tutti e cinque gli esemplari conservati al Museo Nazionale di Ravenna (cat.14a-14e), verisimilmente pertinenti alla raccolta Morigia sulla base delle loro particolari caratteristiche iconografiche, motivi, simboli o iscrizioni che potrebbero aver ispirato l'interesse professionale o la sensibilità di Morigia<sup>66</sup>.

L'aquila ad ali spiegate del cardinale Decio Azzolino (cat.15), consigliere e amico della regina Cristina di Svezia, col suo motto INVIDIAM VIRTUTE può aver colpito l'architetto, al centro di polemiche, critiche e invidie, che lo accompagnarono per tutta la vita<sup>67</sup>, nonostante la buona indole e la mitezza<sup>68</sup>. In questo senso, può non apparire un caso che l'aquila con le ali spiegate ricompaia sul busto di Morigia, nel monumento funebre che le sorelle gli eressero in Santa Maria Maggiore a Ravenna, dove venne sepolto<sup>69</sup> (*tav.* XX). Ad una fragilità e ad un rassegnato distacco dalle umane miserie, indotto dalla malattia<sup>70</sup>, potrebbe alludere l'uccello del paradiso in volo tra le nuvole raffigurato su una medaglia di Cristina (cat.14a).

I rovesci delle medaglie di Cristina sono densi di significati allegorici ed ermetici. Un tipo in particolare, il sole antropomorfo (cat. 14c), ritornerà più di una volta nell'apparato decorativo delle opere morigiane. Ad esempio, ad illuminare un libro nella decorazione dell'atrio di accesso dell'Aula Magna della Biblioteca Classense (1777-1780)<sup>71</sup> (*tav.* VI). Lo riproporrà poi nel primo progetto per la Tomba di Dante (1780-1781)<sup>72</sup> (*tav.* VIII), circondato dall'*ouroboros*, la cui presenza è stata letta come possibile derivazione dal sole di Santa Maria Novella rappresentato da Leon Battista Alberti<sup>73</sup>. Anche la scelta del tipo del globo terrestre (cat.14d) può ricollegarsi alla progettazione della Sala delle Scienze della Biblioteca Classense<sup>74</sup> (*tav.* V), con la sistemazione dei due Mappamondi.

La galleria dei monaci camaldolesi rappresentati nella Sala delle Scienze, che sarà anche detta dei Mappamondi<sup>75</sup>, è richiamata da due medaglie, dell'abate cultore di numismatica Luigi Mittarelli<sup>76</sup> (cat. 26) e di Fra Mauro<sup>77</sup> (cat. 39), celebre cosmografo autore del Mappamondo<sup>78</sup>, di cui Morigia possiede l'unico esemplare in piombo conservato alla Classense<sup>79</sup>, tratto dall'originale in bronzo oggi al Museo Correr<sup>80</sup>. Infine, può essere ascritta alla raccolta un'altra medaglia di Cristina, che raffigura la dea Roma seduta circondata da trofei e simboli (cat. 14e), espressione della sconfinata ammirazione di Morigia verso la Città Eterna e le sue vestigia, di cui sono testimonianza non solo i volumi della sua biblioteca<sup>81</sup>, ma anche i disegni e le raccolte dello Studio, come le monete e le impronte di gemme antiche<sup>82</sup>.

Il catalogo che qui si propone per la prima volta, lungi dall'essere definitivo, lascia dunque ancora aperte molte questioni di identificazione e di interpretazione.

Alcune presenze ci possono apparire quasi scontate, in quanto direttamente riferibili alle opere di architettura ecclesiastica e civile eseguite da Morigia. Alla celebre "trilogia delle facciate" per cui Morigia verrà ricordato<sup>83</sup>, rimandano, ad esempio, le tre medaglie raffigu-

ranti rispettivamente la facciata di Santa Maria in Porto (cat. 29-31; *tav.* IV) e le due commemorative del rifacimento della facciata del Duomo di Urbino (cat.33-34; *tav.* X).

L'interesse verso la cultura del territorio e idrologica<sup>84</sup>, legato al suo incarico di perito della Legazione di Romagna<sup>85</sup> svolto dal 1771, è testimoniato dalla medaglia per la riunione dei fiumi Ronco e Montone e la protezione di Ravenna dalle alluvioni (cat. 24, *tav.* XVIII); per le opere di architettura civile<sup>86</sup>, come le medaglie pontificie commemorative della costruzione di porti (cat. 10b; 12) ed ospedali (cat. 23a).

Nella raccolta sono presenti i protagonisti della vita politica, amministrativa e culturale del passato e del suo tempo, come i cardinali legati Francesco Alidosi (cat.8) e Luigi Valenti Gonzaga (cat.27, *tav.* VII), con cui Morigia stabilirà un rapporto amichevole e particolarmente proficuo<sup>87</sup>.

Altre medaglie di uomini illustri (Tommaso Rangone, cat. 9; Carlo Magno, cat.23b) o di avvenimenti rilevanti, sono direttamente collegate alla storia di Ravenna<sup>88</sup>.

Altre, infine, restano di dubbia interpretazione, in attesa di documentazione che ne chiarisca l'acquisizione nella raccolta, come quelle che ritraggono Eugenio di Savoia e il Duca di Malbourough (cat. 40), e Giorgio I (cat. 41), la cui presenza è forse dovuta al rapporto della dinastia Stuart con la Romagna<sup>89</sup>.

Nella raccolta un posto di rilievo è assegnato alle accademie, che ebbero un ruolo fondamentale non solo per la formazione di Morigia<sup>90</sup>, ma anche per la sua crescita professionale, gli stimoli e l'aggiornamento continuo assicurato dalla frequentazione dei soci più celebri, come Antonio Mengs a Firenze. Medaglie che, come di consuetudine nel Settecento, si riferiscono al mondo delle Accademie, ai soci o ai protagonisti più in vista della vita accademica, come Giovanni Bianchi (cat.19), Mengs (cat.28; *tav.* XIX), Mingarelli (cat. 38), Trombelli (cat.37).

Infine, i libri. Il legame che univa la biblioteca con le medaglie, caratteristica del collezionismo settecentesco, è esplicitamente testimoniato dai titoli dei volumi posseduti da Morigia (*tavv.* XIII-XIX), che fanno da contrappunto ai soggetti raffigurati sulle medaglie e che costituiranno negli anni il puntuale completamento del suo percorso di conoscenza e di esperienza professionale.

Il catalogo che segue si propone dunque come una prima base, utile per futuri approfondimenti e per ulteriori integrazioni. Una possibile chiave di lettura che potrebbe aggiungersi allo studio della biblioteca e agli altri oggetti che formavano lo Studio di Camillo Morigia, del quale restano ancora inesplorati alcuni aspetti della sua complessa personalità.

SERAFINA PENNESTRÌ



TAV. III – Ritratto di papa Pio VI, in *Raccolta di stampe e disegni relativi a Piante, Vedute, Mappe, Abbozzi, Medaglie, Gruppi in marmo e Statue diverse, Ritratti, Ornati e bassorilievi*. Biblioteca Classense Ravenna, Grafica Mob. 5.3.M-4 199/A.



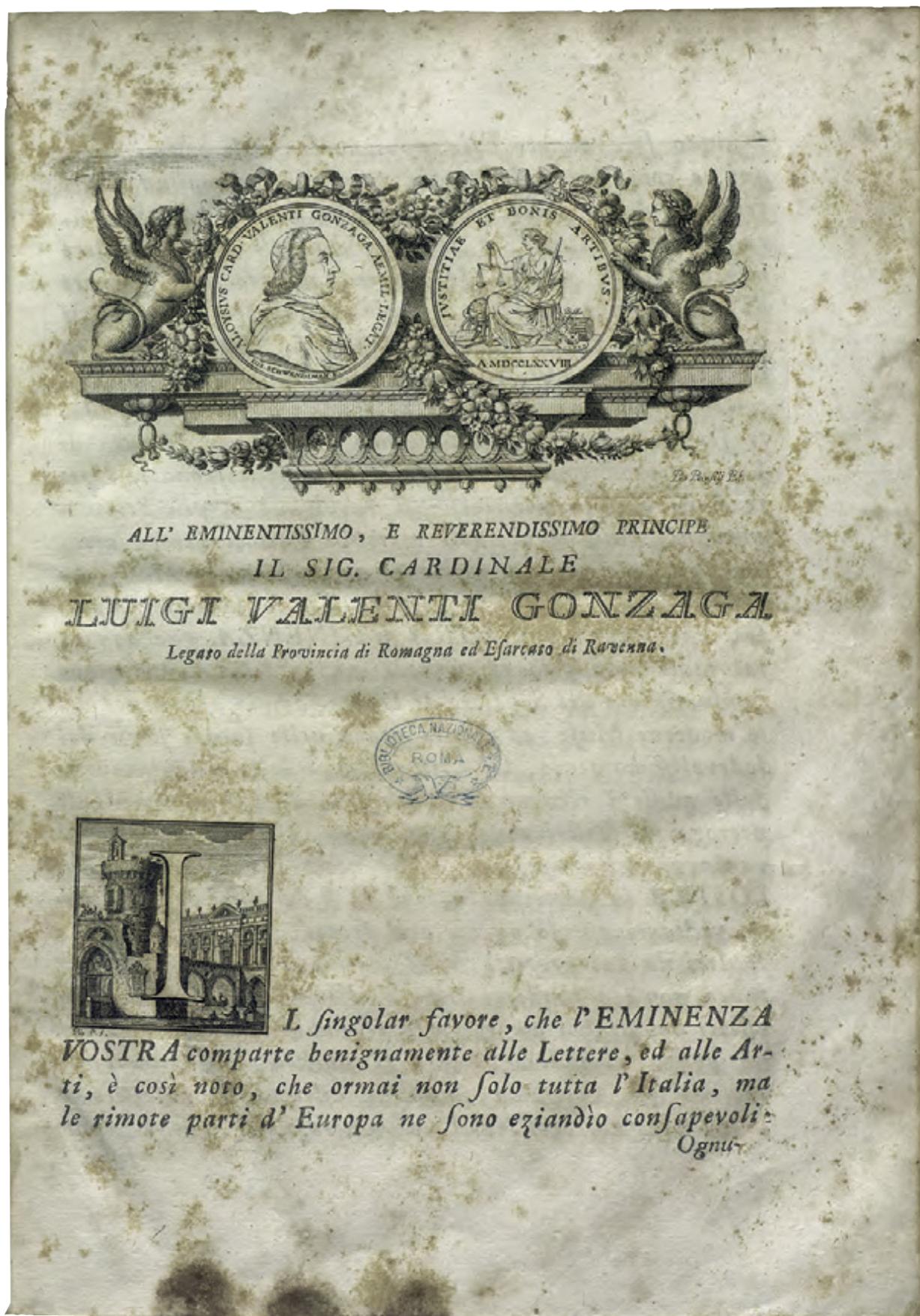
Tav. IV – C. Morigia, Disegno della Facciata della Basilica di S. Maria in Porto di Ravenna de Canonici Lateranensi..., [1775-1781]. Biblioteca Classense Ravenna, Grafica 82.6 A 44 4.



TAV. V – Biblioteca Classense. Sala delle Scienze, 1779. Biblioteca Classense Ravenna, Fondo Chiusoli, Foto varie 10.



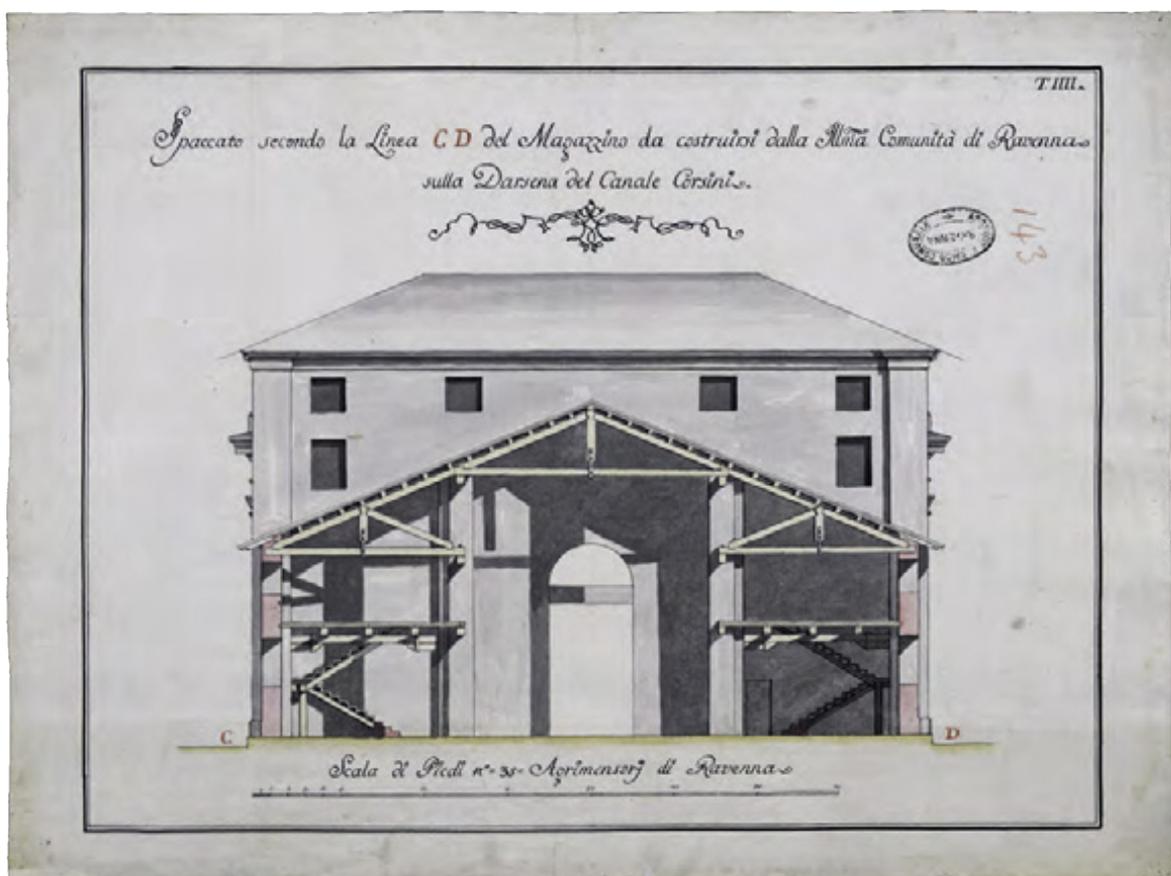
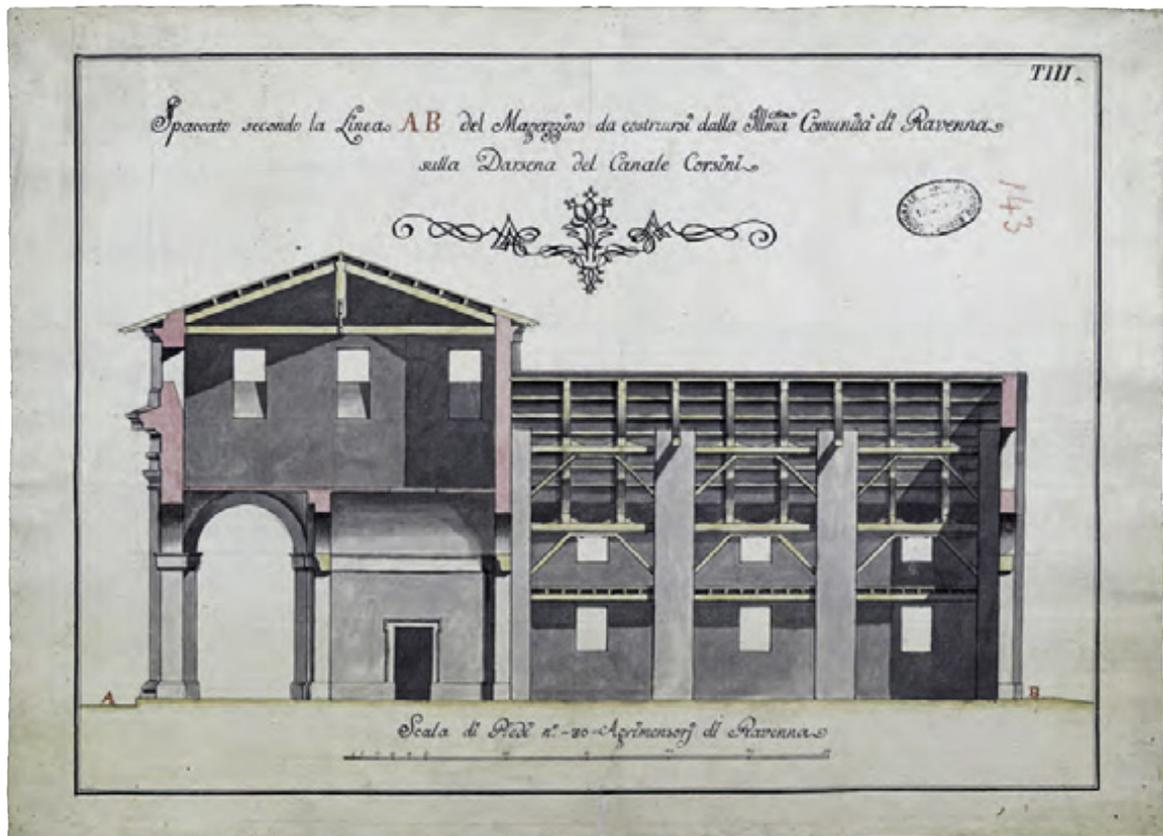
TAV. VI – Atrio dell'Aula Magna della Biblioteca Classense. Fotografia di Gabriele Pezzi-Laboratorio fotografico dell'Istituzione Biblioteca Classense.



TAV. VII – Ireneo Affò, *Delle zecche e monete di tutti i principi di casa Gonzaga che fuori di Mantova signoreggiarono. Opera variamente divisa del padre Ireneo Affò* (...), In Bologna: nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1782. Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II' di Roma. 6.8.N.8/1 © BNCRM.



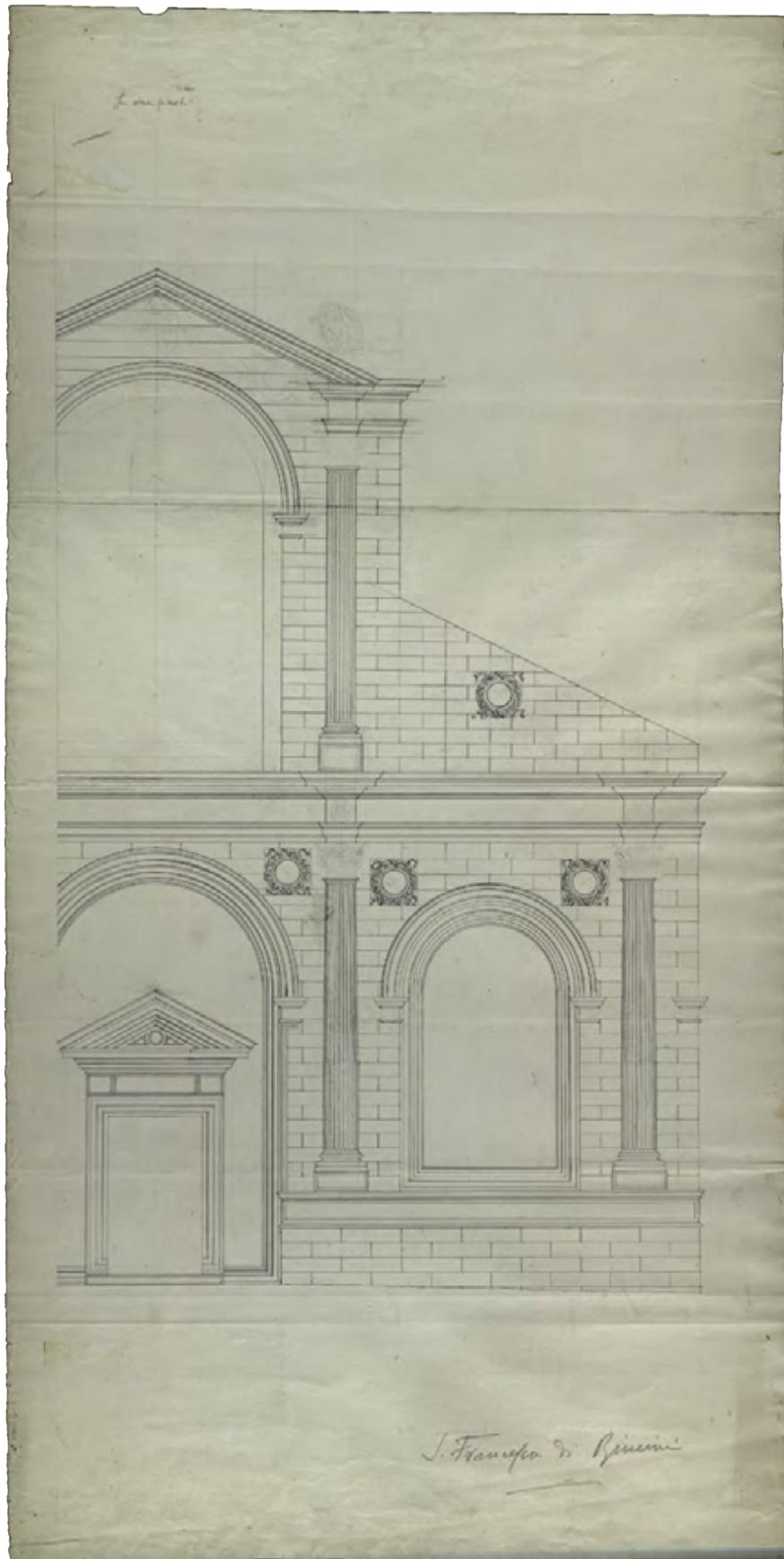
TAV. VIII – C. Morigia, Disegno della Tomba di Dante, alzato esterno, 1780-1781. Biblioteca Classense Ravenna, Grafica 82.6 A 42 1.



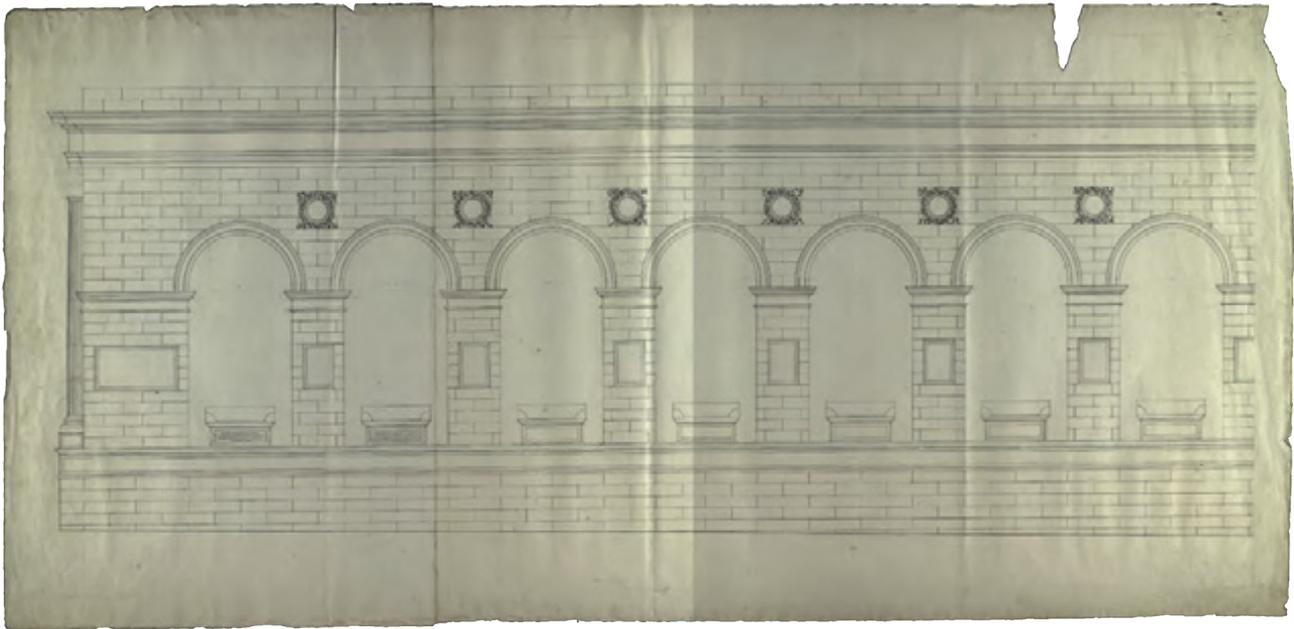
TAV. IX A-B – C. Morigia, Piante, spaccato e prospetto dei nuovi magazzini da costruirsi dalla comunità di Ravenna sulla darsena del canale Corsini, secolo XVIII. Archivio Storico Comunale Ravenna, Carte topografiche, 143/Cr (sezione longitudinale), 143/Dr (sezione trasversale).



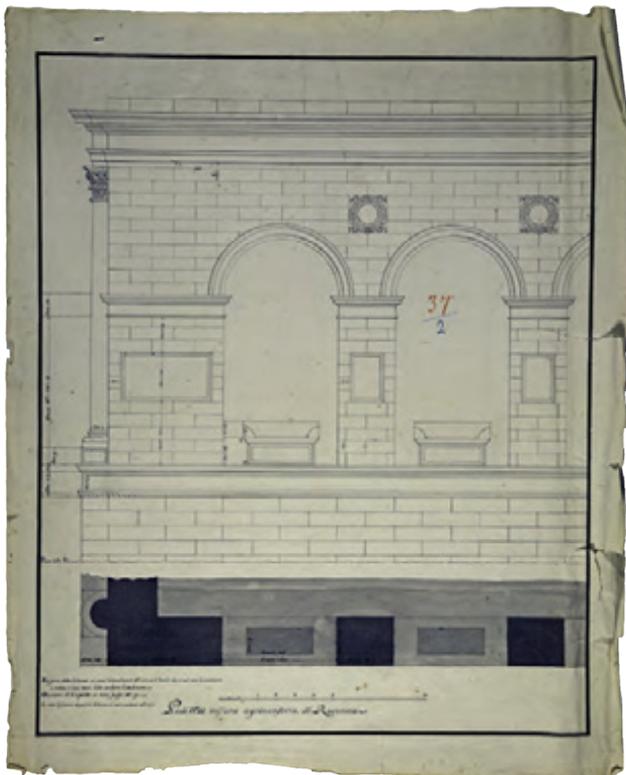
TAV. X – C. Morigia, Studio per la facciata del Duomo di Urbino, 1782-1783. Biblioteca Classense Ravenna, Grafica 82.6 A 40. 5.



TAV. XI A-D – C. Morigia, Rilievo del Tempio Malatestiano di Rimini e progetto del completamento della facciata, [1786-1787]. Biblioteca Classense Ravenna, Grafica 82.6 A 37. 1, Grafica 82.6 A 37. 2, Grafica 82.6 A 37. 3, Grafica 82.6 A 44 2.



b.



c.



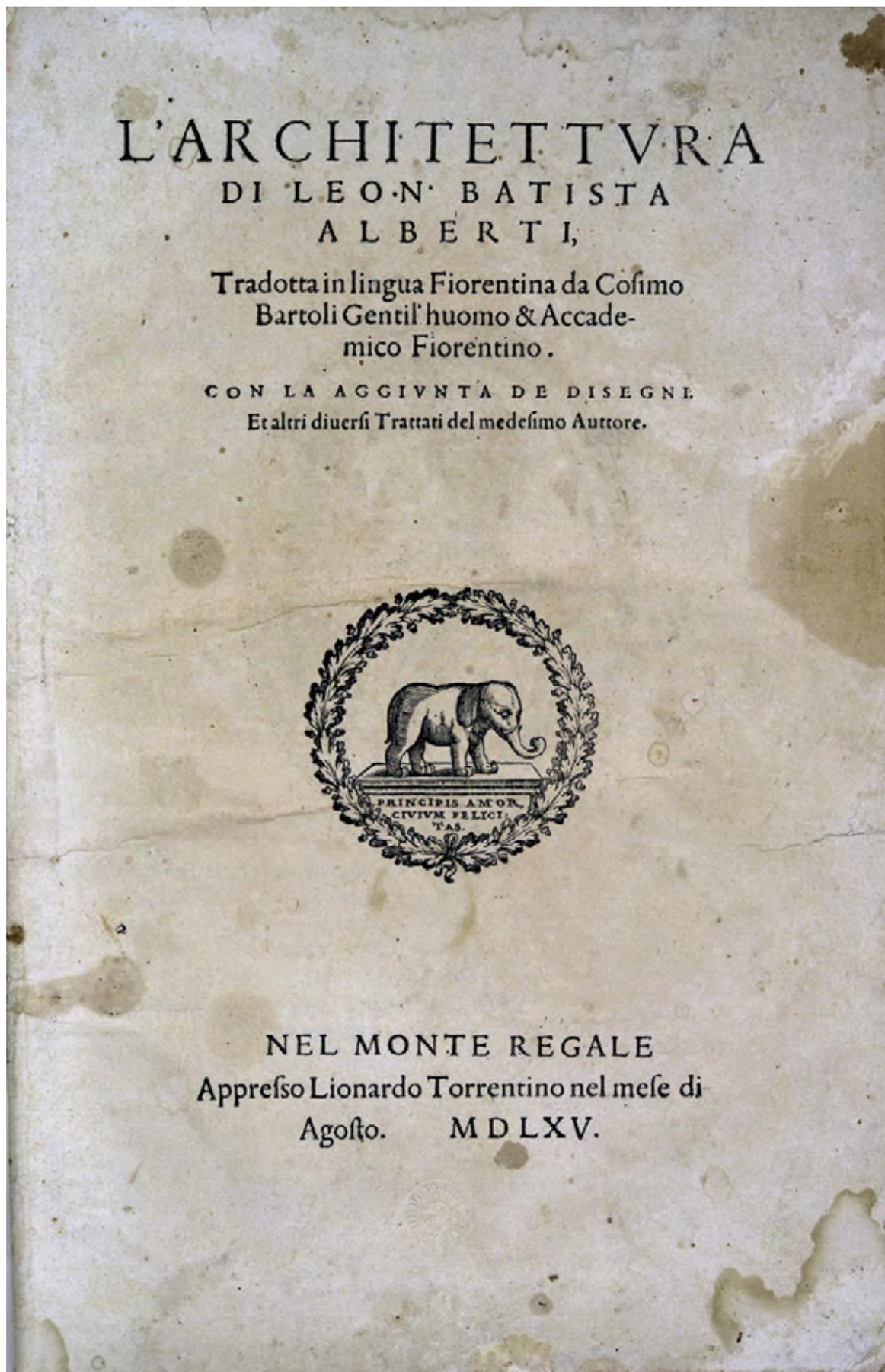
d.



TAV. XII – Scaffale di libri di Camillo Morigia nella Sala delle Scienze della Biblioteca Classense. Fotografia di Gabriele Pezzi-Laboratorio fotografico dell'Istituzione Biblioteca Classense.



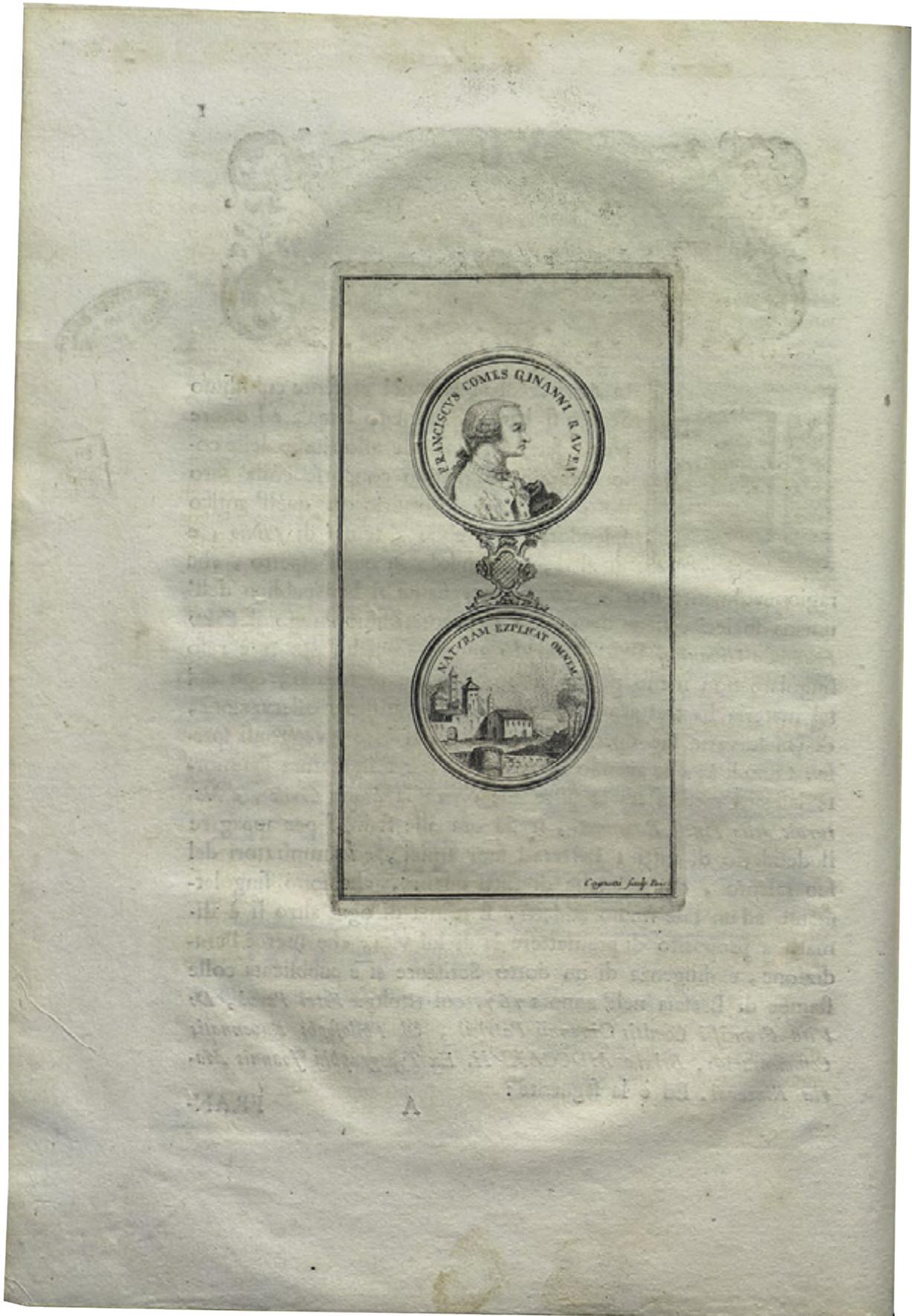
TAV. XIII – Ritratto di Leon Battista Alberti in L.B. Alberti, *L'Architettura*, Monte Regale 1565, frontespizio. Biblioteca Classense Ravenna, F.A. 64. 5 Q.



TAV. XIV – L.B. Alberti, *L'Architettura*, Monte Regale 1565, frontespizio, Biblioteca Classense Ravenna, F.A. 64. 5 Q.



TAV. XV – Francesco Ginanni, *Istoria civile, e naturale delle pinete ravennati* (...). Frontespizio e medaglione raffigurante l'A. Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II' di Roma. Collocaz.: 10.8.L.22. © BNCRM.



TAV. XVI – *Francesco Ginanni, Istoria civile, e naturale delle pinete ravennati* (...). Frontespizio e medaglione raffigurante l'A. Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II' di Roma. Collocaz.: 10.8.L.22. © BNCRM.



TAV. XVII – Filippo Buonanni, *Numismata summorum pontificum templi vaticani fabricam indicantia, chronologica eiusdem fabricae narratione, ac multiplici eruditione explicata.* (...). Biblioteca Nazionale Centrale

ANORVM N VMISMATA  
CHRONOLOGICAM INDICANTIA



*Handwritten notes in Italian:*  
 F. C. E. C. D. 61  
 Roma - Palazzo Venezia - Tavola 61

'Vittorio Emanuele II' di Roma. Collocazione: F.CEC D 61.

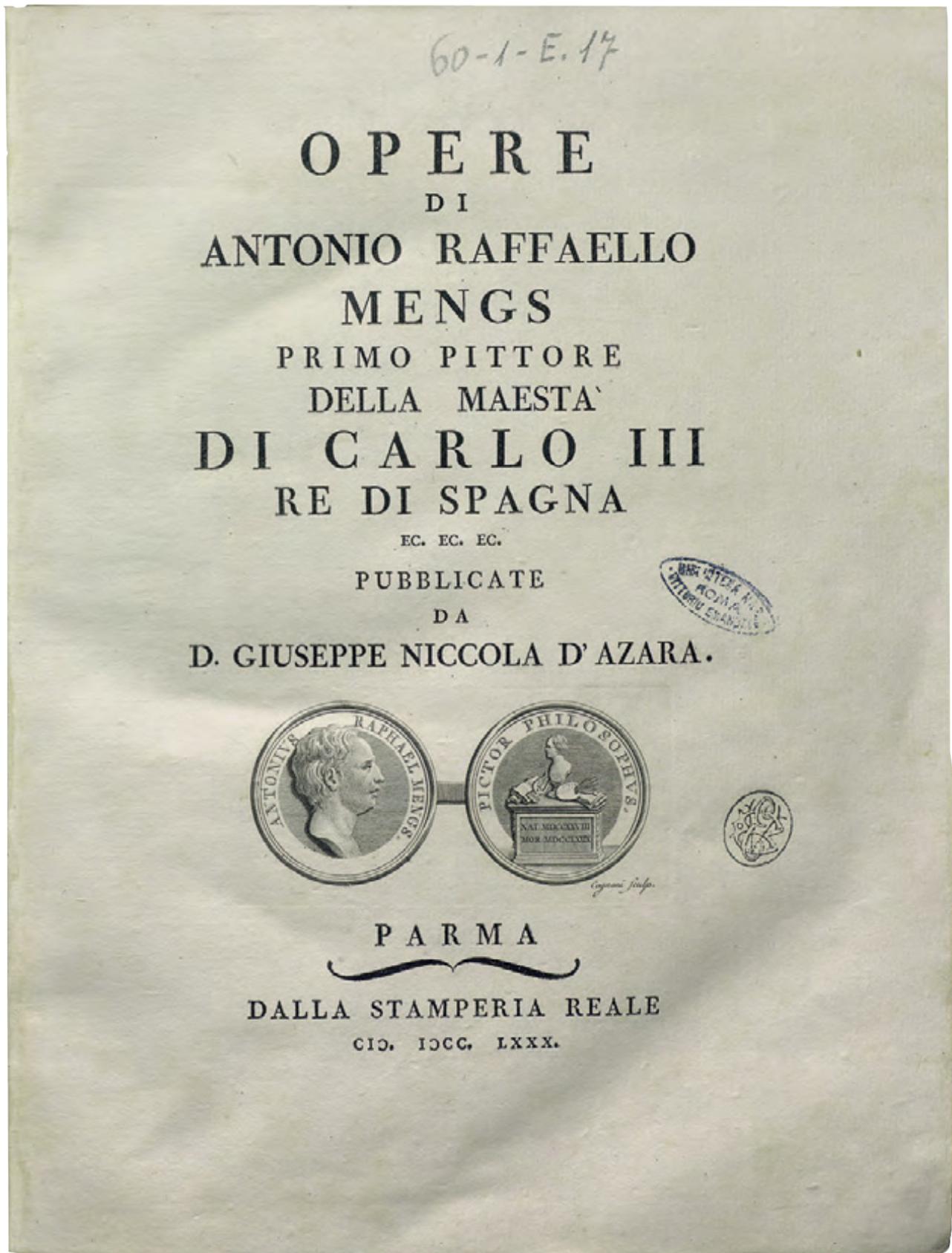
ALL' EMINENTISS.<sup>mo</sup> E REVERENDISS.<sup>mo</sup>  
 SIGNOR CARDINALE  
**BARTOLOMEO**  
**M A S S E I**  
*Legato dignissimo della Provincia di Romagna.*  
**RELAZIONE**  
 PER LA DIVERSIONE DEI FIUMI  
**RONCO , E MONTONE**  
 DELLA CITTA' DI RAVENNA,  
*Per esimerla dalla sommersione , che li souasta.*



IN RAVENNA, MDCCXXXI.

Nella Stamperia Camerale. *Con Privilegio.*

130



TAV. XIX – *Opere di Antonio Raffaello Mengs* (...), Parma 1780, Frontespizio. Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II' di Roma. Collocazione: 68.1.E.17.



TAV. XX – RAVENNA, CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE. Monumento funebre con ritratto di Camillo Morigia. © Foto di Erica Filippini.



TAV. XXI – *Ex libris* di C. Morigia in A. J. Dezailler d'Argenville, *La theorie et la pratique du jardinage ...*, Paris 1760. Biblioteca Classense Ravenna, F.A. 59.7 H<sup>2</sup>.



MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

# MEDAGLIERE



## MEDAGLIE

**Lascito Camillo Morigia**

Catalogo preliminare

## MEDAGLIE ITALIANE XV SECOLO

[ATTRIBUITE A MATTEO DE' PASTI (C. 1420, ATTIVO 1441-1467/68, NON FIRMATE)]

**\*1. Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417-1468), signore di Rimini e Fano (1432-1446), medaglia commemorativa per la cerimonia di inaugurazione del Castello di Rimini, 1446, 1450/1451**

Bronzo; fusa; peso: n.d.; mm 80; inv. 106

D/ \* SIGISMVNDVS · PANDVLFVS · DE · MALATESTIS · S · RO · ECLESIE · C · GENERALIS Busto a s., con corazza e sopravveste

R/ \* CASTELLVM · SISMONDVM · ARIMINENSE · M · CCCC · XLVI Prospetto del Castello di Rimini dal lato della porta

BIBLIOGRAFIA: HILL, 174; NORRIS, WEBER, 5; POLLARD 1984, I, 42; TODERI, VANNEL, I, 68; POLLARD 2007, 27, a cui si rimanda per l'attribuzione e per la datazione delle medaglie non firmate.

**\*2. Isotta degli Atti (1432-1474), amante e moglie di Sigismondo Malatesta dopo il 1453, medaglia, c. 1453**

Bronzo; fusa; peso: n.d.; mm 84.5; inv. 109

D/ · D · ISOTTAE · · ARIMINENSI · Busto a d., con capelli sostenuti da benda incrociata e decorata da un gioiello (a guisa di *balzo*), che ricadono posteriormente con due grosse trecce

R/ R/ Elefante a destra su prato con cepugli di rose. Sotto, \*M·CCCC·XLVI\*

BIBLIOGRAFIA: cfr. POLLARD 1984, I, 49-50a; TODERI, VANNEL, I, 67; POLLARD 2007, 33-34, a cui si rimanda per l'attribuzione e per la datazione delle medaglie non firmate.

**2a. Isotta degli Atti (1432-1474), amante e moglie di Sigismondo Malatesta dopo il 1453, medaglia, c. 1453**

Bronzo; fusa; peso: n.d.; mm 84.5; inv. 108

D/ \*D · ISOTAE · ARIMINENSI · FORMA · ET · VIRTUTE · ITALIAE · DECORI · Busto velato a d.

R/ R/ Elefante a destra su prato con cepugli di rose. Sotto, \*M·CCCC·XLVI\*

BIBLIOGRAFIA: cfr. POLLARD 1984, I, 51; TODERI, VANNEL, I, 65-66; cfr. POLLARD 2007, 31-32, a cui si rimanda per l'attribuzione e per la datazione delle medaglie non firmate.

**\*3. Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417-1468), Signore di Rimini and Fano, medaglia commemorativa della dedica della Chiesa di San Francesco a Rimini (Tempio Malatestiano), 1450, c. 1453/1454**

Bronzo; fusa; g 40.80; mm 40; inv. 97

D/ · SIGISMVNDVSPANDVLFVS · MALATESTA · PAN · F · Busto laureato a s., con cotta e armatura

R/PRAECL · ARIMINI · TEMPLVM · AN · GRATIAE · V · F · M · CCCC · L Prospetto della facciata della chiesa di S. Francesco a Rimini (Tempio Malatestiano), secondo il progetto di Leon Battista Alberti

BIBLIOGRAFIA: HILL, 183; POLLARD 1984, I, 47; VANNEL, TODERI, I, 78; POLLARD 2007, 37, a cui si rimanda per l'attribuzione e per la datazione delle medaglie non firmate.



1



2



3

*Fuori scala*

GIOVANNI CANDIDA (N. PRIMA DEL 1450-M. DOPO IL 1495)

**\*4. Massimiliano d'Austria e Maria di Borgogna, per le nozze celebrate nel 1477 (?), 1477-1482**

Bronzo; fusa; g 21.91; mm 42.5; inv. 33 (n.i.)

D/ MAXIMILIANVS DVX AVSTRIAE : B- VRGVND (segni triangolari) Busto maschile a d., con manto su farsetto, capigliatura trattenuta da benda e corona

R/ MARIADVXBVR - GVNDIAE : AVST - RIAE Busto femminile rivolto a s., con acconciatura impreziosita da coroncina e legata sulla nuca e collana con pendente a croce

BIBLIOGRAFIA: ARMAND II 80/3. BARGELLO, I, 188 (esemplare forato). VANNEL, TODERI, I, 263. Sull'originale attribuito a Giovanni Candida, v. POLLARD 2007, 259.

**5. Massimiliano d'Austria e Maria di Burgundia, duca e duchessa d'Austria e Burgundia, commemorativa delle nozze, 1477-1482**

Piombo; fusa; inv. n.r.

D/ c.s.

R/ c.s.

BIBLIOGRAFIA: Inedito (?).

GIAN CRISTOFORO ROMANO (c.1465-1512)

**\*6. Isabella d'Este Gonzaga (1474-1539), medaglia, 1498**

Bronzo; fusa g 22.45; mm 37.5 inv. 40 (n.i.)

D/ ISABELLA ESTEN MARCH MA Busto a d., con capelli raccolti

R/ BENE M ERENTIVM ERGO Personificazione femminile alata con verga nella d. e spiga nella s., stante su linea d'esergo. Davanti, serpente; sopra, sagittario sormontato da stella

BIBLIOGRAFIA: ARMAND, II, p. 99, 6, III p. 49. MAGNAGUTI 1921, p. 89, n. 29. A; Hill 1930, p. 55, 221; GIOVETTI 1987, p. 146, 11. ROSSI 1995, pp. 414-415, V. 29. ROSSI 2000, p. 69, 55; POLLARD 2007, 118.

ANONIMO, SCUOLA ROMANA (?)

**7. Paolo II, 1464-1471, Medaglia 1465, per la fondazione di Palazzo Venezia a Roma (?)**

Bronzo; fusa; inv. n.r.

D/ PAVLVS II VENETVS PONT MAX Busto del Pontefice a s., con piviale ornato

R/ HAS AEDES CONDIDIT ANNO CHRISTI M CCCCLXV Stemma di Paolo II

BIBLIOGRAFIA: per il tipo, cfr. NORRIS, WEBER, 19; CNORP, I, 82-85.

## MEDAGLIE ITALIANE XVI SECOLO

FRANCESCO FRANZIA (c. 1447- 1517) [ATTR.]

**\*8. Francesco degli Alidosi, cardinale (1455-1511), legato di Bologna e Romagna (1508-1511)**

Bronzo; fusa; g 68.20; mm 60; inv. 3 (n.i.)

D/ FR · ALIDOXIVS · CAR · PAPIEN · BON · ROMANDIOLAE · Q · C · LEGAT· Busto a d., con berretto e mozzetta

R/ HIS · AVIBVS · CVRRVQ · CITO · DVCERIS · AD · ASTRA · Giove nudo, con fulmine, alla guida di un carro trainato da coppia di aquile in volo verso d.; nell'esergo, segni zodiacali

BIBLIOGRAFIA: POLLARD, I, 133; TODERI, VANNEL, I, 645-646. Per l'attribuzione al Francia, v. POLLARD 2007, 211.



4



6



8

*Fuori scala*

MATTEO PAGANO (ATTIVO 1543-1562)

**\*9. Tommaso Rangone (1493-1577), medico e astronomo ravennate, medaglia, 1562**

Bronzo; fusa; g 24.35; mm 39; inv. 44 bis (n.i.)

D/ THOMAS PHILOL RAVEN PHYS EQ GVARD D MAR MAG Busto a d., con toga; a s., 1562

R/ A - IOVE ET SOROR-E GE-NITA La creazione della Via Lattea: Giunone nuda sdraiata verso s., sopra un letto formato da dodici stelle, allatta Ercole sostenuto da Giove sotto forma di aquila; sotto, arbusto con tre gigli, e uccelli in volo

BIBLIOGRAFIA: NORRIS, WEBER, 55; TODERI VANNEL, I, 694. Per la datazione, v. POLLARD 2007, 481.

**MEDAGLIE ITALIANE XVII SECOLO**

ANONIMO/GIAN CRISTOFORO ROMANO

**\*10a. Giulio II, papa (1503-1513), Giuliano Della Rovere, medaglia di restituzione eseguita inizi XVII secolo**

Bronzo; g 15.26; mm 32; inv. 34 (n.i.)

D/ IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS Busto a capo nudo a s., con piviale arabescato

R/ ANNONA PVBLICA Personificazione allegorica dell'Annona Pubblica, incedente a d., con cornucopia nella s. e mazzo di spighe nella d.

BIBLIOGRAFIA: CNORP I, 194.

**\*10b. Giulio II, papa (1503-1513), Giuliano Della Rovere, costruzione della Rocca Giulia di Civitavecchia, medaglia di restituzione eseguita metà XVII secolo**

Bronzo; g 13.26; mm 31; inv. 36 (n.i.)

D/ IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS Busto a capo scoperto, a s., con piviale arabescato

R/ PORTVS · CENTVM · CELLÆ · La Rocca Giulia di Civitavecchia vista di prospetto; sotto, tre galee e due pescatori

BIBLIOGRAFIA: CNORP I, 219.

GIROLAMO PALADINO

**\*10c. Giulio II, papa (1503-1513), Giuliano Della Rovere, medaglia di restituzione eseguita inizi XVII secolo**

Bronzo; g 32.04; mm 42; inv. 35 (n.i.)

D/ IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS Busto a capo scoperto a s., con piviale decorato con arabeschi e cherubino

R/ ETSI · ANNOSA · GERMINAT Stemma di Giulio II (Della Rovere) sormontato da chiavi decussate e triregno

BIBLIOGRAFIA: CNORP I, 222

GIACOMO ANTONIO MORO (O MORI) (ATTIVO 1610-1625)

**\*11. Paolo V (16 maggio 1605-28 gennaio 1621, per la prima messa pontificale nella Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore, medaglia annuale coniatata "ufficiale", 1613**

Bronzo; coniatata; g 16.85; mm 36.5; inv. 17 (n.i.)

D/ PAVLVS V PONT MAX AN VIII (punti celtici). Sotto il taglio del busto, I.A.MORI. Busto a s., con piviale raffigurante il Cristo risorto

R/ DEI GENITRICI SEMPER VIRGINI Prospetto della Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore; nell'esergo, M DC XII

BIBLIOGRAFIA: MISELLI, I, 60.



9



10a.



10b.



10c.



11

*Fuori scala*

PAOLO SANQUIRICO (1565-1630)

**\*12. Paolo V (1605-1621), per la posa della prima pietra del Porto di Fano (1614), a. IX, 1613**

Bronzo; fusa; g 68.60; mm 57.50; inv. 1 (n.i)

D/ PAVLVS ·V· BVRGHESIVS· RO· PONT·MAX· A· D· M· D· C· XIII· P· IX· Busto a d., con camauro e mozzetta; sotto il taglio della spalla, PAVL· SANQVIR·

R/ + PORTV· BVRGHESIO· A· FVNDAMEN· EXTRVCTO· Prospetto del porto di Fano secondo il progetto del Rainaldi; sotto, tratto di mura e bastioni della città; sopra, COL· IVL· / FANESTRIS

BIBLIOGRAFIA: VANNEL, TODERI, II, 292; MISELLI, I, 61; Per la committenza e la cronologia, CNORP, IV, 1072.

**\*13. Giovanni Garzia Mellini, cardinale, legato a latere in Francia, in Spagna, medaglia giubila 1625-IV”, apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore**

Bronzo; fusa; g 24.18; mm 40.5; inv. 41 (n.i.)

D/ APERVIT ET CLASVIT ANNO IVB MDC XXV La Porta Santa chiusa, al centro croce greca

R/ Entro cornice araldica tratta dallo stemma del cardinale Mellini iscrizione su quattro righe: IO GARSIA S RE CAR MILLINVS ARCHIPRE

Presente nella biblioteca del M. il volume di G. GARZIA MILLINO, *Decisiones Sacrae Rotae Romanae*, Venezia 1649, già dell'erudito ed antiquario Pier Paolo Ginanni, abate del monastero di San Vitale, morto nel 1796:

PIRAZZOLI, FABBRI 1976, p. 56, nota 5.

BIBLIOGRAFIA: MISELLI, I, 182.



## GIOVANNI BATTISTA GUGLIELMADA (ATTIVO 1660-M.1669)

**\*14a. Cristina di Svezia** (1626-1689), regina (1632-1654)

Bronzo; fusa; g 78.64; mm 61; inv. 11 (n.i.)

D/ REGINA CHRISTINA Busto laureato e drappeggiato a d.

R/ MI NIHIL IN TERRIS L'uccello del paradiso in volo a d. tra le nuvole, sopra il mare

BIBLIOGRAFIA: DE BILDT, p. :cfr. per il d/ VANNEL, TODERI, II, 149. Per il r/, DE BILDT, p. 69, figg.41-42.

## GIOVANNI MARTINO HAMERANI (1646-1705)

**\*14b. Cristina di Svezia** (1626-1689), regina (1632-1654)

Bronzo; fusa; g 22.59; mm 35.5; inv.12 (n.i.)

D/ REGINA CHRISTINA Busto a d. Sul taglio del busto, I·H·F·

R/ La Vittoria alata con ramo di palma e piede su globo incide su scudo ovale appeso ad albero di palma, su tre righe: G·D· /VICTORIA/ MAXIMA

BIBLIOGRAFIA: DE BILDT, p.; cfr. VANNEL, TODERI, II, 673.

## MASSIMILIANO SOLDANI BENZI (1656-1740)

**\*14c. Cristina di Svezia** (1626-1689), regina (1632-1654)

Bronzo; fusa; g 84.17; mm 61.5 inv. 9 (n.i.)

D/ REGINA CHRISTINA Busto laureato e drappeggiato a d.

R/ NEC FALSO NEC ALIENO Sole antropomorfo, ai lati G·D

BIBLIOGRAFIA: DE BILDT p. 114, 119. Cfr. VANNEL, TODERI, II, 149.

**\*14d. Cristina di Svezia** (1626-1689), regina (1632-1654)

Bronzo; fusa; g 83.92; mm 61; inv. 10 (n.i.)

D/ REGINA CHRISTINA Busto a d. con capelli raccolti e intrecciati con fili di perle. Sul taglio del braccio: M. SOLDANVS

R/ NE ·MI ·BISOGNA· NE· MI· BASTA (*punti celtici*) Globo terrestre; sotto G·D

BIBLIOGRAFIA: DE BILDT, p. 131; cfr. VANNEL, TODERI, II, 159 (variante del r/ con data 1681 tra le iniziali)

**\*14e. Cristina di Svezia** (1626-1689), regina (1632-1654)

Bronzo; fusa; g 70.35; mm 61.5; inv. 49 (n.i.)

D/ REGINA – CHRISTINA Busto laureato e togato a d.; tra riccioli dlla capigliatura, G F

R/ POSSIS NIHIL VRBE ROMA VISERE MAIVS Roma seduta a s. su panoplia, con asta nella s. e nella d. globo sormontato da Vittoria in atto di incoronarla

BIBLIOGRAFIA: DE BILDT, p. ; VANNEL, TODERI, II, 154.

*Fuori scala*



14a.



14b.



14c.



14d.



14e.

**\*15. Decio Azzolino (1623-1689) Cardinale**

Bronzo; g 86.68; mm 62.5; inv. 8 (n.i.)

D/ DECIVS CARD AZZOLINVS. Busto a s., con pelliccia

R/ INVIDIAM (*punto celtico*) VIRTUTE Aquila ad ali spiegate su roccia, con testa volta a sinistra, che stringe tra gli artigli una serpe

BIBLIOGRAFIA: DE BILDT, p. 131; VANNEL, TODERI, II, 161.

ANONIME

**\*16. Giulio Sacchetti cardinale, 1587-1655, legato a Bologna. Medaglia per la posa della prima pietra della Chiesa del Buon Gesù in Bologna, 1639**

Bronzo; g 76.70; mm 57; inv. 6 (n.i.)

D/ IVLIVS CARD · SACCHETTUS – BON · LEGATVS DE LATERE Busto a s., con berretta

R/ TEMPLVM BONI · IE – SVS A FVND · REED · I · F – N · I · Pianta della chiesa del Buon Gesù; entro la quale è iscritto, su cinque righe: VRBANO VIII / REGNANTE / ANNO SAL / MDC / XXXIX

BIBLIOGRAFIA: VANNEL, TODERI, II, 53. MISELLI, I, 325.

**MEDAGLIE ITALIANE XVIII SECOLO**

FILIPPO BALUGANI (1734-1780)

**\*17. Francesco Zanotti (1692-1777), filosofo, fisico e poeta in Bologna, medaglia**

Bronzo; g 72,81; mm 56; inv. 4 (n.i.)

D/ FRANCISCVS M ZANOTTVS BONON MATH PHIL POETA MAXIMVS. Busto a s. con lunga parrucca, con mantello di ermellino; sul taglio del busto, F. BALVGANI

R/ INVENIT DOCVIT PLACVIT. Minerva elmata e galeata seduta a s., con scudo e lancia; al centro, piramide con base decorata e su cui poggia civetta, cinta da nastro cui sono appesi una cetra, un libro e un compasso, a d., un genio alato con corona d'alloro. In esergo, PRAECEPTORI ET AMICO/ CASALIVS BENTIV PALEOT/ DEDICAVIT

BIBLIOGRAFIA: JOHNSON, II, n. 267. VANNEL, TODERI, III, nn. 140-141.

PIETRO BALZARRI (ATTIVO 1747-1776)

**\*18. Francesco Testa (1705-1773), ecclesiastico e giureconsulto, canonico della Cattedrale di Palermo, vescovo di Siracusa, arcivescovo di Monreale, medaglia commemorativa dei lavori per l'altare della cappella di San Benedetto nel Duomo di Monreale, 1771.**

Bronzo; g 35,03; mm 44.5; inv. 5 (n.i.)

D/ FRANC TESTA NICOSIEN ARCH AB TE DOM MONREG Busto a d. con zucchetto e mantellina e in mano un libro aperto, su cui è iscritto: VITS^A-SIC/GVIL-REG/II Sul taglio del busto, P. BALZAR

R/ ALTARE ORACVLI TEXIT AVRO ANNO XVII Altare con crocifisso e sei candelabri. In esergo, MONREG. CAP.CAN/ORD S BEN CON CAS/MDCCLXXI

BIBLIOGRAFIA: VANNEL, TODERI, III, 795.

*Fuori scala*



15



16



17



18

B. CIANTOGNI

**\*19. Giano Planco (1693-1775), pseudonimo di Giovanni Bianchi, medico, antichista e socio dell'Accademia dei Lincei, 1745 ca., commemorativa della ricostituzione a Rimini dell'Accademia di Lincei**

Bronzo; peso: n.d.; mm 81; inv. 48 (n.i.)

D/ IANVS rosetta PLANCVS rosetta ARIMINENSIS – B. CIANTOGNI Testa a s., con corno di Ammone sulla tempia

R/ LYNCEIS RESTITVIT Lince avanzante su terreno con vegetazione

BIBLIOGRAFIA: RIZZINI, 181-182, n. 1184; TODERI, VANNEL, III, 512.

AGOSTINO FRANCHI (ATTIVO 1750-1754)

**20. Accademia di Ravenna, medaglia premio, 1752**

Bronzo; inv. n.r.

D/ FELIX RAVENNA Busto turrato a d.; a d.; davanti, pigna

R/ APOLLINI RAVENNATI Apollo stante a d. con lira, accanto a tavolo, su cui sono posati corona d'alloro e medaglione; a s. albero di alloro. Nell'esergo, MDCCLII

BIBLIOGRAFIA: *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, 1754; RIZZINI, 181.

**\*21. Accademia di Pesaro, medaglia, 1754**

Bronzo; g 45,97; mm 49 inv. 4 (n.i.)

D/ COL IVL FEL PISAVRVM Busto di personificazione femminile galeata a s., con vessillo nella d. e cornucopia nella s.s.

R/ ANNO AB ACADEMIA RESTITVTA Entro corona di alloro, elmo sormontato da civetta, sotto cui iscrizione ΠΙΣΑΥΠΙΩΝ. Nell'esergo, MDCCLIV

BIBLIOGRAFIA: VANNEL, TODERI, III, 112.



19

*Fuori scala*



21

ERMENEGILDO HAMERANI (1683-1756)

**\*22. Clemente XI (Gian Francesco Albani, 23 novembre 1700-19 marzo 1721), medaglia annuale per le nuove costruzioni dei Bagni di Nocera Umbra, a. IX, 29 giugno 1714**

Bronzo; conziata; g 24.62; mm 39.5; inv. 21 (n.i.)

D/ CLEMENS · XI · · P · MAX · AN · XIV Busto a d., con triregno e piviale decorato da allegoria della Chiesa, con calice e tavole dei dieci comandamenti, che sconfigge l'eresia, sormontata da colomba dello Spirito Santo; sotto, fanciullo in volo. Sul taglio del busto, ·HAMERANI·

R/ ECCLESIA · ET · DOMIBVS · AD · BALNEA · NVCKERINA · CONSTRVCT Veduta dei nuovi stabilimenti termali di Nocera; in esergo, ·MDCCXIV·

BIBLIOGRAFIA: MISELLI, III, 96. VANNEL, TODERI, III, 620 (versione in bronzo). Cfr. MODESTI, I, 192 (versione in oro): coniatì 172 in oro, 273 in argento, come documentato da ASR, Cam.I, *Giustificazioni di Tesoreria*, b. 395 del 24 giugno 1714.

**\*23a. Benedetto XIII, per la posa della prima pietra dell'Ospedale San Gallicano di Roma, 14 marzo 1725**

Bronzo; conziata; g 25,17; mm 41; inv. 18 (n.i.)

D/ BENEDICTVS XIII P M AN IVBIL Busto a s. con triregno e piviale raffigurante processione verso la Porta Santa Vaticana. Sul taglio del busto, HAMERANVS F

R/ Entro doppio cerchio perlinato: (rosetta) ANNO (rosetta) IVBILEI (rosetta) MDCCV (rosetta) Nel campo, D.O.M. BENEDICTVS · XIII · PONT · MAX · PRIMAR · LAPIDEM / · IMPOSVIT · / · DE · MENSE · MARTII ·

BIBLIOGRAFIA: MISELLI, I, 198.

**\*23b. Benedetto XIII, Inaugurazione del monumento a Carlo Magno, 30 marzo 1725**

Bronzo; conziata; g 47.78; mm 49; inv.19 (n.i.)

D/ BENEDICTVS · XIII · PONT · MAX Busto a d. con camauro, mozzetta e stola raffigurante entro tre cornici a volute l'Agnello Pasquale, San Filippo Neri e lo Spirito Santo. Sotto il taglio del busto, HAMERANI

R/ · CAROLO · MAGNO · ROMANÆ · ECCLESIAE · VINDICI · Statua equestre di Carlo Magno, sul basamento, scena dell'incoronazione. Nell'esergo, ANNO · IVBILEI / MDCCXXV

BIBLIOGRAFIA: MISELLI, I, 199. VANNEL, TODERI, III, 667-668.

ERMENEGILDO HAMERANI (1683-1756)/ OTTONE HAMERANI (1694-1761)

**\*24. Clemente XII (1730-1740), per la riunione dei fiumi Ronco e Montone e per la protezione di Ravenna dalle inondazioni, 1735**

Bronzo; conziata; g 19.36; mm 37; inv. 7 (n.i.)

D/ CLEMENS · XII · P · M · A · V Busto a d., con camauro, mozzetta e stola

R/ SECVR · ITAS · POPVLI · RAVENN · Personificazione allegorica femminile (Ravenna ?) giacente, con capo su mano d. e con cornucopia colma di frutti nella s., tra due vasi su cui sono incisi rispettivamente i nomi dei due fiumi, MONTO e RONCO, che confluiscono in unico alveo; ai lati, arbusti; a s. pino. Nell'esergo, MDCCXXXV

BIBLIOGRAFIA: MAZIO 446; PATRIGNANI, p. 19, n. 33; cfr. VANNEL, TODERI III, 692 (versione in argento); MODESTI, 213 (medaglia annuale in oro e argento).



22



23a.



23b.



24

*Fuori scala*

ANTONIO PAZZAGLIA

**\*25. *Abbondio Rezzonico (1742-1810), Senatore a Roma, per l'ottavo anno di pontificato dello zio Clemente XIII, medaglia, 1766***

Bronzo; g 77.57; mm 62; inv. 2 (n.i.)

D/ ABVNDIVS ·REZZONICO· SENATOR· VRBIS· Busto a d., con parrucca e veste ricamata. Sul taglio del busto, PAZZAGLIA

R/ CLEMENTIS· XIII ·P· M· PATRVI· ANNO· VIII· MDCCLXVI (*stella*) La statua di Roma, galeata, con seduta a d. su base ornata da ; ai suoi piedi trofei e insegne. Nell'esergo, tra due rosette (?): MDCCLXVI

BIBLIOGRAFIA: PATRIGNANI, p. 98, n. 21.

BERNHARD PERGER (ATTIVO 1765-1788)

**\*26. *Abate Giovanni Benedetto Mittarelli, 1765***

Bronzo; g 28.66; mm 45; inv.16 (n.i.)

D/ D. IO.BENEDICTVS.MITTARELLI ABBAS GEN. CAMALD Busto a s., con zucchetto e mantellina. Sul taglio del braccio, B. PERGER. F.

R/ Entro corona di quercia, iscrizione a tutto campo su sei righe ANNALIVM/CAMALDVLEN./CONDITORI/ ET PATRI.SVO/XVIRI.CAMALD./D.D. Nell'esergo, A. MDCCLXV

BIBLIOGRAFIA: VANNEL, TODERI, III, 784.

JOSEPH SCHWENDIMANN

**\*27. *Luigi Valenti Gonzaga, cardinale, per la sua Legazione in Romagna, 1778***

Bronzo; g 27.87; mm 43.5 inv. 24 (n.i.)

D/ ALOYSIVS CARD. VALENTI GONZAGA AEMIL LEGAT Busto a d., con berretto e mozzetta. Sotto, I SCHWENDIMANN F

R/ IVSTITIAE ET BONIS ARTIBVS La personificazione allegorica della Giustizia, seduta a d., che regge bilancia con la d. e una spada con la s. Nell'esergo, A. MDCCLXXVIII

BIBLIOGRAFIA: AFFÒ 1782, iniziale. Cormio S., *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle scienze e delle Belle Arti*, in «Bollettino D'Arte», 71(gen.-apr. 1986), pp. 49-66. Valenti Gonzaga Luigi, nel Dizionario Biografico Treccani, ultima data di consultazione 16 maggio 2020. PIRAZZOLI, FABBRI 1976; GIULIANI, DOMINI, CASSANI 2016.

**\*28. *Antonio Mengs, 1779***

Bronzo; g 23.11; mm 37; inv. 25 (n.i.)

D/ ANTONIVS RAPHAEL MENGES, Testa nuda a d.; sotto, I. SCHWENDIMANN FEC.

R/ PICTOR PHILOSOPHVS. Busto, lira e tavolozza con pennelli sopra base con iscrizione NAT. MDCCXXVIII/MORT MDCCLXXIX

BIBLIOGRAFIA: Cf. Doneb. 3584 (Bronze). Cfr. <https://onebid.no/no/medals-friedrich-august-i-galvano-der-medaille-1779-raphael-mengs/1009138#img-2> Deutschland, Königreich Sachsen. Friedrich August I (1806-1827). Aus zwei Hälften zusammengesetzter Blei-Galvano der Medaille o.J. (1779) (37 mm, 13.00 g), auf den Tod des Hofmalers Anton Raphael Mengs. Von.

BIBLIOGRAFIA: PIRAZZOLI, FABBRI 1976, p. 77, p. 201.

*Fuori scala*



25



26



27



28

**\*29. Pio VI, per la nuova facciata della Basilica S. Maria in Porto Ravenna, medaglia annuale straordinaria, 1784**

Bronzo; g 68.56; mm 60; inv. 29 (n.i.)

D/ PIO VI P M MARC CASTELLIVS AB GEN LATER DICAT Pio VI in piedi e volto a d., riceve il progetto srotolato della nuova basilica; a s. altare decorato su cui è postata la tiara papale. Nell'esergo, MDCCLXXXIV/IOS · SCHWENDIMANN/ ·

R/ Prospetto della facciata della basilica di S.Maria in Porto a Ravenna. Nell'esergo, FRONS·BASIL·S ·MAR /PORTVEN·RAVEN/ ·

BIBLIOGRAFIA: PATRIGNANI, p. 156, n. 52; ALTERI 2005, p. 65.

**30. Pio VI, per la nuova facciata della Basilica S. Maria in Porto Ravenna, Medaglia annuale straordinaria, 1784**

**Stagno**

XXX

D/ c.s.

R/ c.s.

BIBLIOGRAFIA:

**\*31. Marco Castelli, abate generale dei Canonici Regolari Laterensi, per la nuova facciata della Basilica S. Maria in Porto Ravenna, 1784**

Piombo; g 42.76; mm 62; inv. 20220068

D/ M CASTELLIO AB GEN A LATER CARD VALENTI AM SVO F C Busto con mozzetta a d.; sotto il taglio del busto, MDCCLXXXIV

R/ Pio VI in piedi e volto a d., riceve il progetto srotolato della nuova basilica; a s. altare decorato su cui è posata la tiara papale. Nell'esergo, MDCCLXXXIV/ IOS · SCHWENDIMANN/ ·

BIBLIOGRAFIA:

P. P. WEHNER

**\*32. Angelo Maria Quirini, Cardinale O, 1750**

Bronzo dorato; g 41.5; mm 48 inv. 14 (n.i.);

D/ ANG · M · S · R · E · BIBL · CARD · QVIRINVS » EP · BRIX. - P. P. WEHNER F. Busto a s.

R/ Iscrizione a tutto campo su quindici righe: PATRIS · INOPVM · VLTRA · EXEMPLA · PRAEDECCESSORVM · SVORVM · BENEFICENTISSIMI · EFFIGIEM · QVAM · MARMORE · SCVLPTAM · IN · SACRAE · AEDIS · SVAE · ATRIO · CONGREGATIO · APOSTOLICA · BRIXIANA · PONI · IAM · CVRAVERAT · HOC · ETIAM NVMI · SMATE · EXPRIMI · DECREVIT · ANNO · JVB1L · MDCCL · W.

BIBLIOGRAFIA: Mazzuc. CXCI, 5. Legato Quirini. 49. BR. Museum Mazzucchellianum, tav. 191, 5

**\*32a. Angelo Maria Quirini, Cardinale O, 1750**

Bronzo; g 47.87; mm 48.5 inv. 15 (n.i.)

D/ c.s.

R/ c.s.



## MEDAGLIE ANONIME

**\*33. Domenico Monti, patrizio senigalliese, arcivescovo di Urbino, medaglia per la nuova facciata del Duomo di Urbino, 1784**

Bronzo; peso: n.d. ; mm 118 inv. 46 (n.i.)

D/ DOMINICVS MONTI PATRI SENOCAL METROP VRBINI ARCHIEP Busto con mozzetta d .

R/ MAJORIS /TEMPLI PROSPECTVS/VOTIS PVBLICIS/IAMDIV EXOPTATI/FVNDAMENTA JECIT/ III KAL IVLIAS/ CIΘDCCLXXXIV

BIBLIOGRAFIA: inedita.

**\*34. Domenico Monti, patrizio senigalliese, arcivescovo di Urbino, medaglia per la nuova facciata del Duomo di Urbino, 1784**

Bronzo; peso: n.d.; mm 115 inv. 47 (n.i.)

D/ DOMINICVS MONTI PATRI SENOCAL METROP VRBINI ARCHIEP Busto con mozzetta d .

R/MAX TEMPLI/MARMEÆ FRONTI/AD TYPVM/CL CAMILLI MORISII RAV/CONSTRVENDÆ/ P LAPID SOLVM RITV/SVBSTRAVIT/III KAL IVLIAS/ CIΘDCCLXXXIV

BIBLIOGRAFIA: inedita.

Fuori scala



33



34

**\*35. Sede Vacante 1740. Cardinale Ludovico di Borbone, Infante di Spagna, arcivescovo di Toledo**

Bronzo; g 24.43; mm 41; inv. 28 (n.i.)

D/ Anepigrafe. Stemma del cardinale Ludovico di Borbone

R/ Iscrizione a tutto campo: LVDOVICVS/ INFANS HISPANIAR./ S· R· E· /DIACONVS CARDINALIS/ ECCLESIAE TOLETANAE/ COMMEND· ADMINIS ·/ET DISPENSATOR/ SEDE VACANTE/ANNO/ MDCCXL

BIBLIOGRAFIA: BOCCIA 51; BARTOLOTTI p. 156.

**\*36. Diocesi di Fermo e Ascoli, Consacrazione a Vescovo di Ascoli di P. Paolo Leonardi, 1755**

Bronzo; g 33.99; mm 42; inv. 31 (n.i.)

D/ VTRIVSQVE – ECCLESIAE PATRONA La Vergine Assunta stante su nuvole, Patrona delle due chiese di Fermo e di Ascoli, raffigurate su ciascun lato. Nell'esergo, FIRMI ET ASCVLI/ A D MDCCCLV R/ A BORGIA ARCHIEP ET PRINCEPS FIRMANVS Raffigurazione della cerimonia di consacrazione di P. Paolo Leonardi Nell'esergo, P. PAVLVM LEONARDVM/ EP ET PRINC ASCVLAN/ INVNGIT

BIBLIOGRAFIA: JOHNSON, II, n. 679.

**\*37. Giovanni Crisostomo Trombelli (1697-1784), abate di San Salvatore a Bologna, filologo, erudito e numismatico, socio dell'Istituto di Bologna. Bologna 1776.**

Bronzo; peso: n.d.; mm 87; inv. 38 (n.i.)

D/ D IO CHRYS TROMBELLI BON AB EXGEN C R Æ A LXXX Busto a s., con mozzetta e zucchetto

R/ FERTILIS ·ET· VARIVS· NAM· BENE ·CVLTVS· AGER· Un ortolano stante di fronte, con mantello sulla spalla s. e pala nella d., in atto di coltivare la terra, da cui germogliano frutti

Trombelli formò un *Museo di monete e medaglie di uomini illustri*, con annessa biblioteca. Sappiamo dal Fantuzzi che la medaglia gli venne dedicata dall'abate Luigi Mingarelli e dal numismatico Guido Antonio Zanetti, conservatore del Museo di Ferrara. La prima medaglia sempre di autore anonimo non fu gradita allo Zanetti che ordinò una seconda medaglia, riprodotta nel IV volume della sua opera *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia*.

BIBLIOGRAFIA: G.A. ZANETTI, *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia*, IV, 1786, 4; «Medaglia» (1971), 19-20; G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 8, Bologna 1790, 125. La prima medaglia commissionata è da identificare con il tipo NORRIS, WEBER, 175.



35



36



37

Fuori scala

**\*38. Giovanni Luigi Mingarelli, Abate ed orientalista (1722-1793), medaglia, 1785**

Bronzo; fusa; mm 71; inv. 37 (n.i.)

D/ D IO ALOYS MINGARELLI BON AB EXGEN CAN R SS SALV. Busto a d. con berretto e mozzetta

R/. Iscrizione a tutto campo su otto righe: HEBRAICAM / ET GRAECAM / LINGVAM / EDITIS SCRIPTIS / EXCOLVIT / AEGYPTIAN NOVISSIME / INLVSTRAVIT / MDCCLXXXV

BIBLIOGRAFIA: -

**\*39. Fra Mauro Camaldolese, Cosmografo (riproduzione postuma in piombo da originale del 1459 ca)**

Bronzo; fusa; peso: n.d.; mm 95 inv. 20220054

D/ FRA MAVRVS Ritratto a s., con tonaca e cappuccio

R/ Liscio

BIBLIOGRAFIA: CORTONI, GARIBOLDI 2022, pp. 503, 520-522.

**MEDAGLIE STRANIERE XVIII SECOLO**

MARTIN BRUNNER (ATTR.)

**\*40. Principe Eugenio di Savoia e Duca di Marlborough, Medaglia per la battaglia di Oudenarde, 1708, Nuremberg**

Bronzo; g 33.53; mm 43; inv. 26 (n.i.)

D/ IVSTITIAQVE DEDIT GENTES FRENARE SVPERBAS Il duca di Marlborough e Eugenio di Savoia ritratti come generali romani. Nell'esergo, STRAGES GALLORVM/ PROPE ALDENARDAM./ 11 IVLY 1708

R/HAEC SVNT SPOLIA DE REGE SVPERBO La Vittoria incedente a d. e con lo sguardo volto a s. indica trofeo militare, al quale sono legati due prigionieri. Nell'esergo, FVROR/ GALLORVM/ FRACTVS

BIBLIOGRAFIA: cfr. per la versione in argento, *Medallic illustrations*, p. 323, n. 149.



38



39



40

*Fuori scala*

GEORG HAUTSCH (1644/ 1736)

**\*41. Georg I Ludwig (1660-1727), Re d'Inghilterra (1714-1727) Duca di Braunschweig-Luneburg (dal 1698) e Principe Elettore, medaglia per l'ammissione al collegio elettorale il 27 agosto 1708**

Bronzo; g 34.19; mm 43; inv. 43 (n.i.)

D/ GEORG · LVD · D · G · DVX · BR · ET · LVN · S · R · I · ELECT · Busto a s., con corazza decorata sul petto da mascherone; sul taglio del braccio, PH · M R/ IN · RECTO - DECVS · La Fama con tromba indica targa su colonna iscritta AVR · BVL/COLVMNA/SACRVM/EDIFICIVM/SVSTENTANS S · DVX · BR · ET · LVN · SRI · ELECT/ IN COLLEGIVM ELECT · IN /TROD · AN · MDCCVIII/ D · 7 · SEPT

BIBLIOGRAFIA: Cfr. per la versione in argento, BROCKMANN 804.

PHILIPP HEINRICH MÜLLER

**\*[42]. Anna Stuart (1702-1714), per la vittoria su Luigi XIV, medaglia satirica, 1706**

Bronzo; g 18.74; mm 42.5; inv. 23 (n.i.)

D/ LVDOVICVS MAGNVS - ANNA MAIOR La regina Anna, rivolta a s., che frusta Luigi XIV caduto a terra; davanti, scudo e spada

R/ CURA PVGNACIS FACTA MINERVAE La Vittoria incedente a s., con corona e ramo di palma; a d. un trofeo di armi nemiche, su cui è iscritto su quattro righe: CLADES/GALLOR/IN BRAB/23 MAI. Nell'esergo, XII · VRBES CVM PRO/VINCIIS INTRA XV/D : RECEPTE · /1706. Tutto intorno, dodici scudi su cui sono incisi i nomi di altrettante città del Brabante e delle Fiandre riconquistate dai Francesi

BIBLIOGRAFIA: *Medallic Illustrations*, p. 288, 97.

**\*[43]. Conquista della città di Lille, 1708**

Bronzo; g 30.77; mm 45.5; inv. 27 (n.i.)

D/ INSVLA FLANDR GALLIS A FOEDERATIS EREPTA La Vittoria che calpesta la città di Lille e il suo scudo, e le toglie la corona turrata. Nell'esergo, INDEFESSA VIRTUTE INVICTISSIMI EVGENII SAB. PRINCIPIS. MDCCIIIX

R/ SPES HOSTIVM PERTERRITORVM PRAECISA Pallade seduta a s., circondata da armi, mostra ai soldati francesi uno scudo con gorgone. Nell'esergo, PRVDENTIA FORTISS: DVCIS MARLEBVRG OBSIDIONEM INSVLANVM PROTEGENTIS P.H.M.

Taglio: SPECTANTE NEC QVICQVAM AVDENTE EXERCITV GALLOR MAX SVB DVCE BVRGVND LVDOVICI NEP

BIBLIOGRAFIA: *Medallic Illustrations*, p. 339, 159.

**43. Luigi XV, 1719, non identificabile**

Bronzo; inv. n.r.

**44. Maria Teresa Regina d'Ungheria, 1760, non identificabile**

Bronzo; inv. n.r.

**45. Francesco I Imperatore, 1761, non identificabile**

Bronzo; inv. n.r.

SERAFINA PENNESTRÌ



41



42



43

*Fuori scala*

## ABBREVIAZIONI

### a) Fonti archivistiche

*Indice de' Libri* 1801 = *Indice de' libri, stampe, disegni, schizzi, sbozzi, medaglie, strumenti matematici, ec. ec. con la descrizione del ms. autografo del Carrari consegnati adì 10 marzo 1795 a questa Biblioteca di Classe in piena proprietà dalli Eredi di Cammillo Morigia secondo l'ultimo suo testamento pubblicato adì 16 gennaio di detto anno e particola del testamento per tale legato. A rogiti di Francesco Maria Miserocchi notaio.* Ravenna, 1801, ms. BCRA, Mob. 3.5 A<sup>2</sup>/29.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

### B. FONTI BIBLIOGRAFICHE E DIGITALI

*Accademia Fiorentina* = J. Rilli, *Notizie letterarie ed istoriche intorno agli Uomini Illustri dell'Accademia Fiorentina*, I, Firenze 1700.

ARMAND A., *Les Médailleurs Italiens*, voll. I-III, Parigi 1883-1887.

ATTWOOD P., *Italian medals c.1530-1600 in British public collections, Volume 1, British Museum*.

BELTRAMI P. 1791, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna e suburbane della medesima*. In Ravenna. Nella stamperia Roveri presso i fratelli Fava.

BÖRNER L. = *Bestandskataloge des Munzkabinetts Berlin. Die italienischen Medaillen der Renaissance und des Barock (1450 bis 1750)*, b.5, Berlin 1997.

CNORP = A. MODESTI, *Corpus Numismatum Omnium Romanorum Pontificum*, Roma I (2002), II (2003), III (2004).

CORTONI C.U., GARIBOLDI A. 2022, "Gaza numismatum": *breve storia della collezione numismatica di San Michele in Isola*, in *Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento*, Atti del convegno del 6-7 dicembre 2019", Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 501-532.

DE BILDT B. 1908, *Le Baron de Bildt, Les Médailles Romaines de Christine de Suède*, Roma.

DEZZI BARDESCHI M. 1976, *Itinerario 1770-1790, "Logica degli addottrinati" e mandato sociale di un architetto: un'interpretazione*, in PIRAZZOLI N., FABBRI P. 1976, pp. 31-94.

FABBRI P. 1976, *Il giovane Morigia: studi, formazione, polemiche*, in PIRAZZOLI N., FABBRI P. 1976, pp. 101-113.

GARIBOLDI A 2017, *La collezione numismatica del museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, "ArTS Archivio della ricerca Trieste", XXIV, pp. 183-247

GIOVETTI P., *Museo Civico Archeologico. Medaglie on line* ([www.comune.bologna.it/cultura.percorsi.php?id=2237](http://www.comune.bologna.it/cultura.percorsi.php?id=2237))

GIULIANI C. 2015, *La Biblioteca dell'architetto Camillo Morigia*, in GIULIANI C., DOMINI D., CASSANI A.G. (CURR.) 2015, pp. 9-20.

GIULIANI C., DOMINI D., CASSANI A.G. (CURR.) 2015, *La Biblioteca dell'architetto Camillo Morigia. I libri, le incisioni, i disegni all'origine del progetto architettonico del sepolcro dantesco*, Bologna.

- HILL P.V. 1930, *A Corpus of italian medals of the Renaissance before Cellini*, London.
- HILL P.V., POLLARD J.G., *Renaissance Medals from the Kress Collection at the National Gallery of Art, Based on the Catalogue of Renaissance Medals in the G. Dreyfus Collection by G. F. Hill revised and enlarged by G. Pollard*, London 1967.
- JOHNSON C., *Collezione Johnson di medaglie*, I, Milano 1990.
- KENT D., *Il committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano 2005.
- MAFFEI S. 1732, *Verona Illustrata*, in Verona.
- NORRIS A.S., WEBER I. 1976, *Medals and Plaquettes from the Molinari Collection at Bowdoin College*, Brunswick Maine.
- NOVARA P. 2019, *La Collezione Camillo Morigia*, "Graphie", a. XXI, n. 89, pp. 10-11.
- PENNESTRÌ S. 1995, *Storia, memoria e il concetto di storia metallica tra XVI e XIX secolo*, in S. PENNESTRÌ (CUR.), *Uomini, libri, medaglieri. Dalla Storia Metallica di Casa Savoia alle Raccolte Numismatiche Torinesi*, Museo Civico di Numismatica, Etnografia e Arti Orientali, catalogo della mostra, Torino, dicembre 1995, "BdN" 24, pp. 15-21.
- PENNESTRÌ S. 2018A, *Culto della memoria, collezionismo numismatico e identità genealogica tra Rinascimento ed età dei Lumi. Tre modelli di storie metalliche a confronto*, in S. PENNESTRÌ (CUR.), *Il Complesso Monumentale della Pilotta. L'inventario del tesoro. Dalle raccolte ducali al Portale Numismatico dello Stato*, Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, serie "Medaglieri Italiani", 11.2, pp. 65-115.
- PENNESTRÌ S. 2018b, *Il Medagliere in Biblioteca. Parma, l'Italia e l'Europa in una storia metallica ritrovata (1466-1774)*, in S. PENNESTRÌ (CUR.), *Il Complesso Monumentale della Pilotta*, Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, serie "Medaglieri Italiani", 11.2, pp. 117-167.
- S. PENNESTRÌ 2020, *"La splendida memoria". Storia e storie metalliche della Real Casa di Savoia tra fama, oblio e revival (1730-1980)*, in F. BARELLO, E. PANERO, S. PENNESTRÌ, *Musei Reali Torino. Le collezioni numismatiche. I. Il Medagliere Reale. Storia e collezioni*, Notiziario PNS 14.1, pp. 263-412.
- PENNESTRÌ S. 2021A, *Rischiare il vero, rilevare il bello*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 15.
- PENNESTRÌ S. 2021b, *Dalla Biblioteca al museo. Il Nummophylaceum casanatense e l'eredità di Giovanni Battista Audiffredi*, in PENNESTRÌ 2021A, pp. 58-78.
- PENNESTRÌ S. 2021c, *Appendice III. Catalogo delle medaglie*, in PENNESTRÌ 2021A, pp. 121-266.
- PIRAZZOLI N., FABBRI P. 1976, *Camillo Morigia (1743-1795). Architettura e riformismo nelle Legazioni*, con un saggio di M. DEZZI BARDESCHI, Imola.
- POLLARD J.G., *Medaglie italiane del Rinascimento del Museo Nazionale del Bargello*, 1984-1985, I-II.
- POLLARD J. G. 2007, *Renaissance Medals, I. Italy*, New York-Oxford.
- RANALDI A. 2015, *Introduzione al Museo Nazionale di Ravenna e alla sua collezione numismatica*, in A. L. MORELLI, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna*, 2015, Roma, pp. 11-20.
- RIZZINI P., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia. Parte II. Medaglie*, 2 parti, Brescia 1892-1893.

SCHUCHARDT CHR., *Goethe's Kunstsammlungen*, II, Jena 1848.

*Serenissima* = *Arsantiqua, The Serenissima Collection. History of Venice through Medals*, I-III, London 2002.

STOSCH P., *Bibliotheca Stoschiana sive Catalogus selectissimorum librorum*, Florentiae 1759.

TODERI, VANNEL I = TODERI G., VANNEL F., *Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello. Vol. I: secoli XV e XVI*, Firenze 2003.

TODERI, VANNEL II = TODERI G., VANNEL F., *Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello. Vol. II: secolo XVII*, Firenze 2005.

TODERI, VANNEL III = TODERI G., VANNEL F., *Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello, Vol. III: secolo XVIII*, Firenze 2006.

#### NOTE

Ringrazio Erica Filippini per il fondamentale supporto nella ricognizione degli esemplari conservati nel Medagliere del MNRA e per la realizzazione delle fotografie che mi hanno permesso la classificazione e la compilazione del catalogo preliminare che qui si presenta. Uno speciale ringraziamento alla Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II' di Roma e alla Direzione e al Personale della Biblioteca Classense per la preziosa collaborazione nel reperimento delle immagini relative al Fondo Morigia ivi conservato.

<sup>1</sup> MAFFEI 1732, p. XXXII, su cui v. PENNESTRÌ 2021, p. 63.

<sup>2</sup> PENNESTRÌ 1995, pp. 15-21. PENNESTRÌ 2018A, pp. 65-115. PENNESTRÌ 2018B, pp. 117-167. PENNESTRÌ 2021b, pp. 58-78.

<sup>3</sup> Lo stesso Indice della raccolta numismatica di Camillo Morigia indica le monete antiche presenti con il termine di "medaglie": *Medaglie antiche volgarmente dette impronti grandi, mezzani e piccoli N° 108*.

<sup>4</sup> PENNESTRÌ 1995, pp. 15 ss.

<sup>5</sup> Si veda, in particolare, per il caso dei Farnese e dei Borbone a Parma, PENNESTRÌ 2018A, pp. 65-115.

<sup>6</sup> PENNESTRÌ 1995, pp. 15-21. PENNESTRÌ 2018A, pp. 65-115.

<sup>7</sup> Per la storia metallica del Ducato di Parma, v. PENNESTRÌ 2018b, pp. 117-167.

<sup>8</sup> PENNESTRÌ S. 2021b, pp. 58-78.

<sup>9</sup> Per il caso del Ducato di Parma si rimanda a PENNESTRÌ 2018A, pp. 65-115.

<sup>10</sup> PENNESTRÌ 2021b, pp. 58-78.

<sup>11</sup> PENNESTRÌ 2018b, pp. 117-167. PENNESTRÌ 2021b, pp. 58-78.

<sup>12</sup> Un esempio illuminante è la raccolta numismatica formata nella seconda metà del Settecento dal prefetto della Biblioteca Casanatense, Giovanni Battista Audiffredi: PENNESTRÌ 2021b, pp. 58-78.

<sup>13</sup> Per la storia dinastica dei Savoia, PENNESTRÌ 2020, pp. 263 ss.

<sup>14</sup> MAFFEI S. 1732, p. XXXII, su cui *supra*, nota 1.

<sup>15</sup> PENNESTRÌ S. 1995, pp. 15-21. Sul caso della storia metallica del Ducato di Parma: PENNESTRÌ 2018b, pp. 117-167.

<sup>16</sup> PENNESTRÌ 2021b, pp. 58-78.

<sup>17</sup> PENNESTRÌ 2018A, pp. 65-115. PENNESTRÌ 2021b, pp. 58-78.

<sup>18</sup> PENNESTRÌ S. 2018A, pp. 65-115.

<sup>19</sup> Sulla raccolta numismatica di Morigia si veda, in generale, GIULIANI 2015, p. 17; da ultimo, il cenno in GARIBOLDI A 2017, p. 230.

<sup>20</sup> Sulla biblioteca del Morigia, GIULIANI 2015, pp. 9-20. L'elenco dettagliato dei volumi è pubblicato da PIRAZZOLI, FABBRI 1976, pp. 193-211.

<sup>21</sup> Già la Biblioteca dell'Abbazia di Classe conservava una galleria di uomini illustri, sul modello diffuso nelle biblioteche settecentesche, come apprendiamo dalle *Memorie* del 1779 ("nelle due susseguenti stanze vi è il Museo per antiche iscrizioni e per naturali curiose produzioni e così vi si sono disposti anche idoli e medaglie di uomini illustri, e vi si sono acquistate più altre robbe naturali, e vi si è collocata una quantità d'immagini greche, e di qualche antichità"): cfr. GARIBOLDI A 2017, p. 199.

- <sup>22</sup> Per la definizione di storie metalliche “aperte” e “concluse”, si rimanda a PENNESTRÌ 1995, pp. 15-21.
- <sup>23</sup> Sul rapporto tra medaglieri e biblioteche, v. per il Ducato di Parma: PENNESTRÌ 2018b, pp. 117-167. Per le biblioteche di Roma, PENNESTRÌ 2021b, pp. 58-78.
- <sup>24</sup> PENNESTRÌ 2018b, pp. 117-167, p. 121.
- <sup>25</sup> PENNESTRÌ 2021b, pp. 58-78.
- <sup>26</sup> PENNESTRÌ 2021b, p. 71.
- <sup>27</sup> Per il Museo di Classe, v. GARIBOLDI 2017, pp. 222-228.
- <sup>28</sup> *Indice de' Libri* 1801. Sul lascito nelle fonti archivistiche morigiane, DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 41 ss.; GIULIANI 2015, pp. 9-20.
- <sup>29</sup> GIULIANI C. 2015, pp. 17-20. Sulla formazione e sulle vicende del Medagliere Classense, compreso il fondamentale ruolo svolto da Pietro Canneti per l'incremento delle collezioni numismatiche e della stessa Biblioteca Classense, v. GARIBOLDI 2017, pp. 184 ss. Più di recente, NOVARA 2019, pp. 10-11, con particolare riferimento alla collezione di zolfi.
- <sup>30</sup> GARIBOLDI 2017, pp. 198 ss.
- <sup>31</sup> GARIBOLDI 2017. Per gli esemplari classensi confluiti nel Medagliere del Museo Nazionale di Ravenna si rimanda ai singoli contributi di questo volume.
- <sup>32</sup> PIRAZZOLI., FABBRI 1976, pp. 41 ss. L'elenco dei volumi compresi nel lascito è pubblicato a pp. 193-211. GIULIANI 2015, pp. 9-20.
- <sup>33</sup> GARIBOLDI 2017, pp. 198-199.
- <sup>34</sup> GIULIANI 2015, pp. 12-17.
- <sup>35</sup> *Indice (...), Delle Medaglie in bronzo.*
- <sup>36</sup> In assenza di approfondite indagini sulla composizione del metallo delle medaglie, si è scelto di riportare quanto registrato nell'*Indice*.
- <sup>37</sup> Sulle monete antiche e sugli esemplari ostrogoti emessi dalla zecca di Ravenna, v. i contributi in questo volume. La presenza di queste tipologie riflettono la passione di Morigia per le antichità classiche e per la storia antica di Ravenna in particolare.
- <sup>38</sup> *Indice, Delle Medaglie e Camei in Gesso.* GIULIANI 2015, p. 17.
- <sup>39</sup> PIRAZZOLI N., FABBRI P. 1976, pp. 31 ss., opera che costituisce ancora il punto di riferimento imprescindibile per avvicinarsi alla figura di Camillo Morigia e comprenderne la temperie culturale in cui visse e operò.
- <sup>40</sup> Illuminante in questo senso l'inquadramento di DEZZI BARDESCHI, pp. 55 ss. sui “maestri, protagonisti e compagni di strada” di Morigia a Ravenna.
- <sup>41</sup> L'importanza del rapporto di Morigia con le più influenti accademie del tempo, è testimoniato sia dai libri che dalle medaglie del suo Studio: v. per l'Accademia di Belle Arti di Firenze, DEZZI BARDESCHI 1976, p. 54.
- <sup>42</sup> Particolarmente preziosi i dati biografici, i cataloghi delle opere e gli inventari delle carte e dei disegni conservati a Ravenna nell'Archivio Storico Comunale e nella Biblioteca Classense, e delle fonti documentarie: v. *Indice generale* in PIRAZZOLI, FABBRI 1976, p. 223.
- <sup>43</sup> M. DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 29-94.
- <sup>44</sup> Il legame, spesso riscontrato nel corso della mia indagine, tra medaglia e volume dello Studio di Morigia è segnalato nella singola scheda del Catalogo preliminare che si presenta in questa sede.
- <sup>45</sup> L'assenza di opere numismatiche, con l'eccezione di una *Pratica delle Medaglie*, è già segnalata da GIULIANI 2015, p. 17.
- <sup>46</sup> Il culto per l'antichità, vista come inesauribile fonte di ispirazione per il suo lavoro di architetto, traspare costantemente nel pensiero, negli scritti e nelle opere di Morigia: FABBRI 1976, pp. 101.
- <sup>47</sup> *Indice, Delle Medaglie e Camei in Gesso.* A differenza di altri oggetti, come i disegni e le medaglie moderne, gli esemplari vengono contati e viene riportato il numero delle monete, forse perchè le monete non erano mai state identificate da Morigia. Sulle monete antiche, GIULIANI 2015, p. 17.
- <sup>48</sup> Sulla formazione classica e sulle inclinazioni del giovane Morigia, DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 29-40. FABBRI 1976, pp. 101 ss.
- <sup>49</sup> La querelle è riesaminata da FABBRI 1976, pp. 102-105.
- <sup>50</sup> Le finalità della seconda fase di studio del lascito di Morigia sono espone in GIULIANI, DOMINI, CASSANI (CURR.) 2015, pp. 2-3.
- <sup>51</sup> GIULIANI, DOMINI, CASSANI (CURR.) 2015, pp. 9-20.
- <sup>52</sup> DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 71-77. DOMINI 2015, pp. 21-28; CASSANI 2015, pp. 29-40.
- <sup>53</sup> NOVARA 2019, pp. 10-11 e *supra*, nota 29.

<sup>54</sup> DEZZI BARDESCHI in PIRAZZOLI, FABBRI 1976, pp. 41-49. GIULIANI 2015, pp. 9-20. Per quanto riguarda la presenza delle medaglie di Massimiliano d'Austria (cat.4-5), ad esempio, sappiamo dal notaio Miserocchi che Morigia ricevette "un prezioso dono" per l'illustrazione delle antichità ravennati, in occasione di una visita organizzata dal cardinale Valenti Gonzaga, il 5 settembre 1782, per l'arciduca Ferdinando d'Austria, governatore di Milano e la moglie Betarice d'Este. v. PIRAZZOLI, FABBRI 1975, p. 68, n. 27.

<sup>55</sup> *supra*, nota 44.

<sup>56</sup> In generale sugli oggetti che formavano il lascito DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 41-49. Per i disegni e i volumi, PIRAZZOLI, FABBRI 1976, pp. 188-211.

<sup>57</sup> GARIBOLDI 2017, pp. 187 ss. Collezionisti e cultori di antichità, amici della stretta cerchia di Morigia, quali Enrico Sanclemente, fratello dell'abate di Classe Michele Sanclemente, e Mattia Spreti, autore dell'*Elogio funebre a Camillo Morigia*, furono, con tutta probabilità, tra i principali consulenti. V. anche GIULIANI 2015, p. 17. GARIBOLDI 2017, pp. 204 ss.

<sup>58</sup> Sulla effettiva composizione del metallo identificato nell'*Indice*, si rimanda a quanto osservato *supra*, nota 36.

<sup>59</sup> *Indice (...), Delle Medaglie in bronzo*.

<sup>60</sup> A. RANALDI, *Introduzione al Museo Nazionale di Ravenna e alla sua collezione numismatica*, in A. L. MORELLI, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna*, Roma, pp. 11-20. GARIBOLDI 2017, pp. 233 ss.

<sup>61</sup> Si rimanda alle indagini condotte da Erica Filippini, pubblicate in questo volume.

<sup>62</sup> Si evidenzia che allo stato attuale risulta compromessa l'integrità della raccolta originaria di Camillo Morigia, che formava l'oggetto del lascito: infatti, la collezione numismatica del Museo di Classe fu più volte riordinata e i singoli fondi vennero pertanto accorpati, perdendo così la rispettiva identità. Si veda al riguardo GIULIANI 2015, pp. 10-11 e GARIBOLDI 2017, pp. 185-187.

<sup>63</sup> Devo questa informazione a Erica Filippini, che ha coordinato il lavoro di ricognizione presso il Medagliere del Museo Nazionale di Ravenna finalizzato al progetto di questo volume.

<sup>64</sup> Nel caso di più esemplari attestati nel Medagliere del Museo Nazionale Ravenna per una medesima tipologia, in assenza di una descrizione dettagliata della medaglia, sono stati inseriti nel catalogo le medaglie le cui caratteristiche descrittive e cronologiche rendono più verosimile l'identificazione con la raccolta Morigia.

<sup>65</sup> DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 89-90.

<sup>66</sup> Sulla personalità di Morigia, si vedano le tre biografie riportate da PIRAZZOLI, FABBRI 1976, pp. 95-98.

<sup>67</sup> Si veda in particolare la diceria riportata nella biografia pubblicata da Ferdinando Canonici nel 1875, secondo cui la morte di Morigia sarebbe stata causata da un veleno "somministrato in Piacenza per opera degli'invidiosi del suo avanzamento nell'arte". PIRAZZOLI, FABBRI 1976, p. 98.

<sup>68</sup> Il ritratto di Morigia che più insiste sulle doti umane e morali è quello di Camillo Spreti: PIRAZZOLI, FABBRI 1976, p. 97.

<sup>69</sup> PIRAZZOLI, FABBRI 1976, p. 97, fig. 68 e riprodotta in questo contributo (foto di Erica Filippini).

<sup>70</sup> Le ultime fasi della sua malattia furono descritte dal notaio Miserocchi che si occupò di redigere il suo lascito testamentario alla Biblioteca Classense: PIRAZZOLI, FABBRI 1976, p. 96.

<sup>71</sup> Si veda, in generale, la scheda del progetto di riallestimento e decorativo della Biblioteca Classense nel catalogo delle opere morigiane in PIRAZZOLI N., FABBRI P. 1976, p. 141; il sole antropomorfo che rischiarava un libro aperto è raffigurato sulla base dell'atrio dell'Aula Magna della Biblioteca Classense, riprodotto in GIULIANI, DOMINI, CASSANI (CURR.) 2015, pp. 42; 118-119.

<sup>72</sup> DEZZI BARDESCHI 1976, p. 73; CASSANI 2015, p. 32, fig. 4.

<sup>73</sup> CASSANI (CURR.) 2015, p. 36, nota 59.

<sup>74</sup> PIRAZZOLI, FABBRI 1976, p. 141/8.

<sup>75</sup> GIULIANI 2015, p. 10.

<sup>76</sup> Su Mittarelli, CORTONI, GARIBOLDI 2022, pp. 502 ss.

<sup>77</sup> CORTONI, GARIBOLDI 2022, pp. 520-522.

<sup>78</sup> Da notare che l'esemplare Morigia risulta l'unico nel Medagliere Classense. Devo questa informazione a Erica Filippini.

<sup>79</sup> CORTONI, GARIBOLDI 2022, pp. 520 ss.

<sup>80</sup> GIULIANI, DOMINI, CASSANI (CURR.) 2015, pp. 84 ss.

<sup>81</sup> NOVARA 2019, pp. 10-11.

<sup>82</sup> DEZZI BARDESCHI 1976, p. 78.

<sup>83</sup> DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 50-53.

<sup>84</sup> Sul ruolo di perito agrimensore della Legazione di Romagna dal 1771 FABBRI, in PIRAZZOLI, FABBRI 1976, pp. 122-129.

<sup>85</sup> DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 68-70; GIULIANI 2015, pp. 18-19.

<sup>86</sup> Ravenna con la sua eredità architettonica e la sua storia fu sempre al centro nella formazione e negli interessi di Morigia: DEZZI BARDESCHI 1976, pp. 55 ss.

<sup>87</sup> DEZZI BARDESCHI 1976, p. 77.



### III. VETRINE VIRTUALI

## VETRINE VIRTUALI

### SALA I. IL MEDAGLIERE DEL MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

**VETRINA 1.** *Monete greche*

**VETRINA 2.** *Monete romane repubblicane*

**VETRINA 3.** *Monete romane altoimperiali*

**VETRINA 4.** *Monete romane tardoimperiali, ostrogote, bizantine, longobarde*

**VETRINA 5.** *Monete italiane medievali e moderne*

## IV. APPARATI



## ABBREVIAZIONI GENERALI

### ISTITUZIONI ED ENTI

AAR	Archivio Arcivescovile di Ravenna
ASCa	Archivio Storico di Camaldoli
ASCra	Archivio Storico Comunale di Ravenna
ASR	Archivio di Stato Ravenna
BCRa	Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna
DRM-ERO	Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna
MNRa	Museo Nazionale di Ravenna
SABAP-Ra	Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

### CORPORA E CATALOGHI

<i>BMC Vandals</i>	W. WROTH, <i>Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum</i> , London 1911.
<i>BMCRE I</i>	H. MATTINGLY, <i>Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I, <i>Augustus to Vitellius</i> , London 1976 (ristampa con revisioni).
<i>BNC Monnaies byzantines</i>	C. MORRISSON, <i>Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque National</i> , I-II, Paris 1970.
<i>BNCMER II</i>	J.-B. GIARD, <i>Bibliothèque nationale. Catalogue des monnaies de l'Empire romain</i> , II, <i>Tibère à Néron</i> , Paris 1988.
<i>CIL</i>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berolini, 1863 ss.
<i>CNI XIV</i>	<i>Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi</i> , XIV, <i>Umbria, Lazio (zecche minori)</i> , Roma 1933.
<i>COI</i>	M.A. METLICH, <i>The Coinage of Ostrogothic Italy. With a die study of Theodahat folles by E.A. Arslan and M.A. Metlich</i> , London 2004.
<i>DOC Late Roman Coins</i>	P. GRIERSON, M. MAYS 1992, <i>Catalogue of the Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius</i> , Washington.

- DOC 1 A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, 1, Anastasius I to Maurice, 491-602, Washington 1966.
- DOC 2 P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, 2, Phocas to Theodosius III, 602-717, Washington 1968.
- DOC 3 P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, 3, Leo III to Nicephorus III, 717-1081, Washington 1973.
- DOC 4 M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, 4, Alexius I to Michael VIII, 1081-1261, Washington 1999.
- DOC 5 P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, 5, Michael VIII to Constantine XI, 1258-1453, Washington 1999.
- HN Italy N.K. RUTTER, *Historia Numorum. Italy*, London 2001.
- Lyon I J.-B. GIARD, *Le monnayage de l'atelier de Lyon. Des origines au règne de Caligula (43 avant J.-C.-41 après J.-C.)*, Wetteren 1983.
- LRBC P.V. HILL, J.P.C. KENT, R.A.G. CARSON, *Late Roman Bronze Coinage, A.D. 324-498*, London 1978.
- MEC 1 P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage*, 1, *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986.
- MIB I W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini. Rekonstruktion des Prägenaufbaues auf synoptisch-tabellarischer Grundlage*, I, *Von Anastasius I bis Justinianus I (491-565)*, Wien 1973.
- MIB II W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini. Rekonstruktion des Prägenaufbaues auf synoptisch-tabellarischer Grundlage*, II, *Von Justinus II bis Phocas (565-610)*, Wien 1975.
- MIB III W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini. Rekonstruktion des Prägenaufbaues auf synoptisch-tabellarischer Grundlage*, III, *Von Heraclius bis Leo III. Alleinregirug (610-720)*, Wien 1981.
- MIBE W. HAHN, M.A. METLICH, *Money of the Incipient Byzantine Empire. (Anastasius I-Justinian I, 491-565)*, Wien 2000.
- MIBEC W. HAHN, M.A. METLICH, *Money of the Incipient Byzantine Empire Continued (Justin II-Revolt of the Heraclii, 565-610)*, Wien 2009.
- RIC<sup>2</sup> I C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, I, *From 31 BC to AD 69*, London 1984 (edizione rivista).
- RIC<sup>2</sup> II/1 I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY, *The Roman Imperial Coinage*, II/1, *From AD 69-96: Vespasian to Domitian*, London 2007 (seconda edizione completamente rivista).

- RIC IX* J.W.E. PEARCE, *The Roman Imperial Coinage, IX, Valentinian I-Theodosius I*, London 1951.
- RIC X* J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage, X, The Divided Empire and the Fall at the Western Parts 395-491*, London 1994.
- RPC I* A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage, I, From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London-Paris 1992.
- RRC* M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- RRCH* M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.
- SC II* A. HOUGHTON, C. LORBER, *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue, II, Seleucus IV through Antiochus XIII*, New York 2008.
- SNG ANS* *Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of the American Numismatic Society*, New York 1969-1998.

## ELENCO DEGLI AUTORI

ELENA BALDI, incaricata della catalogazione informatizzata della raccolta di monete bizantine e coordinatrice linked-open-data, Princeton University Library (eb1403@princeton.edu)

MARCO BAZZINI, ispettore onorario, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza (bazzinimarco@gmail.com)

BENEDETTO CARROCCIO, professore associato di Numismatica, Università della Calabria (bencarroccio@iol.it)

SERENA CILIANI, già direttrice del Museo Nazionale di Ravenna (serena.ciliani@cultura.gov.it)

GIORGIO COZZOLINO, già direttore della Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna (giorgio.cozzolino@cultura.gov.it)

ERICA FILIPPINI, ricercatrice (RTDa) di Numismatica, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (erica.filippini@unibo.it)

LETIZIA LODI, già direttrice del Museo Nazionale di Ravenna (letizia.lodi@cultura.gov.it)

ANNA LINA MORELLI, professoressa Alma Mater, già professoressa associata di Numismatica, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (a.morelli@unibo.it)

PAOLA NOVARA, Musei Nazionali di Ravenna (paola.novara@cultura.gov.it)

SERAFINA PENNESTRÌ, funzionaria archeologa, responsabile scientifico del Portale Numismatico dello Stato – Medaglieri Italiani e dell'Osservatorio per i beni numismatici, MiC, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e paesaggio (serafina.pennestri@cultura.gov.it)

ANDREA SARDO, direttore dei Musei Nazionali di Ravenna (andreaquintino.sardo@cultura.gov.it)

## CREDITI FOTOGRAFICI

Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna, Museo Nazionale di Ravenna  
(fotografie dei materiali numismatici: Erica Filippini)

Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ravenna, Forlì-Cesena e  
Rimini (fotografie dei documenti d'archivio: Paolo Bernabini)

## RINGRAZIAMENTI

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE ROMA "VITTORIO EMANUELE II"

DIREZIONE REGIONALE MUSEI EMILIA ROMAGNA

ISTITUZIONE BIBLIOTECA CLASSESE, RAVENNA

MUSEI NAZIONALI DI RAVENNA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI RAVENNA, FORLÌ-CESENA E RIMINI

### *e in particolare*

Chiara Alberghina, Floriana Amicucci, Aurora Ancarani, Serena Ciliani, Elisa Emaldi, Emanuela Fiori, Lorenzo Ghetti, Ilaria Lugaresi, Sandra Manara, Maria Cristina Milandri, Manuela Mongardi, Silvia Montanari, Paola Novara, Camilla Pergoli Campanelli, Stefania Polletin, Michela Pozzi, Sara Scatragli, Valentina Uglietti, Mattia Vitelli Casella.



© 2024 Ministero della Cultura  
Vietata la riproduzione e la divulgazione a scopo di lucro.  
ISBN 978-88-945274-5-2

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024  
a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.